DIZIONARIO
STORICO
DELLA MEDICINA,
CHE CONTIENE

L'Origine, i Progressi di quest'Arte, le Sette che vi sono surte, i nomi de' Medici, e de' Scrittori più celebri, i loro sentimenti, e le scoperte, alcuni tratti storici della loro vita, coll' edizioni delle principali loro opere;

COMPOSTO IN FRANCESE

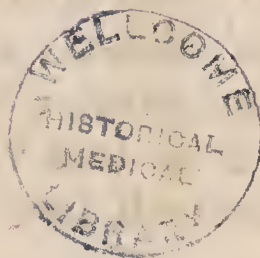
DAL SIGNOR ELOY

E ora nell'Italiana favella accresciuto di correzioni, di annotazioni, colla giunta di quantità di nuovi articoli.

TOMO III.



IN NAPOLI, MDCCLXIII.
PER BENEDETTO GESSARI.
CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.


WELLCOME
HISTORICAL
MEDICAL
LIBRARY

DIZIONARIO
STORICO-MEDICO.

FA FA

* FABBRA (Luigi della) nacque in Ferrara da Francesco della Fabbra il 25 di Novembre del 1655. Studiò Filosofia presso i RR.PP. Domenicani, e la Medicina presso Girolamo Nigrisolio, padre di Francesco Maria, il quale tra tutt' i suoi scolari il distinse con una singolare benevolenza, che il 23. di Decembre del 1678. il decorò colla laurea di Dottore di Filosofia e di Medicina nell' Università Ferrarese. Di là a pochi mesi fu chiamato da' Marchesi Ippolito Bentivoglio, ed Ercole Pepolo in Trecato, ove dimorò per lo spazio di sei anni, essendo stato eletto Lettor di Medicina nell' Università di sua patria; e passando in appresso di mano in mano per tutte le Cattedre, giunse finalmente ad esser primo Lettore di Medicina pratica: questa onorata carica sostenne fino all'anno 1721, in cui fu dichiarato da' Superiori Lettore Giubilato. Nel 1694 fu annoverato nel Collegio de' dieci Seniori Filosofi e Medici votanti. Nel 1697 fu fatto Consigliere del Supremo Consiglio della sua patria. Si ammogliò nel 1681 con Caterina degli Azzi, dal qual matrimonio nacque Egidio, che fu Dottor di Medicina, e nel 1724. era in Magistratura. Finalmente il nostro Luigi, oltre il sapere che l'ornava, fu dotato di una somma pietà, ed era sobrio nel vitto, molto affabile e paziente cogl' infermi, dava elemosine, ma occul-

tamente, facendole dispensare da uomini pii e religiosi. Da varj mali oppresso morì a' 5. di Maggio del 1723. Scrisse: *De arthritide, ac de sacchari lactis usu, Observatio. Ferrariæ*, 1699 *in* 8. *Extat in collectione: De novo saccharo lactis, inventore Lud. Testi, Regiensi &c. Venetiis*, 1700 *in* 12. *ubi pag.* 73. *reperitur Epistola Authoris ad Testi, in qua variis observationibus, & experientiis sacchari lactis virtutem probat. De nucerina terra minerali, Dissertatio. Ferrariæ* 1700 *in* 8. *De terra nucerina appendix epistolica, de tartaro ejusdem inter aquæ maris metamorphoseon invento: Epistola &c. Ibid. eod. ann. & form. Dioptra physico-medica pro nutritione, aliisque naturæ arcanis develandis, nova methodo exculta. Ibid.* 1701 *in* 4. *De animi affectionum physica causa & loco: ac de tabaci usu. Ibid.* 1702 *in* 4. *Dissertatio de meteoris, ac de morbis ab eis derivatis. Ibidem* 1704 *in* 4. *Dissertatio physico medica de vitæ naturali termino, de ingeniorum varietate, de chocolata, caphè, herba thèe &c. de spiritu vini, seu aquavitæ & rosoli. Ibid.* 1710 *in* 4. *Opera omnia in unum collecta &c. Ibidem* 1712 *in* 4.

* FABBRI (Lorenzo Gaetano) di Firenze, pubblico Professore di Medicina, scrisse intorno la peste di Marseglia del 1721: *Lezione detta nello studio Fiorentino nel mese di Marzo* 1721 *intorno alla ragione e alla natura della peste. Firenze*, 1722 *in* 4.

* FABIIS (Gabriello de) di Lentino, Città di Sicilia nella valle di Noto, della famiglia de' Fabj di Genova, nacque nel 1605. Si distinse per lo suo sapere e per le sue virtù. Dopo aver' istudiato in Napoli la Filosofia e la Medicina, si dottorò, e diede molti argomenti della sua capacità; fu ancora molto versato nella Teologia Scolastica e Morale. In oltre era di molta erudizione, e passava per un buon Poeta. Morì nel 1668 in età di 63 anni. Le sue opere sono: *Pyramides encomiorum & elogia: Anagrammatismus:*

Epi-

Epigrammata : Dyſtica : Problemata : Emblemata : Hymni &c.

* FABRI (Onorato) Geſuita, nacque nel 1607. nella Dioceſi di Bellay, ed entrò giovine nella Società; profeſsò per lungo tempo Filoſofia a Lione, con queſta occaſione inoltrò le ſue cognizioni fino alla Medicina, e ſi vuole, ch' abbia inſegnata la circolazione del ſangue prima di Arveo, come alcuni col Senac, *Eſſais de Phyſicque*, han creduto, per averla in una teſi ſoſtenuta nel 1638. l' Haller a ciò ſoggiunge, *verùm boni viri ignorant Harvejanum ſcriptum decem ante annis, anno nempe* 1628. *prodiit*, *&c.* Morì a Roma, in cui fu Confeſſore del Papa, e per molti anni Penitenziere. Scriſſe varj trattati, tra' quali uno ſopra la China-china ſotto il nome di Antonio Coningio, ſtampato in Roma nel 1655. in 8. Due altri trattati, il 1. *de Plantis & de Generatione Animalium*, il 2. *de Homine Pariſiis*, 1666. *in* 4. *Noribergæ*, 1677. *in* 4. *Synopſis optica. Lugd. in* 4. Le coſe di Medicina le cacciò fuora ſotto il nome di Pietro Mouſnero.

FABRICIO, o FABRI (Arrigo) Medico Tedeſco, era di Berg-Zabern, in latino *Berga ad Tabernas*, ch' è una piccola Città di Alſazia su la riviera di Erlbach, che oggi appartiene alla Francia. Egli nacque nel 1547, e fece i ſuoi ſtudj a Wittemberg, a Strasburgo, e poi a Padova, e a Baſilea, in cui preſe i gradi di Dottore di Medicina. Eſſendo di poi ritornato nel ſuo Paeſe, inſegnò la Filoſofia in Hornbach, piccola Città di Alſazia nel Ducato di Due-Ponti: fu in appreſſo Rettore del Collegio, e morivvi di apopleſſia nel 1612 il 28 di Marzo. Fabricio compoſe la vita di Guglielmo Trage, diverſe opere in verſo ec. Il ſuo Epitaffio contiene un compendio della ſua vita. Eccolo:

Montanæ Henricum civem genuere Tabernæ
Fabricium, Hornbacum fovit & Italia:

Inde rediit duplices edoctus Apollinis artes,
Hic Rector lustris quinque obit emeritus.
Corpus habet Fanum Joannis, ut ipse volebat;
Hæc tabula hæredum testis amoris adest.

Si ritrovano molti Medici col nome di *Fabricio* presso Vander Linden, *de Script. Medic.*, come *Baldassarre Fabritio*, di cui abbiamo; *Opusculum physiologicum & medicum, tribus libris distinctum; tractans accurate primo, corporis humani temperamenta, deinde sex res non naturales, Medicis ita dictas. Cui ob materiæ cognationem accessit appendicis loco tractatiuncula de Litteratorum tuenda, & restituenda valetudine. Amstelodami*, 1629 *in* 8.

Francesco Fabricio di Ruremonda, *esercitò la Medicina ad Aix*, il quale scrisse; *De balneorum naturalium, maxime eorum, quæ sunt Aquisgrani & Porceti, natura & facultatibus, tum qua ratione illis utendum sit, Libellus. Coloniæ*, 1564 *in* 8. 1546 *in* 4. 1616, 1617 *in* 8. *Tradusse ancora dal Greco in verso latino il Cristo paziente di S.Gregorio Nanzianzeno: e morì nel* 1572.

Giorgio Fabricio, il quale diede al Pubblico: *De metallicis rebus ac nominibus, observationes variæ & eruditæ. Extant cum opere Conr. Gesneri de omni fossilium genere. Tiguri*, 1565 *in* 8. *cum Georgii Agricolæ de ortu & causis subterraneorum libro quinto. Vittebergæ*, 1612 *in* 8.

E finalmente *Giovanni Fabricio*, il quale compose: *Differentiæ animalium quadrupedum secundum locos communes. Opus ad animalium cognitionem apprime conducibile*, 1555 *in* 8. Huic accedunt similitudinum ab omni animalium genere desumptarum libri sex. Ex optimis quibusque Authoribus, sacris & profanis, Græcis & Latinis, per Ottonem Werdmüllerum collecti, & pulcherrima methodo digesti. *Epistola medica, quæ extat cum Cista medica Joann. Hornungi. Noribergæ*, 1625 *in* 4.

FABRICIO (Girolamo) Medico celebre, detto *Ac-*

Acquapendente, perchè era di questa Città dello Stato della Chiesa nel Territorio di Orvieto. Studiò a Padova, in cui apprese le lettere Greche e Latine, e dipoi la Filosofia, si applicò allo studio della Medicina sotto Gabriello Falloppio, uno de' più periti Medici del suo tempo. Fabricio fece de' maravigliosi progressi sotto un sì eccellente Maestro; attese principalmente alla Cirurgia e alla Notomia, che con grandissimo plauso professò per lo spazio quasi di cinquant' anni nella stessa Università di Padova, essendo succeduto a Falloppio nel 1565. *Egli fu l'Autore, che indusse il celebre Senato di Venezia, sempre mai intento all'utilità pubblica, e al progresso delle Scienze, ad ordinare, che si fabbricasse in Padova un Teatro Anatomico: poichè prima facevansi le dimostrazioni anatomiche o nelle case de' Professori, o in qualche Collegio, come scrive il Tommasini nel suo Ginnasio Paduano. Questa utile fabbrica ebbe il suo compimento nel* 1594, *come appare dalla iscrizione scolpita in marmo bianco, che sta sulla soglia della porta del Teatro, in cui così del Fabricio si fa menzione:*

Hieronymo Fabricio
Ab Aquapendente
XXX. Jam Annos Anatom.
Professore.

La dottrina non era la sola buona qualità del Fabricio: n' ebbe altre, le quali gli partorirono degl' illustri amici: faticava egli per la gloria, e l'interesse nol mosse mai. I suoi amici gli fecero diversi regali *tanto in oro*, *quanto in argento*, per ricompensare il suo generoso disinteresse; egli li pose in un gabinetto particolare, ove si vedeva questa iscrizione sulla porta: *Lucri neglecti lucrum.* La Repubblica di Venezia gli fissò una rendita di mille scudi d' oro, e l'onorò di una Statua: e

A 4 di

di una catena anche d'oro: *nel* 1584 *essendo Professore di Notomia e di Cirurgia gli fu dal Senato Veneziano assegnato un pari luogo nel Collegio de' Filosofi e de' Medici: ebbe la Cittadinanza di Padova; fu decorato colla dignità di Cavaliere*. Girolamo Fabricio non era indegno di questi onori. Morì in Padova nel 1619 *non senza sospetto di veleno, come riferisce il Tommasini*.

Osservò il primo nel 1574 le valvole delle vene, che'l P. Paolo aveva, dicesi, indicate; ma non conobbe nè la loro struttura, nè l'uso loro. Scoprì un piccolo muscolo nella parte interiore dell' orecchio, che l'appropriò al martello. *Di questo muscolo pretende il Casserio esser stato egli il primo nel* 1593 *a ritrovarlo, e a pubblicamente dimostrarlo*. Pretese, che l' epiderme è composta di due lamine. E il primo ch'abbia parlato dell' invoglio carnoso della vescica, quale suppose esser' un muscolo che serve a cacciar fuori l'orina. Potriamo dire molte altre cose di costui, le quali non sarebbero indegne dell'attenzione del Leggitore; noi però finiamo questo articolo, con assicurare, che fu egli un Notomista esatto e versatissimo nella Cirurgia, e passaremo al Catalogo delle sue Opere: *De Visione, Voce, & Auditu. Venetiis*, 1600 *in fol. Francofurti*, 1605, 1613 *in fol. Tractatus de oculo visus organo. Patavii*, 1601 *in fol. Francof.* 1605, 1613 *in fol. De venarum ostiolis. Patavii*, 1603 *in fol. De locutione, & ejus instrumentis. Patavii*, 1603 *in fol. De musculi artificio, & ossium articulationibus. Vicentiæ*, 1614 *in* 4. *De respiratione, & ejus instrumentis libri duo. Patavii*, 1615 *in* 4. *De motu locali animalium secundum totum. Patavii*, 1618 *in* 4. *De gula, ventriculo, intestinis Tractatus. Patavii* 1618 *in* 4. *Opera anatomica, quæ continent de formato fœtu: de formatione ovi & pulli: de locutione & ejus instrumentis: de brutorum loquela. Patav.* 1625. *Francof.* 1623 *in fol. Opera omnia physiologica & anatomica. Lipsiæ*, 1687 *in fol. Opera Chirur-*

rur-

rurgica, in duas partes divisa. Francof. 1620 *in* 8. Patav. 1618 in fol. Venet. 1619 in fol. Lugd. Batav. 1723 in fol. Pentateuchum Chirurgicum. Francofur. 1592 in 8. *Quest' opera è stata tradotta in varie Lingue. Opera anatomica, cum præfatione Albini. Lugd. Bat.* 1738 *in fol.* De totius animalis integumentis opuſculum ſub nomine Hieronymi Senis. Francof. & Patav. 1618 in 4. Conſilia Medica, unum de Caro, alterum de læſa Mictione & Exulceratione ductus urinarii. Extant in collectione conſiliorum Joſephi Lautenbachii. Francof. 1605 in 4.

Vi è ſtato un' altro Girolamo Fabricio di Ausburgo, Medico de' Conti di Hohendo, e del Margravio Criſtiano di Brandeburgo, il quale morì a Winsheim nel 1632 *in età di* 67 *anni. Scriſſe* De mania.

* FABRICIO (Jacopo) Medico, nacque a Roſtok il 28 di Agoſto 1577. Giunſe lo ſtudio delle Mattematiche a quello della Medicina, e fu Archiatro di Giovannalberto e di Sofia ſua madre, Principe e Principeſſa di Michelburgo: fu pubblico Profeſſore nell'Accademia di Roſtok di Medicina e delle Matematiche per lo ſpazio di 40 anni: e finalmente paſsò ad eſſer Medico di Criſtiano IV. e di Federico III. Re di Danimarca. Morì a Coppenhagen a' 14 Agoſto 1652 in età di 75 anni. Di coſtui ſi hanno le ſeguenti opere: *Inſtitutio Medici practicam aggredientis. Roſtochii*, 1619 *in* 4. *Uroſcopia, ſeu de urinis tract. Ibid.* 1605 *in* 4. *De cephalalgia autumnali. Ibid.* 1617 *in* 4. *Diſſertatio de novo-antiquo capitis morbo & dolore, cum aliis diſquiſitionibus medicis, de difficilioribus nonnullis materiis practicis. Ibid.* 1640 *in* 4. *Oratio renunciationi novi Medicinæ Doctoris præmiſſa, de cauſa cruentantis cadaveris præſente homicida. Ibid.* 1620 *in* 4. *Periculum Medicum, ſeu juvenilium fœturæ priores. Halæ Saxonum*, 1600 *in* 8. *De vulneribus capitis, & aliarum partium ſingularibus, epiſtola. Extat cum Gregorii Horſtii obſ. med. ſingul. lib.* IV. *Ulmæ*, 1628 *in* 4.

* FA-

* FABRICIO (Vincenzio) nativo di Amburgo nel 17. secolo, fu riputato per lo suo ingegno, per la sua dottrina e per gl'impieghi politici, che gli furono affidati. Era buon Poeta e buon Medico, perito Oratore, e dotto Giureconsulto. Fu molto stimato da' più dotti uomini di Olanda, nel mentre ch'egli studiava in Leida, che giudicarono cotanto buone le sue Poesie latine, che 'l consigliarono, e lo indussero, tra' quali Daniello Einzio, in casa di cui dimorava, a renderle pubbliche colle stampe, e le fece imprimere nel 1632, e non contento di questa prima edizione, ne fece una seconda più corretta ed accresciuta a Leida nel 1638, a cui aggiunse una Satira in prosa titolata: *Pransus paratus*, che dedicò a Salmasio. Una sua opera di Poesia Teofilo Boneto la pose nella seconda parte della sua *Medicina Septentrionalis collatitia*. Fu per qualche tempo Consigliere del Vescovo di Lubecca; dipoi Sindaco della Città di Danzica, la quale l'onorò colla dignità di Borgomastro, e 'l deputò tredici volte in Polonia. Morì a Varsavia, nel mentre vi si teneva la Dieta del Regno, agli 11 di Aprile 1667 in età di 54 anni. Federico suo figlio raccolse tutte l'opere del padre, e le fece stampare a Lipsia nel 1685, in cui fra l'altre cose vi sono le Tesi Mediche, ch'egli sostenne a Leida nel 1634.

Vi è stato *Settimo Andrea Fabricio* di Norimberga, il quale scrisse: *Disquisitio medica de catulis hydrophoborum: quam in alma Universitate Patavina, exercitii gratia, conscripsit ac edidit. Patavii*, 1665 *in* 4. Μελέτημα Ἰατρικὸν, *de Medicina Universali, quod, cum Epimetro, Synomilis suis, in itinere Neapolitano, ad demulcendas viarum molestias, recensuit & evulgavit. Venetiis*, 1666. *in* 4. *Discursus Medicus, de termino Vitæ Humanæ: quem in antiquissimo Romanorum Gymnasio inter familiares instituit, & ad instantiam illorum publici juris fecit. Romæ*, 1666 *in* 4.

Vi

Vi è ſtato ancora un *Giovan Giorgio Fabricio*, pure Medico di Norimberga, nella qual Città nacque a' 23 di Settembre, 1593. Nella ſua gioventù guaſtoſſi il piede per una caduta, che ne rimaſe alquanto zoppo. Dopo aver fatto i ſuoi ſtudj a Wittemberga, in Altorf, e a Jena, ritornò a Norimberga, ove praticò la Medicina negli Oſpedali; e divenne poi Medico del Conte di Solms. Morì il 18 Novembre, 1668.

FABRICIO Hildano, ved. Hildano.

FAGON (Guido Creſcenzio) nacque in Parigi agli 11 di Maggio 1638 da *Errigo Fagon*, Commiſſario ordinario di Guerra, e da *Luiſa de la Broſſe*. Ella era nipote di *Guido de la Broſſe*, Medico ordinario di Luigi XIII., il quale ottenne da queſto Principe nel 1626 di fare un Giardino Botanico a Parigi, come quello ch'Errico IV. fatto aveva fabbricare a Mompellier nel 1598. In queſto giardino botanico di Parigi, di cui il Signor de la Broſſe era Intendente, nacque Fagon. Avendo fatto i ſuoi primi ſtudj con buon'eſito, ſuo zio il fece applicare alla Medicina. Ricevè la berretta di Dottore nel 1664 dopo aver ſoſtenuta una teſi, in cui ammetteva la circolazione del ſangue, che paſſava ancora per paradoſſo. Il Giardino Botanico eſſendo andato in decadenza dopo la morte del Sign. de la Broſse, Vallot, primo Medico del Re, e quindi incaricato ad invigilare su queſt' utile ſtabilimento, intrapreſe di metterlo nel ſuo primo luſtro, e 'l Fagon gli offerſe i ſuoi ſervigj, i quali furono con piacere accettati. Si portò a ſue ſpeſe nell'Avvergna, in Linguadoca, nella Provenza, ſulle Alpi, e su i Perinei, donde riportò una ricchiſſima raccolta di ſemplici. Pubblicoſſi nel 1665 un Catalogo di tutte le piante del Giardino, le quali aſcendevano a più di 4000. Queſto Catalogo fu titolato: *Hortus Regius*. Il Signor Fagon vi poſe in fronte un Poema Latino.

Ap-

Appena fu egli creato Dottore, che gli furono assegnate due piazze di Professore di Chimica e di Botanica nel Giardino Reale. Nel medesimo tempo esercitò la Medicina in Parigi con un perfetto disinteresse, non accettando ricompensa alcuna. Nel *1680* il Re lo scelse per primo Medico di Madama la Delfina; dopo alcuni mesi fu Medico della Regina e degl' Infanti di Francia: e finalmente nel *1693* se gli diede la piazza di primo Medico di Sua Maestà. In questo posto fece chiaramente vedere, che non andava in cerca di tesaurizzare, avendo rinunziato a molti beneficj lucrosi, de' quali avevan goduti i suoi predecessori. La Soprintendenza del Giardino del Re era stata separata dalla piazza di primo Medico, e unita alla Soprintendenza delle fabbriche, quale aveva il Signor Colbert. Il primo Medico non aveva più che la Soprintendenza degli esercizj nel Giardino, senza la nomina delle piazze. Allorchè il Signor de Villacerf ebbe lasciata la Soprintendenza delle Fabbriche nel *1698*, il Sig. Fagon ottenne dal Re, che quella del Giardino Reale sarebbe riunita alla carica del primo Medico, lasciando al Soprintendente delle Fabbriche la disposizione de' fondi necessarj per lo mantenimento del Giardino. Fu per abbellir questo Giardino, che il Fagon ispirò al Re il disegno d' inviare il Tournefort nella Grecia, nell'Asia, e in Egitto per arrecarne le piante le più utili e le più curiose: *Il Fagon*, dice il Tournefort, *non contento di aver parlato al Re molte volte de' vantaggi, i quali potevansi tirare da questo viaggio per la Storia Naturale, mi fece ancora l'onore di presentarmi a Sua Maestà, la quale ricevè colla sua bontà ordinaria di presentarle un' opera, ch' ella permesso mi aveva di dedicarle. Questa fu le* Institutiones rei herbariæ. Dopo la morte di Luigi XIV. il Fagon ritirossi nel Giardino Reale, di cui conservata si ave-

aveva la Soprintendenza. Morì agli 11 di Marzo 1718 in età più di 80 anni. L'Accademia delle Scienze l'aveva scelto nel 1699 per esser uno de' suoi Onorarj.

FALCO (Giovanni) Medico Spagnuolo: il desiderio di avvanzarsi maggiormente nella cognizione della Medicina, il fece abbandonar la sua patria: frequentò le più celebri Università dell' Europa, essendosi di poi fermato in Mompellier, vi si acquistò molta riputazione. Viveva circa l'anno 1500. Abbiamo di lui: *Additiones ad practicam Antonii Guainerii. Papiæ*, 1518 *in* 4. *cum aliis Guainerii operibus*.

FALLOPPIO (Gabriello) celebre Medico, era di Modena, in cui nacque nel 1490. Dicesi, ch'era uscito da una nobile Famiglia, *la quale trasferì il suo domicilio in Venezia, comprando molti fondi in Padova*; quello però ch' è certo, ch' egli è stato universalmente stimato per la cognizione, che ha dimostrata dell'Anatomia e della Medicina; e per questa ragione alcuni il chiamarono *l'Esculapio del suo secolo*. Trascorse una buona parte di Europa: e come aveva una fortissima inclinazione per le Lettere, vi fece maravigliosi progressi, e penetrò colla sua fatica, e col suo studio ne' più secreti misterj della Natura. Fu eccellente nella Filosofia, nell' Astronomia, nella cognizione de' Semplici, e sopra tutto nell'Anatomia, quale egli arricchì colle sue belle scoperte ed osservazioni. Esercitò la Medicina con molta gloria, e acquistò la riputazione d' uno de' più dotti Medici del suo tempo. Insegnò l'Anatomia, e spiegò la Botanica nell' Università di Padova per lo spazio di 24 anni, *avendo la Notomia insegnata prima nel Liceo di Pisa, indi chiamato dalla Repubblica di Venezia, la insegnò nel Ginnasio di Padova*, in cui morì nel suo settantesimo terzo anno. Vedesi la sua tomba nella Chiesa di S. Antonio con questa iscrizione:

Fallopi hic tumulo solus non conderis : una
Est pariter tecum nostra sepulta domus.

Altri hanno scritto, come il Tuano nella sua Storia, e 'l Castellano nelle vite de' Medici, che'l Falloppio morì di 39 anni, essendo nato in Modena nel 1523, *e morto in Padova nel* 1562, *quale opinione vien seguita dal P. Nicerone, nel tom.* 4. *delle sue Memorie per servire alla Storia degli Uomini illustri, sostenendola con alcune lettere, che vanno in fronte al Trattato* De aquis medicatis atque de fossilibus, *pubblicato da Andrea Marcolino, suo scolare, il quale nella lettera al Lettore, dice :* ni invida mors intempestivè nimis ipsum, *Falloppium*, eripuisset nobis : *e Girolamo Mercuriale, altro discepolo del Falloppio, in una lettera responsiva al Marcolino, chiama la morte del suo Precettore*, morte immatura : *e Dionigi Attanasio nella sua elegia fatta per la morte del Falloppio così cantò :*

Nec minus ipse aliis doleo, æternumque dolebo
Immatura nimis stamina rupta tibi.

Quindi la morte di questo illustre Medico non si potrebbe chiamare immatura o soverchio intempestiva, se vissuto fosse per 73 *anni, come si è riferito di sopra, e scrissero il Tommasini, e 'l Chilini.*

Il Douglas dipinse questo Medico in due parole nella sua *Bibliograph. Anatomica*. ,, Era egli, ,, dice, metodico nelle ,, sue lezioni, felice nel- ,, le sue cure, pronto nel- ,, le sue sezioni : *In docendo maximè methodicus, in medendo felicissimus, in secando expeditissimus.* Falloppio si dà per lo primo, che avesse osservato i muscoli piramidali, e pretende, che servono a comprimere la vescica. Galeno però, e Giacomo Silvio ne avevano fatta menzione prima di lui. Vantasi di aver sciolta il pri-

primo l'intricata difficoltà di Oribaſio e di Galeno ſopra il moto della palpebra ſuperiore, dopo che 'l muſcolo orbicolare è tagliato. Aſſicura avere ſcoperto nel 1550 il muſcolo, che ſerve ad elevar queſta parte. Galeno ſi era tirato egli ſteſſo da queſta difficoltà, come appare dall' opera *de Locis male affectis*, ch' egli commentò nella ſua vecchiaja, tempo in cui la ſua ſperienza il rendeva più riſpettabile pella ſua età. D' altronde trovaſi in Avicenna una deſcrizione chiariſſima di queſto muſcolo, *lib.* 1. *ſum.* 2. *de muſculis cap.* 5. Realdo Colombo l'ha deſcritto ancora molto eſattamente nelle ſue opere anatomiche, che comparvero nel 1559.

Benchè egli paſſa per avere ſcoperta quella parte della matrice, chiamata *Tuba uteri*, e noi dal ſuo nome addomandamo tromba di Falloppio, all' eſtremità della quale v'ha un largo forame, e i di cui orli ſono, per così dire, ſtracciati, e a guiſa di una francia, come quelli di alcuni vecchi panni; biſogna per tanto confeſſare, che ella fu nota ad Erofilo, e a Ruſo Efeſio, di cui ce ne hanno laſciata una deſcrizione molto eſatta.

Egl' intende per collo reale della matrice tutta la parte contenuta dal ſuo orificio interiore fino a dove incomincia a ſtenderſi e divenir più larga. Ecco il Catalogo delle opere del Falloppio.

Expoſitio in librum Galeni de oſſibus. *Venetiis*, 1570. *in* 4. *De compoſitione medicamentorum*, *cui acceſſerunt tabulæ ejuſdem de cauteriis.* *Ibid.* 1570 *in* 4. *De thermalibus aquis libri ſeptem*: *De metallis & foſſilibus libri duo. Ibid.* 1564 *in* 4. 1584. *in fol. cum aliis ejuſdem. Libelli duo*, *alter de ulceribus*: *alter de tumoribus præter naturam*. 1563 *in* 4. *De parte Medicinæ*, *quæ Chirurgia nuncupatur*, *necnon in librum Hippocratis de vulneribus capitis dilucidiſſima interpretatio*. *Ibid.* 1571 *in* 4. *Compendium de anatome corporis humani*. *Ibid.* 1571. *Patavii*, 1585 *in* 8. *Obſervationes*

anatomicæ in libros quinque digestæ. Ibid. 1561 *in* 8. *Parisiis* , 1562 *in* 8. *Helmstadii*, 1588 *in* 8. *De morbo gallico tractatus . Ibid.* 1565 *in* 8. *Patavii* , 1564 *in* 4. *cum Petri Angeli Agathi Matheratis scholiis marginalibus, & exercitationibus quibusdam nobilibus . Lectiones de partibus similaribus corporis humani . Noribergæ* , 1575 *in fol. Opera genuina omnia , tam practica , quam theorica, in tres tomos distributa . Venetiis* , 1584 , 1606 *in fol. Francofurti* , 1600 *in fol. &* 1606 *cum operum appendice .*

Fa mestiere annotare, che in buona parte l'opere, che vanno sotto il nome del Falloppio non sono state da lui nè scritte , nè rivedute , come scrive il Marcolino; ma sono state opere de' suoi scolari , che raccolte avevano dalle lezioni , le quali egli con non poca velocità diceva nella Scuola ; e quindi è , che alcune sono mancanti nella parte essenziale , oscure , e che non ispiegano il vero senso dell' Autore , e son piene di voci barbare : come , per esempio, sono i trattati de ulceribus, & de tumoribus *stampati sotto il suo nome ; quando si sà , che 'l Falloppio nell' esponere le materie quanto era diligente, chiaro , esatto , e molto elegante , come con chiarezza si scorge nelle sue osservazioni anatomiche , ch' esso vivente ebbe cura di dare al pubblico . Vi furono alcuni , che o per malignità , o per un sordido lucro cacciaron fuori opere sotto il nome del Falloppio , che affatto non son sue , come il libro de' Secreti ; e quindi a ragione il Mercuriale si lamentava, che certi libri sotto il suo nome venuti a luce , indegni erano del suo Maestro, e soltanto capaci a toglierglì quella sincera e gloria vera , che acquistata si aveva presso i dotti .*

* FANIA Fisico, fu di Lesbo , secondo Plutarco, secondo Laerzio e Ateneo , Eresio , Ereso era una terra dell' Isola di Lesbo . Molto profittò sotto Aristotele . Scrisse delle piante, che de' suoi libri , che compose, è il quinto, il quale vien commendato da Ateneo.

* FANTONO (Giambattista) di Torino , uomo

mo dottiſſimo, fu Bibliotecario, Medico, e Consigliere di Vittorio Amedeo II. Re di Sardegna, e nella Univerſità di Torino fu prima Profeſſore di Anatomia, e di poi di Medicina Teorica; il quale nel *1692*, ritrovandoſi preſſo il ſuo Sovrano nel Delfinato, ove queſti faceva la guerra a' Franceſi, fu da una febbre acuta attaccato, per cui in età di circa quarant'anni paſsò tra' più. Laſciò alcuni ſcritti imperfetti, che 'l ſuo figlio Giovanni ne traſcelſe alcune oſſervazioni, che le illuſtrò con alcuni Scolii, e le pubblicò per la prima volta in Torino nel *1699* in 12. ſotto queſto titolo: *Obſervationes Anatomico-Medicæ ſelectiores, in lucem editæ, & ſcholiis illuſtratæ a Jo: Fantono filio, &c.* E di poi accreſciute, ed emendate uſcirono in Venezia nel 1713.

* FANTONO (Giovanni) figlio dell'antecedente, nacque in Torino nel *1675*: il quale dopo aver fatti i ſuoi ſtudj di Belle Lettere, ſi applicò alla Filoſofia, e alla Medicina, e ne conſeguì la Laurea di Dottore; dipoi per la liberalità del ſuo Re intrapreſe un viaggio litterario per la Germania, per gli Paeſi Baſſi, e per la Francia. Ritornato in Torino inſegnò nell'Univerſità l'Anatomia, dipoi paſsò a ſpiegare la Medicina Teorica, e finalmente ottenne la dignità di primo Profeſſore di Pratica. Il Re di Sardegna lo ſtabilì per Medico ordinario del Principe di Piemonte ſuo unico figlio. Stampò: *Diſſertationes Anatomicæ. Taurini*, 1701 *in* 8: le quali accreſciute in numero uſcirono ſotto queſto titolo: *Anatomia corporis humani ad uſum Theatri Anatomimici accommodata. Auguſtæ Taurinorum*, 1711 *in* 4. *De thermis Valderianis Diſſertationes duæ. Genevæ*, 1725 *in* 8. Compoſe due altre Diſſertazioni *de ſtructura & uſu duræ matris, & lymphaticorum vaſorum*, dirette ad Antonio Pacchione, e ritrovanſi nell' opere di coſtui ſtampate in Roma nel 1721.

FARMACIA (la) Come Ippocrate, e i più an-

antichi Medici sembravano aver fondato l'essenziale della loro pratica sopra l' osservazione de' moti della natura nelle malattie, e facevano consistere quasi tutta la metodo nel guarir colla dieta, cioè nelle regole concernenti gli alimenti degl'infermi, nè si vede, che questi Medici molto serviti siensi de' medicamenti, e ancora quelli, ch' essi davano, erano pochissimo composti. Non fu, che al tempo di Erofilo, e de' suoi Seguaci, che l'uso ne divenne maggiore; perchè questi Medici cominciarono a contar più di quel che fatto non avevano i loro Predecessori sopra l' utilità, che se ne può tirare. Erasistrato, contemporaneo di Erofilo, faceva già delle doglianze su di ciò, che coloro che facevano delle *composizioni reali*, e degli *antidoti*, da essi chiamati *le mani de' Dei*, vi facevano entrare medicamenti cavati dalle piante, dagli animali, da' minerali, dalla terra, dal mare ec., ma composti comunque fossero questi antidoti, de' quali lamentavasi Erasistrato, è verisimile, che non erano tanto quanto quelli, che si composero in appresso. Le isperienze sopra i semplici essendosi più che più moltiplicate, crederono i Medici, che quanto più ne univano di quelli insieme, i quali hanno una proprietà simile o poco meno, tanto più sarebbero sicuri di ottenerne il loro fine. Si può anche dire, che come la cognizione, che si aveva delle qualità de' semplici, e della natura delle malattie, era molto imperfetta, questi stessi Medici s' immaginarono, che mischiando insieme un gran numero di droghe, ciò che non otterrebbero per mezzo dell' una, l'otterrebbero per mezzo dell' altra, trovandosi il medicamento qualche fiata più perito di colui, che 'l dà. Plinio però, e parecchi altri presso di lui han creduto, che non si erano ammucchiate tante droghe le une sopra le altre, se non per fare vantar l'arte, *ad ostentationem artis*, più tosto

che per lo vantaggio che ſe n' è preteſo tirare riguardo alla guarigione delle malattie. Plinio nè tampoco approvava i rimedj, che ſi fan venire da lontani Paeſi. La natura, dic' egli, queſta buona madre, queſta ſavia artefice non ha fatto impiaſtri, antidoti, collirj. Le opere della natura trovanſi tutte fatte e compite. I rimedj, che creſcono ne' Paeſi tanto lontani, non vi creſcono per noi. Li ſoli rimedj, che la natura approva, ſono medicamenti familiari, che facilmente ſi ritrovano, e preparanſi ſenza ſpeſa, e i quali ſono tirati con poco diſpendio dalle ſteſſe coſe, di cui viviamo. Secondo queſto diſcorſo di Plinio, biſognerebbe ſervirſi di tutte le produzioni della natura tali, quali eſcono dal ſuo ſeno. La terra non ci produce il pane tale, quale il mangiamo: alcuno ſi avviſa forſe di dire, che val meglio ſervirſi del grano nello ſtato in cui ſi miete? Nè con miglior fondamento parla Plinio intorno a ciò, che riguarda i medicamenti tirati da' Paeſi lontani. Si può dire, che ſe noi conoſceſſimo bene tutte le proprietà delle piante, che creſcono preſſo di noi, potremmo far di meno della maggior parte di quelle, che abbiamo da' Paeſi lontani: ma eſſendo convinti quanto le noſtre cognizioni su queſto punto ſien limitate, perchè rifiutarem noi di ſervirci di ciò, che altrove è ſtato ſcoperto? E' vero, che ſia un'abuſo impiegar rimedj compoſti, qualora i medicamenti più ſemplici, e puramente naturali poſſono baſtare: gl' infermi però eſſi ſteſſi ſono allo ſpeſſo la cagione di queſto abuſo? Biſogna ſoddisfare la loro fantaſia, poichè non hanno talvolta confidenza a i Medici, ſe non allora che ordinano molti rimedj, e probabilmente molto compoſti, e molto rari. Racconta Galeno, che un' infermo gli riſpoſe un giorno: *Badate di non ordinar quì ciò, che ordinate per gli poveri; per me abbiſognano rimedj di più alto prezzo.*

Coloro che son desiderosi di sapere i nomi de' diversi medicamenti, de i quali servivansi gli Antichi, possono sù questo punto osservare la Storia della Medicina del Sig. Daniello le Clerc parte III. libro 2. capo I.

La farmacia considerabilmente accrebbesi sotto i Medici Arabi. Ci hanno alla bella prima lasciata la cognizione di molti medicamenti semplici, de' quali non fecer parola i Greci. Hanno ancora reso l' uso del zucchero più comune nella Medicina, quando che prima non s' impiegava quasi che 'l mele. Questa scoperta del zucchero ha dato luogo agli Arabi d' inventare un gran numero di composizioni, ove egli entra. Col zucchero han fatto i loro sciroppi e i giuleppi, mercè de i quali han cercato di giungere il dolce all' utile. Col zucchero ancora si sono avvisati di fare quello, che noi chiamiamo conserve: entra ancora in molti de' loro elettuarj o confezioni; tra queste ultime una delle più notabili è la *confezzione di Alkermes*.

FARMACIONE, *ved.* Asclepiade.

FARRAGUTO, Giudeo, era Medico dell' Imperadore Carlo Magno.

FAVELET (Gianfrancesco) Dottore e Professore Primario di Medicina nell' Università di Lovanio, Medico Consigliere della fu S. A. S. Maria Elisabetta Governatrice Generale de' Paesi Bassi Austriaci, dell' Accademia Reale delle Scienze di Parigi ec. nacque nel Fort de la Perle vicino Anversa il 18 Aprile 1674. Ebbe per padre *Giovanni Favelet*, il quale faceva la professione dell' armi, e per madre *Orsola Cays*, ambo di buona famiglia: e avendoli perduti di sett' anni, il Sign. *Ernando*, Curato di Londerzeel, suo cugino, prese la cura della sua educazione, e sparse nel suo animo il seme di queste rare ed eminenti virtù, che han fatto il più bell' ornamento della sua vita. Nell' età di dieci anni si portò in Campine, ove principiò lo studio delle Lettere Umane, che le andò a ter-

terminare a Malines nel Collegio de' Padri dell' Oratorio per lo ſtudio della Rettorica e della Dialettica. Diede fin d' allora prova di queſto vaſto genio, che non ceſsò di ammirarſi in appreſso; ne diede però de' più grandi a Lovanio nel Collegio del Porc, in cui per lo ſpazio di quindeci meſi applicoſſi alla Filoſofia. Poco tempo appreſſo ritornò in queſta Città, e cominciò il ſuo corſo di Medicina ſotto i celebri Dottori Peeters, Somers e Verheyen: diſtinſeſi talmente tra' ſuoi condiſcepoli, che nel 1697. fu innalzato alla carica di Fiſco e Decano, che l' adempì con un plauſo generale. Finiti queſti eſercizj, credè eſſer di ſuo intereſſe lo ſtudiar la natura in ſe ſteſſa, prima di ricevere la Licenza: per queſto ſi trasferì a Malines, in cui ſi applicò alla pratica medica nell' Oſpedale Militare del Re di Spagna. Ritornò di poi in Lovanio, e ricevè i gradi di Licenza nel 1701. I ſuoi talenti e la ſua dottrina l' avrebbero innalzato ad impieghi conſiderevoli, e ſi avrebbe quindi acquiſtato delle ricchezze, da lui ſempre diſprezzate; facendo più conto di accreſcere la ſua ſcienza che'l ſuo patrimonio; menò una vita privata nell' Univerſità fino al 1705., che Maſſimiliano Emmanuele Duca di Baviera e Governatore de' Paeſi Baſſi per Filippo V. Re di Spagna, il providde della piazza di Profeſſore di Botanica. Nello ſteſſo anno il Magiſtrato di Lovanio gli diede la condotta dell' Oſpedale colle ſolite penſioni. Nel 1710. ottenne la cattedra di Notomia e di Cirurgia vacata per la morte del celebre Verheyen. In queſto impiego poſe nella più chiara luce il fondo delle cognizioni, delle quali aveva poſta tutta la ſua diligenza per ornare la ſua mente; vi fece ammirare la ſua deſtrezza nelle diſſezioni anatomiche non meno, che l' eloquenza de' ſuoi diſcorſi nelle dimoſtrazioni. E per queſta maſchia eloquenza, e per la facilità maraviglioſa, che aveva nello ſpiegarſi, fece tanto onore alla Facoltà in particolare e alla Univerſità in generale, nelle occaſioni che ſi preſentarono di cacciar fuori queſta ſpecie di talento: e puoſſi dire ſenza eſagerazione, che perſona nol ſuperò ſu queſto articolo.

Nel 1717. il Magiſtrato di Lovanio gli conferì la piazza di Primario profeſſore, vacata per la morte del Dottor Somers. Fevelet incoraggiato da queſti avvantaggi, ſi preparò al Dotto-

rato, di cui ricevè la berretta nel 1718. Da allora la riputazione di questo grand' uomo vieppiù si diffuse: i suoi talenti e la sua profonda dottrina fecero tanto rumore, che nel 1725. all'arrivo della Serenissima Maria Elisabetta, sorella dell' Imperadore Carlo VI. di gloriosa ricordanza, fu dichiarato Medico-Consigliere di questa Principessa, la quale veniva a governare i Paesi-Bassi Austriaci in nome del suo Augusto Fratello. La sua fama passò ancora presso gli stranieri, e l'Accademia Reale delle Scienze di Parigi associò l'illustre Fevelet nel 1729. Quantunque grandi che fossero questi onori, ne meritava ancora di vantaggio, tanto per le sue qualità personali e per la sua rara erudizione, quanto per questa eloquente gravità, e per questa facilità al parlare, ch'egli animava sempre colla forza e la copia di buone voci, nel che era riguardato come un prodigio. Tante belle qualità non furono senza ricompenza: quest' uomo però generoso non travagliava che per l'onore, e'l preferiva alle ricchezze, non profittandone punto per accrescere la sua fortuna. Nulla non possedeva, che volentieri non consacrasse ad acquistare illustri amici, ad obbligarne altri, o assisterli con liberalitati, che la sua benefica industria loro faceva quasi loro malgrado. La sua carità verso i poveri non era meno grande che la sua generosa amicizia: vedevasi nelle strade sempre circondato da bisognosi, quali mai licenziava senza loro far parte delle sue liberalità. Sapeva, colui esser felice, che è tenero verso i poveri, e'l Signore il conserverà nel giorno delle sue vendette. Fu principalmente nell' articolo della morte che quest' oracolo riaccese tutta la sua confidenza: ricevè tutti i Sacramenti con un fervore ed una esemplar divozione, e finalmente spossato da dolori e da vomiti continui, rese il suo spirito al Creatore il 30. Giugno 1743. circa le 8. ore del mattino.

Questo grand' uomo ha dato al Pubblico molti trattati sopra punti controversi nella Medicina. Partegiano dichiarato del sistema della Fermentazione, com'era nemico dichiarato di quello della Triturazione, non sparagnò niente, sia nelle sue pubbliche lezioni, sia ne' suoi scritti, per distruggere i fondamenti di quest' ultimo, che ha fatto la materia delle due seguenti opere: *Prodromus apologiæ fermentationis in animantibus*, *instructus ani-*

animadversionibus aliquot in librum de digestione nuper editum per clarissimum virum D. Hecquetium. Lovanii, 1721. in 12. *Novarum, quæ in Medicina a paucis annis repullularunt, Hypothefeon Lidius Lapis*. *Aquisgrani*, 1737. in 12.

FAULISIO (Giuseppe) Siciliano, nacque a' 19. di Marzo 1630. e si applicò alla Medicina, in cui resesi eccellente. Fu Medico della Città di Palermo: e oltre questa, esercitò con molta riputazione la carica di tesoriere. Morì il 6. di Decembre del 1669. Si ha di lui: *De viribus jalappæ, quod non sit venenosa &c.* Panormi 1658. in 8. *Oltre altre opere che sì in Medicina come in Filosofia compose, che si ritrovano ms. presso gli Eredi*.

FAVOLIO (Ugone) natìo di Middelburgo, esercitò la Medicina in Anversa, in cui acquistossi molta stima, tanto per lo suo sapere in questa scienza, quanto per lo raro talento che aveva per la Poesia Latina. In quest' ultimo genere molte opere di sua invenzione sonosi stampate.

Favolio era quasi vicino a morire, allorche compose l' Epitaffio, col quale si ornò la sua tomba nel cimitero della Chiesa Cattedrale.

Artis Apollineæ cultura insignis & usu,
Phœbei cultor carminis, atque lyræ.
Pisano genitore satus, genitrice zelanda,
Hugo Favoliacæ sollicitudo domus:
Ætatis bis sex anno post lustra secundo,
Conditur hoc tumulo, spiritus astra tenet
Obiit anno MDLXXXV. 10. August. vixit ann. LXI.
Mens. XI. dies XXIX.

* FAUSTO (Bastiano) da Langiano, fu pubblico Professore di Lettere in Udine nel XVI. secolo. Tra l'altre sue opere tradusse in Italiano *Dioscoride* e un trattatello di *Paolo* di *Egina* dei *Pesi* e delle *Misure*.

* FAY (Carlo Francesco de Cisternai du) nacque a Parigi il 14. di Settembre 1698. dal Cavaliere Carlo Girolamo de Cisternai, e dalla Dama Elisabetta Landais; il di cui padre, essendo Capitan di una Compagnia delle Guardie, si rese impotente a proseguire il mestier dell' armi, diedesi allo studio delle lettere, e si fece una scelta Biblioteca del valore di 25. mila scudi. Da un padre di cotesto carattere ebbe il nostro du Fay una

educazione e per lo militare e per le lettere. Nel 1712. in età di 14. anni entrò Luogotenente nel Reggimento di Piccardia: nel 1718. andò alla guerra di Spagna, e ritrovossi all'assedio di S. Sebastiano e di Fonterabia, ove fecesi molt' onore. Si applicò allo studio della Chimica, imitando suo Avo, Capitan delle Guardie del Principe di Conty, il quale di questa s'invaghì, per fare però la desiderata pietra filosofica. Se gli presentò appresso l'occasione di andare a Roma col Cardinal di Rohano, dove osservando quelli superbi avvanzi di Roma pagana, s'istruì in guisa, che divenne un dotto Antiquario. I suoi studj di Chimica aveano avuto verisimilmente per scopo il poter' avere una piazza di Chimico nell' Accademia delle Scienze, come in fatti nel 1723. l'ottenne, non ostante i varj concorrenti, e l'esser' egli Capitano di Piccardia, qual militare impiego in appresso rinunciò, per attendere intieramente all'officio di Accademico, applicandosi seriamente allo studio della Notomia, della Botanica, della Geometria, dell' Astronomia, e della Meccanica, tutte le quali unite alla Chimica fanno l'oggetto totale di questa rinomata Accademia: e intorno a tutte queste specie di scibile compose delle Memorie, che l'Accademia stimò degne di darle al Pubblico, nelle quali spicca sopra tutto la Fisica sperimentale, come osservasi ne' fosfori del Barometro, nel Sale di calce, fino allora a' Chimici ignoto, nelle ricerche sopra la calamita, sopra l' elettricità e sopra la misura delle rifrazioni ne i cristalli di Rocca e d' Islanda. Fu eletto dal Consiglio del Re, acciò avesse determinato i saggi da farsi nelle tinte tanto di sete quanto di lana, per vederne la loro bontà o reità. Gli fu conferito dal Re l'impiego sotto il nome di intendenza del Giardino Reale nel 1732., il quale ridotto si era in uno stato compassionevole di decadenza; quindi a quest' oggetto intraprese il viaggio per l' Olanda, e di poi per l' Inghilterra col minore Jussieu, e coll' ajuto e direzione di tutti due i Sign. Jussieu, sebene non fosse Botanico il du Fay com' essi, divenne ben presto tale, che ristabilì il Giardino Reale non solo in quello stato, in cui il lasciò il Sign. Fagon, ma l'accrebbe di molte piante, che arrivarono fino a 6. in 7. mila specie, che fu d' uopo ingrandire il giardino, col renderlo così magnifico, che per confessione degli stessi stra-

ſtranieri veniva il Giardino Reale riputato per lo più bello di Europa. Morì queſto grand' uomo di vajuolo in età di circa 42. anni. *Fontanelle Eloges*.

* FECIANO, Antico Medico e Anatomico, il quale fu uno de' Maeſtri di Galeno.

FELICIANO (Gianbernardo) nativo di Venezia, era Medico e Filoſofo. La rara cognizione che aveva nelle Lingue dotte, gli fu cagione di riuſcita ne' trattati che ſcriſſe ſopra l' opere d' Ippocrate e di Galeno. Viveva circa l' anno 1520. *Feliciano tradusse i libri di Galeno*: De Hippocratis & Platonis decretis: De fœtus formatione: De ſemine lib. 11. De ſeptimeſtri partu: *il trattato di Porfirio intorno l' aſtinenza delle carni degli animali: come anche alcune altre coſe e di Paolo di Egina e di altri antichi Medici, oltre di altre traduzioni di alcune opere di Ariſtotele, di Aleſſandro Afrodiſeo &c. Queſte ſue traduzioni vengono da Dotti cenſurate come quelle che ſentano più della parafraſi, mancandole quella ſemplicità, quella chiarezza e nettezza, che ricercanſi in una fedel traduzione*.

FEMMINE (la Medicina preſſo le) Molte Dee ſon paſſate preſſo gli Antichi per intelligenti della Medicina, e in appreſſo loro ſi è unita una quantità di femmine. *Cleopatra*, Regina di Egitto, e la famoſa *Artemiſia*, Regina di Caria, ſono di queſto numero. Galeno e Plinio fanno menzione di una *Elefanti*, la quale ſcritto aveva circa i rimedj abortivi, e circa i belletti. Galeno riferiſce ancora alcune compoſizioni di medicamenti di una *Antioca*. Trovaſi in Plinio un' *Olimpia Tebana, di cui una lettera vien citata da Giulio Polluce lib.* 10. *cap.* 1. *e vien' anche nominata da Plinio Valeriano lib.* 4. *rei medicæ cap.* 5. una *Sotira, la quale ſcriſſe i rimedj delle febbri, e ſi ritrova, come ſcriveſi, una ſua opera mſ. nella Biblioteca di Fiorenza ſcritta in greco col titolo* Σωτείρας τὰ γυναικεῖα, una *Salve ec. che diceſi eſſere ſtata mammana di Lesbo, e ſcriſſe* Παίγνια *giuſta la teſtimonianza di Nimfodero preſſo Ateneo lib.* 7. *e ſcriſſe ancora circa i rimedj delle donne, il che altre fatto avevano, come una* Trotula *o* Trota *di Salerno, al dir di Tiraquello, il cui libro ancora eſiſte intorno alle malattie delle Donne*. I loro rimedj erano ſuperſtizioſi per la maggior parte, il che non dee molto ſorprendere, poiche i rimedj di queſta natura ſono

ſta-

ſtati in tutti i tempi del guſto del Popolo e principalmente di quello delle femmine. Si trova ancora in Teodoro Priſciano una *Vittoria*, una *Salviana*, o *Salvina*, e una *Leoparda*. Marcello Empirico parla anche di una femmina chiamata *Africana*, ſia che queſto foſſe il nome di una femmina che s' impacciaſſe nella Medicina, o quello della ſua Patria. Scribonio Largo fa menzione di una Africana, che gli vendè il ſegreto di una compoſizione per la colica.

Non ſi laſcerà di dire, che v' ha poco di fondamento a fare ſopra le ſtorie delle femmine, che hanno eſercitata la Medicina preſſo gli Antichi. Conveniamo che ſono ſeminate di favole: non ſi negerà però, che non contengano alcune verità. Del rimanente non aſſicuriam noi ſopra ciò, che abbiam detto di Cleopatra, e di Artemiſia nel corſo di queſto Dizionario, che vi ſieno ſtate femmine, che hanno ſtudiata o eſercitata la Medicina, abbiam un' altra prova di queſto fatto.

L' avverſione che ha la maggior parte delle femmine di confidarſi ai Medici in certe malattie ſecrete, le coſtringe a cercar perſone del loro ſeſſo, alle quali poſſono farne confidenza, e le quali poſſono ſollevarle; quindi il pudore dell' une fece alle altre ſtudiar la Medicina. Si è loro già per lo dietro diſputato il dritto di eſercitarla, e in alcune contrade il perderono. Vn' antica legge degli Ateniesi proibiva agli ſchiavi, e alle femmine d' intricarſi nella Medicina, fin il meſtiere di ricogliere i parti, che giudicavano dipendere da queſt' arte, non poteva eſſer praticato che dagli uomini, diceſi che una tra loro nominata *Agnodice* o *Agnodia*, la quale aveva imparata la Medicina o l'arte di far la mammana da un certo Erofilo, avviſoſſi di traveſtirſi per ſoccorrere le ſue ſimili; eſſendo ſtata però ſcoperta, gli Ateniesi mutaron la legge, e permiſero alle femmine di libera condizione l' imparar la Medicina.

Gli Egiziani avevano lungo tempo prima avute le mammane; la Sacra Storia ci ha conſervati i nomi di due femmine Egizie, le quali queſta profeſſione eſercitavano, e le quali un gran numero ſalvarono di fanciulli Ebrei, che la crudeltà di Faraone volea far perire. Una di queſte femmine chiamavaſi Scifra, e l'altra Puha.

Le levatrici di Grecia e d' Italia non s' impacciavano ſoltanto nel ricogliere i parti,

ti, eſercitando la Medicina in quaſi tutta la ſua eſteſa. Quindi le voci *Obſtetrix* e *Medica* ſono ſinonimi preſſo gli antichi Giureconſulti, come appare da queſto paſſo di Ulpiano lib. 1. *Quoties de prægnatione dubitatur, quinque obſtetrices, id eſt Medicæ jubentur ventrem aſpicere*. Quando ſi dubiterà della gravidanza di una femmina, ſi farà viſitare da cinque mammane, cioè da cinque femmine ch' eſercitano la Medicina, *queſte non ſono parole di Ulpiano, ma di Aniano, antico Interprete di Paolo Giuriſconſulto al* 2. *libr. di coſtui tit.* 24. §. 8. I Greci avevano ancora delle femmine chiamate *Jatrinæ*, il cui nome ſi può rendere colla voce latina *Medicæ*, come chi direbbe in Italiano *Medicheſſe* o *Femmine-Mediche*, *e avevano parimente per denotare la femmina Medica la voce Jatria: anzi la voce* Jatros *preſſo i medeſimi ſignificava non ſolo il Medico ma anche la Medica*, *come oſſerva Euſtazio ſopra Omero al* 11. *dell' Iliade:* non ſolum generis maſculini eſt nomen hoc Jatros apud Græcos, ſed etiam fæminini; ait itaque Ælius Dionyſius Jatron mulierem. Curavano tutte le malattie, che ſono del ſeſſo particolari, e l' affezione iſterica o mal di madre era particolarmente di loro incompenſa, come raccoglieſi da un paſſo di Galeno, in cui queſto Autore nota, che furono queſte femmine che diedero il nome d' iſterica o di mal di matrice a queſto morbo. Marziale in uno de' ſuoi Epigrammi che principia,

Hiſtericam vetulo ſe dixerat eſſe marito,

fa menzione e delle Femmine Medicheſſe, e della malattia teſtè ragionata.

Si applicavano ancora a tutto ciò, che concerne l'ornato e l' abbellimento del corpo; come tutte le ſpecie di belletti, i medicamenti che ſervono a togliere o a naſcondere le imperfezioni e le deformità occaſionate dalle malattie, o da qualunque ſiaſi altra cagione. Molte di queſte femmine avevano anche ſcritte opere di Medicina, che gli antichi Medici non ſdegnarono di citare.

FENDIO (Melchiorre) Medico Alemanno, era di Nordlingen, Città libera e Imperiale nella Svevia, ove nacque nel 1486. Fece grandiſſimi progreſſi nelle lettere e nella Medicina, che la inſegnò non meno, che la

Fi-

Filosofia nell' Università di Wittemberga. Era un buon uomo che si acquistò molta stima, e morì in età di 78. anni, l'8. Novembre dell'anno 1564. Scrisse alcune opere che non pubblicò, a riserba delle due seguenti orazioni: *Oratio de dignitate & utilitate Artis Medicæ. Extat tom.* IV. *Declamat. Phil. Melanthonis, p.* 244. *Oratio de appellationibus Panum. Extat ibid. p.* 318.

* FERDINANDO (Epifanio) celebre e dotto Medico e Filosofo di Terra d'Otranto e propriamente di Misagne, fiorì nel principio del XVII. secolo, scrisse: Theoremata Medica & Philosophica, *mira doctrinæ varietate, novoque scribendi ordine donata, & in tres libros digesta. Venetiis,* 1611. *in fol. Centum historiæ, seu, observationes & casus medici, omnes fere Medicinæ partes, cuntosque corporis humani morbos continentes &c. Ibid.* 1621. *in fol. De vita proroganda, juventute conservanda & senectute retardanda. Neapoli,* 1612. *in* 4. *Aureus de peste libellus &c. Neapoli* 1631. *in* 4.

FERECIDE, Filosofo del trentacinquesimo secolo del mondo, viveva al tempo di Talete Milesio. Nacque in Siria, o più tosto nell' Isola di Sciro *o Siro vicino a Delo*, l' una delle Cicladi, verso la 45. Olimpiade. E' stato posto da alcuni nel numero dei sette Savj della Grecia. Pigliò la sua dottrina da i libri de' Fenici, e come fu il Maestro di Pitagora, trasmise questa Filosofia Fenicia in tutte le Scuole Italiche. *Jacopo Bruckero rifiutando questa opinione, seguita per altro da dotti uomini, si appiglia al parere di Giuseppe contr' Appione, che Ferecide la sua Filosofia imparato avesse in Egitto: regnando in quel tempo quasi in tutta Europa il pregiudicio, che l' Egitto fosse la sede del sapere, e quindi gli uomini grandi lì si portavano per apprendere la Filosofia e la Teologia. La maniera, che usò Ferecide nell' insegnare, era simbolica, la qual costumanza era tutta Egiziana; finalmente fu il primo Ferecide, secondo il comun consenso, che introdusse nella Grecia il dogma dell' immortalità dell'anima, il quale palesa pur troppo i principj Egizj. Gli Antichi non ci hanno spiegato in che guisa asserì questo dogma Ferecide, Suida chiama in testimonio la voce popolare, che diceva, egli esser stato il primo, ch' insegnò il passaggio dell' anime da un corpo nell' altro. Fu anche il primo secondo Apulejo a scrivere della natura delle cose*

in

in prosa e non in versi, come gli altri prima di lui fatto avevano: nondimeno la maniera colla quale egli si spiegava, era poetica e favolosa.

Finì i suoi giorni per una crudele malattia: un denso sudore uscì alla prima da tutte le parti del suo corpo; si cangiò di poi in una infezione orribile, e le sue carni empironsi di vermini, Plinio dice, che ne uscivano serpenti. *Gli antichi variano circa la morte di Ferecide, come può leggersi presso Laerzio in Pherecyde; chi scrisse che morì per lo morbo de' pidocchi, come appare da quella lettera, vera o apogrifa di Ferecide a Talete, portata da Laerzio: chi disse che fu ritrovato morto nel campo Magnesio dagli Efesii, dopo la sconfitta data a Magnesii, come pronosticato aveva, ed ivi magnificamente il seppellirono: altri, ch' essendosi partito per Delfo, si fosse dal monte Coricio precipitato. Aristossene dice, ch' essendo da malattia consumato, fu da Pitagora suo discepolo seppellito in Delo. Gli danno* 85. *anni di età, e fiorì nell' Olimpiade 69. secondo Laerzio, il quale riferisce la seguente iscrizione posta sul suo tumulo:*

Definit in me omnis sapientia prima, quod autem
Pythagoræ nostro tribuatur palma, fatebor
Id, sed ob hoc, quia primus erar in gente Pelasga.

Ferecide fu autore di un Trattato del principio universale della natura, e se gli attribuisce un libro della Dieta, che trovasi tra quelli d' Ippocrate.

FERG o FREG (Cristoforo) Medico Bibliotecario d' Ingolstadt in Baviera, diede il Catalogo de' libri della Biblioteca di questa Città. E' disposto in ordine alfabetico, e non lascia di esser diviso secondo le quattro Facoltà, che sono ancora partite in 25. classe. Ferg fece stampare questo catalogo nel 1599. o, 1600. in fogl. ad Ingolstadt.

FERNELIO (Giovanni) nacque a Montdidier *della Diocesi di Amiens* secondo Mezeray*:* ma Clermont nel Beauvoisis fu il vero luogo della sua nascita secondo Planzio, autore della sua vita. Venne al mondo nel 1486. Il suo merito l' innalzò all' impiego di primo Medico del Re Arrigo II. e la Regina Caterina de' Medici diceva, ch' era tenuta per la sua fecondità alla scienza di quest' uomo grande. Gli è do-

è dovuto un luogo rimarchevole tra gli uomini illustri del sedicesimo secolo, *come in effetto gli fu dato dalle più celebri Università di Europa*, *chiamandolo* Ippocrate del suo tempo, *e* Ippocrate della Francia, *vedi Isacco Bullart* Acad. Scient. & Artium tom. 2. *Giovanni Imperiale* Muf. Hist. Quindi ebbe un vantaggio, che pochi altri possonsi vantare di aver mai avuto, di aver veduto i libri da esso pubblicati, essere i soli che si spiegavano nelle scuole di Medicina, e questi preferivansi a tutti gli altri. *Questo è una pura e pretta iperbola copiata dal Moreri; poiche Guglielmo Planzio, che visse per dieci anni con Fernelio e fu presente alla sua morte, non averebbe posto in non cale nel scriver la vita del suo Maestro un punto così brillante, che gli faceva cotanto onore, ved. Bayle* artic. Fernel, *remarq. M.*

Fernelio aveva ancora una perfetta cognizione delle Matematiche, e parlava la Lingua Latina con tanta purità, che allo spesso si è addotto questo testimonio per opporlo a coloro di là da Monti, che chiamavano i Francesi in questa lingua barbari. Per altro persona non ignora quanto si avanzasse alla Corte di Arrigo II. dopo che la Regina Caterina de' Medici divenne feconda; quindi questa Principessa volendogli testimoniare la sua stima, gli fece de' regali considerabili.

Nella sua gioventù Fernelio rinunciò ad ogni specie di affari, e di compagnie per applicarsi intieramente allo studio, facendovi consistere tutto il suo piacere, e tutto il suo divertimento. Impiegò alla prima una parte del suo tempo alle belle Lettere, e l'altra alle Matematiche; insegnò di poi la Filosofia a Parigi per lo spazio di due anni nel Collegio di S. Barbara. Qualche tempo appresso fu ricevuto Dottore in Medicina. *In questo tempo essendo in Parigi un famoso Retore, chiamato Jacopo Strebeo, desideroso d'imparare le Matematiche, questo lo istruiva a ben iscrivere latino.*

Passò nello stato conjugale: ma com'egli aveva una forte passione per le Matematiche, trascurò la sua professione per darsi a questa bella Scienza, spese anche somme considerabili, *non perdonando neppure alla dote della moglie*, per soddisfare all'estrema passione che aveva di acquistarne una perfetta cognizione. Ma finalmente arrendendosi alle esortazioni del Suocero, ch'era Consigliere nel Parlamento di

di Parigi, rinunciò in qualche maniera alle Matematiche per darsi alla Medicina; e l' esercitò con tanta felicità e gloria, ch' essendo uscito dalla povertà, nella quale lo studio gettato lo aveva, per la guarigione di una infinità d' infermi, fu onorato, come si è già detto, della carica di primo Medico del Re Arrigo II. Mai uomo esercitò la Medicina con tanto successo quanto egli; era cotanto applicato nella sua professione, che appena aveva il tempo di mettersi a pranso, e ordinariamente mangiava senza sedersi; *Planzio scrive nella sua vita, che quasi per una intiera estate a cagion di una folla d' infermi, che a lui concorsa era, fu costretto Fernelio a mangiare all'in piedi, nè punto fa menzione, come si è esagerato*, che ordinariamente mangiava senza sedersi.

Si fece Fernelio molti nemici presso coloro, ch' eran del suo ceto, perche preparava egli stesso la maggior parte de' rimedj, che dava agl' infermi. Ebbe delle gran dispute con un Medico chiamato *Hexelio, anzi Flexelio*, poiche questi andava all' eccesso nel cavar sangue, all'incontro Fernelio era accusato di soverchio sparagnare il sangue; *Flexelio nè co' scritti nè con pubbliche dispute ebbe mai il coraggio di attaccare il savio Fernelio; ma come sono tutti i poldroni ed ignoranti, nel mentre il Fernelio era assente, l' attaccava con villanie, non avendo rossore di chiamare un tanto uomo ignorante, impostore e ciarlatano: l'artefice di tanta rabbia era la vile e malnata invidia, che 'l rodeva, vedendo la fama di Fernelio portata tant' oltre, che tutti lasciati si aveva dietro, ved. Plant. in vit. Fern.*

Amava con tanto ardore lo studio, che quando invitava qualcheduno a mangiar seco, non faceva difficoltà di lasciarlo subito dopo il pranso per ritirarsi nel suo gabinetto. *Se alcune volte il Planzio l' avvertiva a badare alla sua salute, con intermettere i studj notturni, e darsi un poco di riposo, essendo parchissimo di sonno, immediatamente solea rispondere:*

Longa quiescendi tempora
fata dabunt.

Si assicura che dopo la sua morte se gli trovarono di libri per lo valore di trenta mila scudi. *Esso guadagnava per quel che scrive Planzio, per tutto quel tempo ch' egli dimorò con Fernelio, che fu di dieci anni, allo spesso più di dieci mila lire francesi all' anno, e quasi mai meno di dieci mila: e se è vero quel che dice Naudeo per relazione di Luigi d' Orleans,* che

che Arrigo II. gli regalò per quattro figli dieci mila scudi per volta, non sarebbe incredibile, che avesse lasciato quest' uomo grandemente studioso una libreria di tanto prezzo. Non lasciò che due figlie, delle quali la maggiore *Maria* fu maritata al Sign. Barjot, Presidente al gran Consiglio e Maestro delle suppliche: e l' altra al Sign. Egidio de Riant, Presidente a Mortier del Parlamento di Parigi. Fernelio morì per lo dispiacere ch'ebbe per la morte della moglie, il 26. di Aprile 1558. essendo nato nel 1486. secondo questo computo sarebbe morto in età di 72. anni, *che appunto è quella riferita da Guglielmo Planzio, che fu suo scolare e ne scrisse la vita, come si è detto: quantunque Guido Patino, nel 1. tom. delle sue lettere, tra l' altre cose dica di aver osservato i Registri della Facoltà di Medicina di Parigi e ritrovasi che Fernelio morì il 26. di Aprile* 1558. *anno ætatis* 52. *ved. Bayle l. Cremare H.* il suo epitaffio però rapportato da Francesco Swerzio, *Epitafia joco-seria*, e'l Presidente Tuano non gli danno che 52. anni, e ne parla così sotto l' anno 1558. " Giovanni
„ Fernelio di Amiens (*) pri-
„ mo Medico di Arrigo II.
„ morì nell' età di 52. anni,
„ e fu seppellito nella Chiesa
„ di S. Jacopo della Becche-
„ ria. Dopo aver' impiegati
„ diversi anni nello studio
„ della Filosofia e delle Ma-
„ tematiche con molto suc-
„ cesso e lode, si applicò
„ alla Medicina, ch' esercitò
„ prosperamente, e la trattò
„ tutta intiera con altretanto
„ di dottrina e di eleganza;
„ benche non avesse dato al
„ Pubblico l' intiera opera
„ non meno che il libro
„ tanto desiderato delle sue
„ osservazioni, essendo stato
„ dalla morte prevenuto,
„ acquistò però tanta gloria
„ per tutta Europa, per ciò
„ che ne diede alla luce,
„ che la Scola di Medicina
„ di Parigi dee a buon drit-

(*) E' vero che Fernelio dicevasi qualche volta di Amiens, avvegnache fosse nativo di Clermont nel Beauvoisis; il suo Epitaffio che noi riportiamo, esprime ancora, ch' era della prima Città: ma egli nol diceva che per allusione e per rispetto alla memoria di suo padre, ch' era nativo di Amiens. *D. Pietro da S. Romualdo presso Pietro Bayle dice, che se alcuni hanno chiamato Fernelio Ambianese, è stato, perche questi nacque in un sobborgo di Clermont nel Beauvoisis, il quale si chiamava il Sobborgo di Amiens. Il citato Bayle, per levarsi d' impaccio, il disse in generale, nato in Piccardia*.

„ to

„ to eternamente gloriarsi „ di aver' avuto per allievo „ un' uomo si grande. „ Gheche siane ecco un distico numerale, il quale esprime l' anno, e la cagione della morte di Fernelio.

ConFUge ferneLIUs rapta perCULsUs, Ut aULæ,
Ut LUCIs satUr, Ut noMInIs, InterIIt.

Si vede la sua tomba nella Chiesa di S. Jacopo della Becharia a Parigi, in cui è sotterrato per la cura di Filiberto Barjot, Signor di Marchefray e di Dormeil suo genero. Ecco l' Epitaffio che porta Francesco Swerzio:

D. Immort. Opt. Max. & Christo Jesu hominum Salvatori sacrum. Joanni Fernelio Ambianensi Henrici II. Galliarum Regis Consiliario & primo Medico nobilissimo atque optimo; reconditarum & penitus abditarum rerum scrutatori & explicatori subtilissimo; multorum salutarium medicamentorum inventori, veræ, germanæque Medicinæ restitutori: summo ingenio, exquisitaque doctrina Mathematico, omni in genere Philosophiæ claro, omnibusque ingenuis artibus instructo, temperatissimis, sanctissimisque moribus prædito; Socero suo pientissimo Philibertus Barjotius supplicum libellorum in Regia Magister, Magnique Regis Consilii Præses, affinitate gener, pietate filius, mœrens posuit anno a salute hominibus restituta 1558. *Obiit* 26. *Aprilis*, *anno* 1558. *vixit annos* 52.

Fernelio scrisse le seguenti opere: *Universa Medicina. Venetiis*, 1564. *in* 4. & 1565. *in* 4. *Francofurti*, 1592. *in fol.* 1603. *in* 8. *Lutetiæ*, 1567. *in fol. Hanoviæ*, 1610. *in fol. Parisiis*, 1602. *in fol. Lugd. Batav.* 1645. *in* 8. 2. *vol. Trajecti ad Rhenum* 1656. *in* 4. *Genevæ*, 1644. *in* 8. 1679. 1680. *in fol.* Quest'opera contiene i seguenti Trattati: *Phisiologiæ libri* VII. *Pathologiæ libri* VII. *Therapeuticæ universalis, seu medendi rationis libri* VII. *atque in septimum horum Guil. Plantii Cenomani doctissimi scholia. Febrium curandarum methodus generalis. De luis venereæ curatione perfectissima, & seorsim. Antuerpiæ*, 1579. *in* 8. *Patavii*, 1580. *in* 8. *Consilium epileptico præscriptum. De abditis rerum causis libri duo, & seorsim Parisiis*, 1660. *in* 8. *Consiliorum medicinalium liber, cui accesserunt responsa quædam clarorum Medicorum Parisiensium, & separatim. Francofurti*, 1585.

in 8. Parisiis, 1585. *in 8.* Abbiamo ancora di lui: *De vacuandi ratione liber. Parisiis*, 1545. *in 8. Lugduni*, 1548. *in 8. Francofurti*, 1612. *in 12. cum Scholà Salernitana*. *Disputatio de partu cujusdam infantulæ Agennensis: an sit septimestris, an novem mensium? Extat parte sexta operum Jacobi Silvii. Coloniæ Allobr.* 1630. *in fol.*

Com' ebbe Fernelio una gran passione per le Matematiche, siccome si è detto di sopra, e per qualche tempo esercitandovisi, alcuni stromenti inventò matematici, che non senza sua gran spesa fece fabbricare, pubblicò ancora un libro di Astronomia a Parigi nel 1526., *titolato secondo Gesnero* Monalosphærium, *e nel* 1537. *due altri libri intorno alle proporzioni: nel primo parla delle proporzioni semplici delle grandezze, e de' numeri intieri e fratti: nel secondo compara tra di loro le stesse proporzioni, e secondo il P. Dechales grandemente mantiensi nel generale senza molto calare al particolare.*

Diversi Scrittori han celebrato il nome di Fernelio colle loro opere in prosa non meno che in verso. Si attribuisce il distico seguente a Renato Gervasio, alcuni però glie lo disputano:

Hippocrates moriens arcanum credidit artis
Fernelio: huic fama par sit & ingenio.

Lo stesso Renato Gervasio consacrò questo elogio alla memoria di Fernelio:

Hippocratem natura parens mortalibus olim
Edidit, ipsa suum quo retineret opus.
Hoc duce longa fuit, magna ratione medendi,
Vita hominum. Tandem Ferneliumque dedit.
Quo Medico Doctore volat tua, Gallia, gentes
Fama per ignotas. Omnibus ille salus.
Jam vero ipse Deus longos ut carperet annos,
Fernelium & terris, quem dederat, rapuit.
Prisca ætas illum naturæ laudibus, iisdem
Nostra celebrabunt sæcula Fernelium.

FERRANDO (Jacopo) Dottor di Medicina nel principio del 17. secolo, nativo d'Agen, è autore di un trattato circa *la malattia dell' Amore*, scritto in Francese, e stampato a Parigi nel 1622. *Ritrova strano Pietro Bayle, che nel Lindenio Rinovato non si è parlato di questo Autore*,

tore, che meritava di esser posto nella Biblioteca de' Scrittori Medici.

FERRARI (Giovanmattia) noto sotto il nome *De Gradibus* o *De Grado*, ch' è quel Castello, in cui nacque nel Milanese. Fu uno de' più periti Medici del suo tempo, e in Pavia insegnò con plauso. Abbiamo molte sue opere: *Practicæ pars prima & secunda, vel Commentarius textualis cum ampliationibus & additionibus materiarum in nonum Rhazis ad Almansorem, adjuncto etiam textu. Papiæ*, 1497. *in fol. Lugduni*, 1527. *in* 4. *Venetiis*, 1560. *in fol. hoc titulo: Practica seu commentaria in nonum Rhazis ad Almansorem Joan. Matthæi Gradii Mediolanensis. Expositiones super vigesimam secundam Fen tertiæ Canonis Avicennæ. Mediolani*, 1494. *in fol. Consiliorum secundum vias Avicennæ ordinatorum utile repertorium, additis antiquissimi Medici Rabbi Moysis de regimine vitæ quinque tractatibus; nec non Raymundi Lullii de secretis naturæ libris duobus. Venetiis*, 1514. *in fol.*

Giovanmatteo Ferrari fu Medico di Bianca Maria Visconti, Duchessa di Milano, ove morì nel 1460.

FERRARIO (Ottaviano) figlio di Girolamo, nacque in Milano il 23. di Settembre 1510. da una nobil Famiglia. Dopo aver' imparato con molta diligenza le Umanità, la Filosofia e la Medicina nelle più celebri Università d' Italia, insegnò per 18. anni la Morale e la Politica nel Collegio di *Canobio*, che Paolo Canobio aveva fondato per suo consiglio; poi secondo l' ordine del Senato di Venezia andò a Padova, e vi spiegò la Filosofia naturale di Aristotile con tanta eleganza, che Francesco Vimercato, il quale a tempo di Francesco primo occupava la piazza di Professore nel Collegio Reale di Parigi con una generale approvazione, scelse Ferrario tra tutti i dotti per confidargli la cura di dar le sue opere al Pubblico. Essendo per quattro anni dimorato in Padova, ritornò a Milano, in cui continuò ad insegnar la Filosofia fino all' età di 68. anni, nel quale morì per la malattia, che obbligato l' aveva di arrivare in sua casa. Bartolomeo Capra, Giureconsulto, suo compagno inseparabile, a cui legata aveva la sua Biblioteca, fece la sua orazione funebre.

FERRARIO (Giambattista) da Siena, era Gesuita. Morì nel 1655. Scrisse l'opere che sieguono: *De florum cultura libri* IV. *Romæ*, 1633. *in* 4. *Ibid.* 1638. *in* 4. *Am*ste-

stelodami, 1646. *in* 4. *cum figuris æneis. Ibid.* 1664. *in* 4. *Hesperides, sive de malorum aureorum cultura & usu libri* IV. *Romæ* 1646. *in fol.*

Si trova in Vander Linden un' Omnibono Ferrario, di cui abbiamo: *De arte medica infantium libri* IV. *Quorum priores duo de tuenda eorum sanitate, posteriores de curandis morbis agunt. Brixiæ* 1577. 1598. *in* 4. *Lipsiæ*, 1605. *in* 8. *De regulis Medicinæ libri tres, ex Hippocrate, Galeno & Avicenna, cum summa diligentia collecti. Brixiæ*, 1566. *in* 8. *Venetiis*, 1573. *in* 8. *Cum additamentis Autoris propriis &c.*

* FERRARIO (Giampaolo) Medico Collegiato di Lucca stampò: *Risposta a sei curiosi ed importanti quesiti intorno alla Medicina, proposti dal Sig. Conte Andrea Marassi ec. in Lucca*, 1712. *in* 4.

* FERRARI (Ferrante) Dottor di Medicina Modanese, e Presidente dell' inclito Collegio de' Dottori Medici di Modena, Lettor primario di Medicina nel pubblico Liceo di Modena, scrisse un libro contra Bernardino Ramazzini, il quale riprovava la metodo di dar la Chinachina de' Medici Modanesi, il cui titolo è: *Mutinentium Medicorum methodus antipyretica vindicata, sive ad nonnullorum scriptiones eidem methodo succensentes, hactenus nonnisi festive, per solam nempe repetitam editionem rejectas Notæ Ferrant Ferrari &c. Collegarum jussu exaratæ. Mutinæ*, 1719. *in* 4.

FERREIRA (Antonio) fu uno de' più celebri Cerusici di Portogallo, nativo di Lisbona, pubblicò nel 1670. un corso di Cirurgia *in fogl.*, *in Lingua Portughese*, ch' è molto stimato. *Era Cerusico di Camera di D. Giovanni IV. Re di Portogallo, e accompagnò a Londra l' Infante Catarina, che andava a sposare il Re Carlo II. Morì in Lisbona nel* 1677.

FERRIER (Augerio) Medico della Regina Caterina de Medici, era di Tolosa, in cui nacque nel 1513. Ricevè la berretta di Dottore a Mompelier nel 1539., e si acquistò molta stima tanto per lo suo merito naturale, quanto per la vasta estesa delle sue cognizioni. Suo padre era un perito Cerusico, che l'allevò con gran diligenza. Amò tutte le scienze, e avvanzossi anche molto nelle Matematiche e nella Giurisprudenza. Ferrier parlava con molta eleganza, era ben fatto, onesto, di buona conversazione, e sapeva il mondo. Queste qua-

qualità gli diedero entratura preſſo le perſone di primo rango; e Giovanni Bertrand, Guarda Sigilli di Francia, e di poi Cardinale, il preſentò alla Regina Caterina de Medici, che lo ſcelſe per ſuo Medico ordinario. Dopo accompagnò lo ſteſſo Cardinale a Roma, ove feceſi degli amici, i quali contribuirono alla ſua riputazione. Fu uno degl' intimi di Giulio Ceſare Scaligero, Medico di Agen nella Guienna, il quale aveva tanta ſtima per lui, che nè ne' ſuoi ſtudj, nè nelle cure difficili d' infermi, ch' egli curava, e i quali erano attaccati da malattie croni, che, nulla intraprendeva, ſenza prima conſigliarlo.

Ferrier e Bodino, l' Autore del Libro della Repubblica, ſi erano impegnati in una diſputa, che trattavano con una acerbezza indegna di gente di lettere; e nel mentre che Ferrier ſcriveva contra il ſuo avverſario, fu aſſalito da un mal d'inteſtina, che'l tolſe dal mondo, dopo aver viſſuto 75. anni in una perfetta ſalute. Abbiamo di lui le ſeguenti opere: *Vera medendi methodus duobus libris comprehenſa. Ejuſdem caſtigationes practicæ medicinæ. Lugduni*, 1574. 1602. *in* 8. *Toloſæ*, 1557. *in* 8. *De pudendagra lue Hiſpanica libri duo. Antuerpiæ*, 1564. *in* 8. *Pariſiis*, 1577. *in* 16. *De radice china liber. Toloſæ*, 1554. *in* 8. *De diebus decretoriis ſecundum Pythagoricam doctrinam & Aſtronomicam obſervationem. Lugduni* 1541, 1549. *in* 16. *liber de ſomniis. Hippocratis de inſomniis liber Galeni liber de inſomniis. Syneſii liber de ſomniis. Lugduni* 1549. *in* 16.

FERRO (Alfonſo) Napolitano, Dottor delle Arti e della Medicina. Inſegnò nella ſua patria la Cirurgia: alcuni dicono ancora, che la eſercitaſſe di poi in Roma, in qualità di primo Ceruſico di Paolo III. ſovrano Pontefice, eletto nel 1534, *ſecondo Vander Linden*; ma ſembra più veriſimile, che ne fu Medico, *come ſcriſſe il Toppi. Per altro Alfonſo Ferro fu dotato di una mente penetrante, e ſi era dato tutto allo ſtudio delle buone lettere e della Medicina. In Roma eſercitò la Natomia, e con molto plauſo la inſegnò nel pubblico Liceo Romano; ved. Mendoſio in vitis Archiatr. Pontif.*

Abbiamo i ſeguenti ſuoi Trattati: *De ſclopetorum ſive archibuſorum vulneribus libri tres. Corollarium de ſclopeti ac ſimilium tormentorum pulvere: De caruncula ſive callo, quæ cervici veſicæ innaſcuntur, Opuſculum. Lugduni* 1553. *in* 4. *Antuerpiæ*, 1583, *in*

in 4. Tiguri , 1555. in fol. cum Chirurgiæ Scriptoribus. De morbo gallico, ligni sancti natura, usuque multiplici libri quatuor. Extat tomo 1. *pag.* 347. *Operis de morbo gallico. Venetiis* , 1566. *in fol.* De ligni sancti multiplici medicina, & vini exhibitione libri IV. Basileæ, 1538. in 8. Parisiis, 1542. in 12. Lugduni 1547. in 12. Cui accedit Fracastorii Syphilis &c.

FERVEHAN (Niccolò) Inglese, il quale si acquistò molta riputazione nel tredicesimo secolo. Studiò nell' Università di Oxford, e di poi venne in Francia e in Italia per consigliarvi gli uomini grandi delle Università di Parigi e di Bologna: e divenne un peritissimo Medico. Si applicò dopo allo studio delle Sacre Lettere, e vi fece tanto progresso, che avendo come trascurato la Medicina, si occupò unicamente nella Teologia, e meritò di essere innalzato alla Sedia di Chester, donde fu trasferito a quella di Durham. Matteo Paris e Matteo Westmunster parlano vantaggiosissimamente di Niccolò Fervehan. Dicesi, che morì verso l' anno 1241. al tempo di Arrigo III. Re d' Inghilterra. Se gli attribuiscono alcune opere, come: *De viribus herbarum. Practica Medicina.*

* FEVILLE'E (Ludovico) Religioso Minimo, fu Regio Matematico e Botanico, e Socio della Real Accademia delle Scienze di Parigi; scrisse in Francese: *Giornale di osservazioni Fisiche, Matematiche e Botaniche, fatto dall' Autore per ordine del Re dall' anno* 1707. *fino all' anno* 1712. *lungo i lidi orientali dell' America Meridionale, e nell' India Orientale. Parigi*, 1714. 2. *vol. in* 4.

* FE'VRE (Niccolo) Francese di nazione, il quale da Parigi si portò in Londra, e fu dichiarato Professore Reale di Chimica, e Speziale ordinario del Re d'Inghilterra e della sua Casa, ed indi Membro dell' Accademia Reale di Londra; pubblicò in Lingua Francese: *Trattato della Chimica ec.* stampato in Parigi per la prima volta in 2. tom. in 8. nel 1660, e fu tradotto in Inglese e dedicato al Re della Gran Brettagna. Ne fece l' Autore una seconda edizione molto accresciuta, che dedicò allo stesso Re d' Inghilterra, e lo stampò anche in Parigi nel 1669. anche in 2. tom. in 8. in cui nel primo tratta della Teorica, e della Pratica di quest'Arte nel secondo; nello stesso anno 1669. se ne fece un' altra edi-

edizione a Leida in 2. tom. 12. e nel 1670. in 8. uſcì di nuovo in Ingleſe.

* FICINO (Marſilio) Sacerdote e Canonico Fiorentino, nacque in Firenze nel 1433. ai 19. di Ottobre da un padre Medico di chiara fama. Si allevò nelle Belle Lettere aſſieme con Angelo Poliziano per opera e colla ſpeſa del dotto e liberale Lorenzo de' Medici gran Mecenate degli uomini di lettere. Reſeſi molto perito nelle lingue Greca e Latina, e ſi applicò allo ſtudio della Filoſofia e della Teologia, e fu ne' ſuoi tempi il riſtoratore della Filoſofia Platonica, e come dice Angelo Poliziano: *Platonicam Sapientiam ab inferis revocavit*. L'amore, ch' ebbe per Platone, com' egli ſteſſo confeſſa, fu grandiſſimo, che fuor di modo il traſcinava a declamare a favor di queſto Filoſofo, dicendo fra l' altre coſe, che 'l dialogo di coſtui titolato il *Critone* racchiudeva i fondamenti della Criſtiana Religione, facendo ancora tutti i ſuoi sforzi per far comparir da Criſtiani Platone e Plotino: l'anima finalmente aſſeriſce di Platone, che dopo la ſua morte andò nel Limbo, da cui ne fu tratta, come l' altre, da Criſto, e queſta grazia la concedè ancora ad altri Filoſofi Pagani, fioriti prima della venuta del noſtro amabiliſſimo Redentore.

Traduſſe in Latino tutte l' opere di Platone, queſta traduzione la comunicò a Marco Muſuro, queſti era un uomo intelligentiſſimo dell' opere di coteſto Filoſofo, e per quel che ſi ſoſpetta, egli ſteſſo raccolſe di coſtui l' opere, e le fece ſtampare a Venezia da Aldo Monuzio in Greco nel 1513. in fogl. a cui poſe avanti una elegante compoſizione in verſi in lode di Platone, che diceſi, come vien riferito dal Voſſio de Poet., che tanto piacque a Leone X., che 'l creò Arciveſcovo di Raguſa. Ma ritorniamo donde ſiam partiti. Eſſendo andato il Ficino di là a qualche tempo a ritrovare il Muſuro, per ſentirne il ſuo giudicio, coſtui, diceſi, che roveſciò un calamajo pieno d' inghioſtro ſulla prima pagina, o ſecondo altri, intinſe le dita nel inghioſtro e tutta la caſsò, vedi Menagio nell' Anti-Baillet, ſenza nulla dirgli, da ciò compreſe il Ficino il poco valore della ſua traduzione, e quindi di nuovo cominciò a faticarci, e la diede al Pubblico come l' abbiamo al preſente, nella quale, ſecondo Claudio Verdier, rare volte ſi diſcoſta

dalla mente di Platone, ingannato forse, secondo altri, dalle false interpretazioni della Setta Alessandrina, che 'l vero Platonismo simulava; ma quantunque vi si trova nella sua traduzione la sentenza di Platone, non vi si trovano nè le parole, nè l' amenità, nè la grazia di questo Filosofo: e 'l Bruckero sostiene che non solamente abbia adulterata la mente di Platone negli argomenti de' Dialoghi, ma che l' abbia colla sua versione non rade volte infelicemente espresso, e colle allegorie ad imitazione de' moderni Platonici abbia mirabilmente il tutto stravolto, e s' ingannan coloro, che stimano megliore questa traduzione, pur che tale non vogliono intenderla rispetto alle altre, che sono meno dotte e meno fedeli, a questa critica si accosta quella di Uezio *de Clar. Interpret.* La passione ch'ebbe il Ficino per questa Filosofia l' indusse a tradurre Plotino, Jamblico, Sinesio, Psello, ed altri Filosofi Platonici.

Scrisse l' Apologia, nella quale fra l' altre cose prova, che la Medicina e l' Astrologia appartengono a' Sacerdoti: *Ad nullum praeterea magis quam ad pium Sacerdotem pertinere singularis charitatis officia, quae quidem in maximo omnium beneficio quam maxime lucent. Officium enim praestantissimum est proculdubio, quod est maxime necessarium, & in primis ab omnibus exoptatum, efficere videlicet, ut hominibus sit mens sana in corpore sano. Id autem ita demum praestare possumus, si conjungimus Sacerdotio Medicinam.*

Compose tre libri *de Vita*, nel primo tratta *de studiosorum sanitate tuenda*: nel secondo *de Vita producenda*: nel terzo *de Vita coelitus producenda*. In questi libri vi mischia alcune inezie dell' Astrologia giudiziaria; si riferisce però dal Vossio, *de mathemat. cap. 35. sect. 47.*, che avendo letta l'opera di Pico della Mirandola suo amico contra gli Astrologhi, e avendo osservato la vanità di quest' arte, l' avesse rigettata e posta in obblio.

Per altro il Ficino fu un' uomo dottissimo nella profana Letteratura e non ignaro delle Divine Scritture e della Sacra Teologia *non vulgariter peritus*, come il dinota il dottissimo Venerabile Cardinal Bellarmino de Script. Ecclef. e fu ancora uno de' più celebri Retori e Filosofi al dir di Tritemio, che'l chiama *Platonicae Theologiae unicum decus, ornamentum & corona*; quindi a ragione maravigliasi il Vossio, l. c., per-

perche da Ludovico Vives fosse stato chiamato il Ficino, *Filosofastro*.

La sua statura era sì picciola, che appena arrivava a i Lombi di un uomo di giusta statura, come scrivono il Giovio e 'l Bullart. Era tanto attento nella conservazione di sua salute, che dicesi, che mutava sei o sette berrettini in un' ora: era più tosto di un' umore allegro che malinconico, e quando volevasi sollevare dalle fatiche dello studio, come riferisce il Bullart *in Accad. Scientiar.*, la sua delizia era il bere in compagnia di onesta e giocosa brigata il vin dolce. Morto Lorenzo de' Medici, che molto lo amava, la stessa buona grazia ritrovò in Cosmo, colla quale crebbe in ricchezze e in onori. Morì di febbre nella sua villa Careggiana, donatagli da Cosmo, nel 1499. in età di 66. anni. Angelo Poliziano suo amico gli fece questo epitaffio;

Mores, Ingenium, Musas, Sophiamque supremam,
Vis uno dicam nomine? Marsilius.

Nel 1521. nella Chiesa di Nostra Signora della Reparata, se gl' innalzò dal Pubblico di Firenze una tomba con il seguente Epitaffio:

En hospes hic est Marsilius Sophiæ pater,
Platonicum qui dogma, culpa temporum,
Scitu obscurum illustrans, & Atticum decus
Servans Latio dedit, fores primus sacras
Divino aperiens mentis actus numine:
Vixit beatus ante Cosmi munere,
Laurique Medicis, nunc revixit publico,
S. P. Q. F. Anno MDXXI.

Le sue opere pertinenti alla Medicina sono: *De vita libri tres. Ejusdem Apologia: his accessit Epidemiarum antidotus, ex idiomate Thusco latinitate donata. Venetiis*, 1548. *in* 8. *Lugduni*, 1657. *in* 16. & 1595. *in* 16. *Basileæ*, 1538. *in* 8. & 1549. *in* 8. *Huic editioni, præter præcedentia, insunt: De ratione victus salubris. Gul. Insulano Menapio, Grevibrugensi. De victus & medicinæ ratione, quum alio, tum pestilentiæ tempore observanda commentarius. Auctore Joh. Guinterio Adernaco. Extant hæc omnia in tom.* 1. *Oper. Auctoris edit. Basileæ*, 1561. *in fol.*

in fol. pag. 493. & 576. Tractatus de epidemiæ morbo. Augustæ Vindeligor. 1518. *in* 4. *Oratio de laudibus Medicinæ. Extat tom.* 1. *oper. pag.* 759. *Synesii de Insomniis græcum librum, latinum dedit.*

* FIDELE (Fortunato) Argirense, celebre e dotto Dottor di Medicina, il quale esercitò la sua professione con molto plauso, e fu il primo che diede alle stampe Scritti *Medico-Legali*, per gli quali acquistossi gloria immortale, chiamandolo Paolo Zacchia nelle sue Quistioni *Medico-Legali* suo Maestro. Morì di 80. anni nella sua patria il 25. Novembre 1630., e fu seppellito nella Chiesa di S. Francesco del terz' ordine, ove vi ebbe un suo Fratello chiamato Benedetto Fidele, che di Medico si fece Monaco, e resesi famoso tra' Frati, e diede alcune opere anche al pubblico.

L' opere di Fortunato Fidele sono: *Bissum, sive Medicinæ patrocinium quatuor libris distinctum. Panormi*, 1598. *in* 4. *Contemplationum medicarum libros* XXII. *in quibus non pauca præter communem multorum Medicorum sententiam notatu digna explicantur. Panormi* 1621. *in* 4. *De relationibus Medicorum libri* IV. *in quibus ea omnia, quæ in forensibus & publicis causis Medici referre solent, plenissime traduntur &c. Panormi*, 1602. *in* 4. *Venetiis*, 1617. *in* 4.

Negli Atti di Lipsia dell' anno 1723. pag. 254. narrasi, che questa ultima opera da noi riferita di Fortunato Fidele fu stampata in Lipsia nel 1674. in 8. *curante Paulo Ammunno*, presso lo stampatore Giancristoforo Tarnovio, il quale nel 1679. levandovi quel frontespizio, vi sostituì il seguente: *Schola Ictorum Medica, relationum aliquot libris comprehensa, quibus principia Medicinæ in Jus transumpta ex professo examinantur. Auctore D. Thoma Reinesio, olim Archiatro, Poliatro atque Consule Altenb.* E assicura pure lo Stampatore, di essersi questo libro ritrovato, approntato per la stampa, tra le carti del Reinesio, anzi vi premette una prefazione, come se fosse stata scritta dallo stesso Reinesio nelle calende di Gennajo del 1661.; senza dubbio è chiaro però, esser stata questa, non senza grand' affronto del Reinesio, supposta per frode dello Stampatore, che vale a dire, che si era appiccata al libro una novella edera, poiche sotto il primo titolo pochi compratori trovati aveva.

FIENO (Giovanni) padre di Tommaso, nacque in Turnhout, piccola Città de' Pae-

Paesi Bassi nella Campine, esercitò per lungo tempo la Medicina in Anversa. Aveva un gusto ed una determinata inclinazione per la musica, e in questo genere si rese ancora eccellente, senza punto trascurare ciò, che doveva alla sua principal professione. Abbiamo di lui una dotta opera, titolata: *De flatibus humanum corpus molestantibus Commentarius novus & singularis &c. Antueprię*, 1582. *in* 8. *Francofurti*, 1592. *in* 8. cum notis Levini Fischeri emendatior. Hamburgi, 1644. in 12. Amstelodami, 1643. in 12. Giovanni Fieno morì a Dordrecht a' 2. Agosto 1585., avendo abbandonata Anversa, per l'assedio che Alessandro Farnese, Duca di Parma, posto aveva davanti questa Piazza.

FIENO (Tommaso) Medico, era di Anversa, in in cui nacque nel 1566., *anzi a'* 28. *Marzo* 1567. *Dopo aver principiato i suoi studj nella sua patria*. Studiò la Medicina in Italia sotto Mercuriale ed Aldrovando; essendo di poi ritornato nel suo Paese, la insegnò nell' Università di Lovanio, *in cui fu chiamato nel* 1593, *e occupovvi la prima cattedra di Medicina. Dopo qualche tempo fu chiamato da Massimiliano Duca di Baviera, che lo scelse per suo Medico; l' amore però che aveva per la sua patria, non gli permise di tener questa carica, che la lasciò a capo di un' anno, per ritornare al suo primo posto. L' Arciduca Alberto volle in appresso averlo presso di se in qualità di suo Medico: ma la sua debole salute non era sufficiente, per potere nello stesso tempo soddisfare due impieghi, lasciò quest'ultimo, per serbarsi quello di Professore. Nel* 1616. *l' Università di Bologna gli fece offerta di una Cattedra di Medicina colla provvisione di mille scudi annui; ma l' Arciduca Alberto accrebbe il suo gaggio fino a questa somma, per togliergli la voglia di abbandonar Lovanio*, ove morì a' 15. del mese di Marzo 1631, dopo essere stato Medico del Duca di Baviera. Compose molte opere, cioè:

De formatrice fœtus liber, in quo ostenditur animam rationalem infundi tertia die. Antuerpiæ, 1620. *in* 8. *Pro sua de animatione fœtus tertio die opinione Apologia, adversus Antonium Ponte Santacruz olim primarium Professorem Vallisoletanum, nunc vero Regis Hispaniarum Medicum Cubicularium & Protomedicum generalem. Lovanii*, 1629. *in* 8. *De viribus imaginationis tractatus. Lovanii*, 1608.

1608. *in* 8 *Lugd. Batav.* 1635. *in* 12. *Lipsiæ*, 1657. *in* 12. *De flatibus humanum corpus malestantibus Cammentarius novus & singularis. Antuerpiæ*, 1582. *in* 8. *Francofurti*, 1592. *in* 8. *Quest' opera non è di Tommaso, ma di Giovanni suo padre, come si è detto nell'articolo antecedente. De cauteriis libri quinque. Lovanii*, 1598. *in* 8. *Coloniæ*, 1607. *in* 8.

Trovasi in Vander Linden un' altro Giovanni Fieno anche di Anversa, a conto del quale questo Autore mette il libro *de Flatibus*, ch' egli stesso attribuisce a Tommaso. *Deesi quì notare, che questo Giovanni non è diverso dal Giovanni Fieno padre di Tommaso, e avvegnache non fosse nato nella Città di Anversa, nondimeno avendovi per moltissimi anni esercitata la Medicina, e quivi stabilito il suo domicilio, si chiamò Giovanni Fieno di Anversa o Medico Anversano. Per secondo non è vero, che'l Vander-Linden abbia attribuito l' opera* de Flatibus *a Tommaso figlio di Giovanni, come può osservarsi nel libro primo de' Scritti Medici pag.* 564. 565. *dell' edizione di Amsterdam del* 1651. *in cui riferisce due altre opere di Tommaso, che quì non se n'è fatta menzione, le quali sono;* De formatione fætus liber secundus. In quo prioris doctrina plenius examinatur & defenditur. Lovanii, 1624. in 8. Libri Chirurgici XII. De præcipuis artis chirurgicæ controversiis. Opera posthuma *Hermanni Conringii* cura nunc primum edita. Francofurti, 1649. & 1669. in 4. Continentur nempe. I. De trepano, sive apertione cranii. II. De depositione catarrhactæ. III. De depositione ungulæ. IV. De laryngotomia, sive sectione asperæ arteriæ. V. De paracenthesi thoracis. VI. De paracenthesi abdominis. VII. De arteriotomia, sive sectione arteriæ. VIII. De hysterotomatocia, sive sectione fœtus ex utero viventis matris. IX. De sectione calculi. X. De sectione herniæ. XI. De amputatione membrorum externorum. XII. De nasi amputati ex carne brachii restitutione.

* FIERA (Gianbattista) Dottor di Filosofia e di Medicina, nacque in Mantua nel 1469, il quale resesi non sol tanto eccellente nella Filosofia e nella Medicina, come il dimostrano le sue opere; ma fu ancora un dotto, esatto e famoso Poeta, quantunque l' abbian censurato che sia alquanto duro. Il numero delle sue Poesie si ritrova nel Catalogo della

della Biblioteca di Oxford: queste furono anche tradotte in varie Lingue, e sono state anche da alcuni Critici commentate. Morì nel 1538. Le sue opere di Medicina sono:

Commentaria in artem medicinalem Galeni definitivam. Ejusdem quæstio de virtute movente pulsum. Ejusd. quæstio de phlegmatico & bilioso æqualiter febrientibus. Ejusd. tractatus de intensione & remissione cum aliis quibusdam philosophicis. Mantuæ 1515. *in fol. Venetiis*, 1548. *in fol. Cœna: de herbarum virtutibus & ea medicæ artis parte, quæ in victus ratione consistit. Extat cum Eobani Hessi libello de tuenda valetudine, & commentario Placotomi ad Eundem. Francofurti*, 1564. *in* 8. *Cœna. Notis illustrata a Carolo Avantio. Cui novissima hac editione accesserunt Marci Aurelii Severini epistolæ duæ: altera de lapide fungifero: altera de lapide fungimappa. Patavii*. 1649. *in* 4. *Quæstio de attractione medicinarum solutivarum, Extat cum Ejusdem opusculo de Animæ immortalitate contra Pomponatium Mantuanum. Venetiis*, 1524. *in fol.*

* FIGUEROA (Francesco de) di Siviglia, Dottor di Medicina, pubblicò un libro con questo titolo: *Luxus in judicium vocatus, & ad recta evocatus; gelida salutifera, sive, de innoxio frigidæ potu; cui accessit hujus tituli alter libellus, Aciam, de qua loqvitur Celsus cap.* 26. *lib.* v. *filum semper, acum nunquam significare: infibulationem & suturam utramque ex acia molli non nimis torta, sive ex molli filo non nimis torto serico, lineo, argenteo, aut aureo, secundum ejusdem Celsi mentem semper fieri debere. Hispali*, 1633. *in* 4.

* FILALTEO (Lucillo o Lucido) Dottor di Medicina, nacque verso il 1510. era di patria Bresciano della nobil famiglia de' *Maggi*, ch' egli e la moda del suo tempo seguendo, e la propria inclinazione alla lingua Greca, prese nelle sue opere quello di Filalteo, cioè, *Amico della Verità*. Portossi in Padova ad istudiare Filosofia sotto *Marcantonio Zimara*, Averroista più tosto, che Aristotelico, per lo che disgustossi del maestro e della scuola, e però frequentava più volentieri il *Leonico* e 'l *Buonamico*, chiarissimi Professori di quella Università. Nel 1527. lasciando Padova, per fuggire le insorte discordie tra gli scolari Bresciani e Vicentini, se ne andò in Bologna, in cui seguitò l'incominciato corso de' suoi studj sotto *Lodovico Boccadiferro* e

Pom-

Pompeo Pellegrini, con avvanzarsi ancora nella lingua Latina, facendosi uditore di Amaseo: colle quali pratiche e istruzioni risarciva il danno, cagionatogli dall' aver lasciati in Padova e in Venezia i suoi primi amici, com' erano un Bembo, un Navagero, un Contarini, che furon poi Cardinali, un' Egnazio, un Bastian Foscarini il Filosofo ed altri, che si posson vedere nelle sue lettere stampate in Pavia nel 1564. in 8. Terminati i suoi studj di Filosofia e di Medicina, ne' quali molto si portò avanti, come parimente in quelli delle lingue, e specialmente della Greca e della Latina, si ritirò in Pavia, ove per lo spazio di 25. anni lesse nell' Università Filosofia e Medicina, dalla quale pasṡò di poi a quella di Torino, chiamato con onorevole stipendio dal Duca Emanuele Filiberto. Di buon' ora si applicò a tradurre, e traslatò di Greco in Latino Aristotile unitamente cogli antichi suoi spositori, come Filopono, Simplicio, e l' Afrodiseo; è degno però di osservazione ciò, che in una lettera asserisce, da cui si scorge la barbarie, che regnava allora nelle scuole de' Filosofi, ed è, ch'egli nelle sue traduzioni erasi servito appostatamente *stylo mediocri, ne schola Philosophorum candido & perpolito non admodum assueta ægre ferret, cum quid potius dicatur, quam quibus verbis, & quo numero, quo lepore, aut lenocinio, ut ajunt, sermonis exprimatur, plane desiderent*: ammaestrato a così fare dall' esempio dell' Alcionio e di Ermolao Barbaro, i quali per avere scritte le loro traduzioni ed interpretazioni con purità ed eleganza non furono da Filosofi di quel tempo commendate. Oltre le traduzioni de' Filosofi e di Medicina, come di questa diremo nella fine, diè di mano il Filalteo alla versione delle Olintiache di Demostene. In materia di eloquenza si ha per saggio un' Orazione ai Principi di Germania, radunati a Spira. *De bello in Turcas suscipiendo*, stampata a Milano nel 1542. in 4.

Compose in Medicina: *Theorica & practica medendi: Commentarii de prognosticis Hippocratis*. L' unico libro, *per quanto io sappia*, dice il dottissimo Apostolo Zeno (nelle Annotazioni alla Biblioteca dell' Eloquenza Italiana del Fontanini, da cui abbiam tirato la maggior parte delle notizie della vita di questo Autore) che tradusse in lingua volgare, fu il giuramento e gli Afo-

rifmi d'Ippocrate con queſto titolo: *Il Giuramento , e le ſette parti degli Aforiſmi d' Ippocrate Coo dalla lingua Greca novamente nella volgare Italiana tradotte dall' Eccellente Dottor Fiſico , e pubblico Lettore M. Lucido Filalteo, con alcune breviſſime annotazioni Greche e Volgari ſopraggiunte dall' Eccellente Dottor Fiſico M. Giovanni Franceſco Martinione Milaneſe . Pavia per Franceſco Moſcheno Cittadino di Pavia* , 1552. *in* 8. Il Filalteo dedicò queſta ſua traduzione al Martinione con una Lettera, in cui parla a lungo dell' opera, della ſua traduzione e della Medicina. Il Martinione poi con lettera al Lettore dà contezza delle ſue annotazioni, poſte nel margine.

FILARETE , conoſciuto ſotto il nome di *Gilbertus Limburgius* , perche era di Limburgo. Egli era Canonico di Liegi, e Medico. La ſua fama fece del molto rumore nel ſediceſimo ſecolo, e morì nell'anno 1570, il che è eſpreſſo da queſto diſtico numerale :

ſeXto IdUs febrUI MedICUs gILbertUs, In arte aLtUs & eXCeLLens, fUnere VICtUs obIt.

Filarete compoſe l'opere ſeguenti : *Conciliatio Avicennæ cum Hippocrate & Galeno : Lugduni*, 1641. *in* 4. *Gerocomice , hoc eſt , ſenes rite educandi modus & ratio . Coloniæ*, 1545. *in* 8. Commentarius de fontibus Ardennæ & potiſſimum Spadanis. Antuerpiæ, 1559. in 8. Controverſiæ Medicæ. *Traduſſe Polibio* de ſalubri ratione victus, *e lo arricchì di annotazioni* .

* FILELFO (Franceſco) nacque nella Marca di Ancona nella piccola Città di Tolentino ai 25.Luglio 1398. da poveri parenti , i quali ſcorgendo il bel talento del loro figlio l'applicarono alle lettere, e per lo ſuo eccellente ingegno ritrovò anche de' Protettori, che ſi addoſſarono di fargli proſeguire i ſuoi ſtudj in Padova, in cui fece progreſſi cotanto maraviglioſi, che ſi conciliò la ſtima e l' affezione di tutti; ma di là a poco per la ſua maniera di vivere ſregolata perdè tutto , fino ad eſſer diſcacciato e dalla caſa de' ſuoi Protettori e dalla Città ancora per ordine del Magiſtrato. Ritiroſſi in Venezia, ove dimorò due anni, e v'inſegnò l' Umanità con tal plauſo , che ne ottenne la Cittadinanza , e

fu destinato per Secretario dell'Ambasciadore della Repubblica a Costantinopoli in età di 21. anni. In questo impiego si acquistò l'amicizia e la grazia de' primi Signori della Corte, e fin'anche dell' Imperadore Giovanni Paleologo, che lo spedì a Sigismondo Imperadore per impetrar soccorsi contro a' Turchi. In Costantinopoli molto si perfezionò sotto Giovanni Crisolora nella cognizione della Lingua Greca, e per maggiormente acquistarne e conoscerne la dolcezza, le grazie e la vera pronuncia di essa Lingua, si ammogliò con Teodora Crisolora, figlia di Giovanni, e in fatti vi riuscì, ed egli medesimo vantavasi di esser molto inteso di greca grammatica, e raccontasi, che si mise in briga con un greco Filosofo chiamato Timoteo sulla quantità di una sillaba, e scambievolmente si obbligarono, che se tal'era, come diceva il greco Timoteo, egli per ammenda pagato gli averebbe cento scudi, altrimenti la cosa stando, sarebbe soggiaciuto a farsi rader la barba. In questa contesa restò il Filelfo vincitore, e fu sì inesorabile, che al povero Greco, o Grecolo, come il chiama il Latomo, convenne, non potendo nè con prieghi, nè con offerte sfuggir l' affronto, farsi rader la barba, che in trionfo come un trofeo portò in giro il Filelfo, vedi il Giovio negli Elog. degli uomini dotti e 'l Menkenio *de charlataneria Erudit.* quindi a ciò alludendo Marteo disse:

Abnegasti eadem
Barbam posse pecunia obtinere
Victor, atque novacula expedita
Barbam illius habere maluisti.
Jam nunc non Italæ, Philelphe, sed sis
Græcæ gloria nobilis palestræ.

Dopo sette anni e cinque mesi, che fu lontano dall'Italia, vi ritornò, e in varie Università insegnò l' Eloquenza, come in Bologna, che v' insegnò ancora la Filosofia Morale, in Firenze, in Siena, in Milano, e in altre Università d' Italia, ch' egli per insegnare le visitava: e Sisto IV. nel 1475. il fe venire a Roma, e vi spiegò con gran plauso le Quistioni Tusculane di Cicerone: e nel 1453. passando pe' Roma per venire in Napoli,

poli, gli fù dal Papa Nicolò V. fatto un donativo di 500. docati; portatosi in Napoli gli fu dal Re Alfonzo in presenza della sua Corte dato e l'ordine di Cavaliere, e la Corona di Poeta colla facoltà di poter portare le sue Real' Armi, e tutti questi onori gli furon fatti per aver dedicate a cotesto Re le sue cento Satire. Pio II. Sommo Pontefice, gli assegnò una pensione di 200. scudi annui per aver' impedita la vendita della Biblioteca, con gran spesa raccolta dalla S. M. del testè nominato Niccolò V., che Papa Callisto II. aveva disegnato di vendere. Morì nel 1481. in età di 83. anni, chi dice in Bologna, chi in Firenze, e chi in Milano. Fu uno de' più brillanti uomini del suo secolo; ma però fu un' uomo altiero, e molto ampolloso, che reputavasi non solo nel suo tempo, ma anche prima, tanto nel greco che nel latino, e in ogni genere di dire in prosa non meno che in verso esser singolare e non aver l'eguale, come è manifesto dalle sue lettere. Scrisse varie opere, e fece molte traduzioni dal greco in latino, fra le quali vi è quella dell' opera d' Ippocrate *de Flatibus & Passionibus*.

FILETA, Medico di cui parla Galeno, al quale attribuisce il libro della Dieta, che va tra gli Scritti d' Ippocrate. Questo libro è stato ancora attribuito ad Aristone, e si è veduto, che 'l Filosofo Ferecide è stato anche passato per Autor di quest' opera. *Da Galeno vengono numerati varj antichi Medici, che vissero, chi prima, chi dopo Ippocrate, i quali furon creduti Autori di questo libro, come, oltre degli accennati, sono* Eurifonte, Filistione e Faonte, *e in altro luogo invece di* Faonte *pone questo* Fileta, *e non si è lasciato parimente di attribuirlo a* Polibo, *genero d' Ippocrate, e per quello si concettura, credesi secondo l' edizioni recenti essere il secondo* de Diæta. *Presso Cornelio Celso si fa menzione di un collirio di cotesto Fileta*, §. 12., *per le pustole degli occhi, e* §. 23., *per le ulcere cave de' medesimi; ma con più ragione crede lo Schulzio, che debba attribuirsi a Demostene Filalete*.

FILINO, Medico dell' Isola di Coo, fu discepolo di Erofilo nel trentottesimo secolo del Mondo. Ateneo ci fa sapere, che Filino scritto aveva circa le Piante, ed aveva fatti alcuni commenti sopra Ippocrate. E risguardato, congiuntamente con Serapione di Alessandria, per

per Capo degli Empirici. *Filino non diede alla Setta Empirica quella faccia e quel vigore, che ricevè da Serapione, il quale fu dopo Filino, come abbiamo da Galeno nel principio della sua Isagoge; e quindi a ragione da Celso fu reputato Serapione il primo e capo di questa Setta.*

FILIPPO, Medico di Alessandro il Grande, era dell' Acarnania, Provincia della Grecia, e viveva nel 37. secolo. Quinto Curzio dice, che Alessandro essendo cascato in una pericolosa malattia, per la quale era stato abbandonato da' Medici, alla riserba di Filippo, che molto si prometteva di guarirlo: in questo mentre egli ricevè lettere, quali pontavano, che questo Medico disegnava di avvelenarlo colla bevanda, che dar gli voleva. Questo Principe era in una grande agitazione per ciò, che in una occasione cotanto fastidiosa doveva fare: nondimeno supponendo, che tali lettere potessero essere un'artificio de' suoi nemici, e fidandosi dall' altra parte alla fedeltà di Filippo, risolse di dargli a leggere queste lettere, nel mentre che sarebbe finta di prender la bevanda, per scorgere se comparisse qualche cangiamento sul viso di questo Medico. Ma l' egualità dell' animo con cui vidde, che Filippo le lesse, il persuase dell' innocenza del suo Medico, e non fece punto difficoltà di prendere il rimedio, che 'l guarì.

Questo Filippo potrebbe giustament' essere lo stesso, ch' è chiamato *Epirota* da Celso, l' Acarnania essendo parte dell' Epiro. Quest' ultimo, dice lo stesso Autore, servì alla Corte di Antigono, successor di Alessandro in Asia.

FILISTIONE, Medico del 37. secolo, era di Locri in Sicilia, *quantunque presso Stefano e i Scoliasti sia stata compresa questa parte d' Italia colla Sicilia, nondimeno Locri non fu mai nella Sicilia propriamente detta, ma in quella parte di Calabria, chiamata la Magna Grecia, sulle cui ruine fu fabbricata, come scrivesi, la Città di Gieraci, e fu questo luogo anticamente una Colonia di quei Greci chiamati* Locri Epicnemidiani, *e non* Ozoli, *come dottamente prova il Canonico Mazochio contra Strabone nella sezione 3. della sua prima eruditissima diatriba alle* Tavole *Eracleese. Ma per ritornare alla patria del nostro Filistione: Laerzio nella vita di Eudosso il chiama* Siciliano, *Plutarco, nel settimo del Simposio quæst.*

quæst. 1., *ed Aulo Gellio*, *nel lib.* 17. *cap.* 11. *il vogliono Locrese : il P. Arduino nell' indice degli Autori Pliniani il dice Siciliano, e in tanto fu chiamato Locrese per la lunga dimora, che quivi fece.* Fu maestro di Eudosso di Gnido, *e per conseguente contemporaneo d' Ippocrate, e il quale somma gloria acquistossi nell' esercizio della medicina al dir di Plutarco.*

E' stato egli passato per Empirico, come nota l' Autor del libro titolato *Subfiguratio empirica*, ch'è stato attribuito a Galeno. *Sculzio*, histor. medicin. period. 1. sect. 3. cap. 6., *dice che da Plutarco vien chiamato* Ippocratico, *soggiungendo però nella nota di dubbitare dell' integrità di questo luogo di Plutarco, che in vece della parola* Ἱπποκράτειον, Ippocratico, *non fosse forse stato scritto da cotesto Autore* Ἱπποκράτην, Ippocrate, *o pure non fosse scappato il nome* Διώξιππον, Diosippo, *d' avanti la detta voce* Ἱπποκράτειον, Ippocratico; *questa seconda congettura è più verisimile, venendo avvalorata da Aulo Gellio l. c., ove parlando e citando questo stesso passo di Plutarco scrive* Philistiona Locrum & Dixippum Hippocraticum; *quindi rimane, come si è detto di sopra, che Filistione fu dopo Acrone, Autore antichissimo della Setta Empirica.*

Filistione scrisse circa il modo di apparecchiare i cibi, come nota Ateneo. *Egli sosteneva, che le bevande calassero giù nel pulmone, e che la respirazione servisse a ventilare il calor naturale: delle prime quattro qualità, cioè, il caldo, il freddo, l' umido, il secco, alcune erano agenti, altre tenevano il luogo di pazienti. Presso Plinio, lib.* 20. *cap.* 5., *ritrovasi, che Filistione praticava nella Stranguria la radice dello stafilino o pastinaca erratica al peso di quattr'once, e la faceva anco cuocere in latte per altri mali : e nel cap.* 12., *che usava nella lienteria il basilico.*

Non si sà qual'era il Fratello di Filistione, citato da Celio Aureliano, senza altramente nominarlo. *Costui scritto aveva un' opera* de adjutoriis, *che Celio Aureliano*, lib. 5. cap. 1. morb. chron., *parlando del dolòre sciatico, ne cita di quest' opera il libro* 22., *in cui questi riferisce di un trombetta, che incantava le parti addolorate.*

FILOLOGO (Tommaso Rangone detto il) era di Ravenna, Città d' Italia nello stato della Chiesa. Studiò la Medicina nell' Università di Padova, donde riporto gli ono-

onori del Dottorato: di là venne in Ferrara, e poi a Venezia, in cui si fece molto stimare per la sua erudizione, la quale gli procacciò ricchezze considerabili. Nel 1496. ottenne una piazza di Professore nella Scuola di Padova, e vi morì nel 1557. in età molto avanzata. Abbiamo molte opere dell' invenzione di Filologo: *De vita hominis ultra centum viginti annos producenda, liber elegantissimus. Venetiis*, 1560. *in* 4. *De modo collegiandi. Venetiis*, 1565. *in* 4. *De microcosmi affectuum, maris, fœminæ, hermaphroditi, gallique miseria. Venetiis*, 1575. *in* 8. *Malum gallicum &c. Venetiis*, 1575. *in* 8.

FILOMIDE, *anzi* FILONIDE, *come leggesi presso Stefano di Bizanzio, da cui, quanto dicesi in questo articolo, si è preso, il quale alla voce* Dyrrachium *il chiamò più di una volta col nome di Filonide: e se Filomide trovasi nella Storia della Medicina di le Clerc è un puro e pretto errore di stampa*. Era di Durazzo, aveva esercitata la Medicina nella sua patria con molta riputazione, e compose quarantacinque libri circa la sua Professione. Egli era discepolo di Asclepiade.

FILONE, di Tarso, Medico che credesi esser vissuto nel quarantesimo secolo sotto l' Imperio di Augusto. Egli è l' Autore del *Filonio*, che trovasi ancor' oggi nelle nostre Spezierie. Filone ne aveva descritta la composizione in versi elegiaci, ma di una maniera tanto enigmatica, che bisognava saper bene la mitologia o la favola, per indovinare ciò che voglia dire: ecco come si spiega in questi versi: " Prendi di
,, capelli rossi e odorosi di
,, un fanciullo, di cui il
,, sangue è ancora sparso ne'
,, campi di Mercurio il peso
,, di tante dramme, quanti
,, abbiamo sensi; del Nau-
,, plio Euboico una dram-
,, ma; altrettanto dell'omi-
,, cida del figlio di Mene-
,, zio, che si conserva ne'
,, ventri delle pecore; ag-
,, giungi venti dramme di
,, bianche fiamme, ed al-
,, trettanto delle fave de'
,, porci di Arcadia, con una
,, dramma della pianta, ch'è
,, falsamente chiamata radi-
,, ce, e che viene da un
,, paese celebre per Giove
,, Pisseo. Scrivi *pium*, e
,, aggiungi al principio di
,, questa parola l' articolo
,, mascolino de' Greci: pren-
,, di dieci dramme di questa
,, ultima droga, e mischia
,, bene il tutto coll' opera
,, delle figlie del Toro di
,, Atene. ,,

Si

Si può vedere in Galeno, *de compos. medic. s. l. lib. 9. cap.* 4., la spiega di questo gergo; che riducesi a questo: che bisogna prendere croco, piretro, euforbio, pepe bianco, giusquiamo, spicanardo e oppio, secondo il peso notato in ciascuna droga, e 'l tutto incorporare col mele Attico. Si son veduti in appresso Medici dare in questi gerghi: questa pazzia durò fino al secolo di Paracelso, i cui Scritti sono ripieni di simili descrizioni: i libri di Chimica sono sì oscuri per questi parlari enigmatici, e a questo motivo i loro Autori restavano maravigliosamente nel contegno.

Galeno parla di un' altro Filone, ch' ei dice essere stato della Setta Metodica, il quale non dee esser confuso col precedente. Vi fu almeno un Filone Metodico, che viveva al tempo di Plutarco nel secondo secolo, e 'l quale era suo amico.

Vi è stato ancora un' Erennio Filone, *citato da Stefano Bizantino, come autore di alcuni libri di Medicina, il quale fu più moderno del Filone di Tarso, ricavandolo Daniello le Clerc dallo stesso Stefano di Bizanzio, che riferisce un passo di uno de' libri di Erennio Filone, in cui costui nomina altri scolari di Asclepiade, dopo i quali egli fu; nondimeno lo stesso le Clerc non sa, se questi sia distinto dal Metodico, e censura nello stesso tempo Berkelio, che confuse tutti questi tre col Filone di Tarso. Di più S. Epifanio fa ricordanza di un'altro Filone, che scritto aveva delle piante, il quale, confessa lo stesso citato le Clerc, di non sapere, se sia dagli altri differente, crede però, che se fosse lo stesso Filone di Tarso, con molta verisimiglianza stato sarebbe citato da Dioscoride, che ne cita degli altri, che hanno scritto su questa materia.*

FILONIDE, Medico della Città di Catania nella Sicilia, il quale vien citato da Galeno e da Scribonio Largo.

FILOSOFI (i) sono i primi, ch' essendosi ingeriti nella Medicina, vi hanno introdotto nello stesso tempo il *Ragionare*: e sono quelli che vi hanno aggiunto questa parte, che si chiama *Fisiologia*, la quale tratta particolarmente del corpo umano tale, qual' è nel suo stato naturale, e la quale cerca di render ragione delle funzioni di questo corpo, esaminandone le sue parti, e tutto ciò che v' ha di rapporto, per la notomia e per gli principj di Fisica. Questo accascò verso il decimo anno del trentacinquesimo

secolo: ma essendosi di poi avanzate la Filosofia e la Medicina per le cognizioni, che acquistate si erano per lo spazio di circa 110. anni, che scorsi erano tra 'l tempo di Pitagora e quello in cui principiò la guerra della Morea, bisognò di necessità dividere queste due Professioni, ciascuna potendo occupare un' uomo tutto intiero. Ippocrate fu il primo, che intraprese questa divisione. Non si attenne semplicemente a quella sorta di Medicina, ch' era nella sua famiglia ereditaria: egli si era anche internato nella Filosofia prima di ognun' altro del suo tempo. I Filosofi, che si eran mischiati prima di lui nella Medicina, eran forti nel ragionare, l' esperienza però o la pratica loro mancava. Ippocrate dichiarò dunque che non ne seguiva, che per esser Filosofo si fosse Medico, almeno che non si fosse istudiato il corpo umano in particolare, e fossesi istrutto delle varie mutazioni, che vi accadono, e de' mezzi di conservarlo e di ristabilirlo. Questa cognizione non potendosi acquistare se non per una lunga sperienza, faceva uopo per questo di un' uomo tutto intiero, il quale doveva intralasciare il titolo general di *Filosofo* per prendere il nome di Medico, senza però astenersi per questo dal filosofare nella sua Professione.

I figli d' Ippocrate, Polibo suo genero, Prassagora e Diocle seguirono il sistema di questo gran Maestro, e non si appoggiavano sì forte al ragionamento, che vi unissero la sperienza, sulla quale principalmente si fondavano. Ma la maggior parte de' Medici, che vennero immediatamente dopo di essi, non l' imitarono; poiche in vece di cercar di sostenere con sode ragioni i rimedj, che la sperienza de' loro maggiori aveva autorizzati, al contrario non raggionarono, che per discreditare questi stessi rimedj, facendo tutti i loro sforzi per distruggere in un momento ciò, che la sperienza di molti secoli aveva stabilito. Fecero però una cosa, che fu utilissima, e fu ch' essendosi molto applicati alla Notomia, portarono questa parte della Medicina molto più lungi di quel, che fatto si era prima.

I continui sforzi che i Filosofi di tutte le Sette hanno impiegati in tutti i tempi e con troppo successo, per fermare i progressi, che la Medicina poteva fare, e distruggere quelli che aveva già fatti, provano abbastanza quanto era importante il seguire il piano d' Ippocrate,

te, e quanto abbiamo a dolerci, che non sia stato sempre seguito. Si averà la noja di scorgere ne' secoli seguenti mirabili ipotesi, futili distribuzioni, cagioni occulte, e un gergo inintelligibile, sustituiti ad esatte osservazioni, a circostanziati fatti, a sperienze confirmate da certi avvenimenti. E' vero, che i Medici hanno avuto in tutti i secoli un certo numero di cure felici per giustificare le ipotesi filosofiche sulle quali appoggiata avevano la loro pratica; ma di qual peso può essere questo ragionamento, quando non ignorasi, che vi sono mali sì leggieri, che la natura a dispetto de' Medici li guarisce, e temperamenti cotanto vigorosi, che resistono ai rimedj li più attivi? Ciò che sarebbe mestieri di dimostrare a favore de' sistemi contro alla metodo d'Ippocrate, è, che li sistematici han conservata la vita ad un gran numero di ammalati per un solo a cui non avessero potuto arrecare ajuti efficaci.

FILOTA, di Salone, Medico del quarantesimo secolo, viveva sotto l'Imperio di Augusto: aveva fatti i suoi studj in Alessandria, allorche Antonio vi era. Plutarco, da cui si ha ciò, scrive che Filota mangiando un giorno col figlio di Marcantonio, sconcertò un cert'altro Medico, ch'era della compagnia, e il quale si era reso a tutti nojoso per la sua profunzione, facendogli questo argomento sofistico.

Bisogna bere acqua fredda, quando si ha un poco di febbre;
Ora tutti quelli, che hanno la febbre, hanno un poco di febbre:
Dunque bisogna dar l'acqua fredda a tutti quelli che hanno la febbre.

Questo Medico, che apparentemente non era gran Logico, ammutendo, il figlio di Antonio n'ebbe tanto piacere, che regalò a Filota tutti i vasi di argento ch'erano nella credenza.

Si è parlato da Galeno di un Filota, che descritta aveva in versi la composizione di un medicamento; non si crede però che questi sia lo stesso, perche cotesto Filota di Galeno sembra esser chiamato il compagno di Critone, che visse sotto Trajano.

FILOTEO, *vedi* Nifo.

* FILOTEO, celebre Medico Greco fiorì dopo Galeno, venendo da lui in diversi luoghi citato. S'ingannò Neandro, credendolo es-

esser lo stesso di Filota, rammemorato da Plutarco, di cui si è parlato di sopra. Gesnero lo stima, che sia forse lo stesso di Teofilo: Marziano Rota nella prefazione agli scritti di Filoteo, dice che questi veniva da alcuni chiamato Teofilo. Compose certi commentarj sopra gli aforismi d'Ippocrate, che furono traslatati di Greco in Latino da Lodovico Corado di Mantua, e stampati a Venezia nel 1549. in 8. e a Spira nel 1581. in 8. Leonardo Fuchsio stima che questi Commentarj non sieno inutili, avvegna che non sempre esponga il vero senso d'Ippocrate. *Epist. nuncupat. ad aph. Hippocr.*

FILOTIMO, Medico, discepolo di Prassagora, *e condiscepolo di Erofilo*, viveva nel trentasettesimo secolo. Non si sà nulla de'suoi sentimenti, se non che aveva portati avanti quelli del suo maestro, e quelli di Aristotile circa il cervello, fino a sostenere, che questa parte era inutile nel corpo umano. Galeno però parla di Filotimo come di un' uomo il qual' era da un' altra parte buono Anatomico, *anzi Notomista grossolano che no, vedi Galeno nel libro* de dissect. vulvæ cap. 9., buon Medico e buon Cerusico, *Celso il pone tra uno di quei chiari Autori, come Ippocrate, Diocle &c. che sosteneva, come costoro, potersi il femore riponere perfettamente senza di nuovo scappare dalla sua nicchia contra coloro, che sostenevano il contrario. I scritti di costui si son perduti.*

FILOSSENE, Cerusico, il quale è stato uno de' primi che abbia scritto qualche cosa intorno alla sua Professione, *anzi molti volumi secondo Daniello le Clerc.*

* FINCKIO (Tommaso) nacque nel 1561. a 6. Gennajo nella Città di Flensburg del Ducato di Sleswigk da Jacopo Finckio, uno degli uditori di Filippo Melantone, e di Anna Thorschmeden dell' ordine Senatorio. In età di 16. anni, dopo essere stato allevato in casa del padre e poi del zio materno, si portò in Argentina, in cui per lo spazio di cinque anni studiò presso varj maestri, come sotto lo Sturmio, Gifanio ec. da quali apprese i fondamenti dell' Eloquenza, della Filosofia e delle Matematiche; in appresso impiegò un' anno nel visitare le Accademie di Jena, di Wittemberga, di Heidelberga e di Lipsia. Ritornato in patria, Arrigo Rantzovio, Vicario allora di quej luoghi, il chiamò a Brendeberga, ove molto l'onorò e favorì. Venne in Ba-

Basilea, in cui ad istigazione di alcuni amici compose alcune cose di Geometria, e le stampò nel 1583. Avendo lasciato Basilea con i suoi amici e maestri, come Platero, Erasto, Zuingero ec. passò in Italia, ove in Padova fu uditore di Mercuriale, di Capodivacca, di Piccolomini e di Acquapendente e di altri; in Pisa attaccò amicizia con Cesalpino e Buonamico, che ne' loro Scritti il commendarono, in Firenze trattennesi per qualche tempo nella visita dello Spedale di S. Maria: fermatosi per quattr' anni in Italia, ritornò in Basilea, ove per Teodoro Zuingero fu ammesso nel 1587. ai gradi di Dottore di Medicina; indi dopo aver trascorsi i più luoghi celebri della Germania, e visitatene le Accademie, fe ritorno in sua casa, da cui fu chiamato da Filippo Duca di Holstein Gottorp per suo Medico. Nel 1591. fu fatto Professore di Matematica nell' Università di Coppenanga: e nel 1602. passò ad esserlo di Eloquenza, e nel 1603. ebbe la carica di Professore di Medicina. Medicò varie volte Cristiano IV. Re di Danimarca, specialmente nei viaggi che questi faceva per la Norvegia. Fu Prefetto ed Economo dell' Università, in quest' ultimo impiego costrusse uno splendido edificio, chiamato la Reggenza, che serviva per abitazione de' Regj alunni: e le rendite le seppe sì bene amministrare, che alimentavansi quarant' Alunni di più dell' ordinario. Fu ammogliato, ed ebbe numerosa prole sì in maschi che in femmine, delle quali una fu moglie di Gasparo Bartolino, ed un' altra di Olao Vormio: ebbe il piacere tra figli, nipoti e pronipoti di veder la sua famiglia accresciuta fino a 107. persone. Morì a Cappenanga a 6. di Aprile del 1656. in età di 96. anni: avendo legato a Studenti di Filosofia e di Medicina 3000. Imperiali, oltre di altre somme lasciate a' poveri. Compose varie opere di Matematica, e di Medicina compose le seguenti: *De Medicinæ constitutione disput.* XVII. *Hafniæ*, 1627. *in* 4. *Disput. de peste*, *de hydrope &c.*

FINOT (Raimondo) Dottore della Facoltà di Parigi, e Medico della persona di Arrigo Giulio di Burbone, Principe di Condè, morto il primo di Aprile del 1709. Finot era particolare amico di Filippo Hecquet, il quale molto lo amava e l' ajutava co' suoi consigli. Quanturque siasi fatto servire del nome di Finot per riempiere alcu-

ni

ni emiſtichi ſatirici, èra però un' uomo di primo merito, buon Fiſico e peritiſſimo Medico. A queſte Scienze neceſſarie, dice l' Autore della vita del Sig. Hecquet, aveva egli unite le cognizioni le più amene, le quali vantavano un fondo di eloquenza naturale, che aveva badato di coltivare. I dolci coſtumi e politici, e la ſua attenzione per gl' infermi l'avevano fatto amare da' Grandi, ſtimare dal Pubblico, e riſpettare da un numero infinito di gente, che ſi recava ad onore l' eſſer ſuoi amici. Queſte gran qualità erano accompagnate da una eſatta probità, da una pietà ſincera, da una carità più che tenera e più che ampia per gli poveri. Morì nel 1709. a' 28. Settembre, compianto da tutti quelli, che l' aveano conoſciuto.

FLAMMEL (Niccolò) nativo di Pontoiſe, fu in concetto di avere ritrovato la pietra filoſofica. Il ſuo ritratto e quello di ſua moglie *Petronilla* è ſituato nel cimitero de' Sant' Innocenti di Parigi: ſono rappreſentati ginocchioni avanti noſtro Signore, il quale ſta tra S. Pietro, e S. Paolo con alcuni Angeli ed altre figure ſimboliche. Sopra il ritratto di Niccolò Flammel vi era ſcritto. *Io vedo quì molte maraviglie*. Si preteſe, che queſte maraviglie erano ſcolpite in lettere geroglifiche ſopra una pietra da fabbrica dirimpetto al ritratto. Queſta pietra, diceſi, fu tolta dagli Alemani, venuti appoſta dal lor paeſe, il cui viaggio fu veriſimilmente mal pagato. V' ha un piccol trattato di Chimica ſotto il nome di Niccolò Flammel, eccone il titolo: *Annotationes chymicæ ex Democrito, Gebro, Lullio, Villanovano, aliiſque Authoribus: extant cum Bernard. Treviſani libro de Chymico miraculo, per Gerardum Dorneum edito. Baſileæ*, 1600. *in* 8. *&* *volumine primo Theatri Chemici. Argentorati*, 1613. *in* 8. *p.* 820. Summarium Philoſophicum: extat cum Muſæo hermetico reformato & amplificato. Francofurti 1677. & 1678. in 4.

La pietra filoſofica di queſt' uomo fu l' aver tenuti i regiſtri degli Ebrei, prima che foſſero cacciati di Francia, e i loro beni confiſcati nel quattordiceſimo ſecolo. Flammel aveva la cognizione di tutti i loro affari, andò a ritrovare i loro debitori, e intrò in compoſizione con eſſi col peſo di non dinunciarli; quindi è, che ammaſsò ſomme immenſe in tal tempo, il che di poi ſi attribuì alla fortuna della

ſua

ſua pietra filoſofica: *anzi fiſe di avere ritrovato queſto ſecreto, temendo di non eſſer ricercato con Giovanni di Montaigu, a cui nel* 1409. *il Duca di Borgogna fe mozzar la teſta; delle ſue ricchezze acquiſtate dalle Finanze e dalle ſpoglie degli Ebrei, ne fece varie fondazioni pie e diverſe Chieſe; del rimanente al dir della Croix-du-Maine egli fu Poeta Franceſe, Pittore, Filoſofo, Matematico, e ſopra tutto grande Alchimiſta.*

FLEMING (Paolo) nativo di Hartenſtein nella Miſnia, fu creato Dottor di Medicina a Leida nel 1632. e nell' anno ſeguente ſi unì all' Ambaſciata di Holſtein nella Moſcovia e nella Perſia. Dopo il ſuo ritorno nel 1639. ſi fermò per qualche tempo a Revel nella Livonia, e diede promeſſa di matrimonio ad una figlia di un Mercatante; ma nel 1640. morì in Hamburgo prima di aver potuto compiere la ſua promeſſa. Il Mercatante, da cui gli era ſtata promeſſa la figlia in matrimonio, e'l quale chiamavaſi *Nibusè*, unì le poeſie di Fleming, e le fece ſtampare.

Vi è ſtato ancora Giovanni Fleming, il quale nacque a Limburgo, e morì in Cracovia, e fu primo Medico di Sigiſmondo Re di Polonia; come parimente il Dottor Milcolombo Fleming Ingleſe che compoſe la Neuropatia; poema che fu elegantemente tradotto in verſo ſciolto Italiano dal Dottor Giambattiſta Moretti da Gaeta: col titolo: Del mal de' nervi o ſia dell' ipocondria e del morbo iſterico Poema Medico. In Roma, 1755. in 8. *in cui la traduzione ſta a canto al teſto latino.*

* FLORIDO (Ambrogio) di Padova, ſcriſſe: *Tractatus de annis climactericis ac diebus criticis, dialogiſtico contextus ſermone &c. Patavii* 1612. *in* 4.

FLORITO (Agoſtino) nativo di Mazara, fu Dottore di Filoſofia e celebre Medico; egli v' inſegnò con plauſo la Filoſofia e la Medicina, e vi morì nel 1590. Rocco Pirro, Ottavio Caetano ed altri, i quali fanno di lui menzione, dicono ch' egli è Autore di un libro titolato: *Topographia Mazariæ.*

FLORO, di cui Aezio dice, ch era Medico della madre di *Druſo*. Vi è ſtato più di un Druſo: ma il figlio di Livia, moglie di Auguſto, è ſtato il più famoſo.

Trovaſi in Vander Linden *de Script. Med.* un Gianfederico Floro di Strasburgo,

di

di cui abbiamo: *Consultatio Medica de curando melancholico. Extat Orationum Argentinentium tomo* I. *p.* 512. *Argentorati*, 1611. *in* 8.

FLUDD (Roberto) altrimente detto, *de Fluctibus*, era di Salop *o come altri di Milgate nella Provincia di Kent, figlio di Tommaso Fludd, che fu Tesoriere: delle Armate in Francia e ne' Paesi-Bassi sotto la Regina Elisabetta*. Seguì nella sua gioventù la professione dell' Armi; divenne di poi Dottore di Medicina nell' Università di Oxford, e Membro del Collegio de' Medici. *Fludd dopo aver fatti i suoi studj di Filosofia e di Medicina non senza gran profitto in Oxford, che vi venne di* 17. *anni, impiegò sei anni nel viaggiare in Francia, in Italia, in Ispagna e nella Germania, ne' quali luoghi acquistò la conoscenza e la stima degli uomini dotti. Ritornato in Inghilterra si dottorò, e incominciò ad esercitare la Medicina in Londra, in cui fu ricevuto nel Collegio de' Medici. Era molto inteso delle Matematiche e spezialmente della Meccanica. Si faceva di molto reputare da suoi infermi, inspirando loro una confidenza, che li disponeva a guarire: la sua Medicina però era piena di superstiziose bagattelle. Fu un zelante Membrò della Società de' Fratelli della Rosea-Croce, che ne intraprese l' Apologia. Rinovò le stravaganze de' Rabbini, e li superò; quindi a ragione fu dall' Haller chiamato* Celebre Fanatico, *e da Giannarrigo Cohausen* Philosophus paradoxologus. *Ne' suoi insegnamenti era sì oscuro, che quasi rendeasi inintelligibile. I suoi scritti furono più stimati dagli stranieri che da suoi Inglesi, tra i quali Seldeno e pochissimi altri ebbero qualche stima per lui. Ebbe molti Avversarj tra' quali Keplero, Gassendo e Mersenni*. Morì *in Londra* nel 1637. *in età di* 63. *anni, essendo nato nel* 1574.

I principj universali, su quali egli fondò la sua Fisica e la Medicina, erano la virtù settentrionale *o condensante*, la virtù australe *a rarefaciente: i quali sono lo* strictum & laxum *degli antichi metodici, cioè, di Temisone e di Tessalo; più: riempì la Fisica d' intelligenze, di spiriti, e genj. Divideva le malattie in empiree ò divine, eteree ed elementarj ec.; a ciascun morbo assegnava un demone morbifico e un genio salutare o protettore, quindi volendo definir la crisi, scrisse*: crisis est velox pugna inter spiritum percutientem & illum læsum sive percussum facta, motus post sententiæ Jehovæ

vel

vel miferefcentis ad bonum feu vitam, vel irafcentis & fævientis ad malum five mortem conducentis prolationem. *Tutta questa masnada di spettri, che riguardava come cause da lui chiamate formali, venir faceva dalle quattro parti del mondo o dai quattro venti cardinali, così ponendo la lebbra, che riguardavala come fonte di tutte le malattie, contagiose non meno che non contaggiose, al settentrione: l'epilessia all' occidente: la peste al mezzogiorno, la febbre ardente all' oriente. Per conoscere i gradi del denso e del raro adoperava un termometro, il cui disegno, diceva egli, di averlo ricavato da uno mf. antico più di 500. anni, il che se fosse vero, toglierebbe la gloria a Drebellio, che se ne crede l' inventore: diceva che in questo tubo vi abitava o vi era racchiuso uno spirito, che si accordava o cospirava colla macchina mondana: a questo istromento non è credibile tanto per la Medicina quanto per la Fisica quante stravaganze attribuisce, designando le scale orinarie in questo termometro, colle quali conosconsi le orine, altre essere boreali altre australi. Non contento de' limiti della natura, si andò per le provincie degli spiriti e del cielo divagando, cioè col mischiare cielo e terra stimando tal sorta di Filosofanti di non poter' ispiegare la natura delle cose, se non ricorrono e fan da per tutto risonare magici principj. Attribuiva l'origine e la sorgente delle cognizioni a quelle parti, che gli Anatomici per una qualche apparenza, assomigliate l' hanno alle parti della generazione umana. Finalmente in tutti i suoi scritti fan mostra la Cabala, l' Alchimia e la Magia, e non può quinci fare a meno il Lettore di non giudicare, che tra qualche cosa di buono non vi sien mischiate delle moltissime inezie, e che l' Autore, quantunque di un' ingegno grande e profondo e nelle matematiche versato, fu però di mente traviata, oscura, confusa e guasta.* Abbiamo di lui: *De Anatomia triplici, in partes tres divisa. Francofurti*, 1623. *in fol. Medicina catholica, seu mysticum artis medicandi sacrarium. Ibid.* 1629. 1631. *in fol. Clavis Philosophiæ & Alchymiæ Fluddanæ. Ibid.* 1633. *in fol. Tractatus apologeticus integritatem Societati de Rosea Cruce defendens. Lugd. Batav.* 1617. *in* 8. Difcurfus de unguento armario. Extat cum Theatro fympathetico aucto. Norimbergæ, 1662. in 4. Opera varia. Oppenheimi, 1617. in fol. tom. I. II. cum figur.

FO-

FOCO, figlio di Ornizione e nipote di Sisifo, è numerato tra i Medici del tempo della guerra Trojana, per aver sanata Antiope, la quale era divenuta furiosa; dopo se la sposò.

FOESIO (Anucio) di Metz. Si applicò alla bella prima alle lingue Greca e Latina; e dopo aver fatto il suo corso di Filosofia, intraprese quello della Medicina, alla fine del quale fu ricevuto Dottore nella Facoltà di Parigi. Essendo di ritorno al suo Paese, vi esercitò la sua Professione per lo spazio di quarant'anni con molta felicità e grido. I Duchi di Lorena il vollero spesso tirare al loro servigio; ma com' egli estremamente amava lo studio e la sua libertà, non volle mai attaccarsi presso di questi Principi.

Nell'età di 30. anni fece il primo saggio della sua capacità sopra il secondo libro d' Ippocrate delle malattie popolari, ch'egli tradusse in Latino, e spiegò co' lunghi Commentarj, ecco il titolo di quest' opera: *Hippocratis Coi liber secundus de morbis vulgaribus, difficillimus & pulcherrimus: olim a Galeno commentariis illustratus, qui temporis injuria interciderunt: nunc verò pene in integrum restitutus, commentariis sex & latinitate donatus. Basileæ*, 1560. *in* 8. Poi pubblicò la sua Farmacopea: *Pharmacopœa medicamentorum omnium, quæ hodie ad publica medentium munia officinis extant, tractationem & usum ex antiquorum Medicorum præscripto continens. Basileæ*, 1561. *in* 8. Di poi diede in luce il suo *Nomenclator* sotto il seguente titolo: *Oeconomia Hippocratis alphabeti serie distincta, in qua dictionum apud Hippocratem omnium, præsertim obscuriorum, usus explicatur, & velut ex amplissimo penu depromitur: ita ut Lexicon Hippocrateum merito dici possit. Francofurti*, 1588. *in fol.*

Fu pregato, come a gara, da' Medici Francesi, Tedeschi e Italiani d' intraprendere l'intiera versione dell'opere d'Ippocrate. Resesi alla forza delle sollecitazioni, che a quest'oggetto se gli fecero, e terminò questa maravigliosa opera, che gli meritò di esser posto al numero de' più eccellenti Interpreti: *in fatti Uezio il colloca tra uno de' più eccellenti Traduttori di Greco in Latino*. Quest'opera è titolata: *Magni Hippocratis, Medicorum omnium facile Principis, opera omnia, quæ extant, in octo sectiones ex Erotiani mente distributa: nunc recens latina interpreta-*

tio-

tiene & annotationibus illustrata. Francofurti 1595. & 1603. *in fol.* Ibid. 1624. in fol. Genevæ 1657. in fol. *All' opere d' Ippocrate vi aggiunse i scolj di Palladio sopra al libro de fracturis, la cui traduzione si attribuisce ad un Medico dello stesso Paese, chiamato di Sant-Albino.*

Questo savio uomo dopo aver dato fine a tante fatighe, nelle quali impegnato si era a beneficio della Repubblica delle Lettere, morì nella sua Patria, in età di 68. anni nel 1595.

Si è parlato onorevolmente nella Storia de' Medici di un Foesio, figlio di Francesco, e nipote di Anucio. Seguì il partito della Medicina, che i suoi parenti avevano con tant' onore esercitata, e morì a Metz nel mese di Maggio dell' anno 1655.

* FOGLIA (Giannantonio) di Gifuni nel Regno di Napoli, celebre Medico, il quale fiorì nel principio del XVII. secolo, ottenne la prima Cattedra di Medicina Teorica nell' Università di Napoli, scrisse: *De anginosa passione, crustosis malignisque tonsillarum & faucium ulceribus per inclitam Civitatem Neapolitanam, multaque Regni loca vagantibus. Neapoli*, 1620. *in* 4. e 1635. *in* 4.

* FOLLINO (Ermanno) Frisone, Maestro dell' Arti e Dottore di Medicina, fu Medico della Città di Boisleduc. Morì di peste. Diede alle stampe le seguenti opere: *Amuletum Antonianum, seu Luis pestiferæ fuga in duos libros distributa &c. cui accessit utilis libellus de cauteriis. Antuerpiæ*, 1618. *in* 8. *orationes de natura febris peticularis &c. & de studiis Chymicis conjungendis cum Hippocraticis. Coloniæ*, 1622. *in* 8. *Naturæ humanæ, sive mores & temperamenta hominum usque ad intimos animorum secessus cognoscendi modus, methodo Aristotelis illustratus. Edidit ax Belgico idiomate in Latinum versum Joh. Follinus F. Colon. Agrippinæ* 1649. *in* 12.

Non solo abbiamo questa traduzione di *Giovanni Follino*, che fu parimente un dotto e celebre Medico della Città di Boisleduc, ma vi sono ancora le seguenti sue opere: *Synopsis tuendæ & conservandæ bonæ valetudinis. Sylvæducum*, 1646. & 1648. *in* 12. *Coloniæ*, 1646. *in* 12. *Tyrocinium medicinæ practicæ, ex probatissimis Autoribus digestum &c. Coloniæ Agrippinæ*, 1648. *in* 12.

* FOLLIO (Cecilio) Cavaliere, nacque in Modena, e per essere morto il padre in battaglia, fu con mol-

molta splendidezza allevato dal Zio Gianbattista, che fu Archiatro del Veneto Magistrato della Salute; fatti i suoi studj di lettere umane, fu mandato in Padova ad apprender la Medicina, della qual facoltà ne ottenne le insegne dottorali. Ritornato in Venezia, esercitò la sua Professione con tanto di eccellenza e di plauso, che fu reputato degno di essere onorato dell' ordine Equestre, quantunque fosse giovinotto. Nella stessa Città ebbe la carica di pubblico Professore di Notomia, che con molta lode vi soddisfece. Fiorì nel 1640. e scrisse in latino la seguente opera: *sanguinis a dextro in sinistrum cordis ventriculum defluentis facilem repertam viam. Novam auris internæ delineationem. Francofurti*, 1641. *in* 12. Compose in Italiano una Dissertazione Anatomica intorno alla Pinguedine.

Vi è stato ancora un Francesco Follio, che nel 1665, cacciò fuori colle stampe di Firenze: *De circulatione sanguinis. in* 8.

* FONSECA (Gabriello de) Portoghese della Città di Lamego, Dottor di Medicina, fu in Pisa Professore di Filosofia: indi portatosi in Roma, vi esercitò con molta riputazione la Medicina fino alla sua morte, e fu Medico di Papa Innocenzo X. ed insegnò nella Sapienza di Roma la Medicina Pratica; ebbe pensiero di pubblicare le sue osservazioni Mediche ad esempio di Roderico Fonseca suo Zio, dal quale fu diretto ne' studj. Morì nel 1668. Pubblicò in Roma in 8. *Medici Oeconomia*.

* FONSECA (Roderico) della Città di Lisbona in Portogallo, Dottor di Medicina, il quale per lo suo gran sapere fu chiamato con oneste condizioni nell' Università di Pisa a legger Medicina; essendo in questo impiego quivi dimorato lungo tempo, fu chiamato in Padova ad occupar la prima Cattedra di Medicina. Arricchì la Repubblica Medica co' molte sue opere, cioè: *Opusculum, quo adolescentes ad Medicinam facile capessendam instituuntur &c. Florentiæ*, 1596. *in* 4. *De hominis excrementis libellus. Pisis*, 1613. *in* 4. *Tractatus de febrium acutarum & pestilentialium remediis &c. Venet.* 1621. *in* 4. *De calculorum remediis, qui in renibus & vesica gignuntur. Romæ*, 1586. *in* 4. *De tuenda valetudine & producenda vita liber singularis. Florentiæ*, 1602. *in* 4. Questo fu tradotto in Italiano da Poliziano Mancino, e stampato

in

in Firenze 1603. in 4. *De venenis, eorumque curatione &c. Romæ* 1587. *in* 4. *In Hippocratis legem commentarium &c. Romæ*, 1586. *in* 4. *In Hippocratis prognostica commentaria. Patavii*, 1597. *in* 4. *In Hippocratis aphorismorum libros commentaria. Florentiæ*, 1591. *in* 4. *Venet.* 1596. *in* 4. & 1608. *in* 8. *Patavii*, 1678. *in* 4. *In Hippocratis duos priores aphorismorum libros commentaria. Florentiæ*, 1590. *in* 4. *Consultationes Medicæ, cui accessit de consultandi ratione breve compendium &c. duobus tomis. Francofurti*, 1625. *in* 8. *Venet.* 1638. *in fol. duob. tom. Item de morbis Virginum qui intra clausuram curari nequeunt. Leonardi Jacchini methodum quoque curandarum febrium in lucem edidit, adjungens quæ ad operis absolutionem desiderabantur. Basileæ*, 1625. *in* 8.

Vi è stato ancora *Antonio Fonseca* di Lisbona, il quale stampò: *De epidemia febrili grassante in exercitu Regis Catholici in inferiori Palatinatu* 1620. & 1621. *tractatus &c. Mechliniæ*, 1623. *in* 4.

* FONTANA (Alessandro) di Modena, fu un dotto Medico, scrisse: *De morbo gallico quæstiones. Extant operis veneti de morbo gallico tom.* 1. *Venet.* 1596. *in fol.*

* FONTANO (Niccolò) Olandese, Medico di Amsterdam, fu perito nelle Lingue Greca e Latina; pubblicò le seguenti opere: *Institutiones pharmaceuticæ &c. Amstelodami*, 1633. *in* 12. *Aphorismi Hippocratis methodice dispositi. Quibus accedit tractatus de extractione fœtus mortui per uncum. Ibid.* 1633. *in* 12. *Florilegium Medicum &c. Ibid.* 1637. *in* 12. *Commentarius in Sebastianum Austrium de puerorum morbis. Ibid.* 1642. *in* 12. & *in* 8. *Observationum rariorum analecta. Ibid.* 1641. *in* 4. *Responsionum & curationum medicinalium liber unus. Ibid.* 1639. *in* 12. *Syntagma medicum de morbis mulierum in* IV. *tom. distinctum. Ibid.* 1645. *in* 12. *Fons, sive, origo febrium &c. Ibid.* 1644. *in* 12. *Responsio ad propositam sibi quæstionem, an manus clavis transfixæ pares sint ferendo corpus inde pendulum. Ibid. in* 4. *Institutiones ad epitomen anatomiæ Andreæ Vesalii. Ibid.* 1642. *in fol. Auctarium annotationum in praxin Artis Medicæ Remberti Dodonæi. Ibid.* 1640. *in* 8. Vi è stato ancora, oltre di altri Fontani menzionati da Manageto, un Pantaleone Fontano peritissimo nelle Lingue, dotto e molto versato nella Filosofia, che fu Archiatro del

del Duca di Baviera.

FONTANONE (Dionigi) era di Mompellier, in cui fioriva nel 1526. Viveva ancora nel 1544. ed efercitava la Medicina con onore e fama. *Fu il primo tra' Medici di Mompellier, come fcrive Aftruc, ed il fecondo tra' Medici Francefi, che fcriffe del Morbo Gallico.* Abbiamo di lui: *De morborum internorum curatione libri quatuor. Lugduni*, 1550. *in* 8. 1556. *in* 16. *Francofurti*, 1600. *in* 8.

FORESTO (Pietro) conofciuto fotto il nome di *Petrus Foreftus*, era di Alcmaer, Città delle Provincie Unite nella Weftfrifia, in cui nacque da una famiglia nobile e antica nel 1522. A prima giunta apprefe le Belle Lettere, e di poi attaccoffi alla Giurifprudenza; i fuoi amici però gli configliarono di ftudiar più tofto la Medicina, il che fubito fece in Lovanio, e poi fi condusse in Italia, in cui fi configliò colla più dotta gente di Bologna, di Padova, di Roma e di altri luoghi. Dopo avere ricevuta la beretta di Dottore nella prima di quefte Città, venne in Francia, e fi fermò lunghiffimo tempo a Parigi, in cui *per la prima volta praticò la fua profeffione*, e fi fece degl' illuftri amici, e tra gli altri *il celebre Vido Vidio Fiorentino* e Giacomo Dubois, detto Silvio, il quale gli configliò di efercitar la Medicina a Pluviers, piccola Città di Francia nella Beauce. Forefto vi fi fermò un' anno; ma avendolo i fuoi parenti obbligato a ritornar nel fuo paefe, dimorò dodici anni co' fuoi cittadini. Dopo quefto tempo quei di Delft implorarono il fuo ajuto per un violento contagio che gli affligea. Quefto favio uomo vi andò non oftante il fuo pericolo, e fece ufo cotanto felice de' fuoi rimedj, che falvò la vita a molti, e confervò nello fteffo tempo la fua: Quefta Città il riguardò di poi come fuo liberatore, e 'l ritenne con una confiderevoliffima penfione per fuo pubblico Medico. Delft il tenne quafi per quarant' anni, fenza volere acconfentire al fuo ritiro, come fe ella aveffe dovuto perire per la fua affenza; nondimeno fu coftretta di cederlo agli Stati di Olanda, i quali informati del fuo profondo fapere, lo fcelfero per pronunciare le prime lezioni di Medicina all' apertura dell' Accademia di Leida, *allora forta, e vi recitò un' orazione in lode della Medicina, il che accafcò nel* 1575. Dopo qualche tempo ritornò ad Alcmaer, ove

morì nel 1597. il che è notato in questo distico numerale:

eVICtUs fato CUbat haC sUb MoLe forestUs:
hIppoCrates bataVIs sI fUIt, ILLe fUIt.

Pietro Hogerbet gli consacrò questo funebre elogio:

Novis ut hospes, ossa quanti marmore
Sub hoc reposita sint viri, sic accipe.
Sunt illa PETRI, è gente quem FORESTIA
Cœli benignior, bono mortalium,
Magni bearat aura mente Hippocratis.
Hac, artis usu, fontibusque Jatricæ
Orbi retectis, seu perenni lumine,
Jam major annis septuagenario,
Nil mente fractus, hos ut artus exuit:
Desiderat, luget civem patria;
Æther recepit, quo fide tetenderat,
Fama relicta posteris industriæ.
Nunc hospes i, quo fata te vocant tua,
Sua gratulatus optimo FORESTIO.

Pietro Foresto compose le seguenti opere: *Observationum & curationum medicinalium, sive Medicinæ theoricæ & practicæ libri 28. Francofurti*, 1602. *in fol. vol.* 2. *Observationum & curationum medicinalium libri 29. Ibid.* 1604. *in fol. Operum tomus tertius. Observat. & curat. medicinal. libr.* 30. 31. & 32. *Ibid.* 1609. *in fol. Oper. tom.* IV. *Obser. & curat. chirurgicarum lib. quinque. Ibid.* 1610. *in fol. Huic editioni accesserunt ejusdem libri tres de incerto ac fallaci urinarum judicio adversus Uromantas & Uroscopos. Oper. tom.* V. *Observ. & curat. chirur. libri quatuor posteriores. Ibid.* 1611. *in fol. Oper. tom.* VI. *& ultim. Omnes autem hi libri seorsim quoque singuli prodierunt Lugd. Bat. ab anno* 1589. *usq. ad an.* 1610. *in* 8. *& Libri tres de incerto urinarum judicio &c. Antuerpiæ*, 1583. *in* 8.

Vi è stato un Tommaso Foresto *che scrisse*: Regimen pauperum contra pestilentiam, fluxum ventris dysentericum &c. Rothomagi, 1590. in 4.

* FORGE (Lodovico de la) celebre Filosofo Cartesiano, il quale spiegò e pose in chiaro colle sue annotazioni le dottrine del suo maestro Cartesio. Le sue opere sono: *Tractatus de mente humana, ejusque facul-*

cultatibus & functionibus, nec non de ejusdem unione cum corpore &c. Parisiis, 1666. *in* 4. *Amstelodami*, 1669. *in* 4. *Bremæ*, 1674. *in* 4. *Renati Des-Cartes de homine tractatum notis perpetuis illustravit. Amstelodami*, 1677. *in* 4.

* FORT (Giovanni Amedeo le) eccellente Medico, nacque nella Repubblica di Gineura a' 20. di Novembre del 1683. da Amedeo le Fort, Confole di essa Repubblica. Appena imbevuto de i principj della Notomia e della Fisiologia si portò nell' Assia a Marpurgo per udire Daniello Nebelio, che trovavasi allora Professore di Medicina e di Botanica, col quale convivendo ricavò molto profitto dalle sue lezioni e pubbliche e private: non confacendogli però l'aria di questo luogo, dopo due anni ritornò nella patria. Di là ad alcuni mesi andò a Valenza del Delfinato per prendere la laurea Dottorale: quale ottenuta si avviò in Mompellier con lettere commendatizie a Vieussens e a Chirac, da' quali cortesemente fu ricevuto, e ne godè in tutto quel tempo, che vi dimorò, della loro famigliare converſazione; dopo dieci mesi si portò a Parigi, in cui, siccome in tutti gli altri luoghi di sua peregrinazione, attese con tutto lo studio alla Medicina, alla Cirurgia e alla Botanica. Nel 1707. ritirossi a Gineura, ad esercitare con molta laude la sua professione, e fu il primo che felicemente nel 1717. praticò in un vecchio di circa 70. anni la punzione al perineo per una total suppressione di orina, che durava da tre giorni, quale operazione prima di questo tempo fatta non si era ancora in Gineura, come appare da una sua carta di avviso, stampata in Francese in Gineura nel 1719. Compose ancora: *Theses anatomico-medicæ de reciproco aeris in pulmonibus motu &c. Marpurgi*, 1704. *Metodo semplice e facile per guarire alcune malattie sì interne ch' esterne, in Francese stampato a Gineura*, 1708. *Dissertatio seu epistola de tumore singulari, imum ventrem occupante, mortifero, ad Cl. DD. Esaiam de Communi M. Genev. &c. Genevæ*, 1712. Tradusse di Latino in Francese gli Aforismi circa la Peste di Eggerdes, che si ritrovano nel secondo tomo del Trattato della Peste e de' mezzi di preservarsene, raccolto da' migliori Autori sì antichi che moderni, scritto in Francese. Scrisse ancora un osservazione, e la inviò al suo maestro Nebelio, il quale

la

la fece inserire nelle Miscellanee de' Curiosi di Germania con questo titolo: *De rustico quodam, qui postquam comedisset duodecim vitellos ovorum, ad duritiem coctorum, absque ulla potione, subito moriebatur.*

FORTE (Raimondo Giovanni) Medico di Padova, *il quale volgarmente chiamavano Zanforzio Veronese, nacque in Verona da bassi e umili parenti; ma come da ragazzo fè mostra di un' ingegno molto sublime, il quale, se coltivavasi, molto di se prometteva; un' uomo pio e ricco, a cui l' indole di questo fanciullo andava molto a talento, il prese sotto al suo patrocinio, e a sue spese il fece istruire nelle lettere umane; indi a far' acquisto delle Scienze il mandò in Padova, in cui con somma lode e profitto fatto il corso di queste, si dottorò; fra questo tempo essendogli però morto il suo Protettore si ritirò in Venezia, dove a poco a poco nella pratica della Medicina si rese così famoso, che per comun voto fu reputato tra i Medici il primo; quindi fu scelto nel* 1658. *ad occupare in Padova la prima cattedra di Medicina pratica con* 1500. *docati di penzione all' anno. La fama della sua somma perizia in quest' Arte obbligò grandi Principi a chiederlo per la loro salute, e fra gli altri per curar la sua salute fu chiamato a Vienna dall' Imperador Leopoldo, il quale ne restò così appieno soddisfatto, che 'l rimandò in Padova carico di regali e di onori, dichiarandolo Archiatro della Casa Cesarea. Giunto in Padova, il Senato di Venezia il decorò col titolo di Cavaliere, ed accrebbe il suo onorario annuo fino a* 1800. *docati. Per la sua avvanzata vecchiaja ottenne il dimettersi dall' impiego della Scuola col titolo di sopraordinario; nella sua vecchiaja si trattò con molta splendidezza e alla reale.* Egli scrisse: *Consilia de febribus & morbis mulierum facile cognoscendis & curandis. Patavii*, 1668. *in fol. Consultationum & responsionum medicinalium centuriæ quatuor. Patavii*, 1669. *in fol. Genevæ*, 1677. *in fol. cui accesserunt ejusd. Authoris Consilia de febribus & morbis mulierum. Consultationum & responsionum medicinalium centuriæ quatuor tomus alter. Quibus accedit Authoris vita. Patavii*, 1678. *in fol.* Morì egli nel 1689. *anzi a* 25. *Febrajo del* 1678. *in età di* 75. *anni.*

* FORTE (Decio) fu di S. Angelo a Fasanella nel Regno di Napoli, e Speziale dell' Ospedale della SS. Annunziata di Napoli,

di cui abbiamo: *Commentarium in Mesuen, & alia opuscula. Neapoli*, 1588. *in* 4.

FOUR (Filippo Silvestro Du) perito Antiquario e Mercadante di droghe a Lione, era di Manosque, *in cui nacque circa l' anno* 1622. Manteneva commercio di lettere con tutti i dotti Antiquarj del suo tempo, e sopra tutto con Jacopo Spon, il quale gli comunicava i suoi lumi, e 'l dirigeva nelle sue opere, *all' incontro il du Four con forte ajuto in denaro soccorreva lo Spon, e lo stimava il migliore amico che aveva in Lione, e quando fu abolito l' editto di Nantes nel* 1685. *ambidue da Lione ritiraronsi nel Vivai. Del rimanente il du Four avvegna che curioso e buon conoscitore di medaglie e di antichità, era però facile e pronto a vendere le rarità del suo museo, come le droghe della sua bottega*. Morì a Vivai negli Svizzeri nel 1685. *dopo poco tempo che vi giunse*, in età di 63. anni. Si ha di lui un trattato del Caffe, del Thè e del Cioccolato, *stampato a Lione nel* 1689. *Oltre un' altra opera che pubblicò nel* 1677. *titolata*: Istruzione di un Padre a suo figlio, che parte per un lungo viaggio, *trovasi una sua lettera latina nel principio di un' opera del P. Kirker titolata* Sphinx mystagoga, sive Diatribe hieroglyphica de Mumiis: *poiche il du Four aveva avuto una Mummia, e non sapendo deciferarne i caratteri geroglifici, ne consultò questo dotto Gesuita, che gentilmente da Roma gli rispose con mandargli l' interpretazione*.

FRACANZIANO (Antonio) era di Vicenza, Città d' Italia nella Repubblica di Venezia. Alessandro Massaria gloriavasi di averlo avuto per Maestro, e ne parlava come di un' uomo di grande erudizione, e di un delicato giudicio. Insegnò egli la Medicina a Bologna e a Padova con molta fama. Morì in quest' ultima Città nel 1569. ed ebbe Girolamo Mercuriale per successore. Fracanziano scrisse: *De lue venerea tractatus. Patavii* 1564. *in* 4. *Venet.* 1565. *in* 8. *Consilia medica, quæ extant eo in opere quod L. Scholzius edidit. Francofurti*, 1598. *in fol.*

* FRACASSATO (Carlo) celebre Medico Bolognese, e Professore nell' Università di Pisa, fu amico e collega di Malpighio, e discepolo del dottissimo Medico e Filosofo Bartolomeo Massario, per la di cui morte, succeduta nel 1655. recitò un' elegante Orazione funebre il Fracassati, che scrisse: *Epi-*

Epistolæ anatomicæ : I. de lingua : II. de cerebro. Extant cum Marcelli Malpighii epistolis anatomicis. Amstelodami, 1669. *in* 12. *Dissertatio epistolica responsoria de cerebro. Extat in Biblioteca Anatomica Mangeti &c. Genevæ*, 1685. *in fol. Exercitatio epistolica de lingua, extat ibid. Epistolæ duæ ad Malpighium circa novam pulmonum structuram. Extant in vita Malpighii. Venet.* 1743. *in fol. Prælectio Medica in aphorismos Hippocratis. Bononiæ*, 1659. *in* 4.

FRACASTORO (Girolamo) Medico celebre, era di Verona *di una nobile e antichissima famiglia, il quale nacque da Paolo Filippo Fracastoro e da Camilla Mascareglia; da quali fu onoratamente e nobilmente educato.* Dicesi ch' essendo ancora fanciullo, sua madre, che 'l portava nelle braccia, fu atterrata da un fulmine, senza che a lui ne fosse venuto incomodo. Si portò avanti nell' intelligenza delle Lingue, delle Belle Lettere e delle Scienze; *nella Filosofia ebbe per maestro Pietro Pomponazio, contra cui in appresso scrisse un dotto dialogo* de anima, *impugnando i folli ed empj vaneggiamenti di costui.* Egli divenne buon Poeta, eccellente Filosofo, gran Medico e dotto Astronomo. Queste qualità il fecero molto stimare nel sedicesimo secolo. *Ebbe il Fracastoro, al dir del Tuano, per l' esatta cognizione della Filosofia, delle Matematiche e specialmente dell' Astronomia un sommo giudicio e un maraviglioso ingegno, co' quali molte cose ritrovò e spiegò, dagli antichi o ignorate o malamente intese. E nella Storia Naturale, secondo alcuni han portato credenza, non solo uguagliò gli antichi, ma per la sua accuratezza e diligenza se gli lasciò indietro, e quindi meritossi il nome di eccellente Filosofo. Nell' esercitar la Medicina per la sua destrezza e per la sua squisita metodo di medicare si acquistò il titolo di* Medico Felice, *come scrive il Ghilini nel suo Teatro de' letterati Uomini.*

Il Fracastoro fece i suoi studj in Padova, in cui esercitandosi in giornalieri mediche dispute, appalesò i suoi rari e brillanti talenti, che fu reputato degno con oneste condizioni de' più grandi onori della cattedra, non soliti compartirsi se non ad uomini maturi negli studj ed attempati, essendo egli stato il primo, che in età sì giovenile avesse goduto un tanto onore. Ma la guerra che si accese in Italia, ruinò l' Accademia di Padova, e nello

stesso tempo gli pervenne l'avviso della morte del padre; onde disponevasi a ripatriarsi, quando l'Alviano Generalissimo delle armi Veneziane, grande amico e fautore della gente di Lettere, lo stabilì in un' Accademia eretta in Pordenone con ottimo appannaggio, in cui visse in compagnia di Andrea Naugiero, patricio Veneziano, e di Giovanni Cotta, ambo eccellenti Poeti. In appresso seguì l'Alviano in alcune spedizioni militari, essendo questo Generale stato disfatto nella battaglia d' Adda da' Francesi e fatto prigioniero, fu costretto ritirarsi in Verona, in cui ritrovò i suoi beni paterni ruinati e devastati da saccheggj e da incendj. Si ammogliò, ma fu infelice ne' figli, avendone due perduti in età acerba, e'l terzo grave di anni e maturo di senno. Non ebbe il Fracastoro punto di ambizione, contento del poco, visse una vita dolce e tranquilla, sobria ed allegra, essendo il suo piacere lo studio, l' ore sue oziose impiegava alla lettura delle storie degli antichi e de' fatti degli uomini illustri, e alle Matematiche e specialmente alla Musica. Non criticava mai con asprezza le opere degli altri, nè li defraudava di quelle lodi, che loro eran dovute, anzi con un nobile epigramma accompagnò la morte di Giambattista Montano, suo emolo; che, come altri vogliono, affettava vivamente di avere il primo luogo nella Medicina; del rimanente fu un' uomo dotato di una maravigliosa probità e di un' animo candido e sincero. Esercitò di continuo la Medicina con molta felicità, senz' altro profitto ricavarne, che l' affezzione e la benevolenza di una infinità di persone, tra' quali vi furono molti Senatori Veneziani, e un gran numero di Principi del primo rango; sopra tutto applicavasi alla guarigione de' mali estraordinarj; e fu molto versato nella cognizione delle piante, e compose una maravigliosa confezione contra le febbri pestilentiali, chiamata Diascordio, *la cui descrizione ritrovasi nel capo 7. del libro 3.* de contagiosorum morborum curatione. *Poco parlava, ma stando in converſazione con amici, era il più allegro e 'l più ameno di tutti. L' autor Francese de' saggi di Letteratura riferisce, che tutti sanno la stretta amicizia, che passava tra'l Fracastoro e 'l gran Fernelio; e si vuole che questo grand' uomo cercasse al Fracastoro consiglio circa i mezzi di procurare la fecondità per Caterina de' Medici, Regina di Francia, e'l pregò per ciò*

di

di portarsi in Francia; *ed avendo insieme per più giorni esaminata la costituzione di questa Principessa*, *il Fracastoro conobbe la cagione della sterilità*, *e diede a Fernelio mezzi infallibili per superarla*, *il che succedè*, *come si sà*. *Questo viaggio*, *se è reale*, *dovè farsi al più tardi nel* 1543. *essendo divenuta in quest' anno Caterina gravida*. *Questo racconto stimasi favoloso*, *per non farsene menzione nè dall' Autore della vita del Fracastoro*, *scritta poco dopo la sua morte*, *e và avanti alle sue Opere*, *stampate a Venezia presso i Giunti nel* 1555. *due anni dopo la morte del Fracastoro*; *nè da altri approvati Autori che furon contemporanei*, *essendo questo un passo molto brillante nella Vita di questo gran Medico*.

La Storia del suo tempo ci fa sapere, ch' egli, *essendo Medico del Concilio*, obbligò i Padri radunati a Trento di trasferire il Concilio a Bologna, per timore di una malattia contagiosa ch' egli prevedeva. Alcuni Autori hanno scritto, che 'l Papa Paolo IV., *anzi Paolo III.*, l' obbligò a parlare in tal guisa, perche non stando in buona intelligenza coll' Imperadore Carlo V., credè, che gli sarebbe stato vantaggioso il ritirare il Concilio da una Città dipendente dall' Imperadore, per trasferirlo in alcuna delle Città d' Italia, che sono soggette alla Santa Sede. Cheche siane, e almeno sicuro, che si tenne a Bologna la nona Sessione del Concilio il 21. di Aprile dell' anno 1547. e la decima nel seguente mese di Giugno. *Queste sono vane immaginazioni di Autori falliti e infinite volte smentiti*, *i quali si presero la libertà di finger motivi e indegni di quel gran Pontefice*, *e offensivi molto alla probità e sincerità del Fracastoro*; *quindi noi da buoni Cattolici diremo col dotto P. Catalani*, *nella prefazione al tomo* 10. *degli Annali del Muratori*, *che ci attenghiamo a quanto nel Decreto della Sessione VIII*: *e crediamo*, *che la mortalità*, *onde erano altamente i Padri impauriti*, *l' essersi molti di questi da Trento allontanati*, *ed il giusto sospetto*, *che assai più se ne partissero*, *furono*, *come ivi sta espresso*, *le cagioni*, *che mossero il Pontefice*, *i Legati*, *anzi la maggior parte de' Padri stessi a cercare una Città più sicura*, *ove congregarsi*, *e questa*, *dopo averne altre proposte*, *fu per ultimo la Città di Bologna*. *E ciò vien confermato dal Sign. di Ursè*, *Ambasciadore di Francesco I. al Concilio*, *il quale*

in

in questa guisa scrive al suo Principe: Sire, Voi potrete osservare da ciò, che i miei Colleghi ed io vi scriviamo, l'occasione della pronta translazione del Concilio, la quale è stata sì sollecita, ch'è stato impossibile avvertirne V. M. nè anche l'Imperadore nè altri Principi. Poiche per certo in sei giorni la mortalità si è talmente accresciuta in questo luogo, ch' era cosa quasi impossibile, che questa grand' Assemblea vi si avesse potuto fermare: presso le Courayer nelle sue annotazioni al libro 2. della Stor. del Concil. di Trento del Sarpi in Francese. E tanto più che molti luoghi furono in procinto di rompere il commercio con Trento.

Fracastoro aveva commercio di lettere con tutti i grandi uomini del suo tempo; il Cardinal Bembo era suo amico particolare. A lui fu, che diresse il suo Poema, titolato *Syphilis*, cioè, del Mal Francese. Bembo dopo averlo letto, l'inviò a Sannazzaro, e questi restò così soddisfatto della lettura di quest' opera, che confessò al Cardinale Ippolito de Medici, e Battista di Mantua, detto il *Mantuano, anzi Montano*, ch' egli faceva più stima di questo Poema, che di quello da lui composto *de partu Virginis*, per cui faticato aveva per venti anni continui, *come anche diceva di aver superato parimente Gioviano Pontano. Bayle nelle Novelle della Repubblica delle Lettere al mese di Febbrajo del* 1687. *scrive, che appena i Dotti perdonarono al Fracastoro per lo Poema della Sifilide, avendo dovuto trattar questa materia da Medico più tosto, che da Poeta. Se avesse fatto un gran guadagno nel medicar cotesti lussuriosi, avrebbesi potuto dire, che volle egli dare un certo argomento di sua gratitudine, coll' impiegare e mettere in mostra tutta la sua forza poetica contro al mal francese, e sarebbe stato forse citato in esempio, allora quando parlavasi di quel Cerusico, che fu ripreso, perche stava inginocchiato avanti la statua di Carlo VIII. il quale rispose, ch' egli sapeva, perchè ciò facesse, non essendovi verun Santo che tanto venerasse, quanto questo Principe, da cui indirettamente era stato arricchito per lo mal francese, che i suoi soldati contratto avevano in Napoli. Ma il Fracastoro gratuitamente esercitava la Medicina: fin quì Bayle.*

Fracastoro si ritirò verso il fine della sua vita in una casa di campagna vicino Verona, e vi si applicò allo studio dell' Astrologia e della

Cos-

Cosmografia. *Tra gli studj piacevoli ebbe molto a cuore la Cosmografia, e la coltivò con tal diligenza, che fabbricò ingegnosamente alcune Mappe di legno, su cui delineò tutte le terre ritrovate in Oriente da Portughesi, e in Occidente dal Colombo colle giuste misure delle altezze e delle latitudini.*

Morì di apoplessia in Padova a 6. Agosto del 1553. in età di 71. anno: altri assicurono, com' è l' Autore della sua vita, che ciò accadde nella sua casa di delizia di Casio, situato a piedi del monte Baldo, e di là il suo corpo fu portato a Verona, e sotterrato nella Chiesa di S. Eufemia, *vicino a cui era la sua casa. Raccontasi, che ritrovandosi egli a mensa, principiò l' attacco apoplettico, e richiese co' lingua balbettante varie erbe, che gli furono date ad odorare: avendo di poi perduto l' uso di questo, diè più volte segno con istender la mano sul capo, che se gli applicasse una coppetta sul vertice, col qual rimedio aveva egli liberata in simile francente una Monaca di Verona: ma non essendo da loro, che gli eran da presso, compreso, dopo varj ajuti da altri adoperati, in sul far della notte passò tra più.*

Oltre il Poema della Sifilide, del quale si è parlato, e ch' era diviso in tre libri, compose ancora una commedia latina di Giuseppe, *anzi Poema Epico, col quale descrive in verso eroico la storia di Giuseppe, nè ne compose altro, che due libri, essendo dalla morte prevenuto.* Abbiamo tutte le sue Opere in un volume in 4. stampato in Venezia nel 1555. e 1584. *Lugduni*, 1591. *in* 8. *duob. tom. Monspessuli*, 1622. *in* 8. *duob. tom. Genevæ* 1671. *in* 8. 2. *tom. cum Indice rerum & verbor. &c.* Le quali sono: *Homocentricorum, sive de stellis liber unus. Seorsim Venetiis*, 1538. *in* 8. *De causis criticorum dierum libellus: De sympathia & antipathia rerum liber unus. Seorsim Venetiis*, 1546. *in* 8. *Extat etiam cum Theatro sympatetico aucto. Norimbergæ*, 1662. *in* 4. *De contagionibus & contagiosis morbis, & eorum curatione. Seorsim Venetiis*, 1546. *in* 8. *Lugduni*, 1550. *in* 12. *cum præcedente. Naugerius, sive de Poetica dialogus. Turrius, sive de intellectione dialogus. De vini temperatura sententia. Syphilidis, sive de morbo gallico, libri tres. Seorsim. Basileæ*, 1636. *in* 8. *Antuerpiæ*, 1562. *in* 8. *Neapoli*, 1683. *in* 12. *cum reliquis omnibus carminibus. Questa ultimamente fu tradot-*

dotta in verso sciolto Italiano da Antonio Tirabosco Veronese, e stampata a Verona nel 1739. *in* 4. *fu anche tradotta in Italiano da Pietro Belli, e da Sebastiano de Antoniis, delle quali una fu stampata in Napoli nel* 1731. *in* 8. *e l'altra in Bologna nel* 1738. *in* 4. Se gli attribuisce ancora: *Alcon, seu de cura canum venaticorum. Vi sono alcune sue Rime nella Raccolta del Domenichi.*

Se ne fece in Padova nel 1735. un'eccellente edizione dell' opere di Fracastoro in due volumi in 4. *e ultimamente in Londra nel* 1747. *in* 4.

Si composero varj elogj funebri per onorar la memoria di Fracastoro: Eccone uno d'invenzione di Andrea, *anzi Adamo*, Fumano:

Longè vir unus omnium doctissimus,
Verona per quem non Marones Mantuæ
Nec nostra priscis invident jam sæcula;
Virtute summam consecutus gloriam,
Jam grandis ævo hic conditur Fracastorius.
Ad tristem acerbæ mortis ejus nuntium
Vicina flevit ora, flerunt ultimæ
Gentes, periisse Musicorum candidum
Florem, optimarum, & lumen artium omnium.

Giulio Cesare Scaligero gli formò tra gli altri il seguente Epitaffio:

Hic situs est *Fracastorius Hieronymus*: urna
Quem capit, hic cepit pectore cuncta suo.
Sidera digessit: revocavit funera, Rerum
Naturæ, imperii conscius, atque Dei.
Aut *Heliconiadum* fontem sibi sustulit omnem:
Aut tumulus vertex hic *Heliconis* erit.

Vedesi in Pavia, *anzi in Padova*, nel Chiostro de' Benedettini, *propriamente nell' arco della porta vicino al ponte di S. Benedetto*, la statua di Fracastoro in rame, con quella di Andrea Naugiero, nobile Veneziano, che loro fece fare Giambattista Ramnusio, amico dell' uno e dell' altro; affinche questi due grand' Uomini, ch' erano stati uniti colla più bella amicizia, e i quali avevano insieme coltivate le più sublimi Scienze e le Belle Lettere, fossero veduti nello stesso luogo. La Città di Verona fece anche nel 1559. innalzare una statua a Fraca-

caſtoro *di marmo laureata, ch' oggi ſi vede in un vecchio arco di pietra, vicino al Comizio nel campo o piazza detta de' Signori*, il quale fu uno de' ſuoi più belli ornamenti, e vi ſi poſe queſta iſcrizione:

Hieronymo Fracaſtorio
Pauli-Filippi Filio
Ex publica authoritate.
Anno M.D.LIX.

Fracaſtoro doveva alla ſola eſtimazione, ch' egli aveva laſciata del ſuo merito, il glorioſo monumento che ſi elevò alla ſua memoria; la Città di Verona fatto aveva altre volte lo ſteſſo a Catullo e a Plinio.

Quando venne al mondo Fracaſtoro, i ſuoi labri erano attaccati, a riſerba di una piccola apertura nel mezzo, per la quale prendeva l'alimento, un Ceruſico glie li ſeparò; quindi a queſto oggetto Giulio Ceſare Scaligero, ch' era ſuo particolare amico, fece queſto epigramma:

Os Fracaſtorio naſcenti defuit, ergò
Sedulus attenta finxit Apollo manu
Inde Augur, Medicuſque ingens, ingenſque Poeta;
Et magno facies omnia plena Deo.

Lo ſteſſo ſcaligero non ſapeva abbaſtanza lodare i verſi del Fracaſtoro: e per atteſtar la ſtima, che faceva del talento maraviglioſo, che queſto uomo eſtraordinario aveva per la Poeſia, compoſe un Poema titolato *Aræ Fracaſtoreæ*. *Fracaſtoro non ſolo fu ammirato per tutta Europa dagli uomini di lettere, ma ſimilmente da illuſtri Principi, tra gli altri l' Imperador Carlo V. calando dalla Germania in Italia per portarſi alla militare impreſa di Algieri, molta gente concorſa era a Peſchiera, e tra queſta anche il noſtro Fracaſtoro, laſciato avendo le ſue delizie del Caſio, per vedere queſto grande Imperadore. In paſſando queſto ſovrano Principe, Madruzio, Principe Tridentinò, pubblicamente glie lo additò, e quindi Ceſare fermoſſi per attentamente guatare un tanto uomo.*

FRAGOSO (Giovanni) di Toledo, Medico e Ceruſico di Filippo II. Re di Spagna, ſi acquiſtò molta ripu-

riputazione circa la fine del sedicesimo secolo, nel 1570. o, 1480. Pubblicò diverse opere: *De chirurgia liber. De evacuationibus liber, & antidotarium. Matriti*, 1581. *in fol. De succedaneis medicamentis liber. Ejusdem animadversiones in quam plurima medicamenta composita, quorum est usus in hispanicis officinis. Mantuæ*, 1575. *in* 8. *Matriti*, 1583. *in* 4. *Discursos de las cosas aromaticas, arboles, frutas, y medicinas simples de la India.* Israele Spachio tradusse questa ultima opera in Latino; la sua traduzione è stata stampata a Strasburgo nel 1601. in 8. *Pubblicò ancora colle stampe di Madrid nel* 1570. *un' altr' opera Cerusica in Lingua Spagnola con questo titolo:* Erotemas Chirurgicos, en que se ensenna lomas principal de la Chirurgia con su glosa.

* FRAMBOISIER (Niccolò Abramo) noto sotto il nome di *Frambesario*, nacque a Guisa in Piccardia, e viveva nel sedicesimo secolo: Suo padre chiamato *Ettore Abramo Frambesario* celebre Medico e Cerusico, gli fe fare degli ottimi studj, e l'applicò alla Cirurgia presso di se, e vi acquistò una gran destrezza: il che in appresso molto gli giovò, allorche si diede intieramente alla Medicina. Il suo sapere gli acquistò una sì alta riputazione, che gli procurò l'onorevole carica di Professore nell'Università di Parigi, ma anche quella di Medico del Re. Nei suoi scritti Medici inserì allo spesso delle cose Cerusiche. Si hanno di lui: *Opera Medica, quibus continentur I. Canones & consultationes medicinales, medendis omnibus partium corporis affectibus &c. II. Canones Chirurgici &c. III. Apologia pro veritate & innocentia medicamentorum chymicorum adversus criminatores. IV. Laurea accademica Frambessariana. V. De præservatione pestis. Francofurti*, 1629. *in* 4. *Scholæ Medicæ ad Candidatorum examen pro laurea impetranda subeundum. Parisiis* 1622. & 1636. *in* 12. *Lugd. Bat.* 1628. *in* 12. *Ambrosiopæa. In qua elegantes medicamentorum præparationes ad morborum curationem &c. præscribuntur. Parisiis*, 1622. & 1636. *in* 12. *Lug. Bat.* 1628. *in* 12. *cum scholiis medicis. Canones & Consultationes Medicinales libri tres &c. Parisiis*, 1595. & 1619. *in* 8.

FRANCK de FRANCKENAU (Giorgio) Medico del Re di Danimarca, nacque a Naumburgo nel 1643. I suoi antenati erano nobili, avvegnache suo padre

dre non fosse che un buon cittadino. Fece i suoi primi studj a Naumburgo e a Merseburgo, e andò in età di 18. anni alla Università di Jena, ove Cristoforo Filippo Richter, Conte Palatino, il creò Poeta laureato, in ricompensa della grande abilità, che aveva nel fare versi Tedeschi, Latini, Greci ed Ebraici. Impiegò sì bene il denaro, che i Canonici di Naumburgo gli apprestavano pe' suoi studj, che prima del termine prescritto di tre anni, ottenne la permissione di dare egli stesso lezioni di Botanica, di Anatomia e di Chimica: e poco tempo appresso prese a Strasburgo la beretta di Dottore. Carlo-Luigi Elettor Palatino nel 1672. gli diede una cattedra di Professore ad Heidelberga, *e gli prescrisse la materia delle sue Tesi* de Hæmorroidibus, *che con molto plauso sostenne avanti S. A. E. che ne fu da ella medesima felicitato, e gli accrebbe il suo onorario*, e'l nominò in appresso suo Medico. *Godè di tutti questi vantaggi fino alla morte dell' Elettore: e quantunque sembrasse a prima vista di non essere nello stesso credito presso il novello Elettore Carlo, nondimeno questi nell' ultima sua malattia non volle altro Medico, che Franck. In tutto questo tempo, che si fermò ad Heidelberga fu molte volte Decano della Facoltà, Rettore e Vicecancelliere dell' Università.*

Passò di poi al servigio di Giangiorgio III. Elettor di Sassonia, che gli diede una Cattedra di Professore di Medicina a Wittemberga. Si offerì in appresso a Frank la Cattedra di primo Professore e Decano di Medicina a Lipsia, ch' egli rifiutò, poichè molti de' suoi amici, i quali amavano meglio ritenerlo a Wittemberga, glielo sconsigliarono. Giangiorgio IV. e 'l suo successore Federigo Augusto Re di Polonia gli accordarono molte grazie. Malgrado di tutto ciò, pensò mutar stanza, e risolse accettar le offerte, che Cristiano V., Re di Danimarca, gli fe fare. Tutta la Famiglia Reale il ricevè della maniera del mondo la più graziosa, e 'l Re l'onorò ancora con i titoli di Consigliere Aulico di Giustizia. Dopo la morte di Cristiano V. Federigo suo successore, gli continuò le stesse grazie. Morì del 1704. in età di 60. anni. Era membro di diverse Accademie, come della Leopoldina, della Società di Londra e dell' Accademia *de Ricuperati: in quest' Accademia fu aggregato per opera di Carlo Patino, suo amico, e Professore di Padova*,

va, il quale ritrovavasi allora Capo di questa dotta assemblea. Nel 1692. l' Imperador Leopoldo il fe nobile con tutta la sua famiglia, e nel 1693. il dichiarò Conte Palatino. Allorche Franck fu giunto a Vienna pe' ringraziare S. M. J. di tutte queste grazie, l' Imperadore volle fermarlo presso di se. Si ammogliò due volte, e non ebbe figli, se non quelli del primo letto. Giorgio Federigo, suo figlio maggiore, è Professore di Medicina a Coppenanga.

Giorgio Federigo suo figlio, il quale era Cavaliere del Sacro Romano Impero, e pubblico estraordinario Professore di Medicina nell' Accademia di Wittemberga, Assessore del Collegio Concistoriale e Collega della Accademia de' Curiosi di Germania, compose un catalogo di tutte l' opere del padre tanto stampate, quanto ms. tra le principali stampate sono: Flora Francica. Argentinæ, 1685. Satyræ Medicæ xx. Lipsiæ, 1722. in 8. *Trovansi ancora alcune sue annotazioni unite con quelle di Zeiclero, di Coccejo, di Ubero &c. alle Questioni Medico-Legali di Paolo Zacchia stampate a Francofort nel* 1688. *in fol. Li MS. sono*: Responsa Medica. Vitarum Medicorum illustrium tomi tres. Observationum Medicarum tomi 2. Observationes in Cœlium Aurelianum &c. *vedi il Mangeti nella Biblioteca de' Scrittori Medici*.

All' incontro l' opere di Giorgio Federigo sono oltre delle Osservazioni che sono registrate nelle Miscellanee de' Curiosi della Natura di Germania: Onychologia curiosa, seu, de unguibus tractatio Physico-Medica. Jenæ, 1696. in 4. Anastomosis retecta. Haffniæ, 1705. in 4. Diapedesis restituta. Haffniæ, 1616. in 4.

FANKENIO (Giovanni) Medico Svedese, il quale scrisse dell' influenza degli astri sopra i corpi sublunari, ed alcune opere di Anatomia. Morì nel 1661.

FRASCATA (Gabriello) Medico, nativo di Brescia, Città d' Italia nello Stato di Venezia, visse nel sedicesimo secolo. *Dopo aver' istudiato Filosofia e Medicina, prese la laurea di Dottore nel Collegio di Padova. Si rese molto conto nelle Stato di Milano, ove trasferì tutta la sua famiglia; si dice, che medicò con somma felicità buona parte de' Principi d' Italia, da quali fu magnificamente guiderdonato*. Sapeva le Lingue e le Belle Lettere, e si attaccò all' Astrologia e di poi alla Poesia; *dicesi che nel medicare badava all' aspet-*

aspetto degli astri e all' osservazione de' pianeti. Frascata dimorava in Pavia: fu dell' Accademia degli *Affidati*, e si pubblicarono le sue Poesie con quelle degli altri Accademici, sotto il nome di *Rapito*. Compose ancora un trattato de' Bagni di Retorbio, che sono vicino Pavia, sotto questo titolo: *De aquis Returbii Ticinensibus commentarii, mineras, facultates & usum earum explicantes. &c. Ticini*, 1580. & 1575. *in* 4.

Filippo II. Re di Spagna avendo udito parlar del merito di Frascata, volle averlo per suo Medico ordinario. *Nel* 2. *tomo della Storia del Ginnasio di Padova si riferisce, che 'l Frascata avendo dedicata la sua opera a Filippo II. a cui piacque in guisa, che s' invogliò di farlo venir presso di se per suo Medico:* ma nel mentre disponevasi a partir per Madrid, cascò infermo a Pavia, e ivi morì a 20. Gennajo dell' anno 1582.

FREIND (Giovanni) era di Croton, Città d' Inghilterra nella Contea di Norhanton, in cui nacque nel 1675. Suo padre, Ministro della stessa Città, l' inviò a buon' ora a Westminster, a prendervi la prima tintura delle Lettere. Freind vi fece de' gran progressi; e per conservare in lui un' ardore, che altro non respirava che lo studio, fu di là mandato al celebre Collegio della Casa di Cristo di Oxford, ove ebbe il famoso Aldrich per Maestro. In età di 28. anni, non essendo ancora che Baccelliere nella Medicina, pubblicò la sua *Emmenologia* o trattato dell' evacuazione propria delle femmine; opera così perfetta, ch' era il frutto di una sperienza consumata. Le Matematiche, ch' egli con diligenza coltivate aveva, gli fornirono i principali fondamenti della sua opera: si condusse in tutto secondo le leggi invariabili della Statica e dell' Idraulica: dimostrò che queste leggi eran quelle, che la Natura seguiva nelle sue operazioni, e sodamente il provò con ragioni tirate dalla struttura del corpo femminile. Nel 1704. fu dichiarato Professore di Chimica nell' Università di Oxford. Nel seguente anno servì in qualità di Medico di Armata nella guerra degl' Inglesi contro alla Spagna; e dopo due campagne, fece un viaggio verso Roma, per contemplarvi a suo agio quelle celebri antichità, delle quali la lettura già data gli aveva la cognizione. La fama lo aveva portato avanti in questa Capitale del Mondo Cristiano; Baglivi e Lancisi,

cisi, tutti due Medici famosi, vel' riceverono con onore. Essendo di ritorno nella sua Patria, vi fece stampare nel 1709. le sue Lezioni di Chimica. Nel 1712. fu aggregato nella Real Società di Londra: il suo merito l'aveva introdotto in questa compagnia di Dotti, e ne meritava l'onore per più di una parte. La Medicina, la Filosofia, la Geometria, le Mecchaniche, la Chimica e l'Anatomia gli erano perfettamente note: trovavasi in un sol'uomo uno spirito abbastanza esteso per coltivarle, e abbastanza profondo per svilupparne i misterj li più secreti. Freind in questo stesso anno 1712. abbandonò Londra: l'interesse della Patria il chiamava ancora all'impiego penoso di Medico di Armata. Egli obbedì, e partì per le Fiandre col Duca di Ormond, il quale andava a comandarvi le truppe d'Inghilterra: ma non si fermò molto in questo viaggio, la pace il rimandò a Londra l'anno seguente.

Nel 1716. pubblicò il primo e terzo libro d'Ippocrate *de morbis epidemicis*. Nel 1719. cacciò alla luce una lettera molto dotta *de purgantibus in secunda variolarum confluentium febre exhibendis*. Nel 1725. fece stampare il primo tomo della sua Storia della Medicina, e nell'anno appresso il secondo. Dopo aver dati argomenti tanto utili del suo ardore e del suo sapere in servigio del Pubblico, era egli giusto, che 'l suo merito fosse altretanto ricompensato, quanto lo era stato conosciuto. Nel 1727. Giorgio, secondo di questo nome, salì sul Trono d'Inghilterra, e nominò Freindio per lo impiego di primo Medico della Regina con un considerevole stipendio. Ma come se fosse bastato a questo Medico grande l'esser giunto a questo alto grado di onore, nell'anno seguente sentì l'avvicinamento della morte, e le sue forze dalla fatica spossate poterono appena fornirgli alcuni giorni di vita. Il Re e la Regina, a' quali la vita del Freindio era cara, fecer subito fare una unione de' Medici li più illuminati, per consultare sulla malattia che opprimeva quest' Uomo grande, e loro fecero conoscere l'interesse che avevano per lo suo ristabilimento. Il male però era senza rimedio, e Freindio morì nel mese di Luglio del 1728. La nuova della sua morte non fu tosto sparsa nel Pubblico, che immerse tutti nel duolo, tanto questo illustre Savio aveva saputo tirare a se il cuore e lo spirito del popolo. Fu egli egual-

egualmente compianto da' Grandi; e la cura che prese il Re della sua vidua e del suo figlio, fece conoscere fino a qual segno Freindio aveva meritato la stima del suo Principe. Il suo corpo fu seppellito ad Hitcham, piccola Città nella Contea di Buckingham, in cui se gl'innalzò una magnifica tomba con una iscrizione funebre.

Tutte l'opere di Freindio sono state stampate a Parigi nel 1735. in un volume in 4.

Il tratto seguente fa troppo onore al Sign. Mead, intimo amico del Freindio, per non lasciarlo di riferir tutto intiero dall'Abate Ladvocat nel suo Dizionario Storico portatile; il Dottor Wigan, Autor della vita del Freind, che sta alla fronte delle sue opere, non ne fa che molto leggermente menzione.

Avend Freind assistito al Parlamento nel 1722. come Membro del Borgo di Launceston, si levò su con calore contro al Ministro. Per questa condotta fu accusato come Reo di Stato, e rinchiuso nel mese di Marzo nella Torre di Londra. *In questo carcere compose questo uomo laborioso e gran promotore dell' Arte sua quella celebre ed elegante lettera* de quibusdam variolarum generibus, *come narra l' eruditissimo Wigan*. Circa sei mesi dopo, il Ministro cascò infermo, e mandò a cercare il Sign. Mead, perito Medico, intimo amico del Freind. Il Sign. Mead dopo essersi informato della malattia, disse al Ministro, ch' egli compromettevasi della sua guarigione; ma che egli non gli darebbe nè pure un bicchiero d' acqua, se il Sign. Freind, suo amico, non fosse uscito dalla Torre. Il Ministro alcuni giorni dopo vedendo il suo male avanzarsi, fece supplicare il Re di accordare la libertà al Sign. Freind. Spedito che fu l' ordine, l' ammalato credè, che 'l Sign. Mead si portava ad ordinargli ciò che conveniva al suo stato; ma il Medico non volle nulla ordinargli, se prima il suo amico non fosse scarcerato. Dopo che fu posto in libertà il Sign. Mead curò il Ministro, e gli procurò tra poco tempo una perfetta guarigione. Nella stessa sera portò al Sign. Freind circa 5000. guinee, le quali aveva egli ricevute per suoi onorarj in curando gli ammalati del Sign. Freind durante la sua prigionia, e obbligollo a ricevere questa somma, avvegna che avesse potuto legitimamente ritenerla, essendo il frutto delle sue fatiche.

 * FREIN-

* FREINSEMIO (Giovanni) nacque nel 1608. in Ulma, Città di Svevia, dopo ſtudiate le Leggi nelle Univerſità di Marpurgo e di Gieſſen, ſi portò a Strasburgo, in cui per alcune ſue Poeſie in Tedeſco fu conoſciuto e molto prezzato da Mattia Bernegger, che gli confidò la ſua Biblioteca, il qual mezzo contribuì molto a farlo divenire un'uomo di una vaſta erudizione. Andò di poi in Francia, ove ebbe il luogo tra gl' Interpetri del Re: eſſendoviſi fermato per tre anni, ritornò a Strasburgo nel 1637., ove ſposò la figlia del ſopradetto Bernegger. L' Univerſità di Upſal in Svezia gli offerì de' grandi vantaggi, che accettò, e v' inſegnò l' Eloquenza per lo corſo di cinque anni; la Regina Criſtina il volle avere preſſo di ſe, con farlo ſuo Bibliotecario e Iſtoriografo, dandogli oltre la tavola un ſalario di 2000. ſcudi; ma perche l'aria fredda di queſto Paeſe era contraria alla ſua ſalute, fu nell' obbligo nel 1655. di laſciar queſti onori e queſti vantaggi per ritornare in ſua patria, non ſenza gran diſpiacere della Regina, a cui increbbe di perdere un tanto uomo, il quale, oltre le Lingue Latina, Greca ed Ebrea, ſapeva tutte le Lingue vive di Europa. Fra queſto tempo Carlo Luigi Elettor Palatino avendo a cuore di riſtabilir l' Univerſità di Heidelberga, gli diede la carica di Profeſſore onorario unitamente con quella di Conſigliere Elettorale. Freinſemio vi ſi ritirò nel 1656. con tutta la ſua Famiglia, e vi morì quattr'anni dopo in età di 52. Queſti fu Autore di varie opere, e ſpecialmente commentò varj Scrittori Latini, ma quello che fa per la Medicina è la ſeguente opera: *Diſſertatiuncula de calidæ potu. Argentorati*, 1636. *in* 8.

FREITAGH (Arnaldo) Dottor di Medicina, e Profeſſore nell' Univerſità di Groninga, traduſſe dall' Italiano di Baltaſſarre Piſanelli, Medico di Bologna, l' opera ch' egli ha dato ſotto queſto titolo: *De eſculentorum potulentorumque facultatibus liber unus. Genevæ*, 1620. *in* 16. Herbornæ, 1593. in 8. Bruxell. 1662. in 12. Oſnabrugæ 1677. in 12. *Scriſſe ancora:* De unguento armario. Extat cum Theatro ſympathetico, aucto variorum Auctorum. Norimbergæ, 1662. in 4.

Giovanni, ſuo figlio, ſimilmente Profeſſor di Medicina nella medeſima Univerſità di Groninga, ſi acquiſtò molta riputazione circa

ca l'anno 1630. Sostenne con vigore l'antica Filosofia, e malgrado le scoperte della moderna, stiede ostinatamente attaccato al suo sistema: scrisse a quest' oggetto varie opere: *Disputatio Medica, calidi innati essentiam, juxta veteris Medicinæ & Philosophiæ decreta explicans, opposita Neotericorum & Novatorum paradoxis.* *Groningæ*, 1632. *in* 8. *Disputatio Medico-Philosophica de formarum origine. Ibid.* 1633. *in* 8. *Disputatio Medica de morbis substantiæ contra hujus temporis Novatores. Ibid.* 1632. *in* 8. *Aurora Medicorum Galeno-Chymicorum, seu de recta purgandi methodo, è priscæ sapientiæ decretis postliminio in lucem redacta. Francofurt.* 1630. 4. *Noctes Medicæ, seu de abusu Medicinæ tractatus. Francof.* 1616. *in* 4. *De opii natura, & medicamentis opiatis. Groningæ*, 1632. *Lipsiæ* 1635. *in* 8. *Oratio Panegyrica de persona & officio Pharmacopæi, & pharmacopolio ritè rectèque instituendo. Groningæ.* 1633. *in* 4. *Detectio & solida refutatio novæ sectæ Sennerto-Paracelsicæ. Amstelod.* 1636. *in* 8. *Ibid.* 1637.

Vi è stato ancora un Giannarrigo Freitagh, il quale scrisse: Catalogi testium veritatis chymiatricæ prodromus, hoc est, observationum & curationum Medico-Chirurgicarum ad methodum chymicam institutarum, Centuria prima. Quedliniburgi, 1635. in 4. Ibid. 1636. in 8.

FRIGIMELICA (Francesco) nacque in Padova nel 1491 *di nobil Famiglia, fu ornato di doppia Laurea e di Filosofia e di Medicina:* e ivi professò la Medicina. Morì nel luogo della sua nascita il primo di Aprile del 1559. Frigimelica fu primo Medico di Giulio III. sovrano Pontefice: alla morte di questo Papa accaduta nel 1555. lasciò Roma e ritornò in Padova: *Angelo Portenario nella sua* Felicità di Padova *scrive, che Frigimelica in Roma era chiamato il secondo Esculapio; di questo nobile Medico Paduano narra Capivaccio, lib. 3. de affect. intest., che fu attaccato da un forte dolore lacerante gl' intestini, da' quali cacciò un calcolo della grandezza di un' ovo di gallina.*

Abbiamo alcune opere dell' invenzione di questo Medico, che Antonio suo fratello ebbe cura di raccogliere. Vander Linden però non parla che di un trattato *de morbo gallico*, che trovasi nel secondo tomo della raccolta di Venezia circa lo stesso soggetto; *presso Man-*

geti nella Biblioteca de' Scrittori si ritrovano di questo Medico le seguenti opere : Tractatus de balneis metallicis arte parandis. Patavii, 1659. in 8. Pathologia parva, in qua methodus Galeni practica explicatur, & quam foras emisit Gaspar Hoffmannus. Jenæ, 1640. Parif. 1647. in 8. Norimber. 1679. in 8. *Oltre varj Consulti stampati con quelli di Giambattista Montano, raccolti da Giovanni Cratone.*

FRISIO (Lorenzo) che alcuni dicono esser nativo di Strasburgo, esercitò primamente la Medicina a Metz: passò di poi in Alemagna, in cui si trasse molta stima nel sedicesimo secolo. Fu uno de' più zelanti partigiani della dottrina di Avicenna: e vedendola disprezzata da Medici Tedeschi, scrisse un' opera considerabile per sostenerla contro alla critica, che se n' era fatta. Quest' opera è titolata : *Defensio Avicennæ Medicorum principis ad Germaniæ Medicos. Argentor.* 1530. *in* 4.

Abbiamo ancora di lui : *Epitome opusculi de curandis pustulis, ulceribus & doloribus morbi gallici, mali Franzosis appellati. Basil.* 1532. *in* 4. *Sudoris Anglici, exitialis pestiferique morbi ratio, præservatio & curatio. Argentor.* 1529. *in* 4. *Synonima materia Medicæ, sive simplicium pharmacorum, Latinis, Græcis & Arabicis, barbarisque vocabulis. Argentin.* 1535. *in fol.*

Trovasi in Vander Linden un Gianjacopo Frisio del Cantone di Zurico, di cui abbiamo : *De regimine iter agentium disputatio. Basile.* 1618. *in* 4 *cum aliis.*

Vi è ancora nello stesso Autore un' Jacopo Frisio, che scrisse : *De nephritide disputatio. Basil.* 1622. *in* 4. *cum aliis.*

Nel vol. 11. *n.* 132. *degli Atti di Coppenanga ritrovasi in un Gioachimo Frisio, da cui scrissesi :* Observatio de teli ferrei frusto in cerebro hærente.

FRISIO (Gemma) ved. Gemma (Riniero).

* FROMOND (Claudio) Religioso Camaldolese, Pubblico Professore di Filosofia nell'Università di Pisa, stampò : *Risposta apologetica ad una Lettera Filosofica sopra il commercio degli olj navigati, procedenti da luoghi appestati &c. in Lucca,* 1745. *in* 4.

FUCHSIO o FUCH (Leonardo) Medico di Alemagna, nacque nel 1501. a Wembdingen ne' Stati del Duca di Baviera. Si avvanzò nelle Lettere Greche e Latine, e divenne più che celebre nella Medicina, ch' egli

egli insegnò con molta riputazione a Munich, ad Ingolstadt ed altrove. Cosimo, Gran Duca di Toscana, gli offerì 600. docati di salario, per obbligarlo ad insegnare la Medicina nell' Università di Pisa, *ch' egli rifiutò*: e l' Imperador Carlo V. il creò nobile, per testificargli la stima, che faceva del suo merito e del suo sapere. Curò gli ammalati con tanto successo, che meritò il nome di Egineta di Alemagna, *e 'l Marchese di Brandeburgo il fece suo Archiatro*. Fu eccellente sopra tutto nella cognizione delle piante, e 'l suo esempio svegliò gl' Italiani e i Francesi ad attaccarsi allo studio di questa bella parte della Medicina. *Scaligero dice, che Fuchsio altro non fece che raccogliere l' opere degli altri, e dimostra esser' un fanciullo ne' suoi commentarj delle piante*. Morì egli a Tubinga, Città di Alemagna nel Circolo di Svevia, il 10. di Maggio 1566. in età di 65. anni: *dopo avere fin dall' anno* 1535. *insegnato nell' Accademia di questa Città la Medicina, ed esercitata la Notomia*. Egli ha lasciate molte opere, che sono un chiaro argomento della sua erudizione, e sono:

Operum didacticorum partes quinque, Francof. 1604. *in fol. De medendi methodo libri quatuor. Hippocratis Coi de medicamentis purgantibus libellus. Paris.* 1539. *in* 8. *Medendi methodus. Basil.* 1541. *in fol. De sanandis totius humani corporis, ejusque partium tam externis quam internis malis libri quinque. Basil.*1542. *in* 8. *Lugd.*1547. *in* 16. *Tabulæ aliquot universæ Medicinæ summam & divisionem compendio complectentes. Basil.* 1538. *in* 4. *Institutionum Medicinæ, ad Hippocratis & Galeni, aliorumque veterum scripta recte intelligenda mire utiles libri quinque. Basil.* 1567. 1572. 1594 1618. *in* 8. *Paradoxorum medicorum libri tres. Basil.* 1535. *in fol. Paris.* 1555. *in* 8. *Apologiæ tres adversus Puteanum, Montuum & Thriverum. Basil.* 1540. *in* 4. *De historia stirpium commentarii insignes. Basil.* 1542. *in fol. Errata recentiorum Medicorum LX. numero, adjectis eorundem confutationibus. Hagenoæ*, 1530. *in* 4. *Libri tres difficilium aliquot quæstionum. Basil.* 1540. *in* 4. *Apologia, qua criminationibus ac calumniis Joha. Placotomi respondet. Francof.* 1566. *in* 8. *Adversus Christ. Egenolphi typographi francofurtensis calumnias responsio. Basil.* 1535. *in* 8. *Cornarius furens. Basil.* 1533. *in* 8. *Apologia adversus Gualtherum Ryffium.*

Basil. 1536. *in* 8. *Hippocratis Epidemiorum liber sextus latinitate donatus, & luculentissima enarratione illustratus. Basil.* 1537. *in fol. Hippocratis aphorismorum sectiones septem latinitate donatæ, è luculentissimis commentariis illustratæ. Basil.* 1544. *in* 4. *Paris.* 1545. *in* 8. *Lugd.* 1558. *in* 8. *Claudii Galeni Pergameni aliquot opera latinitate donata, & commentariis illustrata. Paris.* 1549. *in fol. tom.* I. *De temperamentis libri tres. De differentiis febrium libri duo, latinitate donati & commentariis illustrati. Paris.* 1554. *in fol. tom.* II. *De laborantium locorum notitia libri sex, latinitate donati & commentariis illustrati. Paris.* 1554. *in fol. tom.* III.

FUCHSIO (Remaclo) nativo di Limburgo, era Canonico di S. Paolo a Liegi, *Medico* e fratello di Giliberto Filarete, *noto sotto il nome di Limburgo*. Remaclo morì a Liegi sul principio dell' anno 1587. Abbiamo di lui l'opere seguenti: *Illustrium Medicorum, qui superiori seculo floruerunt ac scripserunt, vitæ. Paris.* 1542. *in* 8. *Nomenclaturæ plantarum omnium, quarum hodie apud Pharmacopolas usus est magis frequens. Paris.* 1542. *in* 8. *Venet.* 1542. *in* 8. *Antuerp.* 1544. *in* 8. *De simplicium medicamentorum delectu tabella. Item Dialogus de herbarum notitia. Antuerp.* 1544. *in* 8. *Historia omnium aquarum, quæ in communi hodie Practicantium sunt usu. Venetiis*, 1542. *in* 8. *Pharmacorum omnium, quæ in communi sunt Practicantium tabellæ decem. Venet.* 1598. *in fol. cum Gordonii Lilio Medicinæ. Paris.* 1569. *in* 16. *Lugd.* 1574. *in* 8. *Methodus curandi luem veneream per ligni guajaci decoctum. Paris.* 1541 *in* 8.

Vander Linden parla ancora di un Samuello, il quale scrisse: *Metoposcopia & Ophthalmoscopia. Angent.* 1615. *in* 8.

FUIREN (Arrigo) Dottore e Professore Reale a Coppenanga nella Danimarca, venne al mondo il 28. di Maggio 1614. *suo padre chiamavasi Giorgio Fuiren, compito Medico e peritissimo di Botanica e di Chimica: sua madre addimandavasi Margerita Finckio, figlia del celebre Tommaso Finckio, di cui al suo articolo si è parlato, che fu Avo materno di Tommaso Bartolino*. Dopo avere istudiato le Lingue Greca e Latina, la Filosofia e le Matematiche, diedesi intieramente alla Medicina. Con questa mira visitò l'Accademia di Sora *di Selanda*, di Leida, di Utrech, di Parigi,

rigi, di Mompellieri, di Genua, di Pisa, di Firenze, di Bologna, di Padova, *di Napoli* (*in cui* Chirurgorum Principem Marcum Aurelium Severinum, hospitem olim nostrum, sibi demeruit, *sono parole di Tommaso Bartolino nell' orazione funebre che di costui fece*) *di Roma* e di Basilea. Si fermò in quest' ultima Città, ove a preghiera de' Magistrati diede alcun tempo lezioni pubbliche. Ne furono sì soddisfatti, che nel 1645. gli conferirono gli onori del Dottorato, e tutto posero in opera per trattenerlo; ma i suoi viaggi non eran finiti. Partì da Basilea e venne a Solure, a Berna, a Losanna, a Gineura, entrò nella Francia, si fermò alquanto a Lione ad Orleans, e ritornò in Parigi, donde rivenne in Olanda, rientrò nei Paesi del Nord; e finalmente dopo 13. anni di viaggi, si ripatriò, e si fissò a Coppenanga. Egli morì verso il principio dell' anno 1659., non avendo ancora 45. anni, in tempo dell' assedio di Coppenanga. Tommaso Bartolino, Dottor di Medicina, *e suo fratello cugino per parte di madre*, recitò il suo elogio funebre. Si hanno da Arrigo Fuiren: *Prælectiones Basileenses*. *Basileæ*, 1645. *in* 8.

Di Giorgio Fuiren si ha: Catalogus plantarum indigenarum, scilicet Danicarum. Hafniæ, 1662. in 4.

* FULGINATE (Gentile) Italiano, nacque in Perugia, o come altri vogliono, in Foligno circa l'anno 1230. e quindi dalla sua patria fu chiamato da alcuni Gentile di Foligno: per molti anni esercitò nella sua patria la Medicina con una gran fama. Fu scolare di Taddeo Fiorentino, ed uno esattissimo Commentatore di Avicenna, che riputato venne l'anima di questo Arabo Autore. Morì in Bologna di quasi 80. anni nel 1310., e fu seppellito presso i Domenicani. Scrisse: *Expositiones cum textu Avicennæ. Venet.* 1484. 1486. *in fol.* & 1492. *in fol.* 4. *vol. Consilia peregregia ad quævis morborum totius corporis genera &c. Venet.* 1503. *in fol. De febribus. Venet.* 1526. *in fol. De lepra tractatus. Extat cum Dini de Garbo Chirurgia. Venet.* 1536. *in fol. De balneis tractatus duo. Excerpta de balneis ex commem in Avicen. Extant in oper. Venet. de Balneis. De proportionibus medicinarum &c. Patav.* 1556. *in* 8 & 1579. *in* 4. *Lugd.* 1584. *in* 8. *Quæstiones & tractatus extravagantes &c. Venet.* 1520. *in fol. Expositio cum commento*

Ægi-

Ægidii, Monachi Benedictini, lib. I. judiciorum de urinis: & lib. 1. de pulsibus. Venet. 1494. *in* 8. *Lugd.* 1505. *in* 8. Vi è stato ancora un *Lucio Lelio Fulginate*, di cui si ha: *Consultatio de Sarmatica lue. Ferrariæ*, 1600. *in fol.*

FUMANELLO (Antonio) di Verona, Medico, che una lunga sperienza rese celebre per tutta Italia. Viveva nel 1529. Di lui abbiamo: *Opera multa & varia, cum ad tuendam sanitatem, tum ad profligandos morbos plurimum conducentia. Tiguri*, 1557. *in fol. Paris. in fol. Magdeburgi* 1592. *in fol.*

Furono separatamente stãpati: *Febrium dignoscendarum, & curandarum absoluta methodus cum aliis. Basil.* 1542. *in* 4. *De balneorum aquæ ferratæ facultatibus & præsertim Calderianæ. Extat in opere Veneto de Balneis. De compositione medicamentorum & pestis curatione libri duo. Venet.* 1584. *in* 8.

FUME'E (Adamo) primo Medico di Carlo VII. *che 'l fe venire da Mompellieri, nella cui Università era Professore di Medicina, e fu gratificato per gli due seguenti anni da questo Monarca di una somma di* 3500. *lire per servigj estraordinarj, oltre altra somma di* 4125. *lire, donatagli per ajutarlo a comperare una terra*, e di Luigi XI. Re di Francia, *che lo spedì in varj luoghi della Francia per importanti e secreti affari della Corona.* Fu Maestro delle Suppliche nel 1474., e Guarda Sigilli nel 1494. *anzi quest' ultima carica l' ebbe nel mese di Agosto del* 1485. *dopo la morte del Cancelliere Guglielmo di Rochefort, e non la teneva che per commissione, conservando sempre quella di Maestro delle Suppliche: quantunque l' una e l' altra avesse esercitata fino alla sua morte, che accadde a Lione nel Novembre del* 1494. *Vedi Moreri all' artic. Fumée.*

* FURSTENAU (Giovanni Ermanno) nacque ad Herforden nella Westfalia nel Maggio del 1688; dopo aver fatti i primi studj di lettere umane e degli elementi di Medicina e di Filosofia, passò nell' Accademia di Wittemberga, ove essendosi fermato per un' anno udì i Wedelj, Slevogt e Hambergero; e finalmente per sei mesi fermatosi nell' Accademia d' Hall ascoltò Stahl ed Hoffmanno, e conseguì gli onori di Licenziato di Medicina. Nel ritorno alla sua patria ebbe l'occasione di conoscere Leibnizio e Liser; nel 1709. ad Herforden, vi esercitò con feli-

città

cità la Medicina; ma nel 1711. principiò di nuovo a viaggiare per lo Belgio e per la Germania, in cui conobbe e salutò varj grandi uomini, come Ruischio, Ammann, Rau, Giovanni Clerico, Bidloo, Albino, Boerhaave, Jungken, Burgravio, Heistero, Schimid, Meibomio ed altri. Ripatriatosi di nuovo nel 1717. si ammogliò. Nel 1720. fu da Carlo I., Langravio di Hassia Cassel, chiamato per l' Università di Rintelen, in cui fu prima Professore estraordinario e poi ordinario di Medicina. Diede alla luce le seguenti opere: *Desiderata Medica, seorsim variis in locis Halæ, Amstelodami, Francofurti ad Mœnum, Rintelii, demum Lipsiæ junctim edita* 1727. *in* 8. *De morbis Ictorum epistola &c. Francof.* 1720. *in* 8. *De fatis Medicorum Orat. Inaug. Rintel.* 1720. *in* 4. *De dysenteria alba in puerpera Diss. Inaug. Ibid.* 1723. *in* 4. *Programmata nonnulla, tempore Magistratus Accademici impressa. Ibid.* 1724. 1725. *in fol.*

Opere che egli ha promesso di pubblicare, sono: *De morbis Medicorum. De illustribus Medicorum familiis. Observationes Medicæ. Vitæ Medicorum &c.*

* FUSCO (Placido) Italiano, di Monte Fiore, Dottore di Filosofia e di Medicina, il quale non solo resesi ragguardevole e per la prudenza nel medicare e per la maravigliosa felicità nel pronosticare, ma altresì per la sua somma probità e pietà; fu intimo familiare e Medico di S. Pio V. Sommo Pontefice. Morì in Roma a' 14. Marzo del 1574. in età di 64. anni e cinque mesi. Questi compose un' opera titolata: *De usu & abusu Astrologiæ in Arte Medica*, la si ritrovava ms. presso Girolamo Avanzolini di Rimini.

G

GABRIELIS (Gasparo de) Filosofo e Medico, era di Padova. Viveva egli circa l' anno 1550. Abbiamo le opere seguenti da lui composte: *In quæstionem Hieronymi Boniperti Novariensis, de materiæ imminutione in principio morbi, dissolutiones. Item de totius evacuandæ materiæ ratione explicatio. Patavii*, 1556. *in* 4.

Vander Linden di uno Autore di queste opere ne fa due dello stesso cognome, e patria, mutandone sol tanto i nomi, e l' anno dell' edizione, sostituendo al nome di Gabriello quello di Gasparo e vice versa, e l' anno 1556. *al* 1550. *presso lo stesso Stampatore*,

zore, collo ſteſſo ſeſto e nello ſteſſo luogo. Oltre di coſtui vi fu Andrea Gabriele, *Medico di Sinicaglia, che ſcriſſe*: De peſte &c. Bononiæ, 1577. in 4. *come ancora* Pirro Maria Gabriele, *Patrizio Seneſe, che fiorì verſo la fine del dieceſſetteſimo ſecolo, e il quale fu nell' Univerſità di Siena pubblico primario Profeſſore di Medicina Teorica e di Botanica, Accademico Fiſico-Critico di Siena e de' Curioſi di Germania, di cui nelle Miſcellanee de' Curioſi della Natura di Germania ritrovanſi diverſe oſſervazioni.*

GADALDINO (Agoſtino) dotto Medico Modeneſe, da cui ſi ſcriſſe: *Galeni de libris propriis expoſitio &c. Item. Ejuſdem de ordine librorum ſuorum ad Eugenianum. &c.*

GADDESDEN (Giovanni de) altrimente chiamato Giovanni l' Ingleſe, ſi dottorò ad Oxford nel 1320. Era miglior Filoſofo che Medico, per eſſerſi troppo dato all' idee cavate dall' Empiriſmo. Fu il primo Ingleſe che occupò il luogo di Medico del ſuo Re: prima di lui queſta carica era ſtata ſempre occupata da ſtranieri. Eſſendo ſtato mandato alla Corte per curare il figlio del Re Odoardo II. infermo di vajuolo, il fece involgere in un panno di ſcarlatto, e ordinò che tutto ciò che ſtava attorno al ſuo letto foſſe dello ſteſſo colore: con queſto pompoſo apparato cercava di mantenere a bada la Corte, e credeva per queſta via darſi l' aria di un Medico di una grande intelligenza. Uſava ſovente ſimili ſtratagemme allor che ne aveva l' occaſione per quindi farſi ammirare. La Medicina era allora in uno ſtato così compaſſionevole, che la riputazione di un' uomo ſavio era dovuta a queſti modi di operare. Gaddeſden intrapreſe ancora di praticare la Cirurgia. Molte coſe v' introduſſe ſulla ſua propria ſperienza, ed ebbe l' ardimento di attaccare anche la pratica dei ſuoi contemporanei. Egli vanta ſopra tutto la ſua deſtrezza nel riponere le luſſazioni, e parla di un ſecreto che aveva per le malattie degli occhi. Deſignò di ſcrivere di Chiromanzia: aveva ancora aperta una bottega, *come ſoſpettaſi dalle ſue parole ſcrive Freind*, in cui ſmaltiva le ſue idee ſu queſta materia, noi però nulla ne abbiamo per iſcritto. Ciò che ci rimane di lui, è contenuto in un' opera titolata: *Roſa Anglica dicta, quatuor libris diſtincta: de morbis particularibus, de febribus, de chirurgia, de pharmacopæa,*

pæa, emendatior & in meliorem ordinem redacta, recens edita opera ac studio Philippi Schopffii Medici Physici Dullacensi. Augustæ Vindelic. 1595. *in* 4. *Papiæ*, 1592. *in fol. emendatè Nicolao Sylvaticulo Siculo. Venet.* 1516. *in fol.*

Di quest' opera questo giudicio ne portò Guidone di Cauliaco nella prefazione alle sue opere: Ultimo insurrexit una Fatua Rosa Anglicana, quæ mihi missa fuit, & visa, credidi in ea invenire odorem suavitatis, & inveni fabulas Hispani, Gilberti, & Theodorici. *Del rimanente fu costui un famoso Cortigiano, un' accorto Impostore, che seppe tirar profitto dalla debolezza degli uomini, facili a credere. Vedi Freind. Hist. Med.*

* GAGLIARDO (Domenico) celebre Professore di Medicina in Roma, e Medico del Cardinale Benedetto Panfilj, a cui dedicò la sua Notomia dell' osse; indi appresso divenne Protomedico di Roma e dello Stato Ecclesiastico. Compose le seguenti opere: *Anatomes ossium novis inventis illustratæ &c. Pars prima. Romæ*, 1689. *in* 8. *Lugd. Bat.* 1723. *in* 8. *in fine* 2. *tom. Bibliothecæ Anatomicæ Mangeti. Genevæ* 1699. *in fol. L' idea del vero Medico fisico e Morale, formata secondo li documenti ed operazioni d' Ipocrate divisa in sei giornate &c. in Roma*, 1718. *in* 8. *L' infermo istruito nella scuola del disinganno; opera composta a benefizio di chi desidera vivere lungamente; divisa in due parti, che contengono* XXXI. *veglie salutari: Parte I. veglie* XVI. *in Roma*, 1719. *in* 8. *Parte II. Veglie* XV. *che mostrano gli abusi introdotti ne' purganti, e quei mali che non devono esser curati, perche medicati peggiorano: con Antiveglia nel principio, che fa conoscere in che consista il benefizio della villeggiatura: e nel fine con distinta relazione, si mostran l' origine, progressi, differenze, cura e preservativo de' mali di petto che corrono, ricavati dall' aperture de' cadaveri, esperienze fatte in S. Spirito, e da celebri Autori, che a' loro tempi l' osservarono in Roma*, 1720. *in* 8.

Vi è stato ancora *Giannantonio Gagliardi* Milanese il quale fu famoso Pratico e felice, le cui opere sono: *Nova ratio universalis medendi febribus humoralibus. Mediolani*, 1632. *in* 4. *Consultationes variæ. Coloniæ.* 1637. *Cognizione e cura de' morbi comuni, estivi autunnali. in Milano e indi in Genua*, 1643. *Della ragione e quantità del vitto nelle feb-*

febbri pestifere, maligne ed acute di Uberto Gagliardi, data in luce per Giannantonio suo figliuolo. in Milano, 1645. *Trattato dell' Acciajo in uso della Medicina*, 1645.

* GAGNA (Pier Michele) di Chierasco, fu Medico di Maria Caterina d' Este, di Maria e Isabella de' Principi di Carignano di Savoja, scrisse: *Tractatus de peste historico-medicus Latino & Italico idiomate descriptus. Augustæ Taurinor.* 1715. *in* 12.

* GAIDOALDO, questi fu Medico de' Re Longobardi, e resesi celebre per aver fondato e dotato nella Città di Pistoja il Monistero de' Canonici Lateranensi di S. Bartolomeo nel 767.

GAINERIO o GUANERI (Antonio) Medico nativo di Pavia, *nella cui Università fu pubblico Lettore di Medicina*, era in istima circa il 1440. *e con somma lode vien ricordato dal Tritemio*. Morì nella Città di sua nascita, e vi si vede il suo epitaffio nella Chiesa di S. Michele. Gainerio compose diverse opere, che gli acquistarono molta riputazione, sono racchiuse in un volume in 4. che porta questo titolo: *Opus præclarum ad praxim. Papiæ*, 1518. *cum Joannis Falconis annotationibus*.

* GAJO, di questo Medico altro non sappiamo, se non quello che ne scrive Celio Aureliano, lib. 3. acut. morb. cap. 14, che fu seguace di Erofilo, e scrisse dell' idrofobia, con istimare che in questo male patisca il cerebro e le sue membrane.

GALEANO o GALEANUS (Giuseppe) di Palermo, Poeta, Filosofo e Medico, nacque nel 1605. Riguardavasi nel suo Paese come un secondo Galeno. Intendeva a fondo la Notomia e la Botanica, e esercitò per quasi cinquant' anni con universal plauso la carica di Professor di Medicina. Aveva cura grande de' poveri, e forniva loro i medicamenti. Si attribuisce la sua morte all' imprudenza di un Cerusico, il quale, dopo averlo sagnato, gli fasciò sì strettamente l' apertura della vena con stracci di lino bagnato, che gli sopravenne una febbre violenta, che 'l condusse alla sepoltura il 28. Giugno 1675. Si hanno di lui: *Epistola Medica, in qua de epidemica febre theoricè & practicè agitatur &c. Panormi*, 1648. *in* 4. *Smilacis asperæ & salsæ pariliæ causa. Ibid.* 1653. *in* 4. *Politica medica pro leprosis &c. Ibid.* 1657. *in* 4. *Hippocrates redivivus &c. Ibid.* 1650. 1663, 1701. *in* 12. *Oratio de Medici-*

dicinæ præstantia. Ibid. 1649. *in* 4.

Oltre queste compose molte opere di Medicina, che sono mſ. ed alcune altre Italiane sopre differenti Materie. *Vedi Mangeti nella Biblioteca de' Scrittori, in cui trovasi trascritta la vita di quest' Autore con tutte le sue opere dalla Biblioteca Sicula del Mongitore.*

GALEAZZO di SANTA SOFIA, Medico, era di Padova. Si applicò particolarmente a commentare l'opere di Rhazi, questo fu che gli trasse una gran riputazione circa l'anno 1400. di costui abbiamo: *Opus Medicæ practicæ saluberrimum in nonum tractatum libri Rhazis ad Regem Almansorem. Hagenoæ*, 1533. *in fol. cum Joannitii libello introductorio in artem parvam Galeni. De febribus. De omnium modorum fluxu ventris. De omnium accidentium febrium cura. Lugd.* 1517. *in* 4. *cum aliis ejusdem argumenti.*

GALENO (Claudio) era di Pergamo, Città dell'Asia Minore, famosa per varj riguardi, e in particolare per lo Tempio di Esculapio: Il prenome di Claudio non dee indurci a credere, che Galeno fosse stato Cristiano; prese probabilmente questo prenome, perche erasi posto sotto la protezione della famiglia *Claudia*; poiche era costumanza, che i clienti o i liberti portassero il nome del loro Padrone, o del loro antico Signore. Galeno nacque circa l'anno 131. dell'Era Cristiana, verso il quindicesimo anno del regno di Adriano.

Ci fa sapere che suo padre, chiamato Nicone, era onestissimo uomo, e possedeva molti beni, ed era dotto nelle Belle Lettere, intendeva la Filosofia, l'Astronomia, la Geometria e anche l'Architettura. Non nomina la madre, nota solamente ch'era una buona massaja e di una isperimentata castità; ma dall'altra parte di cattivissimo umore fino a mordere le sue serve, e a non meglio vivere col marito, di quelche Santippa viveva con Socrate. Il padre di Galeno nulla risparmiò per la sua educazione. Lo insegnò sul principio egli stesso: e da che fu un poco avvanzato, gli diede i migliori maestri di quel tempo, tanto per le Belle Lettere, quanto per la Filosofia. Galeno studiò primamente nella Scuola degli Stoici; di là passò in quella degli Accademici, di poi in quelle de' Peripatetici e degli Epicurei. Le tre prime di queste quattro sette di Filosofi furono di molto suo gusto, e prese da ciascuna

na ciò che vi trovò di migliore; ma non ne fu lo stesso della quarta, che dell' intutto la rigettò.

Dopo aver presi tali principj abbracciò la Medicina, non avendo che diciasette anni, essendovi spinto da un sogno del padre. All' età di 19. anni, due anni dopo la morte del padre, fu Uditore di un discepolo di Ateneo, ma non per lungo tempo. Ciò, che disgustò Galeno, fu, che questo discepolo di Ateneo si gloriava d' ignorar la Logica, ben lungi di crederla necessaria ad un Medico. Ebbe in appresso diversi altri Maestri, cioè, Eliano Meccio, Numesiano, Pelope, Stratonico, Satiro, Fesiano, Eracliano, Eschirone. Alcuni di questi Medici furono scolari di un Quinto, che fu passato per lo più gran Medico del suo tempo, secondo la testimonianza che gli fa Galeno; e ciò che v' ha di particolare nell' attacco, che altronde dimostra per Quinto, è che quest' ultimo sembra essere stato ne' principj molto opposto a quelli di Galeno. „ Quinto, dice lo stesso Ga„ leno, diceva motteggian„ do, che'l freddo, il caldo, „ il secco e l' umido sono „ nomi, o qualità, la cui „ cognizione appartiene a „ Bagnajoli più tosto che a „ Medici, e che bisognava „ lasciare l' esame dell'orina „ ai Pittori e a' Tintori. „ Su questo grida Galeno, che ciò sarebbe appena perdonabile ad uno de' seguaci di Tessalo, non già che si possa permettere ad un Medico del rango di Quinto. Se Galeno però il censurava a questo riguardo, non lasciava dall' altra parte di farne molto conto, particolarmente per la sua esattezza nella Notomia; non avendo, secondo quello ch' egli dice, punto perduta occasione di visitar quelli, ch' erano stati uditori di Quinto, perche questi non aveva lasciato Scritti.

Galeno viaggiò molto nella sua gioventù, tanto per profittare della conversazione e de' precetti de' più periti Medici del suo tempo, quanto per istruirsi di molte particolarità che riguardano le droghe, che si cavano da diversi paesi. Si fermò alcuni anni in Alessandria, Capitale dell' Egitto *inferiore*, ove fiorivano ancora tutte le Scienze. Fu nella Cilicia, nella Palestina, in Creta, in Cipro e altrove. Fece tra gli altri due viaggi nell' Isola di Lemno, per vedere ciò che era la Terra Lemnia, della quale parlavasi come di un medicamento di rilievo: si portò ancora nella

la Celoſiria per eſaminare l'Opobalſamo o il Balſamo. Nell'età di 28. anni ritornò da Aleſſandria a Pergamo, ed aveva già fatti de' gran progreſſi nella Medicina, per aver' acquiſtata una particolar cognizione delle ferite de' nervi, e una methodo di curarle, che non ſi era prima di lui praticata; ne fece, per quello ch' egli dice, la ſperienza ſu de' Gladiatori, che il Pontefice di Pergamo aveva ripoſto alle ſue diligenze per farli medicare, e li curò con tanta riuſcita, che non ne morì ne pur' uno per le ferite di queſta natura. Scorgeſi da queſto eſempio, e da varj altri, che Galeno intendeva egualmente la Cirurgia che la Medicina.

Dopo quattro anni, laſciò la ſua Patria, per cagione di una ſedizione, che vi ſi era ſuſcitata, e partì per Roma in età di 32. anni, com' egli ſteſſo dice. Volle in appreſſo ſtabilirſi in queſta gran Città, ma incontrò una grande oppoſizione per parte de' Medici, poich' egli pretendeva ſaper quello, ch' eſſi non avevano mai ſaputo, nè volevano incomodarſi per impararlo. Una pretenzione di queſta ſpecie ha fatto ſempre e farà tuttogiorno un gran numero di nemici, avvegnache ben fondata ch'ella poſſa eſſere. Non laſciò tuttavia per tutto il tempo, che dimorò in Roma, di farſi conoſcere a diverſe perſone, per lo loro ſapere o per lo loro rango riſpettabili. Ebbe della familiarità con Eudemo, Filoſofo Peripatetico di gran fama: il guarì anche di una febbre, che di quartana era divenuta triplice quartana, per un' abuſo che queſto Filoſofo aveva fatto della Teriaca. Quello che vi ebbe di particolare a queſto riguardo, fu che Galeno guarì il ſuo ammalato collo ſteſſo rimedio, il quale prima gli aveva fatto del male, e prediſſe qual ſarebbe la prima acceſſione a mancare, e 'l tempo dell' intiero riſtabilimento di Eudemo. Si oſſerverà in occaſione di queſto pronoſtico, che 'l noſtro Autore vantavaſi di conoſcere dalla prima viſita che faceva, o dalle prime acceſſioni d' una febbre, qual ſpecie di febbre doveva eſſere, o terzana, o quartana o quotidiana. Fu nella ſtima di Sergio Paolo, Pretore; di Barbaro, zio dell' Imperadore Lucio; di Severo, ch' era allora Conſole, e fu di poi Imperadore; e di Boeto, uomo Conſolare, in preſenza de' quali ebbe occaſione di fare delle diſſezioni, ed in particolare di dimoſtrare gli organi della reſpirazione e del-

della voce. La sua riputazione accrebbesi ancora per lo felice successo, ch' ebbe nella cura di una malattia della moglie di Boeto, il quale gli fece per questo un donativo di quattrocento monete d' oro. Si è detto che Ippocrate ed Erasistrato avevano scoperto per una particolar destrezza della loro Arte, che due Principi, i quali erano riguardati come infermi di una febbre lenta, non avevano altro male, che quello che loro cagionava l' amore. Galeno, per essere egualmente perfetto come questi gran Medici, vantasi di aver' anche conosciuto nel tempo ch' era in Roma, che una donna, per la quale fu chiamata, e che credevasi pericolosamente inferma, non aveva altra malattia, se non ch' era perdutamente innamorata di un ballarino.

Tutti questi contrassegni che il nostro Autore dava della sua perspicacia e della sua abilità nella Medicina, e 'l facile accesso che aveva presso i Grandi, non fecero che tirargli più nemici tra' Medici, i quali il chiamavano Medico parlatore e facitore di miracoli. La gelosia andò più oltre; poichè avendo scacciata una flussione pericolosa per una sola sagnia, e guariti Epilettici con attaccar loro al collo la radice di Peonia, fu avuto in sospetto di magia. Quest' odio che gli portavano quelli della sua professione, l' obbligò di lasciar Roma, dopo essérvi dimorato circa quattro o cinque anni, e di ritornar nella sua Patria, essendo allora in età di 37. anni. In altro luogo dic' egli, che fu la peste che l' obbligò a ritirarsi, e probabilmente queste due cagioni vi poterono egualmente contribuire; non si fermò però lungo tempo in Pergamo, poiche gl' Imperadori Marco Aurelio e Lucio Vero, i quali avevano udito parlar di lui, e si ritrovavano allora ad Aquilea, gli comandarono che vi si fosse portato. Non più tosto egli vi fu arrivato, che la peste che prima principiato aveva, vi fece delle stragi le più grandi che mai; il che obbligò gl' Imperadori a ripigliare colla maggior sollecitudine la strada di Roma, accompagnati da poca gente. Lucio morì per via, e 'l suo corpo portato in Roma. Galeno vi si rese appresso con gran fatica, e poco tempo dopo l' Imperadore volle portarlo seco in Alemagna; ma se ne scusò, allegando ch' Esculapio, per cui aveva una particolar divozione, dopo che questo Dio l' aveva salvato da un' apostema mortale, l' aveva in

in sogno avvertito di non partir da Roma: vi stiede dunque per tutto il tempo dell' assenza di Marco Aurelio, e vi scrisse diversi libri, tra gli altri quello dell'uso delle parti del corpo; ma come diffidandosi de' Medici di questa Città stava per lo più in campagna, in un luogo ove Commodo figlio dell'Imperadore, dimorava sotto la condotta di uno addimandato Pitolao, a cui l' Imperadore ordine dato aveva di chiamar Galeno, se questo giovine Principe cadesse ammalato. In fatti Galeno ebbe occasione di curarlo di una febbre, che sembrava a prima giunta molto gagliarda, ed ebbe la felicità di guarirlo, il che obbligò Faustina, madre di Commodo, di dire che Galeno faceva vedere ciò ch' egli era colle sue opere, a luogo che gli altri Medici non pagavano che con parole. Galeno guarì anche Sesto, altro figlio dell' Imperadore, e predisse ancora qual sarebbe l' esito della sua malattia contro al sentimento di tutti i suoi Colleghi.

Non si sa precisamente quanto tempo Galeno si fermasse a Roma in questa seconda volta, nè anche se vi passasse il rimanente della sua vita, o ritornasse in Asia: Sol tanto appare da' suoi scritti, che vi si mantenne durante l' assenza di Marc' Aurelio, che fu di circa quattr'anni, e avendo aspettato il ritorno di questo Imperadore, vi si fermò ancora dopo di ciò; poichè Galeno stesso riferisce di aver curato questo Principe di una malattia, che fu dopo il suo ritorno. Tra gli Autori che hanno scritta la vita di Galeno, gli uni assicurano che ritornò da Roma a Pergamo in età di 37. anni, o al più tardi in età di 40. e che dipoi non lasciò più il suo paese natio. Altri vogliono, che non si ripatriò che nell' estrema vecchiaja. Non si accorderà mai l' opinione de' primi con i fatti menzionati di sopra: da un' altra parte raccogliesi da un passo dalla metodo di curar le malattie, che Galeno era in Roma allor che la compose: ora si sa, ch' egli compose questo libro essendo in età già avvanzata. Il sentimento de' secondi pare più conforme alla verità, avvegna che di quel che adducono, non abbiano maggiori prove di coloro che dicono, ch' egli morisse nella Palestina.

Suida dice, che Galeno visse settant' anni. Se è vero ch' egli nacque circa il quindicesimo anno di Adriano, come l' abbiam supposto,

G 2 sa-

ſarebbe morto ſecondo il computo di Suida nel nono anno dell' Imperio di Severo, il quale è il primo del terzo ſecolo di G. C., *e il quarto di Caracalla, da che fu dichiarato da Severo Collega nell' Imperio ſecondo Erodiano*. Sarebbe egli viſſuto un poco di tempo più lungo, o un poco più tardi, ſe foſſe venuto fino al regno di Caracalla, come il vuole Tzetzes, *ſecondo teſtè ſi annotato ſi può accordare Tzetzes con quello che ſi è ſuppoſto*: ma non ſarebbe andato così avanti, come il vollero coloro, da quali Celio Rodigino preſe ciò che dice, che Galeno viſſe 140. anni. Queſto viſibilmente è fuor di ragione, sì ben che ciò che ſi è aggiunto, che Galeno venne ad una eſtrema vecchiaja, ſenza avere avuta alcuna malattia: la ragione che ſe ne adduce, è che coteſto Medico aveva oſſervato un regolamento cotanto eſatto, che non aveva mai nè troppo mangiato, nè troppo bevuto, nè guſtata alcuna coſa cruda: il che gli procurò non ſolo una continua ſalute, ma gli reſe di più un' alito sì dolce, che ſembrava non reſpirare che balſami e aromi. E' vero, che Galeno ſteſſo dice in qualche luogo, che alimentandoſi di cibi, che ſi concevano facilmente ed egualmente, e facendo un' eguale eſercizio, aveva trovata la maniera di vivere in ſalute per lo ſpazio di molti anni. Dice in un' altro luogo, che dopo aver tocco l' età di 28. anni, come aveva l' arte di conſervar la ſalute, e ſeguendo le regole della ſteſs' arte, era ſtato eſente da malattie, alla riſerba di qualche febbre efimera, cioè di un giorno, venutagli per aver troppo faticato o ſoverchio ſtudiato: confeſſa però di aver' avuto prima molte malattie, e tra le altre un' apoſtema o un tumore, detto, di ſopra, del quale diceva eſſere ſtato ſanato per l' ajuto di Eſculapio. Galeno parla parimente di una colica ch' ebbe, e ſe ne liberò con un cliſtiere, in cui entrava l' oglio e la decozione di Ruta. Dice di più, che prima che foſſe giunto all' età di 28. anni, aveva quaſi in ogni anno alcune malattie; ma in appreſſo ne fu eſente, aſtenendoſi dalli frutti di Eſtà, e di tutti i frutti non mangiava ſe non le fiche e l'uve.

Abbiam veduto di ſopra, che Galeno aveva avuta un' ottima educazione, ed aveva egli ſteſſo travagliato ad inſtruirſi nelle Belle Lettere, nella Filoſofia e nella Medicina. Come aveva con queſto una inclinazione natu-

turale, riuscì ottimo, e divenne un gran Medico e un gran Filosofo. Aveva dall' altra parte una gran facilità a spiegarsi, e una eloquenza senz' affettazione: ma come il suo stile essendo estremamente diffuso ed esteso agguisa di quello degli Asiatici, fa che si ha della pena a seguirlo, o che è oscuro in varj luoghi. Scrisse sulla Medicina ottime cose, ed è stato il gran ristoratore della Medicina d' Ippocrate. Veruno l' aveva mai studiata com' egli, e sopra le idee di questo gran maestro formò le sue, principalmente su ciò che concerne il poter della natura, i segni delle malattie, le circostanze di una crise &c. Tutta via però in alcune di queste cose bisogna confessare, ch' egli portò le sue speculazioni un po troppo lungi, e con moltiplicarne altre senza fondamento: per esempio i suoi *temperamenti* e i suoi *polsi*, sulli quali non ragiona co' molta precisione, per mancanza di non aver conosciuto ciò, che la Filosofia e la Notomia moderna ha scoperto.

Galenò, il quale aveva un genio e un sapere maggiore di tutti gli altri Medici del suo tempo, stimò troppo se stesso, e non faceva conto abbastanza di quelli della sua Professione; si comparava all' Imperador Trajano, credendosi egualmente utile al Pubblico. Li Medici, ch' egli maltrattò, non lasciarono dalla loro parte di rendergli la pariglia.

Aveva due massime che influivano molto sopra la sua pratica: l' una era, che una malattia doveva esser guarita per lo suo contrario: l'altra, che faceva uopo ajutar la natura con qualche cosa, la quale le fosse analoga. L' una e l' altra massima era cavata da Ippocrate, quello di tutti gli antichi Medici ch' egli più seguiva, eccetto nella Farmacia, in cui le nuove scoperte gli fecero prendere altra strada. Ma gli accade allo spesso di non allontanarsi in guisa da Ippocrate che per smarrirsi. La cognizione delle parti del corpo umano, che molta perfezione ricevuto aveva dopo il Medico Greco, aveva insegnate molte cose relative alle malattie, e era impossibile scoprirle per la semplice congettura. Questo però aprì il varco a ragionamenti e a dispute, le quali punto non sollevano gl' infermi. Non ragionò solamente sulla natura delle malattie, volle anche mettere in una nuova luce la materia medicinale, e sottilizò molto sulle medicine semplici

e composte, e su i loro effetti.

Come Galeno sapeva più di Notomia e di Fisica, che saputo non aveva niuno de' suoi predecessori e de' suoi contemporanei, egli non fu degli ultimi ad applicarsi allo studio di queste cose, quantunque Ippocrate e li più periti Medici dell'antichità gli apprestassero piccol soccorso su queste materie; ma riguardandole come importanti, credè non poterle esponere troppo chiaramente; quindi dopo avervi posta tutta la sua applicazione, ed esauste tutte le forze della sua mente in particolare nella materia delle virtù della Farmacia da lui spiegate secondo le quattro qualità cardinali, e le loro varie combinazioni. Ma avvegnache abbia fatto vedere in questo molto spirito e penetrazione, bisogna nondimeno confessare, ch'abbia lasciato questa parte della Medicina in uno stato molto più cattivo di quello, ch' ella era prima di lui. Dichiara però in un' altro luogo, parlando del suo Maestro Pelope, da lui biasimato per aver' intrapreso di tutto spiegare, che se egli non era persuaso di conoscere una cosa per se stesso, non intraprenderebbe mai di convincerne gli altri; tanto è naturale di non vedere in se i difetti, che si osservano negli altri.

Riguardo alla sagnia, egli la praticava più spesso d'Ippocrate, e fu il primo, che fece menzione della quantità del sangue che bisognava tirare. E' a proposito di osservare ancora, che sagnava in ogni tempo, la notte sì ben che 'l giorno, mai però i fanciulli sotto l'età di quattro anni, e rade volte i vecchi. Allorch' era necessario di sagnare e di purgare, principiava sempre dalla sagnia. Non usò mai mignatte, rimedio ritrovato da Temisone, o almeno da Metodisti. In una parola la sua pratica era conforme a quella d' Ippocrate, con questa differenza nondimeno, che l' uno si fondava principalmente sulla sperienza e l'osservazione, e l' altro sopra il raziocinio. Ippocrate diede occasione a pochi contrasti tra' Medici: a luogo che Galeno buttò i semi di una infinità di dispute eterne e interminabili.

E' certo, che nell' Anatomia superò Galeno tutti coloro, che 'l precederono. Dissecò egli uomini non meno che animali; non aveva però lo stesso comodo di fare le sue anatomie sopra il corpo umano, che aveva sopra le bestie. Le scimie erano principalmente i sogget-

getti, che ſceglieva per la ſezione, e conſigliava queſta ſezione ai ſuoi allievi, affinche quando aveſſero l'occaſione di diſſecare un corpo umano, poteſſero conoſcere più facilmente la maniera di perfezionare la Notomia. Li bambini che la barbarie de' loro padri eſpoſti aveva, o gli uomini che ſi trovavano aſſaſſinati nelle campagne, erano in qualunque guiſa tutti i corpi umani, che potevano pigliare per ſecretamente notomizarli; poiche non ſi faceva allora in queſto genere alcuna pubblica operazione. Gli ſcheletri erano ſommamente rari, e quelli di cui ſi faceva uſo trovavanſi a caſo ſulle montagne, nelle caverne e in altri luoghi ſimili, e non erano da Anatomico alcuno preparati. Quindi per ciò Galeno eſorta i ſuoi ſcolari di portarſi in Aleſſandria, perche ivi inſegnavaſi l'Oſteologia colla dimoſtrazione degli ſcheletri. Si può vedere qual progreſſo egli fece nella Notomia, leggendo le ſue opere ſu queſta materia, e ſopra tutto il ſuo maraviglioſo libro *De uſu partium*. Ma v' ha quiſtione, ch' abbia più toſto l'Anatomia de'bruti eſpoſta, che quella del corpo umano. Veſalio dimoſtrò, che Galeno deſcriſſe le parti della ſcimia e di altri animali, e non già ſempre quelle dell' uomo. Che che ne ſia Galeno ha fatto vedere, ch' egli era un grandiſſimo genio, e l'uomo il più laborioſo del mondo: finalmente è degno dell' alta ſtima che gode.

Non poſſiamo però far' a meno di oſſervare, che queſto gran Medico ha fatto un danno conſiderabile alla Medina con i ſuoi ſottili raziocinj circa le diverſe parti di queſt' arte, fondati ſopra i ſuoi elementi, ſulle ſue qualità cardinali, e altre ſimili chimere, da non perdonarſi appena ad uno Scrittore da altra parte tanto giudicioſo. E' coſa ſorprendente, che un' uomo che aveva fatto uno ſtudio tanto particolare ſopra i ſcritti d' Ippocrate, il quale ottimamente intendeva la ſua dottrina, e che metteva le ſue oſſervazioni al di ſopra di tutte quelle che mai erano ſtate fatte, ſia ſtato nondimeno colui, che ha più contribuito a ſtabilire una dottrina del tutto oppoſta a quella di queſto famoſo Medico; dottrina che non è propria ſe non per dar materia a diſpute. Neſſuno ebbe mai una sì alta ſtima per Ippocrate quanto Galeno, *anzi alcuni ſuoi ſentimenti, per conciliar loro autorità, copre ſotto il venerabile nome d'Ip-*

pocrate, *come avverte Sebastiano Scheffero introduct. in Artem Med. p.* 37. nessuno conobbe tanto bene quanto egli l'utilità delle sue osservazioni; però veruno ne ha più allontanati, com' egli, gli spiriti dalla dottrina di questo gran maestro, per immergergli nell' incertezza delle speculazioni. Avrebbe senza dubbio molto meglio fatto di studiare con applicazione i migliori Autori dell' antichità, di schiarirli e di conciliarli, tanto che fosse stato possibile, che darsi quindi in balia ad una vana teorica, che fa perder di vista ciò, che dee aversi di continuo avanti gli occhi. Ma ahi! per nostra disgrazia, Galeno pensò altrimenti, forse disperando di non poter mai superare Ippocrate conformandosi alla sua dottrina; e dopo di lui il maggior numero de' Medici han giudicato esser più comodo e più lusinghiero per essi seguire i principj di Galeno, e che scrivendo com' esso, si farebbero maggiore riputazione, che seguendo la metodo d' Ippocrate. Ecco il giudicio che porta il Sign. Clifton sopra gli studj e la dottrina di Galeno. Ma il gran numero de' libri, che di lui abbiamo, senza far parola di quelli che si son perduti, fà ben vedere, che non gli costava molto lo scrivere: quantunque sia sempre vero, che aurebbe meglio potuto impiegare questo talento. Suida dice, che Galeno scritto aveva non solamente sopra la Medicina e la Filosofia, ma ancora sopra la Geometria, e anche sopra la Gramatica. Si numerano più di cinquecento suoi libri concernenti la sola Medicina, e circa la metà di altretanti concernenti le altre scienze. Fece egli stesso due libri, per far la numerazione delle sue opere, e per notare a riguardo di alcuni il luogo e 'l tempo, in cui furono composte, e l' occasione ch' ebbe di scriverle, e l' ordine che si doveva tenere nel leggerle. Sappiamo ancora da lui, che una parte de' suoi libri si era di già perduta al suo tempo, per un' incendio che consumò il Tempio della Pace a Roma, in cui erano questi stessi libri.

Galeno al suo tempo ebbe a combattere un gran partito, e in questi ultimi secoli gli si sono suscitati potenti avversarj; però è stato anticamente in una grandissima riputazione. Ateneo ch' era suo contemporaneo, dà chiaro argomento della stima che aveva per lui, introducendolo nel suo convito de' Filosofi come uno de'con-

de' convitati, e non facendogli sol tanto testimonianza sopra il gran numero de' suoi scritti, aggiugne, che Galeno non la cede a nessuno e per l' elocuzione e per la chiarezza. Eusebio, il quale visse circa cent' anni dopo di lui, dice che la venerazione, che si aveva per questo Medico, si era portata tanto avanti, che molti il riguardavano come un Dio, e gli rendevono anche un culto religioso. Tralliano gli da il titolo di divinissimo. Oribasio, il quale seguì da vicino Eusebio, e il quale era esso stesso Medico, testifica la stima che aveva per Galeno dagli estratti, che fece delle sue opere, e per le lodi che gli da. Aezio e Paolo Egineta hanno similmente copiato Galeno, particolarmente l'ultimo, e Stefano Ateniese commentò uno de' suoi libri. Avicenna, Averroe e gli altri Medici Arabi, i quali, ciò ch' hanno di buono, tirato l' hanno dallo stesso Galeno, fanno ancora in varj luoghi il suo elogio.

Finiremo la vita di questo Medico, con dire una parola delle sue opere; senza però entrare in una lunga non meno che nojosa particolarità di tutti i singulari trattati, esistenti o perduti, scritti da Galeno: il Leggitore sarà, credo, contento di conoscere solamente le differenti edizioni, che si son fatte delle sue opere.

Abbiamo due edizioni Greche di Galeno, l'una d'Aldo e di Andrea Asulano, di Venezia stampata nel 1525. in cinque vol. in fogl. L' altra più corretta di Andrea Catandro, di Giovanni Ervagio e di Giovanni Bebelio stampata a Basilea nel 1538. in cinque vol. in fogl. Quanto all' edizioni Latine, sono esse state in gran numero. Se ne fece una a Lione nel 1536. in fogl. da Simone Colineo. La stessa comparve nel 1554. molto più corretta e accresciuta, data da Giovanni Frellonio. Vi fu un' altra edizione a Basilea nel 1541. di Giovanni Frobenio. La medesima ricomparve nel 1561. con una prefazione di Corrado Gesnero, in cui con molto giudicio si è parlato di Galeno, delle sue opere e de' suoi varj Traduttori. V' ha una terza de' Giunti, i quali hanno date in Venezia dieci edizioni di Galeno, la prima è in 8. nel 1641., e le altre in fogl. negli anni seguenti. La nona o decima, perche queste due edizioni non differiscono, sono le più compite e le migliori. Non abbiamo cognizione, che di una sola edizione che sia Greco-Latina

data a Parigi nel 1639. sotto la direzione di Renato Carterio in tredici vol. in fogl. Questa elegante opera contiene non solo i scritti di Galeno, ma ancora quelli d'Ippocrate e di alcuni altri antichi Medici. La traduzione è corretta e fedele, ed è stata fatta con confrontare i testi con diverse edizioni e co' manoscritti.

Vi fu un' altro Galeno, Medico, il quale esercitava la Medicina a Costantinopoli a tempo dell' Imperador Zenone.

GALENO (Stato della Medicina al tempo di) Per conoscere lo stato della Medicina allor che comparve Galeno, bisogna ricordarsi che tutte le Sette, le quali divisa avevano la Medicina, erano tutta via in piedi. I Metodici erano sopra tutto in grande credito, e prevalevano sopra i Dogmatici, ch' erano molto divisi, gli uni essendo per Ippocrate, gli altri per Erasistrato, per Asclepiade gli altri, &c. Gli Empirici erano i meno considerati; Gli Eclettici non facevano tanto gran rumore: gli Episintetici e Pneumatici seguivano presso a poco la fortuna de' Metodici, come *in qualche maniera* ad essi aderenti. Galeno protesta di non volere abbracciare alcuna Setta, tratta da schiavi tutti quelli del suo tempo, che chiamavansi Ippocratici, Prassagoriani, e i quali non sceglievano indistintamente ciò che v' era di buono negli scritti di tutti i Medici. In questo, chi nol crederebbe Eclettico? Pur tuttavia Galeno era per Ippocrate in preferenza ad ogni altro, o più tosto non seguiva se non esso: questi era il suo Autore favorito, e benche l' accusi in alcuni luoghi di oscurità, di mancanza d' ordine e di alcuni altri difetti: dimostra una stima particolare per la sua dottrina, e confessa ch' egli ad esclusione d' ogn' altro ha stabiliti i veri fondamenti della Medicina. Con questa prevenzione, lungi di nulla prendere dalle altre Sette, o tener tra queste un giusto mezzo, compose molti libri per combattere ciò che si era innovato nella Medicina, e ristabilire la pratica e la teorica d' Ippocrate. Molti Medici avevano commentato questo Antico prima che Galeno fosse comparso; questi però pretende che la maggior parte di quelli, che si posero in questo impaccio, malamente vi si disimpegnarono. Egli non era lontano dal credersi il solo, che l' avesse sempre bene inteso: fra tanto i dotti hanno osservato che also spesso dà in false interpretazioni.

Egli dunque intraprese a spiegare Ippocrate, e scrisse molto su questo Autore. Ma come osservava, siccome è stato detto, che questo Antico era tal volta oscuro, e mancava d'ordine e di metodo, e non aveva che leggermente toccate certe materie, ch'erano state in appresso profondamente esaminate, proposesi di supplir di suo capo ai principj d'Ippocrate. Faticò nello stesso tempo Galeno nel metter nel vero cammino i Novatori, i quali secondo lui erano malamente traviati dall'antica strada.

Pretese Galeno di aver ritrovata una giusta e ragionata metodo di trattar la Medicina, cosa all'intutto tralasciata da Ippocrate; e quindi per questa via credeva egli acquistarsi maggiore onore. Nondimeno per questo medesimo verso ha egli portato un colpo fatale ai progressi della Medicina: le facoltà, le qualità presentavano una teoria troppo comoda, per tirarsi un gran numero di Settatori. Sonosi veduti dunque i Medici abbracciare questo perniciosò sistema, e per lo spazio di molti secoli non si è fatto che poco o verun progresso nella Medicina; però la Notomia erasi abbastanza perfezionata al tempo di Galeno, e si erano molte cose imparate relative alle malattie. Ma si diè troppo al ragionare e al disputare, senza scorgersi verun vantaggio per la cura delle malattie, il che avrebbe dovuto essere il principale oggetto. Si coltivò anche molto la materia medicinale.

Galeno ha potuto notomizzare i corpi umani, ma è probabile che molto di rado l'avesse fatto, e forse molto imperfettamente; e come applicavasi più tosto a notomizare le bestie che i cadaveri umani, si espose a molti abbagli nella notomia, che lo scrupolo impedì di correggere. *Quest' ultime parole possono alludere, e al costume, che tra' Greci correva, i quali avevano i cadaveri umani per impuri; e quindi loro lecito non era, non solo toccare i corpi morti, ma nè pure i sepolcri, come ne' suoi Caratteri al capo 17. attesta Teofrasto, e prima di lui Euripide nell' Ifigenia in Tauri all' unica scena dell' atto 2. così fe parlare Ifigenia, secondo la traduzione del Carmeli:*

Or.

Or non approvo della Dea i consigli,
Che, se v' ha alcuno de' mortali reo
D' alcuna stragge, o pur con mani ha tocco
O qualche parto, o qualche corpo estinto.
Riputandolo impuro, ad esso vieta
L' accostarsi a suoi altari; . . . . .

Qual costume fu preso dagli Ebrei nel libro de' Numeri cap. 19. *Questo stesso anche presso i Romani era in voga, anzi se mai qualche vecchio e guasto sepolcro doveva rifarsi, era legge, che ciò si facesse senza punto toccare i corpi morti; poiche il di loro semplice contatto era lo stesso che violare la religion de' sepolcri*, ved. Kirchman de funerib. Roman. lib. 3. cap. 23. *Se da questa costumanza ritenuto fosse stato Galeno, ne seguirebbe, come per altro alcuni han sostenuto, che da Galeno non si fossero mai notomizati corpi umani, il che altri non così volentieri concedono, affermando tra gli altri il Riolano nella sua Antropologia, e con varj passi dello stesso Galeno a lungo provando, aver questi veramente fatte sezioni di cadaveri umani: e quindi secondo un tal giudicio potrebbe alludere lo scrupolo detto di sopra, che impedì Galeno di correggere gli abbagli, che commise in Notomia, alla difficoltà, che ebbe, di avere un' abbastante copia di cadaveri umani, come di ciò quasi tutti convengono, per poter varie cose esattamente saggiare e correggere.*

GALEOTTO MARZIO, Medico, era di Narni, Città dello Stato Ecclesiastico. Egli viveva circa l' anno 1535. con molta riputazione. Abbiamo di lui: *De homine libri duo. Basileæ*, 1517. *in* 4. *Oppenheimi*, 1610. *in* 8. *Francof.* 1619. *in* 8. *De doctrina promiscua. Lugduni*, 1552. *in* 16.

* GALLESIO (Bartolomeo) Bolognese, chiaro Dottore di Filosofia e Medicina. Fiorì nel 1597. e fu pubblico Lettore di Logica e di Medicina, da cui si hanno: *Epistola responsiva ad Cardinalem Capponium & Principem super morbo hisce temporibus grassante, cum suis antidotis. Bononiæ*, 1630. *in* 4. *De parallelo motus terræ & microcosmi. Bonon.* 1633. *in* 4.

* GALLINA (Francesco) di Carmagnuola, Città del Piemonte, Dottor di Medicina, il quale si acquistò molta stima per lo suo sapere, scrisse: *Opusculum de balneis Minadii & Valderii.*

Taurini, 1575. *Pisanelli præterea tractatum de Alimentis auxit, & annotationibus illustravit.*

GALLO ved. Le Coq.

* GALLO (Andrea) di Trento, Archiatro e Consigliero dell' Imperador Ferdinando e degli Arciduchi d'Austria, da cui si pubblicarono: *Fascis de peste & peripneumonia pestilentiali cum sputo sanguinis &c. Brixiæ*, 1565. *in fol. Fascis aureus de peste ac febre pestilentiali &c. Francof.* 1606. *in* 8. *Homo afflictus & jacens; in quem astra, elementa &c. conspirant &c. important pestem; divino prævio auxilio atque gratia, sublevatur &c. Francof.* 1608. *in* 8. *Consilia Medica. Extant in collectione Scholzii.* Vi sono stati altri Medici collo stesso cognome, tra' quali *Pascale Gallo* del Poitu, che compose: *Biblioteca Medica, sive Catalogus illorum qui ex professo Artem Medicam in hunc usq; annum scriptis illustrarunt &c. Basileæ*, 1590. *in* 8.

* GALLUCCIO (Giampaolo) dotto Astronomo Italiano, visse nel XVI. secolo, era Accademico di Venezia, inventò un nuovo istrumento per osservare i fenomeni celesti; oltre dell'opere pertinenti ad Astronomia e Cosmografia, scrisse la seguente attinente a Medicina: *De themate erigendo, parte fortunæ, divisione zodiaci, dignitatibus planetarum & temporibus ad medicandum accomodatis. Extat cum Joh. Hasfurto de cognoscendis & medendis morbis ex corporum cœlestium positione, cui argumenta & explicationem inscripsit. Venet.* 1584. *in* 4.

* GAMEREN (Annardo) di Hemert sulla Mosa, Dottor di Medicina, Poeta Laureato, insegnò la Lingua Greca nell' Università d' Ingolstad, e fu di poi Rettore del Collegio di Tongres. Morì nella guerra tra le truppe di D. Giovanni d'Austria, per la quale aveva composte molte apologie. Tradusse di Greco in verso Latino Orfeo *de lapidibus*, e l' arricchì di molte annotazioni. *Apallinaris Syrus de Ætatibus hominum*. Oltre altre opere appartenenti a Belle Lettere e cose Sacre; scrisse anche alcune satire, fra le quali una contra Lutero e altri Luterani. Vedi Valerio Andrea *Biblioth. Belgica*.

* GARBO (Tommaso del) figlio di Dino del Garbo Fiorentino, fu discepolo di un certo Cosone, Medico citato da Gilberto Anglicano secondo riferisce Freindio, fu un dotto Medico e un sottil Filosofo, scrisse: *Summa Medicinalis &c. Venet.* 1521.

1521. *in fol. Lugd.* 1529. *in fol. Expositio super capitulo de generatione embryonis in Canonis fen.* XXV. *Avicennæ, cum Dini patris sui & Jac. de Forolivio utriusq. super eodem argumento commentariis. Venet.* 1502. *in fol. De reductione medicamentorum ad actum &c. Extat cum libellis de dosibus. Patavii*, 1556. *in* 8. *Lug.* 1579. *in* 4. *Lugd.* 1584. *in* 8. *Commentaria in libros Galeni de febrium differentiis &c. Paris. in* 4.

GARDIN (Luigi du) Dottore e Professore di Medicina nella Università di Douai, nacque a Valenciennes. Si acquistò molta riputazione in quest' Accademia, in cui insegnò per lo spazio di 28. anni. Ebbe alcuni attacchi letterarj con Tommaso Fieno, Dottor di Medicina di Lovanio, circa il tempo dell' animazione del feto. Scrisse su questa materia l' opere seguenti: *Quæstiones tres de animatione fœtus. Duaci*, 1623. *in* 8. *Anima rationalis restituta in integrum. Duaci* 1629. *in* 8.

Abbiamo ancora di lui: *Epitome medica de pestis natura, causis, signis, prognosticis.* 1617. *in* 8. *Duaci*, 1631. *in* 12. *Manuductio per omnes Medicinæ partes, seu Institutiones Medicinæ. Duaci*, 1626. *in* 8. *& auctiores.* 1634. *in* 4. *Medicamenta purgantia, simplicia & composita, selecta, usitata & sufficientia. Accessit ejusdem remedium erroris in ponderibus medicis. Duaci*, 1631. *in* 12. Circumstantiæ & tempora de variis venis, pleuritidis ratione secandis, inter varias Medicinæ proceres litem dirimentia. Ibid. 1632. in 4. Est infine ejusdem Anticharis ad analysim cujusdam Institutionum Medicinæ liber tertius, sive subsidiaria Medicina, vel de rebus non-naturalibus. Opus posthumum, opera & studio Jacobi Briffault &c. Duaci, 1638. in 4.

Vi è stato ancora un Girolamo Gardino, il quale scrisse: In Hippocratis de aere, aquis & locis opus, commentarii, quibus & alia antea non impressa accedunt. Basileæ, 1570. in fol.

GARELLI (Pio Niccolò de) celebre Medico, era Cavaliere dell' Ordine di Cristo, Bibliotecario e Archiatro, o Medico del corpo di S. M. Imperiale e Cattolica, Carlo VI. di gloriosa memoria, *e fu nell' Università di Bologna sua patria primario Cattedratico di Medicina*. Egli era un' uomo di una profonda erudizione, il quale non ignorava nulla di tutte le parti della Medicina, sapeva le Lingue e le Belle Lettere: in una paro-

parola un' uomo tale a cui si era con sicurezza fidata la cura della salute di questo Augusto Monarca, di cui la sollecita morte have acceso nell'Alemagna, nell'Italia e ne' Paesi Bassi il fuoco della guerra e della desolazione.

GARENGEOT (Renato Jacopo Crescente de) Maestro delle Arti e di Cirurgia, era della Società Reale di Londra, e dimostratore di Cirurgia nell' Anfiteatro di S. Cosmo di Parigi. *Consigliere Cerusico ordinario del Re nel suo Castelletto, Cerusico maggiore del Regimento del Re Infanteria, Membro della Società Accademica delle Arti, Secretario dell'Accademia Reale di Cirurgia per gli Estratti*. La Scuola di S.Cosmo è una delle più celebri di Europa per la Cirurgia; i dotti e abili Maestri, i quali vi fanno le dimostrazioni, nulla risparmiano per coltivar la mente degli uditòri con i precetti di quest' Arte. Vedesi questa Iscrizione sulla porta di questa Scuola; ella è opera di Santeuil:

Ad cædes hominum prisca Amphitheatra patebant;
Ut discant longum vivere, nostra patent.

Garengeot esercitò prima la Cirurgia sotto l' occhio di suo padre, Operatore stimatissimo, e Regio Cerusico a Vitrè, piccola Città dell'alta Brettagna, e in altre Città ed Ospedali della stessa Provincia, e in due campagne sopra mare. Desiderando di poi di aver parte alla stima, che i celebri Cerusici di Parigi avevansi acquistata, e di profittare delle loro dimostrazioni anatomiche e cerusiche, si portò in questa gran Città, in cui per gli nove primi anni non risparmiò nè diligenze nè fatiche per istruirsi a fondo della Notomia utile e curiosa. Alcuni anni appresso passò Maestro di Chirurgia, e pubblicò diverse opere, di cui le principali sono, *oltre le osservazioni e le memorie che si ritrovano nelle Memorie della Reale Accademia di Cirurgia di Parigi: Splanchnologie, ou traitè d' Anatomie, concernant les viscères. Paris*, 1728. *in* 12. 1742. *Miotomie humaine & canine, ou la manière de disséquer les muscles de l' homme & des chiens, suivie d' une miologie ou histoire abrègée des muscles. Paris*, 1728. *in* 12. *Traitè des instrumens de Chirurgie. Paris*, 1723. & 1727. *in* 12. *a la Haye* 1725. *in* 12. *tom.*

tom. I. II. *Traitè des opèrations de Chirurgie. Quest' opera uscì la prima volta a Parigi nel* 1720. *in due tomi in* 8. *uscì di poi nello stesso luogo accresciuta dall' Autore in tre tomi in* 8. *nel* 1731. *fu anche tradotta in Tedesco e stampata nel* 1733. *in* 8. Garengeot era in vita ancora nel 1750. *Morì circa il* 1760. *e ne fece l' orazione funebre il celebre Sig. Morand.*

GARET (Arrigo) Medico dell' Elettor di Magonza, era Dottore di Padova, fece una raccolta di diversi consulti titolata: *De arthritidis præservatione & curatione clarorum doctissimorumque nostræ ætatis Medicorum consilia. Francof.* 1592. *in* 8. Arrigo Garet era nativo di Lovanio, e morì nel 1602.

GARIOPONTO, Medico *Africano*, che vivea nell' undicesimo secolo secondo la testimonianza di Pietro Damiano, il quale morì nel 1072., e parla di questo Medico come di un' uomo, da lui conosciuto, *e secondo Freindio fu coetaneo di Costantino Africano, che visse nello stesso secolo*. Dall' altra parte sembra che Garioponto era del novero de' Medici che componevano la Scuola Salernitana. Il Sig. Moreau riferisce un passo ne' suoi prolegomini *in Scholam Salernitanam*, nel quale vien chiamato W*armipotus*: *Warmipotus quidam Medicus Salernitanus*. Si sono ancora dati a questo Medico altri nomi; alcuni l' han chiamato W*arimpotus* ed altri *Raimpotus*, *Guaripotus* o *Garimpotus*, *Gariponus e Garnipulus*. Scrisse sette libri che concernono la sua pratica. Tratta ne' primi cinque quasi tutte le malattie alla riserba delle febbri, che fanno la materia de' due ultimi. Quest' opera è stata stampata a Lione nel 1516. e 1526. sotto il titolo di *Passionarius Galeni*, come chi dicesse, Libro delle passioni composto da Galeno, *e in fatti, al dir del Barchusen, per lo più seguita la dottrina di Galeno, avvegna che qualche volta ragiona secondo gl' insegnamenti de' Metodici*.

GARNIER (Pietro) Dottore della Facoltà di Mompellieri, e aggregato al Collegio de' Medici di Lione, era nativo di quest' ultima Città. Compose un Dispensatorio o nuovo formolario di medicamenti per uso della Casa di Dio di Lione, e vi aggiunse un Trattato del mal francese nella nuova edizione, che ne fe fare nel 1699. Morì a Villafranca in Beaujolois circa l' anno 1710, in cui era stato chiamato per rimediare alle straggi di una febbre pestilenziale, che faceva

ceva perir molta gente.

GARTH (Samuello) eccellente Poeta e Medico Inglese nativo della Provincia di Yorck, di una buona famiglia, fu ammesso nel Collegio de' Medici di Londra nel 1693. Faticò con zelo per lo stabilimento del *Dispensary*, che è un piano del Collegio, in cui si danno a' poveri le consulte *gratis*, e i medicamenti a basso prezzo. Quest' opera di carità avendo esposto il Sig. Garth all' invidia e al risentimento di molti Medici e Speziali, li pose egli in ridicolo con molto di spirito e di fuoco in un Poema di sei canti titolato il *Dispensary*; il quale è stimatissimo, e gli acquistò una gran riputazione. Samuello Garth fu di poi Membro della famosa Società di Kit-cat-club, composta da circa trenta Gentiluomini, distinti per lo loro zelo per la successione alla Corona nella Casa di Hannover. Il Re d' Inghilterra nel suo arrivo al Trono il dichiarò suo Medico ordinario, e lo scelse per primo Medico della sua Armata. Il Sig. Pope fa di Garth un grand' elogio.

* GARZONI (Fabricio) celebre Dottore di Filosofia e di Medicina, fu Lettore e successore di Cardano nella prima cattedra di Medicina nell' Università di Bologna. Morì a' 18. Aprile del 1574. e fu con solenne pompa seppellito nella Chiesa di S. Domenico. Scrisse *de rebus Ripanis*, le sue lezioni di Medicina si ritrovano mſ. le sue epistole si rinvengono nelle varie raccolte di Autori.

GASSENDI (Pietro) nacque a Chantersier, piccolo Villaggio di Provenza nella Diocesi di Digne il 22. di Gennajo 1592. *da parenti per pietà e per dolcezza di costumi molto commendati, a' quali corrispose e si assomigliò egregiamente il figlio: il quale fattosi un pò grandetto fu mandato a Digna, dove imparò le lingue Latina e Greca e la Rettorica sotto Goffredo Wendelino Liegese, eccellente non solo nelle Lingue erudite e nell' Eloquenza, ma altresì nelle Matematiche; indi da un suo congiunto assieme con i di lui figli fu inviato il Gassendo ad Aix per istudiare Filosofia, che allora quivi la insegnava con gran fama Fesajo Minorita. Questa mossa non troppo piacque al padre, che aveva destinato il figlio a coltivar la campagna più tosto, che 'l suo ingegno, stimando esser più vantaggioso satollarsi ne' campi di Cerere, che star famelico ne' cori delle Muse; nondimeno vi condiscese a condizione, che dopo*

due anni fosse di ritorno nella casa paterna. Passato questo tempo prefissogli dopo aver fatto del gran profitto nella Filosofia portossi in casa del padre. Avendo però a schifo questo Genio grande il vil mestiere di coltivar la terra, occorse che nell' età di 16. anni fu chiamato a Digne per insegnar Rettorica. Dopo tre anni essendo morto Fesajo succedè in suo luogo ad insegnar la Filosofia, che 'l fece con tanto plauso, che oscurò la fama del suo maestro. La Filosofia di Aristotile, che regnava allora in tutte le Scuole della Francia, avendo Gassendo maturamente e con ogni diligente esamina considerata, la ritrovò insussistente e difettosa: quindi cominciossene a disgustare e ad alienare, seguendo l' esempio del gran Pico della Mirandola, di Pietro Charron e di altri, che prima di lui se ne allontanarono: onde determinossi a mettere in vista le di lei mancanze; ma come il suo istituto, secondo lo stabilimento, era d' insegnar questa Filosofia, pensò dividere le sue lezioni per quelli sei anni, che lesse in Aix, in due parti: nella prima spiegava i sentimenti di Aristotile e de' Scolastici suoi seguaci, corredandoli con tutti quelli forti argomenti, che nelle scuole si adoperavano per difenderli e sostenerli: nella seconda parte esponeva una folla di obbjezzioni, colle quali distruggevasi quello, che nella prima detto si era, e mandavansi nello stesso tempo a terra i fondamenti tutti del Peripato. Questo modo d' insegnare non andava al genio degli adoratori di Aristotile, la indignazione de' quali per schivare Gassendo, diceva, ch' egli quelli pirodossi esponeva non già come verità, ma come problemi, sottomettendosi sempre e al giudicio e alla censura della Chiesa. Non si fermò Gassendo nel giovare la sola gioventù che istruiva, ma stimò anche di comunicare all' orbe letterario queste sue considerazioni sopra la Filosofia Scolastico-Aristotelica sotto il titolo: Exercitationum paradoxicarum adversus Aristoteleos libri septem, in quibus præcipua totius Peripateticæ doctrinæ fundamenta excutiuntur, opiniones verò aut novæ aut ex vetustioribus obsoletæ stabiliuntur; ma prima di dare al pubblico questa opera, volle il consiglio di due suoi amici Nicolò Fabricio Peirescha, Presidente allora del Parlamento di Aix, e Giuseppe Gatterio, Priore della Valletta, i quali avendo esaminata l' opera, ammirarono il sublime e acuto giudicio e la

la profonda erudizione del Gassendo; onde stimarono di toglierlo dalle contese scolastiche, e farlo entrare nell' ordine Ecclesiastico, per mezzo del quale avesse goduto maggior' ozio per filosofare, e più di autorità contra i suoi avversarj; per la qual cosa fattosi Prete e decorato delle insegne di Dottore fu Canonico e Preposito della Chiesa di Digne, per quest' ultima dignità ebbe a soffrire de' contrasti con i Canonici della stessa Chiesa, e insiememente Professore di Filosofia e di Matematica ad Aix, di poi a Parigi.

Adorno Gassendo di queste dignità Ecclesiastiche pubblicò l' opera, detta di sopra, nel 1624. a Grenoble, della quale se ne fecero in Olanda due altre edizioni, cioè, una nel 1649. in 8. in Amsterdam, e l' altra all' Aja nel 1656. in 8. In appresso cacciò il secondo volume, che dall' Elswichio fu posto in dubbio, ved. Bruckero Hist. crit. Philos. t. 4. p. 1. pag. 514. not. 11. In quest' opera osservasi un fuoco e una fierezza giovanile, che negli altri scritti di questo Autore non scorgesi se non una maniera più costumata e placida. Gli altri sei libri o non li compose, o non gli stampò, perche, come alcuni riflettono, vidde, che questa sparta era stata bene occupata da Francesco Patrizio nelle sue Inquisizioni Peripatetiche, dalla faretra del quale, al dir di Riccardo Simone, Bibliot. critic. part. 4. prese i suoi strali Gassendo, che scagliò contra gli Aristotelici, questo giudicio del Simone vien confutato dal Bruckero. Nondimeno previdde però Gassendo la tempesta, che per tali cose se gli eccitava contro, essendo i suoi avversarj e molti e prepotenti alla Corte, quindi con prudenza e per consiglio de' suoi amici si astenne dal proseguire, quantunque in appresso secondo Heumanno presso Bruckero l' avesse eseguito; non per questo lasciaron varj di scagliarsegli contro, con prendere le difese della scuola Aristotelica, come il Watsonio, Usfelmanno ed Engelxe.

Andò Gassendo a Parigi per ricevere la conferma della sua Prepositura, ed ivi ebbe un largo campo di approfittarsi non solo nelle Matematiche, ma avvanzarsi di molto nelle cose Filosofiche, e principiò a far risorgere la Filosofia di Epicuro con illustrarla e corregerla. Nel 1628. si portò ne' Paesi Bassi con Francesco Tuiller, Maestro de' conti a Parigi, dove fu ammirato da dotti, tra' quali numera il Sorbiero nella sua vita Adriano Heere-

bordo e Arrigo Bormio, *a quali si può aggiugnere Girardo Giovanni Vossio*, *il quale*, de Mathemat., *così di lui lasciò scritto:* Anno 1628. ac deinceps, varia doctrina, imprimis Mathesi eluxit Petrus Gassendus Gallus: cujus singularem, & multijugam eruditionem non potui non mirari, cum, Belgicam hanc lustrans, anno 1629. me non semel salutatione, & alloquio suavissimo dignaretur. *Viaggiò anche in Italia*, *in cui attaccò amicizia con varj scienziati uomini*, *e in Roma*, *oltre di altri*, *ebbe delle conferenze circa alle cose filosofiche col celebre Gesuita Attanasio Kircher*, *come*, *al dir di Bruckero*, *alcuni riferiscono*, *e dal Sorbiero negasi. In questo tempo non si mantenne in ozio il Gassendo*, *poiche impugnò lo stravagante sistema di Roberto Fludd*, *e l' abbattè con i suoi proprj principj. Ritornato in Parigi*, *nel* 1645. *per opera e per comando di Alfonzo Plessis*, *Arcivescovo di Lione e fratello del Cardinale di Richelieu*, *fu obbligato contra sua voglia ad accettar la carica di Regio Professore di Matematica a Parigi*, *in cui alle sue lezioni vi concorreva non solo una folla di giovani*, *ma anche uomini grandi e di sapere: in questo impiego per lo sforzo della voce*, *essendo egli di petto debole*, *inciampò in una tosse con infiammamento nel pulmone*, *che fu dipoi nella necessità di andare a respirare l' aria nativa di Digne*, *ove dimorò fino al* 1653., *in cui ritornò a Parigi con Francesco Bernier suo discepolo*, *il quale dopo venuto dall' Asia e avere insegnata Medicina a Mompellieri*, *allettato dal bel tratto e dal sapere di Gassendo non il lasciò mai*, *avendolo accompagnato a Tolone*, *a Digne e a Parigi*, *arrivò fin' anche a serrargli gli occhi dopo morto.*

Morì egli *in Parigi* a' 24. Ottobre del 1655. in età di 63. anni e nove mesi *e tredici giorni*, in reputazione di uno de' più dotti uomini e dei più penetranti Filosofi, che sien comparsi. *Ritornò di nuovo per le fatiche a ricadere nel* 1654. *in pericolosa malattia*, *della quale restò alleggiato più tosto per l' interrompimento delle sue applicazioni*, *che per rimedj de' Medici*, *i quali per le tante sagnie che gli fecero*, *il ridussero in stato tale di debolezza*, *che appena tolerar poteva per brieve tempo qualche piccola passeggiata per un giardino*, *e 'l cicalar cogli amici*, *ch' erano quelle cose che più il dilettavano e 'l ristoravano. Durò questo infelice stato di vivere e penoso*

noso fin tanto, che nell' autunno del 1655. da gravissimo morbo attaccato tra la folla e l' altercazione de' Medici fu costretto, per a costoro ubbidire, farsi nove volte salassare, quantunque scorgesse, che 'l suo consumato corpo non poteva sì gran rimedio sostenere. Finalmente sentendosi già soprastante lo scioglimento dal suo corpo mortale, volle munirsi de' Sacramenti, e l' ultime parole, che disse al suo Poterio, furono: Vide, quid sit hominis vita? *e pensando in appresso al suo Dio, passò tra più. Fu generalmente da tutti compianto e per la sua vasta e profonda erudizione, e per tutte quelle qualità, che 'l dichiaravano per un' uomo all' estremo civile, pio, onesto, quindi recò maraviglia, che l' Cardinal di Richelieu avesse posto un tant' uomo in non cale; ma quello, a cui dispiacque grandemente la sua morte, fu Arrigo Luigi Aberto de Montmort, Maestro delle suppliche, il quale aveva albergato vivo il Gassendo in sua casa, il volle anche morto tenerlo presso di se, seppellendolo con sontuosa funebre pompa in una sua cappella gentilizia di S. Niccolò de' Campi, collocandolo vicino a Guglielmo Budeo, con alzargli una tomba e statua di marmo, accompagnata da un magnifico epitaffio, che trovasi trascritto presso il Moreri, e 'l Pope Blount, e quest' ultimo ne porta un' altro lungissimo fattogli da Abramo Prateo, Tommaso Mortello, Samuello Serbiero e Francesco Berniero suoi amici e scolari. Niccolò Taxil, suo successore alla Prepositura, ne recitò un' elegante orazione funebre.*

I suoi Scritti sono più lodati per la stesa delle cognizioni, che per la sodezza de' principj, che secondo esso consistono negli atomi e 'l vacuo. *Non so se questo giudicio degli scritti di Gassendo possa essere in generale da' saggi approvato; non si difficulta però, ch' egli fu un grande Astronomo del suo tempo, a cui, per quelche narrasi, ricorrevano come ad oracolo i più illustri Astronomi, quali erano un Keplezo, un Snellio, un Kircher, Eichstadio, ed altri. Nelle cose Filosofiche, al dir di Pietro Silvano Regis, compose molte eccellenti ed eruditissime opere, in cui con una maravigliosa chiarezza espone i sentimenti degli antichi Filosofi, da esso o impugnati o ammessi: di modo che può dirsi con certezza, che verun Filosofo fuor di lui, abbia tanto sommamente atteso alla ricerca della verità.*

Fecero anche non piccol romore le objezioni fatte dal Gassendo alle meditazioni di Cartesio, le quali, secondo Adriano Baillet, furono un' effetto dell' invidia e dello sdegno del nostro Filosofo; per non essere stato nominato dal Cartesio ne' suoi scritti; altri però questo fatto così riferiscono, ch'essendo d' ambidue amico comune Marino Mersenno, a cui un' esemplare msc delle sue meditazioni aveva spedito il Cartesio, acciò il Mersenno, facendole osservare, esplorasse il giudicio de' dotti, a tal fine questi le diede al Gassendo, il quale per ubbidire all' amico, dopo averle esaminate, comunicogli le sue obbiezioni: il Mersenno le inviò al Cartesio, il quale, senza saputa di costoro, le stampò colle sue risposte; il che dispiacque al Gassendo, che viddesi nell'obbligo di cacciare contra queste risposte le sue istanze, scritte con pulitezza e moderazione, all' opposto del Cartesio, che in questa controversia si portò alquanto aspro e mordace. A queste istanze non vi fu una particolare risposta, ma semplicemente il Cartesio in una nuova edizione delle sue meditazioni tralasciò queste obbiezioni e queste istanze, e in loro vece sostituì una lettera, in cui di queste qualche cosa toccava, che di poco valore alcuni stimarono; ma di poi per mezzo di Cesare di Etrè, inappresso Vescovo di Loudun, essendo ritornato Cartesio in Parigi, si attaccò di nuovo l' amicizia tra questi due grandi uomini in presenza di Launojo, Roberval e Mersenno e di altri illustri uomini.

In tanto, per ragione della stretta unione della Filosofia colla Medicina, Gassendo merita il luogo in questo Dizionario; egli non ha potuto travagliare a perfezionar la prima, senza essere nello stesso tempo concorso al rischiaramento de' punti li più difficili della teoria medica; *non solo per questo se ne dee far menzione, ma anche come Scrittore di Medicina, le cui opere sono.* De septo cordis pervio, observationes. Extant cum Sev. Pinæi lib. de notis Virginitatis Lugd. Bat. 1639. in 12. 1641. in 12. De nutritione animalium: ubi de venis lacteis: de pulsu & respiratione, item de sanguinis circulatione agitur. Ext. in appendice tom. III. de Philosophia Epicuri. Lugduni 1649. in fol. *Gassendo negò gagliardemente la circulazione del sangue, e'l mischiarsi il chilo col sangue; ma convinto dal Pecqueto, ammise l' una e l' altro con sommo suo contento.*

GASTON, noto sotto il nome di *Flaminio Gasto*, Medico era di Slesia, dove nacque nel 1571. Era figlio di Gabriello, e nipote di Wolfango Gaston, il quale morì in età di 90. anni, ed aveva veduti cento e quindeci tra suoi figli e nipoti. Costui, di cui si parla, studiò a Bologna in Italia. Scrisse alcune opere in Tedesco, e morì a 5. Febrajo dell' anno 1618. *Dal Mangeto si riferisce la seguente opera*: Tractatus de peste. Gorlacei, 1660. in 12.

GATINARIA (Marco) Medico di Pavia, il quale viveva nel 1440, *secondo Renato Moreau circa il* 1440, e secondo altri sotto il Ponteficato di Alessandro VI. circa il 1500. *secondo Wolfango Giusto non solo visse sotto il detto Pontefice, ma anche sotto Giulio II. circa il* 1506. Abbiamo di lui: *De curis ægritudinum particularium, sive expositio in nonum Almansoris, cum aliis*. *Lugd.* 1525, 1532., 1542. *in* 8. *Basileæ*, 1537. *in* 8. *Francof.* 1604. *in* 8.

* GAUBIO (Girolamo Davide) Dottor di Medicina, Professore e del Collegio Pratico e di Chimica nell' Accademia di Leida, ebbe per moglie una figlia unica di *Giovanni Gaubio* suo zio, e Medico ordinario di Amstardam, il quale nel 1696. stampò in Amsterdam tre lettere anatomiche, oltre di altre unite con alcune lettere di diversi Autori ivi ancora stampate. Del nostro Girolamo Davide abbiamo fin' ora le seguenti opere: *Libellus de methodo concinnandi formulas medicamentorum. Lugd. Bat.* 1739. *in* 8. *Sermo accademicus de regimine mentis quod Medicorum est ibid.* 1747. *in* 4. *Institutiones pathologiæ medicinalis. Ibid.* 1758. *in* 4. *Præfatio in librum de dosibus medicamentorum Pauli Andreæ Parenti. Ibid.* 1751. *in* 8.

* GAUCKES (Ivone) Fiammingo, Dottore di Filosofia, di Medicina e di Cirurgia, da cui stampossi in Amsterdam nel 1712. in 8. *Dissertatio de Medicina ad eruditionem mathematicam evehenda, continens certa hujus artis principia, & quomodo ex iis omnia mechanicè & methodo mathematica demonstrari possint*. Menchenio nelle note alla seconda declamazione *de charlataneria eruditorum*, biasimando coloro, che alle più incerte cose vogliono applicar la metodo matematica, abbastanza dimostrano di non conoscerla, porta questa dissertazione del Gaukes per esempio, nella quale altro non si scorgono della meto-

do matematica se non le parole *definitio*, *propositio*, *postulatum*, *scholium*, con non affarsi le prove alla matematica, portandone alcune di queste, riferite negli atti di Lipsia dell'anno 1713. Oltre di questa dissertazione pubblicò: *Praxis chirurgico-medica experimentis propriis, iisq. infinitis, viginti sex annorum spatio, & quod excurrit magno negotio collecta &c. Amstelodami*, 1708. *in* 8. *Praxis medico-chirurgica rationalis. Groningæ* 1700. *in* 4. *Amstelod.* 1708. *in* 8. *Neapoli* 1727. *in* 4. unita colle opere di Giovanni Muys e di altri; questa stessa opera fu tradotta in Tedesco e stampata a Dresda nel 1709. in 8. Compose ancora un libro del mal francese in lingua Fiamminga stampato in Amsterdam nel 1706. in 8.

* GASSER (Achille Pirminio) nacque Lindaw 1505. da Pietro Ulrico Gasser, o come altri scrivono Gassar, che fu Cerusico di Massimiliano I. Imperadore, e di poi Capitan di Soldati della sua patria. Si dottorò in Medicina nel 1528. in Avignone; ritornato in Germania professò la Medicina in Augusta, in cui morì di melancolia e di febbre ardente nel 1577. Fu un'uomo molto versato nelle Matematiche, nella Storia e nella Filologia: l'opere sue di Medicina sono: *Aphorismorum Hippocratis methodus nova, primum quinq. lib. distincta; Conr. Gesneri Tigurini vero operâ illustrata. Huic accedunt præterea libelli de Re Medica aliquot prius non editi &c. Sangalli*, 1584. *in* 8. *Epistola medica ad Conr. Gesnerum. Extat inter ejud. Epistolas, pag.* 43. *edit. Tigurinæ* 1577 *in* 4. *Curationes & observationes medicæ. Extant cum Velschii Sylloge observationum &c. Augustæ Vindelic.* 1668. *in* 4. *Collectanea practica, & experimenta propria. Extant cum Velschii Consil. Medicinal. centuriis V. Ulmæ.* 1676. *in* 4. *Itemq. cum ejusdem exotic. curat. & obser. medicinal. chiliad Ibid Historia de gestatione fœtus mortui. Extat cum Remberti Dodonæi Medicinal. obser. exemplis raris.*

* GAURICO (Luca) nato nel Villaggio di Gauro compreso nel Territorio di Gifune, ch'è una grossa terra distante circa dieci miglia da Salerno; fu Poeta, Professore di Matematica, celebre Astrologo e Protonotario Apostolico; visse nel sedicesimo secolo sotto il Pontificato di Giulio II. di Lione X., di Clemente VII. e di Paolo III., i quali molto il riputarono, in maniera che Clemente VII. per far-

gli

gli cosa grata innalzò Gisune alla sede Episcopale, e Paolo III. il tenne seco a pranzo nella sua tavola, e 'l creò Vescovo di Civita Ducale. Fece delle predizioni sorprendenti, che furono effetto del puro caso, e alcuni riferiscono, ch' egli predisse il modo della morte di Arrigo II. Re di Francia: il che è falso, come apparisce dall' oroscopo, che fece di questo Principe, che trovasi nel suo Trattato Astologico, in cui si vede quanto abbagliò all' ingrosso. Morì in Ferrara a 6. di Marzo 1559. e secondo altri 1569., non di meno in Roma sulla sua tomba, ch'è nella Chiesa di Ara-Cœli, leggesi nel suo epitaffio, che visse 82. anni, un mese e 22. giorni, e che morì a 6. di Marzo 1558. Si narra, che avendo predetto a Giovanni Bentivoglio, che dalla sua patria sarebbe stato bandito, e privato dalla sua sovranità, fu da costui fatto appendere per un braccio ad una corda attaccata in un luogo elevato, da cui il fece da cinque o sei volte precipitare, e così tra crudeli dolori finì egli miseramente la sua vita. Tutte le sue opere matematiche furono stampate a Basilea nel 1575. in fol., le quali al dir del P. Dechales mancano d' ordine e di chiarezza. Quelle però che alla Medicina appartengono, sono: *Super diebus decretoriis* (*quos etiam criticos vocant*) *axiomata sive aphorismi. Ippocratis & Galeni theoremata enucleata. De conceptu natorum, & septimestri partu ex Valente Antiocheno. Venetiis*, 1533. 4.

Pomponio Gaurico, fratello del precedente, fu Professore di Rettorica nello studio di Napoli, e dicesi ch'era Alchimista; di costui narrasi, ch' essendo stato in un giorno del 1530. incontrato per la strada, che conduceva da Sorrento a Castello a Mare di Stabia, scomparve e non viddesi più, quindi sapendosi, ch' egli aveva un amoroso intrigo con una Dama, si credè, che i parenti di costei l' avesser fatto assassinare e buttare a mare. Pubblicò: *Tractatus de symmetriis, lineamentis & physiognomia, ejusq. speciebus. Extat cum Joh. ab Indagine introductionibus apotelesmaticis. Argentorati*, 1622. 1630. *in* 8.

GAZA (Teodoro) celebre Greco del xv. secolo, nativo di Tessalonica, passò in Italia dopo la presa di Costantinopoli fatta da Turchi; *secondo il Giovio venne Gaza in Italia allora che dalle armi vincitrici di Amurat veniva agitata la Grecia*, unde errant, *soggiunge Buckero*, *hist. crit. Phil. t.* IV. *p.* I. *pag.* 64.,

64., qui capta demum Constantinopoli in Italiam emigravisse tradunt. Il Cardinal Bessarione, *avendolo ordinato Sacerdote*, gli procurò un beneficio nella Calabria, e Vettorino di Feltre gl' insegnò il Latino. Gaza imparò tanto bene questa lingua, che ne fece conoscere le bellezze agl' Italiani ancora, e fu uno di coloro a cui deesi principalmente il risorgimento del buon gusto e delle Belle Lettere in Italia. *Non si fermò semplicemente nelle lettere umane, ma attese ancora allo studio della Filosofia, sopra tutto della Peripatetica, e della Medicina, che, secondo il giudicio di Volaterrano, fu il Principe del suo secolo negli studj dell' Eloquenza, della Filosofia e della Medicina.*

Tradusse da Greco in Latino la Storia degli Animali di Aristotile: quella delle Piante di Teofrasto, gli Aforismi d' Ippocrate e traslatò in Greco il sogno di Scipione, e 'l Dialogo della vecchiaja di Cicerone. Dicesi ch' essendo andato a Roma per presentare a Sisto IV alcune delle sue opere, questo Papa gli fece un regalo molto tenue; Gaza per dispetto il gettò nel Tevere, dicendo in collera: " che li „ Dotti non devono mettersi „ in pena di portarsi a Ro„ ma, poiche il gusto v' era „ così depravato, che gli „ asini li più grassi vi rifiu„ tavano il miglior grano „.

Per la sua trascurata economia, e per la rapacità di alcuni Greculi e Calabresi che gli stavano attorno, cadde nell' indigenza il Gaza: onde per sollevarsi da questa, la sua laboriosa versione de' libri della generazione degli animali di Aristotele, intrapresa per ordine di Niccolò V., *a cui l' averebbe presentata se fosse stato in vita, pensò dedicare a Sisto* IV. *colla speranza di ottenerne un gran regalo, ma gli venne fallita l' aspettativa, non avendo altro avuto che* 50 *doble, ch' egli per rabbia buttò nel Tevere, con dire secondo il Giovio:* Effugere hinc libet, postquam optimæ segetes in olfactu præpinguibus asinis sordescunt; *e pieno di malinconia e di affanno se ne ritornò in Calabria, dove sarebbe morto di miseria, se non fosse stato dalla liberalità del Duca di Ferrara sostenuto, come narrasi da Tommaso Pinedo.*

Morì egli non per tanto in questa Città (Roma) nel 1475. in età di 80. anni; *Paolo Giovio e Volaterrano dicono, che dopo poco tempo del suo ritorno in Calabria, ivi consumato da tristezza e da malattia, e non in Roma,* passò

passò tra più nel 1478. *il che vien seguitato da molti, tra quali dal Brukero, l. c.* Vi sono di lui diverse Opere in Greco e in Latino, oltre di quelle delle quali si è parlato.

GAZIO (Antonio) Medico di Padova (*in cui allignò la sua famiglia venuta da Cremona con Jambonino del Gazo Cremonese, che fu Dottor di Medicina a Parigi*) il quale esercitò la sua professione con molto successo in alcuni luoghi del territorio di Venezia verso l'anno 1500. *perche in Padova sua patria non fu per verità felice, a cui, resosi ricco per gli guadagni fatti nella sua professione, non ancor vecchio ritornò, e vi si fermò fino al* 1530. *in cui morì alli* 3. *di Settembre, e non già nel* 1528, *come per errore dello scultore stà intagliato nella sua lapide, che si ritrova nella Chiesa di S. Francesco di Padova, ove fu seppellito, come avverte il Pignoria. In tutto questo tempo, che fu in Padova, attese a scrivere e a pulire molte cose che scritte aveva, poichè in età di* 28. *anni scrisse* Florida corona &c.

Egli ha scritto: *Florida corona, quæ ad sanitatis hominum conservationem ad longævam vitam producendam sunt pernecessaria continens.* *Lugd.* 1534. *in* 8. Venetiis, 1491. in fol. Lugd. 1514. in 4. *Ærarium sanitatis. Ejusdem de vino & cerevisia tractatio. Augustæ*, 1546. *in* 8. *Patavii*, 1549. *in* 8. *Quo medicamentorum genere purgationes fieri debeant, sive de ratione evacuandi libellus. Basileæ* 1541. *in fol. Extat cum methodo medendi Albucasæ aliisq. Basil.* 1565. *in* 8. De somno & vigilia libellus. Extat cum Constantini Africani operibus reliquis. Basil. 1539. in fol.

* GAZOLA (Giuseppe) nacque in Verona nel 1661. dopo aver' istudiato le lettere umane e la Filosofia nella sua patria, si portò in Padova a studiar la Medicina e le Matematiche; e di nuovo applicossi alla Filosofia, scorgendo quella che aveva apparata, ch' era una scienza troppo sterile. Ricevè i gradi di Dottore di Filosofia e di Medicina nel 1683. a' 17. Maggio. Ciò non gl' impedì di applicarsi con maggiore ardore allo studio non meno della Medicina che delle Matematiche. Ritornato nel 1686. nella sua patria, faticò con riuscita a fondarvi un' Accademia per attendere alle sperienze fisiche, e alle osservazioni matematiche. Ella prese il nome degli *Aletofili*, e la prima Accademia si tenne al 1. di Decembre

del 1686. Giovanni di Pesaro andando in Spagna col carattere di Ambasciatore di Venezia, fu accompagnato dal Gazola in qualità di Medico. Dimorò tre anni a Madrid, e vi dedicò alla Regina Regente Marianna di Baviera-Neauburgo un libro in Lingua Spagnuola, titulato, *Entusiasmos Medicos*, *Physicos*, *y Astronomicos*, 1689. La Regina il ricevè con piacere, e gli donò alcuni diamanti, e gli procurò l'onore di essere annoverato tra i Medici dell'Imperador Leopoldo, come ottenne col diploma de' 20. Novembre 1692. Ma dovendo finalmente ritornare in Italia, volle prima viaggiare in Francia, col fermarsi alquanto in Parigi per vedere ed osservare gli uomini saggi dell'Accademia delle Scienze. Indi passando a Genova, di là scorrendo la Toscana e Roma ed altri Paesi, nell'anno 1696. si ritrovò in Napoli, ove stringendo amicizia col rinomatissimo Lionardo di Capoa, e col famoso Sig. Lucantonio Porzio, celebratissimi Medici Napolitani, continuò co' medesimi letteraria corrispondenza, e professando la loro dottrina, inalterabile la mantenne. Tornato alla per fine da' viaggi, e rimesso in Patria li 28. Marzo 1696. si diede alla pratica di sua professione più per ufficio di carità che per genio, e più per trattenimento e sollievo, che per amor di gloria o guadagno. Finalmente dopo il corso di 18. anni in circa, nel quale a suoi cittadini fece vedere colle sue operazioni e dottrine, quando si debban promettere da' Medicamenti, e che mai si può sperar da' Medici, sorpreso da una fiera e contumace indisposizione, che per alcuni mesi il travagliò, avvicinandosi l'ora fatale, fu da un colpo di apoplessia levato dal mondo il giorno 14. di Febbrajo 1715. in età di 54. Le sue opere sono, oltre di quella detta di sopra: *Origine perseverativo e rimedio del corrente contagio pestilenziale del bue*. *In Verona* 1712. *in* 4. *Il mondo ingannato da falsi Medici e disingannato discorsi ec. Opera postuma in Praga* 1716. *in* 4. Di quest' opera se ne son fatte dieci edizioni, oltre quella traduzione fatta in Francese e stampata a Leida nel 1735., la decima fu fatta in Venezia nel 1747. in 4. colla giunta del sesto Discorso sopra il cavar sangue, ed un trattato de' bagni ed acque di Caldiero, e lor' uso ec.

* GEBAVERO (Giorgio Cristiano) di Breslavia, Accademico di Lipsia, uomo mol-

molto versato nello studio della Giurisprudenza e dell' Antichità, fu Autore di una eruditissima opera titolata: *De caldæ & caldi apud veteres potu liber singularis*; *Lipsiæ*, 1721. *in* 8.

GEBER, chiamato l'Araba, avvegna che Greco di nazione, secondo Leone Africano, abbandonò il Cristianesimo per farsi maomettano. Diversi Autori dicono, ch'egli era nativo di Siviglia di Spagna e originario di Arabia; si fa anche di una nascita distinta, e nipote del falso Profeta Maometto per via di sua madre. L'Abate Tritemio dice, che Geber era un Re dell' Indie; ma questa è una favola de'soffiatori, la quale probabilmente non è fondata che sulla significazione della parola Geber, la quale vuol dire un' uomo grande e un Re. Viveva egli, secondo Blancano, nel nono secolo, quantunque molti non vi si accordano, facendolo alcuni vivere nel settimo, ed altri nell' ottavo secolo. Ma non si sa, nè chi egli era, nè in qual tempo egli visse.

Dicési, ch' era eccellente nella Chimica, e sembra essere il primo, ch' abbia riformata e perfezionata questa Scienza. Paracelso, a cui molto costava il lodare alcuno, l' hà chiamato il Maestro de' Maestri in quest' Arte. Geber fu similmente buono Astronomo, e riformò molti errori nell' Almagesto di Tolommeo; espose il sistema di quest' ultimo, che Petrejo fece stampare nel 1533.; alcuni gli hanno parimente attribuita la invenzione dell' Algebra. Cardano il pone nel numero de' dodici sottili ingegni del mondo: si può giudicare della estesa delle sue cognizioni dal catalogo delle sue opere, raccolte nella Biblioteca di Gesnero. Boerhaave ne parla con molta stima nelle sue istituzioni di chimica, e dice di avervi ritrovate molte sperienze *verissime*, che oggi dannosi per nuove.

Quelli che pretendono, che Geber travagliò il primo alla ricerca di un rimedio universale, fondansi sopra certe espressioni che si trovano sopra le sue opere, le quali sono più che sufficienti per far credere al leggitore ignorante, ch' egli ne avesse cognizione. Tale è questa: *l' oro così preparato guarisce la lebbra e ogni sorte di malattia*. Ma fa d' uopo osservare, che nella sua lingua li mitalli i più vili sono li lebbrosi, e l' oro quelli che tengonsi per buoni: allor dunque ch' egli dice: *io vorrei guarire sei lebbrosi*, altra cosa non intende, se non che vor-

vorrebbe convertirli in oro, capace di sostener la prova dell' antimonio. Come non fu mai Medico, egli è più che probabile che non ha voluto mai parlare di un rimedio universale.

Golio, Professore di Lingue orientali nell' Università di Leida, è 'l primo, che ha presentato opere di Geber mſ. alla pubblica Biblioteca. Le tradusſ' egli in Latino, e le pubblicò a Leida in fol. e poscia in 4. sotto il titolo di *Lapis Philosophorum*. Queste opere contengono molte cose utili e curiose sulla natura, la purificazione, la fusione e la malleabilità de' metalli con molte storie eccellenti di sali e di acque forti. Molte di queste sperienze si fan passare per iscoperte moderne. L' esattezza delle sue operazioni è affatto sorprendente, se se ne accettuano quelle, che si riferiscono alla Pietra Filosofica. Ecco quali sono le sue opere secondo Boerhaave: *De Alchemia vel Chymia, aut de investigatione perfectionis metallorum. De summa perfectione metallorum. De claritate alchymiæ. De lapide philosophico. De testamento. De epitaphio. De invenienda arte auri & argenti.*

Il Dottor Shaw vi aggiunge: *Geberi super artem alchymiæ libri* VI.

Quest' opera esiste mſ. nella Biblioteca di Boyle, a cui fu data da Elia Ashmole. *De Alchymia libri tres. Argentorati*, 1529. *in fol. Geberi summa perfectionis magisterii in sua natura. Venetiis*, 1542. *in* 8. *Noribergæ*, 1545. *in* 4. *cum figur. Argentorati*, 1598. *in* 8.

L' opere di Geber sono state ancora pubblicate in Inglese da Riccardo Russel. *Lugd. Bat.* 1668. *in* 8.

* GELLI (Giambattista) Fiorentino, visse nel XVI. secolo, narrano il Tuano e 'l Tessier, che fu Sarto, e 'l seguente tetrastico da Giammatteo Toscano composto in sua lode, par che 'l comprova.

Quæ calamo æternos conscripsit dextera libros,
Sæpe hæc cum gemino forfice rexit acum.
Induit hic hominum peritura corpora veste,
Sensa tamen libris non peritura dedit.

Scrisse il Tuano, che fu il secondo Fondatore ed uno de' più grandi ornamenti dell'Accademia di Fiorenza, quantunque non avesse studiato; in quest' ultima parte abba-

abbagliò in grosso il Tuano, come dimostrano le opere del Gelli, le quali non potean venire da un' uomo senza studio; quindi diremo col Ghilini, che benche fosse di basso lignaggio nato tra le forbici e l' ago di padre Sarto, fu dotato dalla natura, madre più amorevole, di sì elevato e sublime intelletto, attissimo ad ogni scienza, che avendo egli con gran cuore nodrito talento sì maraviglioso, riuscì con fama di uno de' più eccellenti professori di belle lettere, che vivessero al suo tempo non solo in Fiorenza sua patria, ma fuori ancora. I suoi Dialoghi sono ad immitazione di quelli di Luciano, ma condotti con maggior prudenza e moderazione secondo il giudicio del sopra citato Tuano. Vecchio di 65. morì nella sua patria a' 24. Luglio 1563. o secondo Ghilini 1568. Michele Capri gli fece l'orazione funebre. Tra le molte opere che compose, quella che fa al nostro istituto, sono *dieci Dialoghi della fabbrica della natura umana &c.* i quali furono da Giovanni Wolfio traslatati in Latino, e stampati ad Amberga nel 1609. in 12.

GEMINI (Tommaso) era un' Artefice straniero, il quale si stabilì in Londra, intagliava in rame. Ne parliamo quì, perchè pose il primo in rame le figure del Vesalio, che si eran vedute in legno due anni prima in Germania. Questo Artefice possedeva l' arte di scolpire con gran perfezione; ma si rese più che biasimevole sopprimendo il nome di Vesalio, con afficurare che i disegni erano di sua propria invenzione. Ajutato dal Sig. Udel e da alcuni altri dotti (poich' egli non sapeva nè il Latino, nè l' Inglese, nè la Notomia) ornò le sue tavole colle descrizioni del Vesalio.

Vi sono tre edizioni di quest' opera. La prima fu fatta sotto il regno di Arrigo VIII., la seconda sotto il regno di Eduardo VI., e l' ultima a tempo di Elisabetta. Ha per titolo: *Compendiosa totius Anatomiæ delineatio per Thomam Geminum exarata. Londini*, 1545. *in fol.*

GEMMA (Riniero) detto il Frisone, perche era nativo di Docimi nella Frisia, *in cui nacque agli* 8 *di Decembre* 1508., visse nel sedicesimo secolo. Diè principio a' suoi studj in Groninga, e andò a terminarli nell' Università di Lovanio, ove divenne dotto nella Medicina e nelle Matematiche: v' insegnò pubblicamente la prima di queste due Scienze,

e pri

e privatamente la seconda. Come faticava di continuo per discoprire agli uomini nuovi secreti per la conservazione della salute, questa forte applicazione di spirito gli cagionò la renella, la quale in un corpo debole e dilicato, com' era il suo, fu ribelle a tutti i rimedj. Morì a Lovanio il 25. Maggio 1555. in età di 47. anni. Abbiamo molte opere d'invenzione del Gemma, esse sono una pruova convincente dell'estensione del suo spirito; le principali sono. *Methodus Aritmeticæ practicæ*. *De locorum describendorum ratione, deque distantiis eorum inveniendis*. *De usu annuli astronomici*. *Chartha, qua continetur totius orbis descriptio*. *Libellus de principiis Astronomiæ & Cosmographiæ &c.* *Demonstrationes geometricæ de usu radii astronomici, seu regulæ Hiparchi*. *De astrolabio catholico liber*.

Vi sono di lui alcuni consulti circa l'Artritide, che sono stati stampati nell'opera, ch'Errico Garezio publicò in Francfort nel 1592. in 8. Have ancor' egli accresciuta e corretta la Cosmografia di Appiano.

Diversi grand'uomini fanno menzione di questo Medico con elogio: basterà di riferir quì la testimonianza del Sig. Presidente Tuano, il quale in tal guisa parla del Gemma nel sedicesimo libro della sua Storia. "Gemma, egli dice, comunemente chiamato il Frisone, perch'era della Frisia, morì a 25. Maggio dell'anno 1555. in Lovanio, in cui professava la Medicina; ma spiccava sopra tutto nelle Matematiche, ch' egli in particolare insegnava, e arricchì, per così dire, con istromenti compiuti con un maraviglioso artificio. Fu allo spesso istigato di portarsi alla Corte dell'Imperador Carlo V., ma sempre modestamente se ne scusò, facendo vedere, ch' egli preferiva la quiete al favor de' Principi. In tal guisa finì i suoi giorni in questa grata tranquillità, che trovasi tra le Lettere. Morì di pietra in età solo di 47. anni, e lasciò un figlio chiamato Cornelio Gemma, il quale insegnò in Lovanio le medesime Scienze con molta riputazione, e quale rinovò colle sue opere e col suo spirito la memoria di suo padre quasi estinta. Il corpo di Gemma il Frisone fu seppellito nella Chiesa de'Domenicani di Lovanio, in cui si vede il suo ritratto e la sua tomba.

GEMMA (Cornelio) figlio

glio di Riniero Gemma, nacque in Lovanio l' anno 1535., e di poi v' insegnò. Era egli Poeta, Filosofo, Medico e *Matematico*. Gemma scrisse diversi trattati: *De naturæ divinis characterismis, seu raris & admirandis spectaculis, causis, indiciis, proprietatibus rerum in partibus singulis universi, libri duo Antuerp.* 1575. 8. *Alla fine di quest' opera vi sono*: Narratio de causa mirabili cujusdam abscessus in puella Lovaniensi. De raro genere epidemicæ febris pestilentis &c. *De arte cyclognomica tomi tres. &c. Ibid.* 1569. *in* 4. *De prodigiosa Cometæ specie & natura &c.*

Scrisse quest' ultim' opera in occasione di questa Cometa estraordinaria che comparve nel 1572., e di cui gli Autori di quel tempo hanno tanto parlato. Ecco ciò che ne dice il Tuano, che io sono in obbligo di addurre, perche vi si fa menzione di Cornelio Gemma. „ Nello stesso tempo, dic' „ egli, apparve agli 8. di „ Novembre sotto la Cassio„ pea una nuova stella, che „ rappresentava un quadro „ colla coscia e stomaco della „ stessa Cassiopea, che stiede „ immobile per un'anno in„ tiero. Benche subito ella „ uguagliò Giove in gran„ dezza e in splendore, di„ minuì a poco a poco di „ tal maniera che al prin„ cipio dell' anno 1573. dis„ parve all'intutto. Secondo „ il giudicio de' grandi uo„ mini, ella presagiva le „ disgrazie, che si viddero „ in appresso: questo fu il „ pensiero di Cornelio Gem„ ma, Medico, il più dotto „ nell'Astronomia di quanti „ ve n' abbia avuto il nostro „ secolo. E per questo il „ Duca d' Alba il fece ve„ nire allora a Nimega. „ Ha parlato egli molto in „ particolare di questa Co„ meta, e confessa che dalla „ nascita di G. C. appena si „ è veduto alcun fenomeno, „ che sia stato comparabile „ a quella, sia che si con„ sidera la sua altezza, la „ sua rarità o la sua dura„ ta &c. „ Cornelio Gemma morì di peste il 12. di Ottobre dell' anno 1579., e lasciò un figlio, nominato Filippo, parimente Dottor di Medicina. Beyerlinck fece questo epitaffio a Cornelio Gemma:

Quis lapis hic? Gemmæ: Gemmam lapis an tegit? inquis:
At condi in gemma debuerat potius.
Non ita: nam quævis minor illo gemma fuisset,
Et polito a Gemma, gemma fit iste lapis.

Vander Linden parla di un Giambattista Gemma Veneziano, *il quale fu Medico di Sigismondo III. Re di Polonia e di Svezia*, di cui abbiamo: *De vera ratione curandi bubonis atq. carbunculi pestilentis, deq. eorum præcautione Commentarius*: *Dantisci*, 1599. *in* 4. *Venetiis*, 1602. *in* 4.

GEMUSEO (Girolamo) Svizzero di nazione, era Filosofo e Medico. Insegnò egli a Torino e a Basilea con molta riputazione. Morì nel 1543. dopo aver dato al Pubblico saggie annotazioni sopra l' opere di Paolo di Egina col titolo: *In libros Pauli Æginetæ omnes annotationes*. *Basileæ*, 1543. *in fol. Di più fece una prefazione all' opere di Teofrasto Eresio, e da Pietro Bayle alla fine dell' artic. Aristotel. si fa menzione della seguent' opera*: De vita Aristotelis, & ejus operum censura.

GENDRON (Claudio Deshais) celebre Dottor di Medicina della Facoltà di Mompellier, Medico ordinario di Monsu, Fratello di Luigi XIV. e del Duca di Orleans, Reggente del Reame, traeva la sua origine da una onesta famiglia della Beauce. Fin da suoi primi anni dimostrò una inclinazione e straordinarj talenti per la Storia naturale e per la Medicina, e bramò la compagnia di uomini letterati e savj. Colle proprie sue cognizioni operò innumerabili guarigioni sopra soggetti che sembravano incurabili, e si acquistò una grandissima riputazione, sopra tutto nella parte della Medicina che tratta della curagione de' cancri e delle malattie degli occhi. Avendo ammassato un' avere molto considerabile, si ritirò ad Autevil, vicino Parigi, in una casa, che fu già del celebre Despreaux suo amico, e in appresso divenuta sua da quasi trent' anni. Là i Grandi, i Ministri, gli Ambasciadori, i primi Magistrati, i Dotti, e un gran numero di persone dell' uno e dell' altro sesso, andavano allo spesso a visitare o a consultare il Sig. Gendron. Un giorno il Sig. di Volter andando a presentargli una delle sue opere, trovossi tutto ad un tratto sorpreso dal rispetto per un luogo sì caro alle Muse, e improvisò dicendo

C'est

C' est ici le vrai Parnasse
Des vrais enfans d' Appollon ;
Sous le nom de Boileau ces lieux virent Horace,
Esculape y paroit sous celui de Gendron.

Il Sig. Gendron visse in questo ritiro da Filosofo veramente Cristiano. Sincero fino allo scrupolo, aveva in orrore ogni genere di dissimulazione e di adulazione. Morì il 3. Settembre 1750. di 87. anni. Il Sig. le Beau, celebre Professore di Eloquenza, fece il suo epitaffio in Latino. Il Sig. Gendron legò con suo testamento tutti i suoi MS. ad uno de' suoi nipoti, Dottore com' egli di Medicina della Facoltà di Mompellier. Il principale de' suoi MS. è titolato: *Ricerca sull'origine, lo sviluppo e la riproduzione di tutti gli Esseri viventi.* Assicurasi che quest' opera è eccellente, e sarà ben presto data al Pubblico.

Abbiamo da Des Hajes Gendron, *Professore di Mompellier, Un trattato in Francese stampato in Parigi nel* 1700. *in* 12. *col titolo*: Ricerca sopra la natura e cura del cancro, *tradotto in Italiano da Francesco Bevillacqua, e stampato in Venezia nel* 1742. *in* 8.

GENES (Simone) ved. Simone de Genes.

* GENGA (Bernardino) di Mondulfo nel Ducato di Urbino, fu Dottore di Filosofia e di Medicina, e primo Decano e Professore di Notomia e di Cirurgia nell' Archiospedale di S. Spirito di Roma; il Genga faceva le sezioni e le preparazioni Anatomiche, e su di queste faceva le sue lezioni il Lancisi. Pubblicò: *Anatomia Chirurgica. Roma*, 1686. *in* 8. *In Hippocratis aphorismos ad Chirurgiam spectantes commentaria, Latino ac Italico idiomate &c. Romæ* 1694. *in* 8. *Bononiæ*, 1697. *in* 8. Di quest' ultim' opera si fa onorata menzione negli Atti di Lipsia del 1695.

GENNEPIO (Andrea) nacque in Balen nella Campigna. Insegnò con molta riputazione la Lingua Ebrea nel Collegio delle Tre-Lingue dell' Università di Lovanio. Fu ancora tenuto più intelligente delle difficoltà della grammatica della Lingua Santa delli Rabbini li più applicati a questo genere di studj. Gennepio non ristrinse là solo la sua erudizione; fu eccellente anche nella Medicina, e sopra tutto nella Botanica. Morì a Lo-

vanio a 10. Febbrajo, 1568. di 84. anni, fu sotterrato nella Chiesa di S. Pietro. Si aggiunse questo elogio al suo epitaffio:

Migravit octogesimo quarto senex
Ætatis anno functus integerrimè,
Sex atque triginta per annos pubblicè
Sacras Hebræorum professus litteras,
Linguam callens optime sanctissimam
Buslidiano gloriam Collegio,
Sibique favorem comparavit omnium:
Dum consulens benignè ægrotantibus,
Ope Medicam multis salutem consulit.
Nunc liberatus omnibus molestiis,
Eruitur beato cælitum consortio,
Nomine relicto posteris laudabili.

GENTILIS, o GENTILIS de GENTILIBUS, *chiamato l'Esploratore*, detto di Foligno, perch' era nativo di questa Città. Fu un dotto Medico, discepolo di Taddeo Fiorentino, il quale viveva nel XIV. secolo. Era figlio di un' altro Medico di Bologna; e lasciò molti figli, di cui uno si stabilì in Perugia, dove ancora sossiste la sua Famiglia. *Ebbe Gentile la Cittadinanza di Bologna, e 'l comune di Perugia, atteso il suo gran sapere, gli diede non solo la Cittadinanza, ma ancora una casa vicino la Chiesa di S. Agostino, nella quale di poi vi fabbricò una Cappella; in questa Città allignò la famiglia de Gentilibus per mezzo di Francesco, secondogenito del nostro Autore, come per Jacopo, suo primogenito, derivano i Gentili di Foligno. Fu il nostro Gentile Medico del Papa Giovanni* XXI. *detto* XXII. *per cui crebbe molto in beni di fortuna, essendo grandemente da questo Pontefice amato e riputato. Ved. il Mandosio.* Gentile compose sei commentarj sopra Avicenna, i quali sono molto stimati dagli uomini di Lettere: *Commentaria aurea super opera Avicennæ. Commentaria in artem Galeni. Molte altre opere compose questo Autore, che si possono vedere presso la Biblioteca Latina di Pascale Gallo, e presso i Scritti Medici di Vander Linden; osserva però il Gallo, che nella seguente opera, attribuita al nostro Autore*, Expositio super tractatibus Avicennæ de lepra, de dislocationibus & fracturis, *Gentile dicesi di Fiorenza. Il Vander Linden attribuisce al Gentile Fiorentino l'ope-*

l' opera super primum & secundum tractatum Fen quintæ quarti canonis Avicennæ, sc. de dislocationibus & fracturis, quos Dinus non exposuit, Expositio, *che ritrovasi nella Cirurgia di Dino del Garbo, stampata in Venezia in fogl.* 1536. *fol* 119. *all' incontro il* Tractatus de lepra, *che anche si rinviene nella Cirurgia del Garbo della stessa stampa pag.* 54., *l' attribuisce al nostro Gentile di Foligno*.

Questo dotto uomo morì a Foligno, il 12. Giugno 1348. *La sua morte avvenne in Perugia, regnandovi allora una pestilentiale epidemia, dalla quale per le frequenti visite degl' infermi ne fu attaccato il Gentile, che fra sei giorni il tolse dal mondo; il suo cadavere fu trasportato a Foligno, e deposto nella Chiesa degli Eremiti di S. Agostino, come attesta Francesco di Foligno, che fu presente alla sua malattia e alla sua morte. ved. il Mandosio*.

* GENTILE (Matteo) di nobil famiglia della Marca di Ancona, Dottor di Medicina, il quale verso la fine del XVI. secolo, avendo abbandonata la sua patria e la moglie abbracciò la setta de' Protestanti, e si ritirò nella Carniola dove con buono appannaggio esercitò la carica di Medico della Provincia; ma da costà essendone stato cacciato per ragion della Religione, si portò in Inghilterra. Fu padre di due gran Giurisconsulti, ciò di Alberico Gentile, che fu Professore del Dritto nell' Università di Oxford, e morì a Londra nel 1608.; e di Scipione Gentile ancora primario Professore di Legge nell' Università di Atlorf, in cui morì nel 1616. Di Matteo Gentile trovasi la seguente opera nel Lindenio rinovato: *De nascendi tempore disputatio*. *Witebergæ*, 1586. *in* 8.

GEOFFROY (Stefano-Francesco) nacque a Parigi a' 13. Febbrajo 1672. da Matteo Francesco Geoffroy, Mercante Speziale, primo Scabino e Consolo, e da Luisa Deveaux, figlia di un Cerusico celebre del suo tempo. L' educazione di Geoffroy fu tale, che quando fu nello studio della Fisica, tenevansi in casa di suo Padre regolate conferenze, dove il Sig. Cassini portava i suoi Planisferi, il P. Sebastiano le sue macchine, il Sig. Joblot le sue pietre di calamite, in cui il Sig. Du Verney faceva le sue sezioni, e 'l Sig. Homberg le operazioni di Chimica, dove si portavano, almeno per curiosità, molti altri dotti fa-

mosi, e giovani di bella riuscita; finalmente queste conferenze parvero sì estese e tanto utili, che furono il modello e l'epoca dello stabilimento delle isperienze di Fisica ne' Collegj. Si sarebbe creduto a prima vista, che trattavasi dell' educazione di un figlio di Ministro, destinato per lo meno alle gran dignità della Chiesa: però tutto questo fu fatto per lo giovine Geoffroy, che suo padre destinavalo a succedere alla sua Professione. Ma sapeva quante cognizioni ricerca la Farmacia compresa in tutta la sua estenzione: egli amavala e per gusto, e per lo molto felice successo che vi aveva avuto; e credeva non poter meglio fare, che di fornire al suo figlio i mezzi di proseguire con più vantaggio, in cui egli stesso si era invecchiato.

Dopo questo studio della Fisica generale, il Sig. Geoffroy fece i corsi particolari di Botanica, di Chimica e anche di Notomia, benche questa scienza non fosse il suo oggetto principale. Se ne allontanava tutta via nell' ore di recreazione, in cui uno è padrone di scegliere i suoi divertimenti. Egli lavorava al tornio, faticava nel fare occhiali, telescopj, microscopj, fabricava macchine in piccolo, imparava l'Italiano dall' Abate Roselli, molto noto per lo Romanzo dello *Sfortunato Napolitano*.

Nel 1692. suo padre l'inviò a Mompellier per impararvi la Farmacia presso un perito Speziale, il quale all' incontro mandò il figlio suo a Parigi in casa del Sig. Geoffroy: ottimo cambio per verità, poiche l'uno e l'altro di questi giovani, lasciando nella paterna casa ciò, ch'era ben certo di ritrovarvi sempre, andava a cercare in una casa straniera ciò, che non trovavano nella propria. Geoffroy andava appresso a più chiari Professori della famosa scuola di Mompellier, e in questa Città si vidde allora sotto a suoi occhi quasi nascergli un gran nome, che andò appresso sempre crescendo, il quale per se stesso senza ajuto straniero alcuno si è innalzato al sommo. Prima di ritornare a Parigi viaggiò nelle Provincie Meridionali del Reame, e si portò a vedere i porti dell' Oceano; poichè imprendeva anche ciò che non era, che di pura curiosità. Egli ne sarebbe stato ben punito a San-Malò, in cui si trovò serrato nel 1693. nel tempo del bombardamento degli Inglesi, se la spaventosa macchina infernale, che minacciava di abbissar tutto, non

foſſe reſtata priva del ſuo effetto. Il Sig. Conte di Tallard, di poi Duca, Pari e Mareſcial di Francia, eſſendo ſtato nominato ſul principio del 1698. all' imbaſciata eſtraordinaria d' Inghilterra, ſcelſe Geoffroy, che non andava ancora tral numero de' Medici, per aver cura della ſua ſalute; e non credè, che queſta confidenza data al merito ſproveduto del titolo, foſſe ſoverchio ardita. Geoffroy che ſapeva viaggiare, non mancò di trar profitto dal ſoggiorno di Londra: guadagnò l' amicizia della maggior parte degli uomini illuſtri del paeſe che ne produce tanti, e principalmente quello del Cavalier *Sloane*: e in meno di ſei meſi divenne lor confratello per un luogo, che gli diedero nella Real Società.

Di là paſsò in Olanda, ove vidde altri dotti, fece altre oſſervazioni, acquiſtò nuove cognizioni. Se gli preſentò ancora l' occaſione di fare un aggradevole viaggio, cioè quello d' Italia, a dove andò nel 1700. con il Sig. Abate di Louvois in qualità di ſuo Medico ſecondo diceva Geoffroy, in qualità di amico ſecondo diceva queſto Abate; poichè avevano ambidue il merito di non parlare lo ſteſſo linguaggio.

Il grande oggetto di Geoffroy era ſempre la Storia naturale e la Materia medica; ed era tanto più obbligato a portar da queſta parte le ſue mire, perche ſuo padre aveva diſegnato di laſciargli il ſuo luogo e'l ſuo impiego. Nel 1693. ſi era ſottopoſto all' eſame per la Farmacia, e fatto il ſuo ſaggio: non era però queſta la ſua intenzione; voleva eſſer Medico, e non ardiva dichiararlo: faceva ſtudj equivoci, ch' egualmente convenivano al piano di ſuo padre e al ſuo: tal' era la Materia Medica, da non poter' abbaſtanza ſecondo il dovere ſaperſi da un' eſperto Speziale, non men che ſovente da un perito Medico. Finalmente quando fu venuto il tempo di non poter più diſſimulare, e di prendere un partito deciſivo, ſi dichiarò, e 'l padre ſi arreſe. Egli aveva deſtinato alla Medicina il ſuo ſecondo figlio, il quale fu in appreſſo uno de' Chimici dell'Accademia delle Scienze: queſti ſi applicò alla Farmacia in luogo del ſuo fratello maggiore. Geoffroy ſi poſe a ſeder ſulle ſcranne della Medicina, e fu ricevuto Baccelliere nel 1702. Aveva egli ſcelta queſta quiſtione per ſua prima Teſi: *ſe il Medico dee eſſere nello ſteſſo tempo Meccanico Chimico?* A ſufficienza ſi conoſce ch' egli

aveva interesse di conchiudere per l'affermativa, rischiando di non comprendere tutti li Medici nella sua diffinizione. Compose ancora due altre Tesi da Baccelliere, e con più potente ragione quelle, per cui dopo essersi Dottorato nel 1704., fu Presidente. Assumea sempre soggetti utili e interessanti. Quella fra l'altre in cui ricercava: *Se l' uomo ha cominciato dall' esser verme?* punse talmente la curiosità delle Dame e di quelle del più alto rango, che bisognò tradurla in Francese, per iniziarle ne' misterj, de'quali esse non sapevano la teoria. Assicurasi che tutte le Tesi uscite dalle sue mani, non solo sono state riguardate nelle Scuole come trattati quasi completi sopra scelti soggetti, e sono state però trovate più al gusto degli stranieri, e in molte altre si dogliono di altro non incontrarsi, che una dominante diligenza per l'eleganza dello stile e per la bella latinità.

Non si diè premura di darsi alla pratica, da che n' ebbe la libertà: si chiuse per dieci anni nel suo gabinetto, e voll' esser sicuro di un gran fondo di cognizioni prima di permettersene l' uso. Li Medici hanno tra essi ciò che chiamano buoni principj; e poiche sono buoni, non sono questi di tutti. Li Confratelli di Geoffroy han sempre accordato, che li possedeva a perfezione. Il suo carattere dolce, circospetto, moderato, e forse anche un pò timido, il rendeva molto attento ad ascoltar la natura, non a turbarla co' rimedj, sotto pretesto di ajutarla, e non ajutarla che a proposito, e tanto quanto ella ricerca. Una cosa singolare, che sulle prime mosse gli recò del danno, fu, che di soverchio si affezionava co' suoi infermi, e lo stato loro gli cagionava un' aria malinconica e afflitta, che li spaventava; se ne conobbe finalmente l' origine, e se egli seppe buon grado per un tenero amore sì raro e molto caro agli stessi infermi. Persuaso che un Medico appartiene egualmente ad ogni specie d' infermi, non faceva veruna differenza tra le buone cure e le cattive, tra le brillanti e le plebee. Nulla richiedeva e nulla rifiutava. Da questo è facile il conchiudere, che tra 'l numero delle sue cure dominavano le cattive e le plebee; e tanto più che i suoi primi impegni erano sacrosanti, nè l' averebbe rotti o di leggiere lasciati, per correre ad occasioni lusinghiere, ch' averebbbero potuto sopravvenire. Dall' altra parte, lontano all' ultimo segno

gno da ogni fasto, non era di quelli che sanno ajutare la propria loro riputazione, e hanno l'arte di astutamente suggerire alla Fama ciò, ch' essi vogliono, ch' ella altamente ripete colle sue cento bocche. Ma alla fine si aprì il varco la verità, e'l valore di Geoffroy si rese largamente conto. Ne' grandi affari della Medicina coloro, che occupavano i primi posti, il chiamavano quasi sempre in consulta, era egli tale, da cui tutti gli altri volevan prendere i lumi.

Nel 1709. Luigi XIV. gli diede la piazza di Professore di Medicina nel Collegio Reale, vacante per la morte del Sig. Tournefort. Intraprese a dettare a' suoi uditori tutta la Storia della Materia Medica, per la quale aveva da lungo tempo molte cose accumulate. Tutto il regno minerale è stato compito, cioè, tutti i minerali, che sono in uso nella Medicina; e non vi è stata cosa fino al presente sopra questo soggetto, che sia stata più diligentissimamente esaminata, più certa e più compita. Ne stava egli al regno vegetabile, e come seguiva l'ordine alfabetico, era rimasto alla *Melissa*, il che, quantunque molto avvanzato nell' alfabeto, lascia dopo di quella un gran vacuo, e molto displacere a curiosi di queste specie di materie. Non aveva toccato il regno animale: ma almeno tutto ciò, ch'egli ha dettato, si è trovato in ottimo ordine nelle sue carte; e si è dato al Pubblico in tre vol. in 8. sotto questo titolo: *Tractatus de re medica. Parisiis*, 1741.

Nel 1712. il Sig. Fagon si dismise della sua carica di Professore di Chimica nel Giardino Reale, e Geoffroy ebbe la sua piazza. Nel 1726. fu scelto Decano della Facoltà; e finiti i suoi due anni di Decanato, egli seguitò a continuare, e ciò per voti di quelli stessi, che prima gli erano stati contrarj: poiche, come tutte le membra di una Repubblica non sono egualmente repubblicani, alcuni avevano attaccata la sua prima elezione per alcune pretese irregolarità, ed egli stesso sarebbe stato volentieri dal loro partito; ma l'elezione fu confermata per giudicio della Corte. Si vedeva la necessità di lui nel confermarlo in questa carica, poiche era insorta una lite tra li Medici e li Cerusici, specie di guerra civile, che divide li Cittadini di un medesimo Stato: Geoffroy si abbandonò fuor di modo alle fatiche estraordinarie del secondo Decanato, le quali giunte a quelle, che ricercavano e la

sua Professione e i suoi differenti posti, ruinarono assolutamente la sua salute, ch' era debole per natura; e al principio del 1730. calcò oppresso dalle fatiche. Ebbe però il coraggio di dar l'ultima mano ad un' Opera, che i Decani suoi predecessori avevano giudicata necessaria, ma non avevan potuto venirne a fine: questa è una Raccolta di Medicamenti composti i più usitati, che gli Speziali devono tenere sempre pronti.

Geoffroy era entrato nell' Accademia delle Scienze nel 1699. e morì a 6. Gennajo 1731.

Quanto fin ora si è detto è l' elogio fattone dal Sig. de Fontanelle, allora perpetuo Segretario dell' Accademia delle Scienze, ed è stato tralasciato l' ultimo articolo, che si reputa interessante e per la Storia Medica e per lo valore del Sig. Geoffroy, che per far cosa grata al Leggitore si soggiunge:

,, Noi non l' abbiamo ancora rappresentato come Accademico, perche le nostre Storie stampate fanno fede, che non ha adempito a questo dovere con meno esattezza degli altri, se se ne eccettuano i quattro ultimi anni, ne' quali il Decanato era una dispensa molto legittima. Egli diede nel 1718. un Sistema singolare e una Tavola delle Affinità o Relazioni delle differenti sostanze nella Chimica. Queste Affinità dispiacquero ad alcuni, i quali temevano, che queste non fossero mascherate Attrazioni, tanto più pericolose, quanto che uomini dotti han saputo dar loro forme ingannatrici; ma finalmente si riconobbe, che si poteva cessare da questo dubbio, e ammetter la Tavola del Sig. Geoffroy, la quale, bene intesa e condotta con tutte le necessarie precisioni, poteva diventare una legge fondamentale delle operazioni della Chimica, e guidare con riuscita coloro, che vi faticano. ,,

Il regno vegetabile restato per la morte del Geoffroy imperfetto, fu proseguito in Lingua Francese da un dotto Anonimo, Dottor di Medicina, coll' ajuto del Sig. Bernardo di Jeussieu e stampato a Parigi nel 1750. in 12. in tre vol. Il Regno animale è stato continuato pure in Francese in sei vol. da i Sig. Arnolt de Nobleville e Salerne, Dottori di Medicina d' Orleans: ajutati anche costoro dal sopra lodato Jeussieu e da i Sig. Falconet, Comel e Lorry, famosi Medici Parigini. Tutta quest' opera si principiò a stampare in Ve-

ne-

nezia dal Pezzana nel 1742. *e terminossi nel* 1760. *in tre grossi tomi in* 4. *con tradurre in Latino quel ch' era in Francese*.

GERVASIO (Niccolò) nato a Palermo nel 1632 fu un famoso Droghiero e Speziale. Aveva un giardino attaccato alle mura della Città, in cui coltivava tutte le specie di piante rare per conoscerne le virtù. Questo gli tirò la stima e la contemplazione de' suoi Confratelli e de' Medici. *Fu Console de' Speziali*; *essendogli morta la moglie*, *entrò nell' ordine Clericale*, *e decorato del Sacerdozio*, *dopo aver menata una vita piena di commendazione*, morì a Palermo il 30. Maggio 1681. Si ha di lui: *Antidotarium panormitanum pharmaco-chymicum*. *Panormi*, 1670. *in* 4. *Succedanea*. *Ibid.* 1670. *in* 4. *Norma tyronum pharmacopolarum Galeno Spagyrica*. *Neapoli*, 1673. *in* 4. Bizarrie Botaniche di alcuni Semplicisti di Sicilia pubblicate. *Ib.* 1673. *in* 4.

* GERVASIO (Agostino) Palermitano, figlio del precedente, Dottore di Filosofia e di Medicina, si rese chiaro per la sua dottrina, per erudizione e per ispe-rienza, la Città di Palermo l' elesse per suo Archiatro o Protomedico. Corresse ed arricchì con nuove giunte l' opera del padre, e la pubblicò con questo titolo: *Gervasius redivivus*, *seu Nicolai Gervasii Antidotarium Panormitanum Galeno-Chymicum*. *Panormi*, 1700. *in* 4. Di più compose la seguente orazione funebre: *Perfecti Medici specimen*, *seu Ars muta cum Eloquentia gloriosè conjuncta*. *Oratio funebris in obitum immarcescibilis famæ viri*, *D. Dominici Alaymi*, *Medici*, *dum viveret*, *longe celeberrimi*. *Romæ*, 1709. *in* 8.

GESNERO (Corrado) Medico soprannomato il Plinio di Germania, era di Zurich degli Svizzeri, ove nacque nel 1516. da *Orso Pellione* e da *Barbara Friccia*. Dicesi che Pellione essendo stato ucciso nella guerra civile de' Svizzeri, lasciò suo figlio in tanta povertà, che per guadagnare il vivere, se ne andò a Strasburgo, dove vendè la sua libertà a Wolfango Capitone. Ma come aveva una grande inclinazione per le Lettere, nel tempo ch' era al serviggio del suo padrone, non lasciò di darsi allo studio. Dopo aver fatto qualche dimora a Strasburgo, passò a Parigi, in cui apparò perfettamente le Lingue Latina e Greca e la Rettorica; si applicò di poi alla Filosofia e alla Medicina; poi ritornò nel suo pae-

paese, dove insegnò le Umanità e la Filosofia ad un gran numero di scolari; in appresso si portò a Mompellier per perfezionarsi nello studio della Medicina, di là passò a Basilea, in cui ricevè la Laurea in questa Scienza; e finalmente *avendo*, *stipendiato dal Magistrato di Berna*, *insegnato per trè anni Lingua Greca a Lusanna*, si ritirò a Zurich, ove esercitò la carica di Professore di Filosofia per 24. anni con molta gloria e riputazione.

Gesnero morì a' 12 Decembre del 1565. Teodoro Zuingero, ch' era stato suo discepolo, compose l' epitaffio, che posesi sulla sua tomba con questi quattro versi:

Ingenio vivens naturam vicerat omnem:
Natura victus conditur hoc tumulo.
Plinius hic situs est germanus, perge viator.
Gesneri toto nomen in orbe volat.

Ecco come il Tuano parla di Gesnero sotto l'anno 1565., che è quello della morte di questo Medico. " La morte „ di Corrado Gesnero di Zurich, dic' egli, terminò „ l' anno. Ella doveva essere „ tanto più deplorata da tutti „ i secoli, quanto appena „ era in età di 49. anni; „ era degno di una più lunga „ vita: e quelli che vorrannola misurare dal gran „ numero de' buoni libri ch' „ egli ha composti, crederanno senza dubbio, che „ abbia vivuto lunghissimo „ tempo. Incominciò in „ Francia, a Parigi e a „ Bourges a far, per dir „ così, la prova de' suoi „ studj. Di là, com' era eccellente in ogni sorta di „ scienza, e dotto nel Greco „ e nel Latino, dopo aver „ veduta l' Italia, se ne ritornò nel suo Paese, dove „ professò la Medicina; e „ salariato dal Pubblico, v' „ insegnò la Filosofia, della „ quale spiegò particolarmente quella parte che „ riguarda la Storia Naturale. Cacciò anche il primo alla luce quantità di „ vecchi libri principalmente di Teologi. Ebbe, oltre „ la dottrina, una passione „ maravigliosa di contribuire alla facilità de' studj, „ che gli durò fino alla „ morte. Finalmente sentendosi colpito dalla peste, „ come le forze gli mancavano, si levò dal letto „ non per dar' ordine a suoi „ affari domestici, ma a' suoi „ Scritti, affinchè ciò che „ non aveva potuto stampare „ in vita, potesse esserlo

„ do-

„ dopo la ſua morte per utile „ del Pubblico . Com' era „ occupato a queſto travaglio più che le ſue forze „ non gli permettevano, la „ morte il ſorpreſe faticando , quegli che non era „ ſtato mai ozioſo : e ſi averebbe detto ch' ella c' invidiava l' ultime opere di „ queſto grand' Uomo . Eſſe „ non perirono però all' in „ tutto, poiche dopo la ſua „ morte ſe ne traſſero molte „ dalla ſua Biblioteca , e „ Gaſparo Wolfio ne pubblicò un gran numero , „ che rinovarono ancora il „ dolore della ſua perdita. „ Gioſia Simler ne recitò „ l' Orazione funebre : Beza „ gli fece un' Elogio in verſi, nel quale dice fra l'altre coſe , che la Natura „ il piange come il più fido „ depoſitario de' ſuoi ſecreti , „ e che ſarà muta per l'avvenire , ſe queſto morto „ non parla per eſſa :

„ *Natura te omnis denique ut ſuorum*
„ *Fidum antiſtitem plorat ſacrorum , muta*
„ *Futura deinceps , ni loquaris mortuus &c.* „

Abbiamo l' opere ſeguenti compoſte da Geſnero : *Hiſtoriæ animalium liber primus, de Quadrupedibus viviparis. Tiguri*, 1551. *in fol. Hiſtoriæ animalium liber ſecundus, qui eſt de Quadrupedibus oviparis . Francofurti*, 1586. *in fol. Hiſtoriæ animalium liber tertius , qui eſt de Avium natura . Tiguri* , 1555. *in fol. Hiſtoriæ animalium liber quartus, qui eſt de Piſcium, & Aquatilium animantium natura . Tiguri* , 1558. *in fol. Hiſtoriæ animalium liber quintus , qui eſt de Serpentum natura . Tiguri* , 1587. *in fol. Sunt autem hi libri omnes cum iconibus excuſi primum, poſtea recuſi Francof.* 1604. *in fol.* 5. *vol. P. Ovidii Naſonis Halieuticon, hoc eſt, de Piſcibus libellus ſcholiis illuſtratus . Accedit Aquatilium animantium enumeratio juxta Plinium . Tiguri* 1556. *in* 8. *Hiſtoria plantarum & vires ex Dioſcoride , Paulo Ægineta , Theophraſto , Plinio & recentioribus Græcis . Baſil.* 1541. *in* 8. *Venetiis*, 1541. *in* 16. *De raris & admirandis herbis , quæ ſive quod noctu luceant, ſive ab alias cauſas, lunariæ nominantur , commentariolus , & obiter de aliis etiam rebus quæ in tenebris lucent &c. Tiguri* , 1555. *in* 4. *Catalogus plantarum Latinè, Græcè, Germanicè , Gallice deſcriptus . Additæ ſunt herbarum nomenclaturæ variarum gen-*

tium

tium Dioscoridi adscriptæ. Tiguri, 1542. in 4. De stirpium aliquot vetustis nominibus. Basil. 1557. in 8. Tabulæ collectionum stirpium. Argentinæ 1553. in 8. Tigur. 1587. in 8. De rerum fossilium, lapidum & gemmarum maxime, figuris & similitudinibus liber. Tigur. 1565. in 8. Observationum de thermis tum Helveticis, tum Germaniæ, aliisq. libri duo. Extant in opere veneto de Balneis. Liber de lacte & operibus lactariis, Philologus pariter & Medicus. Tigur. 1541. in 8. Apparatus & delectus simplicium medicamentorum cum aliis. Lugd. 1543. in 8. Venet. 1543. in 16. Enchiridion rei medicæ triplicis. Illius primum quæ signa ex pulsibus & urinis dijudicat. Deinde therapeutica de omni morborum genere curando sigillatim. Tertio diæteticæ, vel de ratione victus præsertim in febribus. Tigur. 1555. in 8. Evonimus, de remediis secretis liber physicus. Ib. 1556. in 8. Evonimus, de remediis secretis liber secundus. Ibid. 1569 in 8. Compendium ex Actuarii Zacchariæ libris de differentiis urinarum judiciis & prævidentiis cum aliis. Ib. 1541. in 8. Enumeratio medicamentorum purgantium, vomitoriorum & alvum bonam facientium. Basil. 1546. in 8. Sanitatis tuendæ præcepta. Litteratis præcipue, & qui minus exercentur necessaria. Tigur. 1562. in 8. cum aliis. Succedaneorum medicaminum tabula. Basil. 1540. in 8. Mensuræ apud veteres Græcos & Latinos Scriptores usitatæ liquidorum & aridorum. Ib. 1584. in 4. Epistolarum medicinalium libri tres. Ib. 1577. in 4. cum aliis.

Dobbiamo a Gesnero il pensiero di stabilire i generi delle piante in relazione a i loro fiori, alle loro semenze e ai loro frutti; e deesi riguardare come una perdita considerabile quella del grand' Erbario, ch'egli aveva intrapreso, e di cui parla sì spesso nelle sue Lettere. Si può giudicare della bellezza di quest' opera dall'eccellenza delle figure ch' egli aveva fatto scolpire, le quali erano caratterizzate colli loro segni particolari. Se avesse in questa guisa continuato, non ci resterebbe oggi quasi nulla a fare; ma la morte il tolse nel tempo che faticava a buttare i fondamenti di una Scienza che ne è rimasta confusa, se non perche non si son seguitate le sue mire. Camerario, tra le mani di cui gli Scritti e le tavole di Gesnero cascarono, se ne servì per illustrare un Compendio di Mattioli, con cui Gesnero aveva avuto delle

gran

gran liti. Egli ne inserì una parte nel libro che chiamò *il Giardino medicinale e filosofico*. Averebbe forsi meglio fatto di darci questi preziosi avvanzi sotto il nome del loro Autore.

Dall' Haller si narra, che gli scritti di Gesnero di questa grand' opera botanica con le figure, che arrivavano al numero di 1500., *e che pochi giorni prima di morire, aveva egli scritto in una lettera, che sperava fra un' anno terminarla, pervennero fra le mani di Gasparo Wolfio, il quale con pubblico scritto del* 1568., *diretto a Giovanni Cratone, promise di farne un' edizione, ma non mantenne la sua promessa, e vendè questo Tesoro a Giachino Camerario, che impiegò una parte di queste figure, come si è detto, nell' epitome del Mattioli ec. La maggior parte restò inedita, e passò tra le mani de' Volcameri, ed ora quest' opera ritrovasi presso Trewio, Direttore dell' Accademia de' Curiosi della Natura di Germania; presso costui dice il Sig. Haller di aver veduto questo MS., ed osservate le figure, delineate colla penna ed espresse con vivi colori, e notati di mano di Gesnero i loro luoghi nativi con varie annotazioni, pertinenti alla cognizione delle piante: altre figure, che vi si trovano, comunicategli dagli amici, che molti ne aveva per tutte le parti colte di Europa, dice il citato Haller non esser troppo buone, e che 'l numero di queste figure corrisponde a quello di Wolfio. Questi Scritti conservansi in Norimberga, e se vedesser la luce, di molti ritrovati, attribuiti da moderni al Clusio e a Giovanni Babuino, ritornerebbe, secondo Haller, la gloria a Gesnero.*

Gesnero in età matura e di debol salute si pose a nuotare nel Lago di Zurigo per rinvenir piante; ed esploravane le virtù dall' odore e dal sapore, con isperimentarne le forze in se stesso, prendendole internamente, operando anche ciò, contradicenti gli amici, colle piante velenose; nell' investigare le virtù de' minerali era più cauto. Fu il primo che sperimentasse le terme di Baden per uso interno.

Dedicò egli una parte della Storia naturale, che tratta de' pesci all' Imperadore Ferdinando I., il quale dilettavasi di queste ricerche; quindi tenendosi la Dieta dell' Imperio ad Ausburgo, il fece l' Imperadore quivi venire, per vedere e conoscere quest' uomo grande, il quale vi si portò con Andrea Gesnero suo Zio, che allora contava 82. *anni di età; e come Corrado non aveva figli,*

figli, concesse l' Imperadore al Zio e a' suoi descendenti l' armi da portarle nell' impresa.

Gesnero era un' uomo ragguardevole non solo per lo suo sapere estraordinario, ma parimente per la sua bontà e probità. Si segnalò per la guarigione di un gran numero di malattie, che sembravano incurabili. Il numero delle sue opere è sorprendente, come se ne può giudicare dal catalogo delle principali, che si è dato; e quindi a quest' oggetto si acquistò la stima di essere stato uno de' più dotti uomini del suo tempo in ogni genere di Letteratura. Beza disse, che Gesnero aveva egli solo tutta la scienza, ch' era divisa tra Plinio e Varrone: *Ermanno Boerhaave favellando di Gesnero, così scrive:* Monstrum est eruditionis; Tigurinus ille excellentissimus in scientiis omnium Linguarum, Medicinæ, Botanicæ, & Animalium sane incomparabilis fuit, ita ut videatur natura constituisse prodigium in eo homine. Gesnero ha tessuto egli stesso la Storia della sua vita nella sua Biblioteca, in cui racconta una cosa degna da notarsi. E', ch' egli confessa con franchezza, che le sue opere non sono lavorate con tanta diligenza ed esattezza, quanto si desiderarebbe, perchè la sua misera condizione obbligavalo a componere i suoi libri per guadagnare il suo vivere; e quindi forzato essendo da due Dee inesorabili, cioè la povertà e la necessità, non aveva tutto quell' ozio che bisognavagli, per metterle in uno stato tanto perfetto, quanto averebbe potuto fare, se avesse scritto per la gloria. Però soggiunge, affin che questa confessione non tiri il disprezzo addosso ai libri, che io ho pubblicato, ardisco vantarmi, ch' essi avvanzano in qualunque materia quelli, che sono stati scritti sopra soggetti da me trattati.

Tra l' opere Mediche di Gesnero son degne di menzione le seguenti: De Medicinæ Chirurgicæ præstantia & antiquitate Scriptum, & Enumeratio alphabetica virorum illustrium, qui rem chirurgicam vel scriptis vel artis usu excoluerunt. Tiguri, 1555. in fol. Cassii Jatrosophistæ medicinales & naturales quæstiones græcas latinas fecit. Extat cum Antonii Suebergeri de medicamentis simplicibus contra pestem. Tiguri, 1562. in 8. *Accrebbe anche Gesnero di* 4000. *voci il Dizionario del Calepino. Corresse la Storia naturale di Plinio, la Storia delle piante di Teofrasto, e Dioscoride del-*

della materia medica. Il Catalogo di tutte le sue opere tanto edite che mss. si può leggere presso il Teissier, les Elog. des Homm. savan. 1. part., e *nella Biblioteca del Simlero*.

Delle traduzioni di Gesnero così ne favella Huezio, de clar. interpret.; Utilem in bonis Auctoribus convertendis operam navassent Conradi Clauserus & Gesnerus Tigurini, nisi eos nimia licentia extra metas abripuisset. *Gesnero è posto nell' Indice Romano tra gli Eretici di prima Classe*.

GHERING (Filippo del) nativo di San-Trond, e primo Medico di Ernesto di Baviera Elettor di Colonia e Vescovo di Liegi. Pubblicò in Francese: *Descrizione de' Fonti di Spa e di Tongres*. Morì a Liegi agli 11. di Novembre, 1604. La sua Vidua Ide Haghen sposò Tommaso de Rye, anche Medico dello stesso Principe Ernesto di Baviera. De Rye era nativo di Malines. Abbiamo di costui la traduzione Latina dell' opera di Filippo de Ghering sotto questo titolo: *Descriptio fontium acidorum Spadæ, & ferrati Tungrensis, additis etiam observationibus in aquas Spadanas*. Leodii, 1592. in 8.

* GHERLI (Fulvio) di Modena, Dottore di Filosofia e di Medicina, e Medico del Principe Foresto d' Este e della Comunità di Scandiano. Compose due Centurie di rare osservazioni mediche, stampate a Venezia, delle quali la prima dal Luisa nel 1719. la seconda dal Corona nel 1725. in 12.

GIACCHINO (Lionardo) Medico nativo di Ampurias, Città di Spagna nella Catalogna, era in istima nella metà del sedicesimo secolo. Professò primamente la Medicina in Fiorenza, poi a Pisa, e la sua erudizione in questa scienza, sì ben che la cognizione delle Lingue, il fecero molto riputare per tutta Italia. Giacchino ha composto le seguenti opere: *De numero & entitate indicationum, liber*. Lugd. 1537. in 8. *Adversus Avicennam, Mesuen & vulgares Medicos omnes, tractatus*. Lugd. 1540. in 8. Venet. 1533. in 4. *cum novæ Academiæ Florentinæ opusculis*. *Galeni de purgatione libellus, in Latinum conversus & commentario explanatus*. Lugd. 1542. in 8. *Oratio apologetica, præcognitionem ex Medicina ut plurimum certam esse, si nihil delinquatur*. Ib. 1552. in 8. *Commentaria eruditissima in nonum librum Rhasis, de partium morbis, operâ & industria Hieronymi Donzellini emendata & perpolita*. Lugd.

1577. *in* 8. *Præcognoscendi methodus*. *De rationali curandi arte*. *De acutorum morborum curatione*. *Quæstiones naturales*. *Basil.* 1567. *in* 4. 1579. *in* 8. *Lugd.* 1622. *in* 4. *Methodus curandarum febrium*. *Pisis*, 1615. *in* 4. *Basil.* 1625. *in* 8.

GIACOBEO (Oligero) celebre professore di Medicina e di Filosofia a Coppenanga, nacque in Arhus il 6. Luglio 1650. di buona famiglia. Dopo aver presi gli ordinarj gradi nell' Università di Coppenanga, viaggiò per la Francia, per l'Italia, *in cui per qualche tempo a Livorno attese sotto Stenone all' Anatomia di diversi pesci*, per l' Ungheria, per l' Inghilterra e ne' Paesi Bassi, affin di perfezionarsi nelle Scienze e nella Medicina. Giacobeo conobbe tutti i più dotti uomini di Europa, attaccò amicizia con un gran numero, e mantenne con essi commercio di lettere. Di ritorno alla sua patria nel 1679. il Re di Danimarca *Cristierno* V. il nominò Professore di Medicina e di Filosofia nella Capitale del suo Reame, *e gli diede anche l' incombenza di accrescere e mettere in ordine il celebre Gabinetto delle Curiosità, che i suoi antecessori avevano cominciato*. Giacobeo ricevè in seguela diversi altri segni di stima, e'l Re Federico IV. il fece Consigliere del suo Tribunale di Giustizia. Morì nel 1701. di 51. anno, lasciando di Anna Margherita Bartolino, figlia del celebre Tommaso Bartolino, sei figli, *poiche con Anna Tristorph sua seconda moglie non ebbe figli, e lasciolla vedova*. Di lui si hanno: *Compendium institutionum medicarum: Afniæ*, 1686. *in* 8. *De ranis & lacertis. Dissertatio: Afniæ*, 1686. *in* 8. *Musæum Regium, sive Catalogus rerum tam naturalium quam artificialium, quæ in basilica Bibliothecæ Christiani quinti Hafniæ asservantur*. Hafniæ 1696. *Oltre molte osservazioni che si ritrovano negli Atti di Coppenanga: scrisse ancora* de ranis Dissertatio: Romæ, 1676. in 8. Dissertatio de distinguendis cadaveribus per crania. Hafniæ, 1709. in 4. Francisci Ariosti de oleo montis Zibinii, seu petroleo Agri Mutinensis edita ex mss. membranis ab Oligero Jacobæo. Hafniæ, 1690. in 8. Oratio in obitum Thomæ Bartolini. 1681. in 4. Bartholomæi Scalæ Equitis Florentini Historia Florentinorum edita ab Oligero Jacobæo ex Biblioteca Medicæa. Romæ 1677. *Questo MS. l' ottenne dal dottissimo Antonio Magliabechi. Giacobeo ebbe un talento*

par-

particolare per la Poesia, ed alcune delle sue composizioni furono stampate. Vi è stato ancora Mattia Giacobeo Medico di Cristierno IV. Re di Danimarca, di cui si hanno alcune Osservazioni Mediche negli Atti di Coppenanga.

GIACOMO, Re di Scozia quarto di questo nome e primo d' Inghilterra, viveva nel diciassettesimo secolo. Questo Principe amava le Lettere; compose molte opere, che furono impresse a Londra nel 1619. in fol., vi si trova il seguente trattato: *Misocapnus, sive de abusu Tabaci lusus regius.*

GIACOMO (Frate) il suo vero nome era Giacomo Beaulieu: l' abito però di Eremita che portava, gli fece dare quello di Frate. Era nativo di Beaufort, Baliaggio di Longsaunier nella Contea di Borgogna. Questo Monaco giunse in Parigi nel mese di Agosto del 1697. sproveduto di danajo, contentandosi di un cibo frugalissimo, e vestito più che semplicemente: appariva molto semplice e molto sincero. Produsse molti attestati di operazioni, che fatte aveva in molte Provincie sopra persone travagliate dalla pietra, nè altro chiedendo per sua ricompensa, se non pochi soldi per ripulire i suoi istromenti, o per farsi rattoppare le sue scarpe. Aveva l'abito di Zoccolante, con questa differenza, ch' egli era calzato, e in luogo di cappuccio portava un cappello; si aveva fatto una Religione a suo modo con voti, di cui lasciava la libertà al suo Vescovo di dispensarlo quando vorrebbe. Egli si indirizzò verso i Medici del Re, e verso i principali Cerusici di Parigi, e li pregò di dargli la permissione di tagliare coloro ch' erano afflitti dalla pietra, assicurandoli che non era venuto a Parigi, se non per insegnar loro una metodo migliore di quella, di cui serviti si erano fino allora. A prima giunta trattarono d' insolenza questa proposizione; ma gli diedero finalmente per far la sua sperienza un cadavere, a cui posta si era una pietra nella vescica.

Essendo in ordine il soggetto, diede principio alla sua operazione in presenza di molti Medici e di molti Cerusici nel modo seguente.

Dopo averlo reso fermo sopra una tavola al modo ordinario, introdusse nella vescica una tenta solida esattamente rotonda e senza scanalatura, colla quale fece accostar la vescica verso il lato sinistro del perineo: prese di poi un gamauto simile a quelli che ordinariamente

si usano, un poco più lungo però, col quale fece una incisione al lato sinistro e interno della tuberosità dell' ischio, e tagliando obliquamente da basso in alto, inoltrando sempre il ferro, incise tutte quelle parti che incontrò fino alla tenta, che egli non ritirò. Essendo fatta l' incisione, portò il suo dito per la ferita nella vescica per riconoscer la pietra; e dopo aver notata la sua situazione, introdusse nella vescica un' istromento per dilatar la ferita, e rendere per questo mezzo l' uscita della pietra più facile. Sopra il suo dilatatore, ch' egli chiama suo conduttore, intromise una tenaglia nella vescica, e ritirò subito questo conduttore: e dopo aver cercata ed afferrata la pietra per la ferita, ritirò la tenta dall' uretra, e nello stesso tempo la tenaglia colla pietra per la ferita: il che fece con molta facilità, avvegnachè la pietra fosse presso a poco della grandezza di un uovo di gallina.

Avendo i Cerusici notomizzate le parti, ch' erano state tagliate, osservarono che Fra Giacomo aveva prima tagliati i comuni invogli del perineo della longhezza di due dita traverse; e aveva ancora portato il suo scalpello tra il muscolo erettore e acceleratore sinistro senza ferirli: e aveva finalmente tagliato il collo della vescica in tutta la sua longhezza per un lato, e circa un mezzo pollice del corpo stesso della vescica, e tirata la pietra per quest' apertura. Molti di coloro, che furon testimonj di queste particolarità, il Sig. Mery in particolare, preferirono questa metodo a quella del grande apparecchio, come meno pericolosa; poiche l' incisione essendo fatta nel collo e nel corpo della vescica, e la pietra tirata per la parte la più larga dell' angolo che formano le ossa del pube, può quella uscir con facilità e senza alcuno sforzo. Ma nell' ordinaria operazione come non s' incide se non l' uretra, e si tira la pietra per lo collo della vescica, che non si è tagliato, e per la parte la più stretta dell' angolo che descrivono le ossa del pube per la loro unione, è chiaro, che per questi luoghi che sono tanto stretti, non si può tirar la pietra per poco che sia grossa, se non dilatando estraordinariamente il collo della vescica, il suo sfintere e la glandola prostata. Ma come non si ama d'introdurre nuove metodi, non è maraviglia, che non se gli permise di eseguir la sua operazione sopra persone viventi.

Fra

Fra Giacomo poco soddisfatto dell'accoglienza fattagli a Parigi, ne partì al seguente mese di Ottobre, e andò a Fontenablo, dove allora stava la Corte. Si indirizzò al Sig. Duchesne, primo Medico de' Principi, e presentogli alcune lettere commendatizie per la sua persona, e fecegli vedere tutti i suoi Attestati. Duchesne intese con piacere il racconto fattogli da Fra Giacomo, sì per lo fine che condotto lo aveva a Parigi e alla Corte, che per la sua maniera di operare, e del gran numero di operazioni che fatte aveva; e spinto da un zelo che non si può abbastanza lodare, ne parlò al Sig. Fagon, primo Medico del Re, al Sig. Bourdelot e ad altri molti, i quali conchiusero, che facea uopo vederlo operare. Si presentò un giovane calzolajo di Versaglies, il quale trovavasi allora a Fontenablò, ed aveva la pietra. Duchesne il fece stare in casa di una guardia, e gli apprestò tutto ciò che gli era necessario. Fra Giacomo gli fece l'operazione in presenza de' Medici e del Sig. Felice, ch' era primo Cerusico del Re, con tanta riuscita, che non fu accompagnata da alcuno degli ordinarj accidenti, e si vidde di là a tre settimane l' ammalato passeggiar per le strade. Questa operazione acquistò a Fra Giacomo l'applauso di tutti, e anche del Re, e 'l risguardavano i Parigini come un' uomo mandato da Dio per sollievo degl' infelici. Il taglio del giovine calzolajo ed alcuni altri ancora ch' ei fece nella Città e alla Corte gli tirarono una stimazione universale; e la costante fermezza che se gli osservava nell' operare (poiche quanto difficili che elleno fossero le operazioni, non si vedeva mai in nulla sbigottirsi) si diffuse eziandio tra la gente qualificata, che 'l Sig. di Harlay, primo Presidente allora del Parlamento di Parigi, ordinò al Sig. Mery, Anatomico dell' Accademia Reale delle Scienze e primo Cerusico dell' Ostello di Dio, che vedesse operare quest' Operatore, e gliene facesse una relazione della sua metodo.

Come Fra Giacomo era ritornato nella seguente primavera a Parigi, tagliò un gran numero di ammalati all' Ostello di Dio e della Carità: e la quantità degli spettatori essendo tanto considerabile, si fu nell' obbligo di metter le guardie per impedir la folla. I tagli che fece questo novello Operatore in questi due ospedali, apprestarono l'occasione a Mery di soddisfare all' ordine del pri-

primo Presidente, e diede al Pubblico un libro titolato: *Osservazioni di tagliare sulla maniera di Frate Giacomo*, in cui approvò a prima giunta il modo di operare di questo Eremita. Ma la Notomia che mancava a questo temerario Operatore, fece vedere in sequela de' suoi tagli, ch' egli operava alla cieca: in effetto la maggior parte degli ammalati morirono per li crudeli laceramenti, che il *litotomo* aveva fatti tra le sue mani. Si aprirono gli occhi allora sulla buona opinione, che avuta si aveva della sua maniera di operare, e lo stesso Mery, istrutto dall'esame delle persone, ch' erano state le triste vittime della temerità di Fra Giacomo, altamente disapprovò la condotta di questo Eremita *in un discorso o seconda relazione, ch' egli fece in un' Assemblea di tutti gli Amministratori, de' Medici e de' Cerusici dell' Ostello di Dio, per ordine convocativi del detto primo Presidente*. Condotta però che poteva avere felici conseguenze, come viddesi poco tempo dopo nella persona del Sig. Rau, dotto Medico di Leide.

La temerità del Frate era tanto grande, che la preparazione presso di lui era calcolata per nulla; non pensava punto nè a sagnare nè a purgar l'ammalato prima dell' operazione: facevalo collocare sopra il lembo di una tavola esposta alla luce, dopo il coricava supino, mettendogli sol tanto un guanciale sotto la testa, e facevagli tener le due coscie separate l' una dall' altra e piegate in alto, i talloni vicino alle natiche da due uomini forti, poiche punto non ligava, come nelle altre metodi si costuma. Riferisce Dionis che non vi era persona che non tremasse nel vederlo operare, e non deplorasse quegl' infelici, che cascavano fra le sue mani. Non pensava nè ad apparecchiare nè a medicare i suoi ammalati, non facendo uso nè di astringenti, nè di difensivi, contentandosi sol tanto di un poco d' oglio e di vino; e allorche se gli rappresentava il bisogno che l' infermo aveva di esser ben medicato, rispondeva: *Basta che io l' abbia cavata la pietra, Iddio il guarirà*. Curava gli uomini e le donne alla rinfusa: apriva però per ordinario la vagina, dicendo che queste sorte di ferite non sono di alcuna conseguenza.

La morte pronta e crudele del Sig. Marescialllo di Lorge, che accadde nel giorno appresso all' operazione fatta da Fra Giacomo, terminò di

di oscurare la riputazione del nuovo Litotomo, e li Parigini cominciarono a trattarlo da ignorante e da impostore; *ma questi non potevano essere a meno che o sciocchi o molto prevenuti, poiche riferisce il dotto Sig. Morand, in una Memoria sopra il taglio laterale recitata ai 4. di Aprile del 1731. nell' Accademia delle Scienze, che nel 1703. il Maresciallo di Lorge si pose tra le sue mani, dopo aver' accolti nella sua casa venti due poveri attaccati da pietra, per farli tagliare da Fra Giacomo; li venti due poveri guarirono, e'l Maresciallo morì.* Prese dunque il partito di abbandonar questa Città, e dopo aver scorse molte Provincie della Francia, passò in Olanda, e di là nella maggior parte delle Principali Città dell' Alemagna, in cui praticò la sua operazione anche con poca riuscita: in guisa che non acquistò alcuna stima in queste Contrade ne' primi anni; *se crediamo al Sig. Albino, che nel compendio della vita del Rau riferisce, che arrivato Fra Giacomo ad Amsterdam ebbe dal Magistrato il permesso di far le sue operazioni della pietra, alle quali assistè sempre il Rau, che non lasciò di altamente biasimarlo sopra tutto per lo difetto de' suoi istromenti; ma questa sua ostinata riprovazione fu sinistramente dal Magistrato interpretata; per la qual cosa fu in obbligo il Rau per l' avvenire di tacere: nondimeno la verità delle critiche del Rau resesi pur troppo manifesta per gli tristi effetti delle operazioni fatte da Fra Giacomo, per cui convenne a questo buono Eremita lasciare Amsterdam. Ma in vano vuolsi alzare, dice il citato Morand, la riputazione del Rau su le ruine di quella di Fra Giacomo, quando si sà, ch' egli in Olanda reso si era tanto conto e famoso, che in tre differenti fiate se gli fece scolpire il ritratto: e 'l Magistrato di Amsterdam gl' inviò a Bruselles una medaglia d' oro, avente da una parte il suo ritratto, e dall' altra la Città di Amsterdam con questa iscrizione:* Pro Servatis Civibus, *come riferiscesi ancora da Basnagio, hist. des ouvr. des Savans: Verduino presso Heistero narra, ch' essendo Fra Giacomo ritornato in Amsterdam, di là a poco partitosi per portarsi a Parigi, l'accompagnò fino a Bois-le Duc, e che ivi egli ricevè dal suddetto Magistrato una speditagli tenaglietta d' oro, sul cui dosso erano l' armi della Città ed una corona di foglie di quercia coll' iscrizione* Ob cives servatos. *Da questi*

fatti ben si può raccogliere se regge il narrato di Fra Giacomo da Albino.

Si saprà però, che Salzman, Medico dotto di Chirurgia a Strasburgo, ha scritto che Fra Giacomo aveva finalmente perfezionata la sua antica metodo, e ch'egli tagliò nel 1712. e al principio dell'anno seguente sedici ammalati in questa Città, servendosi di una tenta scanelata, aggiungendo, ch'egli gli aveva ingenuamente confessato, che aveva lasciato la prima metodo da circa un' anno, e curava i suoi ammalati di una maniera più giudiziosa.

Per proseguire la storia di questo Eremita diremo col Morand, ch' essendo fatto il Rau Litotomo in suo luogo, Fra Giacomo ritornò in Fiandra, fece la sua operazione della pietra in Bruselles e in Anversa; fu chiamato a Nantes, a Lione e a Gineura, e in tutti questi luoghi operò con felicità. Nel 1708. *fu mandato dal Duca di Lorena per far l' operazione ad uno de' suoi principali Ufficiali, che 'l guarì. Fu in Vienna d' Austria nel* 1709. *Di là a Padova, a Roma e praticovvi la sua operazione. Nel* 1710 *fu in Venezia. Finalmente stanco dal più viaggiare, si ritirò a Besanzone sua patria nel* 1712., *dove meno aveva esercitata la sua operazione che altrove; e vi morì nel* 1714. *in età di circa* 60. *anni, secondo l' estratto dal libro de' morti, ch' è nelle mani del Morand, come si scrive dal Busson.*

Il suo viaggio ad Angers gli guadagnò l' amicizia del Sig. Hunauld, Medico molto distinto, il quale intraprese la sua difesa contra Mery, titolandola: Istoria della condotta di Fra Giacomo, *dedicata a Fagon, che restò ms. Questo ms. era accompagnato dalle tavole Anatomiche, designate dallo stesso Hunauld; vi trovasi la metodo da Fra Giacomo perfezionata: metodo colla quale era sempre sicuro di fare l' incisione interiore nello stesso luogo, per cui reso egli aveva la salute a tanti ammalati. Dopo l' opera di Mery Fra Giacomo pubblicò colle stampe la sua metodo con questo titolo*: Nuova metodo di tagliare e cavar la pietra dalla vescica per Fra Giacomo Beaulieu ec. 1702. *Questo opuscoletto di sette in otto pagine fu veduto da Giovanni Palfino in quel tempo che fu in Francia, dicendo che il suo metodo sembrava, che fosse il più perfezionato, e che in nulla o in pochissimo fosse differente da quello di oggidì. In questo fratempo apprese la necessità di medicare dopo l' operazione, e si appro-*

approfittò assai delle critiche de i Sig. Mery, Fagon, Felice ed Hunauld, perchè si servì della sciringa solcata. Quello poi che reca più meraviglia si è, che avendo tagliati in Versaglies trentotto infermi successivamente, non ne morì alcuno, come apparisce dall' attestato, che va unito alla pagina; fin quì il Sig. Palfino, secondo la traduzione Italiana stampata in Venezia: l' attestato fu fatto da i Sig. Fagon, Duchesne, Bourdelot, Boudin, Felice e Gervais.

Segue il dotto Morand a dire, che in queste due opere, cioè di Hunauld e di Fra Giacomo, l' incisione di quest' ultimo è con nettezza determinata, e vi è chiaramente spiegata, ch' ei tagliava il collo della vescia: sembra dunque, che se gli Autori avessero su ciò fatte le necessarie ricerche, averebbero nella storia di Fra Giacomo distinte due epoche molto differenti: la prima ci da Fra Giacomo sconcertato dalle critiche, che aveva sofferte, la seconda cel dà incoraggiato per le istruzioni, che aveva ricevute; l' una mostra un' operazione difettosa, che si lascia in abbandono, l' altra un' operazione eccellente, ch' oggi si ripiglia. E' cosa molto rincrescevole di aver formato giudicio di Fra Giacomo circa la sua operazione secondo quello ne descrisse Mery; quindi con giustizia mi sembra, che siasi a cotesto Operatore applicato un passo di Cicerone, che si legge attorno i suoi ritratti, per criticar forse la critica del Mery: Ægri, quia non omnes convalescunt, non idcirco ars nulla Medicina est.

GIACOMO da Forlì, celebre Medico che fioriva circa il 1430. Egli è noto per lo luogo della sua nascita, e per gli Commentarj sopra gli aforismi d' Ippocrate, sopra Galeno ec. che cacciò alla luce. *Egli fu in grande stima per tutta Italia, e insegnò in Padova con un' indicibile concorso di uditori, de' quali alcuni si resero poi per sapere molto chiari; essendo occupato nell' insegnare, rade volte visitava infermi.* Le sue opere sono: *Expositio in primum Avicennæ canonem. Papiæ*, 1512. *in fol. Antiqua Hippocratis translatio supra septem sectiones aphorismorum: una cum eruditissima Galeni commentatione. Papiæ*, 1512. *in fol. Commentarii in artem Galeni, cum quæstionibus nonaginta una. Papiæ*, 1514. *in fol. Expositio in Avicennæ aureum capitulum de generatione embryi, cum quæstionibus, super eodem. Venetiis*, 1502, 1518. *in fol. cum aliis ejusdem*

dem argumenti libris.

GIANNINI (Tommaso) di Ferrara, celebre Medico, il quale insegnò con molta riputazione in Bologna, in Pisa e in Padova. Viveva nel 1620. Abbiamo di lui: *De substantia cœli & stellarum efficientia Disputationes Aristotelicæ &c. Venetiis* 1618. *in* 4.

GIANO Damasceno antico Medico di Siria, *era di Dicapoli*. E' Autore dell'*Arte di guarir le malattie*, e di molti altri trattati. *L'opera mentovata, secondo Vander Linden, ha questo titolo*: Therapeuticæ methodi, hoc est, curandi artis libri VII. partim Albano Torino Vitodurano paraphraste, partim Gerardo Jatro Cremonensi metaphraste. Basileæ 1543. in fol.

* GIANO del Borgo, Dottore di Filosofia e di Medicina. Abbiamo di costui nella seconda centuria delle osservazioni d'Hildano: *De admiranda fragilitate ossium epistola;* come ancora nella centuria quarta: *Observatio de percussione capitis & gravissimis inde sequutis symptomatibus: ubi quoque de felici perforatione cranii post duos menses a percussione facta agitur;* e tanto l' una come l' altra dirette allo stesso Hildano.

GIASONE, Capo degli Argonauti, questo Eroe di tanti Poemi e 'l soggetto di tante favole, fu allevato dal Centauro Chirone. Borrichio travagliasi molto per provare, ch' il Toson d' oro, che conquistò, non era altra cosa che un Libro, il quale conteneva il modo di far l'oro; *questo sentimento difeso dal Borrichio non uscì fuora prima del settimo secolo, e viene in questi termini riferito da Suida*: hoc autem non ut verba poetarum jacent, sed intelligendum est volumen pellibus inscriptum, docens quo pacto per Chemiam aurum debeat parari, *quali parole le prese Suida da Giovanni Antiocheno, che fu Scrittore del* VII. *Secolo, come ricava Borrichio dal Salmasio nelle esercitazioni Pliniane*. Ma facendo un' esatta ricerca nelle circostanze di questa impresa, quali ne furono i veri motivi, si scorge, malgrado tutti gli sforzi che i Greci Autori han fatto per palliare questa rubberia, che le ricchezze immense di Oete *o di Aeta* avevano unita questa scelta di guerrieri, che partirono col disegno di spogliarnelo, e in fatto riuscirono in questo attentato.

GIBSON (Tommaso) Medico Inglese, e Membro del Collegio Reale di Londra, scrisse un Compendio di Anatomia, in cui non osservasi,

per quel che si dice, alcuna particolarità. E' una compilazione di osservazioni di varj Autori; *fu composto in Inglese e stampato a Londra nel* 1694. *in* 8.

* GIBSS (D.) Inglese, diè fuora costui nella sua Lingua nativa colle stampe di Londra nel 1712. in 8. alcune osservazioni di varie cure singolari circa le scrofole, piaghe, carie d' ossa, cecità e tabe; l' occasione ch' ebbe di comporre quest' opera, fu, che venendo la sua fama, acquistatasi nel curare le scrofole ed altre consimili malattie, attaccata co' strapazzi da certuno, che non volle soddisfarlo secondo il convenuto per una cura con felicità fatta alla figlia, pensò con questo Trattato dar chiari argomenti al Pubblico della sua perizia. I chiari Autori degli Atti di Lipsia parlando di una tal' opera scrivono, che averebbe molto meglio l' Autore conseguito il suo scopo, se oltre dell' Teoria, in cui tutto si aggira, avesse esposta la sua metodo di medicare, che usava con riuscita, a cui avesse ancora aggiunte le pratiche cautele, e non già celarla, come ha fatto a guisa di molti Medici, i quali antepongono il loro guadagno al progresso dell' Arte.

GILBERTO di Limburgo. ved. Filarete.

GILBERTO, detto GILBERTO LEGLEO, Medico, viveva circa il 1210. secondo alcuni Autori; Freindio però il fa vivere lungo tempo dopo il principio del tredicesimo secolo, *cioè verso la fine di questo secolo, e verisimilmente, dice, sul principio del Regno di Edoardo I. Re d' Inghilterra. Lelando laborioso Antiquario Inglese lo stimò più recente, alla cui opinione non aderisce il Freindio, dicendo che da costui non se ne adduce di ciò veruna ragione; ma poteva poner mente il Freindio, come infatti avvertì, che 'l Gilberto cita un certo Medico chiamato* Cofone, (*le cui opere si posson vedere parte presso il Freindio e parte presso il Lindenio rinovato*) *Autore, secondo nota lo stesso Freindio, citato soltanto, per quanto egli sapeva, dal Gilberto e dal suo scolare Tommaso del Garbo, figlio di Dino; per la qual cosa Gilberto dovè essere più recente di Cofone, e verisimilmente contemporaneo di Tommaso, che fiorì secondo il Musanzio ed altri nel quattordicesimo secolo, quindi ne siegue che 'l Gilberto fiorì non già circa il principio, ma verso la fine per lo meno del Regno di Edoardo I. e principio di Edoar-*

Edoardo II. Re d' Inghilterra della linea de' Normandi, per non dire verso la fine di quest' ultimo e principio di Edoardo III. Dicesi ch' egli era Inglese: la sua dottrina il fece riputare, e per essa si distinse in un tempo in cui la Medicina non era quasi coltivata se non da Monaci Empirici. Gilberto seguì la felice inclinazione del suo genio, animato dal desiderio di dissipare le orrende tenebre, che sparse aveva l'ignoranza sulla Medicina, egli s' innalzò e fu il primo che ardì condannare lo stato ridicolo, in cui ella era stata allora ridotta. Appoggiò la sua maniera di operare non solo colla sodezza del raziocinio, ma ancora coll' evidenza della sperienza: era un uomo di gran lettura, il quale, mercè e lo studio e molti anni di viaggio, si aveva acquistata questa scienza, che gli fece fare tante cure meravigliose.

Gilberto compose diverse opere, ma se gli rimprovera di aver pigliate molte cose dagli Scritti degli Arabi, e sopra tutti da Raze, ch' ei in certi luoghi l' ha trascritto da parola a parola. Ecco i titoli delle sue opere: *Compendium Medicinæ tam morborum universalium quam particularium. Lugd.* 1510. *in* 4. *Genevæ*, 1608. *in* 12. *in* 4. *sub hoc titulo: Laurea Anglicana, sive Compendium totius Medicinæ. De viribus aquarum. De re herbaria. Thesaurus pauperum. De tuenda valetudine.*

Il Gilberto parlando del tumore strumoso, dice che questa indisposizione chiamavasi Malum Regium, ideo quod a Regibus curetur, *da tal passo di questo suo Inglese ricava ed inferisce il Freindio l' antico costume de' Re d' Inghilterra di sanar questi mali col tocco della mano, come fanno i Re di Francia.*

* GINNANI o ZINNANI (Conte Giuseppe) di Ravenna, nacque a' 7. Settembre del 1692. S' invaghì molto della Storia naturale per opera del Micheli, celebre Botanico della Corte di Toscana, e vi fece de' progressi grandissimi, com' è chiaro per le sue opere date alla luce, e per lo famoso Museo di cose naturali, che si fece, tra le quali vi sono delle uova e delle piante da lui illustrate. Nel 1747. fu aggregato all' Accademia delle Scienze di Bologna; nel 1752. fu ammesso tra dodeci della Società Letteraria Ravennate, e nello stesso anno in Firenze ebbe per mezzo del Sig. Selvi l' onore di una medaglia, nel cui dritto era la sua effigie, e nel rovescio la Natura con alcuni Genj espri-

esprimenti le scoperte da lui fatte nella storia naturale coll' epigrafe *INVENIT*. Morì ai 25. di Ottobre 1753. Le sue opere sono: *Delle ova e de i nidi degli uccelli con* 21. *tavole*: *Osservazioni giornali sopra le cavallette*, *Venezia*, 1737. *in* 4. Queste due opere vengono molto lodate dal Reaumur nel tom. 6. delle sue Memorie sopra la Storia degl' Insetti. *Lettere all'Accademia delle Scienze di Bologna sopra il nascere di alcuni testacei marini*. Leggesi nel tomo v. della *Miscellanea* di varie operette stampata in *Venezia* prima dal Lazzaroni e poi dal Bertinelli. *Raccolta delle piante marine del Mare Adriatico*, *e osservazioni sopra i testacei*, *che si ritrovano nel mare medesimo*, *nelle paludi*, *e nel territorio di Ravenna*, *coll' istoria di alcuni insetti*: Istoria Letteraria d' Italia tom. 8.

GINNASTICA (Medicina) Galeno fa autore della Medicina Ginnastica Esculapio non meno, che del rimanente della Medicina, in quanto che a' molti ordinava l' andare a cavallo, l' esercitarsi armati, e indicando loro le specie de' movimenti che dovean fare, e 'l modo col quale dovevansi armare. Medea faceva anche praticare qualche cosa di simile. *Diogene presso Stobeo serm.* 29. *diceva*, *che Medea fu una donna savia*, *e non già strega*, *la quale per mezzo della Ginnastica i corpi molli ed effeminati degli uomini rendeva robusti e vigorosi*, *e quindi la favola inventò*, *che col cuocere gli uomini li faceva divenire giovani*. Ma supposto che essi avessero di già conosciuta l' utilità dell' esercizio, è verisimile, che Herodico di Selivrea andò molto più lungi, e fu il primo che ne fece un' arte, che si chiamò l' *Arte della Ginnastica Medica*, o l' *Arte dell' esercitarsi per la salute*.

Quantunque Galeno, 1. de sanit. tuend. cap. 8., *trasportato nel millantare secondo il solito il suo patrio nume Esculapio*, *facendolo Autore della Ginnastica Medica*, *non per tanto confessa in particolare nel libro* ad Thrasibulum cap. 33. *non trovarsi il nome di quest' arte in Omero*, (*benche i semi di essa vi si leggono sparsi*, *come fu avvertito dal Mercuriale* art. gymnast. lib. 1. c. v.) *e stima che tale arte non fosse stata nella Medicina introdotta se non poco prima di Platone*, *e soggiunge che secondo questo Filosofo gli antichi Asclepiadi di questa parte della Medicina non se ne fossero gran fatto serviti*, *anzi*, *al riferire del Mercuriale* l. c. *essere essi stati in-*

giusti estimatori e riprovatori di tutti gli essercizj; Platone presso lo Schulzio, Hist. Med. par. 1. sect. 2. cap. 8. in not., *dice che non sia stata cotal parte della Medicina a tempo di Esculapio nè udita, nè necessaria, poichè non erano stati allora i corpi dal detestabile stemperamento della gola corrotti, essendo ignoti ancora i nomi di catarro e di flatulenza; quindi questo gran Filosofo*, 3. de Rep., *asserisce che la Ginnastica, che prima luogo aveva ne' sacrificj, ne' giuochi e nei guerreschi esercizj, Erodico Selimbriano la unì alla Medicina.*

Si usavano prima di Herodico molte maniere di esercizj ne' pubblici giuochi, che in diversi luoghi della Grecia celebravansi con molta sollennità. Coloro, che questi giuochi istituiti avevano, non si eran proposti se non divertire il popolo, e rendere i corpi degli uomini più disposti, più forti, e più proprj per la guerra, o di ottenere per questo mezzo il favore delle divinità, in onore delle quali questi stessi giuochi si facevano. *Antonio van Dale*, differt. 4. ad marmora cap. 3., *scrive che quattro furono i fini principali di questi giuochi, cioè*, I. *il culto e venerazione degli Dei o degli Eroi*: II. *il conciliare alla religione decoro e allegrezza*: III. *il confermar l'amicizia tra' popoli della Grecia, che concorrevano alla sollennità de' giuochi*: IV. *finalmente per esercitar la gioventù negli esercizj della guerra, e presso i Romani si celebravano al dir di Neupoort*, Rit. Rom. sect. 4. cap. 5., *o per placar l'ira de' Dei, o per conciliarsi la loro benevoglienza, o per la salute del Popolo, o per acquistare la grazia dello stesso Popolo*. E quelli, che vi si esercitavano, non avevano principalmente in mira che riportare il premio, che davasi al vincitore. S' imparavano gli esercizj per ciò necessarj nelle Accademie, che si chiamavano *Gymnasia* o *Palestræ*, cioè, luoghi proprj per esercitarsi. Herodico ch' era Maestro di una di queste Accademie, avendo osservato che i giovani, che stavano sotto la sua condotta, e che apparavano questi esercizj, erano per ordinario di una fortissima salute, le attribuì a prima vista al continuo esercitarsi, ch' essi facevano. Portò di poi più lungi questa prima riflessione, la quale era molto naturale, e giudicò che si poteva tirare molto maggior vantaggio dagli esercizj, se si proponeva per fine principale l' acquisto o la conser-

vazio-

vazione della salute. Sopra questi principj lasciò la Ginnastica militare e quella degli Atleti, per attaccarsi alla Ginnastica Medica *, e per dar quì sopra le regole e i precetti che stimò convenienti. Noi non sappiamo quali erano queste regole, ma è verisimile, che riguardassero da una parte le differenti specie di esercizj, che si potevano praticare per la salute: e dall'altra le precauzioni che bisognavano prendersi secondo la differenza delle persone, de i temperamenti, delle età, de' climi, delle stagioni, delle malattie ec. Oltre ciò Herodico regolava senza dubbio molto esattamente il modo di nutrirsi o di fare astinenza riguardo a i diversi esercizj che si facevano, e alle varie mire che si avevano.

Ippocrate, il quale era stato discepolo di Herodico, non gli fa su questo soggetto una molto vantaggiosa testimonianza allorchè dice, che *Herodico ammazzava i febbricitanti per le soverchie ambulazioni, per la lotta e per le fomentazioni; non essendovi nulla di più contrario a coloro che hanno la febbre, che la fame, la lotta, le ambulazioni, le corse e le frecagioni.* Ippocrate fa parimente un altro rimprovero ad Herodico circa la sua Ginnastica, di cui parleremo nell' articolo *Herodico*. Ma questa censura d' Ippocrate non lo ha impedito di servirsi egli stesso della Ginnastica in varie occasioni, benche non la credè utile ne' casi che si son toccati; e molti Medici che vennero dopo di lui, ebbero tal gusto per questa specie di Medicina, che veruno fu che non la giudicasse per una parte essenziale della sua arte. Non abbiamo più gli scritti, che Diocle, Prassagora, Filotimo, Erasistrato, Erofilo, Asclepiade, Teone, Diotimo e molti altri composero sopra questa materia; ma ciò che

* *Il motivo per cui Herodico fece passare la Ginnastica all' uso medico, l' abbiamo da Platone, il quale nel Dialogo 3. della Repubblica narra, che Herodico, chiamato da lui* Pedotriba, *essendo di debol corpo e infermiccio fu attaccato da morbo incurabile, e mortale, il quale tutto altro lasciando, col beneficio della Ginnastica prolungò la sua vita fino alla vecchiaja, quantunque non si guarisse, il che gli aprì il varco all' invenzione della Ginnastica Medica, con insegnare in qual maniera gli esercizj del corpo vagliano e possino adoperarsi non solo per la conservazione della salute, ma ancora per liberare gli uomini da tale o tal malattia ingombrati. Platone però vitupera questa arte, l. c. come una Medicina che fomenta più tosto che toglie i mali.*

se

se ne trova in Galeno, e negli Autori, da quali si citan costoro, che nominati si sono, basta per far vedere in quale stima era la Ginnastica presso gli antichi.

Li Medici non erano i soli che la raccomandavano; tutto il mondo era sì ben convinto dell' utile, che se ne ricavava, o del piacere che recava, che vi era infinita gente che passava la maggior parte della sua vita ne i luoghi proprj per esercitarsi: se ne fabbricarono di poi in tutte le Città della Grecia, donde questo costume si diffuse bentosto in altre parti. Per verità questi edificj o questi recinti, che si chiamavano *Gymnasia*, non erano unicamente destinati per la Ginnastica Medica: ma gli appartamenti riserbati specialmente a questo ultimo uso, erano il luogo del bagno, quello in cui si spogliavano, dove si facevano strofinare, ungere ec. Coloro che ungevano, chiamavansi *Aliptæ*. Coloro ch' erano chiamati *Jatraliptæ*, avevano i primi sotto di essi, o forse erano gli stessi.

Cotesti Aliptæ *o* Jatraliptæ *erano servidori, che sotto la direzione de' Medici non solo ungevano, strofinavano ec. ma parimente sotto la stessa direzione de' medesimi accomodavano le lussazioni e gli storcimenti delle membra, che allo spesso accadevano nelle palestre; e quindi fu che per qualche pratica in ciò acquistata dalla servitù de' Medici si sottrassero, e si innalzarono essi stessi a Medici; e com' erano della plebaglia, volentieri si posero al servigio de' Nobili, i quali nelle loro case avevano de' luoghi addetti per gli esercizj, per lo bagno &c. ammisero nelle loro famiglie questi jatralipti; onde uscì la favola secondo lo Schulzio*, de Athl. vet., eor. diæt. & hab., *seguendo il sentimento di altri dotti, che coloro ch' esercitavano la Medicina in Roma, eran servi. Ved. l' artic.* Aliptæ.

Li Romani non diedero principio a fabbricar luoghi di esercizj, se non lungo tempo dopo i Greci; *Varrone nel proemio al secondo libro* de re rustic. *lasciò detto, che questa arte fu in uso solamente presso i Greci, fin tanto che i Romani stando alla campagna attesero alla coltura a render feconde le loro ville, e goderono una forte salute; ma dà che si introdusse tra essi l' infingardia, amando più tosto dimorare in Città oziosi, che solleciti faticare nei loro poderi, diedero principio a fabbricare i ginnasj grecheschi*; ma da che gli ebbero una volta gustati, gli avvanzarono di molto

sia

fia per lo numero, fia per la magnificenza degli edifici, come fe ne può giudicare dalle ruine, che ancor' oggi foffiftono. Se n' erano in Roma cotanto incapricciati, che fecondo offerva Varrone, *quantunque ciafcuno aveffe il fuo, appena n' era contento*. Coloro che vorranno effere a fondo iftrutti di tutto ciò, che riguarda la Ginnaftica Medica, poffono confultare il dotto Mercuriale, che ha efaufta quefta materia: *a cui fi poffono unire Antonio van Dale nella Differtazione* 8. de Gymnafiarchis, *che va tra le fue differtazioni che fervono ad illuftrare i marmi antichi. Pietro Fabro ne i tre libri* Agoniftic*ω*n: *Ottavio Falconerio nelle Annotazioni alle ifcrizioni atletiche; quefte due ultime opere ritrovanfi nel Teforo delle antichità greche di Gronovio.*

GINNOSOFISTI, de quali Strabone parla nel libro XV. *Furono così detti, perche andavano ignudi, giufta le defcrizione che ne fece Arriano nel lib.* 7., *e tra gli eruditi fi difputa fe andavano o tutti ignudi, o pure veftiti di leggiero abito, o colle parti genitali fol tanto coperte. Con quefto nome di Ginnofofifti fecondo il comun linguaggio de i Greci venivano intefi tutti i Filofofi Indiani; ma a propriamente parlare dice il Bruckero*, Hift. crit. Phil. tom. 1. l. 2. c. 4., *s' intendevano i Bramani, così detti, fecondo alcuni vogliono, da Biruma o Brama, fecondo loro Dio creato dal folo fovrano Dio, da effi chiamato Wiftnou; da cotefto Brama raccontano, ch' ebbero effi quattro libri chiamati Beth o Bed, che contenevano tutte le fcienze e le cirimonie; altri li fan derivare dal Re Bramo o Bramano, che fu autore delle loro leggi e della loro fetta: lafciando la opinione di coloro che li fan venire dal Patriarca Abramo. Porfirio fotto quefto nome di Ginnofofifti comprefe due fette di Filofofi Indiani, cioè, i Bramani e i Samanei, e Magaftene preffo Strabone, l. c., ne faceva di cotefti Filofofi due generi, uno de' Bramani e l' altro de' Germani o Sarmani fecondo Clemente d' Aleffandria, come ancora fi fa parola di un' altra fetta chiamata de' Pramni, eccellenti nell' altercare, e contrarj ed oppofti a Bramani deridendoli per lo loro ftudio della natura e degli aftri. Clemente Aleffandrino faceva de i Ginnofofifti una fetta particolare detta de' Semni o venerandi, il che fi ftima non denotar quefto nome una fetta diftinta, ma un' encomio che ad effi fi dava per venerazione e per la loro fan-*

ſantità . Strabone riferiſce, che de i Germani i più ſtimati eran coloro, che ſi appellavano Ilobii, poichè abitavano ne' boſchi, e vivevano di foglie e frutti ſelvatici, e andavan veſtiti di corteccie di alberi, aſtenendoſi dal vino e dal commercio delle femmine; eran miniſtri delle coſe ſacre preſſo i Re, come ancora loro Conſiglieri di Stato; e ſe accadeva ch' eran richieſti dal Re del loro conſiglio, riſpondevano per via di meſſi, come appare dal racconto di Arriano, che fece Dandamo con Aleſſandro il Grande; di queſti tali molti ritrovanſi oggi di là dal Gange al dir di Bruckero, l. c. p. 195. not. q., che diconſi Talloppoin, cioè Monaci Selvaggi o Eremiti. I Medici dopo coſtoro erano i più riputati, eſſendo nel vivere moderatiſſimi, e guarivano gli 'nfermi più toſto co' regolati alimenti che co' rimedj eſtraordinarj.

Eſſi ſi occupavano nella Medicina, e vantavanſi in particolare di potere far sì coi loro rimedj, che ſi aveſſero figli in abbondanza, e di averli e maſchi e femmine ſecondo il proprio deſiderio. L' origine de' Ginnoſofiſti è antichiſſima. Coteſti eran Filoſofi dell' Indie e dell' Etiopia, i quali hanno ancora portato il nome di Bramani, *vedi ſopra:* erano in sì grande ſtima di ſapienza e di dottrina, che Pitagora, Democrito, Anaſſarco, Pirrone e altri Filoſofi penetrarono fino all' Indie per aſcoltarli, e metterſi nel novero de' loro ſcolari. I Ginnoſofiſti paſſavano 37. anni nello ſtudio e nel ritiro; *queſto era il tempo ordinario, poiche altri s' impegnavano nel menar queſta vita per tempo maggiore, come appare dalla riſpoſta di Calano laſciataci da Strabone, colla quale a coloro, che 'l rimproveravano di aver diſertato dalla loro ſcuola per andare appreſſo come ſchiavo della tavola di Aleſſandro, riſpoſe che*, quadraginta exercitationis annos ſe compleviſſe, quos promiſiſſet. *Finito queſto tempo di ritiro e di auſterità non laſciavano alcuni di darſi maggior libertà, punto non rifiutando nè i commodi nè i piaceri oneſti della vita.*

Adoravano una ſovrana Intelligenza, diffuſa per tutto l' univerſo; inſegnavano la Metenſicoſi, *la quale dicevano eſſi, ſecondo il racconto di Filoſtrato, di avere inſegnata agli Egiziani ed a Pitagora, ſe pure è vero che Pitagora ſi ſia portato nell' Indie; del rimanente i ſentimenti de' Bramani riferiti da Strabone non erano gran* fat-

fatto da' Greci differenti ; poiche credevano, che 'l mondo abbia avuto principio e averà fine ; che la sua figura era rotonda : che Dio, che l' aveva creato, il governava, e colla sua Maestà il riempiva : l' acqua era stato il principio di tutte le cose : che oltre de' quattro elementi, vi era un quinto elemento, da cui si eran formati i Cieli e gli Astri ; circa l' immortalità dell' anima, e le pene de' colpevoli nell' inferno seguivano la stessa dottrina di Platone ; framischiandovi ancora le sue favole per esprimerne le pene.

Dispreggiavano essi la morte, il piacere e il dolore ; professavano una giustizia la più esatta, e una temperanza la più austera. Le malattie presso di essi passavano per vergognose, stante che le risguardavano come conseguenze della dissolutezza, *e quindi dicevano al raccontar di Megastene presso Strabone che* turpem esse corporis morbum, & voluntaria fortique morte declinandum, *come se ne vidde l' esempio in Calano, come si dirà più basso*. Plinio narra di questi Ginnosofisti, che dall' aurora fino al tramontar del Sole contemplano quest' astro cogli occhi fissi ed immobili, e che ne i più gran calori dell' anno stando per tutto un giorno or sù di un piede or sù di un' altro in mezzo alle cocenti arene : *e Cicerone di costoro dice nel quinto delle Tusculane art.* 27. ii, qui sapientes habentur, nudi ætatem agunt, & Caucasi nives hiemalemque vim perferunt sine dolore *; ma questi sono racconti tutti alquanto esagerati.*

Arriano ha riferito con qual libertà molti Ginnosofisti parlarono ad Alessandro, biasimando la sua vasta ambizione e quel vano ardore di soggiogare tutta la terra, della quale una piccola estenzione doveva bastargli, sì durante la sua vita, come dopo la sua morte. *Dandamo*, il più famoso tra questi Filosofi, rifiutò di fare i suoi complimenti ad Alessandro, e nè permise ad alcuno de' suoi discepoli lo andare a vedere questo Conquistatore, dicendo che non avevano essi nulla a sperare, a desiderare, nè a temere *; poiche avevano per massima che*, vitam & mortem æque contemnendam, hinc sapientem nemini subditum esse velle, *come lasciò scritto Megastene presso Strabone*, che le corse di Alessandro altro non erano che lunghi svagamenti e frivole inquietudini, con cui turbava il suo riposo e quello degli altri uomini. Alessandro parve sti-

mare questa libertà e questo disinteresse come veri filosofici: e la sua propria moderazione su questo affare gli fece molt' onore.

Il Ginnosofista Calano, *uno de' più illustri tra i Ginnosofisti, il quale fattosi persuadere da Onesicrito a seguire e stare alla Corte di Alessandro, si rese presso i suoi odioso e disonorato, essendo arrivato in Pergade e* avendo principiato nell' età di 73. anni a sentirsi qualche sconcerto di salute, chiese il permesso da Alessandro di bruciarsi; e dopo aver costrutta la sua pira, vi fu consumato dalle fiamme in presenza dell' Armata. *Di costui così scrisse Cicerone nel primo libro della divinazione art.* 23. Siquidem ad mortem proficiscens Calanus Indus, cum adscenderet in rogum ardentem, O præclarum discessum, inquit, e vita, cum, ut Herculi contigit, mortali corpore cremato, in lucem animus excesserit! Eumque Alexander cum rogaret, si quid vellet, ut diceret: Optime, inquit, prope diem te videbo. Quod ita contigit. Nam Babilone paucis post diebus Alexander est mortuus. *Con questa fermezza ancora si bruciavano anche le donne dopo morti i mariti, come narra lo stesso Cicerone nel sopracitato luogo delle Tusculane. In oltre l' arte dell' indovinare a i Ginnosofisti sol tanto apparteneva, come appare dal seguente passo di Arriano:* Eos solos esse inter Indos divinandi peritos, neque cuiquam divinationem permitti, nisi sapienti viro. Vaticinari autem de temporibus anni, aut si qua publica calamitas immineat; de rebus privatis vero non vaticinari: sive quod divinationem ad res minores pertinere non putent, sive quod indignum credant circa minutiora hæc laborare.

Li Filosofi Indiani di questi ultimi tempi addimandati *Bramini* o *Brami* sono i successori degli antichi Bramani o Ginnosofisti.

I Bramani vantavansi di avere avuti de' Medici da più di 4000. *anni, i quali avevano loro lasciati gli sperimenti e i precetti della Medicina, secondo i quali essi si dirigevano; avevano ancora scritto in versi della botanica, e principiava ciascun verso dal nome proprio della pianta, spiegandone la specie, la natura e le virtù ec. Distribuivano i medicamenti in sei classi secondo i sei principali sapori, come il dolce, l' amaro, l' acido, il salso, l' acre, l' astrignente, quali sapori attribuivano al sole, alla luna, al fuoco, all' aria, al vento e alla terra; queste*

sei

sei classi di medicamenti suddividevano in altre trentadue, e in ciò consisteva, dicevano essi, tutta l' arte di comporre i rimedj. Negli uomini credevano ingeniti tre principali morbi, cioè il Wadum, Bittum, Tshertum, *cioè, il vento nel corpo, la vertigine o la stolidezza, l' impurità degli umori, i quali svegliandosi da varie cagioni, preponderavano sopra gli altri morbi secondo la diversità e costituzione degli uomini: stimavano inoltre molto contribuire alla generazione de' mali l' influsso de' pianeti: Stabilivano tre generi di polsi secondo le tre classi de' morbi, e la radice di questi era quattro dita sotto il bellico, donde uscivano* 89000. *arterie, che si diffondevano per tutto il corpo: il polso, dicevano, negli uomini doversi tastare nel braccio destro, al sinistro nelle donne. Il respiro facevasi tra una notte ed un giorno* 20600. *volte, e il farlo di più o di meno era uno stato morboso. Osservavano nelle malattie gli escrementi, specialmente l' orina. Non facevano uso della sagnia, e in sua vece prescrivevano agl' infermi l' astenersi dal cibo. I Medici eran distribuiti in otto classi, a ciascheduna classe apparteneva medicare certe specie di malattie, ad essa assegnate ed addette. Barchusen* de Med. orig. & progr. diss. 18. de Ind. Med.

* GIOB, di qual luogo fosse Giob, e in che tempo visse non vanno gli Autori di accordo, per la qual cosa lasciando da parte questi punti pieni d' intrighi e d' incertezza, diremo che varj dotti uomini han portata credenza, che Giob fosse stato tra Filosofi barbari un Filosofo di gran stima, e stato fosse il primo ad aprire le Scuole Filosofiche, e nel suo libro osservarsi le leggi della Dialettica e i misterj della Natural Filosofia. Alcuni aggiungono che alla scienza della Fisica univa anche la Chiromanzia, e vogliono che di questa ne fosse stato il difensore, e ad altri è piaciuto ancora farlo il più antico padrone dello Scetticismo. Non ci son mancati però altri uomini, che l' han fatto entrare nel campo della Medicina per la via dell' alchimia, e 'l fanno cotanto di quest' arte perito, per cui fu bastante a rifarsi di tutte le passate perdite fatte; e varj argomenti, per ciò provare, ingegnati si sono di addurre, i quali perche sono di verun valore e ridevoli, ci asteniamo di riferirli, bastando di questa futile opinione averne data la notizia.

* GIOACCHINO (Angelo Maria) Italiano, Dottor di Medicina, scrisse: *Apologeticum responsum adversus Josephum Colinellum. Urbini*, 1655. *in* 4.

* GIORDANO a Clausoburgo (Tommaso) fu rinomato Medico di Brinn in Moravia, scrisse: *Brunno Gallicus, seu luis novæ in Moravia exortæ descriptio. Francofurti* 1577. 1583. *in* 8. *De aquis medicatis Moraviæ commentariolus. Ibid.* 1598. *Pestis phœnomena, seu de iis quæ citra febrem pestilentem apparent*, *exercitatio*. *Accedit Bezoar lapidis descriptio*, *&* *ejusdem ad Laurentium Jouberti paradoxon* VII. *decadis* 2. *responsio Ibid.* 1576. *in* 8. *Extat etiam in secundo tom. operum Jouberti edit. ibid.* 1599. *in fol.*

* GIORDANO (Giacinto) famoso Medico di S. Agata di Puglia, fattosi Religioso Domenicano stampò in Napoli nel 1643. *Theorica Medicinæ S. Thomæ, Doctoris Angelici, aliorumque SS. Patrum. in* 4. Vi è stato ancora un Girolamo Giordano che scrisse: *De eo quod Divinum aut supernaturale est in morbis humani corporis, ejusq. curatione. Consilium pro cordis affectu vero. Historia morbi veneficio illati. De Angelis, de paralysi. Francof.* 1651. *in* 4. Di più vi è stato Giovanni Giordano, da cui si scrisse: *Epistola ad Petr. Andr. Matthiolum. Qua ratione helleborismi parandi ad quartanam doceri petit. Extat lib.* III. *Epist. Matth.*

GIOVANNI Damasceno. vedi Damasceno.

GIOVANNI XXII. era figlio di un Calzolajo; l'oscurità però della sua nascita non lo impedì di arrivare al sourano Ponteficato. Questo Papa era gran settario della dottrina degli Arabi, ed era stato Medico della Facoltà di Mompellieri. Compose molti libri di Medicina, e tra gli altri quello che è titolato: *Il Tesoro de i poveri.*

Quì si piglia in iscambio un Francese per un Portoghese, cioè Giacomo d' Euse o d' Ossa, nativo di Cahors, che fu celebre nel Jus Civile e Canonico, eletto Papa nel 1316. *sotto nome di Giovanni XXII, per Pietro nativo di Lisbona, chiamato comunemente Pietro Ispano, uomo di molta letteratura, che seppe molto di Medicina, e fu versatissimo nella Filosofia Aristotelica, che correva in quelli tempi, come appare dalle sue opere, il quale, secondo scrivesi, fu figlio del Medico Giuliano, e fu assunto a'* 13. *Settembre del* 1276. *al Ponteficato sotto nome di* Gio-

Giovanni XX. detto XXI. che regnò per lo spazio di otto mesi; ed oltre dell' opera accennata di sopra scrisse ancora: Canones Medicinæ. De oculis. *Oltre altre opere filosofiche, che vengono registrate nella Biblioteca de' Papi del P. Luigi Giacobbe.*

GIOVANNI, Milanese *o di Milano, Medico di Salerno*, compose verso l' anno 1100. in nome de' Medici del Collegio di Salerno, un libro di Medicina in versi latini, *che fu approvato dalla Scuola Salernitana, e sotto il nome della medesima fu dedicato al Re d' Inghilterra; questa Scuola in quel tempo non era stata ancora eretta in Collegio, come osserva l' eruditissimo Ab. Tafuri.* Contenevansi in questo libro 1239. versi, de i quali non ve ne sono rimasti che 372. Questo libro è notissimo sotto il nome di *Scuola Salernitana*. Si stimano le Osservazioni di Renato Moreau sopra questa Opera.

* GIOVANNI di S. Egidio, Teologo Francescano, fu nella Medicina molto illustre e famoso: fiorì nel 13. secolo.

GIOVIO (Paolo) Storico del sedicesimo secolo, nativo di Como in Lombardia, è abbastanza noto per le sue Opere, ma stimato in certe cose poco fedele, a relazione ancora di Giusto Lipsio, il quale è uno di quej che ha giudicato più vantaggiosamente di lui. Fece primamente professione della Medicina, e di poi fu fatto Vescovo di Nocera nel Ducato di Spoleto (*altri scrivono di Nocera di Puglia, come si legge nel titolo della sua Storia tradotta dal Domenichi, e stampata in Firenze nel* 1558.) da Papa Clemente VII., *del quale Pontefice fu continuo commensale, e Prelato domestico assistente, e da altri si scrive, anche Medico, avendogli fatto nel Palazzo Vaticano assegnare un luogo, e dallo stesso Papa ottenne prima la Commenda di S. Antonio della sua patria, nella cui Cattedrale era già Canonico fatto da Adriano VI.* Desiderò con passione il Vescovado di Como sua patria, e non l' ottenne: questa fu la cagione come la maggior parte ha creduto, *ma malamente*, ch' egli biasimasse Clemente di avarizia nella sua storia, quantunque attestasse in varj luoghi, che gli era molto tenuto; *fu Paolo III. Farnese, che posposto il Giovio conferì questo Vescovado al suo intimo Cameriere Monsignor Bernardino della Croce, Vescovo di Asti; poiche quando vacò questo Vescovado Clemente era morto da* 14. *anni*,

essendo questo vacato nel 1548. *nel mentre che Clemente era morto nel* 1534. *vedi Apostolo Zeno nelle annot. alla Bibliot. dell' Eloq. Ital. del Fontanini t.* II. *p.* 302. Quindi è, che in molte cose non se gli presta credenza, perchè appare che l' odio o 'l favore il faceva scrivere, e che la sua penna era venale; *ciò però gli apportò del grand' utile*, hoc tamen acerbius est, *sono parole di Bodino meth. hist. cap.* 4., ac indignius quod cum historiam venalem prostituisset, uberiores tulit mendacii fructus, quam quis alius vera scribendo. Egli è almeno costante, che riceveva annualmente una pensione considerabile *di* 500. *scudi secondo Brantomo* da Francesco I., che fu il Protettore de' Dotti e 'l Padre delle Lettere quanto quello del suo Popolo, *Francesco I., dice il Bayle, non ebbe luogo di pentirsi di questa pensione, che accordò al Giovio, poiche si ritrovò negli Scritti del suo Pensionario sotto la forma di un vincitore più tosto che sotto quella di un vinto nelle battaglie con Carlo* V. *vedi Cardano in Apologia Neronis*. Ma dopo la morte di questo Principe, come il Contestabile Montmorency, ch' era Sopraintendente della Casa del Re fu chiamato alla Corte, e rivedeva sul principio del Regno di Enrico II., come l' obbligo della sua carica portava, lo stato della Casa di S. M., cassò dal numero de' pensionarj Paolo Giovio, il quale n' ebbe tanto dispetto, che nel libro trentunesimo della sua Storia, dice quantità di cose contra il Contestabile. La Storia di Paolo Giovio è di quarantacinque libri, *i quali comprendono la storia del suo tempo di quasi tutti i popoli, principiando dal* 1494. *nel quale i Francesi conquistarono il Regno di Napoli sotto Carlo* VIII. *e finisce nel* 1544. *In questa Storia si osservano due lacune una dal* 4. *fino al* 10. *inclusive, questi sei libri, secondo l' Eroldo nella lettera dedicatoria all' opere del Giovio, andarono a male nel funesto sacco di Roma, l' altra dal* 18. *fino al* 24. *inclusive; questi altri sei, com' egli medesimo dice nella prefazione del tom.* 2. *li lasciò fuori, per non aver voluto in essi riferir cose, entro quello spazio di tempo avvenute, le quali non poteva senza suo dolore ricordarsi, nè senza vergogna del nome Italiano sapersi; è vero però che all' uno e all' altro difetto intese di supplire coi Sommarj di quanto in essi libri era contenuto, e colle Vite degli Uomini illustri di*

quel

quel tempo. Questa Storia fu con molta eleganza e squisitezza per testimonianza dello stesso Giovio trudotta in Italiano da Lodovico Domenichi. Compose ancora gli elogj de' grandi Uomini, un Trattato delle imprese, e molte altre opere, come: *De Romanis piscibus, libellus. Romæ*, 1524. *in fol. Basileæ*, 1545. *in* 8. *cum reliquis ejus operibus*. De piscibus marinis, lacustribus, & fluiatilibus. Item, De testaceis & salsamentis. *Il catalogo di tutte le sue opere si può leggere presso il Ghilini e'l Tessier, le quali furono tutte stampate in Basilea in due tomi in fogl.* 1578.

Paolo Giovio morì in Fiorenza alli undeci di Ottobre, *il Ghilini e'l Reusnero dicono di Decembre, e appare dal suo epitaffio*, dell' anno 1552. in età di 69. anni 7. mesi e 22. giorni. Fu sotterrato nella Chiesa di S. Lorenzo, *in cui si vede la sua statua di marmo bianco, che d' ordine del Gran Duca Cosmo I. gli fu alzata ad eterna memoria*, e dove si vede ancora questo Epitaffio sulla sua tomba:

Pauli Jovii
Novo Comensis Episcopi Nucerini
Historiarum Scriptoris celeberrimi
Hinc deposita sunt ossa
Donec eximiæ ejus virtuti dignum erigatur
Sepulcrum
Vixit annos LXIX. M. VII. D. XXII.
Obiit tertio Idus Decembris
Anno M. D. LII.

Hic jacet heu! Jovius Romanæ gloria linguæ,
Par cui non Crispus, non Patavinus erat.

Ma poi nell' anno 1574. *fu il suo corpo messo in una più onorevole tomba colla seguenta Iscrizione:*

Paulo Jovio
Novo Comensi Episcopo Nucerino
Historiarum sui temporis Scriptori,
Sepulcrum quod sibi testamento decreverat.
Posteri ejus
Integra fide posuerunt,
Indulgentia Max. Ducum Cosmi & Francisci
Hetruriæ Ducum
Anno MD. LXXIIII.

Il

Il Lasca, *alludendo a ciò che scrisse Cardano l. c. di Giovio*, qui tametsi senex parum absuit quin pepererit, *a quali parole ritrovasi questa postilla alla margine* quippe Hermaphroditus, *gli fece il seguente epitaffio*

Quì Giace Paulo Giovio Ermafrodito
Che in sostanza vuol dir moglie e marito.

Fece Paolo Giovio lo Elogio di *Benedetto* suo fratello fra quello de i Dotti nella fine della prima parte: ciò fu che diede occasione ad *Antonio Seroni* di fare questo leggiadro Epigramma:

Quod sis ultima pars Jovi *libelli*,
Id fratris pietate & arte factum est,
Ne vel carior aptiorve imago
Olim quam tua jactet ulla sese
Signasse hunc lepidissimum libellum.

GIRALDI detto CINZIO (Giambattista) era di Ferrara, dove nacque nel 1504. Istudiò sotto Calcagnini *le umane Lettere e la Filosofia*, e vi fece de i grandi progressi. Egli si applicò in particolare alla Medicina sotto *il dotto Giovanni Mainardi Ferrarese*, e prese la berretta di Dottore in questa Facoltà. *Lesse ambedue queste Scienze per ordine del Duca di Ferrara nella sua Patria pubblicamente per molti anni*. Di poi Ercole d' Est, Duca di Ferrara, lo scelse per esser suo Secretario, e fu occupato in questo impiego per 16. anni, fino alla morte di questo Principe; continuò ancora nella medesima guisa due anni sotto Alfonso II. figlio di Ercole; ma alcuni invidiosi il posero sì male nell' animo del suo Padrone, che fu come costretto a chieder licenza. Si portò a Mondovì nel Piemonte, *ove con ottima provisione lesse pubblicamente per tre anni Lettere umane*: e poi a Torino, in cui si fermò per qualche tempo, *cioè per due anni, come riferisce il Ghilini, per esser l' aria contraria al suo debol complesso, e collo stesso impiego*, fin' a tanto che *il Senato di Milano informato del suo valore* l' impegnò di portarsi ad insegnare la Retrorica a Pavia. Il suo merito il fece stimare in questa Città, e fu ricevuto nell' Accademia *degli Affidati* sotto il nome di *Cinzio*, e vi pub-

bli-

blicò diverse Opere in prosa e in verso che di lui abbiamo. *Fu uomo intendentissimo di lingua Greca, e molto versato nella lettura di antichi Autori*. Giraldi fu crudelmente tormentato dalla podagra: questa malattia era la funesta eredità della sua famiglia, ed ella pose il celebre Lilio Gregorio Giraldi nella tomba. Egli s' immaginò che l' aria della sua Patria averebbe contribuito a fargli ricuperar la salute: fecesi trasportare a Ferrara, e vi morì due o tre mesi dopo nel 1573. in età di 69. anni.

* GIRALDI (Gianbattista) Bolognese, Dottore di Filosofia, e di Medicina, di cui si hanno: *Rupes insuperabiles in pelago medico &c. Bononiæ*, 1693. *in* 12. *Morborum exitialium tyrannica sævitia, per annos nobilem mulierem dirimentium syntonia in medicam historiam redacta. Ibid.* 1693. *Delibatio Philosophiæ Moralis. Ibid* 1708. *in* 12.

GISELINO (Vittore) Medico de' Paesi Bassi, nativo di Santfort, ch' è un Villaggio di Fiandra vicino Bruges, era di una Famiglia che tenuto aveva un rango onorevole in questo luogo: nacque nel 1593. Studiò a Lovanio con Giusto Lipsio, e poi in Francia, in cui vi fece de i gran progressi nelle Lettere. Si fece ricevere Dottore di Medicina a Dole, e vi fece Lipsio una bella orazione in sua lode. Giselino non si applicò molto all' esercizio della Medicina, preferì lo studio della Poesia e delle Belle Lettere. Morì nel 1591. a Berg-Saint-Vinox vicino a Donkerque, dove era stato tirato con una pensione considerevole. Ha lasciato diverse opere in prosa e in verso: pubblicò ancora nel 1564. le opere di Prudenzio colle sue note, e ne fece ancora sopra la Storia Sacra di Sulpizio Severo, *e parimente ancora sopra le Metamorfosi di Ovidio, e sopra Apulejo*. Abbiamo di lui: *Epistola de hydrargyri usu ad Martinum Everartum. Extat cum Jo. Fernelii de lue venerea libro. Antuerpiæ*, 1579. *in* 8. De morbo gallico.

GIUDEI (Stato della Medicina presso li) Secondo li Dottori Giudei vi sono tre Angeli, che presiedono sopra questa Scienza: il Rabbino Elia ne riferisce i nomi. Il primo si chiama *Senoï*, il secondo *Sansenoï*, e 'l terzo *Sanmangelof. Secondo riferisce il P. Calmet presso gli Ebrei la maggior parte de' morbi, e de' flagelli tanto ordinarj che estraordinarj erano attribuiti agli Angeli mali; ed eravi secondo essi un' Angelo esterminatore, un Angelo ven-*

vendicatore, *e un' Angelo della morte: e credevano*, *come credono pur tutta via*, *che questo Angelo della morte*, *che gli uomini uccide*, *passi la sua spada entro il lor cuore*, *e che immediatamente la lavi nell' acqua che trovi in casa*; *il liquor*, *di cui è inzuppata quell' arma micidiale*, *è veleno mortifero*, *perciò hanno cura di spargere tutta l' acqua*, *che trovasi in casa*, *nello stante che un' uomo è spirato*. *Attribuivano ancora al Demonio o alla Luna molti malori*, *riguardati da i Medici come naturalissimi*. Non contenti di questa favola, li stessi Dottori ne spacciano un' altra molto particolare sopra l'osso che chiamano Luz. Quest' osso trovasi secondo essi nella spina del dorso, ed è la radice e la base di tutto il composto del corpo umano in guisa che il cuore, il fegato, il cervello e le parti genitali tirano la loro origine da questo maraviglioso osso, il quale dall' altra parte ha questa proprietà, che non può essere bruciato nè stritulato o franto, ma rimane sempre lo stesso, essendo il germe della resurrezione, da cui tutto il corpo dee ripullulare, come le piante dalle loro semenze. Riolano, da cui si è tirato ciò che si è riferito, aggiunge che i Rabbini numeravano duecento quarantotto ossa, e trecento sessantacinque vene o ligamenti nel corpo umano.

Gli antichi Ebrei erano eglino più dotti de' Moderni? (*scrive il citato P. Calmet nella Dissert. della Medic. e de' Medici degli antichi Ebrei*) *Non è ciò cosa agevole a decidersi. Vedesi solamente*, *che credevano come la più parte degli Antichi*, *che 'l corpo umano si formasse nell' utero della madre mercè d' una coagulazione simile a un di presso a quella del latte*, *che si rappiglia per via del presame*; *che il Signore coprisse il tutto di pelle*, *di nervi e di tendini*; *che gli ossi nella sanità fossero umidi e pieni di suco*, *e aridi nella malattia*, *che il midollo venendo a corrompersi*, *e putrefarsi cagionasse gravi malori*; *che l' infiammagione s' introducesse negli ossi*, *che l' olio*, *onde taluno si ungeva penetrasse nell' ossa*. *In somma attribuivano la sanità*, *o la malattia*, *alla buona o alla cattiva disposizione degli ossi*. *Salamone par che dica*, *che l' ombelico influiva altresì non poco alla sanità*, *e sembra che l' ungessero con intenzione di farne dolcemente passar nelle viscere il liquore*, *e per estinguerne gli ardori*: *e mettevano la vita nel sangue*. *Io non trovo un minimo*

che nella Scrittura, nè intorno la cavatura del sangue, nè sopra le vene. Il principal rimedio degli antichi Ebrei era la pece delle montagne di Galaad ec. Di più lo stesso Calmet dice, che presso gli antichi Ebrei i Medici eran rarissimi, e costoro eran Cerusici; poiche non si osserva altro nella Scrittura che fratture, ammaccature, slogamenti, piaghe fasciate e lenificate con olio, rimedj esterni fatti con ragia, e piante o erbe salutifere e medicinali; e in fatti presso gli antichi Medici non trovansi riferiti degli Ebrei, che rimedj esteriori, come presso Celso, lib. 5. *cap.* 22. 19., *un medicamento escarotico, e un' impiastro per le fratture del capo di un' Autore Ebreo, e un' altro da Aezio serm.* 15.; *ritrovandosi semplicemente nella Scrittura, che prescrive a chi soverchio si era empito di cibo il vomitare. Reca stupore, dice lo stesso dotto Autore, che dagli Ebrei non siasi conservato alcuno de' rimedj di Salamone, e non sia stato seguito nella metodo del guarire, il quale ebbe una cognizione vasta della natura, e scrisse sopra tutte le piante dall' issopo fino al cedro, e quindi certamente scoprì i secreti della Medicina. Vi erano anche coloro tra gli Ebrei, che curavano per via d' incanti e di malefici.*

Il Giudeo *Beniamino* il quale viveva verso l' anno 1185., e che aveva molto viaggiato, fa nel suo itinerario la numerazione delle Citta, nelle quali i Giudei si erano stabiliti, e riferisce che vi erano molti Medici tra essi, ch' esercitavano la loro Professione non solamente per quelli della loro Tribù, ma anche per gli Cristiani. Era però proibito ad ogni Giudeo d' impacciarsi della Medicina, e di prescrivere alcun rimedio a i Cristiani; ma questa proibizione si limitò al popolo; poiche la maggior parte de i Principi sovrani tiravano i loro Medici da questa nazione, e se gli facevano addetti con salarj considerabili. Farragut e Buhahyliha Bengesta erano Medici di Carlo Magno, Zedekias di Carlo il Calvo.

Fu verso la fine del decimo secolo, che i Giudei presero il primo luogo in Europa nella Medicina, erano i soli depositarj della dottrina degli Arabi; non compariva ancora alcuna traduzione delle opere d' Ippocrate e di Galeno, e veruno intendeva il Greco. Li Giudei, i quali badato avevano a rendersi periti nella Lingua Araba, divennero i più celebri Medici di quel tempo: dimo-

dimoravano in quasi tutte le Corti de' Principi Cristiani. Dall' anno 200. della salute avevano già una specie di Università a Sora d'Asia, e dopo questo tempo han fatto sempre un traffico della Medicina buono abbastanza. Avevano ancora molte scuole di Medicina in Spagna, al tempo di Avenzoar, principalmente a Toledo, di cui questo Medico chiama i Professori *Uomini Savj*.

* GIUDEO (Abramo) *Ars Cabalistica. Lutetiæ in* 4. *Abrahamus Judæus & Simon Januensis Jo. Serapionis commentaria de facultatibus simplicium medicamentorum latine reddiderunt. Venetiis*, 1550. *in fol.*

* GIUDICE (Grùmero) di Piacenza, traduſſe di Arabo in Latino il libro di Galeno: *De plantis, seu, Medicinis experimentatis & probatis*.

GIULIANO, Medico, che viveva a tempo di Galeno: ebbe *Apollonide* di Cipro per maestro, il quale era stato discepolo di *Olimpico* di Mileto, chiamato da Galeno Dicitore di Bagattelle. Questi Medici tutti tre erano addetti alla Setta Metodica. Giuliano scrisse 48. libri contro agli Aforismi d'Ippocrate.

* GIULIARIO (Paolo) Veronese, pubblicò: *De vulnerum capitis curatione libellus. Item expositio proœmii libri Hippocratis de victu in morbis acutis. Veronæ*, 1581. *in* 4.

* GIULIO (Arrigo) di costui si ha: *Aristarchus, sive censura in novitium quemdā Hippocratis exagitatorem. Hamburgi*, 1648. *in* 4.

GIULIO BASSO, Medico, discepolo e Settatore di Asclepiade il Bitino, viveva nel quarantesimo secolo del mondo: alcuni manuscritti di Dioscoride il chiamano *Tullio Basso*. Galeno cita qualche volta questo Medico in occasione di certe composizioni di medicamenti; e Celio Aureliano parlando dell' idrofobia, dice che Tullio Basso ordinava in questa malattia i sternutatorj e i lavativi, aggiungendo che *Sesto Negro*, altro scolare dello stesso Asclepiade, era amico di questo Medico. Sappiamo da Plinio che Basso aveva scritto in Greco, quantunque fosse Romano. Di costoro qualche cosa si è accennata all'articolo BASSO.

* GIULIO GRECINO, fu Senatore Romano e padre di Giulio Agricola, si rese chiaro e per la sua eloquenza e per lo suo sapere, e per ciò *iram C. Cæsaris meruit*, come scrive Tacito, o pure come dice Seneca, *lib.* 2. *de benefic.*, *Græcinus Julius*,

lius, *vir egregius*, *quem* C. *Cæsar* (Caligula) *occidit ob hoc unum*, *quod melior vir erat*, *quam esse quemquam tyranno expediret*. Columella narra, che costui fu come discepolo di Giulio Attico, e compose due volumi *de vineis*, *facetius*, *eruditius*. Plinio asserisce, *lib.* 14. *cap.* 2., che in questi volumi Giulio Grecino trascrisce per altro Cornelio Celso.

GIULIO POLLUCE, di cui abbiamo una specie di Dizionario Greco, dedicato allo Imperador Commodo, può essere riguardato come scritto della Medicina, perche si producono i nomi di tutte le parti del corpo, nota la loro situazione e qualche volta il lor' uso. Tocca dall' altra parte i nomi de i morbi, e quelli degli strumenti de' Medici. Polluce seguiva i sentimenti di Erasistrato; *poiche scriveva che per le arterie scorrevano gli spiriti*, *per le vene il sangue*: *che 'l cuore aveva due cavità una piena di spiriti*, *che gli scaricava nelle arterie*, *l' altra piena di sangue*, *che 'l dirigeva nelle vene*.

Abbiamo molte edizioni del Dizionario di Giulio Polluce. Egli è titolato: *Onomasticon*, *cujus varia capita ad illustrandam rem Medicam faciunt*, *Græcè*, *Venetiis*, 1502. *in fol. Florentiæ*, 1520. *in fol. Basileæ*, 1536. *in fol. a Joanne Operino diligenter emendatum*. *Francofurti*, 1608. *in* 4. *studio & opera Wolfgangi Seberi Sulani*, *ex manuscriptis cod. Bibliothecarum Palatinæ atq. Augustanæ*, *adjecta interpretatione Latina Rodolphi Gualteri*.

GIUNIO. *ved.* Jonghe.

* GIUNIO (Gioacchino) di costui si ha: *Aquarum Spadanarum Griphi ænigmata*, *eorundemq. explicatio*, *proficiscentibus ad aquas spadanas non minus utilis quam jucunda*. *Lovanii*, 1614. *in* 8.

GIUSSANO (Giampietro) personaggio del sedicesimo secolo, era di Milano. Fece studj di Medicina, e dopo abbandonò questa Professione per consacrarsi a Dio nello stato Ecclesiastico. S. Carlo, il quale aveva molta stima per la virtù di Giussano, gli offerì considerabili beneficj, ch' egli rifiutò, ed ebbe lo stesso distaccamento per un Vescovado, che gli volle dare. Visse qualche tempo in Comunità co' Santi Ecclesiastici, e poi si ritirò nella campagna, dove morì. Uno de' suoi nipoti fece ristaurare la sua tomba nel 1638. Giussano scrisse diverse opere di pietà, tra l' altre la vita di S. Carlo Borromeo.

* GIUSTINIANO (Alessan-

ſandro) di Chio: *Joh. Feliciani interpretationem in Galeni libros* IX. *de Hippocratis & Platonis decretis ad vetuſtorum exemplarium Græcorum fidem accuratiſſimè caſtigavit.*

* GIUSTINO (Franceſco) Medico di Ferrara, di cui trovaſi nelle Miſcellanee de' Curioſi di Germania. *Obſervatio 96. De ophthalmia nive curata. Dec. II. A. X.*

GIUSTO, Medico oculiſta, contemporaneo di Galeno. Guariva il male chiamato *Hypopion*, facendo ſeder l'ammalato ſopra una ſedia, e tenendo la teſta da ciaſcuna parte e fortemente ſcotendola, fin tanto che la marcia per lo proprio peſo calaſſe nella parte di giù dell'occhio; il che egli ſteſſo dice di aver veduto Galeno.

GIUSTO (Paſcaſio) Dottor di Medicina, era Fiamingo. Viaggiò in Francia, in Italia e nella Spagna, feceſi per la ſua erudizione ſtimare da tutti i Savj, che viſitò ne i Paeſi da lui precorſi. Giuſto era per altro di un' umore eſtremamente affabile e polito, queſta qualità gli diede l'entrata preſſo i Grandi. Fu in molta conſiderazione appreſſo il Marcheſe di Berg-op-zoom, di cui era Medico, il Principe di Orange, eſſendo ſtato ferito da un colpo di fucile ad Anverſa, Giuſto fermò felicemente il ſangue, che con empito uſciva dalla vena giucolare, e riſtabilì per queſto mezzo la ſalute del Principe, che ſi diſperava di tirarlo da un paſſo così faſtidioſo. Paſsò di poi al ſervigio del Duca di Alenſon, di cui fu primo Medico.

La paſſione del gioco era quella che dominava Giuſto, compoſe molte orazioni per domandare a Dio di eſſerne liberato. Queſte opere ſon perdute, ma ci rimane di lui un Trattato ſopra la guarigione del furore, che tante perſone hanno per lo gioco, eccone il titolo: *De alea, ſive de curanda ludendi in pecuniam cupiditate. Baſileæ*, 1561. *in* 4. *Francof.* 1616. *Amſtel.* 1642. *in* 12.

Vi ſono ſtati varj altri Medici con queſto cognome di Giuſto, degni di eſſere anche nominati, come un Giovanni Giuſto *di Lipſia, di cui ſi ha*: De indicatione diſputatio. Extat decad. 11. diſputationum, quas collegit & edidit Baſileæ Joh. Jac. Genathius 1619. in 4. Filippo Giuſto *Friulano di Udine che pubblicò*: Diſputatio adverſus Galenum de fomite putredinis in febribus putridis continuis. Utini, 1655. in 4. Inſquiſitio de peſte. Venetiis,

netiis, 1628. in 4. Volfango Giusto *dotto Medico Francofordiano che compose la seguente utile opera:* Chronologia, sive temporum supputatio, omnium illustrium Medicorum, tam veterum quam recentiorum in omni linguarum cognitione, a primis Artis Medicæ inventoribus & Scriptoribus usque ad nostram ætatem & seculum Francofurti, 1556. in 8. *Questa Cronologia dice Daniello le Clerc, che Franc., Medico del Re di Danimarca, aveva disegnata di farla ristampare corretta ed accresciuta, ma non sapeva se l'aveva mandato ad effetto; nel catalogo dell'opere del Franc si ritrova questa opera composta e divisa in tre volumi, ma non data alle stampe.*

* GLACANO (Nellano) Irlandese fu a tempo Medico degli appestati a Tolosa, compose: *Tractatus de peste, seu brevis, facilis & experta methodus curandi pestem &c. Tolosæ*, 1629. *in* 12. *Cursus Medicus libris* 13. *propositus &c. Bononiæ*, 1655. *in* 4.

* GLADBACH (Bernardo) Dottor di Medicina, Conte Palatino, e Fisico ordinario di Francofort, scrisse: *Praxeos Medicæ idea novissima, in qua secundum solidiora veræ Physicæ & sanioris Medicinæ fundamenta omnium morborum origo ex quatuor morbis cardinalibus concatenata serie deducitur, eorumque succincta ac perspicua medendi methodus explicatur. Herbornæ*, 1694. & 1711. *in* 8. Fu tradotta in Francese dal Cerusico Vaux, è stampata a Parigi nel 1703. in 12.

GLANDORP (Mattia Luigi) celebre Medico del XVII. secolo, nativo di Colonia, *il di cui Padre Lodovico era un' egregio Cerusico Coloniese*; fu discepolo di Spigelio *in Padova, e fu messo nel numero degli Anatomici incisori: e ivi prese la laurea Dottorale*. Praticò la Medicina e la Cirurgia a Brema, Città di Alemagna nel circolo della Bassa Sassonia, e fu Medico dell' Arcivescovo e della Repubblica di questa Città le sue opere sono ornate di figure, e contengono molte osservazioni anatomiche. Abbiamo di lui: *Speculum Chirurgorum, in quo quid in unoquoque vulnere faciendum, quidve omittendum, præmissa partis affectæ anatomica explicatione; observationibusque ad unumquodque vulnus pertinentibus adjunctis, conspicitur ac pertractatur. Bremæ* 1619. *in* 8. 1628. *in* 4. *Tractatu de polypo narium affectu gravissimo. Ibid.* 1628. *in* 4. *Methodus medendæ paronychiæ, cui accessit Decas observationum. Ibid.*

bid. 1623. *in* 8. *Gazophylacium*, *Polyplusium fonticulorum*, *& setonum reseratum*. *Ibid.* 1632. 1633. *in* 4.

Morì nel 1640. e nacque nel 1595. si è data in Londra una raccolta delle sue Opere nel 1729. in 4.

GLASER (Cristoforo) Speziale ordinario di Luigi XIV. e del Duca d' Orleans, fece pubbliche lezioni di Chimica, e preparazioni chimiche nel Giardino del Re a Parigi. Queste lezioni sono stampate: lo stile n' è chiaro e semplice. Trovasi in questa opera un piccolo sistema dei processi chimici, con un modo facile di comporre i rimedj che la Chimica appresta alla Medicina. Si attiene esattamente alla descrizione delle operazioni, ch' egli stesso frequentemente fatte aveva, non si getta in alcuna teoria o ipotesi strana. Questo libro è breve, ma propriissimo per gli Principianti. Comparve la prima volta a Prigi in 8. nel 1688. E' stato tradotto in Inglese da Gualtero Harris, Dottor di Medicina, sotto il titolo di *Chimica completa*, *o nuovo trattato di Chimica*, *che contiene una metodo chiara e facile per ottenere le operazioni di questa Arte le più necessarie nella Medicina*. *Londra*, 1677. *in* 8 Quest' opera è stata anche pubblicata in Tedesco sotto il titolo di *Chemischer Wegwiser &c. Ien.* 1710. *in* 12.

Vi è stato ancora Giannarigo Glasero, *di cui si ha un opera postuma* De cerebro &c. *stampata a Basilea e a Francofort nel* 1680. *in* 8. *come ancora* Arn. Glasero, *dal quale colle stampe dell'Aja*, *nel* 1643. *in* 8. *si pubblicò* Triumphus Podagræ.

GLAUBERO (Gianridolfo) celebre Chimico di Amsterdam, è passato per il Paracelso del suo tempo. Viaggiò egli molto, e per questo mezzo acquistò un gran numero di segreti. Abbiamo di lui venti Trattati: negli uni fa la parte di Medico, negli altri quella di Adepto o di Metallurgista; è eccellente particolarmente in questa ultima parte. Bisogna però accordare ch' ei la cede in fedeltà, in semplicità ed esattezza ad Agricola e ad Erckern, mischiando da tempo in tempo i suoi ratiocinj e le sue speculazioni colle materie di fatto. Però vi sarebbe ingiustizia il negargli l' intelligenza, la facilità, la destrezza e la sperienza nella Chimica. E' l'Autore del sale, che si è conservato fino in oggi sotto il suo nome nelle botteghe de' nostri Speziali, voglio dire il sal di Glaubero. E' inventore similmente di tutti gli spiriti acidi,

cidi, tirati per mezzo dell' oglio di vitriolo.

Glaubero aveva un poco il difetto di vantare i suoi arcani e le sue preparazioni. Se gli rimprovera ancora di aver fatto un vil traffico de' suoi secreti. Passa per aver venduto i più preziosi a prezzo eccessivo a Chimici e ad altre persone, e di avergli di nuovo rivenduti, e finalmente di averli pubblicati per accrescere la sua riputazione, ciò gli tirò la inimicizia di coloro coi quali aveva a trattare. Questo è lo stesso Glaubero, che provò in presenza degli Stati di Olanda, che nell'arena vi era dell'oro contenuto. Il processo, col quale intraprese di separarnelo, ebbe un felice esito; ma vi fu tanto piombo, carbone e fatica impiegato in questa operazione, che ciò ch' ella rese, non valeva quello che si era consumato: da ciò almeno ne siegue, che non v' ha nè terra, nè sale, nè solfo, nè arena, nè alcun' altra materia, che non contenga dell'oro.

Nacque Glaubero circa il principio del sedicesimo secolo. Si applicò principalmente alla Chimica Farmaceutica, e Fisico-Meccanica, e fece una moltitudine di esperienze, le quali, bene intese e convenientemente applicate, avvanzerebbero necessariamente la cognizione della composizione e dell' analisi dei metalli, de' solfi e dei sali. Passò la sua vita sopra i fornelli, e si può dire che persona del suo secolo no! superò nella pratica della Chimica. Non vedeva sempre l' uso delle sue proprie sperienze; gli accadeva sovente di applicare alle sue produzioni passi tirati dagli antichi Chimici, e di attribuirsi vanamente la scoperta della Panacea dei Filosofi, della Pietra Filosofica &c. Molti si lasciarono sedurre dalle sue promesse, e quindi è che l'Arte trovossi esposta alli rimproveri e alla censura di coloro, ch' egli ingannò. La sua teoria è carica di molte oscurità. Quanto alla sua pratica non è verisimile, ch'egli sia colpevole di tutte le falsità, delle quali si è accusato, sopra tutto se si stà esattamente alle sue sperienze, senza imbarazzarsi delle sue promesse tanto vane che abbarbagliano. Abbiamo di lui le Opere che sieguono.

Furni novi Philosophici &c. Amstelodami 1648. & 1650. *in* 8. *Annotationes uber den Appendicen, &c.* o note sopra l' Appendice della quinta parte de i fornelli Filosofici, che contengono molti secreti utili, in Tedesco. Amsterdam 1650. e 1661.

La descrizione de' nuovi fornelli Filosofici, tradotta dal Sig. du Teil. Parigi 1659. in 8. in Inglese da J. F. M. D. Londra 1651. in 4. *Operis mineralis oder vieler Kunstlicken &c.* Descrizione di diverse operazioni metalliche utili &c. In Tedesco in tre parti. *Francofurti* 1651. *in* 8. & 1665. *in* 4. Quest' opera è stata tradotta in Inglese sotto il titolo di *Glauberi ars aurea &c.* o l' Arte di estrarre l' oro dalle pietre, dall'arena, &c. Amsterdam, 1652. in 8. Descrizione completa delle maraviglie della Natura, dell' Arte e delle Scienze nell' antico menstruo universale, o il Mercurio de' Filosofi, in Tedesco. Hanaw, 1651. in 8. Quest' opera è titolata: *Miraculum Mundi. Oder Ansfubelicke Beschreibung. Ander. Theil*, o seconda parte dell' Opera titolata: *Miraculum Mundi.* Amsterdam, 1660. in 8. *Gundeliche Warhafftige Beschreibung &c.* o Esposizione completa del modo di ottenere il tartaro dalla feccia del vino in gran quantità. Norimberga, 1652. in 8. in Latino, 1655. in 8. *PharmacopϾ spargiricæ oder grandlicher Beschreibung* in sette parti. Norimberga, 1654. in 8. Amsterdam, 1667. in 8. In latino Amsterdam, 1666. in 8. Le tre prime parti con una Appendice, in Tedesco. Amsterdam, 1667. 1668. in 8. La prima parte tradotta in latino, 1669. in 8. *Dess Teutschlands Wolfhahrt*, &c. la prosperità dell' Alemagna in sei parti, di cui la prima concerne la concentrazione del vino, del legno &c. Amsterdam, 1656. in 8. *Trost de Scefahrenden*, o Consolazione delle persone che commerciano sopra mare, in Olandese, 1651. in 8. in latino. *Amstelodami*, 1657. *in* 8. *Tractatus de Medicina universali, sive auro potabili vero.* In Tedesco, 1657. in 8. *Opera chymica Bucker und Scriffien. Francof.* 1658. *in* 4. *Tractatus de natura salium*, in Tedesco, 1658. in 4. in latino. *Amstelodami* 1659. *in* 8. *Explicatio uber mein, Miraculum Mundi. Amstelodami*, 1658. *in* 8. Opere minerali. Parigi, 1659. in 8. *Richen-Scatz und Sammel Gastens &c.* Gran tesoro &c. 1. 2. 3. 4. 5., centurie. Amsterdam, 1661. e 1668. in 8. la prima e la seconda in latino, 1660. 1661. in 8. *Libellus dialogorum. Amstelodami*, 1663. *in* 8. *Explicatio oder Anslegung &c.* Spiega de i termini seguenti di Salamone, *in herbis verbis & lapidibus magna est virtus*, in Tedesco. Amsterdam, 1663. in latino

1664. in 8. *Libellus ignium oder Feser-Buchlein*, Trattato de' fuochi in Tedesco 1663. in 8. *Novum lumen chymicum* in Tedesco. Amstardam, 1664. in 8. in latino, 1664. in 8. *Von den Dreyen, anfangen der metallen &c.* De i tre principj de' metalli, solfo, mercurio e sale. Amstardam 1666., 1667. in 8. *Kurtze Erklarunh, uber die, Hollische gottin &c.* Spiega di ciò che i Poeti-Filosofi, come Ovidio, Virgilio ed altri intendono per Proserpina moglie di Plutone, Dea dell' Inferno, e come per mezzo di Proserpina le anime de' metalli sieno liberate dall' Inferno Chimico. Amsterdam, 1667. in 8. *De tribus lapidibus ignium secretorum*, *oder vonden drey Alleredelsten Gesteinen &c.* in Tedesco, 1667. in 4. 1668. in 8. De *Elia artista*, in Tedesco. *Amstelodami*, 1668. 8. *De Purgatorio Philosophorum*, in Tedesco. *Amstelodami*, 1668. *Glauberus concentratus oder laboratorium Glauberianum &c.* in Tedesco. *Amstelodami*, 1668. *in* 8. *Oder Kern der Glauberischen Scrifften &c.* L' ammenda degli scritti di Glaubero, in Tedesco. *Lips. e Bresl.* 1715. *in* 4. tradotto in latino sotto il titolo di *Glauberus concentratus*. *De igne Philosophorum*, in Tedesco. *Amstelodami*, 1669. *in* 8. *De lapide animali*, in Tedesco. *Amstelodami* 1669. *in* 4. *Curieuser Tract von gebrauch &c.* o Trattato curioso sopra l'uso de i vini, de' grani e delli legni, in Tedesco. Amsterdam, 1686. in 4. Tutte le sue Opere tradotte in Inglese da Cristoforo Pack. *Londini* 1689. *in fol.* *Tractatus de signatura salium*, *metallorum & planetarum*, in Tedesco. Praga 1703. in 8. Tutte le Opere di Glaubero sono state tradotte in latino in molti Volumi in 8.

GLAUCIA, Medico di Alessandro il Grande, che questo Principe fece barbaramente crocifigere, avendogli imputata la morte di Efestione, suo favorito, che Glaucia aveva curato nell' ultima malattia. Questo Medico visse nel 37. secolo del Mondo.

Oltre Filippo, e colui di cui si è parlato, Alessandro ebbe ancora *Alessippo* e *Pausania* per suoi Medici. Il primo avendo guarito *Peucesta* di una considerevole malattia, Alessandro gli scrisse ringraziandolo; e l' ultimo essendo nel disegno di dar l' Elleboro a *Cratero*, questo Principe gli scrisse sì per testificargli la pena, che gli recava il suo male, come per esortar questo Medico a prender tutte le ne-

cessarie precauzioni per dar questo rimedio a proposito.

GLAUCO o GLAUCIA, Medico Empirico, *e Maestro di Eraclide Tarantino fu* nel *39.* secolo del Mondo, di cui Galeno riferisce, che aveva commentato il sesto libro degli Epidemj d'Ippocrate, e che aveva fatte diverse Opere in difesa della sua Setta; *Plinio*, *lib.* 20. *cap.* 23. *dice che aveva scritto con molta esattezza intorno a i cardi*. Fu Glaucia, che chiamava l'*osservazione*, la *Storia*, e l'*immitazione* il trepiede della Medicina; per verità queste tre cose erano il fondamento di quella degli Empirici.

Plutarco, *de tuend. san. præc.*, *ci discrive Glauco per uno Empirico, il quale per comparire da uomo consumato affettava una cert'aria di gravità. Questo Medico il vogliono, che fosse stato a i tempi di Plutarco, come Daniello le Clerc, e per conseguente dal detto Glaucia, citato ancora da Celso in præf.*, *diverso*. *Galeno nomina ancora*, *de fasc.*, *un certo Glaucio, di cui ne descrive alcune fasciature.*

GLISCENTI (Fabio) Filosofo e Medico era di Vestone, piccolo Villaggio vicino la Bresse. Compose diverse Opere in latino e in Italiano, e morì a Venezia circa il 1620. Tractatus de lapide Philosophorum latinitate Donatus a Laurentio Straussio. Giessæ, 1671. in 8.

GLISSONIO (Francesco) Medico Inglese, professò questa Scienza a Cambridge, e fu membro del Collegio de' Medici. La principale delle sue scoperte è quella del canale che porta la bile dal fegato nella vescica del fiele; *nondimeno scrive lo Haller, che Glissonio rare volte vidde il fegato umano, ed una volta tagliato dal corpo umano, onde quanto ha intorno questa parte è presa da bruti animali*. Ha dato le seguenti Opere: *Anatomia hepatis, cui præmittuntur quædam ad rem anatomicam universe spectantia*. Londini, 1654. in 8. Amstelodami, 1659. in 12. & *ibid.* 1665. *in* 12. *Hag.* 1681. *in* 12. Alla fine di questo trattato ve n'ha un'altro sulla linfa. *Tractatus de Rachitide, seu morbo puerili*. *Londini*, 1650. *in* 8. 1660. *in* 12. *Lugd. Bat.* 1671. *in* 8. *Hag. Comit.* 1682. *in* 12. *Tractatus de natura substantia energetica, seu de vita naturæ, ejusq. tribus facultatibus. I. Perceptiva. II. Appetitiva. III. Motiva &c. Lond.* 1672. *in* 4. *Tractatus de ventriculo, & intestinis, cui præmittitur*

alius

alius de partibus continentibus in genere , & in specie de iis abdominis . Lond. 1677. *in* 4. *Amstel.* 1676. *in* 12.

L' Anatomia hepatis , e il *tractus de ventriculo* trovansi nella Biblioteca Anatomica di le Clerc e Mangeti . Morì Glissonio a Londra nel 1677.

* GMELIN (Giangiorgio) di costui si hanno ne' Commentarj dell' Accademia delle Scienze di Pietroburgo *tom.* 5. *De augmento ponderis , quod capiunt quædam corpora dum igne calcinantur . De salibus alkalibus fixis plantarum* . .

* GOCKELIO (Eberardo) Archiatro Vittembergico-Wiltingio della Repubblica d' Ulma , e Fisico ordinario di diversi Stati del S. R. Impero , e altresì socio dell' Accademia de' Curiosi di Germania ; le cui Opere sono : *Enchiridium de peste &c. cui annexus est libellus de venenis . Augustæ Vindelicorum* , 1669. *in* 8. *Consiliorum, & observationum medicinalium decad. &c. Ibid.* 1682. *in* 8. *Gallicinium medico-practicum , sive consiliorum , observationum & curationum medicinalium novarum centuriæ duæ cum dimidia &c. Ulmæ* 1700. *in* 4. Si ritrovano anche di costui molte osservazioni nelle Miscellanee de' Curiosi di Germania.

Vi sono stati ancora un Cristiano Lodovico , e un Cristoforo Lodovico Gockelio , de i quali si ritrovano varie osservazioni nelle sopracitate Miscellanee de i Curiosi della natura di Germania .

GOELIKE (Andrea Ottomaro) Medico , il quale, *fu prima Professore di Medicina nell' Accademia di Halla di Magdeburgo , di poi in Duisburgo , e finalmente in quella di Francfort all' Oder* ; scrisse un Opera titolata : *Historia Anatomiæ nova æque ac antiqua . Halæ Megdeburg.* 1713. *in* 8. *scrisse ancora le seguenti :* Historia Chirurgiæ antiqua. Ibid. 1713. in 8. Historia Chirurgiæ recentior . Ibid. 1713. in 8. Historia Medicinæ universalis . Francofurti ad Viadrum , 1717. in 8. Historiæ Medicinæ universalis periodus III. & IV. Ibid. 1718. in 8. Historiæ Medicinæ universalis periodus quinta . Ibid. 1719. in 8. Historiæ Medicinæ universalis periodus VI. Ibid. 1720. in 8. Medicina Forensis demostrativa methodo tradita. Ibid. 1723. in 4. spiritus animalis ex foro Medico relegatus &c. in 4.

* GOHL (Gio: Danielo) Brandeburghese , Dottor di

di Medicina, gran fautore di Stahl; diè principio nel 1717. a stampare a Berlino. *Acta Medicorum Berolinensium*. E' Autore ancora di altre Opere Mediche in lingua Tedesca, e di una sotto il nome di Ursino Wahrmund.

* GOMESIO (Emanuello) Medico Portughese, da Zacuto Lusitano vien chiamato Anversano, quindi sospettasi, che fosse nato in Anversa da padre Portoghese: si ha da questo Medico l'Opera seguente: *De pestilentiæ curatione &c. Antuerpiæ*, 1603. *in* 4. *Lovanii* 1637. *in* 8.

GOMEZ-PEREIRA (Giorgio) Medico Spagnolo, nativo di Medina del Campo, passa per avere insegnato il primo, che le bestie sieno pure macchine, prive di cognizione e di senso. Espose questa opinione nel 1554. in un suo libro titolato *Antoniana Margarita*, *in onore del nome del padre e della madre*, e fu vivamente attaccato da Michele de Palacio, Teologo di Salamanca, al quale egli rispose *con molto fuoco*. Alcuni Autori han preteso, che da questo Medico Spagnolo Cartesio tolta avesse in prestito questa opinione, ma è poco verisimile. Vi sono ancora di Pereira altre Opere; *nel Lindenio rinovato si riferisce oltre della prima già detta, il cui intiero titolo è*: Antoniana Margarita. In qua omnium pene morborum discursus proponuntur. Methymnæ Duelli, 1554. & 1587. in fol. *questa seconda*: Nova veraque Medicina, Christiana ratione comprobata. Methymnæ Duelli, 1558. in fol.

Vi sono stati ancora I. Alfonso Gomez de la Parra e Arevalo *di Templeque luogo del Territorio di Toledo: dal quale si pubblicò*: Polyanthæa Medicis speciosa, Chirurgis mirifica, Mirepsicis valde utilis & necessaria, in quinque partes divisa. Matriti, 1625. in 4. II. Gregorio Gomez, *Medico di Toledo che scrisse*: De ratione minuendi sanguinem in morbo laterali. Toleti, 1539. in 4. III. Alfonso Gomez *o Gomezio di Siviglia*, *Medico e Dottore di Alcala de Henarez*, *di cui si ha*: De humorum præparatione adversus Arabes tractatus. Hispali, 1546. in 8.

GORDONIO (Bernardo) Medico, Francese di nazione, il quale ha fatto molto onore all' Università di Mompellieri, ove insegnò la Medicina poco tempo appresso la sua fondazione, fatta nel 1289. dal Pontefice Niccolò IV. Ha dato le seguenti

guenti Opere: *Opus, Lilium Medicinæ inscriptum, de morborum prope omnium curatione, septem particulis distributum, una cum aliquot ejus libellis, videlicet, de indicationibus curandorum morborum. De victus ratione & pharmacorum usu in morbis acutis. De prognosticis. De urinis & cautelis earum. De pulsibus. Accesserunt studio Remacli Fusch Limburgensis pharmacorum, quæ hodie in frequenti sunt practicantium usu, aliquot schemata, omnibus Medicinam facere volentibus omnino necessaria. Lugduni*, 1559. *in* 8. *Parisiis*, 1542. *in* 8. *& olim Venetiis*, 1498. *in fol. De conservatione vitæ humanæ a die nativitatis usq. ad ultimam horam mortis. Lipsiæ*, 1570. *in* 8. *Lugduni*, 1580. *in* 8. *Adiectis de phlebotomia & floribus diætarum libris*. De urinis tractatus. Ferrariæ, 1487. in fol. de febribus liber. Extat Oper. Venet. de febr.

Abbiamo nelle Farmacopee i Trochisci composti da questo Autore. Si osserva nella Storia della Medicina, che al tempo di Gordonio si stava in uno stupendo contegno, in Medicina tutto era pieno di affettazione, e particolarmente in fatto di Opere: si averebbe temuto pubblicare un libro, se non vi si fosse posto il titolo o di *Lilium* o di *Rosa*.

* GORIS (Gerardo) Dottor di Medicina, Esaminatore de' Cerusici e delle Mammane nel Reinland &c. pubblicò colle stampe le seguenti Opere: *Medicina contempta propter* Λογομαχίαν *vel ignorantiam Medicorum: discursus brevis per vastissima utriusque Medicinæ tam veteris quam novæ spatia. In quo de intigerrimæ artis vitiis ob artificum indolem & mores, vulgique errores, obiter & succincte tractatur. Accedit appendicula observationum & curationum aliquot medicarum. Lugd. Bat.* 1700. *in* 4. *Mercurius triumphator, continens argenti vivi historiam, indolem, prærogativam & naxas in morborum chronicorum, præsertim Luis Venereæ curatione. Annectitur du curationibus sympatheticis tractatus. Lugd. Bat.* 1717. *in* 8.

* GORNIA (Gianbattista) Bolognese, Dottore di Filosofia e di Medicina, fu per 12. anni pubblico Lettore di Medicina in Pisa; accompagnò da Archiatro Cosmo III. Gran Duca di Toscana ne i viaggi di Spagna, di Francia e d' Inghilterra, con questa occasione fu aggregato alle Real Società di Parigi e di Londra, e alle Accademie di Oxford e di

e di Cambridge. Fu nelle cose anatomiche peritissimo. Lasciò alcune lezioni MS. che fatte aveva nello Studio di Pisa, e un Volume di Mediche osservazioni.

GOROPIO vedi BECANO.

GORRIS (Giovanni de) in latino *Gorræus*, Medico il quale visse nel sedicesimo secolo. Era di Parigi, figlio di Pietro de Gorris, di Bourges, anche Medico; questi pubblicò: *Formulæ remediorum quibus vulgo Medici utuntur. Lutetiæ*, 1560. *in* 16. *Lugduni*, 1584. *in* 8. inter opuscula illustrium Medicorum de Dosibus. Coloniæ Allobrogum, 1612. in 12.

Scevola di Santa-Marta parla vantaggiosamente di Giovanni de Gorris. Dir si può, dic'egli, che possedè perfettamente due cose assolutamente necessarie per fare un'eccellente Medico; poichè sapeva ottimamente il greco, e aveva una particolar cognizione della natura. Parlava anche ottimamente il latino, e compose belle Opere in questa lingua, *fu parimente peritissimo di Poesia*. Il Sig. de Thou parla ancora di lui con molta stima; veruno a Parigi l'avanzava e nella Dottrina e nell'esser di civile; aveva dall'altra parte uno squisito giudizio, un gran disinteresse, e tra il gran numero de' Medici di questa Città, non ve n'era alcuno che curasse gli ammalati con tanta felicità.

De Gorris tradusse l'Opere del Poeta Nicandro di greco in latino, e pubblicò le Mediche definizioni. Ecco i titoli delle sue Opere: *Definitionum Medicarum libri* XXIV. *Nicandri Theriaca, & Alexipharmaca cum interpretatione & scholiis. Hippocratis libelli de genitura, de natura pueri, jusjurandum, de arte, de prisca Medicina, de Medico, cum annotationibus & scholiis. Parisiis*, 1622. *in fol.* Quest' Opere sono state anche stampate separatamente.

Giovanni de Gorris aveva altre Opere, con cui averebbe arrecchito la posterità, se un'accidente fastidioso che gli accadde, non ne lo avesse reso incapace. Si dice, che alcuni soldati armati avendo arrestata la vettura, nella quale egli andava per vedere Guglielmo Viola, Vescovo di Parigi, gli recarono tanto timore, che ne restò come privo di sensi. Questo timore non era fuor di ragione ne i furori di una guerra civile, che fu fenesta a tanti uomini di lettere. De Gorris visse molti anni in questo stato deplorabile, e morì

nel 1577. in età di 62. o di 72. anni . Laſciò Luigi de Gorris, Avvocato.

Secondo du Boulay Giovanni de Gorris fu nel 1537. *Procuratore della nazione di Francia nell' Univerſità di Parigi ; avendo però abbracciato il Calviniſmo , la Facoltà lo ſcacciò dal ſuo corpo. Nel* 1563. *fu riſtabilito per ordine eſpreſſo di Carlo IX.; ma poco dopo ne fu cacciato di nuovo , e finalmente a* 7. *di Maggio* 1571. *fu di bel nuovo riſtabilito con lettere patenti dello ſteſſo Rè. Oltre dell' Opere dette , nel* 1660. *s' impreſſero a Parigi in* 4. Quæſtiones duæ cardinalitiæ matutinis temporibus ad diſcutiendum propoſitæ in ſcholis Medicorum Pariſientium. 1. An frequentes phlebotomiæ Medicorum Pariſientium jure vel injuria accuſentur . 2. An methodus medendi Medicorum Pariſientium ſit omnium ſaluberrima . Item de uſu venæ ſectionis ad curandos morbos δευτεραι φροντιδες. Brevis animadverſio in libellum Joannis Lanæi Chirurgi Togati Pariſienſis, quo Aphoriſmos Hippocratis in novum ordinem digeſſit . *Di più :* Galeni prognoſtica Hippocratis libri VI. Joanne Gorræo interpete . Lugduni 1552. in 12.

Vi fu ancora il nipote di coſtui, che portava anche il nome di Giovanni de Gorris *nativo di Parigi , e fu Medico ordinario di Luigi XIII. fece ſtampare nel* 1622. *tutte l' Opere di ſuo Avo , col trattato* formulæ remediorum *di Pietro ſuo biſavo . Le* definitiones Medicæ *vi ſono accreſciute poco meno della metà dal Nipote , il quale per lo ſpazio di* 20. *anni faticato aveva a ſupplire ciò che mancava all' Opera di ſuo Avo . Queſta grande Opera è un vero Dizionario di tutte le voci Greche , che ſono in uſo nelle ſcuole de' Medici . E' diſpoſto ſecondo l' ordine alfabetico , e i termini greci vi ſono ſpiegati in latino . Non ſolamente il de Gorris da la ſignificazione latina , ma di più ſpiega molto a lungo le coſe notate da i termini . Lo ſteſſo hà dato alcune Opere in Franceſe, come per eſempio :* Ragionamento dell' origine , de coſtumi , delle frodi ed impoſture de i Ciarlatani &c.

Di Pietro de Gorris oltre dell'Opera accennata di ſopra, compoſe la ſeguente : Praxis Medicinæ , quovis illuſtriori inſcribenda titulo , ad communem uſum totius ferè Europæ, in gratiam eorum, qui ſe a Theorica ad practicam conferunt . Huic acceſſere cognata quædam alia ac propemodum neceſſaria Cornelii Celſi particula ex ſecundo

cundo de natura ac proprietate cujusq. rei, qua vescimur. Liber de urinis ex optimis Auctoribus. Dioclis epistola ad Antigonum Regem, ex secundo Pauli de præcognoscendis ægritudinibus hisque impediendis, ne veniant. De tuenda valetudine. De regimine vitæ per anni tempora. Venetiis, 1545. Lutetiæ 1555. in 16. auctior.

* GOTTARDO, Medico ordinario del Re Cristianissimo e della Serenissima Delfina, stampò a Parigi nel 1718. in 12. la seguente Opera in Francese: *Trattato dell' acque d' Abbecourt, in cui si dimostra dall' analisi e da molte sperienze qual sia la natura di queste acque; ove si fa il parallelo di quest' acque con quelle di Forges, e vi si da la idea la più giusta, che si dee avere dell' acque ferruginose e di Marte, colla spiega delle malattie alle quali convengono, e le osservazioni delle persone che ne sono state guarite per lo loro uso.*

* GOTTI (Anton Domenico) Fiorentino, Dottor di Medicina, dal quale si compose: *De hydrope ejusque causis, exercitatio Medica. Florentiæ*, 1709. *in* 4.

* GOULU (Girolamo) nato in Parigi, succedè al posto di Niccolò, suo padre nel 1595. in età di diciotto anni, di Professore Reale di lingua greca; di poi fu Medico della facoltà di Parigi. Ebbe per moglie Carlotta de Monantheuil, figlia di Arrigo di Monantheuil Decano della Facoltà di Medicina di Parigi, e Professore Reale di Matematica. Da questo matrimonio uscirono Niccolò Goulu, il quale compose un libro degli elogj de i Goulu o Gulonii; Jacopo, che fu Maggiordomo del Re, noto sotto il nome di Sig. di Monantheuil; e Marta moglie di Renato Labitte Avvocato del parlamento, e nipote del celebre Jacopo Labitte, Autore dell' indice de' libri de i Giurisconsulti, citato con encomio da Cujacio.

GOUPILO (Giacomo) nativo della Provincia del Poitou fu dottissimo nell' intelligenza delle lingue e delle Belle Lettere. Era Medico e insegnò in Parigi con molta riputazione; anche le dotte osservazioni, ch' egli ha fatte sopra Dioscoride, sopra Tralliano, e sopra alcuni altri Autori Greci, sono chiari argomenti, che punto non gli mancava erudizione: aveva ancora dato principio a spiegare i libri d' Ippocrate, ma la morte gl' impedì di metter l' ultima mano alle sue Opere: si prese

prese tanto affanno dal vedere che i soldati avevano maliziosamente rapite tutte le carte del suo gabinetto, che ne morì di collera nel 1560.

Goupilo tradusse dalla lingua de' Siri in quella de i Greci quell' opuscoletto di Uberto Rhasi de pestilentia, *che si ritrova tra l' Opere di Tralliano: fece stampare in greco l' Opera di Attuario, figlio di Zaccaria* de actionibus, & affectibus spiritus animalis: *siccome fece alcune annotazioni e scolj sopra i libri dello stesso Attuario tradotto in latino da Ambrosio di Leone Nolano: oltre i scolj sopra Paolo Egineta, compose:* Disputatio de partu cujusdam infantulæ Agennensis; extat part. 6. oper. Jacobi Sylvii in fol.

* GOURRAIGNE (Ugone) Vice Professore di Medicina nell' Università di Mompellieri, e Medico della Carità della stessa Città, da cui si pubblicò: *Tractatus de febribus, juxta circulationis leges; ubi rejecta sanguinis fermentationis, & fermentorum suppositione, solidorum systematis veritas demonstratur in theoria & in praxi. Monspelii*, 1730. *in* 12. & 1735. *in* 6.

GRAAF (Regnero de) nacque a Sehoonhove, Città forte delle Provincie Unite nella Contea di Olanda il 30. Luglio dell' anno 1641. Ebbe per padre *Cornelio di Graaf*, uomo industriosissimo, e il quale si rese celebre per le macchine idrauliche che inventò a grande vantaggio della sua patria; e per madre, *Caterina* figlia di *Regnero Van Breenen*, uscita da una famiglia Illustre. Da questo felice maritaggio nacquero tre figli, Martino, Andriano, e colui di cui noi parliamo, il quale dopo essersi istruito de i primi rudimenti della letteratura, si applicò con tutta l' attenzione allo studio della Medicina sotto il celebre Francesco Dubois de le Boe, Professore nell' Università di Leida. De Graaf vi fece tanto progresso, che nell' anno 1663., cioè, in età di 22. anni pubblicò il suo trattato, *de succo pancreatico* con un generale applauso. Due anni dopo si portò in Francia, dove prese i gradi di Dottore di Medicina in Angers. Da questa Città venne a Parigi, e vi diede sì grandi attestati di erudizione nelle assemblee de' dotti, in cui si trovò, che essendosene partito per ripatriarsi, ebbe il vantaggio di lasciarvi e l' ammirazione di un sapere tanto profondo, ch' era estraordinario alla sua età, e il sensibile dispiacere di non aver potuto ritenere

in

in questa gran Città un' uomo del suo carattere. Essendo di ritorno in Olanda, fissò la sua stanza a Delft, in cui esercitò la Medicina con successo. Nel 1668. diede al pubblico il suo trattato degli organi della generazione degli uomini, e quattro anni dopo quello concernente le femmine; Opere tutte due delle più compite in questo genere: *Goelicke nella Storia della Notomia aderendo a Swammerdam riferisce, che il de Graaf veduto aveva la struttura di queste parti, pertinenti alla generazione, dimostrata dal suo Maestro Giovanni van Horne, e che questi essendo dalla morte prevenuto, non potè darla alla luce, quindi il Graaf pose il tutto in ordine e l pubblicò; questo si accenna in appresso non così partitamente spiegato; ma cheche sia di questo racconto, è certo però, che in questa parte di Notomia, come scrive il Boerhaave*, multa Graafius detexit primus, & multa obscura explanavit. Giovanni Swammerdam, Medico di Amsterdam, e Notomista illuminatissimo, volle disputargli la gloria di esservi riuscito in queste due Opere; ma il de Graaf sì ben la sua causa difese nel trattato, che diede a luce su questo soggetto, che questa disputa letteraria servì più tosto a sviluppare il merito delle sue Opere, che a diminuirlo, *e ad esso servì per la stizza presane a farlo morir giovine di 32. anni secondo dice di aver letto l'Haller.*

Nel 1672. de Graaf sposò *Maria Vandyck*, degna compagna di miglior marito; ma la morte ruppe bentosto i nodi, che univano questa felice coppia. De Graaf morì a' 7. di Agosto dell' anno appresso con gran dispiacimento della Repubblica delle lettere. Dopo la morte di Francesco de le Boe, se gli era presentata la Cattedra, che quello grand' uomo occupata aveva, ma egli la rifiutò; non l' averebbe però riempiuta lungo tempo, poiche il tempo della sua morte seguì da vicino l' offerta, che gli si era stata fatta.

Ecco i titoli dell' Opere di Regnero de Graaf: *Disputatio Medica de natura, & usu succci Pancreatici. Lugd. Bat.* 1664. *in* 12. *Tractatus Anatomico-Medicus de succi Pancreatici natura & usu. Accedit Epistola de partibus genitalibus mulierum. Ibid.* 1671. *in* 8. 1674. *in* 8. *Gallicè. Parisiis*, 1666. *in* 12. *Extat etiam in Mangeti, & le Clerc Biblioth. Anatom. Genevæ*, 1685. *in fol. De virorum organis generα-*

nerationi inservientibus. De Clysteribus. De usu siphonis in Anatomia. Lugd. Bat. & Roterodami, 1668. *in* 8. & 1672. *in* 8. & 1670. *in* 8. *Tractatus de virorum organis &c. seorsim Extat in le Clerc & Mangeti Bibl. Anat. Gene.* 1685. *in fol Epistola de non. nullis circa partes genitales inventis novis. Lugd. Bat.* 1668. *in* 12. *De mulierum organis generationi inservientibus tractatus novus, demonstrans, tam homines & animalia cætera omnia quæ vivipera dicuntur, haud minus quam ovipera ab ovo originem ducere. Lugd. Bat.* 1672. *in* 8. *Extat etiam in supradicta Bibl. Anat. &c. Defensio partium genitalium. Lugd. Bat.* 1673. *in* 8. *Extat etiam in supradicta Bibl. Anat. &c. Opera omnia*, 1673. *in* 8. *Lugd. Bat. & Lugduni*, 1678. *in* 8. *cum figuris*.

Si ritrovano ancora nell' Efemeridi di Germania due osservazioni di questo Autore, l' una sopra l' ossificazione dell' arteria carotide, e l' altra sopra una matrice mostruosa. Si trovano in questo Autore molte cose nuove sopra i diversi soggetti, che ha trattati. Bisogna però confessare, che si è sospettato di averle usurpate a van Horne, di cui era scolare, e nello stesso tempo accordare, che coll' inventar la sciringa, ha dato luogo a tutte le scoperte anatomiche, che sonosi fatte in appresso per mezzo delle iniezioni.

GRADI (Antonio de) era di Milano e Medico de' Duca. Viveva ancora nel 1468. abbiamo di lui: *De febribus tractatus, signa, causas & curas febrium complectens. Lugduni*, 1517. *in* 4. *cum aliis ejusdem argumenti. Ibid.* 1527. *in* 4. *Extat etiam cum Joh. Matthæi de Gradibus practica &c. & cum Clementis Clementini lucubrationibus. Basil.* 1535. *fol.*

GRADIBUS (Gianmatteo de) ved. FERRARI, *nel quale articolo si è posta la morte di questo Medico nel* 1460., *il che vien riprovato dal Mangeti, scrivendo, Bibl. Script. Medic. part. secund. tom.* I. *artic. Gradibus*, minime mortuus est anno 1460. siquidem in fine dedicationis quam ipse præmittit parti secundæ commentarii sui textualis in nonum Almansoris, legitur: Dat. Papiæ, die 9. mens. Octobr. 1471.

GRAINDORGE (N.) Normando di nazione, era Medico dell' Arcivescovo di Narbona, e viveva nel 1658. scrisse un piccolo trattato sopra i principj del *Feto*.

GRAND (Niccolò le) di Parigi, Medico celebre, viveva nel sedicesimo secolo con

con molta ſtima e riputazione, era Medico del Re Arrigo II. Morì il 24. di Settembre 1583. in età di 63. anni, e lasciò diverſe Opere e gran ricchezze. *Vi è ſtato ancora* Antonio le Grand, *il quale fu chiamato l' Abbreviatore di Carteſio, ſcriſſe:* Hiſtoria naturæ, variis experimentis & ratiociniis elucidata &c. Londini, 1673. in 8. & 1680. in 4. Norimbergæ 1678. in 8. Diſſertatio de carentia ſenſus, & cognitionis in brutis. Norimberg. 1679. in 8. inſtitutio Philoſophiæ &c. Londini, 1680. in 4. Norimber. 1683. in 4. Curioſus rerum abditarum, naturæque arcanorum perſcrutator, &c. Francof. 1681. in 12. Norimb. 1681. in 8. Apologia pro Renato Des-Cartes contra Samuelem Parkerum &c. Norimb. 1681. in 8. Animadverſiones in Jacobi Rohaultii tractatum phyſicum &c. Londini, 1682. in 8. Coloniæ ſive Neapoli, 1713. in 8.

* GRANDI (Jacopo) Dottor di Midicina, nacque in Gajato, luogo fertile e civile del Frignano nel Ducato di Modena ai 25. di Giugno nel 1646. Fatti i ſuoi primi ſtudj in Bologna, ſi portò in Venezia, dove ſotto la diſciplina di Don *Valente Gandolfi* ſuo zio materno, e Canonico della Chieſa Ducale di San Marco, il che di rado ad un foreſtiero concedeſi, imparò a fondo la greca e latina lingua. In Padova appreſe la Medicina, la Notomia, la Cirugia e la Botanica, e vi ricevè con applauſo la laurea del Dottorato. In Venezia poi fu ſcelto al carico d' Inciſore nel nuovamente eretto teatro di Notomia, che ſoſtenuto da lui per ſei anni lo portò a quello di pubblico Anatomico. Fu uno de' fondatori dell' Accademia *Dodonèa*, le formò l' Impreſa, e la dichiarò nelle prima radunanza, che vi ſi tenne li 15. Dicembre 1673. lodatone perciò con un' Ode dal Conte Carlo Dottori. A sè pur lo aggregarono gli Accademici *Gelati* di Bologna, e poſcia quelli della *Cruſca*, come pure i *Curioſi* di Norimberga, ove gli fu poſto il nome di *Seneca* nel 1688. Ricusò Cattedre offertegli nelle Univerſità di Padova, e di Piſa; coltivò letterarie corriſpondenze col *Redi*, col *Malpighi*, col Padre Abate del *Miro*, col *Boile*, col *Ludolfo*, col *Baudrando*, e col *Volcamero*. Conſultato in materia mediche, ſcientifiche, e critiche da ogni parte a tutti ſoddisfaceva con diſcernimento e prontezza. Deſiderato finalmente e compianto da tutti, venne

venne a morte in Venezia di anni 44. o poco più nel 1691. il dì 11. di Febbrajo, il settimo del suo male, cagionatogli da una risipela nella testa, la quale dappoi comunicossi al polmone, e fu sotterrato in San Fantino, Chiesa sua Parrochiale. Diede varie Opere latine e volgari alle stampe in diverse materie &c. *Apostolo Zeno nelle annotazioni alla Biblioteca dell' Eloquenza Italiana di Giusto Fontanini tom. 2. pag.* 251.

Vi è stato ancora *Lazaro Grandi*, Dottore di Medicina, che stampò in Milano *Alfabeto di secreti medicinali*, 1666. *in* 8.

* GRANIO, Medico citato da Plinio. Stima il P. Arduino nell' indice Pliniano, che cotesto Medico sii stato della famiglia Grania, antichissima in Roma, e forse che costui non fosse lo stato di Flacco Granio, che scrisse un libro a Cesare *de indigitamentis*.

* GRANITO (Costantino) Dottore di Filosofia e di Medicina, era di Cassano in Calabria, scrisse: *Epistolæ & consultationes medicinales*. *Neap.* 1650. *in* 4. Di questa Opera ne cacciò il primo tomo diviso in sei libri.

GRASECCIO (Giorgio) Medico nativo di Strasburgo, di cui abbiamo l'Opere seguente: Μακροκοσμικὸν θεατρόν, *in quo fabrica humani corporis musculum repræsentantis affabrè demonstratur, una cum icone musculi hominis dissecti seorsim expressa. Argentorati*, 1605. *in* 8 *Scatebra Petrina, sive acidularum D. Petri & Griesbacensium, cui accedit præcipuorum humani corporis morborum medica praxis ad thermarum usum accommodata. Ibid.* 1607. *in* 8. *Oratio de dicto vulgari, Medicè vivere est pessimè vivere. Extat Orationum Argintinensium tomo* 2. *Ibid.* 1611. *in* 8.

* GRASSO (Tommaso) di Manfredonia, celebre Medico, che fiorì nel diecessettesimo secolo, diede alle stampe: *Lectiones de morbis capitis & thoracis. Quæstio an nivem refrigerato propinari debeat. Quæstio unica de peste. De morbis ventris infimi. De natura & usu causarum nostra corpora alterantium &c. De febribus. An vinum oligophorum febri laborantibus propinandum sit &c.*

Vi fu un *Benevento Grasso*, il quale cacciò alla luce: *De oculis, eorumque ægritudinibus in* 4.

GRATAROLO (Guglielmo) Medico celebre del sedicesimo secolo. Era nativo di Bergamo, Città d' Italia nello Stato di Venezia. In-

ſegnò a prima giunta la Medicina in Padova con riputazione, *dove per opera di Pietro Martire fu infetto del veleno dell' ereſia ;* ma poſcia abbandonò la ſua patria per motivo di religione; *poichè ivi incominciò a diſprezzare da folle la religioné ortodoſſa, e a ſpargere di ſoppiatto e alla ſcoperta i dogmi di Lutero e de' Sacramentarj, per cui denunciato agl' Inquiſitori, per ſcanſar le carceri, che a giuſto titolo gli ſopraſtavano, ſi fuggì da Bergamo,* e ritiroſſi a Baſilea, *in cui inſegnò ed eſercitò la Medicina, fu di poi chiamato nell' Accademia di Marpurgo per Profeſſore di Medicina, dove vi ſi fermò un' anno.*

Sive quod Haſſiaco non poſſet vivere cælo,
Sive quod in votis urbs Baſilæa foret;

come dice il ſeniore Pietro Nigidio, che ne ſcriſſe la vita in verſi, preſſo Frehero: tornò di nuovo in Baſilea, in cui morì il 16. di Aprile dell' anno 1568. in età di 52. anni; *nell' età tutti convengono, circa l' anno della ſua morte vi è diſparere, vedi Bayle Dict. Critiq., ma l' epitaffio, che ſi ſoggiunge, toglie tutte le difficoltà; quella però che ci dice Teſſier, ch' egli era molto ricco e ſtimato nel ſuo paeſe, e di poi ſi vidde ridotto in una gran povertà.* Grataroio compoſe diverſe Opere, di cui eccone i titoli:

De memoria reparanda, augenda ſervandaq. liber, omnimoda rimedia & præceptiones continens. Tiguri, 1554. *in* 8. *Baſileæ*, 1554. *in* 8. *Francof.* 1591. *in* 12. *De prædictione morum, naturarumq. hominum facili, & inſpectione partium corporis liber.* Tigur. 1555. *in* 8. *Baſil.* 1554. *in* 8. *Prognoſtica naturalia de temporum mutatione perpetua, ordine litterarum. Baſil.* 1552. *in* 8. *De Litteratorum & eorum qui Magiſtratibus funguntur, conſervanda, præſervandaq. valetudine, illorum præcipue qui ætate conſiſtentiæ, vel non longe ab eo abſunt, compendium: cum ex probatioribus auctoribus, tum ex ratione ac fideli experientia concinnatum. Baſil.* 1555. *in* 8. *Francof.* 1591. *in* 12. *De thermis Rhæticis, & vallis Tranſcheri agri Bergomatis. Extat Operis Venet. de Baln. De vini natura, artificio & uſu, deq. omni re potabili. Baſil.* 1565. *in* 8. *De peſte theſes. Baſil.* 1565. *in* 8. *De regimine iter agen-*

agentium, vel equitum, vel peditum, vel navi, vel curru seu rheda &c. viatoribus, & peregrinatoribus quibusq. utilissimi libri duo. Basil. 1561. *Argentorati*, 1563. *in* 8. *Colon.* 1571. *in* 8. *Artis, Alchymiæ secretissimæ & certissimæ defensio. Extat cum veræ Alchymiæ Scriptoribus a se editis. Basil.* 1561. *in fol. Lapidis Philosophici nomenclaturæ. Extat eodem opere tom.* 2. *Joh.* Braceschi de Alchymia dialogos duos, cum propositionibus 129. idem argumentum compendiosa brevitate complectentes ex Italico Authoris autographo in latinum vertit, & edidit. Extant cum Scriptoribus aliquot Alchymiæ veræ ab eodem Gratarolo collectis & una editis. Basil. 1561. in fol. Hamburgi 1673. in 8. Petrum de Abano de venenis, eorumque remediis: item consilium de præservatione a venenis, ipso Gratarolo authore: item Hermanni à Neunare de novo hactenusq. Germaniæ inaudito morbo ἱδροκυρετῷ, hoc est, sudatoria febre, quem vulgo sudorem Britannicum vocant, libellum: Simonisq. Riquini judicium doctissimum duabus epistolis contentum; aliorumq. doctissimorum Medicorum sententias & curationes probatas ejusdem febris: item curationem sudoris Angliæ in Germania expertam: item Joachimi Schilleri Herderensis de peste Britannica commentariolum aureum: item Alexandri Benedicti librum unum de pestilenti febre, in quo compendio omnia, quæ de eodem morbo dici possunt doctissime sunt tradita. Omnia ex manuscriptis exemplaribus collegit, auxit & illustravit. Sine loco, anno & impressore. Opuscula ab ipso Autore denuo correcta. Lugd 1555. in 16. *Oltre altre Opere a Medicina non appartenenti.*

Ecco l' Epitaffio di Barbara Nicozia fece incidere sulla tomba di Guglielmo Gratarolo suo sposo:

GUILLELMO GRATAROLO
BERGOMENSI
Artium ac Medicinæ Doctori Medicique
Filio.
In Medicorum Basilensium Collegium cooptato,
Ob Religionem exuli
Conjugi carissimo
BARBARA NICOTIA F. C.
Obiit ætatis suæ anno 52., *Christi* 1568. *d.* 16. *Aprilis.*

GRAVIO (Luigi) Medico Tedesco, era di Heidelberga, capitale del basso Palatinato, in cui fu Professore, e poi Medico dell' Elettore Federico IV. Morì il 28. Dicembre dell' anno 1615., dopo aver dato al pubblico alcune Opere molto stimate: *Theses de peste. Heidelbergæ*, 1583. *in* 4. *De camphoræ qualitatibus, Epistola*. Extat cum Gregorii Horstii obser. medicinal. singul. lib. 14. posterioribus. Ulmæ Svevorum, 1628. in 4. *De acidulis Schwalbacensibus, Epistola*. Extat cum Responsis Medicis, quæ edidit Helvicus Dietericus. Francof. 1631. in 4.

Vi è stato parimente Giorgio Gravio, *il quale stampò a Jena nel* 1689. *in* 12. De majorana panacea vegetabili calida. *E Odoardo Gravio, Inglese, membro del Collegio di tutte l' anime in Oxford, e del Collegio de' Medici di Londra. Carlo II. lo scelse per suo Medico ordinario, e 'l creò Cavalier Baronetto pubblico*: Morbus epidemicus, & oratio in die memoriæ Harvæi dicato habita 1661. *Egli morì nel* 1680.

* GRAZIANO (Giovanni) da Bergamo, il quale fu Professore di Filosofia nella Università di Padova, a cui si accrebbe da tempo in tempo l' annua provisione, fino a che nell' anno 1724. gli fu accresciuta fino ad 800. fiorini. Fu un' uomo dotato di una gran facondia, di una rara modestia, e di un profondo sapere, scrisse: *Thermarum Patavinarum examen, cui accessit Dissertatio de Fonte Lælio acido Recobarii &c. Patavii*, 1701. 8.

* GREATERICK o GREATRAK (Valentino) famoso impostore e fanatico Irlandese, il quale fece molto romore in Inghilterra nel 17. secolo principalmente nel 1664. e 1665. Questi era un' uomo di un molto buono casato, era stato Luogotenente di una campagnia nella guerra d' Irlanda, e dopo ciò esercitate aveva alcune cariche nella Contea di Cork. Appariva grandemente semplice ne' suoi costumi, e di molta pietà e religione. Nell' anno 1662. s' immaginò di aver il dono di guarir le scrofole, e con questa persuasiva toccò molti ammalati, e pretese poscia di averli guariti. Tre anni appresso credè o volle far credere di guarire facilmente una febbre epidemica, che devastava l' Irlanda. Tutto il popolo a lui correva, e egli imponeva alla moltitudine. A misura che la sua riputazione avvanzava, vantavasi

tavasi che il suo potere anche cresceva, in guisa che venne fino a pretendere, che non v' era malattia che non potesse guarire col solo suo tatto. A proporzione che s' innoltrava nelle Provincie della Gran Brettagna, i Magistrati della Città e de i vicini Borghi il pregavano di passar da loro. Il Re gli fece ordinare ancora di portarsi a Whitehall, dove la Corte non fu troppo persuasa del suo preteso potere miracoloso, non però ella gli proibì di prodursi. Andava sempre in un certo quartiere di Londra, in cui vedeasi circondato da un numero incredibile di gente di ogni condizione e di ogni sesso per chiedergli il ristabilimento della loro salute. Si assicura ch' egli riusciva per ordinario col solo tocco, il che gli fece dare il nome di *Toccatore*; Non potè però persuadere i più sensati del suo preteso dono miracoloso. Con forza se gli scrisse contro; ma ebbe anche i suoi Difensori, fin tra' Medici. Egli stesso pubblicò una lettera diritta al celebre Boyle, in cui gli faceva una storia compendiata della sua vita; aggiunse a questo scritto un grandissimo numero di attestati firmati da Filosofi e da Teologhi, i quali attestavano la realità delle cure, ch' egli fatte aveva. Con tutto ciò la sua riputazione non si sostenne lungo tempo, simile a quella di Giacomo Aimar. Si ritrovò finalmente che non era debitore di tante pretese guarigioni miracolose, se non alla credulità del volgo. Si notò però, ch' egli toccava le femmine con maggiore attenzione che gli uomini, e fu obbligato a sparire. *Moreri Gr. Dict. Historiq.*

* GREGORA (Niceforo) Bibliotecario della Chiesa di Costantinopoli, nacque verso la fine del 13. secolo, e fiorì nel 14. Fu colui che frastornò la conferenza tra' Greci e i Latini di Papa Giovanni XXII. scrisse una storia di Costantinopoli, dalla presa di questa fatta da Francesi fino ad Andronico Paleologo il Giovine, la quale non troppo si reputa; scrisse ancora: *Interpretamenta somniorum secundum ordinem alfabeti versibus jambicis græco latinè. Lutetiæ*, 1603. *in* 4. *cum Artemidori Oneirocriticis a Nicolao Rigaltio edita. Explicatio in librum Synesii de Insomniis. Extat græcè cum operibus Synesii. Parisiis*, 1553. *in fol. Græcè & Latinè ex versione Antonii Pichonii a Fed. Morello recognita una cum operibus Synesii. Lutetiæ*, 1612. *in fol.*

GREGORIO (Martino)

nativo di Tours, e Professore di Medicina a Parigi, viveva nel 1542. Ha tradotto alcune opere di Galeno, e pubblicò altri trattati di sua composizione. *L' opere di Galeno da costui tradotte sono:* Galeni lib. III. de alimentorum facultatibus interpretatus est. Item, de attenuante victus ratione. Lugd. 1555. in 12. Lugd. Bat. 1633. in 12. Galeni introductio in pulsus, Martino Gregorio interprete. Lugd. 1550. in 12.

Presso Moreri trovasi un Gioacchino Martino Gregorio *di Gand, Medico dotto in Greco, e grande amico di Erasmo, che lo ajutò a comporre la raccolta de' proverbj ricavati dall' opere di Galeno; e 'l fa anche Autore della traduzione delle stesse dette opere di Galeno; quindi sospettasi, che non fosse lo stesso del primo, e che di un Medico ne avesse fatti due Moreri, o che pure non fosse costui Autore della medesima traduzione.*

* GREIFFIO (Federigo) nacque in Tubinga nel 1601. da Michele Greiffio, Speziale Tubingese nel 1620. nella patria Accademia fu fatto Maestro di Filosofia, e ottenne il primo luogo tra 35. Concorrenti; nel mentre stava per dottorarsi in Medicina mutò opinione e per volontà del padre, si pose a fare il pubblico Speziale di Medicina, onde tutto si applicò alla Chimica; ma di là a non molto cedè ad un' altro la spezieria, per potere attendere alla fabbrica de i rimedj scelti di chimica, e specialmente alla Teriaca Celeste, della quale i primi tratti, come scrivesi, si devono a Giuseppe Quercetano. Morì a Tobinga nel 1668. in età di 67. anni, lasciando Eridiere del suo secreto della Teriaca Celeste il Duca di Wittemberga. Compose: *Decas nobilissimorum medicamentorum Galeno-Chymicorum. Tubingæ* 1641. *in* 4. *Consignatio medicamentorum tum Galenicè quam Chymicè præparatorum, quæ in officina Graffiana prostat. Ibid. eod. ann. & forma.*

* GREISELIO (Giovangiorgio) Medico, Assessore del Collegio de i Medici di Vienna, e straordinario Professore di Notomia, e collega dell' Accademia de' Curiosi di Germania; oltre di varie osservazioni, che di costui si leggono nell' Efemeridi de' Curiosi, abbiamo: *Tractatus Medicus de cura lactis in arthritide, in quo indagata natura lactis, & arthritidis, tandem rationibus, & experientiis allatis diætâ lacteâ optimâ arthritidem*

dem curandi methodus proponitur. Viennæ, 1670. *in* 12. *Budissin.* 1681. *in* 12.

GREVIN (Giacomo) Medico, era di Clermont nel Beauvoisis, e si acquistò gran riputazione nel sedicesimo secolo, sapeva le Lingue, le Belle Lettere e la Filosofia. Grevin risguardava l' uso dell' antimonio interno, come una pratica pericolosa: trattò questo minerale da veleno in un' opera, ch' egli pubblicò nel 1566., colla quale s' indrizza a i Magistrati, acciò ne proscrivessero lo spaccio, come fatto avevano dell' orpimento e dell' argento vivo. Si ebbe riguardo a i suoi avvertimenti, l' antimonio fu bandito dalla Medicina per un decreto della Facoltà di Parigi, e confirmato da un' Arresto del parlamento; e nel 1609. Paulmier, Medico di Parigi, convinto di averne fatto uso, fu cacciato dal corpo de' Medici. *Ved* PAULMIER.

Francesco de la Croix du Maine dice, che Grevin fu Medico della Duchessa di Ferrara: s' inganna però, si sa dal Tuano, che costei era la Duchessa di Savoja. Ecco come ne parla all'anno 1570. ,, Qualche tempo dopo, ,, dic' egli, Giacomo Grevin; nativo di Clermont ,, nel Beauvoisis, morì a ,, Torino il quinto giorno ,, di Novembre, non avendo ancora 30. anni. Aveva molto spirito ed erudizione, e dopo essersi felicemente applicato dall' infanzia alla poesia, come sono argomenti sicuri la sua *Gelodacria*, e l' altre sue opere in versi, che comparar si possono con quelle de i più gran Poeti; si attaccò alla Medicina, e vi riuscì colla stessa felicità. Pose in versi Francesi tutte le opere di Nicandro, che Giovanni de Gorris aveva tradotte in latino, e 'l fece con tanta eleganza, che la sua opera non cede nè al Greco, nè al Latino. Vi aggiunse un trattato de' veleni. Grevin ne ha composti altre, che non son terminate, poiche la sua veloce e immatura morte impedì di darvi l' ultima mano. Le sue buone qualità, la piacevolezza dell' animo suo, gli partorirono l' amicizia di tutti quelli che 'l conobbero. Margherita di Francia, moglie di Filiberto Emmanuello Duca di Savoja, l' aveva condotto seco in Piemonte, e di poi il fece suo Medico e suo Consigliere. La perdita di Grevin molto l' afflisse: gli fece fare ma-

„ gnifici funerali, e ritenne
„ sempre presso di se la
„ moglie e la figlia di que-
„ sto savio uomo, che ella
„ le aveva posto il nome di
„ Margherita Emmanuella.

Era in età Grevino di 22. anni quando diede al pubblico le sue opere di poesia, così riferisce Ronsardo in una elegia che gli dirigge:

Toi Grevin, toi mon Grevin, ancor
Qui dores ton menton d'un petit crepe d'or
A qui vint & deux ans n'ont pas clos les annèes,
Tu nous as autrefois les Muses amenèes,
Et nous as surmontez qui sommes ja grisons,
Et qui pensions avoir Phebus en nos maisons.

Riferisce il Bailet, che dell' età sua di tredici o quattordici anni cacciò fuori una Tragedia e due commedie, che restò stupita la Università e la Città di Parigi, quando se ne seppe l'Autore.

Diede Grevino un volume titolato: *Olimpo*, stampato a Parigi presso Roberto Stefano, che contiene il racconto de' suoi amori con Niccolina Stefano, figlia di Carlo, Medico, la quale fu maritata a Giovanni Leibaut, anche Medico. Abbiamo ancora di lui una opera latina sotto questo titolo: *Partium corporis humani, tum simplicium, tum compositarum, brevis elucidatio. Antuerpiæ*, 1572. *in fol. cum Epitome Vesalii. De venenis libri duo Gallice scripti, & postmodum opera Jeremiæ Martii Augustani in latinum sermonem conversi, quibus adjunctus est ejusdem de antimonio tractatus, eodem interprete. Antuerp.* 1571. *in* 4. *Tradusse in Francese la Notomia di Andrea Vesalio, e i precetti di Plutarco circa la maniera di reggersi nel matrimonio &c.*

GREW (Neemia) savio Scrittore Inglese, *e Secretario della Real Società*, esercitò la Medicina a Londra con evento prodigioso, e vi morì improvisamente nel 1711. Diede una Notomia comparata dello stomaco e delle intestina, che trovasi, per quel che crede l'Autore del Dizionario della Medicina, alla fine del Catalogo delle Rarità. Si hanno di lui molte altre cose, particolarmente sopra la Notomia de' vegetabili. *L'opere di Grew sono*: Anatomiæ vegetabilium primordia, cum generali theoria vegetationis eidem superstructa ex Anglica in Latinam translata. Extant cum Miscellanea Curiosorum,

sive

ſive Ephemerid. Medico-Phyſic. German. anno octavo. Uratislaviæ, 1678. in 4. Idea hiſtoriæ phytologicæ, cum continuatione anatomiæ vegetabilium, ſpeciatim a radicibus, & theoria vegetationis radicum eidem præcipue ſuperſtructa. Extat ibid. anno nono & decimo. Ibid. 1680. in 4. Comparativa anatomia truncorum, una cum theoria vegetationis eorum eidem ſuperſtructa, in duabus partibus. Prior lecta coram Societate Regia 25. Febr. 1674. poſterior 17. Jun. 1675. tota explicata ſingulis figuris in 19. tabulis æneis, præſentata Regiæ Societati 1673. & 1674. Extat ibid. anno & forma eadem. Diſcurſus habitus coram Societate Regia 10. Decemb. 1674. concernens naturam, cauſas, & vires mixtionis. Extat ibid. anno & forma ead. Catalogus & deſcriptio rariorum rerum naturalium, & artificialium quæ pertinent ad Societatem Regalem. Cui ſubjungitur Anatome ventriculorum & inteſtinorum. *In Ingleſe*. Londini, 1681. in fol. Muſeum Regalis Societatis. Ibid. 1681. in fol. Inchoata anatome comparativa ventriculorum, & inteſtinorum. Ibid. *in Ingleſe*. Anatomia plantarum, cum idea philoſophicæ hiſtoriæ de plantis, & variis lectionibus aliis. Ibid. 1682. in fol. *in Ingleſe*. *Queſta opera fu tradotta in Franceſe dal Sig. le Vaſſeur*. Tractatus de ſalis catharctici amari in aquis Ebeshamenſibus, & hujusmodi aliis contenti natura & uſu. Londini, 1695. in 12. Obſervationes aliquot rariores de morboſo liene ab Authore cum Regia Societate comunicatæ. Ex actis Philoſophicis Anglicanis pag. 543.

GRILLO o GRYLL (Lorenzo) Medico nativo di Landshut, Città di Germania nella Baſſa Baviera. Imparò le Lingue e la Medicina, e dopo aver viaggiato per lungo tempo *per quaſi tutta Europa*, *viſitando terme*, *fodine*, *ſpezierie di droghe*, *con annotar tutto quello che degno era di oſſervazione*, *alla fine* inſegnò nella Univerſità d' Ingolſtadt, dove morì nel 1561. compoſe molte opere: *De ſapore dulci & amaro libri duo &c.* In fine accceſſit Oratio ejusdem Laurentii Grylli de peregrinatione ſtudii medicinalis ergò ſuſcepta. *Pragæ* 1558. *in* 8. *&* 1566. *in* 4. *De componendis medicamentis*.

Nella giunta al Dizionario del Ladvocat ſtampato in Napoli ſi dice, che queſto Medico era di Salerno.

* GRIMALDO (Giacinto) Palermitano, Dottor di

di Medicina, visse nel 1650. con fama di uomo pieno di erudizione e di dottrina, e ebbe anche qualche volta impiego presso il Senato di Palermo. Scrisse un libro dell' *Alchimia &c.* stampato in Palermo 1645. in 4.

* GRIMM (Ermanno Niccolò) Danese, pratico di Cirugia e di Medicina, Medico della Società Orientale, e Archiatro del Re di Svezia, pubblicò: *Compendium Medico-Chymicum, seu accurata medendi methodus, qua excellentissimis medicamentis tam Europæ quam Indiæ Orientalis proficuis, repleta, rariores præterea observationes, & curiosum optimorum medicamentorum, in libelli hujus formulis contentorum, præparationem exhibet. Bataviæ*, 1679. *in* 8. *Augustæ Vindelicorum*, 1684. *in* 8. Di costui si ritrovano nelle Efemeridi de' curiosi di Germania varie osservazioni.

* GRIMMIO (Giangaspero) Medico di Lipsia, e Archiatro del Duca di Sassonia Isenac, di cui si hanno alcune osservazioni nelle Efemeridi de' Curiosi di Germania, tra le quali vi sono le seguenti due. *Ann.* 9. *&* 10. *obs.* 13. *De delirio jocoso & ridiculo, & nimio abusu spiritus frumenti compositi. Ibid. obs.* 87. *De cranii depressione per cataplasma & herbis aromaticis curata.*

Vi è stato ancora un *Sigismondo Grimmio*, il quale fece stampare in Augusta nel 1519. in fol. *Alzaharavii librum Theoricæ nec non Practicæ.*

GRISANT o GRISAUNT (Gugliemo) Inglese di nazione, era Medico e Matematico, e viveva nel quattordicesimo secolo nel 1350. *Fece i suoi studj in un Collegio di Oxford, e fece de i grandi progressi nelle Matematiche, e fu accusato di diabolica magia; Heilbronnero*, hist. mathes. lib. I. cap. 26. §. 533., *seguendo Vossio ed altri, il fa padre di Urbano V. Sommo e Santo Pontefice, il che è falso, come da varj Autori è dimostrato.* Egli è celebre per diversi trattati: *De quadratura circuli. De qualitatibus astrorum. De significationibus eorum. De magnitudine solis. Speculum Astrologiæ. De causa ignorantiæ. De judicio patientis &c.*

* GROENEVELT (Giovanni) di Deventer, Città della Provincia di Owerissel, Dottor di Medicina, e Membro del Collegio de' Medici di Londra, il quale dopo aver conseguita nell' Accademia di Utrecht la laurea medicinale, si applicò sotto Veltusio al taglio della

pietra,

pietra, in cui molto si rese eccellente, che Veltusio venendo a morte, il lasciò erede de i suoi cerusici stromenti, da adoperarli per gli ammalati poveri. Da questo tempo principiò con molto di grido e di felicità a praticare questa operazione. Nella prefazione di una sua Dissertazione litologica protestasi di non aver contravvenuto alla legge d' Ippocrate nel jusjurando, che essendo avvanzato Dottor di Medicina abbia intrapreso il taglio della pietra, poiche non risguarda questa legge, che i rozzi ed ignoranti di questo affare, che tirano e a diffamar se stessi, e a svergognar l' arte. Stampò nel 1691. un trattato latino circa il sicuro uso delle cantaridi internamente, che fu da Riccardo Brown tradotto in Inglese; e fu di poi accresciuta colla giunta di una relazione anatomica e chimica dello stesso Groenevelt, da lui promessa nella prima edizione, di nuovo nella stessa lingua tradotto da Giovanni Marten, Cerusico Inglese, con avervi costui sparse per entro, coll' intelligenza del Groenevelt, alcune sue osservazioni, colle quali comprova l' uso interno delle medesime profittevole ancora ad alcuni sintomi del mal venereo. Questa traduzione fu stampata a Londra nel 1706. in 8. scrisse in oltre il Groenevelt: *Dissertatio Lithologica variis observationibus & figuris illustrata. Londini*, 1684. 1687. *in* 8.

* GROSSO (Tommaso) di Manfredonia, dotto Medico che visse nel XVII. secolo, di cui abbiamo le opere che seguono: *Lectiones de febribus &c. Venet.* 1627. *in* 4. *Quæstio unica: an morbi qui in Italia, & præsertim in Gallia Cisalpina hoc anno evagantur sub nomine pestis, an vero inter febres pestilentiales connumerari debeant &c. Venet.* 1631. *in* 4. *Lectiones de morbis capitis & thoracis &c. Ferrariæ*, 1628. *in* 4. *De morbis ventris infimi. Venet. in* 4. *De natura, differentiis, & usu sex rerum nonnaturalium, corpora nostra alterantium &c. Venet.* 1617. *in* 4.

Vi è stato ancora *Giangiorgio Grosso*, il quale pubblicò: *Compendium Medicinæ ex Scriptura Sacra depromptum, nec non ad eandem recte intelligendam accomodatum &c. Basil.* 1620. *in* 8.

* GROVIO (Roberto) *Carmen de sanguinis circuitu. Londini*, 1685. *in* 4.

* GRUBE (Ermanno) di Lubeck, savio e dotto Medico, che fiorì nel XVII. secolo, e fece pubbliche le se-

seguenti opere: *Analysis mali citrei compendiosa &c. Haffniæ*, 1668. *in* 8. *Commentarius de modo simplicium medicamentorum facultates cognoscendi &c. Cui præfixa Thomæ Bartholini epistola de simplicibus medicamentis inquilinis cognoscendis. Ibid.* 1669. *in* 8. *De arcanis Medicorum non arcanis commentatio &c. Cui præfixa Thomæ Bartolini de transplantatione morborum epistola. Ibid.* 1673. *in* 8. *De transplantatione morborum analysis nova. Hamburgi & Amstelodami*, 1674. *in* 8. *De ictu tarantulæ & vi musices in ejus curatione conjecturæ physico-medicæ. Accessit Erasmi Bartolini de aere Haffniensi dissertatio. Francofur.* 1679. *in* 8.

* GRUBELIO (Giangiorgio) Archiatro della Vidua Elettorale di Sassonia; oltre di molte osservazioni, che ritrovansi nelle Miscellanee de'Curiosi di Germania, scrisse: *De malo simplicium medicamentorum facultates cognoscendi usu. Francof.* 1665. *in* 8. *De arcanis Medicorum. Haffniæ*, 1673. *in* 8.

* GRUHLMANNO (Giovan Gotofredo) Dottor di Medicina e famoso pratico, il quale diede alla luce: *Specimen Medicum de novo contra oculorum caliginem remedio, herniaria scilicet ocularia. Jenæ*, 1706. *in* 4.

* GRULINGIO (Filippo) di Stolberg, fu un Medico erudito e molto laborioso, il quale compose; *Florilegium Chymicum &c. Lipsiæ*, 1631. *in* 12. & 1665. *in* 4. *hæc postrema editio hunc habet titulum: Florilegium Hippocrate-Galeno-Chymicum curationum dogmatico-hermeticarum in certis personis optime expertarum, & rite probatarum Centuria prima. Lipsiæ*, 1638. *in* 8. *Centuriæ* VII. *cum appendice &c. Ibid.* 1662. & 1668. *in* 4. *Medicinæ practicæ libri quinque. Ibid.* 1668. *in* 4. & 1673. *in* 4. *editio aucta. De triplici in Medicina universalis evacuationis genere &c. Ibid.* 1671. *Tractatus singularis de purgatione, quæ in Medicina sit &c. Ibid.* 1668. *in* 4. *De calculo, & suppressione urinæ. Ibid.* 1668. *in* 4. *Opera omnia in quatuor tomos distributa. Ibid.* 1680. *in* 4.

GRUMLER (Andrea) Medico, *il quale era di Schweinfurt nella Franconia*, molto più conosciuto per la riputazione, che acquistata si aveva sua moglie, che per quella ch' egli stesso aveva meritata. Egli sposato aveva Olimpia Fulvia Murato di Ferrara, di cui Tuano così ne parla „ Questa era una femmina illustre per la purità de' suoi

„ co-

„ costumi, e comparabile „ per lo suo spirito e per „ la sua dottrina a i più „ eccellenti dell' antichità: „ ella ebbe per padre Fulvio Peregrino Morato di „ Mantova, il quale le insegnò le scienze; nelle „ quali fece grandissimo progresso, avendo similmente „ avuto per maestro Chiliano Sinapio, ch' ella scriveva molto bene in latino „ e in greco, e faceva versi „ nell' una e nell' altra lingua. In appresso avendo „ attinta la dottrina de' protestanti nella casa di Renata moglie di Ercole II. „ Duca di Ferrara, dove „ ella ebbe il primo luogo „ nell' amicizia di Anna d' „ Est, la quale fu di poi „ sposata da Francesco di „ Lorena Duca di Guisa, „ si applicò ella di poi intieramente allo studio della Teologia. Finalmente „ essendo stata costretta di „ abbandonare il suo paese „ con Emilio suo fratello „ per cagion della Religione, si portò in Germania, „ e vi sposò Andrea Grumlero, Medico, col quale „ ella visse con una grande „ unione, ma per pochi anni. Morì ella ad Heidelberga, in cui si era fermata, essendo appena „ vivuta ventinove anni. „ Suo fratello e suo marito „ poco appresso la seguirono, „ e furono posti tutti trè „ nella medesima tomba nella Chiesa di S. Petro. „ *Celio Secondo Curione, il* „ *quale anche ritirato si era* „ *d' Italia per motivo di Religione, raccolse le sue* „ *opere, e le diede al pubblico. Dalle quali si veggono alla scoperta i costumi, e la scienza di una* „ *femmina degna di ogni* „ *sorta di lode, e ciò che* „ *aspettar si poteva da uno* „ *spirito sì eccellente, se* „ *non fosse così presto morta* ". Ecco l' epitaffio di Olimpia Fulvia Morata:

OLYMPIÆ FULVIÆ MORATÆ
Forma quondam muliere,
Ingenio homine majori,
Animo
Quo solo Christum caperet,
Sperneret mundum totum,
Basil. Joan. Herold. Civi Cœlesti P.

Scrive Tessier che Olimpia Fulvia Morata insegnò pubblicamente in Germania le lettere greche e latine, come fatto

fatto aveva in Italia Cassandra Fidele: la morte di questa infelice avvenne a 26. di Ottobre del 1555. , *essendo nata nel* 1526.

* GUAINERIO (Antonio) di Pavia nello Stato di Milano . Fiorì al tempo del Concilio di Basilea sotto gl' Imperadori Sigismondo e Alberto II. Fu pubblico Professore nella Università di sua patria, e ottimo pratico di Medicina . Morì in Pavia nel 1440. Di lui si ha: *Opus præclarum ad praxim . Cujus hi sunt tituli . De ægritudinibus capitis : Oculorum : Aurium : Narium: Gutturis : Pectoris & Pulmonis* : *Cordis* : *De pleuresi: De fluxibus* : De *ægritudinibus Matricis : Juncturarum ; De calculosa passione : De peste . De venenis : De febribus : Do balneis . Antidotarium . Cum Joh. Falconis in hæc omnia additionibus : Papiæ* 1518. *in* 4. *Lugduni* , 1525. *in* . *De balneis Aquæ civitatis antiquissimæ commentariolus . Extat in opere Veneto de Balneis* .

* GUALTERO (Rodolfo) Teologo Svizzero, nacque a Zuricho nel 1319. Si sposò colla figlia di Zuinglio; nella sua patria fece l' officio di Predicatore dal 1542. fino al 1575. , in cui fu scelto per succedere a Bullingero, primo Ministro di questa Chiesa Protestante , e morì nel 1586. in età di 67. anni . Fra le varie sue opere si trova le seguante al nostro proposito : *Jul. Pollucis Onomasticon ex mss. cod. Bibliothecarum Palatinæ atq. Augustanæ : variis item lucubrationibus Doctorum Virorum quanta fieri potuit diligentia emendatum supplevit , illustravit, atq. adjecta interpretatione latina , locis quamplurimis melius reddidit . Additis etiam indicibus novis prioribus locupletioribus. Francof.* 1608. *in* 4.

* GUALTIERI (Marcantonio) di Agnone, Dottore di Filosofia e di Medicina , fu Lettore pubblico ordinario di questa ultima facoltà ne i Regj Studj di Napoli nel 1623. stampò una Orazione da lui recitatata nella solenne apertura de' pubblici Studj , il di cui titolo è : *Oratio in laudem virtutis , una cum explanatione primi textus Aphorismorum &c. Neapoli* 1616. *in* 4.

GUARINONE (Cristoforo) di Verona, *nella quale apprese le lingue greca e latina ; indi andò in Padova, dove attese a studiare la Filosofia e la Medicina , e vi ricevè la Laurea di Dottore. Ritornato in sua patria lesse privatamente la Filosofia , e fu ammesso nel Collegio de'* Me-

Medici; e vi esercitò la Medicina con molta lode, e si acquistò una gran riputazione sulla fine del 16. secolo, *la quale si era sparsa in guisa, che da molti Principi fu desiderato*. Fu Medico di Francesco Maria, sesto Duca di Urbino, e poi dell' Imperadore Ridolfo II., *che'l fece ancora suo* Con*sigliere con pensione molto onesta e grande, oltre i frequenti, ricchi e preziosi regali, che questo generoso e liberalissimo Principe in segno di stima e di benevolenza gli dava. Portatosi per divozione in Roma, fu ivi il Guarinone ospite del Cardinale Agostino Valerio, Vescovo di Verona, e si acquistò il favore e la stima de' Principi e de' Porporati, fin anche dello stesso Papa Clemente VIII., il quale confessò, che ben volentieri averebbelo tenuto presso di se per Medico, se si avesse potuto ciò fare col consenso dell' Imperadore, dal quale non aveva mai potuto ottener licenza il Guarinone per la sua avvanzata età di ripatriarsi. Ritornato di nuovo alla Corte imperiale in Praga, eresse un' Accademia in sua casa di Filosofia e di Medicina, che si teneva in ogni settimana*. Morì in Praga in età molto avvanzata *circa il* 1602. *con sommo affanno e dell' Imperadore e della Corte*. Noi abbiamo diverse sue opere.

De natura humana &c. Francof. 1601. *in* 4. *De sententiis Aristotel. De principio venarum. Disputatio de methodo doctrinarum. Francof.* 1601. 4. *Consilia medicinalia, in quibus universa praxis medica exacte pertractatur. Venetiis* 1610. *in fol.* Commentaria in primum librum Aristotelis de historia animalium &c. Francof. 1601. in 4. *Questo libro fu da lui dal greco nel latino traslatato*. Explanatio locorum Aristotelis de immortalitate animarum. *Attesta il Chiocco*, tom. 2. hist. Gymnas. Patav., *di aver' egli scritto e dedicato al Collegio di Verona un libro*. De causa morborum.

GUASTAVINO (Giulio) nacque in Genova da una famiglia Patrizia. Fu primario Professore nella Scuola di Medicina di Pisa circa l'anno 1614. Abbiamo di lui le opere seguenti: *Locorum de Medicina selectorum liber. Lugd.* 1616. *in* 4. *Locorum de Medicina selectorum liber alter. Florentiæ*, 1625. *in* 4. *Commentarii in priores decem Aristotelis problematum sectiones. Lugd.* 1608. *in fol.*

* GUERRA (Giuseppe) Fu pubblico Professore di Medicina nella Università di Padova, e scrisse contra un certo suo Collega: *La coagula-*

gulazione non essere vera causa del male presente ne' buoi, Dissertazione avversaria di &c. umiliata all' Illust. Sig. Ant. Vallisnieri. Padova 1719. *in* 8.

GUGLIELMINI (Domenico) dotto Medico e Matematico, nacque in Bologna d'Italia a' 27. Settembre 1655. Studiò sotto Geminiano Montanari *Modenese* e sotto Malphigi, *Bolognese Giovinetto si esercitò nelle sezioni di Notomia nel Teatro anatomico di Bologna. Nel* 1675. *fu ricevuto Dottore di Medicina nell' Università di Bologna.* Fu Professore di Matematica e di Idrometria a Bologna: *Il Senato Bolognese vedendo la necessità della scienza delle acque, tanto portata avanti dal Guglielmini, fondò nel* 1694. *una nuova cattedra, non mai stata per lo passato nella Università, di Idrometria, e vi stabilì per Professore il Guglielmini, e'l fece ancora in luogo di Ovidio di Montalbano Custode del Museo di Ulisse Altrovando, e Censore de' libri sì di Filosofia come di Medicina.* Poi a Padova *chiamatovi dalla Repubblica di Venezia con più che oneste condizioni nel* 1698., dove insegnò anche la Medicina; *la prima cattedra, che occupò nello studio di Padova, fu quella di Matematica: nel* 1702. *sottentrò in quella di Medicina Teorica in luogo di Pompeo Sacco, che si ritirò a Parma per Medico del Duca e primo Lettore in quella Università. La Città di Bologna volle che'l suo Guglielmino proseguisse tuttavia a tenere il titolo di Professore della sua Università, e godere dell' annuo salario; in segno che ancora le apparteneva. La Repubblica di Venezia non solo se ne servì da semplice Cattedratico, ma il mandò in Dalmazia per dar riparo alle ruine di Castel Nuovo, e poi nel Friuli per mettere in sicuro l' importante Fortezza di Palma da uno impetuosissimo torrente, che devastati già aveva alcuni Villaggi. Ebbe nel* 1686. l'intelligenza generale delle Acque nello Stato di Bologna; *nel* 1695. *ajutò Giandomenico Cassini nel restaurare la famosa Meridiana, che questi designata aveva quarant' anni prima nella Chiesa di San Petronio di Bologna, e vi stampò anche una Memoria delle operazioni che si eran fatte per la costruzione e per l' esattezza di questo prodigioso stromento, di cui egli se ne servì di poi per vario tempo nelle osservazioni solari e lunari.* Fu associato nel 1696. nell' Accademia delle Scienze di Parigi, *come anche fu Membro dell' Accademia*

mia de' Curiosi di Germania, di quella di Londra e di Berlino e dell'Accademia di Fisica esperimentale eretta in Bologna dal Conte Marsigli. Guglielmini si acquistò una gran riputazione in Italia, *in cui era riguardato come l' unico Architetto dell' Acque; Cremona, Mantua, Ferrara, Bologna, Piacenza, Venezia a lui ricorsero per frenare l' insolenza de' fiumi, onde eran sovente inquietate. La grande arte del Guglielmini spiccò sopra tutto negli argini, ch' egli fece innalzare sulle rive del Pò nelle vicinanze di Piacenza, per cui gli fece il Duca di Parma un presente del suo ritratto ornato di gemme e di oro. Come ancora ne' morbi pieni di pericolo e di difficoltà ricercavasi da tutte le parti il suo consiglio, e 'l Gran Duca di Toscana gli fece delle grandi ed onorate offerte per averlo per suo Medico.* Morì a Bologna, *anzi in Padova, nel* 1710. *a* 12. *di Luglio di* 54. *anni,* 9. *mesi e* 15. *giorni, e fu seppellito nella Chiesa e avanti all'altare di San Massimo con questo epitaffio:*

Hic jacet
Dominicus Guglielmini.
Bononiensis.
In Patavino Gymnasio
Publicus Theoricæ Medicinæ
Professor Primarius
Obiit Die 12. Julii Anno 1710.
ætatis suæ 54.

L' Abate Felice Viale amicissimo del Guglielmini, gli dirizzò nella Chiesa di S. Antonio un' arca sepolcrale di marmo bianco con questo Elogio:

D. O. M.

Dominico Guglielmini Bononiensi
In Patrio primum, mox, in Patavino Gymnasio
Matheseos inde Theoricæ Medicinæ
publico Professori Primario.
Viro morum probitate, scientiarum peritia,
Scriptis editis, edendisque Clarissimo
a Serenissima Venetorum Republica
Huc ingentibus stipendiis accito, & in arduis
adhibito,

Quem
Dum certatim magni Principes magnis muneribus ambiunt,
Post longam, dubiam, vixq. Medicis exploratam Ægritudinem
In ipso ætatis robore Fortunæque fecundissimæ plausu
Principum Princeps Deus terris eripuit cæloque locavit.
Ætatis suæ anno 54. Seculi vero 18. anno 10.
Felix Abbas Viale Publicus Botanices Professor,
Hortique Medici Patavini Præfectus
Amico & Collegæ desideratissimo
Æternum hoc amoris & mœroris monumentum
Posuit.

Le sue principali opere sono: un Trattato d' Idrostatica in Latino: una grande opera titolata: *Della natura de' Fiumi*, che passa per lo suo capo d' opera, *che la cacciò fuori nel* 1697. *che la dedicò all' Abate Bignon, che l' aveva fatto nell' anno antecedente associare all' Accademia Reale delle Scienze;* una Dissertazione *de sanguinis natura & constitutione &c.* Venet. 1701. in 8. Ultrajecti, 1704. in 8.

Oltre le dette opere vi sono queste altre: Volantis flammæ a Perillustri ex Excellentiss. D. Geminiano Montanario Bononiensis Archigymnasii Professore Mathematico opticè geometricè examinata Epitropeja. Conclusiones a Dominico Guglielmino propugnandæ. Bononiæ, 1677. in 4. Volantis flammæ &c. Epitropeja, sive propositiones geografico-astronomico-geometrico-opticæ a D. G. ejusd. D. Montanarii discipulo demonstratæ. Ibid. &c. *Queste tesi ebbero per motivo l' attacco che vi fu tral Montanari e 'l Cavina circa alla determinazione dell' altezza di una Meteora luminosa come la luna nel suo pieno, apparsa in gran parte d' Italia nel* 1676., *ed elle erano come una specie di disfida contro al Cavina, che quantunque invitato e aspettato non v' intervenne: nelle quali il Guglielmini sosteneva le parti del Montanari suo Maestro dal quale gli era stato in prima vietato di rispondere ad una replica risentita del Cavina contra il Montanari.* De Cometarum natura & ortu epistolica dissertatio, occasione novissimi Cometæ sub finem

finem superioris anni & inter initia currentis observati conscripta. Bononiæ, 1681. in 4. Observatio solaris eclipsis anni 1684. Bononiæ, habita die 12. Jul. Ibid. 1684. in 4. Patavii, 1711. in 4. Riflessioni filosofiche dedotte dalle figure de' sali, espresse in un discorso recitato nell' Accademia Filosofica Esperimentale di Monsig. Arcidiacono Marsigli la sera de' 21. Marzo 1688. In Bologna 1688. in 4. in Padova 1706. in 4. Aquarum fluvientium mensura nova methodo inquisita pars. 1. Bonon. 1690. in 4. Pars altera Ibid. 1691. in 4. Extant ambæ cum duabus sequentibus epistolis etiam cum Miscellaneis Italicis Physico-Mathematicis collectis a Gaudentio Roberto. Bonon. 1692. in 4. Epistolæ duæ hydrostaticæ, altera Apologetica adversus observationes contra mensuram aquarum fluentium a Cl. V. Dionysio Papino factas, & Actis Erud. Lips. anni 1691. insertas; altera de velocitate & motu fluidorum in siphonibus recurvis suctoriis. Bonon. 1692. in 4. *Di queste lettere la prima è diretta a Leibnizio, che gli diede la prima notizia della critica fattagli dal Papino; e l' altra è indirizzata al Magliabechi*. Pro Theorica Medica adversus Empiricam sectam Præfectio habita Patavii dum a Mathematicarum Scientiarum Cathedra ad primam Theoreticæ Medicinæ transitum fecit. Venetiis 1702. in 8. Ultrajecti una cum prædicta sanguinis natura Exercitatione. De salibus dissertatio epistolaris Physico-Medico-Mathematica. Venetiis, 1705. in 8. Lugd. Bat. 1707. in 8. *Il fondamento di tutta questa Dissertazione, è che i primi principj del sal comune, del vitriolo, dell' allume, del nitro hanno fin dalla loro creazione figure fisse e inalterabili, e sono indivisibili per la forza determinata, che è nella materia. Il sal comune primitivo è un piccolo cubo, il sal di vitriolo un parallelepipedo romboide, il nitro un prisma la di cui base è un triangolo equilatere, l' allume una piramide quadrangolare. Da queste prime figure vengono quelle, che affettano nelle loro cristallisazioni ben fatte e spogliate da corpi stranieri. Esamina in appresso le azioni di questi sali secondo la diversità delle loro figure geometricamente e mecchanicamente. Terminata ch' ebbe di stampare, questa sua Dissertazione, gli venne alle mani la Storia dell' Accademia delle Scienze di Parigi del* 1702., *in cui ritrovò il sentimento di Homberg opposto al suo,*

che le figure costanti de' sali acidi nella loro cristallisazione non vengono dalle prime particelle che le compongono, ma dagli alcali, colli quali sono uniti. Confessa per altro il Guglielmini che temè, che l' autorità di un tanto Chimico rovesciato non avesse il suo sistema, che procurò di metterlo a coperto con una risposta, che per essere molto onesta e molto civile nulla perde della sua forza, anzi gliele accresce, come scrive il Fontenelle.

Lettres de G. Desnoves, &c. de Mr. Guglielmini &c. & d' autres savans sur differentes nouvelles decouvertes, à Rome 1706. in 8. *Queste furono sei lettere scritte in Italiano del Guglielmini a Desnoves, e sono state solamente pubblicate in Francese.* Josephi Donzelini Antonii Filii Cossentini (revera Dominici Guglielmini) Symposium Medicum, sive quæstio convivalis de usu Mathematum in Arte Medica. Venetiis, 1707. in 8. De principio sulphureo dissertationes, quibus Mantissæ loco accessit dissertatio de Æthere: opus posthumum. Venetiis, 1710. in 8. Epistola ad G. G. Leibnitium de aquarum fluentium mensura, qua respondet epistolæ Dionysii Papini ad Hugenium. Extat in Actis Berolinensibus. Berolini, 1710. in 4. Exercitatio de idearum vitiis, correctione & usu ad statuendam, & inquirendam morborum naturam. Patavii 1707. in 4. Opera omnia mathematica, hydraulica, medica & physica in duos tomos digesta. Accessit ejus vita a J. B. Morgagni scripta. Genevæ, 1719. in 4.

* GUGLIELMINI (Giuseppe Ferdinando) Bolognese, figlio dell' antecedente, Dottore di Filosofia e di Medicina cui la Repubblica Medica è tenuta per alcune opere postume date del padre. Fu Professore di Medicina e di Notomia nell' Archiginnasio di Bologna; essendo alla Cattedra promosso fece la seguente lezione: *Prælectio ad Anatomen, seu conamen ad methodum de recto morbosorum cadaverum judicio ferendo. Bononiæ*, 1724. *in* 4.

GUGLIELMO IV. detto di *Beaufet*, nativo di Aurillac nell' Auvergne, fu Canonico di Parigi e Medico del Re Filippo il Bello. Succedè poscia a Simone di Bucy, e salì sulla Sedia Episcopale di Parigi: fu consacrato a Sens dall' Arcivescovo Stefano Beccart nel 1305.; e dopo aver governata la sua Chiesa fino all' anno 1320. morì e fu sotterrato in San Vittore.

Quello

Quello che finora si è detto di Guglielmo IV., con poche mutazioni il dicono di Guglielmo III. il Mureri e 'l suo abbreviatore Ladvocat, ma s'ingannano, vedi Fleury Histoir. Eccl. liv. 90. ann. 304.

GUGLIELMO (Giacomo) celebre Cerusico del XVI. secolo, nativo d'Orleans, fu discepolo di Ambrogio Pareo, *e spettatore oculare di tutte le operazioni, che faceva il Pareo, il quale in tutte le sue cure tanto de' nobili quanto degli ignobili voleva il Guglielmo presente e per Ministro. Questi per fare ulteriori progressi nella sua arte, al dir di Goelicke, seguì le Armate Spagnuole per lo spazio di quattro anni ne' Paesi Bassi, dove non soltanto attese ad essercitar la sua Professione a pro di quei feriti, ma pose ancor mente ad osservar la metodo di medicare di tutti quelli esercitatissimi Cerusici Italiani, Spagnuoli e Tedeschi; e allo stesso fine viaggiato ancora aveva per la Germania. Inappresso fu* Cerusico ordinario di Carlo IX. e di Arrigo IV. Re di Francia. Egli si acquistò una riputazione immortale per la sua abilità nella sua arte, e morì a Parigi a' 13. Marzo 1609. Si ha di lui una traduzione in latino della Cirugia di Ambrogio Pareo, *con averla ornata con nuove e belle figure, e dedicata a Marco Mirone, Archiatro di Arrigo III. Re di Francia e di Polonia*, ed altre opere stimate. Scrisse molto sopra l' arte della mammana, intorno a cui in particolare si era applicato. Si legge il sonetto che segue sopra la tomba di questo Cerusico nella Chiesa di San Giovanni in Greve:

Passant, tu vois ici sous cette froide lame
Sans pouls, sans mouvement, le corps de Guillemeau.
Son nom & ses vertus, de meme que son ame,
Par l' immortalitè l' exemptent du tombeau.
Son corps qui gist ici reluisoit per la flame
De son esprit divin qui leur sert de flambeau.
La Parque ne tient pas dans les fils de sa trame,
Sa vie & ses vertus dans le meme fuseau.
Apres que Guillemeau *par secrets admirables,*
Eut gueri tant de maux qu' on croyoit incurables,
Enfin, il èprouva l' inclemence du sort.
Non plus que ses Ecrits d' èternelle mèmoire
Son corps ne seroit pas sous cette tombe noire,
Si l' Art eut pu trouver du remède à la mort.

* GUGLIELMO (Carlo) Figlio di Giacomo, di costui così ne scrive Goelicke, *Histor: Chirurg. pag.* 135. Mosse egli contra Giovanni Cortaud Medico di Mompellieri alcune controversie piene di stizza e di scandalo, e gli scagliò contra sfacciatissime ingiurie, indegne di ogni uomo onesto: e 'l caricò di nomi così obbrobriosi, che manifestavano l' animo suo per maligno e guasto; perciò meritevole, che i Medici del suo tempo l' avessero cacciato via dalla loro società, e giudicato indegno della loro compagnia. Le sue opere sono: *Cani injuro, sive, Curto fustis, hoc est, Responsio pro se ipso ad alteram Apologiam imprudentissimi, & importunissimi Curti, Monspel. canis cellarii, hoc est, Joh. Cortaud Medicum Monspeliensem. Lutetiæ*, 1654. *in* 4. *Defensio altera adversus impias, impuras & impudentes, tum in se, tum in principem Medicinæ Scholam Parisiensem, Anonymi Copreæ (nominatim, Joh. Cortaud Medici Monspeliensis) calumnias, & contumelias. Ibid.* 1655. *in* 4. *Margarita, scilicet è sterquilinio & cloaca Leonis* ἰϑέυ, *Cotyttii Baptæ, Spurcidici, Barbari, Solæcistæ, imo Holoborbori, Holosolæci, Verberonis Curti (sive ejusdem Joh. Cortaud Medici Menspeliensis) Heroardi, verissimi Aniatri, indignissimi, quot fuerunt, Archiatri, ut vulgo loquuntur, Nepotis purulentia. Ad stolidos, lividos, indoctos, absurdos ejus amatores, admiratores, buccinatores, & infamis operæ diribitores. Ibid.* 1655. *in* 4.

* GUIDIO (Giovanni) da Volterra, da cui si ha: *De mineralibus tractatus absolutissimus in libros quatuor divisus &c. Francof.* 1627. *in* 4.

* GUIDO (Clemente) Piemontese Dottor di Filosofia e di Medicina, ci ha lasciato un trattato: *De venenis. Carmagnoliæ*, 1611.

* GUIDONE, da Bergamo, cacciò alla luce: *De balneis oppidi Bergomatis Transcheri. Bergomi*, 1583. *in* 4. *cum aliis ejusdem argumenti.*

* GUIDOT (Tommaso) Anglo-Britanno, fu dotto e famoso Medico, il quale si rese molto commendevole presso la Repubblica delle Lettere per la perizia delle Lingue dotte, e specialmente della Greca, come appare dalla sua nuova traduzione di Teofilo; promise anche di dare la Storia di Esculapio ricavata da ogni specie di Autori. Il titolo della sua Traduzione è: *Theophili de urinis libellus. Thomas*

Gui-

Guidotius innumeras, quibus hactenus scatuit, mendas sustulit, hiulca supplevit, de novo vertit & notas adjecit & Lugd. Bat. 1703. *in* 8. Alla fine di quest' opera trovasi un' altro trattatino περὶ Διαχωρημάτων, che l' Autore ritrovò unito al primo nel MS. della Biblioteca Bodlejana di Oxford, ed è il primo che l' ha tradotto in Latino e dato alla luce.

* GUIGONIO (Iscardo) Professore di Notomia e di Cirugia nell' Accademia di Torino, compose la seguente opera; *Autopsiomma: cum ejusdem oculi actionibus, & utilitatibus. Taurini*, 1629. *in* 4.

GUILLANDINO (Melchiorre) Medico, era di Konisberga nella Prussia Ducale. Studiò nel suo Paese, dove si applicò principalmente alla Storia naturale e alla cognizione delle piante e de' minerali. Melchiorre Adamo dice, che passò di poi nell' Italia, in cui visse lungo tempo in Roma e in Sicilia col vender radici, ch' egli andava a svellere dalle vicine montagne. Ma malgrado gl' incomodi di una povertà, sì indegna per un' uomo di lettere, non lasciò di acquistare una estraordinaria erudizione, e la stima de i più dotti uomini del suo tempo; *l' Ambasciadore di Venezia dimorante in Roma avendo scorto il suo valore, il sollevò dalla sua indigenza in cui gemeva, e 'l prese seco per familiare, e 'l condusse a Venezia, dove la sua abiltà si rese nota al Cavaliere Marino Caballo, ragguardevole Senatore e uno de' Triumviri Governadori del Ginnasio di Padova, che gli prestò de' molti ajuti per gli avvanzi, che poscia fece nelle sue cognizioni di Botanica*. La curiosità l' obbligò ad intraprendere molti viaggi in Grecia e in Asia, *e dicesi che penetrato ancora fosse nell' Indie, e tutto ciò fece col favore ed a spesa del non abbastanza lodato Cavalier Caballo. Nel ritorno fu preso cattivo da Pirati Turchi;* ed essendo stato per lungo tempo schiavo in Africa, cavò molto vantaggio dalla sua disgrazia, poiche per non stare inutile in un tempo pien di noja, faceva una ricerca esatta delle piante le più rare; di maniera che in tutto il tempo della cattività fece più scoperte di quello, che averebbe potuto fare stando in libertà. Finalmente ritirossi in Padova, in cui *albergò in casa del Falloppio, il quale generosamente riscattato lo aveva dalle mani de' Corsari, vedi il primo tomo della Storia* Gymnasii Patavini, *dopo la morte del Fal-*

loppio e del suo successore, *di brevissimo tempo*, *Bernardino Trevisano*, *il Senato di Venezia* gli affidò la cura del Giardino pubblico de' Semplici; e dopo avere esercitato questo impiego, *e professata la Medicina* con molto plauso *fin dal* 1564, morì nella medesima Città di Padova *a* 25. *Decembre* 1589. in una età molto avvanzata.

Ebbe Guillandino una gran controversia co' Mattioli e si scrissero vicendevolmente contra; benche si aspettassero molte opere da un sì dotto personaggio, non ne lasciò che pochissime; e ancora Giuseppe Scaligero e Girolamo Mercuriale, *a' quali si può aggiungere Casaubono*, han fatto vedere che quest' uomo, il quale acquistata si aveva un' alta riputazione, si era alle spesso ingannato nel Commentario che compose sopra il trattato del Papiro, che trovasi nelle opere di Plinio. *Il Teissier parlando del Guillandino dice che*, *il dotto Delecampio tra gli altri*, *gli dà delle grandi lodi nel suo Commentario sopra Plinio*. *E la maggior parte de' Critici*, *che hanno scritto* de papyro, *non hanno approvate tutte le osservazioni*, *che Plinio ha fatte su questa materia*, *se non quelle che sono state approvate dal Guillandino*.

Ecco i titoli dell' opere del Guillandino: *Papyrus*, *hoc est*, *Commentarius in tria C. Plinii Majoris de papyro capita*. *Accessit Hier. Mercurialis Repugnantia*, *qua pro Galeno strenuè pugnatur*. *Item Guillandini assertio sententiæ in Galenum a se pronunciatæ*. *Venetiis*, 1572. *in* 4. *Apologia adversus Petrum Andream Matthiolum*, *liber primus*, *qui inscribitur Theon. Item de stirpibus epistolæ quinque*. *Præterea Manucodiatæ*, *hoc est*, *Aviculæ Dei descriptio*. *Patavii*, 1558. *in* 4. *Descriptio hæc est Aviculæ Indiæ*, *quæ in perpetuo volatu est*, *quamquam appellat Manuco-Diacam*. *Epistola ad Conr. Gesnerum*. Extat lib. 11. epistolar. Petr. Andr. Mattioli. *Conjectanea synonymica plantarum*, *operâ Joh. Georgii Schenkii edita: cum Horti Patavini catalogo sub ann.* 1591. *Francof.* 1600. *in* 8. De stirpium aliquot Nominibus vetustis ac novis, quæ multis jam sæculis vel ignorarunt Medici, vel de iis dubitarunt, ut sunt, mamyras, moly, oloconitis, doronicum, bulbocastanum, granum alzelin vel habaziz, & alia complura. Epistolæ duæ quarum una hæc est ipsa Guillandini: altera Contradi Gesf-

Gesneri; cum iconibus novis tribus. Basileæ, 1557. in 4.

GUINTERIO (Giovanni) Medico, era di Andernach, piccola Città di Alemagna nel Circolo del basso Reno e nell' Arcivescovado di Colonia, in cui nacque nel 1487. Studiò a Deventer e a Marpurgo, e fu in appresso Maestro di Scuola a Goslar nel Paese di Brunswick, e poi Professore di Lingua Greca a Lovanio. Di là venne in Francia, dove fu in molta stima presso il Cardinal di Bellay, e per suo mezzo divenne Medico del Re Francesco I. Le guerre civili di poi il fecero uscir di Francia: andò in Wittemberga, in seguito a Metz, e dopo di questa a Strasburgo, ove morì 4. Ottobre 1574. in età di 87. anni, e fu sotterrato nella Chiesa di San Gal. Guinterio compose molte opere, e tradusse molti libri di Antichi come di Galeno, di Oribasio, di Paolo di Egina ec. Ecco i titoli delle sue opere.

Anatomicarum institutionum secundum Galeni sententiam ad Candidatos Medicinæ libri IV. *Basileæ* 1536. *in* 8. 1539. *in* 4. Huic edition. accesserunt Theophili Protospatarii de corporis humani fabrica libri V. Junio Paolo Crasso interprete. Item Hippocratis Coi de medicamentis purgatoriis libellus, nunquam ante nostra tempora in lucem editus, eodem Jun. Paulo Crasso interprete. Ibid. 1556. in 8. Adjecto huic opusculo Georgii Vallæ de partibus humani corporis. Venet. 1555. in 16. *Patavii*, 1558. *in* 8. Ab Andrea Vesalio auctiores & emendatiores redditi atq. una cum dicto Georgii Vallæ opusculo, sed, sine cæteris prioribus Editionibus additis editi. Wittebergæ, 1613. in 8. *De victus & medendi ratione, tum alio, tum pestilentiæ maxime tempore observanda. Argentorati*, 1542. *in* 8. *Basileæ*, 1549. *in* 8. cum Marsilii Ficini de vita libri III. *Parisiis*, 1577. *in* 16. cum Thesauro sanitatis Joh. Liebaultii. *De pestilentia commentarius in quatuor dialogos distinctus. Argentinæ*, 1565. *in* 8. *Gynæciorum commentariolus de gravidarum, parturientium, puerperarum & infantium cura &c. Argentorati*, 1606. *in* 8. *De medicina veteri & nova tum cognoscenda tum facienda, commentarii duo. Basil.* 1571. *in fol.* 2. *vol.* Commentarius de balneis & aquis medicatis in tres dialogos distinctus. Argentorati, 1565. in 8. *Oltre le molte traduzioni anche con commentarj fatti sopra alcuni antichi Medici Greci, come si è accennato di sopra, a quali*

a quali bisogna aggiungere Tralliano e Polibo.

Guinterio era cotanto povero, che non avendo modo da potersi mantenere nel corso de' suoi studj, fu obbligato a mendicare il pane; ma non impedì la sua povertà, che non si applicasse alle scienze con frutto, e non acquistasse in appresso la riputazione di uno de' più dotti uomini del suo secolo. Meritò di essere onorato con un Diploma di Nobiltà, datogli dall' Imperadore Ferdinando I., senza averlo richiesto, per correggere in lui il difetto della nascita. Fu Guinterio che nominò *Pancreas* il corpo glanduloso, ch' è situato sotto il ventricolo, ed è di una sostanza delicata, molle e flessibile. Vantasi egli di avere scoperta il primo la complicazione della vena e dell' arteria spermatiche, allor che sono sul punto di entrar nel testicolo. Persona, dic' egli, non ha osservato questo meccanismo prima di me, e 'l comunicai a Vesalio, allor che studiava la Medicina a Parigi, *costui fu Maestro del Vesalio, il quale ne parla con molta stima*. Ammetteva Guinterio la membrana allantoide.

* GUNTERO (Alberto) Sassone, esercitò la sua Professione in Roma, dove fu Dottore di Filosofia e di Medicina, di cui si ha nella Miscellanea de' Curiosi di Germania *Dec.* II. *ann.* 5. *in Append.: Coram Eminentiss. & Reverend ss. Principe ac Domino Dn. Cardinale Felice Rospigliosio &c. de arthritidis & nephritidis caussa, atq de acidi calefactiva, & bilis frigefactiva proprietate habita Lectio d 9. Novembr. ann.* 1682. *in Congressu Medico & ædibus Exc. DD. Hieronymi Brasaulæ anno* 1687.

Si ritrova ancora un *Simone Guntero* Giansoviese, da cui si pubblicò: *Hortulus sanitatis amœnissimus, hoc est, de tuenda & conservanda bona valetudine: omnibus Litteratis & Peregrinantibus libellus accommodatissimus & maxime necessarius. Spiræ*, 1608. *in* 16. *& in fol.*

* GUTIERREZ (Giovan Lazaro) Pinciano, Dottor di Medicina, il quale dopo avere insegnata la Filosofia nella Università di sua patria, fu fatto pubblico Professore di Medicina, scrisse: *De fascino opusculum. Lugdun.* 1643. *in* 4. *Febrilogiæ lectiones Pincianas, quibus accessit Appendix ad febrilogiam, doloris diagnosim &c. tum artem sphygmicam continentem. Lugd.* 1668. *in fol.*

Nella Biblioteca Ispanica di

di Nicolò Antonio oltre di questo si fa menzione di tre altri Medici collo stesso cognome, cioè, *Giovanni Gutierrez de Codoy*, il quale fu Dottore di Alcalà d'Henarez di Filosofia, e primario Professore di Medicina, e fu ancora Socio del Collegio de' Teologi della Madre di Dio; per molti anni esercitò la Medicina a Jaen, di poi passò a Madrid per Medico di gabinetto del Re, scrisse: *Quæstio medica practica de ministranda aqua nive refrigerata ægroto die expurgationis. Disputationes philosophicæ & medicæ super libros Aristotelis de memoria & reminiscentia duobus libris. Giennii*, 1629. *in* 4. *Advertentias y preceptes generales, con los quales pueden facilmente los Medicos tasar qualesquier recetas de las boticas. Giennii*, 1632. *in* 4. *Tres discursos para probar, que estan obligadas a criar a sos hijos a los pechos todas las madres, quando tienen buena salud, fuerzas, buen temperamento, buena teche y sufficiente para alimentarlos. Ibid.* 1629. *in* 4.

Guiliano Gutierrez de Toledo, Medico di Ferdinando Re Cattolico e della Regina Elisabetta, pubblicò: *De la cura de la piedra, dolor de hijada, y colica renal. Toleti*, 1498.

Niccolò Gutierrez de Angulo, Medico de i Duchi d'Arcos, e Poeta di non infelice vena, stampò: *Tratado de la enfermedad del garrotillo.*

H

HABDARAMAHNUS, Egizio, il quale scrisse tre trattati delle proprietà degli animali, delle piante e delle pietre preziose. Quest'opera stava manuscritta nella Biblioteca del Cardinal Mazarini, fu tradotta dall'Arabo in Latino da un Maronita, *e stampata a Parigi nel* 1647. *in* 8. *con questo titolo*: De proprietatibus ac virtutibus medicis animalium, plantarum ac gemmarum tractatus triplex. Nunc primum ex Arabico idiomate Latinitate donatus ab Abrahamo Ecchelensi Maronita. Ex mss. Codice Bibliothecæ Eminentiss. Cardinal. Mazarini.

HABICOT (Niccolò) celebre Cerusico, nativo di Bonny nel Gatinois, si acquistò una gran riputazione per la sua abilità e per le sue opere. Morì il 17. Giugno, 1624. Si hanno di lui un trattato della peste, ed altre opere curiosissime, che riguardano la Notomia. *L' Ha-*

Habicot famoso Cerusico di S. Cosmo di Parigi pubblicò nel 1613. *la* Gigante e steologia. *L' occasione di quest' opera fu, che ritrovate essendosi in un certo avello alcune ossa, credute del Re Teutoboco tenuto per Gigante, unitamente con molte medaglie di argento, che da una parte avevano l' effigie di Mario, dall' altra uno M e un' A legati insieme e intrecciati : e Campo del Gigante chiamavasi il luogo, dove trovato si era questo avello. Alcuni queste ossa opinarono, che fossero di balena o pure ossi fossili : l' Habicot sostenne che queste fossero umane e del Gigante Re Teutoboco ; contra cui un' Animo, e costui fu Giovanni Riolano il figliuolo, scrisse* la Giganteomachia ; e la Impostura scoperta degli ossi attribuiti al Re Teuroboco, *nel* 1614. *A cui rispose l' Habicot colle stampe di Parigi nel* 1615. *colla seguente opera :* Discorso apologetico contro alla Giganteomachia. *In questo stesso anno scappò fuori un' altra Scrittura un pò piena d' invettive di Carlo Guilleman, Medico ordinario del Re, contra l' Habicot e 'l Riolano. Nel* 1618. *il Riolano compose la* Giganteologia ; *a cui si oppose l' Habicot colla sua* Antigiganteologia &c. Paris, 1618. *Vi sono de' giudicj favorevoli e contrarj dall' una e dall' altra parte.*

* HAGECIO (Taddeo) era d' Hayck piccolo borgo di Boemia, studiò sotto Gioacchino Camerario o vantavasi di esser suo scolare, fu Medico dell' Imperadore Massimiliano I., scrisse contra un Medico Fiamingo nominato Filippo Fanchel, sopra il cattivo esito di una cura, che questi intrapresa aveva sopra una nobile ragazza di sei anni, la quale aveva una fiera scabie. Pretese che costui avesse ammazzata questa fanciulla per la sua ignoranza e per la temerità, che avuta aveva in volere adoperare i rimedj di Paracelso senza conoscerli. Scrisse per screditarlo avanti al pubblico, e fece stampare la sua opera in Amberga nel 1596. in 8. col titolo : *Actio Medica adversus Philippum Fanchelium, Belgam incolam Budvicensem, Medicastrum, & Pseudo-Paracelsistam.* Il volume contiene tre opere, che sono tre trattati differenti, che sono uniti sotto questo titolo generale; il primo ha per titolo. *Exegesis singularis curationis fœdæ scabiei in filiola sexenni illustris Baronis Gasparis Zerotini &c. Accessit simul justa querela in Philippum Fanchelium, quod in extremo*

mo utcumque felicis curationis actu, eandem clandestine, & furtim deleteriis pharmacis crudeliter excarnificatam necaverit. Il secondo è una risposta di Fanchelio all' *Exegesis* di Hagecio. Il terzo è una replica di Hagecio a Fanchelio sotto il titolo di *Anti-Fanchelius*. L' altre sue opere sono: *De cerevisia ejusq. conficiendæ ratione, natura, viribus, & facultatibus opusculum*. *Francof.* 1585. *in* 8. *Aphorismorum Medicorum, libellus unus*. *Ibid.* *in* 8. *Metoposcopiæ*. *Ibid.* 1584. *in* 8.

* HAGENDORNIO (Erenfrido) nato in Wolaw piccola Città di Slesia a' 22. Gennajo 1640. da padre Legista e Senatore. In età di 5. anni per gli torbidi guerreschi di Slesia fu obbligato passare a Corlitz: dopo fatti i suoi studj di Filosofia e di Medicina fu decorato della laurea di Dottore nel 1668 Ebbe l' onore di essere Archiatro di tre Elettori di Sassonia. Fu collega dell' Accademia Cesereo-Leopoldina de' Curiosi della Natura col nome di *Pegaso Secondo*: ebbe commercio di lettere con Schechio, Volkemero, Wedelio, Schenkio, Ammanno, Annemanno e con altri grandi uomini di quel tempo. Nelle conversazioni era ameno, e fu dotato di ottima morale, e di tutto ciò, che di avverso gli sopraggiungeva, il suo simbolo era secondo Samuello Ledelio autore della sua vita.

Dum spiro, spero, mea spes est est unica Christus.

Morì di applessia la notte de' 27. Febbrajo 1692. Le sue opere sono, oltre delle molte osservazioni, che di costui si ritrovano nelle Efemeridi de' Curiosi di Germania: *Tractatus physico-medicus de catechu sive terra japonica, in vulgus sic dicta*. *Jenæ*, 1679. *in* 8. *Cynosbatologia*. *Ibid.* 1681. *in* 8. *Martini Rulandi, patris, secreta spagyrica, sive plerorumque medicamentorum rulandinorum genuinas descriptiones cum scholiis edidit*. *Ibid.* 1676. *in* 12. *Historiæ medico-physicæ*. *Arnstii*, 1690. *in* 8. *Observationum & historiarum medico-practicarum rariorum centuriæ tres, quibus annexa analecta quædam ad historias nonnullas illustrandas*. *Francofurti & Lipsiæ*, 1698. *in* 8. Opera postuma.

HAGUENOT (Arrigo) era di Mompellieri, dove

fu Professore di Medicina *nella Regia Accademia*, *e Medico e Consigliere del Rè*, *e Socio della Real Società delle Scienze*. Nel 1734., che fu l' anno della sua morte, cacciò a luce una Dissertazione in 8. titolata: *Memorie circa una nova metodo di curare il Mal Francese. In lingua Francese. Di costui si ha similmente un' altra opera titolata*: Tractatus de morbis capitis externis. Genevæ, 1751. in 6.

* HALES (Stefano) Inglese, Dottor di Teologia, Ministro di Teddington nel Contado di Midlesex, Rettore di Faringdon, e Membro della Real Società di Londra. Questi è un' Autore, che si è reso molto famoso e conto in Europa per la gran perizia e per la sua maravigliosa esattezza ne' suoi sperimenti, i quali sparsa hanno una luce così brillante nella Fisica e specialmente nella Medicina, che 'l dottissimo Sig. Sauvages, parlando dell' Emastatica di cotesto Scrittore, con ragione ebbe a dire, che dopo l' opera di Giannalfonso Borelli non conosceva opera migliore di questa circa l' Economia animale; e il Sig. de Buffon favellando della Statica de' Vegetabili del Sig. Hales, dice, che questo libro era fatto non già per esser letto, ma per essere istudiato. L' opere adunque di questo Autore furono tutte scritte in Inglese, ma sono state tradotte in Francese, ed alcune sono state traslatate in Italiano e in Tedesco, i cui titoli li daremo in Italiano: *Statica de' Vegetabili, o analisi dell' aria. Parigi*, 1735. 4. *Hall.* 1747. *in* 4. *Londra*, 1727. *in* 8. *e in Napoli* 1756. *in* 8. *tradotta in Italiano e con annotazioni della Signora Mariangiola Ardinghelli. Emastatica, o sia statica degli animali &c. con le annotazioni del Sig. di Sauvages, e colla giunta di due sue Dissertazioni una intorno l' Infiammagione, e l' altra circa la Febbre Mompell.* 1738. *in* 12. *Bourg. S. Andeol.* 1743. *in* 8. *La stessa unita co' commentarj e dissertazioni colla giunta delle Sperienze ed osservazioni di Stefano Hales intorno a calcoli, che si trovano nella vescica e ne' reni &c. tradotta in Italiano dalla medesima Ardinghelli. Napoli* 1750. *il primo vol.* 1752. *il* 2. *vol. in* 8. *Esperienze Fisiche &c. colla giunta di una Tavola metodica delle sperienze dell' analisi dell' aria dello stesso Autore, composta dal Sig. de Bremond. Parigi*, 1741. *in* 8. *Queste contengono sei Dissertazioni.* 1. *Circa*

la maniera di rendere l'acqua del mare potabile e sana. 2. Sopra i mezzi di conservar l'acqua dolce, che si è imbarcata su' vascelli. 3. Contiene l'istruzione per impedire che il biscotto e 'l grano, che s'imbarcano sopra i navigli non sia mangiata da bruchi, tignuole, gorgoglioni, scarafaggi e altri insetti: con una digressione circa il modo di esterminare questi insetti allor che infestano un granajo. 4. Contiene l'istruzione sopra la maniera di salare gl' intieri animali, affin di conservarne la carne ne' climi caldi. 5. Contiene le sperienze sopra l'acque minerali, e diversi mezzi per trasportarle, senza alterare la loro virtù. 6. Contiene un progetto per nettare i fiumi, i porti di mare, i serbatoj, e in generale tutti i letti dell' acque, che non sono stagnati. Descrizione del Ventilatore &c. Londra, 1743. *in* 8.

HALL (Giovanni) esercitò la Cirugia a Londra; fu uno de' primi che avesse scritto in Inglese di Notomia. Ecco il titolo pomposo che ha dato alla sua opera: *Utile e fedel compendio di Anatomia, o dissezione del corpo dell' uomo, nel quale si vedrà in raccorcio la natura, la forma e le funzioni di ciascun membro, dal capo fino a' piedi; con utili osservazioni per dirigere la mano di un giovine Cerusico nelle differenti operazioni, in tre trattati. Opera più utile di alcuna di quelle, che sono fino al presente comparse, in Inglese. Londra*, 1565. *in* 4.

HALLER (Alberto) *Svizzero, Medico molto laborioso e di una immensa lettura, nacque a Berna a'* 16. *di Ottobre* 1708. *E' stato uno de' più famosi e dotti Scolari nella Medicina del Boerhaave, e nelle Matematiche del celebre Giovanni Bernoullio. Fu chiamato a Gottinga nel* 1736. *la di cui fama trasse in quella Scuola da varie parti per apprender la Medicina una quantità di giovani Studenti; in questa Città ebbe l'occasione l'Haller di notomizzare da quasi* 350. *cadaveri oltre una quantità di bruti viventi. Fu ivi anche eletto Presidente della Real Società delle Scienze, e fu parimente uno degli Autori delle Novelle Letterarie, che uscivano da Gottinga. Ma le gran fatiche da lui tolerate resero la sua salute vacillante, per cui fu obbligato nel* 1753. *di ripatriare, e ritornare a respirare l'aere suo nativo di Berna, col quale ricuperando la sua smarrita sanità, attende di presente con somma sua lode e al governo politico della sua Provincia, come uno de'*

Mem-

Membri del Supremo Senato di Berna, e ad arricchire la Repubblica Medica con nuove e interessanti produzioni. Le più celebri Accademie dell' Europa facendo una giusta stima del merito del suo sapere, l' hanno onorato con dichiararlo Collega delle loro Società, come fatto hanno quelle di Bologna, di Londra, di Svezia, di Upsal, di Coppenanga, di Berlino, di Baviera, e quelle di Parigi, cioè, la Real Società delle Scienze, e la Real Accademia di Cirugia ed altre. Non solo quest' uomo grande si è reso uno de' più belli ornamenti del nostro secolo, per la sua dottrina, ma è divenuto vie più rispettabile per la sua sincerità e per la sua gran modestia e civiltà, che ha usate co' suoi avversarj, come fra gli altri con Giorgio Erardo Hambergero ed ultimamente col celebre Albini, di cui l' Haller stando ad istudiare in Leida ne frequentò la Scuola.

Ha dato un Trattato titolato: *De musculis diaphragmatis dissertatio anatomica. Bernæ, 1733. in 4.*

L' opere di questo instancabile Scrittore sono in grandissimo numero, e se ne tesserebbe quì il catalogo, se l' Autore stesso non avesse prevenuto con farlo, e metterlo alla fine degli Opuscula Pathologica *stampati a Losanna nel 1755. in 8. e nello stesso anno e nella stessa forma stampati quì in Napoli presso Benedetto Gessari.*

HALY-ABBAS, o HALY figlio di Abbas, Medico e Filosofo Arabo rinomatissimo, fioriva verso la fine del x. secolo. *Ebbe Mosè Abymeher* per Maestro, e fece tanto progresso nella Medicina sotto questo abile Professore, che meritò di esser cognominato *Mago e il Savio*, quantunque altri il chiamassero oggi giorno la *Scimia di Galeno*. Scrisse un' opera circa l' anno G. C. 980., e la titolò *Almaleci* o *Opus Regium*, e la dedicò a Califo Adad-Odaula. Stefano Antiocheno la tradusse in latino nel 1127. *Questa opera viene da altri attribuita ad Isacco Israelita, il cui titolo era* Pantechni o Complementum Medicinæ; *nè si può negare dice il Freindio, che si trovano in Haly Abbas molti luoghi, che sono simili a quelli da Raza citati col nome d' Isacco; ma perche non poteva, soggiugne lo stesso Autore, prendere Haly alcune cose da Isacco ed anche da Raze, come in fatti fece*. Questo libro è il più compiuto, e la più solida opera, che abbiamo circa l' antica Medicina Arabesca, e gli Scrittori di que-

questa Nazione. Haly ce l' ha dato come un perfetto sistema di Medicina, pretendendo con questo sistema supplire ai difetti di tutti gli altri, e notando dove Ippocrate, Galeno, Oribasio e Paolo si sono ingannati. Sappiamo da lui, che le opere originali di Mesue, *riguardanti la pratica*, si son perdute, e che quelle che ora abbiamo sotto il nome di Serapione, sieno veramente di questo Autore: di sorte che è il primo libro di Medicina in lingua Araba; poiche quello di Mesue è stato probabilmente scritto in Siriaco. *I titoli dell' opere di Haly che leggiamo in latino*, *sono*: Regalis Dispositionis theoricæ libri decem, & practicæ libri decem, quas Stephanus Phil. discipulus ex Arabica in Latinam Linguam transtulit. Venetiis, 1492. in fol. Lugd. 1523. in 4. cum Synonymis Michaelis Capellæ. De febribus liber, extat operis Veneti de febribus.

HALY-RODOHAM o EBEN-RODAN, Egizio, che coltivò l' Astrologia, la Fisica e la Medicina con molta riuscita, *secondo Volfango Giusto visse costui sotto gl' Imperadori Arrigo II. e Corrado II.* Scrisse de' Commentarj *in Artem parvam Galeni*. Venetiis, 1496. in fol. Lugd. 1516. in 8.

Vi è stato ancora Gesu Haly, *il quale scrisse*: De cognitione infirmitatum oculorum, & curatione eorum. Venetiis, 1499. in fol. cum Guidonis Cauliaci, & aliorum scriptis Chirurgicis, apud Octavian. Scotum 1500. in fol. cum Albucasis Chirurgia.

* HAMBERGERO (Giorgio Erardo) Dottore di Filosofia e di Medicina, pubblico Professore di Fisica, di Chimica e di Pratica, Consigliere Aulico de' Duchi di Sassonia Eisenac, Medico della Provincia Jenese, Assessore del Concilio Accademico, Medico Seniore della Facoltà Medica di Jena e Collega dell' Accademia di Germania de' Curiosi della Natura: nacque in Jena a 21. Decembre del 1697. fin dalla sua giovenile età ebbe per la Medicina una particolare inclinazione, e avendo udito dire, che dove finiva il Fisico, ivi principiava il Medico, perciò si diede con una somma applicazione allo studio della Fisica, e con ogni diligenza assistè alle lezioni di Fisica sperimentale, che faceva Giorgio Alberto suo padre, celebre Fisico e Matematico: però non potè di questa, per la morte accaduta del padre dopo le prime lezioni,

averne una piena e compiuta cognizione; ma essendo di alto talento dotato, principiò a studiarla da se, e a profondamente meditarla con profitto tale, che nel 1727. cacciò la prima volta alla luce i suoi Elementi di Fisica, i quali furono e applauditi e sì ben ricevuti, che in alcune Accademie di Germania si leggevano pubblicamente a giovani, come in Lipsia, in Halla e in Erfurt. Questi principj fisici da lui in questi elementi stabiliti giudiziosamente gli applicò alla Teorica Medica, come appare dalla sua Fisiologia. L' Hambergero pubblicò una dissertazione *de respirationis mechanismo. Jenæ* 1727. *in* 4. e fu l' occasione di una fiera controversia, che si accese tra lui ed Alberto Haller, e diè motivo ad altre scritture apologetiche, come ad otto programmi, che stampò nel 1744. e 1746. e ad alcune animaversioni, che cacciò in appresso a Jena nel 1748. in 4. contro ad alcune risposte dell' Haller; poichè l' Hambergero nella sua dissertazione sostenne, che tral pulmone e la pleura vi fosse aere intermezzo: l' officio de' muscoli intercostali interni fosse di abbassar le coste e non di alzarle, quali due cose vennero dall' Haller impugnate, diffendendo l' opinione di Boerhaave suo Maestro. Oltre dell' opere accennate colle edizioni di sopra, ripeteremo la edizione delle seguenti opere: *Elementa Physices methodo mathematica in usum Auditorii conscripta &c. Editio quarta, Jenæ*, 1750. *in* 8. *Physiologia Medica, seu de actionibus corporis humani sani, doctrina principiis physicis a se editis, itemq. mathematicis atq. anatomicis superstructa &c. Jenæ*, 1751. *in* 4.

Vi è stato ancora *Giorgio Hambergero* Tedesco, di cui abbiamo: *Disputatio de stomacace, & scelotyrbe, vulgo scorbuto nuncupato. Tubingæ*, 1586. *in* 4. *Disput. de vertigine. Ibid.* 1589. *in* 4. *Disput. de phrenitide. Ibid.* 1589. *in* 4.

* HAMEL (Giambattista du) nacque nel 1624. a Vire, Città della Bassa Normandia, in cui Niccolò du Hamel suo padre era Avvocato. Fece i suoi primi studj a Caen, e quelli della Rettorica e della Filosofia a Parigi. In età di 18. anni compose un piccolo trattato, in cui spiegava con una o due figure i tre libri *sphæricorum* di Teodosio Bitino o Tripolino, e vi aggiunse una trigonometria e chiara e brieve col disegno di facili-

cilitar la ſtrada all' Aſtronomia. Nell' età di 19. anni entrò tra' Padri dell' Oratorio, e vi ſi fermò per lo ſpazio di diece anni, e non ne uſcì, che per eſſer Parroco di Nevilli ſur Marne. Tra queſti due tempi adempiendo a i doveri del proprio ſtato, ſi applicò grandemente alla lettura. La Fiſica in quei tempi era molto ſmembrata, non coſiſtendo in altro, che in iſpinoſe quiſtioni e ſterili, riguardandoſi l' Aſtronomia, l' Ottica, la Chimica &c. come ſcienze ſeparate e particolari, e ne avevano anche i Medici ſeparata la Fiſiologia, il cui ſolo nome la tradiva. Il du Hamel intrapreſe a riſtituire alla Fiſica ciò, che era ſtato uſurpato, cioè una infinità di cognizioni utili non meno, che amene, proprie a far rinaſcere la ſtima sì ben, che 'l guſto per queſta Scienza; onde a tal rifleſſo nel 1660. fece ſtampare la ſua *Aſtronomia Phyſica*, e 'l ſuo trattato *de Meteoris*, *&* *Foſſilibus*: compoſe, prendendo per modello Cicerone, queſti trattati in dialoghi e in bello e puro latino, ne i quali erano interlocutori, Teofilo, ardente parteggiano degli Antichi: Menandro, appaſſionato Carteſiano, Simplicio, che è lo ſteſſo, che du Hamel, Filoſofo tra i due partiti indifferente, che allo ſpeſſo o procura di accordarli inſieme, o di raccogliere il più bel fiore da ciaſcuno di eſſi. Nel 1663. rinunciò la cura di Nevilli, e pubblicò una Fiſica generale ſotto il titolo *de conſenſu veteris, & novæ Philoſophiæ*. Il Sig. Colbert nel 1666. propoſe al Re Luigi XIV. d' iſtituire in Parigi l' Accademia Reale delle Scienze, e per queſto diſegno con ottimo accorgimento fece la ſcelta ed unì un piccol corpo di uomini, ciaſcuno nel ſuo genere eccellente, ed eleſſe per Segretario di queſta dotta Adunanza il du Hamel. La ſua bella latinità, che brillava nelle ſue opere, moſſe nel 1668. il Sig. Colbert de Croiſſi, Plenipotenſiario per trattar la pace ad Aquiſgrana, a portarlo ſeco; indi dopo queſta pace dovendo il Sig. de Croiſſi andare per Ambaſciadore in Inghilterra, il du Hamel ve lo accompagnò da Filoſofo, col penſiero di abboccarſi con i dotti del Paeſe e ſpecialmente coll' illuſtre Roberto Boile, che gli fe manifeſti tutti i teſori della Fiſica ſperimentale; di là colla ſteſſa mira paſsò in Olanda. Da queſti due viaggi raccolſe delle molte cognizioni,

che le sparse in appresso e ne ornò le sue opere. Ritornato in Francia occupò il suo posto di Secretario dell' Accademia, e cacciò nel 1670. in 12. un trattato *de corporum affectionibus*, in questa opera fa inoltrare la Fisica fino alla Medicina. Pubblicò nel 1672. un trattato *de mente humana*: e nel 1673. comparve il suo libro *de corpore animato*, in questo, oltre la Fisica sperimentale, vi campeggia molto la Notomia, di cui ne fu Pensionario dell' Accademia; di questa ne aveva acquistata il du Hamel molta cognizione delle conferenze Accademiche, e da un commercio particolare co' Stenone e du Verney. Quando il du Verney cominciò a stabilirsi in Parigi, nello stesso tempo v' introdusse un nuovo gusto per la Notomia; du Hamel fu il primo, che si attaccò a lui, e alle scoperte che questi gli portava. Un tal discepolo mosse e sollecitò ancora il giovine Notomista a maggiori progressi, e vi contribuì. Nel 1678. comparve un' altra sua opera titolata: *Philosophia vetus, & nova ad usum Scholæ accommodata in Regia Burgundia pertractata*. Questo intiero corso di Filosofia secondo la maniera usitata ne' Collegj fu obbligato a comporre per ordine superiore, per lui pieno di onore e di gloria. Fu portata questa Filosofia nell' Indie Orientali da' Padri Missionarj, i quali dopo molti anni scrissero, che ivi eglino la insegnavano con molta riuscita e in particolare la Fisica: il P. Bouvet Gesuita, famoso Missionario della Cina, scrisse, che quando egli e i suoi Confratelli vollero fare in Lingua Tartara una Filosofia per lo Imperadore di quella gran Monarchia, e disponerlo alle verità dell' Evangelio, una delle principali sorgenti, onde l' attinsero, fu la Filosofia antica e moderna del du Hamel. Se gli rimproverava, secondo esso stesso dice, ch' essendo egli Ecclesiastico consumato aveva tanto tempo nella profana Filosofia; quindi è, che si diede a comporre un corpo intiero di Teologia, e note e commentarj sopra alcuni libri della Sacra Scrittura, che furono in appresso seguiti da annotazioni e commentarj sopra l' intiera Bibbia. Nel mentre che travagliava alle cose Teologiche e Scritturali, compose e pubblicò nel 1698. la Storia dell' Accademia delle Scienze dal 1666. fino al 1696. della quale edizione essendo tra poco mancati gli esemplari, ne

ne diede una seconda nel 1701. colla giunta di quattro altri anni per terminare il secolo. L'età avvanzata e la sua poco buona salute fecero, che nel principio del 1697. al Sig. de Pontchartrain, allora Cancelliere di Francia, chiedesse un successore alla sua carica di Secretario dell' Accademia, e in fatti vi fu sustituito il chiaro Bernardo de Fontenelle. Era egli ancora Professore Reale di Matematica, nel quale impiego gli succedè il famoso Varignone. Finalmente a' 6. di Agosto del 1706. passò tra più con una morte dolce e tranquilla in età di 82. anni. Del rimanente fu un uomo da tutti ben voluto ed amato non solo per lo suo sapere, ma per la sua moderazione ancora e per la sua onestà, come chiara mostra ne fanno quei due Scritti Giurisdizionali che fece, uno per ordine del Re, e l'altro ad intuito dell'Arcivescovo di Parigi. Il suo Gregge di Nevilli, ch'esso soleva, quantunque dismessosene, visitare in ogni anno, lasciava di travagliare, come se fosse stato giorno di festa, per avere il piacere di vederlo: nel mentre che fu in Inghilterra, tutti li Cattolici Inglesi, che andavano ad udir la Messa in casa dell' Ambasciadore, comunemente dicevano *andiamo alla Messa del santo Prete*. Il Cardinale Antonio Barberini gran Limosiniere di Francia, il fece nel 1656. Limosiniere del Re. Era in gran riputazione presso i maggiori Prelati della Francia, e non godè che pochissimi beneficj, e di questi non per altro, se non per spogliarsene in favore di alcuni. Tutte le sue opere Filosofiche, a riserba del corso di Filosofia, furono raccolte e stampate in Norimberga in due vol. in 4. nel 1681.

* HAMILTON (Davide) Cavaliere Aurato, Medico del Real Collegio de' Medici di Londra, Socio della Società Regia, e Medico ordinario di Anna Regina d'Inghilterra, scrisse: *Tractatus duplex, prior de praxeas regulis: alter de febre miliari. Londini*, 1710. *in* 8. *Ulmæ*, 1712. *in* 8.

HAMMONE, il quale è annoverato tra i Re della prima Dinastia di Egitto, è passato per intendente della Medicina, secondo il sentimento di Vossio *de Idololatria*, è lo stesso di *Cham* figlio di Noè. I Greci rappresentavano Hammone colle corna di Montone in testa, come vedesi in una medaglia portata dallo Spanemio con questa iscrizione ΘΕΟΣ ΑΜΜΩΝ

HAMON (Giovanni) ved. Amon.

* HAMPIO (Giannardovio) di Gottinga, pubblicò: *Dissertatio medica de ragadibus, & imprimis earum curatione. Argentorati*, 1674. *in* 4.

HANCOCKE (Giovanni) Prete della Chiesa Anglicana, il quale diede al pubblico un libretto titulato: *Il gran febbrifugo, o discorso che fa vedere che l' acqua comune è il miglior rimedio per le febbre, e verisimilmente per la peste. Londra* 1722. 1723. Il Sig. de la Roche, Giornalista Inglese ci afficura, che 'l Sig. Gio: Hancocke è uno Scrittore sincerissimo, e quindi non si dee dubitare de' fatti mentovati nel suo libro circa le virtù dell' acqua. La sincerità senza dubbio è quella, che si ricerca particolarmente in tutti gli Autori, che riferiscono isperienze; ma infra coloro che scrivono sopra materie, nelle quali non son versati, e sono alla loro professione straniere, pochi sono che si mantengono ne i limiti della loro sfera, contentandosi di riferire i fatti, senza accompagnarli con spieghe e raziocinj di loro capriccio; la maggior parte ci da anche allo spesso più discorsi che fatti. Questo è l' errore, in cui è cascato l' Autore del *gran febbrifugo*, il quale meglio averebbe fatto di dare semplicemente le sue sperienze, senza accompagnarle da tutti quelli lunghi raziocinj, ne i quali si criticano a torto i più gran Medici, per difetto di non intenderli, e di cui il suo Traduttore, che è un Padre Barnabita, ne ha tagliata una parte con molta ragione, essendovi ancora molte altre chiacchiere nell' Inglese.

* HANNEMANNO (Gianlodovico) Dottor di Medicina, nel mentre esercitava la sua professione in Amburgo, fu chiamato ad essere Professore di Medicina nella Università di Kiell, ed esercitò questo impiego per 50. anni; e fu Collega dell' Accademia de' Curiosi di Germania. Nel 1718. più di 78. anni passò a seconde nozze, e morì a 25. Ottobre 1725. Lasciò i suoi libri alla Università di Keill. Di lui oltre una quantità di osservazioni nell' Efemeridi de' Curiosi di Germania, e moltissime altre ancora accompagnate con lettere a Tommaso Bartolino negli Atti di Coppenanga, si hanno ancora le seguenti opere: *Ovum Hermetico-Paracelsico-Trismegistum i. e. commentarius philosophico-chymico-medicus in quandam epistolam*

lam mezahab. dictam de auro; & historia philosophico-chimico-medica de eodem metallo nativo & artificiali. In quo & 108. quæstiones chimicæ ab excellentiss. DD. Morhosio propositæ, & ab Authore solvuntur &c. Una cum fasciculo epistolarum ad quosdam nostri seculi Medicos celeberrimos, e appendice apologetica. Francof. 1694. in 8. *Prodromus lexici utriusq. Medicinæ practicæ &c.* Hamburgi, 1670. in 12. בבא *universalis Mundo restitutus.* Stadæ 1670. in 12. *Ovum Harvejanum generationis animantium curiosum. Quo demonstratur adversus Materialitas, quod generatio animalium fiat ex nihilo*. Kilonii, 1675. in 4. *Exercitatio de vero, & genuino sanguificandi organo, ad Thom. Bartholinum*. Ibid. 1675. in 4. *Ætiologia philosophico-medica curiosa facultatis purgatricis: qua ostenditur contra Willisium, & Willisianos in resinosis particulis non esse collocandam catharsim*. Hamburgi, 1677. in 4. *Curiosum scrutinium nigredinis posterorum Cham, id est Œthiopum &c.* Kilonii, 1677. *Nova & accurata methodus cognoscendi simplicia vegetabilia juxta triplicem cognitionem &c.* Ibid. 1677. *Dissertatio pharmaceutica-therapeutica de usu, & abusu inebriaminum*. Norimbergæ, 1679. in 4.

Bartolomeo Giovanni Ottone Hannemanno fu figlio del precedente, del quale si ritrovano alcune osservazioni nelle Miscellanee de Curiosi di Germania; come ancora nello stesso luogo alcune altre osservazioni Mediche si hanno di *Pietro Giovanni Cristiano Hannemanno*.

* HARCERO, Cerusico Spagnolo, il quale nella Tisica derivante da piaga di polmoni commendava la paracentesi del petto, e diceva di averla con prospera riuscita praticata, e di aver sbarbicato questo male, per se insuperabile, con questo modo estraordinario non meno che temerario, schizzettandovi dentro, dopo forato il petto, decotti adattati: *de qua tamen re*, soggiugne, parlando di ciò e di costui, il Goelicke *hist. Chir.*, *sit fides penes Auctorem*.

HARCHIO (Giusto) di Mons nell' Hainaut, Medico, di cui abbiamo le opere seguenti: *De causis contemptæ Medicinæ*. Leodii, 1567. in 8. *Enchiridion Medicum simplicium pharmacorum, quæ in usu sunt, nomenclaturam, historiam, facultatem, & usum eleganti poemate comprehendens*. Basileæ, 1573. in 8.

Costui da Medico volle passare a fare il Teologo, e cacciò fuora tre opere di Teologia, con una tra l'altre, divisa in tre libri, pretese di avere ritrovato un modo per pacificare ed accordare tra loro i Cattolici Romani e i Protestanti circa il dogma dell' Eucarestia; ma in fatto gli uni e gli altri non gli resero buon grado.

* HARDERO (Gianjacopo) Medico celebre, nacque in Basilea a' 17. Settembre del 1656. da *Gian corrado Hardero*, il quale fu prima Secretario, Prefetto delle Scuole, e di poi Consigliere e Tesoriero della Città di Basilea, a cui prestò servigj più che considerabili. Suo figlio fu ricevuto nel numero de' studenti nell' età di 12. anni, e dopo avere preso i gradi di Maestro nelle Arti, si applicò immediatamente alla Medicina sotto Bauhino e Glaser, ambo eccellenti Medici. Nel 1676. viaggiò in Francia per perfezionarsi nella Notomia e nella Cirugia, dopo ciò fu fatto Professore di Rettorica, e nel 1686. di Fisica, nel 1687. di Anatomia e di Botanica, e nel 1703. di Medicina Teorica. Nel 1685. fu aggregato nella Facoltà Medica. Fu tre volte Rettore della Università, ed una volta Decano di Filosofia. Fu ricevuto nel 1683. nell' Accademia de' *Ricoverati* di Pavia, e nel 1687. entrò sotto il nome di *Peone* nella Società Leopoldina. Nel 1694. l' Imperador Leopoldo gli conferì la dignità di Conte Palatino. Il suo gran sapere unito ad una felice pratica della Medicina il fece in varie Corti reputare. Il Margravio di Baden-Durlach il nominò nel 1682. per suo Medico, e nel 1707. per suo Consigliere Aulico: godè degli stessi onori alla Corte di Wittemberga: e fu anche nominato Medico dal Conte di Lieningen. Nel 1705. il Langravio di Assia Cassel, Cristiano Augusto Duca di Holstein e Vescovo di Lubeck, e Giovanni Reinardo Conte di Hanau il nominarono per loro Medico. Morì nel 1711. di una febbre terzana in età di 55. anni. Le sue opere, che ci ha lasciate, sono, oltre di un gran numero di osservazioni, che ritrovansi nelle Miscellanee de i Curiosi di Germania:

Prodromus physiologicus, naturam explicans humorum nutritioni, & generationi dicatorum. Basileæ, 1679. in 8. Examen anatomicum cochleæ terrestris domiportæ: cum appendice de partibus genitalibus cochleæ terrestris domis

domiportæ, *cum fig. Ibid.* 1679. *in* 8. *Pæonis*, *&* *Pythagoræ*, *i. e. Joh. Jac. Harderi*, *& Joh. Conr. Peyeri exercitationes anatomicæ*, *& medicæ familiares bis L. hecatombe*, *non Hecatæ*, *sed illustri Academiæ Naturæ Curiosorum sacra. Basil.* 1682. *in* 8. *Epistolæ aliquot de partibus genitalibus cochlearum: generatione item insectorum ad Antonium Felicem*, *Abbatem Marsilium*, *& Lucam Schrochium. Extant cum Antonii Felicis epistola de ovis cochlearum. Augustæ Vindelicorum*, 1684. *in* 12. *Dissertatio succincta de rupricaprarum interaneis*, *& ægagropolis. Ext. in Appendice ad ann.* 1. *decur.* 2. *Ephem. medico-phys. Natur. Curios. Germ. Norimberg.* 1683. *in* 4. *Obser. de puella rene dextro cum succenturiato carente. Ext. Ephem. Germ. Nat. Curios. dec.* 2. *ann.* 1. *n.* 35. *una cum schol. ad eam. Ex anatome urinæ incontinentia laborantis. Ibid. decur.* 2. *ann.* 2. *in scholiis ad obs. n.* 129. *Obs. de molæ generatione*, *& differentiis. Ibid. n.* 185.

Vi sono stati ancora *Cristoforo Hardero*, Medico della Repubblica di Scaffusa, di cui si ha: *Obs. de hydrope ascite cum tuberibus. Ext. Eph. Acad. Nat. Curios. Germ. ann.* 3. *n.* 180. *una cum scholiis ad eam*; e *Matteo Hardero*, Medico di Scaffusa, del quale ritrovasi nella Miscellanea de' Curiosi di Germania *decad.* 3. *ann.* 5. *&* 6. *obs.* 93. *De anatome fœminæ ex suppressione lochiorum abdominis tumore defunctæ*, e finalmente *Giovanni Hardero*, di Staden, Città della Bassa Sassonia, il quale stampò. *Themata inauguralia de ictero. Argentorati*, 1634. *in* 4.

* HARDUINO (Filippo) dal quale si pubblicò: *Codex medicamentorum*, *seu pharmacepœa Parisiensis*: *Parisiis*, 1529. 1645. *in* 4.

HARONE, Medico, Filosofo e Astrologo, nacque a Fez da una illustre famiglia. Entrò molto giovine nel servigio del Re Abdalla, di cui divenne il primo Ministro; questo Principe avendo per suoi consigli tolta la vita a colui, che occupava prima di lui questo posto. Abdalla credè ancora, che fosse del suo interesse il confidargli il Governo di Fez, della di cui fedeltà sospettava: esercitò questa dignità per sette anni; ma essendo stato il Re costretto ad allontanare il suo campo in distanza di cento miglia da questa Città, Fez si sollevò, e tutti i Giudei furono ammazzati, e essendo questa novella giunta nel Campo

di

di Abdalla, la sua armata si rivoltò; in questa congiontura perde Harone la vita nell' anno dell' Egira 872. e di G. C. 1467.

HARPOCRATE, HARPOCRAS o HARPOCRAZIONE, Medico citato da Galeno, in occasione di alcune composizioni di medicamenti. Viveva circa il tempo di Nerone, verso la metà del primo secolo della salute.

Vi fu un' altro Harpocrate, a cui Plinio ottenne da Trajano la cittadinanza di Alessandria e di Roma. Egli non era propriamente Medico, ma di quelli che si chiamano *Jatraliptæ*, Medici unguentarj, e in questa stessa qualità servivasene Plinio.

HARRIS (Gualtiero) Inglese, era Medico, Membro e *Censore* del Real Collegio di Londra. Egli esercitava la sua Professione in questa Città con molta riputazione circa l' anno 1680. e viveva ancora nel 1701. *e nel* 1725. *parimente, come appare dall' ultima opera da lui stampata.* Fu Medico di Guglielmo, Principe di Orange, e poi Re della Gran Brettagna.

Abbiamo di lui un Trattato molto stimato *de morbis acutis infantum*, che pubblicò a persuasiva di Tommaso Sydenam, Medico famoso di Londra, e questo trattato gli fece dare il nome di *Medico de' fanciulli. Fù questa opera stampata in* 8. *a Londra nel* 1689. *ed un' altra volta anche in Londra in* 8. *nel* 1705. *più accresciuta con questo titolo:* De morbis acutis infantum: editio secunda priori auctior, cui accessit liber, observationes de morbis aliquot gravioribus medicas complectens: annexis etiam quibusdam de luis venereæ origine, natura & curatione. *Di nuovo fu ristampata in Amsterdam nel* 1715. *in* 8. *colla giunta nel fine di un Commentario Medico* de Aphthis nostratibus *di Vincenzo Ketelaer. Questa stessa opera di Harris si ritrova presso Mortone stampato a Ginevra nel* 1727. *in* 4. *in Venezia* 1733. *in* 4. *a Lione* 1737. 2. *vol. in* 4. *Oltre di questa abbiamo le seguenti dello stesso Autore:*

Dissertatio de peste; cui accessit descriptio inocculationis variolarum. Londini, 1721. in 8. Dissertationes Medicæ & Chirurgicæ, habitæ in Amphitheatro Collegii Regalis Medicorum a Gualthero Harris. Londini, 1725. in 8.

HARTMANNO (Giovanni) nacque in Amberga Città capitale dell' Alto Palatinato di Baviera. Insegnò

la Filosofia e le Matematiche nell' Università di Marpurgo, Città dell' Assia, e nel 1606. vi ricevè la berretta di Dottore di Medicina. La Chimica era allora immersa nelle tenebre le più orribili, che mai l'ignoranza avesse sparse; non era ella altro che un compendio di falsi pregiudicj, sostenuti dalla ostinazione o dalla vergogna di confessare i propj errori. Ma Hartmanno si affaticò con tutte le sue forze a dissipare le dense nuvole, che tenevano nel bujo una scienza tanto utile non meno che amena. Montò egli in cattedra, e fu il primo, che pubblicamente insegnò la Chimica nella Università di Marpurgo; e adempì a questo uffizio con tanta riuscita, che si vidde all' istante l'ardor d'istituirsi succedere alla noncuranza, la quale fino allora aveva tenuti gli spiriti intormentiti sulla ricerca della verità. Il suo merito gli tirò tanta stima, che 'l Langravio d' Assia il fece per suo primo Medico venire a Cassel. Hartmanno non lasciò che con pena la cattedra, che sì degnamente occupava: i felici successi della sua metodo d' insegnare lo invitavano a finir la sua vita in una carriera così gloriosa; ma bisognò ubbidire ad ordini cotanto rispettabili. Hartmanno morì nel 1630. Abbiamo di lui le opere seguenti.

Praxis chimiatrica a Jo: Michaele, & Georgio Everhardo autoris filiis edita. Lipsiæ. 1633. *in* 4. *Francof.* 1634. *in* 4. *Diatribe de usu modico microcosmi, id est, disquisitio quomodo, & qualia è corpore humano vivente ejusq. manente integritate, medicamenta in usum medicum transferri queunt. Erfurti*, 1635. *in fol. De lactis ejusq partium natura & viribus, disputatio. Tubingæ*, 1586. *in* 4. *De morbis formæ & totius substantiæ, disputatio. Ibid.* 1586. *in* 4. *Disputationes chymico-medicæ sub ejus præsidio ab aliquot Medicinæ candidatis publicæ censuræ expositæ. Marpurgi*, 1611. *in* 4. *Secunda editio auctior*. 1614. *in* 4. *Philosophus, seu naturæ consultus Medicus: oratione publica initio professionis suæ ab Auctore factus, & productus* IV. *Kal. April.* 1609. *Accessit programma publicum futuræ professionis Chimiatricæ consilia, & rationes indigitans. Marpurgi*, 1609. *in* 8. *Epistolæ variæ Medicæ, extant cum cista Medica Joan. Hornungi. Noribergæ*, 1625. *in* 4. Tractatus Physico-Medicus de opio, in lucem editus a Joh. Georgio Pelshofero. Vi-

Vitebergæ, 1635. & 1658. in 8. Opera omnia Medico-Chymica &c. Francof. ad Mænum, 1664. in fol.

Vi è stato ancora FILIPPO JACOPO HARTMANNO, *Regio Professore di Medicina e di Storia nella Università di Konigsberga, e Collega de' Curiosi di Germania, di cui, oltre di molte osservazioni, che di lui si ritrovano nelle Miscellanee de' Curiosi, si ha le seguente opera*. Succini Prussici physica & civilis historia, cum demonstratione ex autopsia, & intimiori rerum experientia deducta. Francofurti, 1677. in 8. Berolini, 1699. in 4.

* HARTSOEKER (Niccolò) nacque in Gouda o Tergow nell' Olanda il 26. Marzo 1656. da Cristiano Hartsocker, Ministro Rimostrante, e da Anna Vander-My. Il padre il fece attendere allo studio, colla idea di applicarlo alla sua professione; ma egli molto si compiaceva delle osservazioni del Cielo e delle Stelle, e andava negli Almanacchi cercando ciò, che a tale oggetto aveva relazione; e avendo nell' età sua di 12. in 13. anni inteso, che queste cose insegnavansi nelle Matematiche, volle queste studiare, ma il padre assolutamente vi si oppose; per la qual cosa ammassò secretamente qualche denaro, che doveva impiegare pe' suoi divertimenti, e si portò da un Maestro di Matematica, il quale promise d'impararlo con prestezza, come fece, ed ebbe a principiare dalle prime regole dell' Aritmetica. Non aveva egli denaro che per sette mesi, quindi con tanto ardore studiava e sollecitudine, che per non farsi scoprir dal padre, che la notte faticava e non dormiva spandeva avanti la sua finestra le coperte del letto. Il suo Maestro aveva alcune patine o piattelli di ferro, co' quali poliva i vetri di 6. piedi di foco, ne imparò la pratica, ed un giorno scherzando, pose alla fiamma di una candela un filo di vetro, e osservò che la estremità del filo divenuta era rotonda: e sapendo, che i globi di vetro ingrandivano gli oggetti, separò dal resto del filo questo globetto, ne fece un microscopio, e'l provò sopra un capello, restò sorpreso di averlo ritrovato molto buono, e di aver l'arte di far microscopj a tanto poca spesa. Nell' età di 18. anni applicossi molto a i suoi microscopj, e fu il primo ad osservare i vermicelli del seme umano, de' quali ne restò così maravigliato, che non ardì palesarli, credendo che ciò,

che

che veduto aveva, potesse esser' effetto di qualche malattia. Circa la fine del 1674. in 1675. e 1676. fu mandato dal padre per studiar Greco, Filosofia e Notomia sotto i più periti maestri, ch' erano allora in Leida e in Amsterdam: in Filosofia ebbe Maestri ostinati nel Cartesianismo, e così riuscì il discepolo, se non che in appresso se ne corresse. Nel 1677. passò da Leida in Amsterdam, col disegno di portarsi a Parigi per terminare i suoi studj. Ivi ripigliò dopo due anni le intralasciate osservazioni microscopiche, e ritornò di nuovo a vedere i vermicelli spermatici, che cominciò e fece osservare al suo Maestro di Matematica e ad un suo amico, questa osservazione essendosi replicata e confermata anche in altri animali, non dubitarono più quasi i tre confidenti di questo secreto della natura, che tutti gli animali nascessero da metamorfosi invisibili e nascoste, come tutte le specie di mosche e di farfalle vengono da metamorfosi sensibili e conosciute. Questi tre soli sapevano il liquore, in cui questi vermicelli si contenevano, ehe se ad altri si facevan vedere, loro dicevasi che questo fluido era saliva. Sparlasi la voce di questi vermicelli della saliva, l' Ugenio, che erasi portato all' Aja pe' rimettersi in salute, mostrò gran desiderio di convincersene con suoi occhi: onde l' Hartsoeker, presa l' occasione di attaccare amicizia con questo uomo grande, passò all' Aja, e confessò all' Ugenio e ad altre persone, qual'era il fluido, in cui si rinvenivano questi vermiciuolucci; questa scoperta essendo stata reiteratamente confermata e stabilita, lasciò di essere un secreto, ed un mistero, che la timidezza e lo scrupolo avevan prodotto. L' Ugenio obbligantissimamente promesse aveva all' Hartsoeker lettere commendatizie per Parigi, ma poi vel portò egli stesso nel 1678. Giunto in Parigi, a primo si portò a vedere l' Osservatorio o Specola, gli Spedali e i dotti uomini, il chiaro nome di Cristiano Ugenio gli faceva avere ingresso da per tutto. Tra questo mentre l' Ugenio fece mettere nel Giornale des Savans, ch' egli fatte aveva con un microscopio di nuova invenzione alcune curiosissime osservazioni, e specialmente quella de' vermicelli spermatici, senza nominare l' Hartsoeker; per lo che questi punto, pensò rivendicarsi la scoperta del microscopio e dell' osserva zione

zione con una memoria da farla inferire nel Giornale, e com'egli non sapeva bene il Francese, fu da diversi ajutato, e ciascuno di essi non lasciò di scriver la sua contro all' Ugenio. L'accorto Giornalista in vece di registrarla nel suo Giornale, la fece capitare nelle mani dell' Ugenio, il quale fece all' Hartsoeker una forte riprensione, e come vien confessato dallo stesso Hartsoeker, molto ben meritata, dicendogli, che non l'aveva con lui, poiche vedeva che quella memoria era fattura de' suoi nemici: nondimeno si comprometteva di comporre egli medesimo una memoria, da farla mettere nel Giornale, nella quale gli sarebbe stata fatta tutta quella giustizia che bramava: l'Hartsoeker vi acconsentì, restando però nello stesso tempo e confuso per quest' onestissimo procedere dell' Ugenio, e contento per vedersi assoluto a sì buon mercato. Si fermò a Parigi fino al *1679.*, e ritornò in Olanda dove si ammogliò: e passò di nuovo in Parigi per alcune settimane, per farla vedere alla moglie, e vi ebbero tanto piacere, che vi tornarono nel 1684. e vi si fermarono per 14. anni di continuo secondo il Fontenelle, secondo altri 12. fino al *1696.* La sua occupazione alla fabbrica de' teloscopj, gli fece avere frequente accesso all' Osservatorio, in cui vi erano i teloscopj del Campana eccellenti per altro ma troppo grandi. Egli ne fece uno, e 'l portò al Cassini, e fu ritrovato molto cattivo, fece il secondo, e fu niente meglio del primo: il terzo finalmente fu passabile; questa sua perseverazione fece pronosticare al Cassini, che se questo giovine continuava, sarebbe infallibilmente riuscito, questo presagio forse fu la cagione di essersi perfezionato; poiche fece de' buoni vetri di differenti grandezze, ed uno tra gli altri che aveva *600.* piedi di foco, del quale per la rarità non volle mai disfarsene. Nel *1694.* cacciò a Parigi il suo *Saggio di Diottrica*, in 4. Nella quale oltre dell' altre cose ritrovò per le sue sperienze la differente refrangibilità de' raggi, proprietà scoperta molti anni prima dal Newton; egli però pretese, esser stato il primo a scoprire, che la differente refrangibilità derivava dalla differente celerità, e come ciò era ignoto, egli diede come un paradosso inudito nella Diottrica, che l'angolo della refrazione non dipende dalla sola ineguaglianza della resistenza de' due mezzi; quanto

quanto più il raggio ha di celerità, meno si rompe. Due anni dopo nel 1696. stampò a Parigi in 4. i *Principj di Fisica*. Nel 1699. nel rinovamento dell' Accademia delle Scienze di Parigi, fu in questa ammesso da Socio Forastiero, in tempo ch' egli era con tutta la sua famiglia ritornato in Olanda, e di là a poco fu anche aggregato a quella di Berlino. Riflette il Fontenelle, che nell'opere, che pubblicò di poi, non si ornò mai di questi titoli di onore nè di altri, mettendo semplicemente e alla vecchia moda *da Niccolò Hartsoeker*, tutto diverso da coloro, che affastellano titoli quanto più ne possono, credendo di accrescerne il merito col gonfiarne il nome. Essendo andato il Czar Pietro I. in Amsterdam richiese a i Magistrati di dargli persona, che l' avesse potuto istruire, ed aprirgli il varco alle cognizioni, che andava cercando; fecero costoro venire da Roterdam l' Hartsoeker, che nulla tralasciò per corrispondere a questa scelta, e all' onore di avere un tale Scolare. Il Czar gli prese dell' affezione, e voleva condurlo seco in Moscovia; ma non potè rendersi alle sue brame per la lontananza del paese, per gli costumi differenti, per la somma incertezza de' successi, e per la gran difficoltà di trasportare la sua famiglia. I Magistrati di Amsterdam per ricompensarlo in qualche modo della spesa, ch' egli fatta aveva per lo suo trattenimento presso il Czar, gli fecero innalzare una specie di Osservatorio sopra uno de' bastioni della loro Città, sapendo essi, che questo era un risarcire magnificamente con poca spesa. Quì egli fabbricò uno specchio ustorio di varj pezzi uniti, simile a quello, come vogliono, che si servì Archimede: il Langravio di Assia-Cassel andò a vederlo lavorare, e poi gli andò anche a visitare in casa. Prima di questo tempo Gianguglielmo Elettor Palatino volle averlo presso di se; ma dopo avere risistito per lo spazio di tre anni alle sue continue istanze, vi si portò nel 1674., andò a dimorare a Dusseldorp, in cui fu primo Matematico di questo Principe, e onorario Professore di Filosofia nella Università di Heidelberga. Questo Elettore era molto inclinato alla Fisica, e l' Hartsoeker se gli dichiarò molto tenuto, per avergl' imparato e fatto osservare la riproduzione maravigliosa delle gambe di un gambero; e fugli di occasione,

ne, non potendo concepire come cio poteſſe farſi dal ſolo meccaniſmo, d'immaginare un' *Anima Plaſtica* o *formatrice* ne' gamberi, che ſapeſſe rifare nuove gambe, e doverſi una ſimile ritrovare negli altri animali e nell' uomo ſteſſo; l' officio di queſte anime plaſtiche non è ſolamente di riprodurre i membri perduti, ma anche di formare i vermicelli, che perpetuano le ſpecie. Queſte ſarebbero le ſteſſe delle *Nature Plaſtiche* del Cudworth, ſe non, che queſte operano ſenza cognizioni, e quelle dell' Hartſoeker ſono intelligenti, ma ſubordinate nell' uomo all' Anima Ragionevole, la quale comanda a queſt' anima plaſtica, e vegetativa, la quale con intelligenza e cognizione, più della Ragionevole ſteſſa, ubbidiſce ed eſeguiſce all' iſtante non ſolo i moti volontarj, ma have altresì cura di tutta intiera l'economia animale, come del circolo de' liquori, della nutrizione, dell' accreſcimento &c. Di queſto ſiſtema ſe ne compiacque tanto, che ritrattò altamente il primo penſiero, che ebbe ſopra i vermicelli ſpermatici, trattandolo da bizzarro e da aſſurdo. Chi deſidera ſapere più ampiamente queſto ſiſtema, potrà leggere due ſue opere, una ſtampata in 4. in Amſterdam nel 1710. titolata: *Dilucidazioni ſopra le Congetture Fiſiche*: e l'altra col titolo: *Continuazione delle Congetture Fiſiche, e delle Dilucidazioni ſopra le Congetture Fiſiche*: Amſterdam, 1712. Uſcirono le *Congetture Fiſiche* in Amſterdam nel 1706. in 4. e la prima *Continuazione* &c. nel 1708. in 4. nello ſteſſo luogo. Dimorando in Duſſeldorp fece alcuni viaggi in varj luoghi di Germania: fu a Caſſel, in cui il Langravio deſiderò di ritenerlo preſſo di ſe: ivi vidde del detto Langravio uno ſpecchio uſtorio fatto dal Tschirnhaus: andò in Hannover, dove fu preſentato all' Elettore, poi Re d' Inghilterra Giorgio I., dal Leibnitz, che gli fece una grazioſa accoglienza, e nella ſteſſa guiſa fu accolto dalla Principeſſa Elettorale: Avendo con ammirazione l'Elettor Palatino inteſo parlare dello ſpecchio uſtorio di Tschirnhaus, domandò all' Hartſoeker ſe poteva farne un ſimile; Queſti ne fece fare tre belliſſimi, l' Elettore gli donò il più grande, che aveva tre piedi e cinque pollici Renolandici di diametro, che due uomini potevano appena traſportarlo: era di nuove piedi di foco, queſto foco era perfettamente ro-

tondo della grandeza di un Luigi d' oro. L' Elettor Palatino essendo morto nel 1716., non lasciò la Corte Palatina, fin tanto che la Elettrice vedova, Principessa della Casa de Medici, nata col gusto ereditario di proteggere le Scienze, alle quali era molto dedita, dimorò in Alemagna; Ella però si ritirò in Italia a capo di un' anno, e dopo aver dato il suo Addio da Principessa colle sue liberalità, che profuse inverso i suoi antichi Cortiggiani, tra' quali non fu posto in obblio l' Hartsoeker. Da che il Langravio di Assia il vidde sciolto dall' impegno colla Corte Palatina, procurò in molte occasioni di tirarlo a se, e fece per ciò nuovi tentativi; ma egli credendo la sua età già insufficiente a prendere nuovi impegni, e stufo della Corte, si sottrasse dalle istanze del Langravio, e si ritirò con tutta la sua famiglia ad Utrecht. Attacò l' ipotesi di Bornoullio circa la luce del Barometro, questi fece su questo punto sostenere in Basilea una tesi, in cui l' Hartsoeker veniva molto maltrattato, per lo che scagliò una risposta molto viva e risentita. Verso gli ultimi anni fu per altro un acerrimo Censore, non lasciando di attaccare l' Ugenio, il Leibnizio, il Newton, fin' anche le memorie dell' Accademia delle Scienze di Parigi, di cui, come si è detto, egli era membro: quantunque poco tempo prima di morire a cagion delli rimproveri fattigli per lo modo tenuto verso la detta Accademia, si volle giustificare con una specie di Apologia, che non potè intieramente compire. La sua morte accascò a 10. Decembre 1725. in età di 69. anni. Del rimanente fu egli un' uomo vivo, allegro, officioso, compiacente e gentile, di cui allo spesso i falzi amici se ne abusarono. Queste tali qualità poco si affanno col suo essere di critico, di naturalmente fastidioso e malefico, e sono forse la sua migliore Apologia. De Fontenelle &c.

L' opere di questo Autore, che furono tutte scritte in Francese, sono moltissime, oltre quelle dette di sopra, si possono soggiungere le seguenti: *Trattato delle Passioni dell' Anime*. *Lettera concernente le congetture intorno la circulazione del sangue*. *Dissertazione sopra la peste, e'l modo di preservarsene*: in cui adotta l' ipotesi degl' insetti del P. Kircher. Questa Dissertazione ritrovasi nella sua *Raccolta di molte opere di Fisica, dove si fa*

principalmente vedere l' invalidità del sistema del Sig. Newton &c. Utrecht, 1722. *in* 12.

HARVEO (Guglielmo) celebre Medico, nacque a Falkstone nella Contea di Kent l' anno 1577. Studiò cinque anni a Padova, dove prese la Berretta di Dottore; fecesi anche ricever Dottore in Cambridge. Morì *a* 3. *di Giugno* 1657. in età di 80. anni, dopo di essere stato Medico de i Re Giacomo I. e Carlo I. e Presidente del Collegio de' Medici. Si è immortalato per la scoperta della circolazione del sangue, la più importante, che sia stata mai fatta in Medicina. Questa scoperta, della quale questo celebre Medico Inglese diede una chiara esposizione e compita sul principio del diecessettesimo secolo, fu invidiata al suo Autore. Nulla sparagnò Vander Linden per dimostrare, che la circolazione del sangue fù conosciuta da Ippocrate; altri l' attribuiscono a Michele Serveto, Medico Spagnolo, che fu bruciato a Ginevra per cagion di Arianismo; alcuni danno l'onore di questa scoperta a Realdo Colombo di Cremona, ed Andrea Cisalpino, ed altri finalmente a Costanzo Varolio: ma Harveo è il solo, a cui non si può ragionevolmente ricusare la gloria; poiche ciò che tutti i suoi predecessori avevano detto del moto periodico del sangue, era troppo oscuro, per poterne tirare alcun soccorso. Bisogna per tanto accordare, che la circolazione del sangue si sviluppò per gradi successivi, come di tutte l' altre cose delle quali la ricerca è stata di qualche difficoltà. Hippocrate parlò in primo luogo del moto del sangue. Platone disse in appresso che 'l cuore era la sorgente delle vene, e di tutto il sangue, ch' era distribuito nelle differenti parti del corpo, e questa idea aggiunse Aristotile, quella del ritorno di questo fluido. Ma tutte queste cose fin là non erano che ipotetiche: la supposizione era sensata, per verità, o degna di persone sì intelligenti; ma come non era appoggiata ad alcuna sperienza, si poteva ammetterla o negarla colla stessa facilità. Serveto si accorse il primo, che 'l sangue passava ne' pulmoni. Colombo si avanzò un poco più, e conobbe l' uso delle valvole o de' pori del cuore, di quelle membrane, delle quali l' une non permettono l' uscita, e l' altre il ritorno. Le cose erano in questi termini, e quindi presso

queste

queste nozioni faticò Harveo. Noi passiamo nello stesso tempo ancora una circostanza, che deve senza dubbio facilitare il resto dell'opera: è, che Fabricio d'Acquapendente aveva data la descrizione delle valvole delle vene, che 'l Padre Paolo, Veneziano, aveva scoperte poco tempo prima: questo era un passo di più dalla parte della circolazione. Tommaso Bartolino e 'l Cosentino, *cioè Tommaso Cornelio*, si son compiaciuti d'innalzare il Padre Paolo in opposizione di Harveo, e hanno per lui combattuto, e non è mancato per essi, che questo rivale non dividesse col Medico Inglese l'onore della scoperta della circolazione. Ma ciò che n'hanno detto in suo favore, si riduce a questo: che tutto il meccanismo della circolazione del sangue si trovava in un Manoscritto, che 'l Padre Paolo aveva lasciato fra le mani del P. Fulgenzio, tale quale l'Harveo l'ha pubblicato, e che questo Manoscritto era stato comunicato a Fabricio d'Acquapendente, che ne fece parte all'Harveo nella sua dimora in Padova.

Ma tutto ciò che v'ha di vero in questa Storia, è, che Arveo al suo ritorno in Inghilterra donò un'esemplare della sua opera, che allora era uscita, all'Ambasciadore di Venezia, il quale ne fece parte al P. Paolo, e questi ne fece un'estratto, e questo estratto è quello, che si da come un libro originale. *Questa inventata risposta o favola viene addotta da Giorgio Enzio in una lettera diretta all'Harveo, che va avanti alla dimostrazione* circulationis sanguinis *del medesimo Enzio contra Emilio Parisano, che parlando all'Harveo dice, che si ricordava di avere intesa narrar da lui questa favola, e di più, che riferito anche gli aveva, che questo fatto gli era stato similmente espresso in una lettera, scrittagli dal Padre Fulgenzio, compagno del Padre Paolo. Nondimeno l'autografo di questa lettera del Padre Fulgenzio nè mai fu veduto dall'Enzio, nè mai prodotto dall'Harveo. Ma l'insussistenza di questa invenzione ad occhi veggenti il dimostra il dotto Francesco Griselini, facendo vedere questo Manoscritto essere opera originale del P. Paolo Sarpi, e non estratto, ecco le sue parole: Tutto questo racconto però sì bene circostanziato, e che viene da sì grand'uomo*, Harveo, *apparirà una menzogna delle più lampanti, allorche si sappia, che il suo libro intito-*

titolato: Exercitatio Anatomica de motu cordis, & sanguinis in Animalibus *comparve in luce per la prima volta nel* 1628. *colle stampe di Guglielmo Fischer di Francfort, cioè più di cinqu' anni dopo la morte del Sarpi, che seguì nel* 1623. *Come dunque potea l' Ambasciatore Veneto comunicarlo allo stesso Sarpi? come potea questi metterne in carta alcuni pezzi per serbarne il contenuto a memoria? e come potea F. Fulgenzio scrivere all' Arveo, ciò che questi diede a credere al suo Discepolo Enzio? quel Fulgenzio medesimo appresso di cui un' illuminatissimo Anatomico, quale fu il Veslingia, aveva veduto l' autografo Sarpiano, ov' era descritta la scoperta delle valvole dall' Acquapendente, ed espresso il modo della circolazione del sangue secondo il sistema successivamente esposto dall' Arveo suddetto? Fin quì il Sig. Griselini, Memor. anedot. spettant. alla Vit. e agli studj del &c. F. Paolo Servità pag.* 22. *e* 23.

Ciò che ha dato qualche verisimiglianza a quest' avventura, come il Bartolino il Cosentino l' hanno riferito, è stata la sagacità del Padre Paolo nelle ricerche anatomiche, *anzi la verità del fatto, che, oltre li detti, indusse un Veslingio, un Valeo, un Fracassato, un' Ulmo, un mascherato Leoniceno, che chi sospetta che fosse il Peclino, chi il Drelincurzio, a riconoscere per Autore di questa scoperta il Sarpi*, fu, perchè egli è il primo, che abbia osservato la contrazione e la dilatazione della pupilla dell' occhio; e si dice, che Fabricio d' Acquapendente aveva avuta da lui la cognizione delle valvole delle vene.

Oltre la scoperta della circolazione del sangue, deesi ad Harveo un gran numero di nuove osservazioni sopra la generazione degli animali. *La censura del Sig. Buffon si stima poco ragionevole, allorche dice, di nulla trovarsi in Arveo, che non sia presa da Aristotile. Molte cose per altro si averebbero di quest' uomo grande, se la guerra civile e i funesti incendj non avessero divorati con gran dispiacere de' dotti varj suoi scritti, e particolarmente quegl' intorno la notomia degl' insetti, di cui egli stesso ne piange la perdita.* Egli ha composto l' opere seguenti.

Exercitatio anatomica de motu cordis, & sanguinis in animalibus. Francof. 1628. *in* 4. *Lugd. Bat.* 1639. *in* 4. *Ibid.* 1639. 1647. *in* 4. *cum refutationibus Æmylii Parisa-*

risani, *Romani*, & *Jacobi Primerosii*, *Londinensis Medici*. *Patavii*, 1643. *in* 12. *Exercitationes duæ de circulatione sanguinis*. *Roterod.* 1649. *Exercitationes de generatione animalium*. *Londini*, 1651. *in* 4. *Amstelodami* 1651. 1652. *in* 12. *Hagæ Comitis*, 1680. *in* 12. In Inglese a Londra 1643. Opera omnia cum præfatione Albini. Lugd. Bat. 1737. in 4.

Si vede la sua Statua nel Collegio de' Medici di Londra, *in cui egli era Professore di Anatomia e di Cirurgia*, *con questa iscrizione*:

Industria, sagacitate, successu Nobilis,
Perpetuos sanguinis Æstus
Circulari Gyro fugientis
Primus promulgavit Mundo.
Nec passus ultra Mortales sua
Ignorare Primordia,
Aureum edidit de *ovo* atque *pullo* librum.
Sic novis inventis *apollineam* ampliavit artem . . .
Meruitque esse stator perpetuus.

Vi è stato ancora un GEDEONE HARVEO, *Inglese*, *del quale si pubblicò*: De febribus tractatus theoreticus & practicus præcipuè, quo, praxim curandarum febrium continuarum modernam esse lethiferam & barbaram, abbundè patefit. Londini, 1672. in 8. Ars curandi morbos expectatione; item de vanitatibus, dolis & mendaciis Medicorum. Amstelod. juxta exemplar Londinense 1695. in 12. *Stampò ancora in* 8. *a Londra nel* 1700. *in Lingua Inglese*. *Le vanità della Filosofia e della Medicina*; *siccome anche nella stessa Lingua un Discorso teorico e pratico circa l' atrofia e la melancolia ipocondriaca* &c. *in* 12. *Di più si ha parimente un* GIACOMO ARVEO, *pure Inglese*, *che scrisse in sua Lingua natia un' opera titolata*: *Segni prognostici de morbi acuti*. *Londra* 1706. *in* 8.

HASCHARDO o HASSARDO (Pietro) era di Lilla in Fiandra. S' intitola egli stesso Medico-Cerusico in un Trattato *de Morbo Gallico* stampato a Lovanio nel 1554. Sembra, che abbia fatto gran fondo sopra l' Astrologia, poiche Francesco Rapardo Medico di Burges, avendo fatto pubblicare in Anversa nel 1551. un' opera titolata: *Magnum & perpetuum Almanach a consuetis nugis liberum*, *eoq.* ve-

vere Medicum de phlebotomia, de balneis, de purgationibus certiora præcepta continens, ut merito dici possit vulgarium prognosticon Medicorum Empiricorum, & Medicastrorum flagellum. Haschardo rispose all' Autore con un libro titolato: *Clypeus Astrologicus &c. Lovanii* 1552. *in* 8. Ivi scrupolosamente stende la sua attenzione sopra la posizione degli astri, e fin sopra al tempo, che si dee scegliere per farsi radere. E in questa opera ch'egli loda l'ordine del Magistrato di Burges, il quale ordinava a tutti i Barbieri di conformarsi su questo articolo all' Almanacco di Pietro Bruhezio, altro Medico incapricciato dell' Astrologia. Come Rapardo si era burlato di questo ridicolo statuto, la sua critica aveva posto l'Haschardo in mal'umore, e qualche buona ragione che si avesse potuta obbiettare a quest' ultimo pe' rimuoverlo dalle sue idee astrologiche, in nulla volle allontanarsene: al contrario portò la sua follia tanto avanti, fino ad esortare tutti i Magistrati di bandire regolamenti conformi a quello, che l'ignorante e superstizioso Magistrato di Burges aveva pubblicato con tanta serietà, come se questo punto avesse interessato lo Stato e la Polizia.

Oltre l'opere delle quali si è parlato, abbiamo ancora la seguente opera di Haschardo: *Saluberrima bonæ valetudinis præcepta Eobani Hessi Poetæ festivissimi, elegiaco carmine, ad imitationem Galeni conscripta, novisq. commentariis illustrata. Francof.* 1568. *in* 8.

HATTEMIO (Oliviero) nativo di Utrecht, studiò alla prima nella sua patria, e andò di poi a perfezionarsi in Leida. In qualche luogo parla di Giusto Lipsio come uno de' suoi Maestri. Dopo esser stato Ministro per lo spazio di quattordici anni, abbandonò la Religione Pretesa-Riformata, e passò nel grembo della Chiesa Catolica con sua moglie e nove suoi figli. Allora fu che prese i gradi di licenza nella Medicina nell' Università di Lovanio. Scrisse alcune opere contra i Ministri della Religione, che abjurata aveva. Hattemio morì in Anversa il 23. Decembre 1610., ch'era il trentottesimo di sua età, e 'l terzo della sua conversione.

HAVENREUTER (Sibaldo) Medico, era di Norimberga. Insegnò a Tubinga, Città di Germania nel Circolo di Svevia, e morì

nel 1586. Egli è padre di Gianluigi Havenreuter, anche Medico, nato a Strasburgo nel 1548. e morto il primo del mese di Ottobre 1618., *nella stessa Città di Strasburgo, nella cui Università fu pubblico Professore di Medicina, e poi, questa lasciando, passò, dal 1589. fino a che visse, ad insegnare Metafisica e Fisica, esercitando però con molto onore la Medicina*. Questi due Medici sono stati reputati nella loro patria, ed hanno tutti due scritto diverse opere. Vander Linolen parla di una Orazione *de Arte Medica* di Gianluigi, che fu stampata a Francfort nel 1586. in 8. *Presso Mangeti*, Biblioth. Script., *si ritrovano di quest' ultimo le seguenti*: Commentarii in Aristotelis de Anima, & parva naturalia dictos libros. Francof. 1605. in 8. Pharetra sagittifera, & vexillum Raphaeliticum. Tubingæ, 1631. in 8. Disputatio Medico-Physica de elementis. Argentorati, 1591. Disputato Medica de iis, quæ in principio Artis Medicæ Galeni traduntur; respondente Joh. Sebastiano. Ibid. 1586. in 4. Disputatio de epilepsia. Ibid. 1586. in 4.

HAVERS (Cloptone) Medico Inglese, il quale pubblicò nel 1691. *a Londra in* 8. un Trattato di Osteologia: l' anno seguente fu tradotto dall' Inglese in Latino *da Melchiorre Federico Geudero Dottore di Medicina e Fisico ordinario di Stutgard, e stampato a Francfort e a Lipsia in* 8. *col titolo*: Osteologia nova, sive novæ quædam observationes de ossibus, & partibus ad illa pertinentibus &c. *e in Amsterdam nel* 1731. *in* 8. L' ultima impressione è quella di Londra del 1734. sotto questo titolo: *Novæ quædam observationes de ossibus*, *in* 8. *Quest' opera contiene cinque Discorsi detti in varj tempi nell' Accademia della Real Società di Londra, di cui egli era Socio. La traduzione del Geudero, non viene dal Boerhaave commendata, come mancante quinci e quindi, per non essersi bene intesa la mente dell' Autore*. Meth. stud. Medic. sect. 11. cap. 2.

Havers ha scritto perfettamente bene sopra le ossa; ha fatte alcune scoperte sopra il periostio e sopra la midolla. *Del periostio parlando dice, esser questa una membrana di doppia origine, e quindi le fibre, che la compongono, essere di due generi: quelle del primo genere sono attaccate immediatamente sopra la superficie dell' ossa, e vanno in retta*

linea e parallele da una estremità all' altra; queste la loro origine traggono dalla dura madre, la quale uscendo da diversi luoghi del cranio, diffondesi per tutta la compage dell'ossa, non venendo il suo corso nè pur dalle articolazioni impedito, per avere osservato la continuazione del cammino delle sue fibre per sopra i legamenti ossei stessi. Le fibre del secondo genere sono quelle, che si appoggiano sulle prime, e nascono da muscoli e tendini di ciascuna parte del corpo, e non si avvanzano rettamente come le prime, ma scorrono diversamente, secondo il vario sito de'muscoli e de' tendini, donde partono, che in alcuni luoghi appajono incrociarsi obliquamente, e non di rado osservò egli queste distendere le loro radici fin nella propria sostanza dell' ossa. Tra i varj usi che al perioștio assegna i principali sono, di mantenere fermamente uniti all' ossa i capi e i tendini de' muscoli: di fornire alle sostanze ossee i spiriti animali per fomentarne il calore e conservarne il senso, per promuoverne la nutrizione e l' accrescimento; come ancora, non potendo più nè allongarsi nè allargarsi, colla sua tenzione, di contribuire a mettere i confini all' ingrandimento delle medesime.

Della midolla delle ossa favellando, dice che sia tutta ogliosa, e di una stessa natura in qualsivoglia luogo: e sebbene in qualche parte più densa che in altra apparisca, ciò avviene per un maggior mescolamento di parti nitrose: come ancora in certi luoghi più rossa si osservi, che in altri, per lo numero maggiore de' vasi sanguigni. Dice di più, che quest' oglio non si contiene nelle cavità delle ossa acquisa di una massa informe e confusa, ma giace in certi piccoli otri o piccoli sacchetti di varia figura e di differente ampiezza, che si compongono da piccole vescichette rotonde e di mole eguali, le quali per via di pori tra di loro comunicano, come anche colle sostanze ossee per via di altri pori. Tanto queste vescichette, quanto i piccoli sacchetti congettura, che si formano dalla tunica esteriore delle arterie, la quale spasa e convenientemente modificata produce le vescichette; o oltre più spandendosi forma i sacchetti; queste parti vengono di poi involte in una comune membrana sottilissima e trasparente come il vetro, che ancora si produce da una ulteriore espanzione e allungamento

mento della stessa tunica esteriore delle arterie; questa membrana veste anche internamente le ossa, e ad esse attaccasi non solo per le piccole vene, ma ancora per le sue fibre, che s' insinuano per gli pori traversi delle prime lamine ossee, e quindi per questa membrana resta attaccata la midolla alle ossa. L' oglio midollare seguestrasi dal sangue portato per le arterie per via di certe vescichette, le quali non solo fanno l' officio di contenere il medesimo, ma anche quello di glandola; da queste vescichette, per mezzo di quei pori comunicanti tra loro, l' oglio midollare si porta a poco a poco nell' altre vescichette prive di arterie. Qualora queste vescichette e sacchetti maggiori sono per la pienezza convenientemente distesi si contraggono, come fanno fra l' altre le fibre della vescica orinaria, ed esprimono il loro oglio, come da una spugna compressa, in altre vescichette e verso i pareti e capi dell' ossa per la detta comunicazione de' pori tra loro. Pensa che l' uso in generale della midolla sia di mantenere e conservare in una giusta temperie le sostanze ossee mediante la sua untuosità, acciò per la soverchia siccità non si rendano fragili, e non si fendano; l' uso maggiore però e speciale di quest' oglio midollare stima, che sia per le estremità delle osse articolate, avendo osservato trapelar questo non in piccola copia e continuamente, e talvolta anche dopo morte, per certi piccoli pori circa i capi delle ossa, il quale mischiandosi con un liquido mucilaginoso, che negli articoli ritrova, forma una specie di composizione di una moltiplice utilità: sì per lubricare i capi delle ossa, sì per proibire che i medesimi ne' loro movimenti scambievoli non si accaloran soverchio, e per lo loro fregamento non si consumano, come ancora per mantener lontane dalle cartilagini e da' legamenti ossei la siccità e la rigidezza, che possono ritardare e impedire il moto degli articoli.

Osservò egli il primo in ciascheduna articolazione delle glandole particolari, donde esce una sostanza mucilaginosa, di cui esaminò la natura con un gran numero di esperienze. Ella serve colla midolla, che le ossa forniscono, ad umettar le giunture, e le parti che vi s' incastrano, affinche possano giocar facilmente, e adempire le funzioni, alle quali la natura le ha destinate. Questa è una scoperta importante, ed ha sparsi lumi sopra un gran numero di feno-

fenomeni, che prima con molta pena si spiegavano, ed ora s'intendono co' molta facilità. A questa scoperta in particolare dobbiamo l'evidenza, colla quale si dimostra la cagione e gli effetti della gotta. Se a questo primo vantaggio tirato dalla Notomia, la Terapeutica potesse aggiungere quello di trovare un rimedio efficace per questa penosa malattia, la Medicina si renderebbe infinitamente illustre, troverebbe panegeristi presso che il terzo del genere umano.

HECATE, moglie di Oete, si rese famosa presso l'antichità per la cognizione de i semplici; dicesi, che si occupò a cavar dalle piante i sughi mortali, come quello dell'Aconito, di cui ella ha l'onore di aver la prima osservate le proprietà pericolose; *anzi inventò molte specie di veleni, di cui se ne servì per far morire il propio padre; indi dopo questo parricidio ritiratasi presso suo zio Oete, lo sposò, e gli partorì Circe e Medea.*

HECQUET (Filippo) Dottor della Facoltà di Parigi, conosciuto da ciascuno per lo gran numero delle opere, che ha pubblicate.

Nacque ad Abbeville nella Piccardia gli 11. Febrajo, 1661. e fu il quinto de' figli di *Jacopo Hecquet* e di *Catarina Pignè*, quali nulla trasandarono per formarlo alla virtù con istruzioni sostenute sempre da loro esempj; e per nulla sparagnare nella loro educazione, a i principj di una vita Cristiana aggiunsero quelli delle Belle Lettere, che gli fecero imparare sotto i loro occhi da differenti Maestri.

All'età di 17. anni, Filippo lasciò la sua Patria per venire in Parigi a terminare i suoi studj, e fece il suo corso di Filosofia per gli anni 1678. e 1679. sotto il Sig. Ozon, Professore nel Collegio de Grassins. Il gusto dello Stato o della Scienza Ecclesiastica, che Filippo conservò fino alla fine de i suoi giorni, il fece inclinare allora dalla parte della Teologia, della quale prese lezione negli anni 1680. e 1681. Ma le esortazioni del Sig. du Saussoi, suo zio, anch'egli quanto dotto Teologo altrettanto perito Medico, il fecero voltare verso la Medicina. Ne cominciò lo studio a Parigi nel 1682. e 1683. e l'anno appresso andò a dottorarsi a Rheims, donde ritornò ad Abbeville, risoluto di fissarvisi tanto per l'amore della sua Patria, quanto per lo desiderio di perfezionarvisi sotto gli occhi e per gli consigli di suo zio.

Ma appena cominciò ad attirarsi la confidenza de' suoi Concittadini, che li lasciò per ritornare in Parigi per soddisfare a questa avidità, che aveva d' imparare. Vi fu subito inquietato nell' esercizio della sua Professione, perche non era della Facoltà di questa Città, cagione per cui disegnò di ripatriarsi. Era in queste disposizioni, allorche fu scelto per Medico del Monistero di Porto Reale des Champs: andò a stabilirvisi il 14. Agosto 1688. col disegno di passarvi il resto di sua vita: ma le fatiche eccessive per lo ben de' poveri, e le austerità portate fino all' indiscretezza, alterarono ben tosto la sua salute, e lo aggravarono di malattie. Si temè della sua vita ne i primi giorni di Settembre del 1689., la sua gioventù però il levò dal pericolo, riprese lo stesso tenor di vita, e alla fine di alcuni anni la sua salute si ritrovò così sconcertata, che all' esortazioni de' suoi amici, lasciò finalmente Porto Reale nel 1693. Risoluto allora di fissarsi a Parigi, si pose sulle scranne della Facoltà nel 1694. e vi ricevè la berretta di Dottore nel 1697. La Scuola di Medicina non vidde senza maraviglia un Discepolo in istato di esser Maestro venire a prendère le sue lezioni con tutta l' attenzione e la docilezza di un giovine Aspirante: ella il vidde di poi brillare nella Cattedra e nell' esercizio di sua Professione. Nel 1708. fu scelto Medico del Sig. il Principe (Arrigo Giulio di Burbone, Principe di Condè) e dopo la morte di costui, accaduta nel 1709. Madama la Principessa non l' onorò meno della confidenza che 'l suo Augusto Sposo ne aveva fatto.

Nel mentre la sua riputazione erasi sparsa in Parigi e in ogni luogo, si studiava di avere un Medico in cui si fosse certo di ritrovare un' amico. Tanto che la salute gliel permise, non rifiutò a persona le sue attenzioni; ma in ogni tempo preferì i poveri, a quali la sua casa fu sempre aperta. Nel 1710. fu scelto per Medico dell' Ospedale della Carità, questo posto conveniva alla sua tenerezza per gli poveri; quindi si fece una legge di andar molte volte al giorno a veder tutti gli ammalati di questo Spedale, e di trattenersi un tempo considerabile presso di quelli, che sembravano aver più bisogno de' suoi ajuti. Ma le sue forze non corrispondendo a

i suoi desiderj, i suoi amici il forzarono a lasciar questo impiego.

Alli 15. di Novembre dell' anno 1712. la Facoltà lo elesse per suo Decano: il primo suo moto fu di rifiutare un' onore, di cui credevasi indegno. In tutto il suo Decanato non si occupò che in progetti, che potessero fare onore alla Facoltà; propose di comporre e di pubblicare un nuovo Dispensatorio di Rimedj, o Codice di Farmacia. Ottenne per mezzo del Sig. Fagon, allora primo Medico, un lotto per sovvenire alla riedificazione delle Scuole, non fu posto però in esecuzione.

Dopo il suo stabilimento a Parigi, non aveva interrotto di dare al pubblico gli ammirabili frutti della sua mente, e benche la numerosa sua pratica sembrasse distrarlo dalla composizione delle sue opere, sapeva sì bene risparmiare il suo tempo con render brievi li suoi pransi e con prender poco sonno, che bastò egli solo a dare alla luce ciò, che molti insieme non averebbero quasi osato di sperare.

Fu verso la fine del 1726., che resosi molto infermiccio, e non potendo quasi più servirsi delle sue gambe, delle quali non tardò a perderne totalmente l' uso, sì ben che quello del braccio dritto, prese la risoluzione di abbandonare il mondo per non più travagliare nel suo ritiro, che all' opera della sua salute, e nello stesso tempo di consacrare la sua penna all' utile pubblico. Appena si seppe il suo disegno, che molte Comunità e alcuni de' suoi amici si offerirono con affetto a prenderlo nelle loro case. Le Religiose Carmelitane di Faux-bourg San-Jacopo furono quelle che più vivamente l' indussero a prendere presso di esse un' abitazione. Da 32. anni che si era incaricato della cura delle loro inferme, la sua saviezza, la sua esperienza, la sua pietà, la bontà del suo cuore avevano meritato tutto il loro amore; e quasi da quel tempo elleno il riguardarono ancora più come un tenero amico e sincero, che come un perito Medico. Ma gli dispiaceva che le sue indisposizioni non gli permettessero di continuar loro i suoi servigi; e ciò non avvenne se non dopo averlo bilanciato lungo tempo, ch' egli credè dover rendersi a ciò, ch' elleno desideravano da lui. Penetrato dalla gratitudine per una affezzione fondata ella stessa sopra la stima e sopra la gratitudine

accettò nel primo cortile esteriore della loro casa un piccolo appartamento, ch' egli fece accomodare secondo il suo gusto, cioè, colla maggior semplicità. Come lo spirito di penitenza non meno che la fievolezza di sua salute era il motivo del suo ritiro, s' impose una legge di vivere, almeno in parte, come la Comunità; per ciò al suo arrivo presso queste Religiose convenne con esse di dar loro una somma, purche s' incaricassero del peso di alimentarlo. Egli da più di 25. anni fatte aveva l' abito di mangiar sempre di macro, e di non magiar principalmente se non erbe e legumi; regolamento ch' egli di continuo colorito aveva sotto il pretesto della sua salute; da lungo tempo ancora si aveva proibito il vino, e malgrado l' età e le malattie continuò sempre a privarsene, si permetteva sol tanto ne i casi di una assoluta necessità alcune goccie di vino di Alicante.

La sua vita fu parimente laboriosa, come l' era stata sempre. L' esercizio della sua Professione era nella sua mente nel rango de' suoi primi doveri, quindi non la lasciò, benchè avesse dichiarato, che non si sarebbe più portato in Città, essendosi concedato da tutti coloro, che aveva fin' allora curati. La sua porta non cessò mai di essere aperta a tutti quelli che vollero i suoi consigli, e sopra tutto a poveri, per gli quali aveva sempre dimostrato tanta predilezione, a qualunque ora che venissero, quanto occupato potesse essere, eran sicuri di esser ben ricevuti: e quando sapeva ch' erano nell' impotenza di comperare i rimedj, che loro prescriveva, o di seguire un regolamento, che gli pareva necessario, loro apprestava generosamente i mezzi: il che fatto aveva in tutto il tempo.

Il suo ritiro non fu per lo pubblico senza frutto, che n' ebbe un numero di opere. Le malattie però continue, unite alle fatiche immense e alla vita austera, che si era imposta, finirono ben tosto di struggere un temperamento ancora tutto di foco malgrado l' età. Circa il principio dell' anno 1737. si accorse che la sua salute si andava indebolendo, e la sua principale occupazione fu di prepararsi alla morte. Nel seguente Marzo, in una sera terminando di recitare l' Officio Divino, ebbe un' occhio tocco da uno abbagliamento, andò per tanto al letto senza nulla dirne. Nella mezza

notte,

notte, come teneva un lume nella sua camera, si accorse che non vedeva: per la qual cosa fece svegliare il Servidore, acciò esaminasse il suo occhio. Nell' esterno nulla vi compariva. Nella mattina fecesi sagnare, e dopo mezzo giorno replicò la sagnia. Come stava senza febbre, e non aveva perduto l'appetito, serbò il suo regolamento, permettendosi sol tanto un brodo di grasso. Il 24. dello stesso mese fece il suo testamento, e benche la sua salute paresse ristabilita, previdde che si approssimava al suo fine, non si occupò più in appresso, che ne i pensieri della morte. Alli 10. di Aprile verso le ott' ore della sera fu sorpreso, mettendosi al letto, da un gran freddo, che fu seguito dalla febbre accompagnata da un gran sudore. Nella mattina appresso si fece sagnare. Alcune ore dopo ricevè da vero Cristiano il Viatico e l' Estrema Unzione. Aveva egli fatto chiamare il Sig. de l' Epy, suo confratello e suo amico, pratico perito, che 'l riguardava come suo allievo. Per loro comune avviso la sagnia fu replicata circa le due ore dopo mezzo giorno; egli stesso all' ispezione del sangue giudicò di non star molto lontano; in fatti morì verso le sei ore e mezza, senza alcuna specie di agonia, e non avendo perduta la cognizione, se non nel momento che si addormentò col sonno della morte. Serbò anche il capo sì sano nel corso della sua breve malattia, che due ore prima di spirare, fu in istato di soddisfare un' altro de' suoi Confratelli, la di cui moglie stava pericolosamente inferma, e che 'l venne a consultare. La mattina appresso fu sotterrato nella Chiesa delle Carmelitane vicino la porta.

Il Sig. Lacherie, che stava presso di lui da più di 23. anni, aveva meritata tutta la sua confidenza per le attenzioni infinite e per una affezione la più notabile. Questo buon padrone di un servidore fedele, il fece legatario universale del poco degli effetti mobili, che gli eran rimasti, e de i suoi Manoscritti, e 'l nominò esecutore testamentario. Il Sig. Lacherie prese la cura de' suoi funerali, che vennero onorati dalla presenza di un gran numero de i suoi Confratelli, e da una moltitudine di gente di merito di diverse condizioni. Il Legatario per lasciare un monumento eterno della sua gratitudine, fece mettere dopo qualche tempo sopra

la

la ſepoltura del ſuo caro padrone queſto Epitaffio, compoſto dal celebre Sig. Rollino:

Hic jacet
PHILIPPUS HECQUET
Doctor Regens in Facultate Medica Pariſienſi,
Natus apud Abbatis-Villam anno Chriſti 1661.
die 11. *Februarii.*
Pie ac diligenter a parentibus educatus,
Totum ſe Artis Medicæ ſtudio dedit.
Eam primum, Doctor in Facultate Remenſi factus,
In Patria exercuit.
Mox accenſus deſiderio doctrinæ amplioris,
Pariſios venit.
Ibi ſtadium Medicum cum inſigni laude emenſus,
Nobiliorem Doctoris gradum adeptus eſt.
Evocatus in Regii portus ſolitudinem,
Ut illuſtri fœminæ opem medicam præberet,
Intùs, foris, ægrotantes per annos quatuor,
Aſſidua & felici opera curavit.
Exindè, doctrina & pietate, non opibus auctior,
Pariſios rediit.
Quantum pertinaci labore & longo Medicinæ uſu profecerit,
Teſtantur plena Medicæ eruditionis opera quæ elucubravit.
DECANUS SUÆ FACULTATIS Anno 1712. *ELECTUS,*
Re diu & maturè cum ſelectis Doctoribus perpenſa,
Saluberrimum Medicinæ Codicem inſtituit.
Anno 1717. *ingreſſus in hanc Carmelitarum domum,*
Quam ut Medicus
Per annos 32. *jam rexerat,*
Reliquum vitæ tempus in oratione,
Jejunio & continua mortis meditatione, vini
Carniſque abſtinens, tranſegit.
Pauperes ægrotos, a quibus nunquam non conſulebatur,
Pluribus membris à diutino morbo captus,
At idem animo ac mente integer ac valens,
Pecunia & conſilio uſque adjuvit.
Tandem penè pauper ipſe,
Cœlebs obdormivit in Domino,
Anno ætatis ſuæ 76.
Chriſti 1737. *die Aprilis*
Undecima.
R. I. P.

Prima di ritirarſi preſſo le Carmelitane, aveva laſciato alla ſua famiglia il ſuo patrimonio per una me-
dio-

diocre pensione annuale, e dopo il suo ritiro, non volle nulla da persona ricevere per gli suoi consulti. Non si può dire che sia stato giammai ricco, nè anche in uno stato di comodità; non lasciò per tanto di essere egualmente diffenteressato, che generoso. Si aveva fatto un precetto di non ricever punto regali: rifiutava anche qualche fiata una parte dell' onorario che se gli dava. Oltreche in tutta la sua vita soccorse i poveri col suo danaro non meno, che con suoi consigli, tenne sempre la sua borza aperta pel servigio di tutti coloro, che conosceva, e principalmente de i suoi confratelli, vi sono molti esempj della sua generosità a questo riguardo; aveva l' attenzione di andarli a visitare, quando sapeva ch' erano infermi, e come sapeva presso a poco lo stato del bisogno della maggior parte, raccomandava sempre a quelli ch' egli trovava presso di essi di nulla risparmiare: e se il denaro mancava, fossero da lui ricorsi senza che si palesasse agl' infermi. V' ha una infinità di altre circostanze curiose e edificanti nella vita del Sig. Hecquet, che si può vedere nel terzo volume della Medicina de' poveri, alla fine del quale trovasi una storia molto lunga della vita di questo dotto Medico, da cui si è cavato ciò che ho riferito.

Le principali opere di Filippo Hecquet sono le seguenti, la maggior parte impresse a Parigi *e in Lingua Francese*, in uno o più volumi in 12. *Nel* 1707. *Spiega fisica e meccanica degli effetti della sagnia e della bevanda nella cura delle malattie &c.* 1708. *Sconvenevolezza agli uomini di far la mammana*. 1708. *Trattato delle dispense di Quaresima, ristampato nel* 1715. 1712. e prima nel 1710. *Della digestione degli alimenti, e delle malattie dello stomaco, secondo il sistema della triturazione*. 1714. *De purganda Medicina a curarum sordibus*. 1722. *Novus Medicinæ conspectus*. Tutte due queste opere furono unite stampate in Napoli coll' appendice de peste nel 1757. in 4. 1724. *Osservazioni sopra la sagnia del piede e sopra la purga nel principio del vajolo*. 1724. *Hippocratis aphorismi ad mentem ipsius expositi*. 1726. *Riflessioni sopra l' uso dell' oppio, degli anodini e de' narcotici*. 1733. *La Medicina Teologica*. 1733. *Il naturalismo delle convulsioni*. 1740. *La Medicina, la Cirugia, e la Farmacia de' poveri, opera postuma*. 1722.

1722. *in* 8. Trattato della peste, in cui si risponde alle domande di un Medico Provinciale sopra i mezzi di preservarsene o di guarirsene, si fan vedere i pericoli degli Spedali forzati, cioè, cui gl' infermi malvolentieri vi si portano: con un problema sopra la peste. E molti altri trattati meno considerabili in forma di Lettere o di Tesi.

Fu Filippo Hecquet che di nuovo introdusse nella Medicina il sistema della triturazione, e quello della forza de' solidi, *tra' Francesi però*: i diversi trattati ch' egli ha dato al pubblico, tutti hanno di mira di stabilir questa dottrina. Il suo sistema trovò de' parteggiani, trovò de' contradittori; e questa varietà di sentimenti tra i due partiti ha suscitato de' grandi uomini, i quali senza dare nè nell' uno nè nell' altro estremo hanno uniti i contrarj, dopo averli moderati e ridotti alle regole immutabili della natura, sempre semplice e sempre uniforme nelle sue operazioni.

HEER (Arrigo ab) nacque a Tongres, antica Città de' Paesi Bassi del Vescovado di Liege. Era dotto nella Filosofia, nelle Matematiche, parlava perfettamente le lingue Alemanna, Francese, Spagnuola, Italiana e Inglese. Servì i Vescovi e Principi di Liege, Ernesto e Ferdinando per trent' anni e più in qualità di loro primo Medico. Uomo era di una grand' erudizione e di una mente penetrante, di un giudizio sodo, e mai lasciò nè di leggere nè di studiare. Abbiamo le seguenti sue opere: *Spadacrene, hoc est, fons spadanus, ejus singularia, bibendi modus, medicamina bibentibus necessaria*. *Leodii*, 1614. 1620. *in* 8. *Lipsiæ*, 1645. *in* 12. *Lugd. Bat.* 1685. *in* 12. *Deplementum supplementi de spadanis fontibus adversus Joa. Bapt. Helmontium*. *Leodii*, 1624. *in* 8. *Observationes Medicæ oppido raræ in Spa & Leodii animadversæ, cum medicamentis aliquot selectis*. *Leodii*, 1631. *in* 8. *Lipsiæ* 1645. *in* 12. *Lugd. Bat* 1685. *in* 12.

Vi è stato ancora MARTINO HEER *di Lusazia, dal quale abbiamo:* Physiologia Helmontiana, sive tractatus 10. de Archeo &c. Lipsiæ, 1706. in 4.

* HEGENDORFINO (Cristoforo) di questo uomo molto erudito si hanno: *Aristotelis libelli de longitudine & brevitate vitæ, & de divinitatione per somnum, latinè translati, & scholiis illustrati, addito textu græco,* Basileæ

Basileæ 1536. *in* 4. *Encomion sobrietatis*. *Lipsiæ*, 1520. *in* 4. *Antidotum contra pestilentiam*. *Lipsiæ*, 1540. *in* 8.

* HEGESIA MARONEO, così chiamato da Marogna Città di Tracia. Da Varrone e da Columella lib. 1. cap. 1. si pone tra Scrittori delle cose della villa. Da Vitruvio si dice, lib. 8. cap. 4., che, *magna vigilantia*, *& infinito studio*, *locorum proprietates*, *& aquarum virtutes*, *scriptis declarasse*; presso il P. Arduino nell' indice degli Autori Pliniani.

* HEIMREICH (Giovanni) Professore di Medicina, di Fisica e di Lingue Orientali nell' Accademia di Coburg nella Franconia, e Bibliotecario del Collegio Accademico di essa Città, in cui morì nel 28. di Ottobre, 1730. in età quasi di 55. anni. Principiò fin dal 1715. ad esercitare le diverse funzioni della sua carica. Fu Autore di un numero di piccole opere, oltre un' ampio Manoscritto che ha lasciato sopra la Gramatica Ebrea, e sopra la Massora: lasciò tre figli, de' quali il maggiore è chiamato *Ernesto Federico Giustino Heimreich* gli nacque a' 29. Agosto 1701. in Eisenac, Città della Toringia, in cui esercitava allora la Medicina, il quale dopo averlo fatto allevare fino all' età di 12. anni da privati Maestri, il fece andare alla pubblica Scuola di Eisenac, ove ascoltò Mullero ed Eumanno. Cotesto giovine in età di 15. anni si portò nell' Accademia di Coburgo, in cui era Professore suo padre; ivi applicossi alle Lettere umane, alla Storia, alla Geografia, alle Matematiche, alla Filosofia, alla Medicina e allo studio delle Lingue Orientali e della Francese, e più di una volta recitò in Latino e in Francese alcune Orazioni, e nel 1717. diè prova della sua Ebraica erudizione in una pubblica disputa intorno alla Massora. Nel 1720. passò nella Università di Jena, dove attese allo studio della Meccanica, dell' Astronomia, e della Moderna Fisica sperimentale; indi nel 1723. andò a quella di Altorf, in cui fece una Dissertazione inaugurale *de pimpinella alba*, e due saggi uno *de hepate & bile*, l' altro *de epilepsia*, ed ottenne il grado di Dottore. Ritornato a Coburgo esercitò la Medicina sotto la direzione del padre; in questo esercizio riuscì così felice, che fu eletto per Medico Aulico della Corte di Me-

Meinungen e per Fisico ordinario della Città e Provincia Schalkoviese. Fu nel 1725. associato all' Accademia Cesarea Leopoldina Carolina sotto il nome di Arione III. a cui mandò alcune Mediche osservazioni. In occasione di una certa manifattura uscita in Francia cacciò fuora uno scritto circa la trasmutazione del ferro in rame, e quindi fu ammesso per Membro della Real Società delle Scienze di Berlino. Essendosi in appresso intricato ne i pubblici negozj acquistò un commercio di lettere non solo colla gente dotta, ma anche co' Ministri di Stato e cogli stessi Principi di Germania &c. Oltre de' scritti di sopra menzionati ed alcuni manoscritti, tra quali v' ha un trattato circa le principali acque minerali di Germania, pubblicò un trattato intorno al Caffè, una Storia Universale dal principio del Mondo fino al 1724.; siccome è Autore anche e di uno Scritto Storico Letterario, che cacciava mese per mese, principiato fin dall' anno 1724., e degli Atti eruditi e curiosi del Circolo di Franconia.

* HEINSIO (Daniello) nacque a Gand nel 1580. da una famiglia consulare, e fin dalla cuna fu esposto a i tumulti delle guerre civili, che agitarono i Paesi-Bassi, in età di tre anni fu trasportato da Fiandra in Olanda, e non ritornò più nel suo paese; il che allo spesso gli faceva dire, ch' egli era un figliastro della fortuna. Cominciò i suoi studj all' Aja, donde passò in Zelanda, e fece in poco tempo de' gran progressi, che in età di 10. anni, compose sopra la morte di un suo compagno di scuola una bellissima elegia, il cui ultimo distico era:

Qui nondum undecimum vidi transire decembrem
Hæc ego de puero carmina canto puer.

Applicatosi di poi a' studj serj, fu in Franeker, celebre Università di Frisia, e profittò molto dalle lezioni di Arrigo Scotano, ch' era in grande opinione. Passò indi a Leida, e fu scolare di Giuseppe Scaligero, al quale successe nella professione di Storia e di Politica, dopo aver esercitata quella dall' età di 18. anni sopra i libri Latini e Greci. Fu onorato delle cariche di

Secretario e di Bibliotecario dell' Accademia; per la sua perizia nel Greco e nel Latino, e per la somma facilità, che aveva nello scrivere e parlare questa ultima lingua, si crede, che i Commissarj de' Stati Generali deputati al Sinodo di Dordrecht lo scelsero per Secretario, non senza gran dispiacere de' Rimostranti. Gustavo Adolfo, Re di Svezia, il pose nel numero de' suoi Consiglieri, e la Repubblica di Venezia l' onorò colla dignità di Cavalier di S. Marco, il Papa Urbano VIII. dottissimo Pontefice, amante e fautore della gente di lettere, per tirarlo a Roma, gli fece delle grandi offerte. Verso l' ultimo di sua vita perdè la memoria di tutto quello che sapeva, quindi a questo proposito compose la seguente epigramma l' Ugenio:

Sciverat Heinsiades, quantum nescire fatentur,
Quos nescire nihil credere fama jubet.
Ultima lento subrepens inscitia morbo
Reddidit infantem, nec sine laude senem:
Successit melior fugiente scientia; postquam
Omnia descivit, scire mori didicit.

Morì nel 1655. la sua divisa era: *Quantum est quod nescimus!* Egli è Autore di molte opere, quella però che quì si appartiene è la seguente: *Theophrasti Eresii textum græcum editionis* 1613. *in fol. apud Joh. Maire, locis infinitis partim ex ingenio, partim è libris emendavit; hiulca supplevit; male concepta recensuit, interpretationem passim interpolavit.*

Vi sono stati ancora e *Ernesto Heinsio* che pubblicò: *De purgantium validorum abusu in febribus. Lipsiæ,* 1693. *in* 4. e *M. Uldar. Heinsio*, di cui si ha: *Dissertatio de alce. Jenæ*, 1697. *in* 4.

HEISTERO (Lorenzo) nacque in Francfort sul Meno nel 1683. *Fece i suoi studj di Cirugia sotto Ruischio e Ravio, ed altri; esercitò di poi la sua Professione tra le truppe della Repubblica di Olanda, per lo ajuto de' buoni officj del Ruischio, da Medico e da Cerusico stipendiato: nell' Ospedale di Amsterdam, insegnò a' giovani la Notomia e la Cirurgia, e si sarebbe fissato, dic' egli, in questa ultima Città a persuasiva di Ruischio,*

chio, *se nel* 1710. *non fosse stato chiamato in Germania coll' onorevol carico di Professore di Notomia e di Cirugia*. Insegnò primamente la Medicina ad Altrof, Città di Alemagna nel circolo di Franconia, e poi in Helmstadt, altra Città di Alemagna nel Ducato di Brunswick, tutte due con Università. *Fu aulico Consigliere ed Archiatro del Duca di Brunswick e Luneburgo, Collega dell' Accademia Cesarea de' Curiosi della Natura di Germania, Socio della Società Reale delle Scienze di Berlino, e della Real Società di Londra*. Abbiamo di questo Medico uno eccellente trattato di Notomia sotto il titolo di: *Compendium anatomicum, veterum recentiorumq. observationes complectens. Altorfii*, 1717. *in* 4. *Altorfii & Norimbergæ*, 1719. 1727. & 1732. Venetiis 1730. juxta secundam Altorfinam, cum oratione Auctoris de incrementis Anatomiæ in hoc seculo 18. Venetiis, 1730. juxta tertiam Altorfinam &c. Ibid. 1737. in 8. juxta quartam Altorfinam &c. Accedit ejusdem Auctoris Compendium institutionum Medicinæ. Amstelodami 1723. in 8. Questa opera fu tradotta in Inglese, e stampata a Londra nel 1721. *In Parigi in un' anno fu tradotta due volte in Francese da due differenti Traslatori con diversi titoli, cioè sotto il titolo:* Compendio Anatomico di Lorenzo Heistero &c. Parigi, 1724. in 8. Anatomia di Heistero con i Saggi di Fisica sopra l' uso delle parti del corpo humano da G. B. ** della Facoltà di Mompellier. Parigi, 1724. *in* 8. *grande*, *gli stampatori furono anche diversi. Di questo Autore si ritrovano moltissime produzioni date alle stampe, le quali si possono leggere nel Catalogo e nella sua Biblioteca, che vanno avanti alla sua opera Cerusica in Lingua Latina, nella quale egli stesso dal Tedesco la tradusse, stampata prima in Amsterdam, poi in Venezia nel* 1740. *e in Napoli nel* 1749. *e* 1759. *in* 2. *vol. in* 4.

HELENA, questa bella Greca si nota nella Favola, ebbe cognizione di un medicamento, chiamato da Omero *Nepenthes*, il quale avuto aveva da *Polidamna*. Questo medicamento era tanto maraviglioso, che addolciva ogni tristezza, ogni dolore, e mandava in obblio tutti i mali, *così viene da Omero descritto nel quarto dell' Odissea secondo la traduzione del Salvini*.

Allor pensò a un' altra cosa Elena
Nata di Giove; subito nel vino
Gittò medicamento, onde bevieno,
Nepenthes, senza pianto, e senza cruccio,
Oblio di tutti i mali: chi l' avvalla,
Dappoichè nel cratere sia mischiato,
Dalle guance in quel dì non getta lagrima,
Nè se a lui morisse, e madre, e padre,
Nè se davanti a lui fratello, o caro
Figlio ne trucidassero col ferro,
Ed ei con gli occhi proprj lo mirasse.
Tai savj aveva rimedj la figliuola
Di Giove, buoni, ch' a lei Polidamna
Diè, di Tone consorte, Egiziana,
A cui la terra fertile moltissimi
Reca veneni, molti che son buoni
Mischiati, molti che son tristi, e felli.

Elena tirato aveva questo rimedio dall' Egitto, molti credono, che fosse l' oppio: almeno le virtù di questo maraviglioso sugo, che ci viene dallo stesso Paese, hanno molto rapporto colle qualità del *Nepenthes*.

HELMONZIO (Giambattista) detto VAN HELMONZIO, Signore di Royemborch, di Pellines &c. Quest' uomo era di una industria infaticabile. Impiegò cinquant' anni nell' esaminare per la Chimica i fossili, gli animali e i vegetabili. L' universo gli avrebbe avuto delle grandi obbligazioni, se fatto avesse un miglior' uso delle sue scoperte, se chiaramente le avesse esposte; e la sua riputazione si sarebbe più e di gran lunga stabilita, se, senza occuparsi a copiar Paracelso, non avesse tant' oltre portato il ridicolo fin di vantarsi, come colui, di avere un Rimedio universale.

Nacque Helmonzio in Brusselles nel 1577. trentasei anni dopo la morte di Paracelso. La sua famiglia era illustre, in questa Città. Perdè suo padre nel 1580. era il più giovine de' suoi fratelli, e si applicò da se stesso allo studio della Medicina; e malgrado la opposizione di sua madre e de i suoi amici, finì il suo corso di Filosofia nel 1597. *Dimostrò egli tale progresso nel sapere, che si mossero i Professori di Medicina di Lovanio ad eleggerlo per fare le lezioni di Cirugia nel Collegio de' Medici; quantunque egli confessa di aver ciò fatto teme-*

temerariamente e senza riflessione ; poiche vedeva , che insegnava quello che non intendeva , accomodandosi alla costumanza di allora , ch' era d' insegnare a' giovani le opinioni degli Autori alla rinfusa e senza discernimento ; come anche confessa di essersi accorto ancora , quanto egli era lontano dalla vera erudizione , e conobbe di più quanto la gioventù credula e semplice veniva ingannata dall' arroganza de' Professori. Aveva appena 17. anni , ch' egli aveva letto due volte Galeno ed una volta Ippocrate , tutti gli altri Medici , tanto Greci , che Arabi con molta attenzione ; aveva fatte anche delle note sopra la maggior parte di essi ; di maniera che si può dire , che aveva più letto in una età , in cui gli altri cominciano a leggere , che non se ne fa comunemente in tutta la vita. Fu fatto Dottor di Medicina a Lovanio nel 1599. cioè nella sua età di 22. Fu allora che principiò a sospettare l' insufficienza delle lezioni delle Scuole ; ma ciò non fu che lungo tempo appresso , che fu in istato di sostituire qualche cosa di meglio a ciò , che appreso aveva sulle scranne. Incomodato da una leggera rogna della quale non potè mai venirne a fine di guarirsi col metodo delle Scuole : la dissipò però senza alcun fastidio col solfo ; l' incertezza della scienza , alla quale si era consacrato , gli fece fare delle riflessioni. Credè di aver derogato applicandosi alla Medicina , la quale non era stata fin' all' ora coltivata da alcuno della sua famiglia , e pentissi di essersi dato a questa Professione . Questi motivi lo indussero a rinunciarvi . Divise i suoi beni agli amici , e abbandonò la sua Patria col disegno di non mai più ricomparirvi . Sparse con disprezzo tutto il denaro , che aveva dalle sue opere ricavato, *i libri che costati l' erano* 100. *scudi* , *buttò via* , e si pose a correre stranieri paesi . Dopo dieci anni di viaggi , diedesi finalmente all' intutto alla Chimica , nella quale era stato iniziato da un' uomo senza lettere , che 'l caso glielo aveva offerto. Dopo due anni di fatiche arrivò a conoscere alcuni rimedj chimici , e si trovò in istato di sanare alcune malattie .

Nel 1609. sposò una femmina ricca , nobile e virtuosa , colla quale si ritirò a Wilword , dove si serrò più che mai nel suo lavoratorio. Nel suo noviziato di Chimica fece molte pericolose isperienze , che l' ebbero a

costar la vita. Non visitava gl'infermi, nè esercitava la Medicina per la speranza del guadagno: ci assicura però che guariva in ciascun' anno migliaja di persone. Passò cinquant' anni intieri a distillare. L' Elettor di Colonia, Principe al sommo versato nella Chimica, ne faceva molto conto. L' Imperador Ridolfo e i due suoi Successori lo invitarono a dimorare alla Corte di Vienna, ma questi onori nol punto tentarono. Nel 1624. pubblicò un Trattato a Liegi: *De aquis Spadanis*, e in appresso diverse altre opere.

Con tutta la sua scienza non potè mai giungere a guarire due de' suoi figli che morirono di peste, nè la sua figlia maggiore della lebbra, quantunque vi avesse tentati varj rimedj per lo spazio di due anni intieri. I suoi secreti nè pur gli riuscirono sulla propria moglie, su un' altra delle sue figlie, e sopra lui stesso: elleno morirono tutte due di veleno. Nel 1640. al mese di Gennajo nel sessantatreesimo anno della sua età fu attaccato da una febbre accompagnata da un freddo violento, che gli faceva battere i denti, da un dolore acuto circa lo sterno, da una difficoltà di respiro, e da un pronto sputo di materia sanguigna, e poi di puro sangue; si liberò dalla maggior parte di questi fastidiosi sintomi colla rasura del membro genitale del cervo: appena ebbe preso questo rimedio, che 'l dolor dello sterno allentò. Una dramma di sangue d' irco fermò lo sputo del sangue in quattro giorni, e non gli rimase, che una piccola tossa con una moderata espettorazione, ma la febbre persistè, e fu seguita da un' dolore nella milza, contro alla quale impiegò il vino, in cui eran stati bolliti gli occhi di granchi. Questo rimedio tolse il rimanente della malattia: nel 1643. fu assalito da una sincope cagionatagli dal fumo de' carboni, di cui se ne guarì col solfo del vitriolo. A' 18. Novembre 1644. fu attaccato da un'asma, accompagnata da due attacchi di mal di punta, e morì a i 30. dell' appresso Decembre, di una febbre lenta, e di una estrema debolezza, dopo aver languito per sette settimane. *Un giorno prima di morire, come scrive Francesco Mercurio Helmonzio suo figlio, scrisse una lettera ad un suo amico a Parigi, dove fra l' altre cose si ritrovano le seguenti parole:* Deo laus & gloria in sempiternum, cui placitum est hoc me mun-

mundo evocare, ac pro ut coniicio, non ultra viginti quatuor horarum spatium vita suppetet. Hodie siquidem primum febris insultum sustineo præ imbecilitate vitæ, ejusq. defectu, quibus mihi finiendum. *Il che così avvenne, come scritto aveva. Quindi è falso ciò, che si scrive dal Patino*, lettr. 3., *che fu l'Helmonzio attaccato da pleuritide, e per aver trascurata la sagnia, come di questa biasimatore, morì frenetico.*

Donde possiam conchiudere, ch' Elmonzio non aveva questo rimedio universale, di cui allo spesso egli vantato si era: converremo però, ch' egli fece cura estraordinarie di malattie croniche, con impiegare rimedj violenti, che gli riuscirono tutte le volte, che la costituzione dell' ammalato era abbastanza forte per sostenerne l' azione. Ma una osservazione, che non possiamo dispensarci di fare, è, che veruno di questi Chimici, che promettevano agli altri una lunga vita, non ebbe il secreto di procurarsela per se stesso.

Nel suo ritiro a Wilword esaminò pelle vie della Chimica con industria e travagli incredibili quasi tutti li corpi che conosciamo, fossili, vegetabili e animali: di maniera che si può dire, ch' egli era in istato di porgere egli solo un nuovo corpo o corso di Chimica. Fu nel lavoratorio di Wilword, che fece le celebre scoperte dell' oglio di solfo *per campanam*, del laudano di Paracelso, dello spirito di corno di cervo, dello spirito del sangue umano, del sal volatile ogliofo, e di molte altre cose. Sopra la presunzione violenta, che conceputa aveva contra la metodo e i rimedj Galenici per lo poco successo, che sperimentato ne aveva nella pratica, e sulla forza ed i vantaggi de' medicamenti, de i quali la Chimica apprestate gli aveva le preparazioni, inbrandì la lancia contro alla Scuola Galenica, e ridusse tutta l' arte della Medicina a i principj Chimici. Ecco le idee dalle quali veniva preoccupato quando si pose a scrivere. La sua prima opera fu, come abbiam detto, il Trattato sopra le acque di Spa, stampato a Liegi nel 1624. Questa opera gli acquistò una grande stima: accordaremo ancora noi, che sia sparsa di cose molto buone, e non è sfigurata così come sono le ultime sue opere, da millanterie e da vaneggiamenti sistematici. Nello stesso anno ne diede una nuova edizione a Colonia

arric-

arricchita di nuove isperienze. Nel 1644. comparvero un secondo scritto *de humoribus*, un terzo *de febribus*, e un quarto *de lithiasi*. Queste sono tutte l'opere ch' esso vivente pubblicò; morì poco dopo aver data quest' ultima; in maniera che alcuni de' primi Chimici si dilettano di spargere, cioè, ch' Helmonzio aveva posto in abbandono i suoi primi sentimenti per buttarsi in idee tutte opposte; questo sospetto, dico, sembra senza fondamento. Quando egli s' intese approssimar l' ora della morte, chiamò il figlio, e così dissegli: „ „ Prendete tutte le mie „ opere, tanto quelle che „ sono abbozzate, quanto „ quelle che son finite, unitele insieme, io ve le lascio., fatene tutto ciò che „ crederete sarà buono a „ farsi. Iddio che 'l tutto „ dirige a miglior fine, non „ mi permette di darvi l' „ ultima mano. " Il figlio era un' uomo singolare e alquanto fantastico, il quale, vivente suo padre, si era arrollato in una truppa di Boemi, colli quali si era posto a scorrere le Provincie. Dopo la morte del padre non soddisfece che troppo fedelmente a ciò, che gli era stato ordinato. Diede al pubblico il deposito dell' opere, tale quale l' aveva ricevuto, pubblicandole senza avere alcun riguardo all' ordine, alla unione e alla correzione, lasciando il tutto alla cura dello stampatore; quindi è avvenuto, che incontriamo delle contraddizioni nell' opere di Helmonzio. In fatti a giudicarne dal modo come sono state accolte, sarebbe troppo estraordinario, che fossero tutte dello stesso tenore. Facilmente si conosce dalle nuove idee, che dovevansi succedere l' une all' altre nella mente di un' uomo, che faticava da quaranta in cinquant'anni alla perfezione della Chimica, la qual nasceva, per così dire, tra le sue mani, non potevano mancare di spargervi molte ineguaglianze.

L' opere ch' egli stesso ha pubblicate sono eccellenti. Il pezzo sopra la Pietra è incomparabile, il Trattato delle Febbri è ottimo, non si può dir troppo bene di quello degli umori. La dottrina Galenica de' quattro elementi, delle quattro qualità, de' quattro gradi, de i quattro umori, colla metodo di curare queste malattie, temperandone i gradi, è dimostrata nelle opere di Van Helmonzio come assurda e falsa, e ciò con un modo chiaro e distinto. Vi

sono

ſono molte buone coſe nel trattato della peſte ; ma queſt' opera poſtuma non è del merito delle prime : quanto all' altre ſono grandemente inferiori alle precedenti, che ſi ſtenta a ſupporre, che ſieno uſcite dalla ſteſſa mano.

La miglior edizione che abbiamo dell' opere di Van Helmonzio è quella di Amſterdam in 4. preſſo Elzevirio ; l' edizione di Venezia in fol. è ſparſa di diverſi pezzi che non ſono di Helmonzio ; ſi può fare lo ſteſſo rimprovero a quella che ſi è data nuovamente in Germania. *Giovanni Walhornio fece la ſeguente compoſizione ſopra l' opere di Helmanzio contra i Galeniſti :*

Claude Scholas, Galene, tuas : ſatis occiſorum eſt,
Ohe jam ſatis eſt : plena ſepulchra ſonant!
Namque cruor clyſterque tibi ſunt pharmaca : ſæpe
Das nihil : in Critico ſpes tibi ſola die.
Inter ea in tactu venæ, linguæ peruſtæ,
Totus & urina, ſtercoribuſque ſtupes.
Non ægrum juvat hoc : illi Medicina paranda,
Nil opus eſt morbi teſtibus : at Medico.
Attamen expectas pretium poſt funera magnum ;
Sic canis ægrotum ſpectat, amatque pecus.
Unus Apollinea potis eſt Helmontius arte ;
Quos alter morti liquerat, eripere!

* HELMONZIO (Franceſco Mercurio van) figlio del precedente, nacque nel 1618. Si applicò alla Medicina e alla Chimica, e paſſava per verſato in tutte le ſcienze. Alcuni aſſicurano, che trovato aveva la pietra filoſofica, perche non avendo molta rendita, non laſciava di fare una gran ſpeſa, e vivere ſopra un buon piede. Era grandemente riputato e conſiderato in Amſterdam. Poco tempo prima di morire paſsò a Berlino a ſollecitazione della Regina di Pruſſia, e morì a Coln, ch' è un luogo che fa parte della Città di Berlino, in età di 81. anni. Pubblicò le opere di ſuo padre colla ſua vita, come ſi è detto ; e delle ſue, oltre di alcune Eccleſiaſtiche, cacciò alla luce : *Alphabetum naturæ. Obſervationes circa hominem ejuſque morbos, ſanæ rationi & experientiæ ſuperſtructæ &c. Amſtelædami 1692. in* 12.

HELVEZIO (Adriano) Olandeſe di nazione, e figlio di un Medico dello ſteſſo Paeſe, eſercitò la Medicina a Parigi con molta riputazio-

zione, e fu uno de i Medici ordinarj di Filippo, Duca d'Orleans, fratello di Luigi XIV.

Non sì tosto terminò i suoi studj a Leida, che suo padre lo spedì a' Parigi, per vendervi alcune polveri, capaci, come immaginavasi, di arricchirlo in un paese, dove la novità de' rimedj fa facilmente nascere nuove malattie. Il giovane Helvezio però non guadagnava di che vivere; il piccolo smalto delle sue polveri il gettò nella necessità, e l' obbligò di ritornare in Olanda. Suo padre senza perdersi di animo, il rimandò in Francia con altre polveri più sperimentate; ma il pubblico poco curante così di queste come delle prime lasciava languire il giovine Olandese. Nondimeno stando sempre all' erta, attaccò amicizia con un ricco Droghiere della Città, che 'l vedeva unitamente col Sig. *Aforti*, celebre Medico della Facoltà e Botanico Reale, che 'l curò di una malattia molto pericolosa. Il Droghiere liberatosi per le diligenze dello Aforti, gli offerì pe' ricompensa cinque o sei libbre della radice del Brasile, come una cosa di sommo preggio; ma la virtù di questa pianta essendo sconosciuta a questo Medico, amò meglio prendere alcuni luigi d' oro, di cui ne conosceva perfettamente la virtù specifica. Però la fortuna, che voleva innalzare Helvezio, fece cadere questa radice, per l' indulgenza del Droghiere, tra le mani del suo giovine favorito. Helvezio corse subito all' Ospedale per fare; come suol dirsi, *experimentum in anima vili*; e avendo conosciuto di aver trovato in questa radice il vero specifico contra la disenteria, avvertì il pubblico della sua scoperta con i cartelli, che fece affiggere in Parigi. Il rumore si sparse subito per la Città e alla Corte, essendo finalmente pervenuto fino alle orecchie del Re, S. Maestà fece chiamare Helvezio. Si pose tra le mani del Sig. *d' Aquin*, primo Medico, per essere esaminato circa il suo preteso rimedio; ed avendolo convinto dell' eccellenze del suo specifico, il Re gli fece dare 24000. lire per lo suo secreto, col privilegio di faticare nel Hotel-Dieu. La riputazione di Helvezio si accrebbe colla sua buona sorte, e non si parlò più che del Medico Olandese, e felice chi poteva averlo.

Ho creduto obbligare il Lettore col raccontar minutamente questo tratto di

Sto-

Storia, che gli fa sapere egualmente e la fortuna del Medico, di cui si parla, e la fortunata scoperta delle virtù dell' Ipecacuanha nella disenteria. Questa radice non comparve in Francia, che nel 1672., e un certo *Le Gras*, che non era Medico, la portò e la diede al Sig. *Craquenel* Speziale. Ma questo rimedio non fece fortuna tra le mani di costui, che ignorandone la virtù, volle darne due dramme per una dose. Nel 1687. un Mercadante straniero, chiamato *Garnier*, procurò di mettere l' ipecacuanha in credito; ma persona non vi riuscì meglio di Helvezio, da cui Luigi il Grande comprò il modo di prepararla e di servirsene, come abbiam riferito. Helvezio morì il 20. Febrajo 1727. si ha di lui un *Trattato delle malattie più frequenti, e de' rimedj specifici per guarirle*, di cui la miglior edizione è quella del 1742. 2. vol. in 8. *Di più*: Metodo per guarire ogni specie di febbre, senza prendere rimedio alcuno per la pocca. Parigi, 1694. in 12. Trattato del flusso di sangue di ogni genere col rimedio specifico di fresco ritrovato da Adriano Helvezio, a cui si aggiunge una lettera intorno la natura e cura del cancro. Parigi, 1697. in 8. Raccolta di metodi approvati dalle Scuole de' Medici per la guarigione delle più pericolose malattie, che attaccano il corpo umano, quali sono il Mal Francese per le unzioni ed i sudori, e altre malattie tanto perniciose alla vita dell' uomo. Aja, 1710. in 12. Trevoux. 1720. vol. 2. in 12. *e tutte scritte in Francese*.

Helvezio ebbe un figlio, chiamato Giovan Claudio Adriano; il suo merito forzò la fortuna a fargli parte de' suoi favori: e per questo solo mezzo giunse alla piazza di primo Medico della Regina Maria Leczinski, moglie di Luigi XV. Re di Francia, *Dottor di Medicina a Parigi*, *Socio dell' Accademia delle Scienze*, *e del Real Collegio de' Medici di Nanci*. Helvezio viveva ancora nel 1748. *Cacciò alla luce*: Principa Physico-Medica in tyronum medicinæ gratiam conscripta &c. *Furono questi prima stampati a Parigi*, *di poi in Francfort al Meno con una prefazione di Gianfilippo Burggravio nel* 1754. *in* 2. *vol. in* 4.

Vi è stato ancora un Gian-Federico Helvezio, *di cui abbiamo*: Vitulus aureus &c. in quo tractatur de rarissimo naturæ miraculo transmutandi metalla &c. Amsteloda-

Iodami, 1667. in 8. Microscopium physiognomiæ medicum &c. Ibid. 1676. in 8. Diribitorium medicum de omnium morborum accidentiumq. in & externorum definitionibus & curationibus, ex saporibus &c. Ibid. 1670. in 8.

* HELVIGIO (Giovanni) nacque in Norimberga nel 1609. da Cristoforo Helvigio, uno de' primi Mercadanti di questa Città . Fu creato Dottor di Filosofia e di Medicina in Padova nel 1634. Ripatriatosi, fu ricevuto nel Collegio de' Medici, e fatto Medico ordinario dell' Ospedale , in cui con molta prosperità esercitò la Medicina pratica fino al 1649. Indi passò in Ratisbona , in cui proseguì colla stessa felicità ad esercitar la sua professione fino alla sua morte , che avvenne nel 1674. in età di 65. anni : le sue opere sono : Ἀλφάβητον ἰατρικόν, *hoc est , brevis totius Medicinæ Hippocraticæ in paucas tabellas reductæ delineatio . Noribergæ*, 1631. *in fol. Observationes physico-medicæ posthumæ* CLXIII. *in lucem editæ*, *scholiisq. adauctæ a Luca Schrockio . Augustæ Vindelicorum* , 1680. *in* 4.

* HELVINGS (Giorgio Andrea) Pastore di Angerburg , Membro della Real Società delle Scienze di Brandeburgo , il quale , quantunque uomo di Chiesa , ebbe molta inclinazione per la Storia naturale , e pubblicò questa prima opera di Botanica a persuasiva di Gianfilippo Breynio , Medico di Danzica , che vi pose avanti una sua erudita prefazione : *Flora quasimodo genita , sive enumeratio aliquot plantarum indigenarum in Prussia, quarum in herbariis hactenus editis Borussicis aut nulla , aut superficiaria facta est mentio , additis nonnullis iconibus, descriptionibus , & observationibus , nec non Florilegio ad clima Prussiæ accomodato &c. Gedani* , 1712. 4. *Lithographia Angeburgica. Regiomonti* , 1717. *in* 4. *Flora campana seu pulsatilla cum suis speciebus methodice considerata , & interspersis variis observationibus, oculis curiosorum exposita cum* XII. *iconibus . Lipsiæ* , 1620. *in* 4.

HENNINGO Arniseo, ved. ARNISEO.

HENRIQUEZ (Arrigo) Medico Portughese, il quale insegnò nella Università di Salamanga , la più famosa delle Scuole di Spagna nel Reame di Leon . E' Autore di un' opera titolata : *De rerum naturalium primordiis* . *Vi è stato ancora un* FRANCESCO HENRIQUEZ , *di cui si ha:*

si ha: Opera Medica. Lugduni, 1670. in fol *e similmente un' altro Portughese* Giorgio Henriques, *che scrisse:* De cibo & potu. Matriti, 1615. in 8.

HERACLIDE di Ponto, *era di Eraclea, Città del Ponto, figlio di Eutifrone.* Medico e Filosofo, il quale aveva studiato parte sotto Aristotele, parte sotto Speusippo, scolare di Platone, *e ascoltò anche i Pitagorici, secondo Laerzio, e si studiò d' immitare Platone.* Scrisse un libro *delle cagioni delle malattie*, e un' altro titolato: *della malattia in cui manca il respiro*, che e una specie di suffucazione uterina. *L' opere di costui son tutte perdute, che furon molte in vario genere, il di cui catalogo si può leggere presso Laerzio.*

HERACLIDE di Taranto, Medico Empirico, il quale viveva 180. anni avanti la nascita di G. C. al principio del 39. secolo del Mondo. Era stato discepolo di Manzia Erofiliano; ma abbandonò i principj del suo Maestro, per darsi all' intutto alla Empirica. Heraclide è il più grande, e 'l più celebre Medico di questa Setta; mai tradì la verità per sostenere il suo partito: conservò sempre il carattere di uomo onesto, e mai espose cosa alcuna, che non fosse verificata dalla propria isperienza. I Maestri che seguiva nella sua maniera di medicare, furono Ippocrate, Diocle e Prassagora; e se si eccettua l' astinenza, ch' egli portò fino all' eccesso, qualche fiata fino al settimo giorno nel principio di una febbre, *cioè quartana*, fu considerato generalmente come uno de' più savj e de i più giudiciosi Medici, che fossero comparsi prima di lui. Ammise nella sua pratica un poco più di raziocinio, che non facevano la maggior parte degli Empirici, come pare da ciò che ne dice Celio Aureliano. Si attaccò in particolare a ciò che si chiama *Materia della Medicina*, cioè, le Piante, gli Animali e i Minerali, e a preparare diversi medicamenti, de' quali diede la descrizione, e notò le proprietà, secondo che l' esperienze gli avevano discoperte. Una parte de' libri, ch' egli compose sopra tal soggetto, era dedicata ad uno chiamato *Astydamas*, ed un' altra ad una Dama addimandata *Antiochis*, come si sà da Galeno. Celio Aureliano parla di un libro di Heraclide, che titolato era *Nicolas*; questo Autore avendo apparentemente dato al suo libro il nome di colui,

al quale il dedicava, *vi sono varj esempj di queste specie di dediche presso gli antichi*. Questa ultima opera trattava delle malattie interne. Heraclide aveva ancora scritto circa la *dieta*, il regolamento del vivere, che fu uopo osservare in ciascuna malattia; scritto anche aveva contro ad Erofilo circa la materia de' *polsi*.

Celio Aureliano e Galeno parlano di Heraclide con elogio; quest' ultimo gli fa testimonianza, ch' egli sapeva sì ben la Medicina quanto alcun' altro de' suoi contemporanei. Del rimanente questo celebre Empirico non era meno inteso della Cirugia che delle altre parti della Medicina; Galeno cita con grandi elogj il quarto libro di un' opera ch' Heraclide composto aveva sulla Cirugia.

Vi sono stati molti Medici col nome di Heraclide, come il padre d' Ippocrate; Heraclide Eritreo, settatore di Erofilo: Heraclide discepolo d' Icesio Erasistrateo. *Di Heraclide Eritreo abbiamo che fu scolare del Medico Criserme, e concittadino e condiscepolo di Apollonio Mus, questi due Medici dice Strabone, che fiorirono al suo tempo: Heraclide si allontanò qualche volta da' sentimenti del suo Maestro Criserme, in particolare nella materia del polso, come appare da Galeno nel capo* x. *del lib.* 4. de differ. pulf., *che 'l chiama il più chiaro de' discepoli di Criserme. Scrisse intorno la Setta di Erofilo, che nell' addotto luogo Galeno ne cita il settimo libro. Interpretò ancora il sesto libro de i morbi populari d' Ippocrate, come riferisce lo stesso Galeno al commentario primo del sesto libro* de morb. popul. Hipp. *come ancora nel commentario* I. de officin. Medici, *parlando de' Medici, che commentarono tutte l' opere d' Ippocrate, vi numera Heraclide*.

HERACLITO, Filosofo-Medico, era d' Efeso, e viveva nel principio del 36. secolo del Mondo, quasi nello stesso tempo di Pitagora, fu cognominato il *Tenebroso* per la sua grande oscurità, *che un certo Cratete presso Laerzio parlando di una sua opera disse:* librum ipsum Delio aliquo indigere natatore, qui in illo non suffocaretur. Platone parimente non poteva intendere i suoi Scritti, eccetto però una parte della sua Fisica, ch' egli inserì nelle sue proprie opere. Alcuni Autori fanno Heraclito discepolo di Senofane: hanno altri scritto, che non ebbe Maestro, e di-

e divenne Filosofo per le profonde e continue meditazioni. Stabilì il fuoco per principio generale di tutte le cose, e predisse che 'l Mondo finirebbe con un' incendio. Gli uni hanno attribuito a questa riflessione la cagione delle sue lagrime: altri stimano che gemeva e piangeva di continuo per la follia degli uomini. La Filosofia gl' inspirò un tal distaccamento dalle grandezze, che abbandonò a suo fratello il Principato di Efeso. Dario figlio d' Istaspe; Re di Persia, ricercò la sua amicizia. Questo Filosofo misantropo fu l' opposto di Socrate per la sua vanità, come l' era di Democrito per le sue lagrime. Trattava tutti gli uomini da ignoranti, e si credeva tutto sapere: *si narra da Laerzio, ch' essendo giovane diceva di* saper nulla, *giunto all' età virile diceva* di nulla ignorare.

Heraclito essendosi ritirato in un luogo separato per fuggire il commercio degli uomini, non vivendo che di acqua e di erbe, inciampò in una idropisia. Questo accidente l' obbligò di avvicinarsi a luoghi abitati, e avendo addimandato ad alcuni Medici, *se pur poteva cangiar la pioggia in un tempo secco e sereno*, e vedendo che non sapevano rispondere a questo enigma, non volle consultarli di più; ma di sua volontà si espose ignudo al Sole, e andò di poi a buttarsi in una stalla, dove si coprì di letame, coll' idea di consumare per questo mezzo l' umidità superflua, che aveva nelle sue interiora; ma non ebbe alcun successo questa nuova specie di rimedio, ed i cani il mangiarono nel suo letame, donde per la debolezza non aveva potuto uscirne. Questo gli accadde nel sessantesimo anno della sua età. Non è maraviglia, ch' Heraclito siasi dato in questo errore, come per burlarsi de' Medici; gli altri suoi sentimenti di Medicina così oscuri come quelli della sua Filosofia, sono poco appresso anche redicoli come questo. *Heraclito compose diversi trattati, ma quello della* Natura, *fu il più stimato quantunque oscuro, che Euripide avendone inviato una copia a Socrate, questi nel rimandarla, gli disse, che ciò che di quest' opera aveva compreso gli sembrava buono, e non dubitava che ciò che non aveva potuto intendere non fosse dello stesso carattere.*

HERA di Cappadocia, è numerato da Galeno tra coloro, che ben scrissero della composizione de' medicamenti;

ti; *il libro, che scrisse Hera de' medicamenti era titolato* Narthex, *come dice Galeno, nel* 5. *lib.* de comp. med. p. g. cap. 1. *e nel lib.* 1. de comp. med. p. g. cap. 13. *scrive lo stesso Galeno, che da alcuni questo libro veniva chiamaro* Nartheca, id est, promptuarium medicamentorum, *da altri* Tonon dynameon, id est, robur virium, *scrisse ancora un libro* de Facultatibus, *come dallo stesso Galeno vien riferito nel lib.* 1. de comp. med. p. g. cap. 16. Visse sotto gl' Imperadori Tiberio, Caligola e Claudio. *Questo Medico scrisse prima di Cornelio Celso, poiche questi il cita nel libro* 5. *capo* 22., *adducendone una composizione di una polvere, che Hera commendava per le ulceri sordide e con escrescenze; indi questo Scrittore o fu prima, o contemporaneo di Celso, e quindi visse sotto Augusto e Tiberio.*

HERCOLE, il più celebre tra gli Eroi dell' antichità per lo suo valore, nacque a Tirinto o a Tebe nella Beozia circa il 1280. prima di G. C. Tra le Scienze e le Arti, che Chirone gl' insegnò, non si numera solamente l' Arte Militare e l' Astronomia, si mette ancora nel medesimo rango la Medicina, nella quale Plutarco vuole, che questo Eroe fu eccellente. Tirasi anche un' argomento per provare, ch' Hercole intendeva la Medicina, da ciò che diverse piante medicinali e molte formole di rimedj si trovano chiamate dal suo nome. Questo Eroe ebbe una figlia chiamata *Hepione*, la quale intendeva similmente la Medicina.

Ciò ch' Euripide narra, ch' Hercole combattè colla morte, e le strappò *Alceste* dalle mani, significa, secondo Moreto, *variar. Lection. lib.* 8. *cap.* 23., che Alceste stando cotanto male, che si disperava della sua guarigione, Hercole gli rese co' suoi rimedj la salute. *Da Galeno*, com. v. de morb. vulg. lib. 6. Hipp. text. 26., *si fa menzione di un* HERCOLE ERITREO, *che interpetrò il sesto libro degli Empidemj d' Ippocrate.*

* HEREDIA (Pier Michele de) Dottor di Medicina, e Decano de' Medici, insegnò la Medicina per lo spazio di 26. anni nella prima Cattedra dell' Università di Alcala, e la esercitò con molta fama per cinquant' anni, che fu chiamato alla Corte per medicare Filippo IV. Re di Spagna; compose molte opere di Medicina, divise in quattro volumi, le quali, essendo egli morto prima

del

del 1662., restarono inedite; ma dopo per opera di Pietro Barea de Astorga suo scolare e Medico della Famiglia Reale furono stampate, le quali contengono I. *Doctrinam de Febribus*. II. *Historiarum epidemicarum Hippocratis elucidationem* : III. *acutos morbos* : IV. *particularium aliquot affectuum tractationes*, *necnon de morbis mulierum*, *& utero gerentium &c. Lugduni* 1665. *in fol. Antuerpiæ*, *in fol.* 1690.

HERET (Maturino) Dottore della Facoltà di Parigi, era nativo di Briel nella Maine: viveva nel 1584. Traduſſe molti trattati di Greco in Franceſe.

HERLICIO (Davide) Filoſofo, Medico, Aſtrologo, nacque a Zeitz nella Miſnia li 28. Decembre 1557. *Ebbe biſogno dell' ajuto de' parenti di ſua madre per poter mantenerſi nelle Scuole, ſtante l' indigenza del padre, ch' era Senatore, ma molto carico di prole. Studiò per poco tempo a Wittenberga, indi paſsò a Lipſia, ove fece de' buoni ſtudj. Di poi fu a Roſtoc, in cui i Profeſſori gli permiſero di fare alcune particolari lezioni, il che adempì così bene, che 'l Duca di Meckelbourg gli diede la carica di Sotto-Principale nel Collegio di Guſtraw*. Pubblicò nel 1584. un' Almanacco, ch' ebbe una gran riuſcita, e ſi applicò a queſto genere di opera per 52. anni. *Fu chiamato nel* 1585. *a Gripſwalde per inſegnare in quell' Accademia le Matematiche, che fece per* 13. *anni, e pubblicò diverſe opere; ricevè in queſta Univerſità nel* 1597. *con molta ſolennità il Dottorato di Medicina: a capo di un' anno accettò la carica di Fiſico, che gli fu offerta a Stargard, Città di Pomerania, donde nel* 1606. *ſi traſportò a Lubeck per eſercitarvi un ſimile impiego; vi eſercitò la Medicina con molto di felicità e di riputazione; nondimeno ſi partì da queſta Città nel* 1614. *pe' ritirarſi a Stargard, dove paſsò il reſto de' ſuoi giorni. Herlicio coltivò molto l' Aſtrologia, e ſi averebbero un gran numero di ſue oſſervazioni Aſtrologiche, ſe l' incendio accaduto a Stargard alli* 7. *di Ottobre del* 1635. *non aveſſe abbruciata la caſa con i ſuoi ſcritti*. Egli tirava ancora gli oroſcopi, *per cui guadagnò molto denaro*, e come non mancava di giudizio, vi adoprava tutte le precauzioni immaginabili, per non eſſere eſpoſto alle beffe, che tira ſeco l' incertezza di queſt' arte. Prediſſe nondimeno, che l' Imperio

de' Turchi sarebbe bentosto distrutto : ma ancora è in piedi . Herlicio insegnò le Matematiche , la Filosofia e la Medicina in Alemagna, e morì a Stutgard , *anzi Stargard*, a 15. Agosto 1636. in età di 79. anni non compiti. *L'opere di questo Autore pertinenti alla Medicina , sono :* De curationibus gravidarum , puerperarum & infantium . Ancklám 1584. in 8. & emendat. 1602. in 4. Germanicè, Stetin. 1618. in 8. Exercitationum Philosophicarum lib. 1. de lacrymis , risu , saliva , pudore & sternutatione in 4.

HERMAN , Conte di Nevenare , e Prevosto della Cattedrale di Colonia , compose un trattato *de sudore Britannico* , stampato a Colonia nel 1529. in 4. *ritrovasi ancora in* 8. *con Pietro d'Abano* de venenis , *e con Giocchino Schilfero* de peste Britannica. Abbiamo ancora di lui : *Annotationes aliquot herbarum . Tom. 2. Herbarii Othonis Brunsfelsii.*

Abbiamo ancora un L. Agostino Herman , *ordinario Professore di Notomia , e di Botanica nell' antica Università di Erfurt , di cui si hanno alcune osservazioni nelle Efemeridi dell' Accademia de' Curiosi di Germania. Sicome ritrovansi ancora altre osservazioni nella Miscellanea de' Curiosi di* Benedetto Herman , *Fisico di Memingen .*

HERMAN (Paolo) celebre Botanico del 17. secolo , nativo di Hall in Sassonia , *o Magdeburgica* , esercitò la Medicina nell' Isola di Ceylan , e fu di poi Professore di Botanica a Leida , ove morì a' 19. Gennajo 1695. Si ha di lui un Catalogo delle Piante del Giardino pubblico di Leida, *stampato nella stessa Città* 1687. in 8. e un'altra opera titolata : *Floræ Lugduno-Batavæ Flores , questa fu cacciata alla luce nel* 1689. *da un suo scolare . In oltre si hanno di più* : Enumeratio stirpium Horti Lugduno-Batavi , methodo naturæ vestigiis insistente dispositarum, & anno 1689. in lectionibus tam publicis quam privatis expositarum a Paulo Hermanno , editarum opera Latharii Zumbach &c. Lugd. Bat. 1690. in 8. Paradisus Batavus continens plus centum plantas affabrè ære incisas , & descriptionibus illustratas . Cui accessit Catalogus Plantarum , quas pro tomis nondum editis delineandas curaverat Paul. Herman. opus posthumum . Lugd. Bat. 1698. in 4. Lapis materiæ Medicæ lydius, seu accuratum medicamentorum simplicium examen &c. accurante Christ.

Ludov.

Ludov. Welſchio . Lugd. Bat. 1704. in 8. Cynoſura materiæ medicæ, ſeu brevis ac ſuccincta methodus noti. tiam ſimplicium medicamentorum comparandi &c. in lucem emiſſa a Joh. Sigiſmundo Henningero &c. Argentorati 1710. & 1726. in 4.

Vi ſono ſtati altri Medici col cognome di Herman , *come* Gualtero Herman , *Medico di Argentina , il quale fiorì in Magonza circa il* 1539. *ſecondo la cronologia Medica di Giuſto : fu interprete e annotatore di Dioſcoride , ſtampato a Francfort* 1549. *in fol. compoſe anche le ſeguenti opere :* De memoria artificiali &c. Item de memoria naturali , quomodo Medicinæ beneficio excitanda , augenda & confirmanda &c. Argentinæ , 1541. in 8. Medicinæ theoricæ & practicæ breve . . enchiridion &c. Ibid. 1542. in 12. Jatromathematicæ , hoc eſt , medicationis accomodatæ ad Aſtrologicam rationem enchiridion &c. Ibid. 1742. in 12. *Si compoſe anche da coſtui in lingua Tedeſca*, Chirurgia Magna. *Si ritrova ancora un* Giovanni Herman, *di cui ſi hanno*: Oratio de Medicinæ uſu . Item de rerum ſympathia & antipathia . Extat tomo IV. orationum Philippi Melanctonis . De cauſa putredinis in corpore humano , & an definitiones putredinis ab Ariſtotele & Galeno poſitæ, rei ipſi conveniant , necne ? Wittebergæ , 1556. in 8. *E finalmente* David Herman, *che ſcriſſe* : De rana & lacerta ſuccino Pruſſiaco inſitis, Diſcurſus.

HERMETE , THOT , THOUTH, o MERCURIO, ſecondo la congettura di alcuni dotti , è lo ſteſſo che *Chanaan* , figlio di *Cham* . Quando queſta opinione non foſſe ben fondata , voglio dire quando *Hermete* e *Chanaan* , foſſero ſtati due differenti perſone , ſarebbero almeno vivute nel medeſimo tempo , ed Hermete ſarebbe anche ſtato il più vecchio . Bochart ha provato nel ſuo Phaleg , che Chronos o Saturno era lo ſteſſo che Noè. Ora ſappiamo da Sanconiatone , ch' *Hermete* e Thoth o Taautus (come li Fenici e gli Egiziani il chiamano) era uno de' Conſiglieri di Saturno ; e Diodoro di Sicilia aggiunge , ch' Hermete era Secretario di Oſiride e d' Iſide , li più antichi Re e Regina di Egitto , che dicevanſi l' uno e l' altra figli o nipoti di Chronos . Sanconiatone fa *Hermete* Fenicio , e figlio di Miſor , il quale viveva nel tempo che ſi è detto . Clemente di A.

lessandria il fa nativo di Tebe di Egitto, ed altri han detto, ch'era figlio di Filone e di Proserpina figlia di quest' ultimo. Cheche ne sia, è certo che gli Egiziani, e dopo di essi tutti gli altri Popoli han creduto, ch' egli inventate aveva tutte le Arte e tutte le Scienze ed anche la Medicina; ed è senza dubio per questo che gli antichi rappresentavano sovente Mercurio accompagnato dalla Dea Igieja, cioè, della salute, che si voleva, che egli apportata aveva agli uomini colla Medicina. Giuseppe ci fa sapere, che i figli di Seth avevano fatto fabbricare delle colonne, sulle quali avevano scritto ciò che sapevano intorno l' Astronomia: Mercurio aveva prese le stesse misure, per lasciare alla posterità de' monumenti del suo sapere. Eusebio fa menzione sulla fede di Manetone, Sacerdote Egizio, di certe colonne sulle quale Thoyt o il primo Mercurio aveva scritte molte cose in lingua e in caratteri sacri, aggiungendo che Agathodemone, o il secondo Mercurio aveva tradotte queste Scritture in Greco dopo il Diluvio, e ne aveva composti libri in lettere Sacre, che si conservavano ne' luoghi li più secreti de' Tempj di Egitto. Giamblico dice ancora, che vi erano colonne in Egitto tutte ripiene di scritture, che contenevano la dottrina di Mercurio. Lo stesso Autore osserva ancora in altro luogo, che Pitagora e Platone avevano tirati de' gran lumi da ciò, che avevano letto ne i libri dello stesso Mercurio. Platone egli stesso parla in due luoghi delle colonne sulle quali gli Egiziani ed altri antichi popoli avevano scritte le loro leggi, la Storia de' loro tempi, e le cose più considerevoli che inventate avevano.

Che tutto ciò che si è riferito circa queste colonne, e circa gli estratti, che i Sacerdoti di Egitto dicevano averne fatti, sia vero o sia falso, basta che ciò che se ne pubblicava, diede occasione alla produzione di quantità di Scritti o di Libri, che si smaltirono come copie di questi estratti, che si vogliono far passare per opere legitime di Mercurio. Giamblico conta fino 36525. di questi libri; ben che però i libri degli Antichi fossero ordinariamente molto brevi, è visibile che v' ha quì dell' esagerazione, ed alcuni dotti han ragione di ridurre questi libri in tanti versi.

Secondo alcuni Cronologisti moderni vi sono due Mercurii o Hermeti, di cui

il

il primo è posto qualche tempo dopo il Diluvio; secondo questo computo il primo *Hermete* sarà quello di cui si è parlato.

HERMETE TRISMEGISTO, *Trismegistus*, come se dicessesi *ter Maximus*. E impossibile di conciliare ciò che gli Autori han detto di Hermete o Mercurio Trismegisto: si trovano quasi tante opinioni differenti quante persone ci sono state, che ne hanno parlato. Alcuni Autori hanno scritto, che regnò in Egitto, e che è lo stesso che *Siphoas*, cognominato figlio di Ulcano, che fu figlio e successore di *Moeris*. Secondo questo computo sarebbe vivuto circa il ventesimo secolo del Mondo: questo si accorda molto col sentimento di coloro, che 'l fanno contemporaneo di Abramo, il quale nacque all' anno della Creazione 2008. Altri dicono che visse verso il 2433., che è l'anno della nascita di Mosè; e se ne trovano anche altri che 'l fan vivere circa il 2711. Ma se è vero ch' Hermete, il quale passa per lo Filosofo il più famoso del suo tempo, abbia introdotto la Medicina presso gli Egiziani, dee esser vivuto lungo tempo prima di Mosè; poiche questo Legislatore del Popolo di Dio c'insegna egli medesimo che vi erano già de' Medici in Egitto 400. anni prima di lui.

Cheche ne sia, si attribuiscono diverse opere ad Hermete Trismegisto. Vander Linden parla delli seguenti: *Jatromathematica ad Ammonem Ægyptium. A Davide Hoeschelio Augustano Græcè, & Latinè edita, fide manuscripti codicis emendata. Augustæ Vindelicorum*, 1597. *in* 8. *Norimbergæ*, 1532. *in* 8. *Picmander. Sermo Sacer. Clavis. Sermo ad Filium. Sermo ad Asclepium Minerva Mundi &c. Extant cum F. Patricii Magia philosophica. Hamburgi*, 1593. *in* 8. *De lapidis philosophici secreto, tractatus aureus in capita* 7. *divisus. Extat vol.* 4. *Theatri Chemici. Argentorati*, 1613. *in* 8.

San Clemente di Alessandria fa menzione di sei libri composti da Mercurio Trismegisto sulla Medicina, de' quali il primo trattava della costruzione del corpo, il secondo delle malattie, il terzo degli stromenti necessarj, il quarto de i medicamenti, il quinto de i mali degli occhi, il sesto delle malattie delle femmine. Non può essere nulla di più esatto; v' ha molta però apparenza, che questi libri sieno stati composti molti secoli dopo Hermete, in un

tempo in cui la Medicina era già molto avvanzata, e non si potrebbe dubitare, che i Preti Egiziani non avessero fatto passare sotto il nome di Hermete le loro proprie opere, o quelle di alcuni periti Medici. Quando la cosa non parlasse da se stessa, Giamblico fa nascere questo sospetto, facendoci sapere, che gli Scrittori Egiziani nella idea, in cui erano, che Mercurio aveva tutto inventato, gli facevano ordinariamente onore delle loro produzioni, o si facevano più tosto onore a se stessi, mettendo il suo nome alla fronte de' loro libri. Galeno dice ancora, che i libri di Medicina, che portavano al suo tempo il nome di Mercurio Trismegisto erano supposti. *Pietro Daniello Uezio, lib.* 2. de clar. interpr., *stima che queste opere che vanno sotto il nome di Hermete sieno state prima scritte in Greco, e composte da' Greci medesimi, e poi da Siri tradotti in Siriaco: e di più stima assurda la credenza di Marsilio Ficini, che opinava, che alcune opere fossero state da Hermete scritte in Egiziano e in Greco, come perito di ambedue le lingue.* Questa pazzia di volere alzare il merito di un' opera, dandole un'antico personaggio per Autore, è passato senza dubio fino agli ultimi secoli; poiche non v' ha maggiore apparenza che li libri, a quali si son dati i titoli latini, sieno di Hermete, che quelli di cui parla Clemente di Alessandria, *il quale fa anche menzione di* 42. *libri di Mercurio, che si portavano con pompa nelle cirimonie sacre degli Egiziani, i quali contenevano tutte le Scienze humane e divine.*

V' ha tanta somiglianza tra il primo Hermete e il secondo, che è quasi certo che fanno una sola e stessa persona. La sola differenza de' tempi, ne i quali si fan vivere, ha potuto farne immaginar due; ma questo è conseguente del caos, che oscura le Storie antiche; la favola stessa non ha poco contribuito a renderne lo scioglimento più difficile.

HERMOGENE, Medico dell' Imperadore Adriano, il qual regnava sul principio del secondo secolo della Salute: lasciò molti trattati spesso da Galeno citati. Sifilino fa anche menzione di costui.

Si è parlato negli Autori di uno Hermogene, seguitatore di Erasistrato; ma nulla impedisce, che non abbia potuto vivere al tempo di Adriano, la Setta o la Scuola di Erasistrato essendosi per

lun-

lunga pezza mantenuta dopo questo tempo. Sembra ancora che Galeno parla di questo Hermogene come di un'uomo che non lo aveva di molto preceduto, essendo Galeno nato sotto il detto Imperadore. Quanto a quell'altro Hermogene, contra cui Lucilio fece un'epigramma. sarebbe molto più antico, Ecco la traduzione di questo epigramma „ Diofante avendo veduto in sogno il Medico Hermogene, non si risvegliò mai più, benchè sopra di se portasse un preservativo". Marziale che ha immitata questo epigramma, attribuisce la stessa cosa ad un altro Medico, ch'egli chiama Hermocrate; ma si può dire che quest'ultimo nome, come il precedente, sia un nome supposto. Ecco come parla Marziale:

Lotus nobiscum est hilaris, cœnavit & idem.
Inventus mane est mortuus Andragoras.
Tam subitæ mortis causam, Faustine, requiris?
In somnis Medicum viderat Hermocratem.

HERMOLAO BARBARO, *questo celebre Autore credendosi che mancasse in questo Dizionario, si è aggiunto sotto l'articolo* Barbaro, *e vi è di più notata una sua terza opera, che manca nell'articolo del Sig. Eloy; onde quel che segue può servire di supplemento*. Fu il primo che pose in Latino Dioscoride, e procurò di ristaurare la Storia Naturale di Plinio. *Delle traduzioni di questo Autore così con lode ne scrive Uezio* de clar. Interpr. Hermolaus etiam Barbarus de elegantia solicitus, non tantum verbis, & characteri, quantum sententiæ tribuit, & sapori illi vernaculo, & αὐτοφυεῖ, ut scriptores ab eo conversi non interpretis sermone, sed nativo loqui videantur. Hermolao morì a Roma nel 1494. il suo corpo fu sotterrato nella Chiesa di S. Maria del Popolo, dove si vede il suo Epitaffio.

Barbariem Hermolaos Latio qui depulit omnem
Barbarus hic situs est, utraque Lingua gemit.
Urbs Venetum vitam, mortem dedit inclyta Roma,
Non potuit nasci, nobiliusve mori.
Obiit anno 1494.

HERMONDAVILLE (Arrigo de) primo Cerusico di Filippo il Bello, fu discepolo di Giovanni Pittard, primo Cerusico di S. Luigi, e si rese peritissimo nella sua Arte. Insegnò egli a Mompellieri, e di poi a Parigi con riputazione. Non si sà in qual tempo morì. Si hanno di lui alcuni trattati molto curiosi, ch' egli compose circa 1306., i quali si trovano in parte nella Biblioteca de' Manuscritti della Sorbona.

HERNANDEZ o FERDINANDO (Francesco) Medico di Filippo II. Re di Spagna, visse nel sedicesimo secolo. Questo Principe lo inviò nelle Indie *Occidentali* per osservarvi le cose naturali, e compose a questo fine, l' opera che noi abbiamo in due vol. in fol. stampata *in Roma* nel 1648. *il primo volume*: e 1651. *il secondo volume*, sotto questo titolo: *Francisci Hernandez, Rerum medicarum Novæ Hispaniæ thesaurus: sive plantarum, animalium, mineralium historia, cum notis Joanis Terentii Lincæi*. Si attribuiscono altre opere a Francesco Hernandez, come una *Relazione della Chiesa del Messico*: Ambrogio Morale parla di lui come a suo amico *e per dottrina illustre*.

L' opera dell' Hernandez delle cose naturali, che compilò per ordine di Filippo II., consisteva in quindici volumi, i quali al riferire di Antonio di Leon, Biblioth. Indic., *si conservavano nel Monistero dell' Escuriale Manuscritti, oltre di due altri volumi d' indici; da questa opera uscì secondo Nardo Antonio Recco, Dottore di Medicina, in Lingua Spagnola* l' Epitome della storia naturale del Dottore Hernandez, *e di questo un' esemplare MS., come scrive lo stesso di Leon, ritrovasene in Madrid, e riferisce ancora per fede de'* Cata*loghi di Francfort, che secondo questo* Epitome *uscì l' edizione di Germania col titolo* Rerum Medicarum Novæ Hispaniæ &c. *Di questa edizione ne fu Autore Federigo Cesio Duca di Aquasparta, che l'illustrò con chiose, con considerazioni e con varie figure, come afferma Leone Allacci*, Apes Urban. *L' Hernandez scrisse queste sue opere in Lingua Latina, come prova Nicolò Antonio* Biblioth. Hisp. tom. 1.

Vi è stato ancora Arrigo Hernandez, *Portughese, Dottore delle Arti e della Medicina, fu primario Professore di Filosofia Naturale presso i Salmaticesi: pubblicò:* De rerum naturalium primordiis sectiones 8. Salman-

mantica in fol. in ædibus Juntæ. *Come ancora* Francesco Hernando Villarino, *Medico Cesaraugustano*, *il quale fu Autore* Canonis medendi, Tudelæ excusi 1573. in 8. *Nic. Ant. Biblioth. Hisp. tom.* 1.

* HERODE nome forse finto di un Medico presso Marziale lib. 9. epigram. 98.

HERODICO (da *Plinio*, Nat. Hist. lib. 29. cap. 1., *vien chiamato* Prodico, *come anche costantamente da Galeno*, *e in alcuni esemplari ms. d' Ippocrate ritrovasi chiamato ed Herodico e Prodico*, *come annota Foesio al testo 23. del lib.* 6. *degli Epidemj d' Ippocrate sez.* 3. Le Clerc, Hist. de la Med. p. 1. l. IV. cap. 2., *congettura*, *che essendovi poca differenza tra questi due nomi*, *e in particolare nelle loro lettere iniziali* H e Π, *volentieri fossero state tra di loro scambiate*, *qual congettura vien' anche seguita dallo Schulzio*. Histor. Med. period. 1. sect. 2. cap. 8. in Notis.) Inventore della Medicina Ginnastica (*altri vogliono Icco Tarantino*) *era di Selimbria o di Selivrea*, Città di Tracia, secondo Plutarco, e secondo altri di *Lentini* in Sicilia. *Dagli eruditi si cerca*, *se questi fu uno*, *o due differenti uomini*, *cioè*, *uno Trace*, *e l' altro Siciliano*. *Plutarco il chiama Herodico Selimbriano*, *Plinio*, l. c., *scrive Prodico nato in Selimbria*, *Platone nel Protagora l' appella anche Selimbriano*, *quantunque nel Gorgia dice*, *che costui fu Medico e fratello di Gorgia Leontino*: *e per conseguente l' inventore della Ginnastica fu questo Erodico Siciliano*, *tanto più che Ippocrate*, *come scrivesi nella sua vita*, *fu uditore di Gorgia Leontino*, *e potè anch' esserlo di Herodico suo fratello*, *scrivendosi ancora*, *ch' Erodico fu uno de' Maestri d' Ippocrate*; *e quello che dà qualche peso a questa congettura*, *è*, *il dirsi da Plinio*, l. c., *ch' Herodico Selimbriano fu uno de' scolari d' Ippocrate*. *Lo Schulzio*, l. c., *stima*, *che tanto il Trace quanto il Leontino fosse una stessa persona*, *a cui appartenesse l' una e l' altra Città*; *il che è contrario a ciò*, *che ne scrive Galeno*, *che ne parla come di due uomini differenti*, *vedi il commentario terzo sopra il sesto libro degli Epidemj d' Ippocrate testo 29. e 31.*

Egli era Medico, e di più Maestro di un' Accademia, in cui la gioventù veniva ad esercitarsi: ciò che gli diede l' occasione di far' entrare la *Ginnastica* nella Medicina, cioè, l' Arte di eser-

esercitare il corpo, avendo egli stesso per mezzo dell' esercizio ottenuto il grato effetto di vivere lungo tempo, benche avesse una malattia incurabile.

Gli esercizj militari erano molto anteriori nella Grecia a' tempi di Erodico, e per conseguente alla Ginnastica medica posta in uso da questo Autore, o da altro ch' esso siasi. Erano quelli in uso sul principio delle Olimpiadi: se ne fa istitutore Ercole in preferenza degli altri Eroi della Nazione: Ifito li rimise in vigore con generale consenso de' popoli, sei o sette cento anni prima della nascita di G. C. Tutto il Mondo sa quanto i Giuochi Olimpici erano celebri: i Pizj si preparavano con minor pompa e sollennità. I Greci avevano ancora ogni tre anni i giuochi Nemeì e Istmii, che si chiamavano esercizj consacrati agli Dei: non erano però da compararsi alli primi. Una corona *per ordinario di qualche specie d' pianta come di ulivo*, *di appio*, *di pino &c.*, e l' onore di aver vinto, erano il premio del vincitore.

Oltre questi giuochi, ve n' erano ancora altri istituiti nelle Città particolari, dove l' onore non era il solo premio della vittoria. Tutte queste circostanze riunite produssero un buono effetto; questo fu d' impegnare i Greci a trattar dell' acquisto del vigore e delle forze del corpo come un' affare importante, e bentosto la cognizione del regolamento e de' mezzi proprj a procurarle, divenne tra essi una scienza. Ma il tempo e l' isperienza fecero conoscere, che gli stessi esercizj erano ancora utili alla salute; e ne conclusero che se ne tirarebbero gran vantaggi, introducendoli nella Medicina; e tale fu l' origine della Ginnastica medica.

Galeno fa Esculapio Autore di questa specie di Medicina; ma supposto che già si fosse riconosciuta l' utilità dell' esercizio, è probabile ch' Herodico si portò molto più lungi, e fu il primo che ne fece un Arte. *Vedi l' articolo Ginnastica*. La sperienza che si è detto, che Herodico aveva fatta della sua arte sopra lui stesso, sembra denotare, che avesse dovuto riuscirvi in riguardo degli altri; nulladimeno Ippocrate, ch' era stato suo discepolo, non gli fa su questo affare una molto vantaggiosa testimonianza „ Herodico, „ egli dice, volendo superare la fatica, che cagiona il male, con un' altra „ fatica, richiamava ne' suoi

„ in-

„ infermi ora infiammazio- „ ni, ora mali di coftole, „ &c., e dall'altra parte li „ rendeva pallidi, lividi e „ disfatti."

Abbiam perdute tutte le opere di Herodico, e non è, che a relazione di Galeno, che fappiamo quali erano i fuoi fentimenti. E' vero che Plinio offervò in generale, che per bene intendere la fua dottrina bifognava effer dotto nella Mufica e nella Geometria, e che lo ftudio n'era cotanto difficile, che la maggior parte de' fuoi fcolari il lafciarono.

HERODOTO, Medico, figlio di uno chiamato *Arieus*, era di Tarfo nella Cilicia, ed aveva ftudiato fotto Menodoto, feguace della Setta Empirica. Seguì i fentimenti del fuo Maeftro.

Vi fu un' altro Medico dello fteffo nome fcolare di Ateneo, che Galeno numera tra i più zelanti Pneumatici; e lo fteffo Autore ci fa fapere, che quefto Herodoto aveva acquiftata molta riputazione in Roma, dove efercitava la fua Profeffione, *e nello fteffo luogo*, 4. de different. pulf. cap. 11., *dice, che fu difcepolo di Agatino, e che quefto fuo Maeftro dedicato avevagli il fuo libro*. Fu, fecondo alcuni, Autore di un Lexicon Ippocratico, *che va avanti ad alcune edizioni d' Ippocrate, come a quella di tutte le opere d' Ippocrate di Girolamo Mercuriale, ftampata a Venezia in fogl. nel* 1588. Ma altri attribuifcono quefto libro ad Herodoto di Licia, forfe fenza autorità fufficiente *e per l' uno e per l' altro*. Quefto Erodoto di Licia è citato da Ateneo, ed aveva fatto un Trattato de' fichi. Galeno parla ancora di un' Herodoto, che dice aver compofto un libro titolato *il Medico. Le Clerc nella fua Storia della Medicina offerva che tra le opere di Galeno fi ritrova un libro fotto quefto fteffo titolo, e gli Eruditi da lungo tempo hanno avvertito, che quefto libro fia fuppofto, e che il fuo vero Autore fia quello detto da Galeno, cioè Herodoto. A cui di quefti tre Herodoti fi debba queft' opera attribuire, inclina a poterfi dare ad Herodoto Liciano; poiche bafta leggere il libro, dice, per effer convinto, che non fia fattura di un' uomo Empirico, qual' era il primo Erodoto; nè pure dello Pneumatico, poiche alla fine del capo nono di quefto libro l' Autore nota, che non è del fentimento de' Pneumatici.*

Aezio ha inferito nelle fue opere alcuni frammenti di uno Herodoto. Ecco l' ordine

ne col quale Vander Linden gli ha riferiti : *Quali curatione ad frigiditates utendum est? Tetrab. 1. serm. 4. cap. 45. Quomodo curandus sit æstuosus ardor? ibid. cap. 47. De gravi sopore. Tetrab. 2. serm. 1. cap. 117. Pustularum. in febribus curatio. Ibid. cap. 129. De tremoribus in febribus. Ibid. cap. 130. De lumbricis. Tetrab. 3. serm. 1. cap. 39.*

Oribasio fa menzione di uno Herodoto, da i di cui libri riferisce le facoltà delle coppette, de cucurbit. scarificat.

HEROFILO, celebre Medico, che il dicono di Calcedonia : ma Galeno il fa Cartaginese : *le Clec pensa, che vi sia scorso errore per difetto de' Copisti nel testo di Galeno, avendo essi trascritto* Καρχηδόνιος, Cartaginese, *in luogo* di Χαλκηδόνιος, Calcedoniese, *con scambiar il* χ *e* λ *in* κ *e* ρ. Viveva sotto Tolommeo Sotero, nel principio del trentottesimo secolo del Mondo, e fu contemporaneo del Filosofo Diodoro, di cui Sesto Empirico narra una novella molto leggiadra, in cui Herofilo ha molta parte „ Il Medico „ Herofilo, dice questo Autore, fece una risposta „ molto giocosa al Filosofo „ Diodoro, il quale sostenева tra le altre opinioni, „ che non si dava moto, e „ pretendeva provarlo con „ questo sofisma:

„ Se qualche corpo si „ muove, si muove o nel „ luogo dove è, o nel luogo „ dove non è.

„ Ma non si muove nel „ luogo dove è ; perche è „ nel luogo dove sta, e per „ conseguente non si può „ dire che si move. Non „ si muove nè pure nel luo„ go dove non è ; perche „ un corpo non può agire „ nè patire dove non è.

„ Dunque nulla si mo„ ve.

„ Questo Filosofo essendo„ gli un giorno slogato un „ braccio, ed essendo venuto „ a pregare Herofilo, che „ glielo riponesse, questi „ gli fece questo argomen„ to.

„ O l' osso del vostro „ braccio si è smosso dal „ luogo dove era, o nel „ luogo dove non era.

„ Ma non può essersi „ smosso secondo i vostri „ principj nè nell' uno nè „ nell' altro luogo.

„ Dunque non si è smos„ so.

„ Il povero Filosofo ve„ dendosi posto in burla da „ Herofilo, il pregò di la„ sciare la Dialettica e li „ sofismi, e di curarlo se„ condo l' arte della Medi„ cina. " Si vede da quest'

isto-

istoria, ch' Herofilo esercitava anche la Cirugia, e non v' ha nulla di maraviglioso in ciò, poiche fu a tempo di questo Medico, che la Medicina, esercitata fino allora con tutte le sue dipendenze da una sola persona, fu divisa in tre parti, di cui ciascuna fu in appresso l' occupazione di una persona differente. *Da questa storia raccoglie di più le Clerc, che Herofilo sapeva di Loica e di Dialettica dall' aver ribbattuto a Diodoro il suo argomento, e tanto più che da Galeno vien' anche chiamato Dialettico.*

Si crede comunemente, ch' Herofilo ed Erasistrato sono li primi, che hanno notomizati cadaveri umani; sono stati accusati di essersi anche affaticati sopra gli uomini viventi. Ecco di qual maniera Tertulliano parla del primo. „ Herofilo, egli dice, questo Me„ dico o questo Beccajo, il „ quale notomizzò seicento „ uomini, per esaminar la „ natura, odiò l' uomo per „ conoscerlo, non so se con „ questo ne penetrò chiara„ mente le interiora; la „ morte apportando un gran „ cambiamento a tutte le „ parti, che non debbono „ più essere le stesse, allora „ che non sono in vita, „ particolarmente non trat„ tandosi quì di una morte „ semplice, ma di una mor„ te procurata da diversi „ tormenti, a quali la ri„ cerca esatta dell' Anato„ mico ha esposto gl' infeli„ ci. (*) " Il fatto potrebbe esser vero; ma non sarebbe anche ragionevole il supponere, che Herofilo ed Erasistrato essendo i primi uomini che hanno dissecati corpi umani, la novità della loro intrapresa toccò gli ani-

(*) *A questo passo di Tertulliano così soggiugne Goelicke*, hist. Anat. Non est autem mirandum, Herophilum hominem Ethnicum, missa omni humanitate, homines vivos, ut ut nocentes, secuisse; id potius vehementer miror, Christianissimum Galliarum Regem, Ludovicum II. Medicis Parisiensibus permisisse, ut milites capite damnatos, simulque calculo laborantes, in perinæo vivos inciderent, sicque calculi vesicæ extrahendi modum perquirerent, Barbaros non Christianos talia exercuisse decet. *Non si stima, che per ciò debba farsi tanto rumore, se i criminosi sperimentando il doloroso assaggio di questa operazione, sfuggita avessero la pena capitale; potendo ancora per questa via con probabilità liberarsi da i travagli e dalla tirannide di un tanto male, e con ciò finalmente apportare un gran beneficio al Publico.*

animi, fece che si esagerasse la cosa, e se ne pubblicasse molto più di quel che era, come è costume in simili occasioni. Lo stesso fu di Herofilo e di Erasistrato come di Medea, la quale fu nel concetto, che metteva a bollire gli uomini vivi, perche fu la prima che pose in uso i bagni caldi. Cheche siene è certo, che questi due Medici sono stati eccellenti nella Notomia, per rispetto a' tempi in cui vissero, e alle cognizioni poco esatte, che di questa scienza prima di essi si avevano. In Alessandria Capitale di Egitto Herofilo faceva le sue sezioni. Ciò che da qualche verisimiglianza a quel che dicesi di Erasistrato e di lui, è, che alla curiosità de i Rè di questo Paese, e alla protezione alle arti accordata furono questi due Medici debitori della libertà, che ebbero d' istruirsi anatomizzando il corpo umano; libertà di cui radissime fiate goderono i loro successori per molti secoli, o perche non vi furono più Re sì curiosi e sì savj come i primi Tolommei, o che lo scrupolo de' popoli pafsò fino ne' Sovrani, o prevalse alla loro autorità. *Alcuni sostengono, che nè Herofilo nè Erasistrato furono i primi a notomizzare i cadaveri umani, essendosi una tale Notomia praticata al tempo di Aristotele, vedi Barchusen* de Medic. orig. & progress. dissert. *9.*

Una delle pruove principali dell' esattezza di Herofilo nella Notomia, è, l' attenzione, che in lui si nota nell' esaminare le parti, alle quali non si era allora punto fatta applicazione. Tra l' altre cose egli ha mediocremente trattato la Neurologia o la dissezione de' nervi, ch' era allora un paese sconosciuto. *Egli fu che diede il nome di* duodeno *all' intestino ch' è immediatamente al ventricolo contiguo: e il nome di* parastate glandolose *a quelle glandole vicino alla radice della verga, per distinguerle dall' altre parastate da lui dette* varicose, *che egli situava all' estremità de' vasi ch' entrano ne' testicoli. Esso ancora fu il primo che chiamò* vena arteriosa *quel vase che parte dal destro ventricolo del cuore, e si porta al pulmone, come il nome di* arteria venosa *a quello, che dal pulmone va al sinistro ventricolo del cuore; la membrana, che veste i ventricoli del cerebro chiamò* coroide: *comparò la cavità del quarto ventricolo del cerebro ad una* canna o penna tagliata da scrivere: *similmente diede il*

nome

nome di ſtrettojo *a luogo in cui tutti i ſeni della dura madre vanno ad unirſi : e' li nervi ottici li diſſe* pori ottici : *diede finalmente a due tuniche dell' occhio il nome di* retina *e di* aracnoidea. *Si abbattè anche Herofilo nella ſcoperta delle vene lattee, che da eſſo ſtimavanſi, ſecondo riferiſce Galeno, ſervire per la nutrizione degl' inteſtini ; ma traſcurò d' inveſticarne il lor proceſſo, e quindi non ne conobbe il vero uſo.*

Queſto Autore non ſi applicò ſol tanto alla Notomia, ma coltivò ancora la Botanica con molta diligenza ; e faceva tanto conto dell' erbe, che di ordinario diceva, che non v' ha erba fino a quelle che da noi tutto dì ſi calpeſtano, che non abbia virtù grandiſſime, *come riferiſce Plinio*, hiſt. nat. lib. 25. cap. 2., *il quale nello ſteſſo luogo narra ancora, da Herofilo dirſi ſimilmente di non darſi malattia, che non ſi poteſſe coll' erbe curare ; ma non di meno il valor di molte di quelle non eſſer per anche conoſciuto. Solea fare altresì grandiſſima ſtima Herofilo dell' Elleboro, il quale, come nel* capo 5. *dello ſteſſo libro ſcritto viene dal medeſimo Plinio, era pareggiato da lui ad un fortiſſimo Capitano, perche turbate egli avendo entro il corpo tutte le coſe, foſſe poi il primo ad uſcirne.* Diceſi ch' Herofilo ſia ſtato il primo di tutti gli antichi Medici dogmatici, che abbia fatto un grand' uſo de' Medicamenti tanto ſemplici, che compoſti, di maniera che nè egli nè i ſuoi ſcolari non intraprendevono di curare alcuna malattia ſenza rimedj. Diceva però che *i rimedj eran nulli, o eran le mani de' Dei, quando ſi ſapevano impiegare*. Si attribuiſce anche a queſto Medico di avere il primo trattato con eſattezza la dottrina de' *Polſi*, ch' era ſtata poſta in non cale fino al ſuo tempo. Plinio l' accuſa anche di averla portata troppo lungi. Secondo Herofilo biſognava, dice queſto Autore, eſſer Muſico é anche Geometra per giudicare perfettamente de' polſi, cioè, per intendere la cadenſa e la miſura relativa all' età ed alle malattie. Ma queſta oſſervazione di Plinio è fondata ſopra un' errore popolare, a cui queſto ſavio Medico diè luogo, introducendo nella Medicina il termine *Rythmus*, cadenza, che conveniva alla Muſica. Però biſogna confeſſare, che Galeno, da cui abbiamo ch' Herofilo aveva trattato a fondo la materia de' polſi, vuole, ch'

ch' egli ſi era inbarazzato in difficoltà, dalle quali non poteva eſcirne ſe non per aſſurdi; ma ciò è perdonabile ad un' uomo che trattava queſta materia il primo.

Aggiunge Plinio, che queſta gran ſottigliezza non eſſendo del guſto di tutti, ſi abbandonò la Setta di Herofilo, *quoniam neceſſe erat in ea literas ſcire*, *ſoggiugne lo ſteſſo Autore*, in proœm. lib. 29. Hiſt. nat. Ma queſto fatto manca di veriſimiglianza; poiche ſappiamo, ch' egli ebbe lungo tempo dopo la ſua morte un gran numero di ſeguaci. Ecco i principali, di cui ſerbati ſi ſono i nomi fino a noi. *Zeuſi di Taranto*, *Aleſſandro Filalete*, *Demoſtene Filalete*, *Zenone*, *Andrea*, *Callianace*, *Bacchio*, *Criſermo*, *Eraclide Eritreo*, *Ariſtoſſene*, *Gajo*, *Demetrio*, *Speuſippo*, *Manzia*, *Apollonio Mus*, *Callimaco*, *Dioſcoride Facas* e *Filino*. *Narra Strabone che infin nella Frigia v' era a' ſuoi tempi una famoſa ſcuola della dottrina di Herofilo*.

Vi fu al tempo di Giulio Ceſare un' altro Herofilo, Medico di cavalli, il quale dicevaſi diſceſo da C. Mario; ma eſſendo ſtato riconoſciuto, fu bandito da Italia, e finalmente condannato a morte, per aver formato il diſegno di uccidere tutti i Principali del Senato. Trovaſi ancora preſſo Igino un' Hierofilo, il quale inſegnò la Medicina ad una Mammana *Agnodice*, di cui ſi è parlato al ſuo luogo.

* HERRERA (Criſtoforo Perez de) di Salamanca, fu Medico Dottore nel Ginnaſio di Lerida, ſi reſe chiaro nella Scuola di ſua patria, con far le veci di Ambrogio Nunnez, Profeſſore veſpertino di Medicina. Eſercitando la pratica Medica, divenne Protomedico delle galere di Spagna, e indi in appreſſo Medico del Re Filippo II., dal quale e per un' opera, che ſtampò in lingua Spagnola, e per le continue preghiere e buoni officj ottenne, che in Madrid s' innalzaſſe uno Spedale chiamato Generale per lo ricevimento e per la cura de' poveri. Cacciò molte opere alla luce, le Latine, oltre quelle in Lingua Spagnola, ſono: *Clypeum puerorum, ſive de eorum curatione immutanda, nec non valetudine tuenda animadverſiones aliquot. Pinciæ*, 1604. *in* 8. *De carbunculis animadverſiones*. *Compendium totius Medicinæ, tribus libris &c. Matriti*, 1614. *in* 4.

HERY (Teodorico de) era di Parigi, dove ſtudiò di

di Chirurgia sotto i celebri Professori Jacopo Ollerio e Antonio Saillard, ambo Dottori della Facoltà di Medicina. Seguì l' Armata di Francia in Italia in tutta la guerra, che Francesco I. vi sostenne; di là partì pe' Roma, ove si applicò a curare il mal francese nell' Ospedale di S. Giacomo, detto degl' Incurabili; di poi ritornò in Francia, dove pose in pratica ciò, che apparato aveva in Roma per guarire il mal venereo; curò questa malattia con tanto successo, che si acquistò una gran riputazione, e ricchezze considerabili. Abbiamo il trattato seguente del suo: *Luis venereæ curandæ methodus in 8. apud M. Davidem.*

Di costui si dice, che un giorno essendosi prostrato avanti la statua di Carlo VIII. nella Chiesa di S. Dionigi, fu avvertito da un Monaco di questo Monistero, che questa statua non era quella di un Santo; a cui rispose, che 'l sapeva molto bene; ma che però aveva motivo di onorare la memoria di questo Re, poichè era egli stato la cagione principale di sua fortuna, introducendo il mal venereo in Francia. Erasi prima fatto lo stesso racconto di un' altro Cerusico, nominato *Maitre-jan*; quindi pare, che questa narrazione è favolosa più tosto che vera. Teodorico de Hery morì li 12. Maggio 1599.

HEURNIO (Giovanni) nacque ad Utrecht li 25. Gennajo dell' anno 1543. Suo padre chiamato *Ottone*, ch' era Mercadante di vino, nulla risparmiò per formare i suoi costumi el suo spirito. Heurnio però corrispose sì male alle diligenze prese della sua educazione, che nell' età di undeci anni conosceva appena le lettere, e nell' età di quindeci anni non aveva ancora potuto apparare le regole della Gramatica. Ma dopo questo tempo attaccossi allo studio con tanto ardore, che vi passava i giorni e le notti, e con una fatica continuata acquistò finalmente un fondo sì grande di sapere, che fu considerato come un' uomo dotto egualmente che polito, avendo unito ad una cognizione esatta della Medicina quella della più polita letteratura. *Aveva lette sì frequentamente e con tanta applicazione le opere d' Ippocrate, che se le aveva mandate a memoria.*

Studiò in primo luogo a Lovanio, di poi a Parigi, in cui ebbe per maestro Giovanni Dureto: di là essendo andato a Padova, e dopo a Pavia, *dove si Dottorò,*

torò, fece progressi considerabili sotto Capivaccio e Mercuriale, e acquistò quelle rare cognizioni, che 'l resero uno de' più grandi uomini della sua nazione. Al suo ritorno ne' Paesi Bassi, se gli conferì una carica di Magistrato di Utrecht: ma come questo impiego non si accordava colla inclinazione, che aveva per le lettere, la lasciò ben presto. L' anno 1581. fu scelto per insegnar la Medicina nell' Università di Leida, che da poco fondata si era. Adempì a i doveri del suo impiego per venti anni con una riputazione, che recò molt' onore a questa novella Accademia, ne fu anche sei volte Rettore. *Quantunque fosse stato ivi Professore di Medicina, non lasciò di fare colle sue proprie mani le dissezioni de' cadaveri, per meglio insegnar la notomia a suoi Scolari. Fu Medico ordinario del Principe di Oranges e di tutti gli Ottimati dell' Olanda.* Ma finalmente, dopo aver goduto lungo tempo di una salute perfetta fu attaccato dalla pietra, ed essendo stato tormentato per ben tre anni intieri, morì agli 11. Agosto 1601. in età di 58. anni. Abbiamo le opere seguenti di lavoro di Heurnio:

Institutiones medicæ. Accessit modus ratioque studendi eorum, qui medicinæ operam dicarunt. Lugd. Bat. 1592. in 8. 1609. in 12. Hanoviæ, 1595. in 8. *Praxis Medicinæ nova ratio.* Lugd. Bat. 1587. 1590. in 4. *De morbis qui in singulis partibus humani capitis insidere consueverunt.* Lugd. Bat. 1594. in 4. *De morbis oculorum aurium, nasi, dentium, oris, liber.* Lugd. Bat. 1602. in 4. *ab Othone ejus filio editus. De morbis pectoris liber*, 1602. in 4. *ab eodem editus* Lugd. Bat. *De morbis ventriculi liber. Edidit post mortem Autoris Otho ejus filius.* Lugd. Bat. 1608. in 4. *De gravissimis morbis mulierum liber. De humana felicitate liber. De morbis novis & mirandis epistola.* Lugd. Bat. 1607. in 4. *De febribus liber.* Lugd. Bat. 1598. in 4. *De peste liber.* Lugd. Bat. 1600. in 4. *In Hippocratis Coi de hominis natura libros duos, Commentarius.* Lugd. Bat. 1609. in 4. *ab Othone filio editus. In Hippocratis Coi de victus ratione in morbis acutis librum primum, & secundum Commentarius. Edidit Otho Heurnius.* Lugd. Bat. 1609. in 4. *Hippocratis Coi aphorismi Græce & Latine.* Lugd. Bat. 1609. in 4. *Hippocratis Coi prolegomena, & prognosticorum libri tres.* Lugd. Bat. 1597. in

in 4. Opera omnia tam ad Theoriam quam ad Praxim Medicam spectantia, ab Ottone Heurnio F. in duos tomos distributa ac edita. Lugd. Bat. 1608. in 4. Lugduni 1658. in fol. De studio Medicinæ bene instituendo, dissertatio. Extat cum H. Grotii & aliorum dissertationibus de studiis instituendis. Amstelod. 1645. in 12. Ultrajecti, 1651. in 12.

Tomasio notò, ch' Heurnio nel suo libro de studio Medicinæ &c. *di molte cose si servì, che prese da Giulio Alessandrino senza degnarsi di nominarlo, e quindi il pose tral numero de' Plagiarj. Giulio Cesare Scaligero stimò, che 'l suo libro de morbi del capo tanto superava tutti gli altri libri, quanto il capo è superiore a tutte l' altre membra del corpo*:

Quo libro tanto libros supereminet omnes,
Quanto cuncta super cætera membra caput.

Giovanni Heurnio sposò *Cristina Bayers*, e n' ebbe *Ottone Heurnio* nel 1577. di poi Professore di Medicina nell' Univetsità di Leida, *in cui si dottorò nel* 1601., *e succedè in luogo del Padre poco prima defonto, e soddisfece a questo impiego con plauso*. Gli siam tenuti per molte opere di suo padre da lui cacciate alla luce; diede anche le seguenti di sua composizione. *De barbarica Philosopia libri duo. Babilonica, Ægyptiaca, Indica &c. Philosophiæ primordia. Della prima di queste opere si scrive, ch' ella sia eccellente, degna di esser letta da tutti coloro, che non possono spendere molto tempo in leggere la storia degli antichi Filosofi: il Bruckero all' incontro dice di aver egli oltre passato i limiti di una istoria filosofica, poiche* omnem gentilium sacerdotum stultitiam ad sapientiam sive philosophiam barbarorum retulit. *Di più di lui abbiamo*: Notæ & observationes, & remedia secreta ad Joh. Fernelii universam Medicinam. Extant cum ejusdem Fernelii universa medicina, & quidem in illa editione, quæ cum parentis, & filii Heurniorum, aliorumq. præstantissimorum scholiis prodidit. Ultrajecti 1656. in 4. Casus & observationes rariores quas in Diario practico annotavit. Extant cum universa Medicina Fernelii. Ibid. 1656. in 4.

HEYDEN (Ermanno Vander) Dottor di Medicina,

cina, era di Lovanio. Si fece molto onore a Gand, ove esercitò la sua Professione, tanto pegli suoi rari talenti nella cura delle malattie, quanto per la cognizione, che aveva delle Belle Lettere. Scrisse in Francese alcuni trattati di Medicina sopra il flusso del ventre, la peste, la gotta, le febbri terzana e quartana &c. stampati a Gand nel 1619. in 4. Abbiamo di lui ancora: *Discursus tres. I. Seri lactis in fluxu tormentali, & maxime dysenterico. II. aquæ firigidæ podagræ dolores vel mirabiliter demulcentis &c. III. Et aceti vini in præservatione a peste, &c. præstantissimæ facultates explicantur, & commendantur. Gandavi*, 1649. *in* 8. *Londini*, 1653. *in* 12.

* HEYNE (Giovancristoforo) Svezese, di costui si ha negli Atti di Lipsia del 1706. *Tentamen Chirurgico-Medicum de præcipuis ossium morbis. Amstelædami & Gedani*, 1705. *in* 8.

HICESIO, Medico, di cui Strabone, che viveva sotto gl' Imperadori Giulio, Augusto e Tiberio, osserva che presideva alla Scuola degli Erasistratei di Smirna, il quale fioriva un poco prima di lui. Questo Hicesio è passato per uno de i più gran Medici del suo tempo, *chiamato da Plinio*, lib. 27. cap. 4., *Medico* non parvæ auctoritatis, ed ebbe molti scolari. Viveva nel quarantesimo secolo del Mondo. *Da Ateneo abbiamo, che scrisse* de materia medica: de unguentis: de piscibus. *Nell' indice del libro* 15. *di Plinio si ha, che scrisse* de temperatura vini. *Non si sà, se questi sia stato anche lo Storico Greco, che lasciò un' opera de' Misterj, allegata dagli antichi.*

HIDALGUO DE AGUERRO (Bartolomeo) Medico di Siviglia in Ispagna, fu in istima nel suo paese nel sedicesimo secolo *in maniera che coloro che correvano all' armi, dicevano di raccomandarsi a Dio e al Dottore Hidalguo; fu restauratore del modo di medicar le ferite per prima intenzione. Ebbe delle controversie con Giovanni Fragoso*. Morì a' 5. Gennajo del 1597. Diede al pubblico nella sua lingua naturale: *Avvisi di Cirugia contra la comune opinione*. Risposta alle proposizioni, che il Licenziato Fragoso insegnò contra un' avviso &c. *Teſoro della vera Cirugia, o via particolare contra la comune*. In Siviglia 1604. in fol. *In questo tesoro vi sono varj trattati e un' antidotario generale. Questa è un' opera postuma, cacciata*

ciata in luce da Francesco Ximenez Guillen, *Dottor di Medicina di Siviglia*, *e Genero dell' Autore*.

HIGHMORO (Natanaele) Inglese, era nativo di Oxfort. Scrisse un' opera molto considerabile, nella quale stabilì, da non dubitarsene, l' esistenza della circulazione del sangue, la quale non era ancora universalmente ricevuta. Quest' opera comparve all' Aja nel 1651. sotto il titolo seguente: *Corporis humani disquisitio anatomica: in qua sanguinis circulationem in quavis corporis particula, plurimis typis novis, ac ænigmatum Medicorum succincta dilucidatione, ornatam prosecutus est in fol. Scrisse ancora:* Exercitationes duæ; quarum prior de passione hysterica, altera de affectione hypochondriaca. Oxoniæ, 1660. in 12. Amstelodami, 1660. in 12. Jenæ, 1677. in 12. De hysterica & hypochondriaca passione responsio epistolaris ad D. Willisium. Londini, 1670. in 4.

Si è chiamata la gran cavità della mascella superiore l' Antro d' Highmoro: *Highmorianum*. Non è però il primo, che ne abbia fatto la descrizione; Casserio ne ha parlato sotto il nome di *Antrum Genæ*, *fu questo seno o antro noto al Vesalio*, *al Colombo e al Babuino*, *come nota l'Eistero*.

HILDANO (Guglielmo Fabricio) Alemano di nazione, era di più esperti Cerusici del suo secolo. *Nacque ad Hildena de' Svizzeri nel* 1560. *e fu dalla sua patria comunemente chiamato Hildano. Fu Medico-Cerusico di Giorgio Federico Marchese di Baden. Nel* 1586. *si portò ad esercitare la sua professione a Lusanna*; *il che fece con molta felicità*; *nel* 1615. *fu dal Senato chiamato a Berna*, *in cui vi si portò con tutta la sua famiglia. Per più anni fu afflitto da padagra*, *per un' anno e mezzo essendone di poi libero*, *inciampò in un' asma*, *per cui morì a Berna nel* 1634. *in età di* 74. *anni*. Egli ha lasciato diverse opere stimatissime, delle quali eccone i titoli.

Consilium, *in quo de conservanda valetudine: item de thermis Vallesianis*, *& acidulis Griesbachcensibus*, *earum facultatibus & usu succinctè agitur &c. Francofurti*, 1629. *in* 4. *Observationum & curationum chirurgicarum centuria Basileæ* 1606. *in* 8. *Observationum & curationum chirurgicarum centuria secunda. Genevæ*, 1611. *in* 8. *Observationum & curationum chirurgicarum centuria tertia. Oppenheimi*, 1614. *in* 8.

Observationum & curationum chirurgicarum centuria quarta. Ibid. 1619. *in* 4. *Observationum & curationum chirurgicarum centuria quinta. Francof.* 1627. *in* 4. *De gangræna & sphacelo tractatus methodicus. Ibid.* 1600. *in* 8. *Oppenheimi*, 1617. *in* 4. *Lithotomia vesicæ &c. Basileæ*, 1628. *in* 4. *De vulnere quodam gravissimo, & periculoso, ictu sclopeti inflicto, observatio & curatio singularis. Oppenheimi*, 1614. *in* 8. *De combustionibus, quæ oleo & aqua fervida, ferro candente, pulvere tormentario, fulmine, & qualia materia ignita fiunt, libellus. Basileæ*, 1607. *in* 8. *De dysenteria liber unus. Oppenheimi*, 1616. *in* 8. *De trichiosi, seu mictione pilorum, epistola & observatio. Semen anisi, carbones & pili cum urina rejecti observatio.* Opera observationum & curationum medico-chirurgicarum, quæ extant omnia. Francof. 1646. in fol. Opera quæ extant omnia &c. quibus additus est liber de Efficaci Medicina Marci Aurelii Severini &c. Francof. ad Mæ. num, 1682. in fol.

HIPPOCRATE, era uno de i discendenti di Esculapio nel diciottesimo grado: era parente di Ercole per la sua madre *Fenarete* o *Prassitea* nel ventesimo grado, come appare dalla seguente genealogia tirata dagli antichi, dalle opere di Eratostene, da Ferecide, da Apollodoro e da Ario di Tarso. *Quanto della vita e de' fatti d' Hippocrate si narra, e pieno di dubbietà e d' incertezza; poiche di ciò presso gli antichi, come giudiziosamente avverte lo Schulzio, se ne fa una menzione sì rara, ch' è una maraviglia, e particolarmente se si consultano i suoi contemporanei, a' quali dovevano esser noti i fatti d' Hippocrate. Sorano Efesio ne scrisse la vita, che va in fronte a tutte le opere d' Hippocrate, in cui vi sono molte cose, che bisogno hanno di una autorità più soda. Costui si crede, che sia il giovane Sorano Efesio, non già colui che visse in Roma sotto Trajano ed Adriano, il quale, quantunque non si sappia il tempo preciso in cui visse, si stima però, che per lo meno scrisse sei cento anni dopo Hippocrate. Suida quelle poche cose che dice di questo gran Medico, sono di una autorità sconosciuta. Giovanni Tzetze scrisse in versi quel che Sorano scritto aveva in prosa; onde conchiude il citato Schulzio*, usque adeò ferè nihil habemus, ubi pedem satis tutò figamus. Hist. Med. period. 1. sect. 3. cap. 1.

Esculapio, ch' era stato allevato da Chirone, sposò Epione, figlia d' Ercole, della quale ebbe molti figli dell' uno e dell' altro sesso. I figli maschi furono Podalirio, Re di Caria, e Machaone, che regnò nella Messenia. I discendenti di Podalirio furono Ippoloco, Sostrate primo, Dardano, Cleomitide primo, Crisamide primo, Teodoro primo, Sostrate secondo, Crisamide secondo, Cleomitide secondo, Teodoro secondo, Sostrate terzo, Nebro Gnosidico di Cos, Hippocrate primo, Eraclide di Cos, il grande *Hippocrate*. I descendenti di Podalirio regnarono nella Caria fino a Teodoro secondo, sotto il quale accadde la famosa discesa degli Eraclidi, chi li cacciarono e li costrinsero a ritirarsi nell' Isola di Coo, che è in vicinanza della Caria. I descendenti di Teodoro si resero illustri a Coo per la riuscita colla quale praticavano la Medicina: ella fece de' progressi particolarmente sotto Nebro Gnosidico, Hippocrate primo, e Eraclide; ma si può dire, che veruno d' essi ebbe i talenti, nè godè il grido d' Hippocrate secondo, a cui la natura aveva accordato un temperamento sì vigoroso, che la fatica la più ostinata non potè alterarlo; una penetrazione e una vastezza di mente sì prodigiosa, che lo abisso delle scienze nulla aveva di troppo profondo per lui: e tanto amore per le cognizioni di sua Arte, che non v' era cosa, di cui non potesse promettersi di venirne a capo. Nacque a Cos il primo anno dell' ottantesima Olimpiade, quattro cento cinquantotto anni prima della nascita di G. C., e 'l quinto anno del regno di Artaserse Longimano, degno contemporaneo di Socrate, di Erodoto, di Tucidide, e di altri uomini grandi, che resa hanno illustre la Grecia. Suo Avo *Hippocrate*, e suo padre *Eraclide*, i quali non erano sol tanto periti Medici, ma gente versata in ogni genere di Letteratura, non si contentarono d' impararg li la loro Arte, l' istrussero ancora nella Logica, nella Fisica, nella Filosofia naturale, nella Geometria e nell' Astronomia. Istudiò l' eloquenza sotto Gorgia Leontino, Retore il più celebre del suo tempo.

L' Isola di Coo, luogo della sua nascita, è in un sito molto felice. Era già da lungo tempo che i suoi antenati resa l' avevano famosa per una scuola pubblica di Medicina, ch' essi

fon-

fondata vi avevano. Ebbe dunque tutti i comodi possibili per iniziarsi nella teoria della Medicina, senza essere obbligato di lasciar la sua patria; ma come appartiene all'esperienza il perfezionare in un Medico ciò, che have acquistato collo studio, le più gran Città della Grecia non essendo molto popolate, seguì il precetto che dà agli altri nel libro, ch'egli titulò *della Legge*. Viaggiò per dodici anni per molte Provincie, affin d' informarsi della virtù de' Semplici, degli sperimenti, e delle scoperte che si eran fatte. Scorse la Macedonia, la Tracia e la Tessaglia: in queste contrade raccolse la maggior parte delle osservazioni preziose, che sono contenute ne' suoi *Epidemj*. Nota Galeno, che Hippocrate era allo spesso stato a Smirna, vuole però, che questa fosse stata diversa da quella dell' Asia minore, che porta lo stesso nome; e Mercuriale ha creduto, che questo antico Medico avesse viaggiato nella Scizia, nella Libia e a Delo. In questi viaggi si fermò ad Efeso vicino al Tempio di Diana, dove trascrisse e pose in ordine le tavole di Medicina, che vi trovò. Vi era anche un celebre Tempio dedicato ad Esculapio nell' Isola di Coo, e le Memorie, che vi erano ammassate, l' ajutarono molto nella composizione delle sue opere; poiche era in usanza, che tutti i convalescenti, portando le loro offerte in questo Tempio, vi facevano registrare i remedj, che li avevan guariti, affinche potessero ad altri servire in simile malattia. *Queste tavole votive nel Tempio di Esculapio in Coo, secondo la credenza di Varrone, al riferir di Plinio* lib. 29. in proœ. *furono trascritte prima da Hippocrate, e poi da lui bruciate insieme col Tempio: Tzetze dice, che bruciò la Biblioteca di Coo: Andrea presso Sorano scrive, che pose a foco la pubblica Biblioteca, ch' era in Gnido, e questa fu la cagione della sua fuga e de' suoi viaggi. La verità colla quale questo fatto si narra, fa abbastanza vedere, che sia una sfacciata fole; poiche chi potrebbe crederlo, quanto si sa, che i suoi concittadini veneravano la memoria d' Hippocrate con una annua solennità, la quale riferisce Sorano, che durava fino al suo tempo; nè i Greci gli avrebbero dato asilo, essendo stati gran persecutori e severi punitori di questa specie di sacrileghi, non abborrendo anche tal volta venire ad aperta guerra contra costoro.*

Tale fu la riputazione d' Hippocrate, che la maggior parte de' Principi e de i Re tentarono di tirarlo alle loro Corti. Fu chiamato da *Perdicca*, Re di Macedonia, che credevasi attaccato da consunzione; ma dopo averlo ben esaminato, scoprì che tutto il suo male era cagionato da una violente passione, che bruciava per *Fila*, ch' era la Donna di suo padre.

Artaserse gli offerì somme immense e Città intiere per impegnarlo a passare in Asia, e a dissipare una peste che desolava e le sue Provincie e le sue Armate; ordinò che se gli dassero anticipatamente cento talenti; ma Hippocrate riguardando queste ricchezze come un dono di uno inimico, e l' opprobrio eterno della sua casa, se l' accettava, le rigettò, e rispose al Governadore dell' Ellesponto, che gli aveva fatta l' offerta per parte di Artaserse: „ Dite al vostro „ padrone che io sono molto ricco, che l' onore non „ mi permette di ricevere „ i suoi doni, di andare in „ Asia, e di soccorrere i „ nemici della Grecia. " Artaserse restò sì offeso di questa risposta, che minacciò la Città di Coo di distruggerla intieramente, se non gli dava nelle mani Hippocrate; ma i suoi abitanti furono nella risoluzione di esponersi ad ogni sorta di violenza più tosto, che consegnargli il suo cittadino, e la collera di Artaserse non ebbe veruna conseguenza.

Alla fronte delle opere d' Hippocrate e di Galeno trovasi un decreto del Popolo di Atene, col quale si accorda ad Hippocrate una corona d' oro, il dritto di Cittadinanza, e la gratuita educazione per la gioventù dell' Isola di Coo, che sarebbe mandata in Atene, come se fossero figli degli Ateniesi medesimi. Dicesi che Hippocrate rifiutò di portarsi presso gl' Illirici, che lo avevan chiesto, e offerte gli avevano grosse somme, acciò venisse a liberarli dalla peste, che devastava il loro paese. La ragione di questo rifiuto fu, che avendo conosciuto da certi venti, che allora dominavano, che questa malattia si sarebbe portata nella Grecia, credè che la sua presenza e i suoi consigli non sarebbero inutili alla sua patria: e a questo fine inviò i suoi scolari in tutte le Città per soccorer coloro, da questo morbo attaccati. Gli Ateniesi ebbero tanta gratitudine per questo beneficio, che gli decretarono gli stessi onori di Ercole. Per altri

ſervigj importanti, ch' egli reſe, il fecero ſtimare vie più tanto da Greci che dalle vicine nazioni, preſſo cui la ſua fama ſi era ſparſa.

Il Senato di Abdera avendolo impegnato a traſportarſi nella ſolitudine di Democrito, e d'impiegarſi alla guarigione di queſto ſavio, dal popolo tenuto per un pazzo: diede ancora in queſta occaſione Hippocrate argomenti ſingolari del ſuo diſprezzo per le ricchezze, rifiutò i dieci talenti, che gli Abderitani gli offerirono.

Plinio fa Hippocrate Autore della Medicina *Clinica*, di cui ſi è dato l' onore ad *Eſculapio*; ma non è veriſimile, che tanto tardo ſi ſia ſtato a viſitar gli ammalati nel proprio letto. Ciò che più diſtinſe queſto Medico, fu, che in mezzo alle oſcurità di una falſa Filoſofia, parve come il fondatore della vera Medicina, eſſendo ſtato il primo, che abbia chiaramente inſegnata queſta ſcienza; e ciò che è rimarchevoliſſimo, nè i ſuoi raziocinj, nè le ſue oſſervazioni, nè i ſuoi rimedj non hanno la menoma tintura di queſta filoſofica ſuperſtizione, che regnava al ſuo tempo. Il ſuo buon ſenſo gliela fece diſprezzare, e non conſervando della Filoſofia, che ciò che poteva eſſere di qualche uſo, egli giunſe con ſaviezza il raziocinio alla ſperienza, ciò che prima di lui alcun Medico fatto non aveva, e ſtabilì in tal guiſa queſta ſpecie di Medicina, che ſi è chiamata *Dogmatica* o *Razionale*. Si applicò principalmente Hippocrate ad eſaminare il corſo della natura ne i progreſſi delle malattie, e non ſolo a conoſcerne i ſintomi paſſati, preſenti e futuri, ma a deſcriverli di tal maniera, che gli altri, come egli, poteſſero conoſcerli. Su ciò tanta perizia acquiſtò, che dopo di lui non vi è ſtata perſona, che l'abbia uguagliato nel modo di eſponere le indicazioni e i pronoſtici delle malattie; quindi è che l' ha meritato il nome di Principe della Medicina. Queſto grande ingegno non ſi fermò ſoltanto in queſto, fu ancora l' inventore di queſta eccellente parte della Medicina, che chiamiamo la *Dietetica*, la quale concerne gli alimenti o l' aſtinenza degli ammalati: articolo sì importante, che ne fa il ſuo rimedio principale e ſovente l' unico, ſopra tutto allor che l' infermo è di buon temperamento e conſerva le forze.

Hippocrate è il più antico Autore che noi abbiamo, da cui la Notomia ſia ſtata

come

come una ſcienza trattata. Queſto ſavio Vecchio ha ſeminato nelle ſue opere una sì gran quantità di oſſervazioni anatomiche, che ſe ne comporrebbe un corpo conſiderabile riunendole. Se ſi ſcorrono i tratti maravviglioſi, che ci ha laſciati ſopra le luſſazioni, le fratture e le articolazioni, punto non ſi dubiterà, che non ebbe una profonda cognizione dell'oſteologia. Convinto egli ſteſſo de i progreſſi ſorprendenti che aveva fatti in queſta parte, e vago di traſmettere alla poſterità le pruove della ſua ſcienza e della ſua induſtria, leggiamo in Pauſania, ch' egli fece fondere uno ſcheletro di rame, e'l conſacrò ad Apollo di Delfo. Fu anche Hippocrate perito nella Cirugia, ſembra averne eſercitate tutte la parti a riſerba della *Litotomia*. In riguardo alla materia medica, molto ſi aggiunſe nel ſuo tempo a quella ch' era in uſo tra li *Gnidi*, queſti altri rimedj non impiegavano che il latte e 'l ſiero di latte, e 'l ſucco addenzato del cocomero ſelvaggio. Hippocrate attribuiva la ſimplicità di queſta Medicina al difetto del genio e della ſperienza, benche con queſti rimedj ſemplici aveſſero potuto guarire copioſiſſime malattie. La materia medica ſi accrebbe dunque eſtremamente a' tempi d' Hippocrate, affinche ella poteſſe corriſpondere alla varietà de' caſi: e queſto gran Medico impiegò i ſuoi differenti rimedj con tanto ſucceſſo, che la maggior parte ſono ancora oggidì in uſanza. Non è facile però ſpiegare il modo col quale alcuni di queſti rimedj erano preparati. La ſua Farmacopea, della quale fa menzione più di una volta, non è ſtata giamai pubblicata, di maniera che noi non poſſiamo giudicare, che per ciò che troviamo ne' ſuoi libri ſulle malattie delle femmine, e in altri luoghi. Cheche ſiane, ſembra certo, che non fece mai uſo che di pochi rimedj e de' più ſemplici.

Morì Hippocrate a Lariſſa, Città di Teſſaglia, in età di 90. anni, e ſecondo altri di 85. ſolamente; ma l'opinione la più comune è, che ne viſſe 104. e anche 109. Fu ſotterrato tra Girtone e Lariſſa, e ſi moſtra ancora oggi giorno la ſua tomba. Queſto gran Medico non aveva punto domandato agli Dei per ricompenſa de' ſervigj, che faceva agli uomini o piaceri o ricchezze, ma una lunga vita in perfetta ſalute, riuſcita nella ſua Arte, e una durevole

ripu-

riputazione presso la posterità. Questi desiderj sono contenuti nel suo giuramento, e furono adempiti in tutta la loro estenzione. Visse molto vecchio sano di corpo e di mente; tali furono i suoi successi nella sua arte, che n'è stato riguardato come il fondatore. Se gli resero in vita onori, che alcun' uomo prima di lui ricevuti non aveva. Gli Argivi gl' innalzarono una statua d'oro; gli Ateniesi gli decretarono delle corone, e mantennero lui e i suoi descendenti nel Pritaneo, e l' iniziarono a i loro maggiori misterj: marca di distinzione, che si accordava rade volte agli stranieri, di cui Ercole solo era stato onorato prima di lui; finalmente lasciò una fama immortale. Platone ed Aristotele i due più grand' ingegni, che forsi sien comparsi dopo di lui, il riguardarono come loro maestro, e non sdegnarono di commentarlo. E' stato in ogni tempo riguardato come l' interprete il più fedele della natura; e conserverà secondo ogni apparenza in tutti i secoli avvenire una gloria e una stimazione, che due mila anni e più hanno lasciate senza taccia.

Questo Principe della Medicina lasciò molte opere, delle quali daremo conto alla fine di questo articolo: li Dotti però non gli danno tutti quelli, che se gli attribuiscono, non meno che tutte le Lettere che vanno sotto il suo nome. Molte son certamente opera di qualche semidotto Greco e molto poco giudizioso, che le ha composte molto tempo dopo per una galanteria soverchio grossolana, o per guadagnare per questo mezzo qualche denaro. Vedete sopra ciò la Storia della Medicina di Daniello le Clerc part. 1. lib. 3. cap. 30. *A questo proposito scrive Mercuriale*, Censura oper. Hippocrat., *che chi non sà che Hippocrate poche cose scrisse, e poche cose almeno fino a noi giunsero. Stando di continuo questo gran Maestro impiegato nell' esercizio della Medicina e nelle pellegrinazioni, per la sua Arte intraprese: e avendosi anche proposto di nulla scrivere, se non da un lungo uso confermato, o almeno esaminato per una lunga meditazione, quindi è, che molto non poteva scrivere. Ne' tempi però posteriori essendosi i Re di Egitto grandemente invogliati di arricchire a gara le loro Biblioteche di libri di antichi stimati Autori, proposero grandi premj a coloro, che ad essi li portassero; molti tirati*

rati dal guadagnare, varj libri recarono sotto il falso nome di celebri Autori : i quali di poi o rubbati, allora che queste Biblioteche andarono a male, o trascritti da quelli, da per tutto si sparsero presso la posterità con questi stessi falsi titoli ; il che si dee stimare, che 'l medesimo sia accaduto nelle opere d' Hippocrate la cui autorità presso tutti era in grand' estimazione ; come anche vi furono altri Medici col nome d' Hippocrate, come fu l' Avo del nostro, i quali avendo ancor' essi lasciati scritti ; facile fu ingannare quei buoni Re, o coloro che cura avevano delle loro Biblioteche.

Hippocrate lasciò due figli, *Tessalo* e *Dracone*, i quali come *Polibo*, suo genero, e *Dissippo*, suo scolare, ereditarono la sua scienza e la sua probità. Gli Autori antichi parlano di questo padre della Medicina con elogio. Macrobio di lui dice: *Hippocrates qui tam fallere quam falli nescit*. Macrobio licet, *scrive dottamente Tommaso Burnet*, in somnium Scipionis libro, Hippocratem nostrum tam falli quam fallere nescium aperte pronuncianti assentiri non possim, neque etiam usquequaque placeat, cum multis, divino virum ingenio Ethnicum appellare. Fa uopo però osservare, che questo illustre Medico era ben lontano dall' aver sì buona opinione di se stesso. Egli non faceva difficoltà di confessare i proprj errori : si vede che questo uomo grande non paventa ne meno di riferire esempj d' infermi, che sono morti tra le sue mani. Diceva apertamente che *bisognava sì bene apparare la Medicina, che non si manca il meno che sia possibile*, e aggiungeva *che in questa Professione colui è molto da lodarsi che fa meno errori*. Celso e Plutarco notano, che Hippocrate ha riconosciuto in qualche luogo, ch' egli era stato una volta ingannato, tastando una ferita della testa, dalle suture del cranio, che gli avevano fatto credere, che l' osso era rotto. Nel quinto libro degli Epidemi confessa con una ingenuità sol propria delle grandi Anime, ch' essendo stato chiamato da Autonomo, che ricevuto aveva un colpo sul capo, prese egli la ferita per una delle suture, e trascurò di trapanarlo; ma il giorno appresso il ferito sentì un dolore violento nel lato, ed ebbe convulsioni nelle braccia. Hippocrate conobbe il suo fallo, trapanollo, ma indarno, erano quindeci giorni, che Autonomo era am-

animalato, erasi allora nella state, e morì il seguente giorno. Di quaranta due infermi, delli quali descrive le malattie nel primo e nel terzo libro delle malattie epidemiche, non se ne trovano, che diecisette guariti, e gli altri morti. Quindi è, che si dee credere, allor che dice nel secondo de' libri citati, parlando di una specie di schinanzia, accompagnata da grandi accidenti, *che tutti si salvarono*, *se fossero morti*, soggiunge, *anche il direi*. Quintiliano il loda molto per questa ingenuità; e si vede da questa procedura il carattere di un'uomo onesto, per tutte le sue massime sembra ch'era tale, e specialmente per quelle, che si contengono nel giuramento, ch' esigeva da' suoi scolari, di cui eccone le principali: „ Che un Medi-
„ co sarà obbligato di ri-
„ guardare come suo proprio
„ padre, colui che gli ave-
„ rà insegnata la Medicina:
„ e gli farà parte di tutto
„ ciò, che sarà in suo potere
„ riguardo alle cose, che
„ necessarie sono alla vita;
„ riguarderà anche i figli
„ di quest' uomo come suoi
„ fratelli, e insegnerà loro
„ a suo tempo la stessa Pro-
„ fessione, se hanno inten-
„ zione d' impararla, senza
„ esigerne salario, e comu-
„ nicherà loro tutto ciò che
„ saprà, come suoi proprj
„ figli; e praticherà ancora
„ lo stesso in riguardo a
„ tutti coloro, che vorran-
„ no impegnarsi nel presente
„ giuramento, non però a
„ riguardo degli altri. Or-
„ dinerà a' suoi infermi un
„ regolamento di vivere,
„ che giudicherà loro essere
„ il più convenevole, e im-
„ pedirà con tutto il suo
„ potere, che loro non noc-
„ cia. Non lascierassi mai
„ persuadere di dare a per-
„ sona droga mortale, o
„ veleno, nè consiglierà ad
„ alcuno di farlo, e pari-
„ mente non darà ad alcuna
„ femmina rimedj per farla
„ abbortire; ma eserciterà
„ la sua arte da uomo da
„ bene. Non taglierà quelli
„ che hanno la pietra nella
„ vescica: ma lascierà ciò
„ alle persone, che sono in
„ particolare destinate a que-
„ sta operazione. Nelle ca-
„ se dove si entrerà, si sta-
„ rà unicamente coll' inten-
„ zione di adoperarsi per lo
„ ben dell' infermo, e si
„ condurrà in guisa, che
„ non si abbia mai alcun
„ motivo di sospetto contra
„ di lui, o si possa accusare
„ di aver fatto il menomo
„ torto, o la menoma in-
„ giuria a chicchesia, par-
„ ticolarmente di essersi abu-
„ sato di qualche femmina,

„ o zitella, o giovinetto,
„ sia libero, sia schiavo; fi-
„ nalmente osserverà di te-
„ ner secreto ciò che averà
„ veduto o inteso, sia nell'
„ esercitar la Medicina, o
„ in altra maniera, allor
„ che giudicherà, che sia
„ cosa da non doversi pub-
„ blicare. La conchiusione
„ è, ch' egli desidera, che
„ ogni sorta di prosperità
„ gli avvenga nell' esercizio
„ della sua Professione, se
„ conserva religiosamente il
„ suo giuramento, e 'l con-
„ trario, se è spergiuro.
„ Colui che fa questo giu-
„ ramento, giura per lo
„ Medico Apollo, per Escu-
„ lapio, per Igea, per Pa-
„ nacea, e per tutti gli al-
„ tri Dii e Dee ".

Si vede a sufficienza da questo giuramento, che Hippocrate non si contentò d' insegnar la sua arte a quelli della sua casa, come egli faceva la Medicina per un principio di umanità, è non semplicemente per tirarne profitto e gloria; volle anche far parte delle sue cognizioni agli stranieri. Fu il primo degli Asclepiadi, che si comportò in questa guisa: il che fece che la Medicina, la quale contenuta si era in una sola famiglia, fu allora a tutti comunicata, e potè essere appresa, almeno nella Grecia, da tutti coloro, che vi si vollero applicare. Abbiamo differenti edizioni delle opere d' Hippocrate. Ecco ciò che ne leggiamo nella Biblioteca Greca del *Fabricio*:

Edizioni Greche.

A Venezia, 1526. presso Aldo in fol. Basilea, 1538. presso Frobenio in fol. corretta su tre copie manoscritte da Giovanni Cornaro.

Edizioni Latine.

L' antica Versione Latina d' *Hippocrate* e di Galeno è perduta: ma ne abbiamo di nuove, che sono venute in luce dopo la pubblicazione di alcuni de' suoi Trattati, tradotti quasi tutti dall' Arabo in Latino, e stampati in Venezia nel 1493. e nel 1497. Basilea presso A. Cratander, 1526. in fol. La traduzione è di più mani. Roma, 1549. in fol. La traduzione è di Marco Fabio Calvo di Ravenna, fatta per ordine di Clemente VII.

sù i manoscritti greci del Vaticano. La Versione di Giovanni Cornaro Venezia, 1545. in 8. La medesima Parigi, 1546. in 8. La stessa nel medesimo anno a Basilea, in bellissimi caratteri presso Frobenio in fol. La medesima dal medesimo, 1553. in fol. La medesima dal mede simo 1554. in 8. due vol. La medesima nello stesso luogo di G. Culman de Geppingen, 1558. in fol. La medesima a Lione, 1562. in 8. La medesima nello stesso luogo, 1564. in fol. con i Commentarj di Marinello, e gli argomenti di Culman. La medesima a Venezia 1575. in fol La medesima nello stesso luogo, 1619. in fol. La medesima a Vicenza, 1610. in fol. con una traduzione parafrasata delle Lettere, e di alcuni altri Trattati, fatta da Cornaro e posta in fronte all' opera. La medesima a Colonia, 1542. in 8. La Versione Latina di Anuzio Foesio a Francfort *apud Wechelos*, 1596. in 8.

Edizioni Greco-Latine.

Di Girolamo Mercuriale, Venezia, 1588. in fol. Di Anuzio Foesio, Francfort *typis Wechelianis*, 1595. in fol. La medesima nello stesso luogo, 1621. La medesima nello stesso luogo, 1645. La medesima a Gineura, 1657. in fol. Di G. A. Vander. Linden colla versione di Cornaro, Leida 1665. in 8. Di Renato Carterio, riveduta e confrontata coi Manoscritti, colle opere di Galeno, la Versione corretta in più luoghi, colle varie lezioni e correzioni alla fine di ciascun volume. Parigi, 1679. tredici vol. in fol. Oltre di queste edizioni abbiamo ancora delle osservazioni postume di Prospero Marziano sull' opere d' Hippocrate pubblicate in Roma da Pietro Castellano nel 1626. in fol. Ventidue Trattati colla versione di Cornaro, un' Analisi o Tavole, e note di Teodoro Zwingero, Basilea, 1579. in fol. questa Edizione è ora molto rara.

Vi è molta scordanza circa i Scritti d' Hippocrate, quali sieno i veri libri germani, e quali gli adulterini o supposti. Mercuriale più di qualunque altro entrò dottamente a deciferare, questo difficile punto, e divise le opere d' Hippocrate in quattro Classi. Nella prima Classe vi collocò quelli libri, in cui ritrovansi la frase e la dottrina

di questo gran Maestro, alcuni de' quali furono da esso pubblicati, non costando così degli altri, e sotto questa Classe sono i seguenti; Liber de natura humana. Liber de aere, aquis, & locis. Prognostica. Aphorismi. Primus & tertius Epidemiorum. Tres priores de acutis usq. ad tractationem de balneis. Liber de articulis, luxationibus, & fracturis. Liber de officina Medici. De ulceribus. De vulneribus capitis.

La seconda Classe è di quelli da Hippocrate pure scritti, ne' quali si conteneva ciò, che egli aveva o osservato o meditato, per conservarne la memoria, posto lo aveva in carta, per poscia spiegarlo in libri più diffusamente. Quali cose dopo la sua morte ritrovate nelle sue carte, acciò non si perdessero, si pubblicarono più tosto così imperfette da Tessalo, suo figlio, o da Polibo, suo genero, o da altri suoi scolari; e sono: Liber de locis in homine. Liber de flatibus. Liber de humoribus. De ossibus sive mochlicum. Liber de septimestri, & octimestri partu. Liber de alimento. Secundus, quartus, & sextus epidemiorum.

La terza Classe contiene quelli, che furono nè posti in luce nè scritti da Hippocrate, ma da suoi figli o da suoi discepoli, ne i quali si contenevano i dogmi e la sua dottrina, o pure composti erano di dogmi Hippocratici e di altri adulterini; e sono questi: Liber de carnibus, seu de principiis. De genitura. De natura pueri. Liber de affectionibus. Liber de affectionibus internis. Liber de morbis. De natura muliebri. De morbis mulie. bribus. De sterilibus. De fœtatione & superfœtatione. De virginum morbis. De sacro morbo. De hæmorrhoidibus. De fistulis. De sana diæta. De usu liquidorum. De judicationibus. De diebus judicatoriis. Prorrheticorum libri tres priores, Coaca præsagia. De insomniis. Quartus de victu acutorum.

Nella quarta Classe si registrano quelli, che sono lontani dalla dottrina d' Hippocrate e all' intutto spurj, del cui numero sono: Jusjurandum. Præceptiones. De lege. De arte vetere. De Medico. De ornatu Medici. Postrema pars libri de natura humana. De exsectione fœtus. De resectione corporum. De glandulis. De corde. De dentitione. De insania. De ellebori usu. Quintus & septimus epidemiorum. Epistolæ. De visu.

Lo Schulzio scrive, hist. med.

med. period. 3. *cap.* I. *n.* 22. , *che questo giudizio di Mercuriale dell' opere d'Hippocrate non ha meritata l' approvazione di tutti*; *poiche il libro de fracturis*, *ch' egli pone nella prima Classe*, *altri appoggiati all' autorità di Galeno e di Palladio l' attribuiscono ad Hippocrate figlio di Gnosidico* , *avo del nostro* . *Sembra però una tal critica vana non meno* , *che ridicola* ; *poiche si vuole attribuire un' opera ad un Medico*, *di cui si controverte se abbia scritto o no* , *come poco stante si vedrà per un passo di Galeno* , *nè fin' ora si è ancora deciso* ; *in secondo luogo si appoggia questo sentimento*, *come si scrive* , *all' autorità di Galeno* , *quando costui non fa*, *che la semplice parte di relatore senza nulla del suo stabilire*, *come appare dal commentario* I. *sopra il libro d' Hippocrate* de fracturis , *e dal commentario* I. *su libro* de ration. vict. in morb. acut. tex. 18. *e in quest' ultimo così parla*: Nam avus ipsius Gnosidici filius Hippocrates quorundam judicio nihil omnino scripsit: aliorum verò sententia duos scripsit librum scilicet de fracturis , & librum de articulis , *senza altro soggiungerci* . *Nè questa obbiezione scappò al Mercuriale* , *alla quale così rispose* : Libros pariter de articulis , fracturis , & luxationibus : quos, ait Galenus , aliquos existimasse conscriptos ab Hippocrate Gnosidici filio , in ea Classe licet collocare, si quæ plerisq. in locis , & præsertim in eorum a sese editis commentariis scribit, advertamus : imo verò eos forsan omnium germanissimos esse aliquis posset asserere ; quod Hippocratem in ea parte Medicinæ , quæ Chirurgica vocata est , quæque tunc summa in existimatione habebatur , maxime omnium excelluisse constet .

In quanto all' autorità di Palladio , *questa è molto favorevole al Mercuriale e contraria a suoi avversarj*, *come quella che fa Autore di quest' opera il nostro Hippocrate* , *escludendo affatto l' Hippocrate figlio di Gnosidico* , *come chiaramente scorgesi dalle seguenti sue parole* : Constat igitur esse genuinum. Cujus autem sit Hippocratis , non ita nobis constat , numne forte Gnosidici , numne Heraclidæ , numne Draconis . Ut vero simpliciter dicam, illius est , qui aphorismos , prognosticum , & librum de ratione victus evulgavit. In princip. Schol. in lib. Hipp. de fract.

Seguita lo Schulzio a dire, *che Mercuriale collocò nella seconda Classe il libro d' Hip-*

Hippocrate de locis in homine, *e le Clerc il pone tra libri germanissimi, adducendo nelle note il passo di questo Autore, che di Francese porteremo in Italiano*: Questo libro è uno di quelli, di cui tutti gli Antichi si sono accordati, come di un'opera legittima, e non supposta d'Hippocrate. *Dal Mercuriale annoveraronsi in questa seconda Classe l' opere non già supposte ma genuine scritte da Hippocrate, postume però che non avevano avute l' ultima mano, e da altri pubblicate, e di questo libro più esattamente del le Clerc parlandone e più eruditamente il Mercuriale, così scrisse*: Ex libro quoque de locis in homine cum citentur multa, a Celso, Cælio Aureliano, atque ab ipso Galeno, eum si non verè germanum, saltem Hippocratis doctrina refertum, antiquitus esse judicatum facilè colligitur, quinimmo Ruffus Ephesius lib.2. de partibus hominis cap. 1. Hippocratem verè illius Auctorem facere videtur, eum appellans diviniſſimum auctorem. *In oltre conviene notare uno sbaglio dello stesso Schulzio, il quale trascrivendo le Classi Mercuriali delle opere d'Hippocrate pose nella prima Classe l' opera* de morbis popularibus, *quando in questa numerò il Mercuriale il solo primo e terzo libro, e nella seconda il secondo, quarto e sesto; il quinto e settimo nella quarta Classe. Ma come che queste Classi da lui trascritte nella sua Storia sono scorrettissime e difettose, bisogna sospettare che lo Schulzio servito si sia di qualche guasto esemplare di quest' opera del Mercuriale, come furono quelli di prima edizione, in cui l' Autore non ci aveva data l' ultima mano, come fece in appresso, dedicandola a Gianvincenzo Pinelli.*

* HIRE (Filippo de la) nacque a Parigi a i 18. di Marzo 1640 da Francesco de la Hire Pittore ordinario del Re, e Professore nell' Accademia di Pittura e di Scultura. Alla professione del padre fu destinato il figlio, dopo avere appreso il Disegno e la Prospettiva volle imparare la Gnomonica. Nell' età di 17. anni perdè suo padre, e inciampò in varie malattie, e sopra tutto in una impetuosa palpitazione di cuore. Credè che 'l viaggio d' Italia non solo fosse necessario per la sua arte, ma anche utile per la sua salute; onde l' intraprese nel 1669. Giunto in Italia, si fermò in Venezia, e lasciando la Pittura, si applicò intieramente allo studio della Geometria

e specialmente alle Sezioni Coniche di Apollonio, e non ebbe altri maestri, che Apollonio ed Archimede. La vita ritirata che menava in Italia andava molto a suo gusto. Il suo carattere savio e serio, dice il Fontenelle, lo attaccava a questo Paese, in cui l' esteriore almeno è pieno di serietà e di saviezza, dove l' aria della follia non è un merito che si affetta. Amava le maniere circospette e misurate degl' Italiani, le quali per verità tolgono li vezzi della familiarità Francese, e ne risparmiano i pericoli. Si sarebbe per più lungo tempo fermato in Italia, se le forti istanze della madre non lo avessero obbligato dopo quattro anni a ritirarsi, risoluto però di ritornarvi, il che non eseguì; nondimeno allor che parlava dell' Italia, il faceva sempre con piacere tale, che averebbero gl' Italiani potuto invanirsi, tanto più, soggiugne il de Fontenelle, che l' elogio de i costumi stranieri è assai raro nella bocca de' Francesi. Giunto in Parigi seguitò i suoi studj matematici con tal progresso, che si acquistò una gran fama, e ne fu fatto Professore nel Collegio Reale: L' Accademia delle Scienze nel 1678. l' ammise nella sua Compagnia. Il Sig. Colbert aveva concepito il disegno di una carta generale del Reame più esatta delle fatte per laddietro, quindi a questo fine furono nominati dal Re li Sig. Picart e de la Hire, i quali insieme si portarono nella Brettagna e nella Guienna, e fecero una correzione importantissima alla costa di Guascogna rendendola dritta da curva ch' era prima, con farla rientrare nelle terre, colla quale oltre il vantaggio della Geografia, si assicurava la navicazione.

Nel 1681. ebbe ordine di separarsi da Picart, e portarsi a determinare la posizione di Calais e di Donkerque. Misurò anche la larghezza del passo di Calais dalla punta del Bastione di Risban, che è dalla parte del mare andando verso Bologna, fino al Castello di Douvre in Inghilterra, e la ritrovò di 21360. pertiche. Continuò nel 1683. dalla parte del Nord di Parigi la famosa Meridiana, nel mentre che 'l Cassini la tirava dalla parte del Sud; questa Meridiana fu principiata dal Picart nel 1669.; ma questa grand' opera fu interrotta per la morte accaduta di Colbert nello stesso anno 1683. e il Sig. de Louvois impiegò i Geometri dell' Accademia a Livellamenti necessarj per

per gli Aquidotti, e i condotti d' acqua che voleva fare Luigi XIV.: quindi de la Hire fu mandato a livellare la piccola Riviera d' Eure, che paſſa a Chartres, e trovò che prendendola dieci leghe in circa al di là di Chartres, era di 81. piedi più alta delle conſerve della Grotta di Verſaglies. Queſta notizia piacque grandiſſimamente al Miniſtro ed al Re, e ſi vidde venire da 25. leghe diſtante l' acqua d' Eure a Verſaglies; ſi ha molta obbligazione a queſte acque di Verſaglies, di aver fatto portare ad un' alto punto la Scienza de' Livellamenti e l' Idroſtatica. Altri molti Livellamenti furono fatti per ordine del Miniſtro dal de la Hire. Fu anche Inventore di una macchina, colla quale ſi moſtravano tutti gli Ecliſſi paſſati e futuri, e i meſi e gli anni Lunari coll' Epatte, la quale aſſieme con altre rarità di Europa fu portata all' Imperador della Cina, che fu ſtimata più delle altre. Per lungo tempo fu anche Profeſſore nell' Accademia di Architettura, e fu un gran Diſegnatore e un perito Pittore di Paeſi. Godè una valida ſalute, dopo che ſi guarì delle malattie, che l' affliſſero in gioventù, come ſi è detto di ſopra, e queſta guarigione gli avvenne per mezzo di una quartana, rimedio inaſpettato, il quale fece, che in appreſſo crebbe molto la ſua confidenza alla Natura, e diminuì altrettanto la ſua ſtima per la Medicina. Morì in una età di 78. anni in un momento ſenza agonia a' 21. di Aprile 1718. dopo una malattia di un meſe o due. Ebbe due Mogli, colle quali procreò otto figli, e ciaſcuno di queſti due matrimonj fornì l' Accademia delle Scienze di un' Accademico. Fu un' uomo che ſi reſe generalmente famoſo e per la ſua ſcienza, per lo ſuo diſintereſſe, e per una ſoda pietà Criſtiana. Delle molte opere che compoſe, oltre di quelle che ſono ne' Giornali e nelle Memorie dell'Accademia delle Scienze, cacciò a Parigi nel 1694. quattro Trattati, i quali furono anche ſtampati nel ſecondo volume delle Memorie dell' Accademia uſcito nel 1692. e 1693., delli quali l' ultimo Trattato fa al noſtro propoſito, il quale ſi aggira ſopra *i varj accidenti della Viſta*, ed è un' Ottica Fiſica, che ſuppone la Geometria, in cui eſamina tutto ciò che può accadere alla viſta ſecondo la differente coſtituzione dell' occhio, o ſecondo i varj accidenti, che gli poſſano

ſ pragiugnere . Negli Atti di Lipſia del 1714. ſi riferiſce di de la Hire una oſſervazione di alcuni morti per lo fumo de' carboni non bene ſpenti, in cui ritrovaronſi i cadaveri corrotti, ne' quali apparivano e 'l cerebro ſeccato, le meningi eſtraordinariamente teſe, i polmoni ſparſi di macchie nere gl' inteſtini molto gonfi e roſſi come il ſangue, i muſcoli delle braccia, delle coſcie e delle gambe quaſi ſeparati dal reſto &c.

* HIRE (Giovannicolo de la) Filippo de la Hire aveva deſtinato alla Medicina il ſuo primo figlio del primo letto, natogli nel 1677. e chiamato Gabriello Filippo de la Hire, il quale dopo avere ſtudiata la Notomia preſſo du Verney, ed eſſervi ſtato per qualche tempo applicato, la laſciò per attendere alle Matematiche, per le quali era portato, e in cui ſi avvanzò in guiſa, che nel 1699. fu ricevuto nell' Accademia delle Scienze. Morì l' anno appreſſo dopo il padre. Non eſſendo dunque riuſcito a Filippo di applicarvi coſtui alla Medicina, vi deſtinò il ſecondo Giannicolò, che gli nacque nel 1685. dal ſecondo letto, il quale ben volentieri l' abbracciò. Il ſuo guſto per queſta Scienza ſi fece ben preſto conoſcere; ſtudiò le piante a fondo, e fu ricevuno nel 1709. nell' Accademia delle Scienze in qualità di Botanico, e di poi in quella di Meccanico. Nel 1710. fu ricevuto Dottore nella Facoltà di Medicina a Parigi, in cui eſercitava queſta Profeſſione con tutta la diligenza, con tutta la fatica di un uomo, che non vuol nulla cedere alla riputazione de' ſuoi antenati: applicato com' eſſi, le ſue ore di riposo erano una nuova fatica. Egli fece una raccolta conſiderabile di piante deſignate con una maniera ſingolare, delle quale n'è l' Inventore. Queſta è un, opera unica e di una varietà ſorprendente: benche non entrano in queſti diſegni, che due ſpecie di colori, il tutto vi e sì bene eſpreſſo, che ſi conoſce perfettamente ciaſcuna ſpecie di piante. Portò la ſcoperta più oltre, e trovò il modo, in colorandole, di rappreſentarle di un naturale inimitabile. Finalmente ſi è veduto in lui un Medico ſperimentato, un buon Diſegnatore ed un'abile Pittore di paeſi.

HISPANO (Pietro) nacque in Portogallo, *propriamente in Lisbona*. Fu Veſcovo di Fraſcati, Città della Campagna di Roma, e divenne finalmente Papa

ſotto

sotto il nome di Giovanni XXI. Pietro Hispano viveva nel tredicesimo secolo; e quantunque pervenuto fosse alle prime dignità Ecclesiastiche, si occupò sempre molto allo studio della Medicina, e ci lasciò le opere seguenti su questa Scienza: *Commentarii in Isaacum de diætis particularibus & universalibus. Et in ejusdem Isaaci de urinis commentarii. Extant cum operibus Isaaci. Lugduni* 1515. *in fol. Thesaurus pauperum, seu de medendis humani corporis morbis per experimenta euporista simplicia & particularia, liber empiricus ex omni genere auctorum, & experientia propria congestus. Lugd.* 1525. cum practica Joh. Serapionis. *Parisiis* 1577. *in* 16. cum thesauro sanitatis Joannis Liebaultii, qui eum altera parte ferè auxit *Francofurti,* 1578. *in* 8. Hanc editionem Guilielmus Adolphus Scribonius, Marpurgensis, multis in locis castigatam edidit. *Questo è un' articolo replicato, vedi l'articolo* GIOVANNI XXII.

Questo Papa morì a Viterbo a' 16. Maggio 1277. dopo un regno di sette mesi meno due giorni.

HOAM-TI, terzo Imperadore della Cina, quale visse circa duemila anni prima d' Ippocrate, e scrisse diverse opere sopra la Medicina, e in specie sopra il polso. I Cinesi dicono, che queste opere sussistano ancora tra essi. *Vedi* GININGO.

HOBOKEN (Nicolò) Anatomico Francese, *egli fu Fiamingo, di Utrecht, Dottore di Filosofia e di Medicina; nella Università di Hardenvick fu Professore ordinario di Medicina ed Estraordinario di Matematica,* pubblicò, secondo Goelicke, un Trattato scritto in sua lingua del modo di dissecare. Le sue altre opere anatomiche sono: *Anatomiæ secundinæ humanæ, quindecim figuris ad vivum propriâ Autoris manu delineatis illustrata, cum annexo spicilegio epistolarum, rem potissimum generatoriam referentium. Trajecti ad Rhenum,* 1669. *in* 8. *Ibid.* 1672. *in* 8. *Cognitio physiologico-medica accuratissimâ, & clarissimâ methodo tradita. Ibid.* 1670. 1685. *in* 4. *Anatomiæ secundinæ humanæ repetita, aucta, roborata & quadraginta quatuor figuris propriâ Autoris manu delineatis, insuper illustrata. Quæ præter novissimè observatum naturam ac constitutionem universæ secundinæ; illius ac partium singularum usum quoque & utilitatem docet. Præmittuntur litteræ D. Henrici Eussonii cum Autoris responsionibus*

bus. *Ibid.* 1675. *in* 8. *Anatomia secundinæ vitulinæ*, *triginta octo figuris*, *propria Autoris manu delineatis*, *illustrata*. *Ibid.* 1678. *in* 8.

HOCK DE BRACKENAU (Vindeliano) Dottore delle Arti e di Medicina nella Università di Bologna, scrisse nel 1514. un trattato titolato : *Mentagra, sive tractatus de causis præservativis*, *regimine & cura morbi gallici*, *vulgò Male Francese*. *Item tractatus de curandis ulceribus morbum hunc ut plurimum consequentibus*. *Argentorati*, 1514. *in* 4. Et in primo tomo operis de morbo Gallico.

HOFFMANN (Federico) Dottore e Professore di Medicina, il quale viveva nel diciottesimo secolo, era di Hall, Città dell' Alemagna nell' Alta Sassonia nel Ducato di Magdeburgo. Si vidde con ammirazione riunirsi in esso tutte le belle qualità, che avevano distinti i suoi Antenati nell' esercizio della loro Professione. La Medicina, la Chimica e la Farmacia erano state coltivate da due secoli da' suoi Avi. Per parte di madre, *Volfango Holtzwirth*, di famiglia nobile e consolare, aveva imparato la Farmacia a Wittemberga, in cui *Valerio Cordo* spiegava allora Dioscoride. La dottrina di questo dotto Professore lo incantò talmente, che 'l seguì a Roma nella sua partenza da Wittemberga, e stiede con esso fino alla sua morte accaduta nel 1544. Dopo la morte di Cordo, Holtzwirth andò a Gerusalemme, e di là scorse l'Arabia, dove s' istrusse a fondo della proprietà de' semplici li più rari. Essendo di ritorno nel suo Paese, vi sposò nel 1554. *Caterina* figlia di *Melchiorre Kling*, Cancelliere dell' Arcivescovo di Magdeburgo, e da questo matrimonio nacque *Elisabetta*, che Lorenzo Hoffmann, nativo di Bamberga, sposò nel 1579. La Farmacia era la Professione di costui, e l' aveva imparata a Lipsia. Egli è Bisavolo di *Federico* di cui io parlo, e padre comune degli Hoffmanni di Hall di Sassonia. I suoi due figli *Lorenzo* ed *Andrea* seguirono, l' uno il partito della Medicina, l' altro quello della Farmacia. Lorenzo fu Medico di Giorgio, Elettore di Sassonia; e 'l suo raro merito avendogli fatto un gran nome tra i Medici di Alemagna, Ferdinando, Imperadore de' Romani secondo di questo nome, gli accordò delle lettere di nobiltà in ricompensa de i serviggi importanti, che resi aveva al pubblico. Vander

Linden parla di un Lorenzo Hoffmann di Hall di Sassonia, Autore di un trattato, che ha per titolo : *De vero usu , & fero abusu medicamentorum chimicorum , commentatio.Halæ Saxonum* 1611. 4.

Andrea Hoffmann abbracciò la professione di Speziale, e sposò *Geltruda*, figlia di *Federico Seyfert* di Hall. Da questo matrimonio nacque nel 1626. *Federico*, padre del famoso Medico di cui si fa l'elogio. Dopo aver prese le prime tinture delle lettere sotto gli occhi de' suoi parenti, andò a studiare la Medicina a Gnesne, Capitale della Polonia maggiore e a Wirtemberga ; vi fece tanto progresso, che Augusto, Duca di Sassonia, lo scelse in seguito per suo Medico. Le sue opere gli acquistarono molta riputazione nella Repubblica delle Lettere ; le principali sono: *Methodus medendi* . *Clavis Schrœderiana*.

Cotesto Federico sposato aveva *Anna Maria*, figlia di *Federico Knorr*, di una famiglia nobile e patrizia, da questo matrimonio nacque il Medico, di cui noi parliamo, ad Hall di Sassonia il 19. Febbrajo del 1660. I suoi parenti gli diedero subito Maestri per istiruirlo ne' Rudimenti ; all' età di 13. anni principiò le Umanità, di poi proseguì i suoi studj di Filosofia e di Matematica. A quest' ultima di queste Scienze diceva dovere i rapidi e felici progressi, ch' egli fatti aveva nella Medicina ; e per farne vedere l'importanza, aveva in costume di citare la lettera, che Ippocrate scrisse a quest' oggetto a Tassalo suo figlio.

Hoffmann perdè il padre e la madre nel 1675. in tempo di una strage, che faceva una malattia epidemica. Nel 1678. finì il suo corso di Filosofia con una tesi *de mundo* sostenuta con onore. Le sode istruzioni, che ricevute aveva nella scuola di suo padre sopra tutte le parti della Medicina, e l'amore ereditario ch' egli aveva per questa Scienza, il determinarono dopo finito il suo corso ad abbracciare la Professione de' suoi Antenati. Andò a prima giunta a studiar la Medicina a Gnesne sotto Volfango Wedelio, che nel 1679. presedè ad una tesi *de menstruo ventriculi*, che Federico sostenne con civiltà non meno che sapere. Nel 1680. si portò a prendere le lezioni di Chimica da *Gaspare Cramer*, celebre Professore di questa Scienza nell' Università di Erford, Città

Ca-

Capitale dell' Alta Turingia. Di ritorno a Gnefne difputò *de Autochiria* per lo grado di Dottore, l'ultimo giorno dell' anno 1681., e ne ricevè gli onori li 5. del Febbrajo feguente. Appena ebbe riportati gli allori del Dottorato, che diede pubbliche pruove della fua erudizione col dotto trattato *de Cinnabari Antimonii*, ch' egli pubblicò nel mefe di Maggio dello fteffo anno. Queft' opera fu ricevuta da dotti con un plaufo, di cui Hoffmann non averebbe ofato lufingarfi a cagione della fua gioventù; ma gli fpiriti, come quello di Federico, hanno fempre il vantaggio di dar capi d'opera, quando penfano di non aver fatti che faggi. Le profonde cognizioni che Hoffmann acquiftate aveva della Chimica, gli potevano effere un ficuro mallevadore della riufcita della fua opera; e furono quefte rare cognizioni, unite alla fua bella metodo d'infegnare, che gli tirarono maggiori uditori nell' anno che profefsò la Chimica a Gnefne, che non fi averebbero ofato afpettare i Maeftri più confumati.

Dopo aver degnamente riempiuto la Cattedra di Chimica nella Univerfità di Gnefne, andò a *Minden*, Città Anfeatica di Alemagna in Veftfalia, per foddisfare agl' inviti replicati di un fuo illuftre parente *Gioacchino Martino Unverfaerth*, Configliere dell'Elettore di Brandeburgo, il quale ardentemente defiderava di averlo preffo di lui. Egli fece delle felici cure in quefta Città; e per lo efercizio che fu obbligato di fare per foddisfare alle premure degli ammalati, ebbe la forte di sbarazzarfi degl' incomodi di falute, che la vita fedentaria cagionati gli aveva nel fuo foggiorno di Gnefne. Dopo due anni di dimora a Minden partì per l'Olanda, dove vifitò tutti i dotti e tutti gli uomini di Lettere, che vi erano in grido; gli fu fatta da per tutto un' accoglienza proporzionata al raro merito, e in particolare fu onorevoliffimamente ricevuto da *Paolo Hermann*, Profeffore nella Univerfità di Leida, e nativo egli fteffo di Hall di Saffonia. S' imbarcò in Olanda e approdò felicemente in Inghilterra, ove ebbe ancora frequenti converfazioni cogli uomini più celebri di Londra e di Oxford, e tra gli altri con *Roberto Boyle*, che molto fe gli affezionò.

Nel 1685. fi fcelfe per effer Medico della Cittadella di Minden, che comandava allora

allora il Sig. di Zieten; ma questo impiego essendo poco cosa per lui, Federico, Elettore di Brandeburgo, il fece Medico di tutto il Principato nel 1686., e gli diede il titolo onorevole di Medico della sua persona. Nel 1688. lasciò Minden, e andò a stare ad Halberstat nel Circolo della Bassa Sassonia, in cui fu ricevuto con onore: rispose quindi all'idea perfettamente, che formata si era del suo sapere e del suo merito. In questo medesimo anno diede una pubblica prova della sua erudizione con il trattato *de insufficientia acidi & visci-di*, che pubblicò contra Cornelio Bontekoe, di cui distrusse il sistema.

Nel 1689. Hoffmann sposò *Giovanna Dorotea* figlia unica di *Andrea Herstelle*, Speziale, colla quale visse per lo spazio di 48. anni, essendo questa morta nel 1737. Da questo matrimonio nacque *Federico*, al presente celebre Professore di Medicina, e degno eridiere della gloria, che suo padre si have acquistata.

Circa questo stesso anno 1689. Federico Re di Prussia fondò l'Università di Hall, e nel 1693. Hoffmann vi fu scelto Professore primario di Medicina: scrisse gli statuti della Facoltà, che 'l Principe approvò e confermò. La riputazione però del nuovo Professore si sparse in tutta l'Alemagna, e passò anche ne' paesi stranieri. *Luca Schroekio* l'invitò a prender luogo nell'Accademia Imperiale de' Curiosi della Natura, sotto il nome di *Democrito*, mentre che l'illustre *Leibnizio* l'aggregava alla Società Reale di Berlino, e *Blumentrost* a quella di Russia.

Nel tempo della sua residenza ad Hall Hoffmann divise il suo tempo tra la Cattedra, gli ammalati e l'gabinetto, ove si applicò alla composizione delle sue belle opere; ma si vidde più di una volta obbligato d'interrompere questi esercizj per gli viaggi che dovè fare nelle principali Corte dell'Alemagna per ammalati di primo rango. Fu ricevuto da per tutto con onore e distinzione, e i felici successi delle sue intraprese gli meritarono gran ricompense, e titoli onorevoli. Carlo VI. Imperadore de' Romani di gloriosa ricordanza l'aveva scelto per suo Medico alli Bagni di Carlostadt; e dopo che Hoffmann ebbe pubblicato nel 1717. un trattato *de aquis Sedlicensibus*, l'Augusto Monarca, di cui ho parlato, ordinò che l'Ana-

lisi se ne sarebbe fatta in presenza dell' illustre *Nicolò Pio de Garelli*, suo primo Medico, e di loro comune accordo si travagliò a tirarne un sale amaro.

La stima che Federico, Re di Prussia, aveva concepita per Hoffmann, l' aveva determinato a farlo suo Medico; e a questo effetto il tirò alla sua Corte, ove risedè per qualche tempo. Ma la noja di una tal vita, alle sue inclinazioni sì contraria, e alcuni attacchi che ebbe con Andrea Gundelsheimer, gliela fecero abbandonare nel mese di Giugno del 1712. per ritornare nella sua cara Patria. Sapeva come dice molto bene *Giovanni Papiò* nella sua quarantesima lettera *de vita Aulica ad Keplerum*, che le case de' Principi non sono altro, che prigioni dorate, dove le miserie della vita umana fannosi più vivamente sentire, che nelle capanne, e di cui il peso e l' amarezza hanno qualche cosa tanto più aggravante, quanto che sono coperte da uno esteriore fallace egualmente, che magnifico. Ragione per cui le maniere della Corte non si accomodano molto col genio libero delle genti date allo studio.

Subito che Hoffmanno ebbe il tempo, faticò alle belle dissertazioni, colle quali arricchì la Medicina e la Fisica. All' età di 60. anni principiò la sua opera titolata: *Medicina rationalis systematica, sive Philosophia corporis humani vivi, sani & morbosi.*

La prima parte di quest' opera comparve nel 1718. Impiegò venti anni a finirla, non avendola terminata se non poco tempo prima della sua morte. Cotesto illustre Autore aveva osservato il ridicolo, nel quale la teoria era immersa, per gli sentimenti diversi ch' erano allora in voga. Gli uni accordavano tutto alle parti solide del corpo umano; i loro libri non respiravano, che triturazione, oscillazione &c.; gli altri consideravano appena le parti solide per tutto dare a fluidi: secondo questi ultimi era la *fermentazione*, che operava le maraviglie tutte della economia animale. Hoffmanno fu vivamente tocco da questi eccessi; esaminò con attenzione la maniera, colla quale si trattava questa Filosofia, e dopo serie meditazioni e replicate, travagliò all' opera che si è detta. Vi stabilì i suoi sentimenti con tanta forza e chiarezza, che tutto ciò ch' è stato prima di lui scritto sopra questa ma-

materia, dee cedergli il luogo. Il Meccanismo ragionato del corpo umano è una delle pietre fondamentali della sua opera; un' altro sostegno sono le regole, che la Natura ha dettate essa stessa: punto di supposto, punto d' ipotesi che non sia conforme alli decreti immutabili di questa stessa natura. Quest' opera è stata stampata a Venezia, a Basilea, a Francofort, a Leida e a Parigi.

Abbiamo ancora di lui una bell' opera titolata: *Medicina consultatoria*. Egli vi ha disposti in tre centurie i casi li più rari e li più spinosi della sua pratica. Il trattato seguente è anche di sua composizione: *Observationum Physico-Chymicarum libri tres*.

Malgradò la grande applicazione, che ricercavano i maravigliosi Scritti, co' quali have arricchito la Repubblica delle Lettere, sapeva ancora Hoffmanno sottrarsi dal suo gabinetto per servigio degli ammalati, tra li quali contava ogn' anno molti Principi di Alemagna, che 'l chiamavano alla loro Corte. Nel 1727. guarì il Principe di Schwartzembourg di una malattia pericolosa, e in ricompensa di questo servigio cotesto generoso convalescente il creò Conte Palatino.

Nel 1734. Hoffmanno lasciò l' Università di Hall per andare a Berlino a vedere la sua figlia unica e 'l suo genero, e vi dimorò fino al 1635. essendovi stato ritenuto per la malattia, della quale il Re di Prussia fu attaccato al Campo del Reno. Il celebre Ermanno Boerhaave, il quale era stato consultato in occasione della malattia di cotesto Principe, gli aveva consigliato di confidarsi intieramente ad Hoffmanno, e per questa via averebbe solo bastato per farlo ritenere alla Corte di Prussia, se l' alta stima che si aveva del Medico, di cui parlo, non avesse già portato il Re a mettere la cura della sua guarigione tra le sue mani. Impiegò lo spazio di cinque mesi a curare questo Principe, e riuscì in questa cura con gran contento di tutta la Corte. Il Re stesso il caricò di onori e di regali in ricognizione delle attenzioni, che aveva prese per lo suo ristabilimento. Il pose al rango de suoi Consiglieri intimi, e conferì a suo figlio un luogo di Professore di Medicina nella Università di Hall, col titolo di Medico Consultante della sua Persona Reale,

Reale. Di più regalò ad Hoffmanno il suo ritratto arricchito di diamanti, e ordinò al Pittore, che l'aveva fatto, di prendere quello di questo Medico, e 'l fece situare nella sua Casa Reale di Monbijou. La stima che 'l Re faceva di questo grand' Uomo, passò fino a i suoi Scritti, quali fece mettere nella sua Biblioteca. Finalmente il Re e la Regina averebbero ardentemente desiderato di ritenere Hoffmanno alla Corte; ma se ne scusò sopra la sua avvanzata età, e partì da Berlino nel mese di Aprile 1735.

Nel 1737. la malattia e la morte della sua moglie vennero ad intorbidare la sua felice vecchiaja. Nel 1738. fu egli stesso attaccato da una febbre violenta, per cui bisognò morire. Questo fu come il foriere della sua fine; morì egli effettivamente l'anno seguente. La Medicina perdè in lui uno de' più grand' Uomini, e la Repubblica delle Lettere un Dotto di primo ordine, a cui pochi simili vedranno i secoli a venire.

Tutte l'opere di Hoffmanno comparvero nel 1748. in sei tomi in foglio dell'impressione di Ginevra presso li Fratelli de Tournes, *i quali nel* 1749. *cacciarono alla luce un Supplemento alle dette opere, diviso in due parti in fogl.*, *e nel* 1753. *un secondo Supplemento diviso in tre parti in fogl.; di tutta quest' opera se ne intraprese nel* 1753. *la ristampa in Napoli da Benedetto Gessari, divisa in trenta vol. in* 4., *che al presente si ritrova in fine*. Alla fronte di questa opera v' ha un' ampio Commentario sopra la vita dell' Autore, dove ho tirato ciò che ho riferito. Ecco una Iscrizione che si è consacrata alla memoria del gran Medico, di cui ho fatto la storia: è uno di quelli monumenti dove l' adulazione non ha parte, ma di cui la gratitudine è il solo Architetto:

FRIDERICO HOFFMANNO
Regiæ Majestatis Prussicæ Consiliario intimo & Archiatro,
Comiti Palatino Cæsareo,
Medicinæ Professori Primario
Academiæ Fridericianæ Seniori,
Imperatoriæ Carolinæ, Petropolitanæ, Britannicæ
Et Prussicæ Scientiarum Accademiæ Sodali:
In perpetuum gratitudinis monumentum
Gens Asclepiadea posuit.
Vir erat omni eruditionis genere instructus,

Me-

Medicinæ verò ſcientiſſimus ;
Genuinus Hippocratis diſcipulus ,
Celſi , Sennertique imitator egregius ;
Rectius dixerim , Hippocrates ipſe germanus
Celſus & Sennertus alter .
Ob egregia opera
Reipublicæ Litterariæ Heros ,
Medicinæ Reſtaurator & Parens ,
Almæ Fridericianæ ornamentum & ſidus .
Ut erat fidus Naturæ Miniſter & Interpres .
Sic & morborum expertus & ſagax ipſe domitor ;
Morbo tamen mortem conquiſivit
Anno 1739.
Eum , ſeu Archiatrum , tantùm non omnes Germaniæ
Principes deſiderant ;
Medicina luget ;
Reſpublica Litteraria plorat ;
Boni omnes
Deſiderant , lugent , plorant .

HOFFMANNO (Gaſpero) nacque a Saxengota nel 1572. *dopo aver' iſtudiato in varj luoghi della Germania, ſtudiò per tre anni in Padova , di poi fu in altri luoghi d' Italia ; andò in Baſilea , in cui eſſendo Rettore ed Archiatro Felice Platero e Decano il Matematico Pietro Riſio ſi dottorò nel* 1605.; ed eſercitò la Medicina a Norimberga ed in Altrofio circa l' anno 1609. e morì nel 1648. Queſto Medico ſcriſſe molto e principalmente ſopra la Notomia . Ecco i titoli delle ſue opere : *De uſu lienis ſecundum Ariſtotelem , liber ſingularis . Lipſiæ,* 1615. *in* 8. *Commentarii in Galenum de uſu partium , libri* 17. *Francofurti* , 1625. *in fol. De uſu cerebri ſecundum Ariſtotelem , diatriba . Lipſiæ* , 1619. *in* 8. *De thorace ejuſque partibus , commentarius . Francofur.* 1627. *in fol. De generatione hominis libri quatuor . Ibid.* 1729. *in fol. Notæ perpetuæ in Galeni de oſſibus librum . Ibid.* 1630. *in fol. Inſtitutiones Medicæ . Lugduni* , 1645. *in* 4. *De partibus ſimilaribus , liber ſingularis . Francofurti* 1667. *in* 4. *Pro veritate tractatus tres . Lutetiæ*, 1647. *in* 4. *De ichoribus , & in quibus illi apparent affectibus , collectanea . Lipſiæ* 1617. *in* 8. *De thermis Hirsbergenſibus , liber . Francofur.* 1691. *cum aliis in* 8. *Conſilia & epiſtolæ medicæ Extant cum opere L. Scholzii . Francofurti . Queſte due ultime opere dal Mangeti ſi attri-*

buiscono ad un' altro Gaspero Hoffmanno, Medico dell' Elettore di Brandeburgo; poichè l' Epistolæ variæ Medicæ *del nostro Hoffmanno ritrovansi* cum Cista Medica Joh. Hornungi. Norimbergæ, 1625. in 4. *Nondimeno oltre altre opere composte da Gaspero Hoffmanno, i suoi sei libri di Varie Lezioni, in cui si spiegano e s' illustrano fra gli altri i luoghi di Dioscoride, di Ateneo, di Plinio, d' Ippocrate, di Aristotele e di Galeno, stampate a Lipsia, nel 1619. in 8. per la loro erudizione meritano una particolar commemorazione.*

HOFFMANNO (Giovan Maurizio) Professore di Medicina nell' Università di Altorff *figlio di Maurizio Hoffmanno, nacque ad Altorf a' 6. Ottobre 1653. Il padre distratto dal gran numero delle occupazioni, non avendo il tempo di attendere alla sua educazione, il mandò ad Hertzpruck per istudiare sotto un buon Maestro, che allora v' insegnava. Dimorò in questa Città fino alla sua età di 16. anni, ritornando alla casa paterna sufficientemente istrutto nelle Lingue Greca e Latina, e dopo essersi vie più perfezionato nelle Belle Lettere, si applicò alla Filosofia, ed indi alla Medicina sotto suo padre e sotto altri Professori, che in quel tempo insegnavano in Altorf; passò di poi a Francfort sull' Odera: in questa Città vi si fermò un' anno, e si partì, non confacendogli l' aere, per andarsi ad istruire altrove. Volle però visitare le Accademie delle Provincie Unite e dell' Inghilterra, ma le guerre non avendoglielo permesso, determinò di fare il viaggio d' Italia, dove si fermò due anni in Padova, occupato a profittare delle istruzioni di celebri Professori, che v' insegnavano. Avendo in appresso scorsa una parte d' Italia, ritornò ad Altorf verso la fine dell' anno 1674. quivi si Dottorò. Passò i due primi anni a perfezionarsi nelle cognizioni, che acquistate aveva; dopo di ciò i Curatori dell' Accademia il nominarono nel 1677. per Professore estraordinario di Medicina, qualità che nel 1681. fu cangiata in quella di Professore ordinario. Nel 1684. L' Accademia de' Curiosi della Natura il ricevè nel suo Corpo, e nel 1721. fu nominato Direttore delle sue Efemeridi, impiego che gli acquistò, conforme al privilegio accordato dall' Imperadore a colui che 'l riempie, quelli titoli magnifici in apparenza, che nulla hanno di reale, e non servono che per*

ornare i frontispicj delle opere di coloro che li portano, Sacræ Cæsareæ Majestatis Archiater, S. Palatii Lateranensis, Aulæq. Cæsareæ, & Concistorii Imperialis Comes, ac S. I. R. Nobilis. *Hoffmanno avendo fatto conoscere il suo valore circa la pratica della Medicina, si vidde ben tosto ricercato da persone del primo rango. Il Principe, Giorgio Federico Margravio di Anspach, della casa di Brandeburgo, lo scelse nel 1695. per suo Medico, dopo avere isperimentati gli effetti della sua perizia in una sua fastidiosa malattia, dalla quale ne fu per la di lui industria liberato. Sulla fine del medesimo anno partì con questo Principe per fare il viaggio d' Italia, e in tutte queste Città, per dove passava, rinovò le sue antiche amicizie, e ne fece delle nuove con i dotti, che vi dimoravano. Di ritorno in Altorf a 20. di Giugno 1696., riprese con nuovo ardore le sue funzioni, che interrotte aveva colla permissione del Magistrato; ma fu obbligato per due altre volte interromperle nello stesso anno, prima per andare a ritrovare il Margravio di Anspach all' Armata sul Reno, nella quale regnavano molte fastidiose malattie, e la seconda per assistere ad un Consulto, che Federico Ferdinando, Duca di Wittemberga-Weitlingen, fece fare allora sulla malattia della Principessa sua Sposa. Dopo la morte di suo padre, fu caricato in suo luogo della Cattedra di Botanica, e della Direzione del Giardino de' Semplici. Fu eletto ancora nello stesso anno Rettore dell' Università di Altorf, carica alla quale era stato già innalzato nel 1686. L' anno 1701. fu poco tranquillo per lui: sul principio dell' està fu obbligato accompagnare la Principessa Guglielmina Carlotta, sorella del Margravio di Anspach, e poi Regina d' Inghilterra, alle acque di Ems. Appena fu di ritorno da questo viaggio, che ripartì a 10. di Ottobre per andare ad unirsi in Italia al Margravio di Anspach, che comandava le truppe dell' Imperadore, e il quale gli aveva scritta una lettera pressantissima per impegnarlo a portarsi presso di lui. Ritornò in Altorf sul principio dell' anno 1702.; ma non vi si fermò lungo tempo, perche si rese ancora all' Armata d' Italia alla fine di Marzo, e vi si fermò fino al principio dell' està, che l' Imperadore richiamò il Margravio di Anspach per far l' assedio di Landau. Ebbe qualche tempo dopo il dispiacere di perdere questo Princi-*

pe, il quale essendo stato mortalmente ferito in uno incontro, morì a 28. Marzo 1703. Ma non perdè per ciò il luogo che occupava presso costui, che 'l suo successore glielo conservò. Alcuni altri Principi di Germania il presero anche di poi per loro Medico. Le distrazioni che gli cagionavano tutti quest' impieghi, non impedivano di dargli tutto il tempo, che gli restava libero, alle funzioni della sua carica di Professore. Giacomo Pancrazio Bruno, primo Professore di Medicina, e Decano dell' Università di Altorf, essendo morto nel 1709. Hoffmanno gli succedè in queste due piazze, e faceva conto di riempirle fino alla morte. Quando Guglielmo Federico, Margravio di Anspach, volendo averlo presso di se, gli fece per ciò tante istanze, e gli offerì condizioni sì vantagiose, che Hoffmanno si determinò di lasciare Altorf, per andare nel 1713. a stabilirsi ad Anspach. E in questa Città morì a' 31. di Ottobre 1727. in età di 74. anni. Aveva sposata a 26. Aprile 1681. Anna Maria Eysel, figlia di un Consigliere del Margravio di Anspach, e n' ebbe cinque figli, tra quali Federico Maurizio, Dottore di Medicina, natogli nel 1683. e mortogli nel 1722. Nicerone Memoires &c.

Pubblicò un' opera anatomica sotto il titolo seguente: *Dissertationes anatomico-physiologicæ ad viri clarissimi Joannis Van Horne, in Universitate Lugd. Batav. Professor. quondam meritissimi, Microcosmum, annotatæ, observationibus & experimentis anatomicis recentioribus illustratæ. Altorfii, 1680. in 4.* Et 1685. in 4. Annexa appendicis loco epistola de genitalibus, Dn. D. Van Horne cum notis Joh. Swammerdamii. *Oltre di quest' opera, e di molte osservazioni, che di costui si ritrovano nell' Efemeridi e nelle Miscellanee de' Curiosi della Natura, pubblicò le seguenti:* Idea machinæ humanæ anatomico-physiologica, ad observationes recentiores confirmata, & ad methodum sectionum accomodata. Altdorfii, 1703. in 4. Disquisitio corporis humani anatomico-pathologica, rationibus & observationibus veterum, & recentiorum, singulari studio collectis, confirmata. Altdorfii 1713. in 4. Acta laboratorii chimici Altdorfini. Norimbergæ & Altdorf. 1719. in 4. Syntagma pathologico-therapeuticum ad Joh. Hartmanni praxim chimiatricam concinnatum &c. Una cum prolusionibus 44. de remediorum delectu. Lip-

Lipsiæ, 1728. in 4. *Diede anche alla luce una edizione accresciuta dell' opera di suo padre, titolata:* Fiores Altdorfinæ deliciæ hortenses.

Trovasi in Vander Linden un Corrado Hoffmanno, che diede al pubblico: *Analysis compositionis Theriacæ Andromachi. Lugduni, 1607. in* 8.

Lorenzo Hoffmanno di Hall di Sassonia, di cui abbiamo: *De vero usu & fero abusu medicamentorum chimicorum commentatio. Halæ Saxonum, 1611. in* 4. *Dell' Autore e dell' opera si è parlato di sopra, e pubblicò anche le seguenti:* Rosarium minerale spagyricum. Halæ, 1611. in 4. Balthasaris Brunneri consilia medica summo studio collecta, & revisa. Halæ Saxonum, 1617. in 4.

Pietro Hoffmanno, Autore di alcune Lettere di Medicina, stampate nella *Cista Medica Joannis Hornungi. Norimbergæ, 1625. in* 4.

* HOFFMANNO (Lic. Daniello) Medico di Tubinga e Collega dell' Accademia Cesareo-Carolina de' Curiosi della Natura sotto il nome di Nicerato; oltre alcune sue osservazioni, che si ritrovano nelle Efemeridi della detta Accademia, compose la seguente opera: *Annotationes medicæ ad hypotheses Goveyanas, de generatione fœtus ejusque partu, tum naturali, tum violento. Quibus præmissa est dissertatio epistolica de utilitate peregrinationis gallicanæ, junctumq. dehinc methodi studium experimentale Physicum applicandi ad scopum Medicum specimen. Francofurti ad Mænum, 1719. in* 8.

* HOFFMANNO (Maurizio) nacque a' 20. Settembre 1621. a Furstenwald, piccola Città della Marca Brandeburghese, sopra la riviera di Sprehe, da Davide Hoffmanno, Giudice di questo luogo, e da Anna Noesiler, figlia di Martino Noesiler, Ministro dell' Elettore di Brandeburgo. La sua prima gioventù fu molto agitata. Ora la peste, di poi la guerra l' obbligarono ad escire dal suo paese, per cercare altrove la sicurezza e la pace. Le ritrovò finalmente a Grimnitz, Città della Marca Uckerana di Brandeburgo, in cui passò tre anni a proseguire i suoi studj nel Collegio di Gioacchino; ma il flagello della guerra essendosi steso fino a questo paese, e 'l Collegio essendo stato ridotto in cenere nel 1635., si affrettò a ripatriare. I suoi parenti non avendo volontà di farlo inoltrare più a dentro negli studj, si contentarono allora di

di fargli imparare lo ſcrivere e l' Aritmetica. Ma il genio ch' egli aveva per lo ſtudio, gli faceva tolerare con impazienza, che aveſſero verſo di lui mire sì poco elevate, e nulla traſcurò per impegnare la madre a facilitargli i mezzi di proſeguire i ſtudj. La aveva già guadagnata, quando ebbe la diſgrazia di perderla nel 1636. Queſta perdita però non ebbe quelle ſpiacevoli conſeguenze, ch' egli temeva; poiche Criſtoforo Mullero, Rettore della Scuola di Furſtenwalde, tocco dal ſuo buon naturale, e dalle ſue felici diſpoſizioni, preſe la cura d' iſtruirlo in particolare ſenza la ſaputa del padre, il quale avendo finalmente veduto varie prove della ſua capacità, gli permiſe di ſeguire la ſua inclinazione. Lo inviò l' anno ſeguente a Coln, per ſtudiare in quel Collegio; ma la fame e la peſte nel cacciarono alla fine dello ſteſſo anno, e l' obbligarono a ritirarſi a Kopnik, dove anche il padre ritirato ſi era per fuggire la peſte, che devaſtava Furſtenwald. In queſto luogo avendo ſofferto il dolore di veder morire ſuo padre, ſi ritirò nel meſe di Maggio 1638. ad Altorf preſſo Giorgio Noeſiler, ſuo zio materno, il quale vi profeſſava la Medicina. Allor che vi ebbe fatti alcuni progreſſi, ſi portò nel 1641. nella celebre Scuola di Padova, piena ſempre di dottiſſimi Maeſtri in ogni genere di Scienza, e ivi atteſe con molta diligenza a far profitto delle loro iſtruzioni. La Notomia e la Botanica furono ſopra tutto l' oggetto della ſua applicazione, e vi ſi reſe peritiſſimo. Tommaſo Bartolino *Anat. renov. l.* 1. *cap.* 13. riferiſce, che Hoffmanno notomizando un gallinaccio, vi trovò il dotto pancreatico fino allora ignoto, e che 'l moſtrò a' Giovan Giorgio Virſungio, celebre Anatomico di Padova, preſſo di cui egli albergava. Coſtui preſe l' occaſione di cercarlo nel corpo umano, e avendolo ritrovato, il dimoſtrò pubblicamente, il che fece dare a queſto canale il nome di *dotto Verſungiano*. Dopo tre anni di dimora in Padova, Hoffmanno fu richiamato da ſuo zio, che vedendoſi infermo, il voleva preſſo di ſe, per alleggiarlo dalle viſite degli ammalati. Da che fu giunto in Altorf, pensò a Dottorarſi; dopo aver ſoſtenuta una Teſi *de palpitatione cordis*, fu ricevuto Dottore a' 15. Aprile del 1645. in età di 24. anni. Principiò allora ad eſercitar la pratica della Medi-

cina

cina con una tal riuscita, che gli recò molt' onore, e fece molto sperare della sua abilità. Nel 1648. fu nominato da i Curatori dell' Università Professore estraordinario di Notomia e di Cirugia: L' anno seguente Gaspero Hoffmanno di Gota, Professore ordinario di Medicina ad Altorf, essendo morto, fu posto in suo luogo, poco tempo appresso fu ricevuto nel Collegio Altorfino de' Medici. Finalmente succedè ne' 1653. a Luigi Jungerman nella Cattedra di Botanica, e nella cura del Giardino de' Semplici. A tutti quest' impieghi adempì con molta sua gloria, e con gran vantaggio de' suoi scolari, non mettendo però in non cale l' esercizio della pratica della Medicina, nella quale si acquistò tanta stima, che molti Principi della Germania l' onorarono col titolo di loro Medico, come furono fra gli altri il Duca di Witemberga e l' Elettore di Brandeburgo, che 'l dichiarò suo Consigliere ed Archiatro. Morì di apoplessia li 22. Aprile del 1698. in età di 77. anni. Ebbe tre mogli, colla prima chiamata Anna Margherita Sambstag di Norimberga, che la posò nel 1649. e morì nel 1662., n' ebbe otto figli, de' quali sopravvissero Giovan Maurizio, di cui si è parlato di sopra, ed Emilia Giustina, maritata a Giovanni Fabricio, Professore di Helmstadt; colla seconda sposata nel 1664. non ebbe figli; colla terza sposata nel 1667. chiamata Margherita Cameraria, n' ebbe nove figli, tra' quali vi fu Cristoforo Maurizio, Dottore di Medicina, e Giorgio Geremia, Ministro di Norimberga.

Di costui abbiamo: *Florae Altdorffinae deliciae hortenses, sive catalogus plantarum Horti Medici &c. Altdorffii*, 1660. *in* 4. *Florae Altdorffinae deliciae sylvestres, sive catalogus plantarum in agro Altdorffino, locisq. vicinis sponte nascentium, cum synonymis Auctorum, designatione locorum, atq. mensium quibus vigent, lapidumq. ac fungorum observatorum historia auctior &c. Norimbergae*, 1660. *in* 4. *Altdorffii*, 1662. *in* 4. *Botanotheca Laurembergiana, hoc est methodus conficiendi herbarium vivum. Ibid.* 1662. *in* 4. *Florilegium Altdorffinum, sive tabulae, loca & menses exhibentes, quibus plantae exoticae, & indigenae sub coelo Norico vigere ac florere solent. Ibid.* 1676. *in* 4. *Synopsis instit. Medicinae ex sanguinis natura &c. Ibid.* 1663. *in* 8. *Patavii*, 1664. *in* 8. *Cum edi-*

editioni accesserunt ejusdem Authoris tres methodi de curandis morbis ex principiis circulationis sanguinis; studio & opera Bartholomæi Zornn. Synopsis instit. Anatomicarum ex sanguinis natura. Ibid. 1661. in 8. Auctior Ibid. 1681. in 8. Prudentiæ Medicæ ex sanguine &c. Ibid. 1672. in 8. Sciagraphia morborum contagiosorum ex natura sanguinis præcavendorum & curandorum &c. Ibid. 1672. *in* 8.

HOGERBEZIO (Pietro) celebre Medico, nativo di Horn nella Westfrisia. Il Magistrato di questa Città onorò la sua memoria colla seguente iscrizione:

PETRO HOGERBETIO
Petri Filio, Hornano,
Viro in omni virtutum genere præstantissimo,
Medico summo, Poetæ raro,
Civi ad commoda Patriæ nato,
Ejusdem æterno damno denato.
S. P. Q. H. C.
Et in signum gratitudinis, ob multa & præclara ejus merita
Monumentum hoc sumptu publico P. F.

* HOLLANDO (Isacco) Isacco Hollando e suo Padre Giovan Isacco Hollando scrive Boerhaave, *Element. Chem. part.* 1. *de hist. art.*, ch' erano oriundi di Stolk piccola terra di Olanda. Scrissero varie cose di alchimia, in cui vi sono molti sperimenti affatto singulari, e in oltre: *De lapide Philosophorum. Scientia Chimiæ. De projectione infinita. De mineralibus, & vera metallorum metamorphosi. De vino. De vegetabilibus, & aliis.*

Vi è stato ancora Filemone Hollando Inglese, il quale fu allevato nel Collegio della Trinità di Cambridge, in cui ricevè i gradi di Dottore di Medicina, e si fermò di poi a Conventry. Si rese conto per le sue traduzioni inglesi di diverse bell' opere; e noi abbiamo la seguente traduzione in Latino: *Brici Bauderoni pharmacopœam è Gallico in Latinum vertit Londini*, 1639. *in fol.*

HOLLERIO (Giacomo) nacque ad Estampes, Città di Francia nella Beauce, e prese la berretta di Dottore di Medicina nella Università di Parigi. E' stato uno de' più famosi Medici di questa Città; e al rapporto di Santa Marta, come sapeva che l'allegrezza è il migliore di tutti

tutti i remedj, ed è quella che fa un'effetto più sollecito e più sicuro, faticava non solamente a guarire il corpo colle sue ordinazioni e co' suoi medicamenti; ma procurava sopra tutto divertir lo spirito colla sua conversazione allegra, e con i suoi discorsi ameni.

Compose Hollerio diverse opere, non le pubblicò però tutte, e uno de' suoi figli, Consigliere al Tribunale de' Sussidj, il quale doveva farli stampare, morì prima di poter mettere in esecuzione questo disegno. Ecco le opere di Hollerio delle quali parla Vander Linden: *Opera practica, doctissimis scholiis, & observationibus illustrata. Genevæ*, 1623. *in* 4. *De morborum curatione, de febribus, de peste cum aliis. Parisiis*, 1565. *in* 8. *De morbis internis libri duo, illustrati Autoris scholiis, & observationibus cum aliis. Parisiis*, 1571. & 1577. *in* 8. *Venetiis*, 1572. *in* 8. *Lugduni*, 1578 *in* 8. *Francofurti*, 1589. *in* 16. *De materia Chirurgica libri tres. Parisiis*, 1571. *in* 8. *Francofurti*, 1589. *in* 16. *Questo trattato fu tradotto in Francese da Simone de Provencheres, Medico di Langres. Ad libros Galeni de compositione medicamentorum periochæ octo. Francofurti*, 1589. *in* 16. *In aphorismos Hippocratis, commentarii septem. Parisiis*, 1579. *in* 8. *Francofurti*, 1597. *in* 16. 1604. *in* 8. *Lugduni*, 1620. *in* 8. *Magni Hippocratis Coaca præsagia. Lugd.* 1576. *in fol.*

Giacomo Hollerio morì nel 1562. Il Sig. de Thou ne parla sotto questo anno nel 34. libro della sua storia ,, Qualche tempo dopo, ,, egli dice, Giacomo Hollerio, nativo di Estampes, ,, non lontano da Parigi, ,, così morì. Cotesto era ,, un' uomo illustre per la ,, Filosofia e per la Medicina. Com'egli era ricco, ,, e non curava del guadagno, ch'è una cosa molto ,, considerabile per coloro di ,, questa Professione in una ,, sì gran Città, egli ebbe ,, nella Medicina un giudizio sì illuminato da una ,, profonda meditazione, che ,, guariva felicemente gli ,, ammalati disperati, che ,, gli altri, i quali non facevano, che faticare le ,, loro mule, correndo per ,, le strade da infermo ad ,, infermo, non conoscevano. Impiegò quindi molto ,, tempo a componere diverse ,, opere; ma essendo cascato ,, in una malattia contratta ,, da' pubblici mali, non ,, potè dare l' ultima mano ,, a suoi Scritti, degni dell' ,, immortalità, quali sono

,, stati

„ ſtati di poi o ſuppreſſi da „ plagiarj, o ſtampati con „ poca cura, a ſvantaggio „ di queſto grand' Uomo, „ e più ancora del pubblico. „ Io ho ſovente udito la „ gnarſi di ciò ſuo figlio, „ che portava il ſuo nome, „ il quale avendo una mente „ maravIglioſa e ripiena di „ ogni ſorta di ſcienza, po. „ teva ſolo riparare queſta „ perdita, benche foſſe di „ altra Profeſſione. " E certo ſe le cariche pubbliche e i lunghi viaggi, ne' quali egl' impiegò una buona parte della ſua vita, gliene aveſſero laſciato il tempo, non fa uopo mettere in dubbio, che noi avreſſimo avuto da lui gli Scritti di ſuo padre in miglior' ordine, e corretti ſecondo la mente dell' Autore.

Il Tuano, oltre di quello detto di ſopra, riferiſce ancora, che Giacomo Hollerio, era un' uomo dottiſſimo e molto eloquente, e ſapeva bene la ſtoria, ch' era molto faceto, e allorche raccontava una novella, il faceva con molta buona grazia; aveva molto viaggiato, e ſi burlava di coloro, ch' eran ſol tanto curioſi ne' libri, e trovavaſi in tutte le Domeniche e nelle altre giornate di feſte nel chioſtro de' Franciſcani dalle otto ore fino alle undici con i Signori Pithou, du Pui, le Fevre, Tuano, Hotmanno, dove ſe la paſſavano in intrattenimenti letterarj, ne' quali, dice il Tuano, di avere imparato tutto ciò che ſapeva.

HOMBERG (Guglielmo) nacque gli 8. Gennajo 1652. a Batavia nell' Indie Orientali *da Giovanni Homberg, Gentiluomo Saſſone, originario di Quedlimburgo, il quale nella ſua prima giovanezza fu ſpogliato di tutti i ſuoi beni dalla guerra de' Svezzeſi in Alemagna. Alcuni de' ſuoi parenti preſero la cura della ſua educazione; ciò ch' egli appreſe delle Matematiche, il poſe in iſtato di andare a cercar fortuna al ſervigio della Compagnia Olandeſe delle Indie Orientali. Ebbe il comando dell' Arſenale di Batavia, e ſi ammogliò colla Vidua di un' Officiale, chiamata Barbara van Hedemar. Di quattro figli, che vennero da queſto matrimonio, Homberg fu il ſecondo. Il padre per avanzarlo nel ſervizio, il fece Caporale d' una Compagnia in età di quattro anni. Averebbe egli voluto applicarlo agli ſtudj, ma li calori eceſſivi e perpetui del Clima non permettono molt' applicazione nè a' fanciulli nè ad uomini fatti. Homberg ebbe una ſorella, che fu maritata all' età di otto anni, e fu madre di nove anni.*

Da

Da Batavia venne Homberg in Amsterdam con suo padre, *che lasciato aveva il servizio della Compagnia Olandese*; da Amsterdam passò a Jena e a Lipsia per istudiare il Dritto; *ma* trascurando lo studio delle Leggi per seguire l' inclinazione del suo genio, si attaccò ad Ottone Guerichio, celebre per la invenzione della macchina pneumatica degli emisferi &c. si diede intieramente alla Filosofia sperimentale.

Si portò di poi a Padova, dove per un' anno studiò Medicina, e sopra tutto la Notomia e la Botanica. Da Padova andò a Bologna, *in cui faticò sopra la celebre Pietra di Bologna, e le diede tutto il suo lume, poiche il secreto si era quasi smarrito; a Roma si legò in particolare con Marcantonio Celio, Gentiluomo Romano, Matematico, Astronomo e Macchinista, il quale era molto riuscito nel fare i gran vetri di occhiali, con ciò ebbe l' Homberg occasione di profittare, esercitando il suo spirito e mettendo in opera la sua destrezza. Non pose nè pure in non cale, quelle Arti, come scrive il de Fontenelle, di cui l' Italia si ha conservata fin' ora una specie di Sovranità, la Pittura, la Scoltura e la Musica; vi divenne un' abbastante conoscitore, per potersene fare un merito, se non avesse avuto degli altri.*

Da Italia passò in Francia, e da Francia in Inghilterra, ove faticò per qualche tempo col gran Boyle: lasciò l' Inghilterra per l' Olanda, in cui si perfezionò nella Notomia sotto il famoso de Graaf; finalmente prese la berretta di Dottore di Medicina a Wittemberga. Fece di poi un giro per l' Alemagna e per lo Nord, col disegno di vedere le miniere; scorse la Sassonia, l' Ungheria e la Scozia: si fermò qualche tempo a Stokolm, ed ebbe l' onore di faticare per qualche tempo nel Lavoratorio del Re; da Stockolm ripassò in Olanda: e di là in Francia, per raccogliervi le cognizioni, che potevano essergli scappate. Era sul punto di lasciar Parigi, e di cedere a i desiderj di suo padre, che 'l chiamava in Sassonia, e di fissarsi in mezzo a' suoi parenti e a i suoi amici; ma il Sig. Colbert vago di ritenerlo, gli fè fare da parte del Re offerte sì vantaggiose, che dopo una breve deliberazione, le accettò, e si fece Cattolico nel 1682.; *poiche era già entrato in sospetto della Chiesa Protestante, e si*

si sentiva commosso di entrare nella Chiesa Cattolica Romana. Nell' anno appresso e perdè il Colbert, grande amante e promotore delle Lettere e de' Letterati, e diseredato dal padre per aver cambiata quella religione in cui era nato.

Nel 1685. fece il viaggio di Roma, in cui esercitò la Medicina con molta riuscita. Da Roma ritornò a Parigi nel fine di alcuni anni, e nel 1691. fu fatto Membro dell' Accademia Reale delle Scienze, e posto in possesso del suo Lavoratorio. Nel 1702. il Duca di Orleans lo scelse per istruirsi nella Chimica; per questo effetto si costrusse un Lavoratorio e il più magnifico, e il più fornito che mai sia stato. Nello stesso anno sua Altezza Reale si procurò un gran specchio ardente secondo la costruzione di Tschirnhausen, Tedesco di nazione. Qual' uso non fece Homberg di questo specchio maraviglioso? *Nel 1702. il detto Principe volle onorarlo con un favore particolare, facendolo suo primo Medico. Allorche questa scelta era sul punto di dichiararsi, se gli vennero ad offerire da parte dell' Elettor Palatino in una guisa molto premurosa vantaggi più considerabili di quelli, che potevano spettargli, ma l' affetto che aveva per lo Duca d' Orleans, non gli permise di prestarvi orecchio; ma bisogna anche confessare, che a questo rifiuto contribuì molto una sua onesta passione amorosa; poiche* nel 1708. sposò una figlia del famoso Sig. Dodart, *chiamata Margherita Angelica Dodart, per cui egli aveva tutta la stima, e ne aveva isperimentato il carattere.* E morì nel 1715. di una disenteria a i 14. di Settembre.

Non ha egli mai pubblicato alcun corpo d' opera. I suoi Saggi o Elementi di Chimica erano principiati a comparire nelle Memorie dell' Accademia, e 'l rimanente di quest' opera era pronta a passare sotto al torchio quando morì. Si ritrovano di lui nelle Raccolte dell' Accademia varie Memorie sopra diversi soggetti; *come anche ne' Giornali di Hamburgo stampati in Tedesco.* Non ve n' ha alcuna, che non contenga un' aria di novità, e non brilla di una luce, che l' è particolare; la sua maniera di dire, era semplice, precisa e metodica, e era anche lontano dall' ostentazione naturale de' Chimici, e nemico della loro oscurità affettata.

Era egli Chimico isperimentato, e si è distinto in

quest'

quest' arte tanto per lo modo col quale spiegava le cose, che per lo gran numero delle sue scoperte. Le sue osservazioni sono generali, e i suoi raziocinj chiari, sottili e veramente geometrici. La Filosofia naturale non averebbe mancato di fare sotto questo gran Maestro de' progressi più considerabili, se fosse vivuto più lungo tempo. Univa ad una gran destrezza, a un genio profondo una fermezza invincibile. Era protetto dal Duca d' Orleans, Regente di Francia, a spese del quale si facevano le sperienze; il che gli diede occasione di farne un gran numero, le quali erano molto superiori alla fortuna di un particolare.

Il P. Nicerone ci appresta la seguente lista delle produzioni di Homberg: Maniera di fare il Fosforo ardente di Kunkel. Varie sperienze de' Fosfori. Riflessioni sopra varie vegetazioni metalliche. Modo di estrarre un sale volatile minerale in forma secca. Riflessioni sopra la sperienza delle lacrime vitree, che si rompono nel vacuo. Esperienze sopra il ghiaccio nel vacuo. Esperienze dell' elasticità dell' aria nel vacuo. Esperienze dell' evaporazione dell' acqua nel vacuo, con delle riflessioni. Esperienze sopra la germinazione delle piante. Osservazioni sulla differenza del peso di certi corpi nell' aria libera, e nel vacuo. Osservazione curiosa sopra una infusione di antimonio. Riflessioni sopra un fatto estraordinario accaduto in una coppella d'oro. Nuovo Fosforo. Osservazione sulla quantità esatta de' sali volatili acidi, contenuti in varj spiriti acidi. Saggi per esaminare i sali delle piante. Osservazioni sopra quella specie d' insetti, che si chiamano ordinariamente cavallette. Saggi sopra le iniezioni anatomiche. Osservazioni sopra la quantità degli acidi assorbiti dagli alcali terrei. Osservazione sopra i dissolventi del mercurio. Osservazione sopra gli ogli delle piante, sopra l' acido dell' antimonio, sopra il raffinamento dell' argento, sopra alcuni effetti delle fermentazioni, sopra l'analisi delle piante, sopra i sali volatili delle piante. Saggi di Chimica. Osservazioni fatte per mezzo dello specchio ustorio. Saggio dell' analisi del solfo comune. Osservazioni sopra una pulsazione delle vene simile alla pulsazione delle arterie. Osservazione sopra una dissoluzione dell' argento, sopra il ferro collo specchio ustorio. Continuazione dell'

dell' artic. 3. de i saggi di chimica, del solfo principio. Rischiaramento circa la vetrificazione dell' oro collo specchio ustorio. Osservazioni sopra gli aragni. Memoria circa gli acidi e gli alcali. Continuazione de i saggi di chimica, art. 4. del mercurio. Osservazioni circa l'effetto di certi acidi sopra gli alcali volatili. Osservazioni sopra le materie sulfuree, e sopra la facilità di mutarle da una specie di solfo in un' altra. Memoria circa le vegetazioni artificiali. Osservazioni sopra la materia escrementizia. Nuovo fosforo, o continuazione delle osservazioni sopra la materia escrementizia. Osservazioni sopra l' acido, che si trova nel sangue, e nelle altre parti degli animali. Modo di copiare su vetri le pietre scolpite. Osservazioni sopra la separazione dell' oro dall' argento per la via della fusione. Osservazione sopra una soblimazione del mercurio. Osservazioni sopra le materie, che penetrano e trapassano i metalli senza discioglierli. Memoria circa la volatilità de' sali fissi delle piante.

HONAIN, figlio d' Isacco fu in gran riputazione sotto il Califo Elmottewakel, il quale principiò il suo regno l'anno 232. dell'Egira di G.C. 846. e morì l'anno dell' Egira 247. di G. C. 861. Honain fu discepolo di Giovanni, sopranomato figlio di Masowia, che si chiama comunemente Mesue.

Gli Storici osservano, che Honain intraprese nuove traduzioni de i libri Greci, perche quelle di Sergio erano molto difettose. Gabriello, figlio di Boct-Jechua, altro famoso Medico, l'esortò a questa fatica, ch' egli fece con tanta riuscita, che la sua traduzione superò tutte l'altre. Sergio aveva fatte le sue in Siriano; e Honain, il quale dimorato era due anni nelle Provincie, nelle quali parlavasi Greco, si portò di poi a Bassora, in cui l'Arabo era più puro: ed essendosi perfezionato in questa Lingua, si pose a tradurre. La maggior parte delle traduzioni Arabe d' Ippocrate e di Galeno portano il suo nome, e l' Ebraiche fatte da più di 700. anni lo furono sopra la sua. I primi traduttori Siriani avevano fatto le loro versioni in Siriaco, non sapendo la maggior parte molto bene l' Arabo ne' primi tempi del Maomettismo per iscrivere in questa Lingua, sulla quale gli Arabi avevano delle gran finezze. Quelli che vennero ap-

appreſſo, avevano più tradotto ſopra il Siriano, che ſopra gli originali Greci, e come Honain unì l'erudizione Greca all' eleganza della Lingua Arabeſca, le ſue traduzioni avanzarono tutte l'altre per la ſua eſattezza e per la bellezza dello ſtile. Le prime traduzioni d' Ippocrate Latine, delle quali i Medici de' ſecoli paſſati ſi ſon ſerviti in tutta l' Europa, non erano fatte ſopra il Greco. Alcune che ſi divulgarono dopo le guerre oltremare, furono fatte ſopra i libri Arabi; e quelle che ſi ſparſero per l' Africa e per la Spagna, ove gli Ebrei coltivavano ſommamente la Medicina, erano la maggior parte fatte ſopra le traduzioni Ebraiche, che i Giudei fatte avevano ſopra l' Arabeſche. E' molto difficile il diſtinguere le une dalle altre; poiche i Copiſti o anche i Medici riformavano allo ſpeſſo l' edizioni loro Latine ſopra quelle, che loro venivano alle mani; e la maniera di tradurre era sì cattiva, che queſte traduzioni, a forza di eſſere ſtate riformate da' Medici, che non ſapevano nè l' Arabo, nè l' Ebreo, o da Giudei, che non ſapevano la Medicina, erano divenute inintelligibili, quando ſi principiò a leggere queſto Autore in originale. Poſſiam dir lo ſteſſo di tutte le traduzioni de' Greci Autori, e in particolare di Ariſtotile. Egli era ſtato tradotto in Siriano, poi in Arabo, poi in Ebreo, e ſopra queſta terza traduzione erano ſtate fatte o riformate tutte quelle, che ſi leggevano nelle Scuole, fino al riſtabilimento delle Lettere e dello ſtudio della Lingua Greca. L' ignoranza o la negligenza de' traduttori andava tant' oltre, che quando ſi confronta l' antica traduzione di Avicenna col ſuo teſto, non ſi può quaſi riconoſcere, tanto meno quello degli Autori più difficili. Ma per ritornare ad Honain, figlio d' Iſacco, egli è il più conſiderabile, e quaſi il ſolo interprete d' Ippocrate, e da lui gli Arabi han tratto tutto ciò, che hanno di erudizione ſulla Storia della Medicina.

Morì Honain a Bagdat, in cui ritirato ſi era in età di circa cento anni. *Iſacco*, ſuo figlio, e *Hobaish*, ſuo nipote, ſeguirono il partito della Medicina, come i loro antenati da lungo tempo fatto avevano; ed oltre le verſioni Arabe delle opere d' Ippocrate e di Ariſtotile, dobbiamo ancora a queſta famiglia le traduzioni delle opere di Euclide, di Tolommeo

meo e di Galeno. *Da cotesto nostro Honain furono tradotte le opere di Plinio in Lingua Arabesca. Heilbrunnero hist. univers. Math. p. 330.*

* HOOESTIS (Cristoforo Giorgio de) Fiorentino, fiorì secondo la cronologia medica di Volfango Giusto nel 1468., e da cui si compose: *Expositio super antidotario Mesuæ, addito tractatu de aqua hordei, & modo faciendi ptisanam secundum communem modum Practicantium. Ferrariæ*, 1488. *in fol. Venetiis*, 1527. *in fol. cum Mesuæ operibus. Ibid.* 1541. *in fol.*

* HOOGHSTRATEN (Giovanni de) nacque in Roterdam li 14. Marzo 1658. Avendo posti de' buoni fondamenti nelle Lingue e nelle Scienze, passò nell' Università di Leida, in cui prese i gradi di Dottore di Medicina, inappresso si portò a Dordrecht. Eccitato dall' esempio di suo padre e di suo zio, e sostenuto da talenti, de' quali lo aveva la natura in abbondanza fornito, si applicò alla Poesia, e fece a prima giunta de' buoni versi sopra soggetti di divozione. Qualche tempo appresso se gli offerì ad Amsterdam la piazza di Regente della quinta classe, dopo due anni passò alla terza, e finalmente fu Correttore del Collegio. Ma come la surdità, lasciatagli da una malattia, andava di giorno in giorno crescendo, i Borgomastri di Amsterdam stimarono bene nel 1722. di dispensarlo dalle fatiche scolastiche, di continuarli però la pensione di 1200. fiorini, che sono il salario del Correttore, affinchè potesse finire i suoi giorni con tranquillità. Non godè lungo tempo di questo piacere; poichè alli 13. di Novembre del 1724. ritornandosene in casa alle sei ore della sera, si alzò una densa nebbia, che gli fece smarrir la strada, e cascò in un canale di Quai de Gueldre: ne fu felicemente tirato, ma il freddo dell' acqua, e lo spavento della caduta gli cagionarono una oppressione di petto sì forte, che ne morì otto giorni dopo in età di 66. anni e 8 mesi. I Libraj di Olanda avendo formato il disegno di far' imprimere il Moreri in Lingua Fiaminga, pregarono il van Hooghstraten d' incaricarsi dell' ispezione di questa grand'opera, ma non ne vidde che 'l principio. Non ci ha lasciato verun' opera di Medicina, se non molte composizioni poetiche in Latino e in Fiamingo, e le note fatte sopra Cornelio Nipote, sopra Fedro

dro e sopra Terenzio.

HOOK (Roberto) famoso Filosofo e Medico Inglese, nacque da un' ottima famiglia dell' Isola di Wight nel 1635. Era mal fatto e gobbo, ma versatissimo nella Fisica e nelle Matematiche. Giovanni Cutler conoscendo il suo merito, gli diede una pensione annua a Londra, e l' impegnò a fare pubbliche lezioni sulla Meccanica. Era anche Membro della Società Reale e Professore di Geometria. Egli fu il primo, che inventò l' uso de' pendoli negli orologj. Morì nel Collegio di Gresham a' 3. Marzo 1603. *Le sue opere sono*: Lectiones Cutlerianæ. Philosophicæ collectiones. Micrographia. Londini in fol. *e l' opere postume, che furono pubblicate dal* Waller.

HOORNE (Giovanni van) nacque in Amsterdam. *Fu un' uomo, dice l' Haller* method. stud. medic. t. 2., *desiderosissimo di profittare, morto immaturamente, e fu scolare del celebre Marcaurelio Severino*. Professò la Notomia a Leida. Fece la scoperta del Dotto Toracico, nel medesimo tempo di Pecqueto, e conobbe il prima la vera struttura di testicoli. Egli fu che diede il nome di *Ovarj* a ciò che si chiamavano prima testicoli delle femmine. Dicesi che il de Graaf gli sia debitore di una parte delle nuove cose, ch' egli ha scritto sopra la generazione. *Ebbe van Hoorne per suo Antagonista Ludovico Bilsio, ma il superò*. Abbiamo le seguenti opere di fattura del van Horn: *Novus ductus chyliferus, nunc primum delineatus, descriptus, & eruditorum examini propositus. Lugd. Bat.* 1652. *in* 4. Μικροκοσμος, *sive brevis manuductio ad historiam corporis humani in gratiam discipulorum edita. Lugd. Bat.* 1660. 1662., & 1663. *in* 12. *Lipsiæ*, 1675. *in* 12. *Prodromus observationum suarum circa partes genitales in utroque sexu. Lugd. Bat.* 1668. *in* 12. *Observationes anatomico-medicæ. Amstelod.* 1674. *in* 12. Pubblicò anche l' opera seguente: *Leonardi Botali opera omnia. Lugd. Bat.* 1660. *in* 8. *Oltre di queste opere abbiamo ancora del van Hoorne*: Μικροτέχνη, id est, brevissima Chirurgiæ methodus. Lugd. Bat. 1663. in 12. Ibid. 1668. in 12. Lipsiæ, 1675. in 12. cum indice notabiliori. Galenum de ossibus Græcè, & Latinè cum Vesalii, Sylvii, Heneri, Eustachii exercitationibus, ad eandem Galeni doctrinam edidit. Lugd. Bat. 1665. in 12. De aneurismate epistola. Extat cum Theod. Bar-

Bartholini anatomica aneurismatis dissecti historia. Panormi, 1644. in 8. Opuscula anatomico-chirurgica, annotationibus recentiorum in anatomicis pariter ac chirurgicis industriam patefacientibus adaucta studio, & opera D. Joh. Guilielmi Pauli, Anat. & Chirurg. Prof. Publ. Lipsiæ, 1707. in 8. *Il Microcosmo di van Hoorne fu letto e spiegato pubblicamente a giovani con gran profitto dal Goelicke, e da Giovanmaurizio Offmanno, dal primo nell' Accademia Fridericiana, dal secondo nell' Accademia Norica, il quale di poi vi aggiunse le note.*

* HORAZIANO (Ottaviano) Africano, il quale uscì tra Medici Latini sotto il nome di Teodoro Prisciano nel Codice di Aldo, fu un Medico molto illustre, il quale ebbe per Maestro Vindiciano, Archiatro dell' Imperadore Valentiniano. Fiorì sotto gl' Imperadori Graziano e Valentiniano l'anno 383. secondo la cronologia de' Medici di Volfango Giusto e nel 400. secondo Moreau, *de ven. sect. in pleurit.* vedi TEODORO PRISCIANO.

* HORNUNGO (Giovanni) di Rotenburg sul Tauber, costui fu un dotto uomo, a cui dobbiamo l' averci conservati alcuni monumenti de' Medici, che sarebbero andati a male, se per la sua diligenza non fossero stati e raccolti e pubblicati colla seguente opera: *Cista Medica. In qua epistolæ clariss. Germaniæ Medicorum familiares, & in re medica tam quo ad hermetica, & chymica, quam etiam galenica principia lectu jucundæ, & utiles &c. Norimbergæ* 1625. *in* 4. *Lipsiæ*, 1661. *in* 4.

HORSTIO (Giacomo) (*si sono tolti gli articoli posti dall' Autore circa i differenti Horstii, come scorretti, che confondono l' uno Horstio coll' altro, e si son posti i seguenti secondo son riferiti dal Vander Linden, dal Mangeti e da altri*) Professor di Medicina nell' Accademia di Helmstad, naque a Torga il 1. Maggio 1537. Fu ricevuto Maestro delle Arti nell' Accademia di Francofort sull' Odera nel 1556. e Dottore di Medicina nel 1562. Se gli offerì in diversi luoghi la carica di pubblico Medico, ed egli la esercitò successivamente a Sagan e a Suidnitz nella Slesia, e ad Iglaw nella Moravia, fino a tanto che nel 1580. fu chiamato alla carica di Medico ordinario dell' Arciducato di Austria, e la esercitò per quattro anni; di

poi fu promosso a quella di Professore di Medicina nell' Accademia di Helmstad. La sua orazione in augurale. *De remoris discentium Medicinam, & earum remediis* è molto buona. Adempì degnamente questo impiego, e mantenne la sua riputazione con alcuni libri, che pubblicò. Io non ho potuto, dice Bayle, scoprire in qual' anno egli morì, so sol tanto, ch' era in vita ancora nel 1595. ed era allora Decano della Facoltà di Medicina di Helmstad, e Vicerettore magnifico della Università, so ciò da versi Latini, che furono fatti sul suo Anagramma, che trovasi alla fine di un libro titolato. *Jacobi Horstii epistolæ Philosophicæ, & Medicinales*, stampato a Lipsia nel 1596. in 8. E' mestiere osservare a sua lode, segue il Bayle, una cosa che si prenderà per una gran singularità, e forse ingiustamente, ed è, ch' egli univa la divozione alla scienza e alla pratica della Medicina, implorava con attenzione la benedizione di Dio sopra i suoi rimedj, e pubblicò sopra ciò una formola di Orazione. Sposò la prima moglie nel 1562., e la perdè nel 1585., dopo averne avuti dieci figli, e si rimaritò nel 1587. Era fratello di Gregorio Horstio, il quale morì a' 10. Maggio del 1592. e fu sette volte Borgomastro della Città di Torga, fu uomo di molto merito, come appare dal suo Elogio composto dal Reineccio, che ritrovasi nelle Lettere Filosofiche e Mediche di Giacomo Horstio.

Le sue opere sono: *De vite vinifera, ejusq. partibus, opusculum; in quo tum vinorum, tum aceti, tum passularum differentiæ, usus, substantia, complexio, eaq. optima traduntur. Helmstadii*, 1587. *in* 8. *Marpurgi*, 1630. *in* 8. *Da natura, differentiis, & causis eorum, qui dormientes ambulant, vigilantium opera, eaq. difficillima perficiunt &c. Lipsiæ*, 1593. *in* 8. De *aureo dente maxillari pueri Silesii &c. Et de noctambulonum natura, differentiis &c. Lipsiæ*, 1595. *in* 8. & 12. *Disputationes catholicæ de rebus secundum, & præter naturam. Extat cum Gregorii Horstii medicarum institutionum compendio. Wittebergæ*, 1609. & 1630. *in* 8. *Epistolæ Philosophicæ, & Medicinales cum vita Gregorii Horstii, Consulis Reipublicæ Torgensis &c. scripta a Reinerio Reineccio. Addita est oratio de remoris discentium Medicinam &c. Lipsiæ*, 1596. *in* 8. *Herbarium Horstianum, seu, de selectis plantis, & radicibus*

 libri

libri II. *in compendium redacti a Gregorio Horstio*. *Marpurgi* 1630. *in* 8. *Praecautiones Medicorum piae*. *Helmstadii*, 1585. *in* 12. *Francofurti* 1666. *in* 12. *Disputatio de febribus*, & *peste* &c. *Ibid.* 1587. *in* 4.

HORSTIO (Gregorio) nipote del precedente si acquistò una tal riputazione per la pratica della Medicina, che si chiamava per ordinario l' Esculapio dell' Alemagna. Nacque a Torga nel 1578. e fu promosso al grado di Maestro di Filosofia a Wittemberga nel 1601. e al Dottorato di Medicina a Basilea nel 1606., e nello stesso anno alla carica di Professore di Medicina nell' Accademia di Wittemberga. Egli la lasciò a capo di un' anno, e si portò a Soltwedel nel paese di Brandeburgo per esservi Medico della Città. Non vi si fermò lungo tempo; poiche accettò la carica, che 'l Langravio d' Assia gli offerì di Professore di Medicina nell' Accademia di Giesse nel 1608. Fu fatto primo Medico di questo Principe l' anno appresso, e finalmente essendosi nojato della solitudine domestica, si ammogliò nel 1615. La fama che acquistata aveva, obbligò il Magistrato di Ulma ad offerirgli la carica di primo Medico della Città loro. Egli l' accettò, e la esercitò gloriosamente dall' anno 1622. fino all' anno 1636., che fu quello della sua morte. Lasciò della prima moglie quattro figli e due figlie femmine. La perdè nel mese di Novembre del 1634., e vedendosi troppo carico di cure domestiche, prese una seconda moglie nel mese di Giugno del 1635. vedua del Medico Fingerlino. Ma nel mentre, che le cose da ogni parte gli andavano a seconda, se gli risvegliò una crudele Artritide, alla quale altre volte con molto vigore resistito aveva, essendo accompagnata da molti fastidiosi sintomi, il condusse alla tomba a' 9. di Agosto del 1636. Egli ebbe in supremo grado le tre qualità di un buon Medico, la probità, la dottrina, la buona fortuna, come si osserva molto a lungo nella sua orazione funebre composta da Giovanni Daniello Dieterich. Sopra la sua effigie fu fatto il seguente tetrastico dall' Hebenstreit:

Horstius hic frontis, quantum pote, monstrat honorem,
Orbe modò gestis cognitus, atque libris.
Nil fermè superest quod perdas, Patria. Sed vos
Manes, divorum, suscipitote, manus.

Pub-

Pubblicò molti libri, quali sono: *Institutiones Logicæ*, *Wittebergæ*, 1601. *Opera Medica*. *Norimbergæ*, 1660. *in fol. Goudæ*, 1661. *in tribus tomis in* 4. *Continet autem primus*: *Institutiones Medicas*, & *reliqua scripta Theorica huc spectantia*, *nempe libros duos de Natura humana*; *Exercitationem singularem de Natura motus animalis*, & *voluntarii*; Σκέψιν *de naturali conservatione cadaverum*; *Librum de morbis*, *eorumq. causis*; *Methodum medendi Fernelianam enucleatam*; *Librum primum de tuenda sanitate studiosorum*; *Exercitationes pharmaceuticas*; & *Dissertationes quatuor*; 1. *de Anatomia vitali* & *mortua*; 2. *de Natura amoris*; 3. *de Natura thermarum*; 4. *de Causis similitudinis*, & *dissimilitudinis in fœtu respectu Parentum*. *Secundus*: *Observationes*, & *epistolas medicinales in ordinem redactas*, & *auctas*. *Tertius*: *Centuriam problematum medicorum therapeuticon*; *Disputationes de febribus*; *Prognosim febrium continuarum*, & *malignarum juxta textum Hippocraticum in principio coacarum prænotionum*; *Librum secundum de tuenda sanitate studiosorum*; *Consilium de dysenteria*; *Angeli Salæ tractatum de peste*, *gallicè conscriptum*, & *ab Authore post latinitate donatum*; *Herbarium Horstianum*; *Institutiones physicas*; *Horstiadem seu familiæ Horstianæ descriptionem*; *Orationem funebrem*, *qua Autori parentavit Joh. Daniel Dietericus*. *Omnes cum locupletissimo indice &c.* Tutte queste opere sono state anche impresse separatamente, come si possono vedere presso il Lindenio Renovato, e presso il Mangeto nella Biblioteca de' Scrittori Medici.

HORSTIO (Giovanni Daniello) figlio maggiore dell' antecedente nacque a Giesse, e fu Professore di Medicina nell' Accademia di Marpurgo, e poi in quella della sua patria, e Medico del Langravio d' Hassia Darmstad, e finalmente Professore della Città di Francfort. Fu aggregato sotto il nome di *Fenice* nell' Accademia de' Curiosi della Natura. Dopo aver pubblicati molti libri, morì a' 27. Gennajo 1685. in età di 68. anni. Le sue opere sono: *Manuductio ad Medicinam in Academia Marpurgensi studiosæ Juventuti prælecta*. *Marpurgi*, 1648. *in* 8. 1657. *in* 12. *Ulmæ* 1660. *in* 12., *editio auctior*. *Compendium Physicæ Hippocraticæ*. *Ibid.* 1646. *in* 8. *Darmstadii*, 1662. *in* 8. *Physica Hippocratea*,

Tackenii, *Helmontii*, *Cartesii*, *Boylei*, *aliorumque Recentiorum commentis illustrata*. *Francofurti*, 1682. *in* 8. *Decas observationum*, *& epistolarum anatomicarum &c. Ibid.* 1656. *in* 4. *Pharmacopæa Galeno-Chemica* Catho*lica &c. Accesserunt Institutiones Phamaceuticæ &c. Ibid.* 1651. *in fol. Anatome corporis humani tabulis comprehensa. Marpurgi*, 1639. *in* 4. *Ruminatio detectionis novæ sectæ Sennerto Paracelsicæ D. Freitagii. Ibid.* 1640. *in* 4. *Malva arborescens lutea. Addita est replicatio adversus Augustini Thonneri querimoniam. Giessæ Hassorum*, 1654. *in* 4. *Judicium de Chirurgia infusoria Joh. Daniel. Majoris. Francof.* 1659. *in* 12. *cui editioni accesserunt epistolæ Bartholini*, *Hornii &c. Observatio de filamentis in urina. Extat Act. Hafniens. vol.* V. *n.* 2. *De moxa. Ibid. n.* 3.

Procurò in Francfort nel 1666. una nuova edizione corretta ed accresciuta delle Quistioni Medico-Legali di Paolo Zacchia, e la divise in tre tomi in fogl., come ancora al 1674. nella stessa Città l'opere di Lazaro-Riverio in fogl. ed ebbe finalmente la cura di fare imprimere il secondo tomo delle opere di Gregorio suo padre.

HORSTIO (Gregorio) Mangeti fa costui nipote dell' antecedente Gregorio, Bayle e Moreri il fanno il più giovine figlio del detto Gregorio e fratello minore dell'antecedente; nacque ad Ulma li 20. Settembre del del 1626. Ricevè il Dottorato di Medicina sotto la presidenza di Fortunio Liceto agli 11. di Maggio 1650. Fu aggregato al Collegio de' Medici di Ulma, e dichiarato Professore pubblico di Fisica nel 1653., e morì a' 31. Maggio del 1661., lasciando figli, come riferiscono i citati Bayle e Moreri; il Mangeti il fa morto a Torino a i 19. Febbrajo 1679. in età di 27. anni. Dal Bayle si fa Autore soltanto del trattato *de Mania*, e che premise la Storia *Zibethi*. Il Mangeti porta la seguente lista delle sue opere: *Dissertatio inauguralis de mania. Giessæ*, 1677. *in* 4. *De linguæ statu naturali*, *& præternaturali. Altdorffii*, 1677. *in* 4. *Specimen anatomiæ practicæ in Accademia Giessena aliquot Philiatris exhibitum*, *adjecta sunt quædam de moxa. Francofurti*, 1678. *in* 4.

HORSTIO (Giliberto) *questo articolo è dell' Eloy*. Nativo di Amsterdam, esercitò la Medicina in Roma con molta riputazione, *per*

la

la vastezza del suo sapere fu molto commendato dal Gesnero, dal Rondelezio e da altri. Morì in questa stessa Città l'anno 1556. Abbiamo di lui: *De turpeto & thapsia libellus*. *Romæ*, 1544. *in* 4.

HORTA (Garzia d') o Garzia del Giardino, celebre Medico del XVI. secolo, insegnò la Filosofia a Lisbona nel 1534., e fu primo Medico del Conte de Redondo, Vice-Re delle Indie. Si hanno di lui eccellenti Dialoghi sopra i Semplici in Lingua Spagnola, che ritrovansi in Oriente; sono stati tradotti in Latino da Carlo Clusio, e sono stati stampati sotto questo titolo: *Aromatum & simplicium aliquot medicamentorum apud Indos nascentium historia; Lusitanica Lingua primum per Dialogos conscripta. Nunc vero Latino sermone in Epitomen contracta, & iconibus ad vivum expressis, locupletioribusque annotatiunculis illustrata a Carolo Clusio Atrebate*. *Antuerpiæ*, 1574. 1593. *in* 8.

Antonio Colin Speziale di Lione ha tradotta la stessa opera in Francese.

HORTENSIO (Giovanni) Medico, chiamato in Francese *Des Jardins*, nacque in Piccardia, vicino Laon, da Giovanni des Jardins, Capitano del Castello di Hamelle nella Diocesi di Laon. Professò le lettere Umane a Parigi nel Collegio del Cardinale le Moine. Si applicò di poi alla Medicina, e prese il grado di Baccelliere in questa Facoltà l'anno 1514., quello di Licenziato nel 1517., e quello di Dottore nel 1519. Appare da' Registri dell' Università di Parigi, che nel 1521. fu Professore di Medicina nelle scuole della Facoltà, nella quale fu eletto Decano nel 1524. Fu Medico di Francesco I. La sua riputazione era grandissima, *che si stimava capace di guarire ogni sorta di malattia, purche non fosse stata l'ultima, in guisa che se gli applicava questo proverbio* contra vim mortis non est medicamen in Hortis, *alludendosi al suo nome latino* Hortensius o de Hortis. *Nondimeno dice un Critico, che parlandosi popolarmente era un dir molto, ma in fondo era eccettuar molto, poiche non tramisciandosi la morte, non v' ha malattia, che un Medico non possa guarire, e la sola natura è capacissima allora di guarire.* E raccontasi, che oltre la cognizione perfetta, che aveva della Medicina, intendeva ottimamente la Lingua Greca, della quale consigliava lo studio a' Medici, affin-

affinche poteſſero conſultare Ippocrate e Galeno nel loro originale, *regalò l' edizione Greca di Galeno alla Biblioteca della Facoltà; poiche in quei tempi, al dir Hemereo* diſſert. de Acad. Paris, *i Medici di Parigi avevano una pubblica Biblioteca nelle loro Scuole*. Morì di apopleſſia nel 1547. ſenza aver laſciata alcun' opera di ſua fattura; *egli ſposò Giovanna Bourdin nel* 1520. *e Maria le Tellier nel* 1541.; *laſciò ſette figli del primo letto, e quattro del ſecondo; gli ſtabilimenti ch' ebbero, e gli beni ſtabili, che gli laſciò, fan ben vedere ch' egli guadagnò molti denari, come ſcrive il Menagio nella ſua vita:* Prædivitem fuiſſe, ut tum erant tempora, teſtantur & ejus ædes plurimæ, & prædia multa, & liberi undecim qui nido majores pennas, ut Flacci verbis utar, extenderunt. Deſportes fece il ſeguente ſonetto ſopra la morte del des Jardins:

Après avoir ſauvè par mon art ſecourable
Tant de corps languiſſans que la mort menaçoit,
Et chaſsè la rigueur du mal qui les preſſoit,
Gagnant comme Eſculape un nom toujours durable.
Cette fatale ſœur, cruelle, inexorable,
Voyant que mon pouvoir le ſien amoindriſſoit,
Un jour que ſon courroux contre moi la pouſſoit,
Finit quant & mes jours mon labeur profitable.
Paſſant, moi qui pouvois les autres ſecourir,
Ne dis point qu' au beſoin je ne pus me guerir,
Car la mort qui doutoit l' effort de ma ſcience,
Ainſi que je prenois librement mon repas,
Me prit en trahiſon, ſain & ſans defiance,
Ne me donnant loiſir de penſer au trèpas.

Queſto ſonetto fu tradotto in Latino dal Padre Vavaſſeur, e 'l Menagio fece uno epigramma ſopra lo ſteſſo penſiero, *il Menagio diſcendeva da coteſto Medico per parte di femmina.*

Vi è ſtato ancora Martino Hortensio, *il quale nacque a Delft in Olanda nel* 1605. *Fu in Italia, e quivi riferiſce Carteſio in una lettera a Merſenno, ſi fece il ſuo oroſcopo, e diſſe a due Italiani, ch' eran con lui, ch' egli ſarebbe morto nel* 1639., *come in fatti, ſecondo alcuni narrano, avvenne, e ſecondo Valerio Andrea nel* 1640. *Fu nel* 1634. *eletto Profeſſore di Matematica in Amſterdam. Di coſtui n'ebbe una ſtima particolare il Gaſſendo, ma preſſo Carteſio non era*

era in molto conto. Tra l' altre sue traduzioni ed opere compose la seguente orazione: Oratio de oculo ejusque præstantia. Amstelod. 1645. in fol. Extat apud Nathanaelis Higmori disquisitiones anatomicas. Hagæ-Comit 1651. in fol.

HOTTONE (Pietro) nacque in Amsterdam *a'* 18. *Giugno* del 1648. *Dopo aver studiate le* Lettere Umane nel suo paese, andò *a Leida ad istudiar la Medicina sotto Silvio de le Boe*. Appresso aver preso i gradi di Dottore di Medicina nella Università di Leida, evitò di darsi alla pratica, affin di aver più ozio per darsi allo studio della Botanica. Secondo questa mira fece un viaggio in Danimarca, per riconoscer le piante, che crescevano in questo Reame. Ma ne fu richiamato da i Magistrati di Leida pe'riempir la Cattedra del Sig. Herman, che s'inviava nelle Indie, per farvi delle osservazioni sopra le piante esotiche, e questa Cattedra gli restava per sempre, se Herman fosse morto in questo viaggio. Hottone rimpiazzò degnamente il Professore assente, il quale essendo di ritorno, riprese la sua Cattedra; ma dopo che fu morto, il che accascò nel 1695. Hottone gli succedè. Oltre il suo elegante discorso sopra la storia e la necessità della Botanica, che diede in questo stesso anno, 1695. *colle stampe di Leida in* 4., intraprese di conciliare i metodi di Tournefort e di Herman, ma la sua morte, che accascò nel 1709., lo impedì di eseguire un disegno sì utile. *Hottone fu prima Direttore del giardino delle piante di Amsterdam, e nello stesso anno, che succedè ad Hermanno, fu chiamato ancora per Professore di Botanica a Groninga, ma si determinò per Leida. Era Membro della Real Società di Londra, e di Lipsia; negli Atti del* 1702. *di quest' ultima si ritrovano:* Excerpta ex litteris ejus ad Editorem Transact. Angl. de Acemella & ejus facultate lithontriptica. Desumpta ex Actis Philos. Angl. 1701. Mens. Januar. pag. 760.

HOVIO (Giacomo) Anatomico Olandese *e Dottore di Filosofia e di Medicina*, da cui abbiamo un' opera titolata: *Tractatus de circulari humorum motu in oculis. Lugd. Bat.* 1740. *fig.* & 1716. in 8. Cui accedit epistola apologetica in clariss. vir. DD. Federicum Ruyschium &c. Circularis humorum ocularium motus detectus a Jacobo Hovio, dissertatio inauguralis. Trajecti ad

ad Renum, 1702.

Questo Autore dice, che l'umore degli occhi di continuo si dissipa, e che di continuo è rigenerato da vasi, che vanno a terminar negli occhi; che l'umore acquoso si svapora, e che questa evaporazione sia riparata, ciò è certo. Questo fatto però non ha la stessa certezza in riguardo agli altri umori, benche lo stesso meccanismo comparisse necessario per mantenerli nella stessa vivezza di lume e nella stessa trasparenza.

* HUARTE (Giovanni) Dottore di Medicina, nativo di una Città della Navarra Francese chiamata S. Giovanni de Pied de Port, visse nel 16. secolo, e si rese famoso per un' opera, che pubblicò in lingua Spagnola nel 1580. in 8., ed è stata tradotta in diverse Lingue, cioè in Latino, tradotta da Escasio Maggiore e stampata *Colaniæ Analthinorum* 1621. *in* 8. *&* *Jenæ* 1663. *in* 8. In Italiano da Camillo Camilli stampata a Venezia 1582. in 8. 1590. in 8. 1603. in 8. oltre la traduzione Francese. Egli vi tratta dell' Esame degl' Ingegni proprj alle Scienze, vi spaccia molte cose, che fanno presumere, che non seguiva la strada comune de' Medici, e ch' era capace scoprire molte novità colla sua profonda meditazione, consultando le antiche fonti con un più che attento discernimento. Nondimeno, dice il Bayle, non è della prudenza di fidarsi nè delle sue massime, nè di tutte le autorità, che allega; poichè è soggetto a mallevaria nell' uno e nell' altro di questi due punti, e v' ha sovente della visione nelle sue ipotesi, e sopra tutto allor che vuole insegnare le formalità richieste per fare i figli di buono ingegno. Vi sono in questo luogo del suo libro molte cose contrarie al pudore, e molto grossamente sono state tradotte dal traduttore Francese Gabriello Chappio. Non è scusabile di aver data come un' opera autentica una pretesa lettera del Proconsole Lentulo al Senato Romano di Gerusalemme, nella quale trovasi il ritratto di Gesù Cristo, la discrizione della sua statura, del colore de' suoi capelli e delle qualità della sua barba &c. Giordano Guibelet gli scrisse contra con un' opera titolata: Esame dell' Esame degl' Ingegni, in Francese.

* HUMAIN altrimente JOANNIZIO, Medico Arabo, di cui si hanno: *Œconomiæ librorum canonis Avicennæ cum tabulis isagogicis*

gicis in universam Medicinam. Extant in canone edito per Fabium Paulinum. Venetiis, 1595. in fol. Introductio in artem parvam Galeni. Venetiis, 1487. in fol. cum Galeatii de S. Sophia opere in nonum Rhasis ad Almansorem, operâ Georgii Kraut castigata. Hagenoæ, 1533. in fol. Extat quoque cum Bertrucii de diæta libro e Cophonis arte medendi. Argentorati, 1535. in 8. Galeni de motibus manifestis, & obscuris ex Græco in Arabicum transtulit; Item de clysteribus & colica.

HUGONE DI SIENA. Vedi BENCIO.

* HUMELBERGIO (Gabriello) di Ravenspurg, Medico molto costumato e di non volgare erudizione, era molto inteso nelle Lingue Greca e Latina, di cui abbiamo: *In Quinti Sereni Sammonici Poetæ, & Medici clarissimi de re medica, sive morborum curationibus librum tum elegantem, tum humanæ saluti perquam utilem, & diligenter emendatum Commentarii. Tiguri, 1540. in 4. In Apicii Cælii de opsoniis, & condimentis &c. libri X. Annotationes. Ibid. 1542. in 4. In Sexti Philosophi Platonici de medicina animalium bestiarum, pecorum, & avium lib. Scholia. Tiguri, 1539. in 4. Antonii Musæ de herba betonica lib. unus. L. Apuleji de medicaminibus herbarum lib. unus, recogniti, & commentariis illustrati. Ibid. 1537. in 4.*

HUNAULD (Francesco Giuseppe) nacque a Chateaubriant li 20. Febbrajo 1701., da Renato Hunauld, Medico della Facoltà di Caen, e da Leonarda Nepveu. Egli ha circa quarant' anni, che 'l padre lasciò la Città di Angers sua patria e sua stanza ordinaria, per andare a stabilirsi a San-Malò, in cui esercitò la Medicina con più di onore e di disinteresse, che di fortuna. Questa Professione era come ereditaria da più di un secolo nella famiglia degli Hunaulds; ma colui che più di tutti vi si distinse e per la pratica e per gli suoi Scritti, fu il gran Zio paterno del nostro Accademico. Abbiamo di lui degli *Dialoghi sopra la Rabbia*, un *Discorso Fisico sopra le febbri maligne*, e varj altri Trattati.

Hunauld fu a buon ora mandato a Rennes per istudiarvi le Lettere Umane e la Filosofia, e di là ad Angers, dove studiò un' anno la Medicina, e fecesi ricevere Maestro delle Arti. Figlio, nipote, pronipote, e cugino di Medico, era na-

naturale, che si destinasse alla medesima professione; ma la natura non aveva aspettata la determinazione de' parenti, si era già dichiarata nell' Hunauld per lo più vivo gusto e per le disposizioni le più felici. Di diciotto anni venne a Parigi, e in età di ventuno andò a prendere la berretta di Dottore a Rheims. I Medici di cotesta Università, a' quali i suoi talenti furono ben noti, se ne sovvengono con piacere, e se ne fanno onore.

Di ritorno a Parigi, si diede intieramente all' Anatomia, fondamento della Medicina e guida de' Medici. Studiò a fondo la Cirugia, Anatomia ancora che opera sopra corpi humani viventi.

Già in istato di dar lezioni, non era che più assiduo a quelle de' suoi Maestri. Winslow fu colui, a cui più in particolare si attaccò, ma volle anche raccogliere gli ultimi insegnamenti del du Verney, due uomini celebri e costumati a diffondere il loro sapere o con i loro Scritti, o con questo infinito numero di Allievi, che formati hanno per tutta l' Europa, de' quali molti son diventati col tempo eccellenti Maestri. La riputazione, che Hunauld si aveva acquistata nelle Scuole della Medicina, e l' attestato de' Sig. du Verney e Winslow il fecero ricevere all' Accademia delle Scienze nel 1724. Vi entrò in qualità di Chimico Aggiunto, ch' era la sola piazza, che allora vacava, benche si sapesse bene, che la Classe di Chimica non era quella a cui aspirava, e dove conveniva situarlo. Questa è una specie di eccezione, che non è nuova nell' Accademia, ma che onora sempre il soggetto, di cui la Compagnia vuole in tal guisa assicurarsi. Non fu che nel 1728. che una egual piazza di Notomista essendo venuta a vacare, vi si fece passare Hunauld. Quindi è che dopo il 1728. egli venne assiduamente alle assemblee dell' Accademia, e vi lesse le sue Memorie, e ciò che deesi notare, ch' egli si fece iscrivere nelle Liste pubbliche degli Accademici.

Passò una gran parte di questo intervallo nell' Alemagna. Il Duca di Richelieu, oggi dell' Accademia delle Scienze, e giusto estimatore delle cognizioni, che gliene aprirono il varco, onorava fin d' allora Hunauld della sua benevolenza: se gli era attaccato, l' aveva preso per Medico, e volle portarlo seco a Vienna, allor-

lorche andò Ambasciadore alla Corte dell' Imperadore. Ve'l ritenne fino al suo ritorno, cioè, fino al 1728., eccettuatene il tempo di alcuni viaggi, che gli permise di fare a Parigi nel 1725., 1726. Hunauld ha goduto fino alla sua morte lo stesso favore, ed ha riempiute le stesse funzioni presso questo Signore: alloggiato in sua casa, la confidenza, che ispira un perito Medico, fu sempre accompagnata a suo riguardo da sentimenti riserbati ad un' amico fedele.

L'ardore di Hunauld per la Notomia era senza limiti, egli ne abbracciava tutte le parti; aveva però fatto uno studio particolare sopra l'osteologia e su le malattie delle ossa: Tra le diverse Memorie, che ha lette nell' Accademia su questo soggetto, sceglieremo quella, che diede nel 1730., come una delle più proprie a far sentire la sagacità e lo spirito di scoperte, che brillano nella maggior parte delle sue opere. Questa ha per titolo: *Ricerche Anatomiche sopra le ossa del cranio dell' uomo*. Queste giunture dentate, che si nominano *suture* del cranio, e per cui le parti, che le compongono, si trovano strettamente unite, fanno il principale oggetto della Memoria. I più famosi Anatomici han creduto, che tutti questi differenti pezzi primitivamente distinti, si legano tra loro solamente per lo vario frastaglio de' loro orli, i quali si aggiustano insieme, e scambievolmente s' incrastano. Cotesto pregiudicio Hunauld vuol distruggere. Pretende egli, che originalmente il cranio non faccia, che un sol pezzo continuo; che questo pezzo unico, il quale non è prima che membranoso, si trasforma a poco a poco in osso; che la sua ossificazione principia nel medesimo tempo in diversi luoghi, da quali si distende in giro, come partendo da tanti centri; e che insensibilmente tutte queste porzioni membranose ossificate s' incontrano e si uniscono, e s' intralciano più o meno perfettamente per le ineguaglianze de' loro orli, in guisa però che si può quasi sempre osservar tra due un resto della membrana primitiva, che per intiero non si ossifica che nell' estrema vecchiaja.

Per l' ispezione dunque del cranio de' fanciulli e del feto bisogna assicurarsi della conformazione primitiva del cranio dell' uomo. A riguardo de' fanciulli, sarà sopra tutto in quelli, che sono morti d' idro-

idropisia di testa ; poiche le parti naturalmente mostruose, o diventate tali per accidente o per malattia, come in questi, da una linfa sprabbondante, che s' insinua nelle loro fibre, e che ne dilata la tessitura, ci svelano allo spesso una struttura, che la nostra industria non ci averebbe fatto mai scorgere. Hunauld verifica così quella del cranio umano, e per una infinità di dissezioni schiarite da una teoria la più luminosa. Ha potuto egli ancora tirare de' grandi ajuti da una maniera, che trovata aveva di preparare le ossa, per la quale essendo tuffate nell' acqua, vi si ammolliscono, e riprendon di poi la loro primiera durezza, seccandosi.

Nello stesso anno 1730. morì du Verney in età di 82. anni. N' erano scorsi più di cinquanta da ch' egli professava l' Anatomia nel Giardino Reale. Hunault che aveva ottenuto dalla Corte poco tempo prima col concerto di du Verney, il consenso per questa piazza, gli succedè in età solamente di 28. anni. Malgrado una disproporzione di età sì notabile, e la circostanza ancora più a temersi di un predecessore sì celebre, egli si fece non per tanto nelle stesse funzioni una riputazione poco differente da quella, che du Verney acquistata vi aveva. Le sue dimostrazioni anatomiche gli tirarono ben tosto un sì gran concorso di studenti, che non capivano nell' Anfiteatro, dove si facevano, tutto che spazioso fosse, ne rimandavano gli Uditori a centinaja, non se ne disgustavano; ma prendevano meglio le loro misure per non esserne rimandati la seconda volta. Alle pubbliche lezioni si univano piccoli corsi particolari per scolari scelti, o per persone di distinzione, che non potevono andare al Giardino del Re. Quì si facevano le più fine dimostrazioni, e le dissezioni le più delicate; potevano far richiamare alla memoria quei giorni brillanti della vita di du Verney, in cui la Città, la Corte e gli stranieri venivano a folla da tutte le parti per ascoltarlo. Univa ancora Hunauld colle qualità essenziali della sua arte una gran facilità di spiegarsi, e queste qualità esteriori, che prevalgono pur troppo spesso sopra le prime, e non avevan poco servito a conciliare i voti al suo predecessore. Tutti due sembrano aver battuta la stessa strada: si sono in particolare applicati all' osteologia, e vi han fatto delle scoperte; l' uno e l' altro han mostrato uno

stesso

ſteſſo ardore per iſtruirſi, e una medeſima ſenſibilità per l' oggetto delle loro iſtruzioni e per le loro ſcoperte. Il nome di Hunauld era già paſſato tra le nazioni ſavie dell' Europa, ancora più degne oggi di eſſere noſtre emole nelle Scienze, che al tempo di du Verney, ed è ſommamente veriſimile, che ciò che reſtarebbe a deſiderarſi per terminare queſto parallelo, ci ſarebbe ſtato fornito da una più lunga vita, ſe foſſe ſtata accordata ad Hunauld. Si poſe egli ſulle ſcranne della Scuola di Medicina, per eſſere ricevuto Dottore della Facoltà di Parigi: titolo indiſpenſabile per eſercitar la Medicina in queſta Capitale. Egli ve la eſercitò in fatti e con ſucceſſo. La ſola voglia di aſſodarſi, e di più internarſi nella teoria, averebbe baſtato per impegnarlo nella pratica; poiche ſe la prima è la buſſola della ſeconda, queſta può dalla ſua parte porla nel dritto cammino, e fornirle mille nuovi ſoggetti di ricerca. Secondo queſta mira entrò nello ſpedale dell' Hotel-Dieu in qualità di Medico-Spettatore, e ſi procurò quindi tutto ad un colpo un numero prodigioſo d' infermi ad oſſervare. I ſuoi Conſulti a Rambovillet, in cui fu chiamato nel tempo della malattia del Conte di Toloſa, furono sì generalmente approvati, che 'l Re ne parlò al Duca di Richelieu; e ſe la lode di queſto Monarca era glorioſa per Hunauld, ella non fu guari meno compiacente per lo ſuo protettore.

Un viaggio che Hunauld fece in Olanda, gli reſe l' amicizia e la ſtima dell' Illuſtre Boerhaave, con cui ha ſempre inappreſſo mantenuto commercio. Egli è il ſolo Medico di Parigi, che ha pubblicamente ſpiegato le opere claſſiche di queſto Eſculapio de' noſtri giorni.

Fu nel 1735. a Londra, e ne ritornò Membro della Società Reale, dopo aver letto in una delle Aſſemblee di queſta Compagnia *le Rifleſſioni ſopra l' operazione della fiſtola lacrimale*, le quali ſono ſtate inſerite nelle *Tranſazioni Filoſofiche*.

Ci diſpenſaremo di riferire il titolo e 'l ſommario di molte altre Memorie da lui date, le quali ſono ſparſe ne i volumi dell' Accademia delle Scienze dall' anno 1729. incluſivamente fino al meſe di Decembre 1742., in cui morì il decimo giorno di una febbre maligna. Era ſalito alla piazza di Aſſociato nel meſe di Agoſto 1741.

1741. l' Accademia che ſapeva le cautele e l'eſattezza ſcrupoloſa, ch' egli portava nelle ſue ricerche, ſi era ſovente riposata ſopra di lui circa la cura di diſſaminare certe quiſtioni e certi fatti delicati, quali ella voleva conoſcere: tale è la famoſa quiſtione dell' accorciamento o dell' allungamento del cuore nella ſiſtole. Era ſorta nel 1731. una diſputa ſopra queſto ſoggetto tra due pretenſori ad una Cattedra di Medicina di Mompellieri, ſen' era rimeſſa all' Accademia delle Scienze la deciſione. Hunauld incaricato di queſto eſame, diede quì ſopra una Memoria, che è il frutto del profondo ſapere che aveva già ſu queſta materia, e di un numero infinito di nuove diſſezioni e di nuove ſperienze, ch' egli fece in queſta occaſione. Pare determinarſi per l' accorciamento nella ſiſtole.

Si ſa il rumore che fece, ſono cinque o ſei anni, il rimedio preteſo infallibile di un Contadino Ingleſe contra la morſicatura delle vipere per l' applicazione dell' oglio di oliva ſopra la ferita. Hunauld fu incaricato di farne la prova e la relazione congiuntamente con Geoffroy, e li due Accademici nulla han poſto in non cale per diſingannare il pubblico troppo prevenuto in favor del rimedio, e toglierglì una ſicurezza, che gli poteva divenir funeſta.

Si aveva già Hunauld fatta una Biblioteca Anatomica, la quale ſi avvicinava tanto più ad eſſer compita, in quanto che ſi era intieramente limitato a queſta ſola parte della Medicina, quantunque non foſſe mediocremente perito nelle altre, nella Fiſica e anche nelle Belle Lettere.

Il ſuo gabinetto di curioſità accompagnato a i ſuoi libri, era ripieno di una infinità di preparazioni di parti, delle quali ne era ſtato conduttore ed artigiano; perche oltre che diſſecava con molta deſtrezza, ſi era poſto al fatto delle iniezioni anatomiche; nuova invenzione, che la diſputa per la meraviglia alle balſamazioni degli antichi, e di cui ſi fa un' uſo più utile, ſi vede ſopra tutto in queſto gabinetto una prezioſa raccolta di tutto ciò che concerne l' oſteologia e le malattie dell' oſſa: L' Accademia ha ſtimato a propoſito di farne l' acquiſto, per giungerla alla curioſa raccolta, ch' ella aveva già ſu queſta materia.

Ciò che non ſi ſarebbe aſpettato di ritrovare con un guſto così determinato per la

Ne-

Notomia, questo è l'orrore, che Hunauld aveva portato dalla nascita per la disezione de' cadaveri; orrore ch' ebbe della molta pena a vincere; ma fece finalmente cedere alla necessità di superare o di rinunciare al suo studio più diletto; poiche, bisogna confessare ad onta della ragione, il più sicuro mezzo e quasi il solo, che abbiamo per guarirci delle nostre debolezze e delle nostre passioni, è l'opponer loro passioni contrarie.

L' uso che fece Hunauld di ciò, che gli valsero i suoi successi nella pratica della Medicina, e di ciò che ritirava dal Giardino Reale, è più preggiabile di tutto ciò che abbiam detto di lui in questo elogio. Non cessò mai di soccorer suo padre e la sua famiglia, ch' erano nel bisogno: si sarebbe privato del necessario per adempire a questo dovere, e sembrava non adempire questo dovere, se non per soddisfare al suo gusto. E' per ciò padre infelice, e di già avvanzato in età, come l' Accademia n' è stata informata.

Si dee al Sig. Mairan dell' Accademia Francese, e dell' Accademia Reale delle Scienze, ciochè si è detto di Hunauld: questo estratto è tirato dall' elogio, ch' egli pronunciò in una pubblica assemblea dell' Accademia delle Scienze nel 1743., di cui era allora Secretario. La partecipazione ch' ebbe la bontà di fare di questo elogio al Sig. Giuliano Busson, l' ha posto in istato di soddisfare a ciò, ch'egli doveva all' amicizia, della quale Hunauld onorato lo aveva.

HUTTEN (Ulrico de) Tedesco, uscito di nobil famiglia. Nacque nel 1488. a Steckelberg nella Franconia. Istudiò a Fulda, a Colonia e a Francfort sull' Oder, *e in appresso fu in Pavia a studiar la Giurisprudenza*. Ma essendo arrivato all' età di portar l' armi, lasciò il partito delle Lettere, per seguir quello della guerra, in cui servì con onore nelle truppe, che l' Imperadore Massimiliano I. aveva in Italia. Di là si portò alla Corte di Alberto di Brandeburgo, Arcivescovo di Magonza, e di poi Cardinale sotto il titolo di San Crisogono, ove si fermò dall' anno 1517. fino al 1520. In questo anno abbracciò il partito di Lutero, e dopo aver vomitate mille ingiurie contra il Papa Leone X. *e contra la Corte di Roma*, trovò a proposito ritirarsi, per evitar colla fuga i risentimenti del Sovrano Pontefice giustamente irritato.

Scorse alla prima tutti i Paesi-Bassi, poi andò ne' Svizzeri, e di là a Basilea; ma fu obbligato di uscir da questa Città nel mese di Gennajo dell' anno 1523., dopo una dimora di due mesi. Morì miseramente li 29. Agosto dello stesso anno nell' Isola del Lago di Zurico, dove nascosto si era. *Passati alcuni anni si fece scolpire sopra al suo sepolcro per opera di un Gentiluomo di Franconia questo Distico:*

Hic Eques Auratus jacet, Oratorque disertus
Huttenus, vates carmine & ense potens.

Egli ottenne da Massimiliano la laurea poetica per gli buoni officj fattogli presso cotesto Imperadore da Corrado Peutingero, com' ei medesimo in una lettera attesta. Si racconta un fatto di Hutten, ch' essendosi portato da Roma a Viterbo, nel tempo che uno Ambasciadore di Francia si era fermato in questa ultima Città, nacque una rissa, in cui l' Hutten, abbandonato da suoi compagni, si ebbe a battere con cinque Francesi, e li pose ei solo in fuga, malgrado le ferite, che ricevute aveva: e quivi sopra fece un' epigramma in quinque Gallos a se profligatos, *come si può leggere presso Melchiorre Adamo.*

Noi abbiamo di lui un trattato titolato: *De guajaci medicina & morbo gallico, liber unus. Maguntiæ*, 1519. *in* 4. Ibidem, 1531. in 8. & tomo primo operis de morbo gallico. Egli vi parla del mal venereo per isperienza; ma il rimedio, che vi propose, non gli fu tanto utile quanto sperava; perchè al riferire di Corrado Gesnero, ei espiò con una morte prematura i sozzi piaceri, che stati n'eran la cagione.

Di più compose ancora: Febris prima & secunda: Dialogi. Maguntiæ, 1526., in 4. *Costui, oltre di questi due libri alla Medicina pertinenti, altri in altro genere ne compose con molti libelli famosi, che se altretanti trentacinque anni vivuto fosse, di quanti ne visse, ne averebbe tanti prodotti, che, come dice un moderno Critico, ne averebbe inondato l' Europa.*

HYMENEO, Liberto di Claudio, era Medico. Dalla seguente iscrizione sembra, che uno de' suoi impieghi era di aver la direzione delle pubbliche Biblioteche:

TI.

TI. Claudius Aug.
L. Hymeneus
Medicus a Bibliothecis.

I

JAACH, o JACCHEO (Gilberto) Medico e Professore *di Filosofia* nella Università di Leida, *nella quale nel* 1611. *fu dichiarato Dottore di Medicina*, era Scozzese: viveva nel 1630., *Mangeto porta, che morì a Leida nel* 1628. Abbiamo di lui diversi trattati di Filosofia e di Medicina, e tra gli altri: *Institutiones Medicæ. Lugd. Bat.* 1624. *in* 12. *e* 1631. *in* 12.

JACHEN, famoso Medico di Egitto, il qual viveva sotto il regno di *Saanis*, cioè verso l'anno del Mondo 3300. Si acquistò una gran riputazione per gl'incanti e i secreti magici, di cui si serviva per rimedio delle malattie: si dice, che fece anche cessar la peste, che devastava l'Egitto. Gli Egiziani per gratitudine di questo beneficio gli dedicarono un Tempio, ove a lui ricorrevano nelle pubbliche infermitadi, e gli facevano de' sacrificj. Portavan anche via del foco da sopra il suo altare, e accendendone le masse di legne nella Città, per purgare i luoghi dal cattivo aere, che gl'infettava.

*JAIME o GIACOMO, Esteve (Pietro) nacque in Morella, Città del R. di Valenza nella Spagna, fece i suoi studj nelle Scuole di Mompellieri e di Parigi. Ritiratosi in Valenza, fu di poi ammesso nella Università, nella quale, dicesi, che introdusse la dottrina di Galeno, che apparata aveva in Mompellieri. Egli era eccellente in tutte le parti della Medicina, ma mostrò un'abiltà in particolare nelle sezioni anatomiche, e una perizia nelle Matematiche, oltre l'intelligenza di tre Lingue e della Poetica; ma nulla ostante l'essere in tal guisa colto, tenuto non era in quel pregio, che 'l suo valore meritava, come ei medesimo ne portò doglianza, quindi così s'indusse a parlare ad un certo suo libro:

Ergò quòd invisus maneas, sufferre memento,
Scilicet in patria nemo Profeta sua.

Le sue opere sono: *In Hippocratis librum secundum* Ἐπιδημίων, *seu popularium morborum Commentarium. Valentiæ*, 1551. & 1562. *in fol. Nicandri Colophonii theriaca heroico carmine reddidit, & scholiis explanavit. Valentiæ*, 1551.

* JAMOT (Federico) di Bethune, Città di Artesia, Dottore di Medicina, si rese eccellente non solo nella sua arte ma similmente nella Poesia, e sopra tutto nel genere Lirico, come apparisce dalle sue opere, che sono, *Poemata varia Græca & Latina, hymni, idyllia, odæ, funera; paraphrasis poetica græca & latina in septem Psalmos pœnitentiales*. Tradusse in verso latino Trifiodoro Egizio *de Ilii excidio*; e in verso greco tradusse l'idillio di Ausonio *de Vita humana*. Delle opere pertinenti alla Medicina abbiamo: *Galeni Paraphrastæ, Menodoti filii, suasoriam ad Artes orationem recognovit, & annotationibus illustravit*, questo fu tradotto in latino da Erasmo. Tradusse di Greco in Francese: *Demetrii Pepagomeni tractatum de arthritidis natura & curatione*.

JAPIDE, certo Medico di cui parla Virgilio nella sua Eneide *lib.* 12. Ei vi dice, che 'l desiderio di serbar la vita a suo padre, il tirò allo studio della Medicina. Lo stesso Virgilio il fa parlare così dopo la guarigione di Enea:

Non hæc humanis opibus, aut arte magistra
Proveniunt, neque te Ænea, mea dextera servat
Major agit Deus......

Scrivesi, che Japide era dell' Etolia, cacciato dalla patria, si ritirò nell' estremità dell' Adriatico, e fabbricò sul fiume Timavo un Castello o Città chiamata dal suo nome Japidia, *che è l' antico nome dell' Istria.*

* JARAVA (Giovanni de) Medico Spagnolo, abituato in Lovanio circa l' anno 1550., tradusse l' *Icaro-Menippo* di Luciano; e di Cicerone gli *Officj*, *dell' Amicizia*, *della Vecchiaja*, *i Paradossi*, *e 'l Sogno di Scipione*, gli *Apotegmi* raccolti da Erasmo e da altri; le *Tavole di Cibete*, *e i sette Salmi Penitenziali &c.*

JARCHI (Salomone) celebre Rabbino; noto ancora sotto il nome di *Raschi e di* Isaaki, nacque a Troyes nella Champagne, *secondo altri in Lunel nella* Lin-

Linguadoca nel 1104. Viaggiò nell' Europa, nell' Asia e nell' Africa, e divenne peritissimo nella Medicina e nell' Astronomia, nella *Mischne* e nella *Gemare*. Morì a Troyes nel 1180. di 75. anni. Si hanno di lui de' Commentarj sopra la Bibbia, sopra la Mischne e sopra la Gemare, su il Pirke-Avoth, ed altre opere stimatissime da Giudei.

JASOLINO (Giulio) *di Santa Eufemia nella Calabria ulteriore secondo alcuni, secondo altri di Monteleone, Città poco distante dalla prima, come è il Gesuita P. Camillo Eucherio de Quintiis, il quale nella sua dotta leggiadra opera titolata* Inarime, *favellando del Insolino sotto il nome di Podalirio, così scrive* lib. IV.

Litorea tacitus nam dum spatiabar in umbra:
Ecce mihi ante oculos torto succinctus amictu
Pœonium in morem grandi *Podalirius* œvo
Clarus: Apollinea quo non præstantior alter
Et tractare manu, atque abstergere vulnera lymphis.
Limniace hunc olim genitum *Vibonide*, litus
Tyrrhenum juxta: doctumque Machaonis artes
Excepisse sinu fertur.....

Questo Anatomico fu scolare di Filippo Ingrassia, e gli fu successore nelle scuole della Università di Napoli, l'anno 1570.: *e fu Maestro del famoso Marco Aurelio Severino*. Doulgas il chiama l'Epidauro del suo secolo: Riolano però, sapeva ben far concetto del merito di uno Anatomico, modera molto questo elogio. „ Cer- „ te persone, dic' egli al „ soggetto, perdono molto „ a comparire, e certi Au- „ tori ad esser letti. La „ presenza degli uni di- „ strugge la buona opinio- „ ne, che se ne aveva, l' „ Opera degli altri scopre „ la loro ignoranza; e se „ quest' opera si è fatta de- „ siderare, e non risponde „ alla spettativa, copra l' „ Autore di disprezzo. " *Riolano fu un grande Anatomico, ma troppo pieno di se stesso, e dispreggiatore delle opere di varj bravi ed ottimi Notomisti, e in particolare di coloro, che furono al suo tempo; quindi di alcune sue critiche poco conto in appresso se n' è tenuto, come vedesi fatto dal Douglas, fiorito nel principio di questo secolo, il quale posta in non cale l' acerba censura*

del Riolano , come a grande Anatomico ch' ei era , portò un giusto giudizio del Jasolino .

Jasolino ha detto qualche cosa notabile sopra la generazione della bile . Vuole che il recremento bilioso esca dal fegato in due porzioni , l'una , che è senza mescuglio , chiara e senza alterazione , è portata da piccoli canali situati tra i rami della vena porta è della vena cava nella vescichetta del fiele , che la scarica di poi nel principio dell' intestino : l' altra porzione , che è mescolata , densa e fecciosa , passa addirittura dal fegato nell' intestino . Egli di più ha dato una nuova figura della vescichetta del fiele e de' suoi vasi , *la quale viene dall' Haller stimata utile , perche esprime bene il seno della sua cervice , le porzioni de' dotti , e della valvola nel dotto cistico , e 'l vero angolo del dotto cistico coll' epatico* . Ecco i titoli delle sue opere : *Quæstiones anatomicæ . Neapoli* 1573. *in* 8. *Osteologia parva*, & Quæstiones anatomicæ . *Hanoviæ*, 1654. *in* 4. Extat etiam cum celeberrimorum Anatomicorum Severini Tarsensis, Jasolini, Cabrolii variis opusculis anatomicis . Francofurti , in 4. Collegium anatomicum clarissimorum triumvirorum Severini , Jasolini , Cabrolii . Extat ibidem . *De poris cholidochis* , *&* *vesicula fellea* pro Galeno adversus noetericos . *Neapoli*, 1577. *in* 8. & cum Severino de vena salvat . Francofurti , 1668. in 4. De' rimedj naturali , che sono nell' Isola di Pitecusa, oggi detta Ischia libri 2. in Vico Equense , 1587. in 4. in Napoli 1689. in 4. & 1751. in 4.

IBNU EL BAITAR nacque a Malaga nell' Andaluzia ; oltre la Filosofia e la Medicina , ebbe una perfettissima cognizione della Botanica . Per perfezionarsi nella cognizione delle Piante , scorse l' Africa e quasi tutta l' Asia . Al suo ritorno dall' India per lo Cairo entrò al servigio del Saladino, il primo de' Soldani di Egitto , dopo la di cui morte ritornò in sua patria , ove morì l' anno dell' Egira 594. e di G. C. 1197., dopo aver composta una eccellente opera sopra le proprietà delle Piante , su i veleni e gli animali, divisa in tre libri, nelle quali le materie son trattate secondo l'ordine alfabetico .

IBNU SAIGH nacque in Santa Maria nell' Andaluzia. Gli antenati suoi eran Giudei : intendeva molto bene la Medicina e la Filosofia

le

le Matematiche ancora, come appare da i comenti, che fece sopra Euclide: e Leone Africano loda le sue lettere Filosofiche e Teologiche. Morì nell'anno dell'Egira 550. e di G. C. 1155. nel luogo della sua nascita. Non ha egli lasciata alcuna opera di Medicina. *Questi veniva anche chiamato Abubeer Muhammed Ebn Baiiah, Ebnol Sayeg, e da Latini Avenpas o Avenpace, e fu discepolo in Medicina di Ibnu Zoar o Avenzoar, e nella Filosofia di Maslama, Filosofo Arabo.*

IBNU THOPHAIL nacque in Siviglia nell' Andaluzia da una famiglia nobile; ma i suoi parenti essendo stati spogliati de' loro beni, per aver preso partito in una ribellione contra il loro Principe, fu obbligato buttarsi dalla parte delle Scienze. Fece progressi sorprendenti nella Filosofia e nella Medicina. Averroe, Rabbi Moses l' Egiziano e molti altri vennero a prendere le sue lezioni. Morì l' anno dell' Egira 571., e di G. C. 1175. Questi è lo stesso, che Abu Beer Ebn Thophail, l' Autore di una opera ingegnosa e ben scritta, pubblicata dal Dottor Pocock, in Arabo e in Latino sotto il titolo di *Philosophus αὐτοδίδακτος*, sive epistola, in qua ostenditur, quomodo ex inferiorum contemplatione ad superiorum notitiam mens ascendere possit, stampata ad Oxford nel 1671. in 4. ristampata in appresso molte volte, e in altre Lingue tradotta. *Questa opera altro non è che una favola romanzesca, colla quale finge, che Hai Ebn Yockdam nato in una Isola deserta sotto l' Equatore senza la compagnia nè de' parenti nè di altri uomini, lattato da una cerva, e allevato in guisa, che col solo natural lume della ragione meditando e contemplando, pervenne non solamente alla cognizione delle cose naturali, ma anche alla conoscenza della immortalità dell' anima e dello stesso Sovrano Dio, e giunse similmente a ritrovar la felicità nella unione con Dio e nella sua visione. Consegnò questa favola in modo, che allettava e colla eleganza e leggiadria nel dire e colla grazia e giocondità de' racconti, non ostante che avesse non rade volte oltrepassate le leggi della verossomiglianza come notarono Uezio, Bruckero ed altri. Fu questa opera letta non senza gran piacere da Goglielmo Gotofredo Leibnizio, e confessa, che da questo elegante libro si scorge, che gli Arabi Filosofi con tanta altezza pen-*

furon di Dio, con quanta fecero mai i Filosofi Cristiani. Questa cognizione intuitiva di Thophail andò a cuore al ceto de' Quaqueri, che Giorgio Keith famoso loro Ministro, tradusse questa favola dal Latino di Pocock in Inglese, come fece ancora Asshwello, ma la miglior traduzione in Inglese è quella fatta da Simone Ockley, Professore di lingua Araba, e stampata a Londra nel 1711. *in* 8. *Pietro Daniello Uezio*, de origin. fabul. Romanent., *fa Autore di questa opera Avicenna, il che da altri e dal Bruckero si nega, dandosi al Thophail.*

IBNU ZOHAR, nacque in Sicilia, *più tosto in Siviglia;* fu Medico di Ibnu Habad il ribelle, e in appresso di suo figlio. Fu inviluppato nella loro caduta; ebbe però la sorte di entrare al servigio del Re di Marocco. Esercitò la sua arte senza interesse coi poveri e cogli artigiani; ma volentieri accettava i regali de' Principi e de i Re. Fece del molto bene a' suoi nemici, de' quali soleva dire, che essi l'odiavano per aver solamente eccitata la loro gelosia; ma che egli li colmarebbe di tanti beneficj, che gl'indurrebbe ad averne del rincrescimento. Morì in età di 92. anni, l'anno dell' Egira 564., e di G. C. 1168. Averroe fu uno de' suoi discepoli, e apparò la Medicina sotto di lui. *Questi è lo stesso che Avenzoar, come riferisce Bruckero presso la scorta di Leone Africano,* hist. critic. Philosoph. tom. 3. pag. 91.: *onde tutto ciò, che si è detto può servire di supplemento e di rischiaramento a ciò, che si è riferito all' articolo Avenzoar.*

IBNU ZOHAR o ZOR, figlio d' Ibnu Zohar, di cui si è parlato, imparò la Medicina da suo padre, e divenne dopo di lui Medico di Mansor, Califo e Re di Marocco. *Questi fu cognominato anche* Rasi, *e riferiscesi da Leone Africano, che si rese cotanto eccellente nella sua arte, che guadagnò delle gran ricchezze.* Morì in età di 74. anni a Marocco, l' anno dell' Egira 594. di G. C. 1197. Compose varie opere di Medicina, ed una tra le altre sopra gli occhi.

ICCO, Medico, nativo di Taranto, il quale fioriva circa l' anno 3530. del Mondo. La sua sobrietà diede luogo a questo proverbio, ch' era in uso presso i Greci: *Il pasto d' Icco*, per dire un pasto, dove nulla vi era di superfluo, *si astenne, come narra Eliano* lib. 11. cap. 3. var. histor., *in tutto il tempo della sua vita dall' uso*

uso di Venere. Icco aveva gettato i fondamenti della Medicina Ginnastica; Erodico che fiorì poco tempo dopo di lui, la ridusse di poi in arte, e quindi si acquistò il nome d'inventore. *Icco esercitò la lotta come scrive nel luogo citato Eliano, ma non lasciò di esser Medico, come per tale il riconobbero Eustazio e Stefano di Bizanzio; ed osserva le Clerc, che se Platone nell'ottavo delle leggi dice, che Icco* Tarantino *era molto saggio per vivere sempre nel celibato, e per astenersi da ogni stravizzo, colla mira di comparire con onore ne' giuochi Olimpici, non bisogna credere, che Platone abbia voluto mettere Icco tra gli Atleti semplici. V' ha dell' apparenza, che come la Medicina, ch' egli professava, girava in particolare sopra la Ginnastica, aveva egli piacere di esercitarvisi per la sua salute, e che privavasi della occasione, che i Giuochi pubblici della Gecia gli presentavano, senza che per ciò derogasse all' esser di Medico.*

* ICETIDA, e non ICACIDA, come avverte il P. Arduino nell' indice Pliniano, questi fu un Medico, di cui Plinio così scrive lib. 28. cap. 7. histor. nat. *Icetidas Medicus quartanas coitu finiri, incipientibus dumtaxat menstruis, spopondit.*

* JESSEN o JESSENIO (Giovanni) Cavaliere Ungaro, il quale, al riferir di Goeliche *histor. Chirurg.*, non istimò disdicevole al suo carattere cavalleresco l' applicarsi all' Anatomia e alla Cirugia; e quindi compose per uso delle scuole le Istituzioni delle operazioni cerusiche. Tutte le sue opere sono: *Anatomiæ, Pragæ, anno* 1600. *abs se solemniter administratæ historia. Accessit ejusdem de ossibus tractatus.* Wittebergæ, 1601. *in* 8. *Institutiones Chirurgicæ, quibus universa manu medendi ratio ostenditur. Ibid.* 1601. *in* 8. *Zoroaster. Ibid.* 1593. *Adversus pestem consilium, cum ejusdem de mithridatio, & theriaca disputatione. His annexi Jani Matthæi Durastantis de aceto scillino atque aloe &c. tractatus duo. Necnon Nicolai Curtii libellus de medicamentis lenientibus, & purgantibus. Giessæ*, 1614. *in* 12. Σημειωτικὴν, *seu novam cognoscendi morbos methodum &c.* Wittebergæ, 1601. *in* 8. *Andreæ Vesalii anatomicarum Gabrielis Fallopii observationum examen in publicum reduxit. Hanoviæ* 1609. & 1610. *in* 8. *De sanguine, vena secta, dimisso, judicium. Pragæ*, 1618. *in* 4. *Francof.* 1618.

1618. *in* 4. *Notis & castigationibus ad hodierna, & vera, artis medicæ principia accomodatum a Jacobo Pancratio Brunone*. Norimbergæ, 1668. *in* 12. *De generatione, & vitæ humanæ periodis tractatus duo*. *Extant cum Galeotti Martii de homine in* 8. *Historica relatio de Rustico Bohemo cultrivorace*. *Hamb.* 1628. *Extat etiam cum Duncani Liddelii arte medica, & ejusdem tractatu de aureo dente pueri Silesii contra Horstium*. *Hamburgi*, 1655. *in* 8.

* IMPERATO (Ferrante) Napoletano, fiorì verso la fine del secolo XVI. fu un' uomo molto versato nella storia naturale, che ne' dubbj, che su questa accadevano, a lui si ricorreva, che con molta dottrina e con somma facilità li dileguava; quindi è una pretta imposture, come dimostrano Fabio Colonna e Lionardo Niccodemo, di coloro, che spacciarono, che l' Imperato comperata avesse la storia Naturale, che pubblicò, per cento scudi da Niccolò Stelliola. Del celebre Museo dell' Imperato così ne favella, come testimon di vista, nel suo Mercurio Italico Giovanarrigo a Flaumern, Giurisperito Tedesco e Consigliere Cesareo: *Palatium Ursinorum prope Montem Oliveti magnificum, cui propinquæ sunt Ferdinandi cognomento Imperati aromatopolæ ædes, omnibus procerum Neapolitanorum palatiis anteponendæ: non ob artis opera, quamquam honestè constructæ sint, sed ob naturæ miracula, quæ egregius vir undiq. conquisita in uno conclavi reposuit, digessitq. pulchro quæq. ordine; alibi gemmas, alibi errantis in alienos fœtus naturæ opera collocavit, quæ non tam cupidè hospites spectant, quam ipse pro humanitate sua patitur spectari libenter*.

I titoli delle sue opere sono: *Historiæ naturalis libri* 28. *cum figuris lapidum, corallorum, spongiarum, plantarum, & fructuum*. *Neapoli* 1599. *in fol.* *Venetiis*, 1672. *in fol.* *Altera editio, cui accesserunt nonnullæ Joh. Mariæ Ferro adnotationes ad lib.* 28. *nunc primum ex Italica in linguam conversa Latinam, cum indice locupletissimo*. *Coloniæ*, 1695. *in* 4. *De fossilibus*. *Neapoli*, 1610. *in* 4.

IMPERIALI (Giovanbattista) Medico celebre, era di Vicenza, Città d' Italia nella Repubblica di Venezia, in cui nacque nel 1568. Fece i suoi studj a Verona e poi a Bologna, *indi in Padova ebbe per Maestri Francisco Piccolomini, Federico*

rico Pendasio Paterno, *Mercuriale*, *Massaria ed Augenio*, *di costui ne difese in appresso con un libro*, *che pubblicò*, *la dottrina medica*: *e sotto questi grandi uomini*, fece un sì gran progresso nelle Scienze, e nelle Lingue, che divenne uno de' più periti uomini del suo tempo. Spiccò sopra tutto nella Filosofia e nella Medicina, che insegnò con riputazione in Padova; *fu chiamato nello studio di Padova dopo la morte di Roderico Fonseca*, *ma ei modestamente se ne schermì*, *siccome rinunciato anche aveva l'andare ad insegnare nella Scuola di Messina*, *dove era stato chiamato con grosso stipendio e con molto onerate condizioni*, *vedi Mangeto*, Biblioth. Script. Medic. tom. 3., *lesse egli con sommo plauso per ordine pubblico nella Scuola di Vicenza sua patria*. *Scrisse elegantemente in Latino sì in prosa come in verso*. Morì *in Venezia* nel 1623., dopo aver date molte opere al pubblico, e tra l' altre quella che a per titolo: *Exoticarum exercitationum libri duo*. *Venet.* 1603. *in* 4. Vicentiæ, 1602. in 4. *L' altre sue opere si possono vedere presso l' elogio fattone da Giovanni*, *suo figlio*, *nel Museo Storico*.

* IMPERIALI (Giovanni) Vicentino, figlio del precedente, ed erede delle virtù del padre, che molto le accrebbe. Studiò in Padova sotto ad ottimi Maestri. Esercitò la Medicina con gloria nella sua patria. Morì non avendo ancora passato l' età di 50. anni. Le sue opere sono: *Pestis anni* 1630. *descriptio historico-medica*. *Vicentiæ*, 1631. *in* 4. *Musæum historicum*, *&* *physicum*. *In primo illustrium in litteris Virorum imagines ad vivum expressæ continentur*; *additis elogiis*, *eorumq. vitas*, *&* *mores notantibus*. *In secundo Animorum imagines*, *sive ingeniorum naturæ*, *differentiæ*, *causæ*, *ac signa physicè perpenduntur*; *adeo ut artis exactissimæ loco esse possit*, *dignoscendi ad quam quisq. artem ac scientiam sit habilis*. *Venet.* 1640. *in* 4. Questo Museo fisico vien commendato per dotto, ingegnoso ed erudito. Il Museo storico, che fu più di una volta stampato, e quantunque fosse stato da Urbano VIII. lodato, stimasi poco accurato, e per la sua latinità intrigata ed ampollosa, se bene in qualche guisa propria a chi scrive elogj, lontano però dalla simplicità istorica. Promise l' Autore di pubblicare un Museo Medico, ma non si sa se l' abbia

abbia cacciato a luce.

INCANTI, mezzi illegittimi di guarire le malattie, che l'idolatria ha fatto nascere, e la credulità de' Popoli ha mantenuto: Gl' incanti si sono usati e sono stati aggiunti alla Medicina lungo tempo prima dell' Esculapio Greco, il quale ne faceva gran conto: è anche probabile, che sieno di data quasi tanto antica quanto l' idolatria. Quanto al modo col quale questo abuso si è nella Medicina introdotto, e alle ragioni, che han fatto, che la gente si fosse lasciata prevenire, è credibile, che gli uomini vedendo, che gli altri mezzi naturali, che avevano per liberarsi dalle malattie, o di conservare la loro salute e la loro vita, erano allo spesso inutili, si attaccarono a tutto ciò, che loro si presentò, e crederono al primo furbo, che loro volle imporre. Lasciasi tanto più facilmente persuadere ad ammettere mezzi superstiziosi, e s' immagina, che se non facciano punto di bene, non facciano punto di male; e benche fossero da se stessi senza forza e senza virtù, ha bastato per istabilirne l' uso, che alcune persone credessero di averne ricevuto sollievo. Ha potuto anche accadere, che questo sollievo fosse stato effettivo, la forza dell' immaginazione avendo supplito a ciò, che mancava a' rimedj. Se a ciò si aggiungono due altre considerazioni, l' una che questi rimedj non erano nè ributtanti nè dolorosi, come i rimedj ordinarj; la seconda, che la religione gli autorizzava, si converrà che non ha fatto d' uopo di più, per determinare i Popoli a servirsene sopra alcuni esempli de' loro buoni effetti, che pretendevano di aver veduti.

Gl' incanti e gl' incantamenti si sono sì bene introdotti nella Medicina, che tutte le Nazioni del mondo gli hanno praticati da tempi immemorabili. I Pagani non sono i soli, che vi si sono immersi; i Popoli anche, che sono stati onorati della cognizione di Dio, si sono lasciati trascinare dal cattivo esempio degl' idolatri; e alcuni di costoro, che sono passati per gli più savj, di qualunque religione che sieno stati, non han meno dati in questi errori, che 'l semplice Popolo; quantunque vi sia anche stata in ogni tempo, ancora tra Pagani gente, che se ne sia burlato.

S' incantavano alcune fiate le malattie con semplici parole o con certe voci, che

si

si pronunciavano alle orecchie dell' infermo, e anche da lui lontano coll' intenzione di guarirlo, e vi si accompagnavano diverse cerimonie. Si chiamavano queste parole o queste voci *carmina* o *incantamenta*; queste parole erano ordinariamente in versi, e si recitavano come cantando. Non è che non si servissero anche della prosa, e ancora non s' impiegassero voci barbare, o che nulla significassero, e che quelli che le pronunciavano, non le intendessero meglio di quelli, per cui la cerimonia si faceva. Quando si scrivevano queste voci sopra certe cose, che si attaccavano al corpo dell' infermo, o si facevano a lui portare, quest' incanti eran chiamati *Amuleti*; *questi chiamavansi anche* Philacteria: *Un Filosofo Caldeo, addimandato Giuliano, il quale era uno de' più famosi Maghi del suo tempo, come l' attesta Suida, scrisse quattro libri de' Demoni, ne' quali parla di questi Filatterii. L' Imperadore Caracalla, come narra Sparziano nella sua vita, volle che coloro si punissero, che facessero uso di una tal sorta di rimedj. I Concilj e i Padri della Chiesa ne han condannato l' uso sotto il nome di Filatterj e di Ligature, perche si attaccavano al collo, al braccio e in altre parti del corpo. Si mettono anche al numero de' Filatterj i talismani, i caratteri, e gli anelli incantati, e molte altre pratiche superstiziose, che si sono poste in uso da coloro, che applicati si sono all' arte detestabile della Magia.*

Catone, quel Romano che odiava sì altamente la Medicina de' Greci, e non servivasi, che della semplice empirica, approvava estremamente i rimedj superstiziosi. Ecco come si adoperava per guarire una slogatura o una frattura:

Luxum si quod est, hac cautione sanum fiet. Harundinem prende tibi viridem P. IV. aut V. longam. Mediam diffinde, & duos homines teneant ad coxendicem. Incipe cantare in alio. S. F. motas væta daries dardaries astataries dissunapiter, usq. dum coeant. Ferrum insuper jactato. Ubi cojerint, & altera alteram tetigerit, id manu prende, & dextera sinistra præcide. Ad luxum aut fracturam alliga, sanum fiet, & tamen quotidie cantato in alio, S. F. vel luxato. Vel hoc modo, huat, hanat, huat, ista pista sista, domiabo, damnaustra & luxato. Vel hoc modo, huat, haut haut ista sis tar sis ardannabondunnaustra. Cato de Re rustica cap. 160.

Que-

Questo esempio dee bastare, per far vedere qual' era il modo di operare degli Antichi, e quanto erano superstiziosi nell' amministrazione della Medicina. *Vedi l' articolo* AMULETI.

INGOLSTETER (Giovanni) Medico Tedesco, era di Norimberga, dove nacque nel 1563. Si avvanzò nelle lettere, *e fu fatto Maestro di Filosofia nell' Accademia Norica Altorfina; di poi unì lo studio Teologico e Medico*. Si avvanzò nelle Lettere, che *nell' anno* 1588. insegnò con onore ad Amberga, Capitale dell' Alto Palatinato di Baviera, e vi morì il 15. di Febbrajo 1619. *Mangeto*, Biblioth. Script. Med., *narra che dopo esser stato per quattordici anni in Amberga per Viceretto- re* in Padagogeo Electorali, *passò a Basilea, dove ebbe il titolo di Dottore di Medicina, e fu fatto Medico ordinario di essa Città in cui morì &c.* Giovanni Ingolsteter, compose molte opere, e sopra tutto una molto notabile circa di un dente d' oro, che si pretendeva un ragazzo di Slesia, chiamato *Cristoforo Muller*, avesse naturalmente avuto. Quest' opera è titolata: *De aureo dente Silesii pueri responsio, quâ demonstratur neque dentem, neque ejus generationem esse naturalem. Lipsiæ*, 1596. *in* 8. Abbiamo ancora di lui: *Isagoge in Rhetoricam Aristotelis. De natura occultorum, & prodigiosorum dissertatio ad Jacobum Horstium, qua respondetur ipsius libello de aureo, qui putabatur, dente. Lipsiæ*, 1597. 1598. *in* 8. *Epistolæ variæ Medicæ, quæ extant cum cista medica Joannis Hornungi. Norimbergæ*, 1625. *in* 8. *Di più*. Dissertatio de natura naturalium, & nonnaturalium, opposita demonstrationi judicii Martini Rulandi de aureo dente. Lipsiæ, 1589. in 8.

INGRASSIA (Giovanfilippo) *era egli Racalbutese, come scrive il Mongitore*, Biblioth. Sicul. tom. 1., *e non già Palermitano, come porta Francesco Baronio*, de Majestat. Palermit. lib. 3. cap. 4., *e se in qualche luogo delle sue opere egli si nomina Palermitano, si deve intendere, dice il detto Mongitore, Palermitano per privilegio. Fece i suoi studj in Padova, in cui si dottorò nel* 1537. Professò in Napoli, *nella cui Università lesse con pubblico stipendio la Medicina Teorica e Pratica, e insegnò ancora la Notomia con applauso e con concorso de' Studenti, i quali per dare un pegno della loro grati-*

titu-

titudine sotto la effigie del loro Maestro, al riferir del Mongitore, posero la seguente iscrizione:

Philippo Ingrassiæ Siculo,
Qui veram Medicinæ artem, atque
Anatomen publicè narrando, Neapoli restituit,
Discipuli memoriæ causa
P. P.

Ma tirato dall' amor della patria con sommo rincrescimento de' Napolitani, i quali al riferir del Baronio e del Mongitore l. c., *il reputavano come un' altro Galeno; ritiratosi in Palermo, per lo grido della sua dottrina non era dotto forastiero, che non voleva visitarlo, e 'l Re di Spagna Filippo II. l'onorò nel 1563. della carica di Protomedico di Sicilia e delle Isole aggiacenti. Nel 1575. devastando Palermo e buona parte della Sicilia una peste crudele, fu eletto primo Deputato e Consultore della Deputazione della Salute, ed egli e colla sua arte e colla sua prudenza regolò la Città di Palermo in guisa, che la liberò da un sì fiero nemico, e ne acquistò il nome d' Ippocrate Siciliano. Il Senato di Palermo per dargli un segno della sua riconoscenza, ordinò, che lui si dassero 250. scudi al mese. Ei di tutta questa somma ne prese sol tanto, quanto bastogli per edificare ed ornare una Cappella, dedicata a S. Barbara, posta nel Chiostro de' Monaci Domenicani di Palermo, rifiutandone il resto. E dopo aver fatto esiccare un lago, ch' era vicino alle mura della Città di Palermo, che ne contaminava l' aria, morì a 6. Novembre del 1580. in età di 70. anni, e fu seppellito nella detta Cappella di S. Barbara. Il precitato Baronio nel luogo citato porta il seguente epigramma di Antonio Viniziano, diretto al Re di Spagna, in cui con loda parlasi dell' Ingrassia:*

Castra tibi & populos Regum ter maxime subdat
  Qui tua bella ferox miles ubique gerit.
Est & qui dedat valido in certamine turmas
  Vel minitando fugæ, vel superando neci.
Non acies ponto, nec terris arma Philippus
  Ulla movet, studiis quem bona Pallas alit.
Sed Marte ille suo pugnat, fædamque Triquetra

Haud

Haud alias visa discutit arte luem.
Quod si eadem est virtus quærendi, & parta tuendi,
Quid? rogo: qui servat, non tibi regna parat?

Fioriva nel 1546. Egli pretende di avere il primo ritrovato la *staffa*, piccolo osso dell'orecchio, *e di avergli anche dato questo nome, come riferisce Fallopio nelle sue osservazioni anatomiche, e Pietro Castellano nelle vite de' Medici illustri, che 'l credono inventore, su di ciò vedi la sesta epistola di Morgagno sopra il trattato di Valsalva* de aure humana; ed è il primo che abbia descritta la vera struttura dell'osso *Etmoide, come si attesta anche dal citato Castellano. Lionardo di Capoa nel secondo ragionamento del suo parere scrive, ch'* ebbe ventura di abbattersi il primo nelle vescichette seminali, non più per addietro da alcun degli antichi Medici ravvisate. Diede dottissime note sopra il libro di Galeno: *De ossibus*; questo trattato ha per titolo: *In Galeni librum de ossibus doctissima & expectatissima commentaria. Panormi*, 1603. *in fol. Venet.* 1604. *in fol.* Scrisse ancora: *De tumoribus præter naturam. Neapoli*, 1553. *in fol. Iatrapologia, liber quo multa adversus barbaros Medicos disputantur. Venet.* 1558. *&* 1544. *in* 8. *Quæstio de purgatione per medicamentum, atque obiter etiam de sanguinis missione &c. Venet.* 1568. *in* 4. *Galeni ars medica. Ibid.* 1573. *in fol. Brevis methodus curandi pestiferum contagium, quod anno Christi* 1575. *&* 1576. *Panormum, Menotropolim, Siciliæ, invasit: conversa a Joachimo Comerario ex Italico sermone in Latinum. Argentinæ*, 1683. *in* 8. *Fu stampato in Palermo in lingua Italiana dell' Autore* 1576. *in* 4. *E si ristampò la quinta parte anche in Palermo ed altrove nel* 1624. *in* 4.

Oltre delle dette opere si hanno ancora di costui: Scholia in Jatropologiam. Neapoli, 1549. in 8. De frigidæ potu post medicamentum purgans, epistola. Venet. 1575. in 4. Mediolani, 1586. in 4. Prægrandis, utilisq. Medicorum omnium decisio: utrum in capitis vulneribus, phrenitideq., atq. etiam pleuritide exolvens nuncupatum medicamentum, an leniens dumtaxat congruens sit. Panormi, 1545. Quod veterinaria Medicina formaliter una, eademq. cum nobi-

nobiliore hominis medicina sit &c. ex quo veterinarii quoq. medici, non minus quam nobiles hominum Medici, ad Regiam Protomedicatus officii jurisdictionem pertineant. Ibid. 1564. in 4. Venet. 1568. in 4. Constitutiones & capitula, nec non jurisdictiones Regii Protomedicatus officii &c. Panormi 1564. & 1657. in 4. Index refertissimus in omnes Galeni libros. Venetiis apud Juntas, 1586. in fol. *Al titolo di questa opera soggiunge il Mongitore :* ut ex multorum Medicorum testimonio accepi, & præsertim Josephi Galeni medici celeberrimi, & Francisci de Franco viri doctissimi, editus sub nomine Antonii Musæ Brasavoli Ferrariensis, ejusdem Ingarsiæ discipuli. Trattato assai bello ed utile di due mostri nati in Palermo in diversi tempi, ove per due lettere l'una volgare e l'altra latina si determinano molte necessarie quistioni appartenenti ad essi mostri : aggiuntovi un ragionamento fatto in presenza del Magistrato sopra le infermità epidemiali e popolari soccesse nell'anno 1558. in detta Città. Palermo, 1560. in 4. *Nella Biblioteca de' Fratelli Francesco e Antonio Marchesi, Palermitani, si ritrova il seguente MS. in fogl.* Methodus dandi relationes pro mutilatis torquendis, aut a tortura excusandis. Pro deformibus, venenatisq. judicandis. Pro elephantiacis extra urbem propulsandis, sive intus urbem domi sequestrandis, vel fortassis publice conversari dimittendis, ac pro semestrium, & octimestrium, undecimestrium ac aliorum sive majorum sive minorum, successoribus defendendis, deque frigidis, aut impotentibus, & maleficiatis, ac tandem pro gemellorum duorum, sive plurium primogenio determinando. Joh. Philippo Ingarsia auctore 1578. &c.

JOANNA, figlia di Mesuach. Ved. Mesue.

JOLLAS o JOLAO, Bitino, citato da Plinio, da Dioscoride e da altri, come avendo scritto de' medicamenti. Lo *Scoliaste di Nicandro* in theriac. *dice che Jollas scrisse intorno la virtù dell' erbe, vien anche commendato da Galeno nel primo libro* de antidotis cap. 2. *come Scrittore de' semplici. Nota il P. Arduino nel suo Indice Pliniano, che non debba confondersi questo Medico Bitino, come fece Salmasio sopra Solino, collo storico Claudio Giulio, memorato da Stefano.* Questi

dee esser vivuto verso il principio del trentottesimo secolo del Mondo.

JONA, Giudeo Rabbino, Medico di Cordua nelle Spagne, viveva su la fine dell' undecimo secolo e principio del dodicesimo, è il più celebre de' Grammeriani Giudei presso il Rabbino *Juda-Hiug.*

JONCTIS (Daniello) nacque a Dordrecht, fu Medico ed Edile di Rotterdam. Morì in questa ultima Città nel 1654. Era un' uomo di grand' erudizione, buon Poeta egualmente, che Istorico. Tradusse diverse opere di Sennerto di Latino in Fiamingo, che fece stampare a Dordrecht nel 1638. Abbiamo ancora di lui: *De præcellentia viri ante mulierem, contra Joannem Beverovicium. Rotterodami*, 1646. *De torturæ abusu, & necessaria moderatione. Ibid.* 1651. *Theatrum zelotypiæ. Ibid.* 1664.

JONICO, Poeta Greco e Medico, il quale viveva nel quarto secolo secondo il sentimento di Eunapio, *il quale ne scrisse la vita e fu suo contemporaneo, e narra ch' egli fu Sardiano, figlio di un Medico insigne e uditore di Zenone, per cui si avvanzò in modo, che ne ammirò Oribasio la conoscenza, che acquistata aveva de' rimedj e la sperienza delle cose: era un grande investigatore della natura umana e perito nella Notomia: fu inventore e Maestro nell' arte del fasciare, e fu ammirata con stupore la sua diligenza nel medicare da uomini sommi, i quali protestavano, che per la industria del Jonico non solo intendevono ciò, che dagli antichi Medici manifestato si era; ma anche imparato avevano il metterlo in pratica. Attendeva diligentemente ad ogni genere di Scienza e di Filosofia, e alla divinazione ancora, tanto a quella che riguarda il presagio negli ammalati, quanto a quella che per istinto di Filosofia bada a difenderli e conservarli con modo occulto. Coltivò parimente l' arte oratoria, la logica, nè fu ignaro della poetica. Morì, come dice Eunapio*, paulo ante quam hunc commentarium instituimus. *Lasciò due figli degni di eterna lode, come scrive lo stesso Storico.* Egli compose alcune opere.

JOSTON (Giovanni) dotto Naturalista e Medico del XVII. secolo, del quale si ha un gran numero di opere, nacque a Sambter nella Polonia maggiore li 3. Settembre 1603. Viaggiò per tutti i Reami dell' Euro-

Europa, e vi si fece stimare da dotti. Comperò di poi la Terra di Ziebendorf nel Ducato di Lignitz nella Slesia, e vi morì l' 8. Giugno 1675. in età di 72. anni.

Vander Linden rapporta l' opera seguente sotto il nome di Giovanni Joston: *Thaumatographia naturalis in classes decem divisa, in quibus admiranda cœli, elementorum, meteororum, fossilium, plantarum, avium, quadrupedum, exanguium, piscium, hominis. Amstel. 1633. in* 12. & 1632. 1661. 1665. in 12. Historiæ naturalis de piscibus & cetis lib. v. cum æneis fig. item de exanguibus aquaticis, lib. iv. Francof. 1649. in fol. Historiæ naturalis de quadrupedibus libri cum æneis fig. Ibid. 1653. in fol. Enchiridii nosologici generalis, & specialis lib. viii. 1625. in 8. Syntagma dendrologicum. Lesnæ, 1646. in 4. Dendrographias, sive historiæ naturalis de arboribus, & fructibus tam nostri quam peregrini orbis lib. x. &c. Francof. ad Mænum 1662. in fol. cum æneis figuris. Historiæ naturalis de avibus lib. vi. cum æneis fig. Ibid. 1650. in fol. Idea universæ Medicinæ practicæ lib. xii. absoluta. Amstel. 1644. in 12. Lugd. 1655. in 8. Francof. 1664. in 4. Magni Hippocratis Coi, Medicorum Principis, Coacæ prænotiones, Græcè & Latinè. Opus divinum, cum versione D. Anutii Foesii Mediomatricis, & notis Autoris. Amstelod. 1660. in 12. Notitia regni vegetabilis seu plantarum, a veteribus observatarum cum synonymis græcis & latinis, obscurioribusque differentiis, in suas classes redacta series. Lipsiæ 1661. in 12. Notitia regni mineralis, seu subterraneorum catalogus, cum præcipuis differentiis. Ibid. 1661. in 12. Idea hygieines recensita lib. ii. Francof. 1664. in 8. Jenæ, 1661. in 12. Syntagma universæ medicinæ practicæ lib. xiv. Uratislaviæ, 1673. in 8. Historia naturalis quadrupedum, piscium, avium, insectorum, & serpentini generis cum fig. æneis. Amstelod. 1657. in fol. Theatrum universale omnium animalium &c. 260. tabulis ornatum &c. Ibid. 1718. in fol. tom. i.

* JOSSELINO (Giovanni) Medico Inglese, fiorì nel 1672. Ritornò e pubblicò alcune cose nuove e singulari della nuova Inghilterra, e rimedj ancora che adoperano gli abitanti del paese per superare i mali in-

interni ed esterni. *Konig. Biblioth. vet. & nov.*

* JOSSIO (Nicandro) di Venafro del Regno di Napoli in Terra di Lavoro, visse nel XVI. secolo scrisse: *Opuscula de voluptate & de dolore; de risu & fletu; de somno & vigilia; de fame & siti. Romæ*, 1580. *in* 4. *Francof.* 1603. *in* 8. *Cui accesserunt Antonii Laurentii Politiani de risu, ejusq. causis & effectis, dilucidè & philosophicè tractatis, libri duo.*

* JOSTERIIS (Josterio de) di Bassano, Città dello Stato Veneto; da cui si hanno: *Admirationes medicæ: doctrina Galeni, nec non & aliorum Auctorum; scilicet de usu vesicantium promiscuè in morbis omnibus: de cucurbitulis affigendis importunè: de purgatione incongrua: de victus ratione monstrosa. Venet.* 1596. *in* 4.

JOUBERT (Lorenzo) nacque a Valenza del Delfinato li 6. Novembre dell' anno 1529. *Bayle riflette di aver veduto egli una rametta, in cui attorno si leggeva, ch' egli nel* 1570. *aveva quarant' anni, quindi doveva esser nato nel* 1530. Era fratello di Francesco Joubert principal Giudice della stessa Città; e dopo esser stato discepolo di Rondelezio, gli succedè nella dignità di Cancelliero dell' Università di Mompellier; *fu anche scolare di Silvio a Parigi, e avendo passato le Alpi il fu anche di Argenterio. Fu anche in appresso Consigliere e Medico del Re e del Re di Navarra.*

Scrisse Joubert contra gli errori populari *in Francese, la quale opera fece molto rumore, perche parlava con molta libertà de i secreti della natura, e delle parti del corpo umano le più nascoste, e si serviva di molte espressioni, che offendevano le caste orecchie;* e lasciò diverse altre opere degne della sua mente, che s' impressero a Lione nel 1582., e a Francfort nel 1599. e 1645. in due tomi compresi in un volume in fogl. *L' una delle più considerabili è una raccolta di Paradossi, contra la quale molti Medici scrissero, come furono Tommaso Giordano, Francesco Valleriola, e Brunone Seidelio, a quali non mancò di risponderé.* Questo grand' uomo ne preparava altre, quando ritornando da Tolosa a Mompellier (*questa particolarità di cammino si nega dal Bayle*) fu sorpreso a Lombez da una malattia violenta, *cioè da una disenteria secondo Tessier*, che 'l portò via li

li 29. Ottobre dell' anno 1582.

Arrigo III. Re di Francia ſperando, che Joubert poteſſe guarire la ſterilità della Regina Margherita, il mandò alla Corte; ma tutte le diligenze di queſto famoſo Medico furono inutili, e i ſuoi rimedj non produſſero effetto alcuno. Joubert laſciò un figlio nominato *Iſacco*, il quale traduſſe in Franceſe alcuni parodoſſi del padre, *e compoſe un' Apologia dell' Ortografia Franceſe, della quale Ortografia ſuo padre era ſtato innovatore; di più ſi trova ancora di coſtui la ſeguente opera:* Interpretatio dictionum D. Guidonis de Cauliaco; cum figuris inſtrumentorum Chirurgicorum, in ejus opera memoratorum, mutuatis ut plurimum ex operibus Dni Paræi. Extat cum Chirurgia magna Guidonis a Patre Lau. Jouberto reſoluta. Lugd. 1585. in 4.

Nel ſecondo parodoſſo della prima decade Lorenzo Jouberto riferiſce, che una ragazza di Spira in età di dieci anni nel 1539. era ſtata tre anni ſenza mangiare, e ripreſe in appreſſo l' uſo degli alimenti. Queſta ſtoria molto celebre fu ſcritta da *Gerardo Bukoldiano*, Medico dell' Imperadore Ferdinando I., il quale eſaminò queſta ragazza per ordine di queſto Principe. Bukoldiano cita in queſta occaſione due altri eſempj; l' uno di una ragazza di circa dodici anni, nata vicino Commerci, ſotto l' Imperio di Lotario, la quale non preſe alcun nutrimento per lo ſpazio di due anni e mezzo, dal 823. fino al Novembre 825., che ſi rimiſe di poi agli alimenti. Queſto fatto è portato dall' Abate di Urſperg, il quale ſcriſſe verſo la metà del decimo ſecolo. Il ſecondo eſempio citato dal Bukoldiano è quello di un Prete, nativo di Noyon, ch' era Copiſta della Cancellaria Romana il ſeſto anno del Ponteficato di Niccolò V., del quale Poggio atteſta, che nel tempo ch' ei ſcriveva queſta ſtoria, il Prete Franceſe aveva di già paſſati due anni ſenza prendere alcun nutrimento, dopo di una gran malattia, che avuta aveva. Tali ſono preſſo a poco le materie delle quali Joubert fa menzione ne' ſuoi Paradoſſi.

Rondelezio, di cui il Joubert fu ſcolare favorito, e al quale ſuccedè, come ſi è detto, nel 1567. nella carica di Profeſſore Reale di Medicina a Mompellieri, gli confidò i ſuoi Manuſcritti in me-

morendo, e 'l pregò di rivederli, di correggerli e pubblicarli. Otten' egli questa carica di Professore Reale dopo aver sostenuta una Disputa per quattro giorni sopra molte Tesi, che sono state stampate con diversi altri suoi trattati a Lione nel 1571. *E tra questi trattati vi sono alcune osservazioni, che rischiarano certi luoghi de' suoi Paradossi. Dell' opera degli errori popolari, che non volle continuare a pubblicare, ciò che ne diè fuora, fu tradotto in Latino con questo titolo:* De vulgi erroribus, Medicinæ Medicorumque dignitatem deformantibus, liber primus, quem latinitate donabat, & scholiis illustrabat Joh. Borgesius, Houpliniensis. Antuerpiæ 1600. in 8. *Questo libro è stato anche tradotto in Italiano da Luchi, Fiorentino, e uscì dalle stampe di Firenze nel* 1592. *col titolo*: La I. parte degli errori popolari.

JOYEUX (Pietro) Medico celebre, nativo di Loudun, Città di Francia nel Poitu, era in istima circa la fine del sedicesimo secolo, stiede lungo tempo in sua casa senza ambizione, non badando che ad avvanzarsi nelle lettere, vi fece un maraviglioso progresso. Compose molte opere in prosa e in verso, come un Poema della Costanza di Giob, e tradusse in lingua Francese quello di Fracastorio. Nel 1592. accompagnò in Brettagna Arrigo di Borbone, Duca di Mompensiere Principe di Dombes, e al suo ritorno morì a Parigi in età circa di 50. anni.

ISACCO, detto *Benimiram*, Medico Arabo, il quale viveva al tempo di Averroe nel dodicesimo secolo della salute. Scrisse trattati di Filosofia, come: *De definitionibus. De elementis*. E molti di Medicina: *De diætis universalibus & particularibus. De urinis. De febribus. Pantechni decem libri theorices, & decem practici*. Ed alcuni altri impressi a Lione nel 1515. in fol. Il libro *de diætis* fu in particolare stampato a Basilea nel 1571. in 4. 1577. in 8. In Anversa nel 1608. in 8. Si dice, che questo Isacco era Medico di Salomone Re di Arabia, *e dal Mangeti si scrive, che fosse stato di questo Re figlio adottivo*.

ISACCO, figlio di Erram, Filosofo e Medico, nacque a Damasco, istudiò a Bagdad, e fu Medico di Zaida, Vicere di Africa. Zaida essendo cascato infermo, e un Medico Cristiano, collega d' Isac-

Isacco, disapprovando tutto ciò, che costui ordinava, non volle seguir più a prender remedj; e dimandatogli della ragione di questa condota, rispose, *che la divisione tra due Medici è più pericolosa di una febbre terzana*. Morì l' anno dell' Egira 183. e di G. C. 799. Compose un libro della cura de' veleni.

ISACCO L'OLANDESE, o Giovanni Isacco l' Olandese, nacque a Stolk, Villagio dell' Olanda. Scrisse varie opere sopra l' Alchimia, e vi si trovano parecchie esperienze molto estraordinarie. Vi sono alcuni che dicono, che vi furono due Isacchi, padre e figlio: altri pretendono ch' eran fratelli, il che non è facile il determinare; è costante però che l' uno e l' altro erano gente di un gran merito e di una sincerità particolare. Scrissero sopra i Topici secchi della Chimica, con uno stile veramente elegante ed oratorio. Vivevano secondo ogni apparenza nel tredicesimo secolo, benchè ciò non sia assolutamente deciso. L' arte di smaltare, come quella di colorire le pietre preziose e i bicchieri, applicandovi piastre sottili metalliche, è loro invenzione.

I scritti loro sono sotto la forma di processi, e han portata avanti la descrizione di tutte le operazioni, che han fatte, fino alle circostanze le più minute. Il trattato dell' arte di smaltare passa per lo loro capo d' opera. Vi si trova tutto ciò che concerne la fusione, la separazione e la preparazione de' metalli. Hanno ottimamente parlato della distillazione, della fermentazione, della putrefazione e de' loro effetti. Finalmente la maniera, colla quale sono trattate queste cose tutte, sembra, che li moderni non le intendono meglio di essi. Han pubblicato un piccolo trattato della Pietra Filosofica, la quale pretendono poter' essere preparata con un gran numero di sperienze sopra il sangue umano, sperimenti che sono stati replicati dopo da Van Elmonzio e da Bayle. Paracelso si ha fatto anche onore di molte cose, che ha tirate dalle loro opere. Si ha ancora un considerabile volume in fogl. sotto il loro nome, che ha per titolo: *La costruzione degl' istromenti e de' fornelli chimici*. Le loro principali opere sono: *De lapide Philosophorum*, ritrovasi nel Teatro Chimico. *Scientia Chimicæ*. *De pro-*

jectione infinita . Opera mineralia & vegetabilia . Arnheim 1616. *in* 8. *De vino . Opera vegetabilia . Francof.* 1666. *in* 8. *Manus philosophica . De salibus & oleis metallorum .*

ISIDE, come che vedevasi anticamente in una iscrizione scritta in caratteri sacri, che si trovava nella Città di Nissa, che alcuni la mettono in Arabia, e altri in Egitto. Ella era concepita in questi termini,,

„ Io sono Iside, Regina di
„ tutto questo Paese, che
„ sono stata istruita da Thot.
„ Egli non è in poter di
„ persona lo sciogliere ciò,
„ che io legherò: io sono
„ la moglie e la sorella del
„ Re Osiride. Son' io la
„ prima, che ho insegnata
„ agli uomini l' Agricoltura.
„ Io sono la figlia maggiore
„ di *Cronos*, la più giovane
„ de' Dei; io sono la madre
„ del Re *Horo*. Sono io che
„ brillo nella Canicola; son'
„ io che ho fabbricata la
„ Città di Bubaste. Addio,
„ Addio, Egitto, che m'
„ hai allevata."

Gli Egiziani, dice Diodoro, che Iside ha inventati varj rimedj, ed è stata espertissima nella Medicina. Aggiungono, ch' ella per ciò, essendo ora innalzata al rango de' Dei, prende ancor cura della salute degl' uomini. Quindi viene, che coloro, che implorano il suo ajuto, sentonsi visibilmente sollevati da' loro mali. Dicono ancora, che ciò non è sopra vane favole, come sono quelle de' Greci, che la riputazione d' Iside è stabilita sopra l' evidenza però de' fatti; e chiamano essi in ajuto su ciò la testimonianza di tutto l' Universo, che onora questa Dea, per l' assistenza che ne ricevè in riguardo alla Medicina. Iside, continuano gli Egiziani, indica i rimedj agli ammalati in sogno, in tempo ch' essi dormino, e questi rimedj non mancano di avere il loro effetto, di modo che si veggono tutto giorno infermi, anche quelli del tutto da Medici disperati, i quali per questo mezzo ricuperano la salute.

La testimonianza di Diodoro è appoggiata da molti altri Autori. Quanto a' sogni, ch' e dice, che Iside inviava agl' infermi, o per gli quali ella loro indicava i rimedj, si era molto prevenuto tra Pagani, che i Dei si servivano di questa via per ajutare gli uomini in questa occasione; e li Medici stessi eran molto portati per questa opinione.

Si

Si vedevano a' tempi di Platone alcuni Poemi, che portavano il nome d' Iside. Se le attribuisce anche un piccolo Scritto, che si chiama la *Tavola d' Iside*, la quale è in caratteri Egiziani, e carica di geroglifici, cioè, di figura e di emblemi sacri. Kircher e Borrichio narrano, che questa tavola è un' opera curiosissima e antichissima, la quale si vede nel gabinetto del Duca di Savoja. Del rimanente si trovano nelle antiche Raccolte di medicamenti certe composizioni, le quali portano il nome d' Iside. Galeno ne parla spesso ne' suoi Scritti; ma v' ha più di probabilità, che loro si era dato questo nome per metterle in maggiore istima, e non già che la stessa Iside le avesse descritte.

Gli Avoltoj erano consacrati ad Iside, come si sa da Eliano, e si ornava il suo capo colle piume di questo uccello, di cui si vedevano l' ale dipinte sulla cima del vestibulo de' Templi di questa Dea, apparentemente, perche gli Avoltoj servono agli augurj e alle divinazioni, le quali hanno rapporto a i pronostici de' Medici.

ISMAELE *al Adib*, *Ismaele* cognominato *Adib*, cioè, l'*Umanista* e il *Filosofo morale*, era effettivamente un gran Filosofo ed uno eccellente Medico. Viveva egli sotto il Regno di Maleck Schah nella Città di Herat, una delle quattro Capitali del Khorassan. Si racconta, che questo perito uomo camminando un giorno per la Città, vidde un giovanetto, Beccajo di suo mestiere, il quale in iscorticando un montone, ne prendeva il grasso ancor tutto caldo, e 'l mangiava. Quest' azione gli fece sconvolger lo stomaco, e gli fece giudicare, che questo giovinetto cascherebbe ben tosto in una gran malattia; ciò che l' obbligò a pregare uno de' suoi vicini di avvisargli, se mai accadesse qualche accidente al giovinetto Becchajo. Cascò ei effettivamente qualche tempo appresso in una sincope sì violenta, che si credè morto. Ismaele avvisato dal vicino dell' ammalato, venne tantosto, e sollevando sol tanto il capo di questo giovinetto col guanciale, gli rese la vita a capo di tre giorni. Non vi fu alcuno degli assistenti, che non credè allora, che 'l Medico l' aveva risuscitato, poiche verun' altro che egli ne sapeva la cagione del sintoma del suo am-

ammalato, e acquistò una tal riputazione per questo caso fortuito, che passò per un'uomo divino.

* ITTIGIO (Tommaso) figlio di Giovanni Ittigio, Dottore di Filosofia e di Medicina, e Professore di Fisica a Lipsia. Tommaso dopo aver fatti i suoi studj a Lipsia, a Rostock e Strasburgo, fu ricevuto per assessore nella Facoltà di Filosofia nella prima di queste Città. Esercitò poi la carica di Ministro in diverse Chiese della stessa Città di Lipsia. Nel 1680. fu fatto Arcidiacono, e ricevè il Dottorato nella Facoltà di Teologia. Nel 1697. fu fatto Professore estraordinario della medesima Facoltà, e Professore ordinario nell' anno appresso. Faticò per qualche tempo agli Atti di Lipsia, unitamente con altri dotti, che pubblicano quest' opera. Morì a' 7. Aprile 1710. in età di più di 66. anni. Pubblicò, oltre delle opere Ecclesiastiche, la seguente opera: *Lucubrationes Accademicæ de montium incendiis &c. Lipsiæ*, 1671. 1679. *in* 8.

* JUNCKEN (Giovanni Elfrico) Dottor di Medicina e Fisico ordinario di Francfort al Reno, come ancora Collega dell' Accademia de' Curiosi, detto *Apollonio*. Scrisse: *Chymia experimentalis curiosa ex principiis mathematicis demonstrata. Francof.* 1681. 1694. *in* 8. 1701. *in* 4. *Medicus præsenti seculo accomodandus &c. Ibid.* 1682. 1689. *in* 4. *Praxis medica, sive corporis medicina, morborum internorum corporeæ machinæ ferè omnium, & fiendi, & curandi methodum juxta modernorum Practicorum saniora principia nudis exhibens terminis. Ibid.* 1689. *in* 8. *Lexicon pharmaceuticum pro majori commoditate in duas partes divisum &c. Ibid.* 1698. *in* 8. *Manuale, sive; Vade mecum praxeos medicinæ modernæ, pro memoria sublevanda conscriptum. Editio secunda, priori superstructa, atq. altera, & tertia parte auctior reddita &c. Ibid.* 1707. *in* 8. *Corpus pharmaceutico-chymico-medicum universale &c. Ibid.* 1697. *in* 4. *auctior Ibid.* 1711. *in fol. Compendium physicæ. Ibid.* 1713. *in* 8. *Lexicon chymico-pharmaceuticum, in duas partes distinctum &c. Norimbergæ*, 1709. 1716. *in* 8. *Fundamenta medicinæ modernæ eclectica &c. Francof.* 1718. *in* 8.

* JUNCKERO (Giovanni) pubblico ordinario Professore nella Regia Accademia Fridericiana, nato nell' anno 1680.

1680. Le sue opere sono: *Conspectus chirurgiæ tam medicæ methodo Stabliana conscriptæ; quam instrumentalis recentissimorum auctorum ductu collectæ &c. Halæ* 1721. *&* 1731. *in* 4. *Conspectus medicinæ theoretico-practicæ &c. Ibid.* 1724. *in* 4. *Conspectus formularum medicarum &c. Halæ Magdeburgicæ*, 1723. *in* 4. *Conspectus therapiæ generalis &c. Ibid.* 1725. *in* 4. *Conspectus chemiæ theoretico-practicæ &c. Ibid.* 1730. *in* 4.

Vi è stato ancora un'altro Giovanni Junckero, dal quale si pubblicò: *Compendiosa methodus therapeutica. Qua morborum ferè incurabilium medicationes docentur, per solam diætam, & ligni guajaci diversimode præparati administrationem. Erfurti*, 1624. *in* 4. *Hippocratis aphorismi, paraphrasi poetica illustrati. Ibid.* 1619. *in* 12.

JUNGERMAN (Luigi) nativo di Lipsia, *in cui nacque a'* 4. *Luglio* 1572. fu un' eccellente Botanico. *Si applicò di buon' ora alla cognizione delle piante, e vi acquistò una tal riputazione, che se gli offerì in Inghilterra il luogo del famoso Mattia Lobel, il quale morì a Londra nel* 1616.; *ma amò meglio di dimorare in Germania. Si era già segnalato, contribuendo molto all' opera titolata* Hortus Eystettensis, *il quale contiene la figura e discrizione di tutte le piante del giardino del Vescovo d' Eichstet; e aveva fatto un catalogo di tutte quelle, che nascono circa il contorno di Norimberga, il quale fu stampato per cura di Gaspero Hoffmann nell' anno* 1615. *Fu fatto Professore di Medicina a Giessen nel* 1622. *dopo avervi formato un giardino, che aveva molto servito al profitto de' Scolari. Passò tre anni in questa Professione; di poi n' ebbe una simile con quella di Botanica in Altdorf nel* 1625.; *e l' esercitò fino alla sua morte, con prendere tanta cura del giardino di Medicina, che 'l rese celebre fino ne' paesi stranieri.* Morì ad Altdorf li 7. Giugno 1653. *Legò la sua Biblioteca all' Università di Altdorf. Si compiacque molto nel fare Anagrammi, occupazione poco grave per un dotto di primo ordine. Forse dava anche nell' Astrologia Giudiziaria, poiche si legge in un Programma, da cui una buona parte di ciò, che si è detto, si è ricavato, che gli umori di una risipola essendosi fermati tutto in un colpo, allorche Marte era retrogrado, gli produssero all' estremità del*

del piede una gangrena scorbutica. Sopra di che si noterà, per giudicare de' fondamenti dell' Astrologia, che la retrogradazione di un Pianeta non è, che una semplice apparenza, la quale consiste nell' errore de' nostri occhi, e non nel Pianeta, in guisa che l' errore de' nostri occhi averà la sorgente di produrre una gangrena scorbutica. Abbiamo di lui: *Catalogus plantarum, quæ circa Altorfium Noricum, & vicinis quibusdam locis nascuntur, a Gaspare Hoffmanno recensitus. Altorfii*, 1615. *in* 4. Cornucopiæ Floræ Giessensis proventu spontanearum stirpium cum Flora Altorfiensi amicè, & amænè conspirantis, uti Lipsiensium, Wittebergensium, Jenensium quoque deliciis herbarum abundantis. Giessæ, 1624. in 4. Aulæum Accademicum, in quo clarissimorum Professorum, quibus Accademia Giessensis maxime inclaruit. Anagrammata tam Latinæ quam Vernaculæ Linguæ notis exhibentur. Ibid. 1624. in 4.

* JUNGIO (Gioacchino) nativo di Lubecca, dopo aver fatti ottimi studj, si portò a Giessen, in cui, quantunque giovine, ch' ei era, compose Tragedie, e insegnò la logica di Ramo. Si applicò subito alla Metafisica e in seguela alle Matematiche. Come disponevasi ad imparar la Teologia, fu fatto Professore delle Matematiche. Ma abbandonò subito appresso questo impiego, per andare ad Ausburgo, dove studiò la Medicina. Di là andò a Rostok donde si portò in Italia, e si dottorò in Padova. Nel 1624. fu chiamato per Professore a Rostok; nel 1625. ad Helmstad per la Medicina, e finalmente ad Hamburgo per la Fisica e per la Logica. A forza di studiare nella gioventù divenne idropico, e morì di apoplessia. Da costui si hanno: *Præcipuæ opiniones physicæ passim receptæ breviter quidem, sed accuratissime examinatæ, ex recentione & distinctione Martini Fogelii Hamburgensis, cujus annotationes quædam accedunt. Accessit nunc primum ejusdem Autoris Harmonica, & Isagoge Phytoscopica. Hamburgi*, 1679. *in* 4.

Vi è stato ancora JACOPO JUNGIO, il quale giudicò, che le ferite del cellabro non sono mortali, contro a ciò che ne scrisse Ippocrate, e porta l'osservazione di un fanciullo di quattro anni con una ferita gravissima, con offesa e perdita della sostanza

za del cellabro, con frattura e depressione delle lamine ossee e con lacerazione delle meningi, curata e consolidata senza accadervi verun sintoma: il che diede occasione al seguente libello, il cui titolo è: *Uulnerum cerebri curatio asserta, & publicata ad excitandos Chirurgos juniores, & vindicandum Auctorem, Jacobum Jungium.* Questo giudizio di Jungio vien confermato da Niccolò Hartsoeker, il quale nella continuazione delle Congetture Fisiche stabilì, che le ferite del cerebello portano seco un presentaneo pericolo di vita, e le ferite del cellabro non sono nè assolutamente nè necessariamente mortali. Vedi Goelik *Histor. Chirurg.*

Di più vi è stato Giorgio Sebastiano Jungio, Viennese, il quale fu Assessore e Aggiunto all' Accademia de' Curiosi di Germania del quale oltre alcune Osservazioni, che si ritrovano nell' Efemeridi de' Curiosi di Germania, si ha: Κροτόμηλον, *seu malum aureum, hoc est, cydonii collectio, decorticatio, enucleatio & præparatio physico-medica. Vindobonæ*, 1673. *in* 8.

In oltre vi fu ancora Augusto Jungio, di cui si hanno: *Consilia. Extant cum Georg. Hieronym. Velschii Consiliorum Medicinalium centuriis* IV. *Ulmæ*, 1676. *in* 4. *Consilia, curationes, & observationes medicæ. Extant cum Ejusdem Exoticarum curationum, & observat. medic. chiliad. Ibid.* 1676. *in* 4.

K

* KAAU BOERHAAVE (Abramo) Olandese, Dottore di Medicina, nipote e discepolo di Ermanno Boerhaave, Membro dell' Imperiale Accademia delle Scienze di Pietroburgo, compose le seguente opere: *Perspiratio dicta Hippocrati per universum corpus anatomice illustrata &c. Cui accedit ejusdem declamatio Academica de Gaudiis Alchemistarum. Lugd. Bat.* 1738. *in* 8. *Impetum faciens dictum Hippocrati per corpus consentiens philologice, & physiologicè illustratum, observationibus & experimentis passim firmatum. Ibid.* 1745. *in* 8. *Sermo Accademicus de iis, quæ Virum Medicum perficiunt & exornant. Quem habuit die lustrico invictissimæ, & potentissimæ Russiarum Imperatricis Elisabetæ Petri magni filiæ in conventu*

in publico Academiæ Scientiarum anno 1750. *Sept.* 6. *Juxta exemplar Petropolitanum . Lugd. Bat.* 1752. *in* 8.

* KANOLD (Giovanni) Dottor di Medicina a Breslavia , pubblicò alcune opere e traduzioni in Tedesco ſtampate a Lipſia nel 1721. in 4. Sopra la Peſte , e ſopra diverſe malattie contagioſe del beſtiame e ſopra altre materie ; ma ciò che ha più obbligato il Mondo ſavio , ſono le ſue *Memorie ſopra la Natura e ſopra le Arti*, in Tedeſco, che intrapreſe nel 1717. unitamente con alcuni de' ſuoi amici . Queſta curioſa opera periodica fu interrotta per la morte , che gli ſopragiunſe a' 15. Novembre 1729. in età di circa 50. anni . Ha laſciata un' opera conſiderabile manoſcritta titolata : *Annales de ortu , progreſſu & exitu magnæ hominum peſtilentiæ ab anno* 1701. *ad annum* 1716.

KEILL (Giovanni) celebre Aſtronomo e Matematico, nacque in Scozia circa il 1671. , e fu allevato nel Collegio di Balieul , nell' Univerſità di Oxford , in cui preſe il grado di Baccelliere e di Maeſtro delle Arti . Andò nel 1709. nelle Nuova Inghilterra in qualità di Teſoriere , e fu fatto al ſuo ritorno Profeſſore di Aſtronomia ad Oxford , in cui diede il primo le lezioni ſopra la Filoſofia Sperimentale . Keill ebbe la carica d' Interprete della Cifra ſotto la Regina Anna , e conſervò queſto impiego ſotto il Re Giorgio I. fino al 1716. Era ſtato ricevuto prima dalla Reale Società di Londra , e Dottore di Medicina nella Univerſità di Oxford . Morì nel 1721. di 50. anni . Si hanno di lui molte opere ſtimatiſſime circa l' Aſtronomia , la Fiſica e la Medicina .

KEILL (Jacopo) eccellente Dottor di Medicina e fratello del precedente, nacque in Scozia circa 1673. Dopo aver viaggiato in varj luoghi, fece delle lezioni di Anatomia ad Oxford e Cambridge , con un plauſo univerſale . Si ſtabilì a Northampton nel 1700., vi eſercitò la Medicina con una riputazione eſtraordinaria, e vi morì con un cancro alla bocca nel 1719. in età di 46. anni .

Il ſuo *Compendio di Notomia* è giuſtamente ſtimato: e ſe n' è fatto a Londra un gran numero di edizioni , *quella fatta nel* 1718. *in* 12. *era la ſeſta edizione . Nelle Tranſazioni Filoſofiche del*

1706.

1706. *si trova di Jacopo Keill una relazione della sezione del cadavere di Giovanni Bayles morto di 130. anni*. Vi sono ancora di lui alcune opere di Medicina, *le quali sono :* Tentamina medico-physica quinque, 1. De sanguinis quantitate. 2. De velocitate sanguinis. 3. De vi cordis sanguinem per totum corpus propellanda. 4. De secretione animali. 5. De motu musculari. Quibus accedit Medicina statica Britannica, complectens. 1. Tabulas perspirationem excretionemq. per singulos menses exhibentes. 2. Observationes unius anni continui ad singulos menses. 3. Observationes variorum annorum. 4. Aphorismos staticos. 5. Disquisitiones duas, quarum prima de frigoris suscepti causa; secunda de corporis animati vi attrahente. Lugd. Bat. 1730. in 4. *Quest' opera uscì sul principio in Inglese, come nel* 1708. *e nel* 1717. *in* 8.

Vi è stato similmente un CRISTOFORO ARRIGO KEIL, *che stampò un Manuale Cerusico in Tedesco*. Lipf. & Hofi. 1730. in 8.

* KELLNERO (Davide) Dottor di Medicina, Pratico di Northausen, Città di Germania nella Sassonia inferiore fu Archiatro di varj Signori, di cui si ha: *Synopsis musæi metallici. Viri incomparabilis Ulyssis Aldrovandi, omnium metallorum materiam, proprietates, differentias, generandi, & præparandi rationem, & usum succinctè tradens, innexis variis curiositatibus, scitu lectuque dignis; in gratiam Tyronum edita Lipsiæ*, 1701. *in* 12.

Vi è stato un altro KELLNERO, menzionato da Goelick, *Hist. Chirurg.*, il quale nell' Università di Kiel stampò una dissertazione e sostenne una disputa circa l' Empiema.

KENTMANN (Giovanni) Medico illustre, era nato a Dresda, Città della Misnia nel 1528. Principiò i suoi studj nella sua patria, e andò di poi a Padova, dove ascoltò le lezioni de i più periti Medici e Fisici, *come furono Fracanziano, Bellacato, Frigimelica e Landi*, e vi si distinse colla rapidità de' suoi progressi. Di ritorno nella sua patria, la Repubblica di Torgaw lo scelse per suo Medico: *tutto quel tempo, che gli avvanzava dalla visita degl' infermi, l' impiegava alla cognizione de' metalli, nella quale reso si era peritissimo; si aveva fatto un Museo, il quale conteneva in differenti scan-*

scanzie terre, *sughi nativi*; *pietre*, *delle quali alcune specie singolari*, *che crescono nel corpo umano*; *gemme*, *metalli*, *ed altre specie di curiosità straniere*. Morì circa l'anno 1568. *quadragenario*. Di costui si hanno: *Nomenclaturæ rerum fossilium, quæ in Misnia præcipuè*, & *in aliis Regionibus inveniuntur*; Præterea calculorum; qui corpore ac membris hominum innascuntur, genera duodecim depicta, descriptaque cum historiis. Extant opere de Fossilibus a Conr. Gesnero collecto editoque. *Trattato della Peste in Tedesco*.

Si trova ancora un TEOFILO KENTMANN *di Misnia, il quale scrisse*: De exhalationibus fumosis, & vaporosis, flatuosisque spiritibus in macrocosmo, & microcosmo existentibus, tractatus Philosophicus, & Medicus. Halæ Hermandurorum, 1591. in 4.

KEPLERO (Luigi) figlio di Giovanni, uno de' più celebri Astronomi del XVII. secolo, esercitò la Medicina a Konigsberg nella Prussia. Pubblicò alcune opere di suo padre, e le seguenti di sua mano: *De febri epidemia Regiomontana anni* 1649. *Elbingæ* 1650. *in* 4. *Methodi conciliandarum sectarum in Medicina* &c. *Regiomonti*, 1648. *in fol.*

KERCKRINGIO (Teodoro) *Dottor di Medicina*, era Medico ad Amsterdam. *Questi dopo Falloppio intraprese a spiegare l' osteogenia*; *ed osservò con qualche diligenza gli avanzi o accrescimenti*, *che in ciascun mese prendono nell' utero della madre le ossa del feto*. *Quest' opera non è molto esatta*, *come da varj Notomisti è stato notato*, *e fra gli altri dal celebre Morgagni* Adversar. anat. 2. Animadvers. 32. *In un' altro trattato Espose la successiva mutazione*, *che accade al corpo umano dal fecondamento dell' uovo fino al nono mese*. *In tutte due quest' opere*, *come annotasi dal Boerhaave*, Method. studi. Medic. part. 7. sect. 2. cap. 1., *fu ajutato da molte osservazioni anatomiche*, *da altri fatte*, *che vivevano allora in Amsterdam*. *Quest' uomo non solo si rese chiaro nelle cose anatomiche*, *ma ancora nella Chimica*. Ha date le produzioni anatomiche seguenti: *Spicilegium anatomicum continens observationum anatomicarum rariorum centuriam unam*; *necnon Osteogeniam fœtuum*, *in qua*, *quid cuique ossiculo singulis accedat mensibus*, *quidque decedat*, & *in eo per va-*

varia immutetur tempora, *accuratissime oculis subjicitur. Amstelodami* 1670. 1673. *in* 4. Osteogenia fœtuum sola extat etiam cum Daniel. le Clerc, & Joh. Jac. Mangeti Bibliotheca anatomica. Genevæ, 1685. in fol. *Anthropogeniæ ichnographia*, *sive*, *conformatio fœtus ab ovo usque ad ossificationis principia*, *in supplementum Osteogeniæ fœtuum*. *Amstelodami*, 1670. *in* 4. *cum fig.* Extat etiam cum Daniel. le Clerc & Joh. Jac. Mangeti Bibliotheca anatomica. Genevæ, 1685. in fol. Opera omnia Anatomica &c. Accuratissimis figuris æri incisis illustrata. Lugd. Bat. 1729. in 4. Commentarius in Currum Triumphalem Antimonii Basilii Valentini a se latinitate donatum. Amstelodami, 1671. in 12. & 1685. in 12.

* KETELAER (Vincenzio) Dottor di Medicina e Rettore Ziriczeano; *Commentarius medicus de aphthis nostratibus*, *seu*, *Belgarum Sprouw*. *Lugd. Bat.* 1672. *in* 12. *Cum Gualteri Harris de morb. infant. Amstelod.* 1715. *in* 8. *Cum Richardi Mortoni operibus*. *Genevæ*, 1727. *in* 4. *Venet.* 1733. *in* 4.

† KETHAM (Giovanni de) Alemanno e Medico Empirico, viveva circa l' anno 1490. Abbiamo di lui un' opera titolata: *Fasciculus medicinæ*, *tractans*: *De judiciis urinarum cum suis accidentiis*. *De Phlebotomia*. *Problemata de membris generationis*, *de matrice*, *&* *testiculis*, *seu de secretis mulierum*. *De Chirurgia*. *De ægritudinibus particularibus*. *Venetiis*, 1495. 1500. *&* 1522. *in fol.*

KEUFNER (Giovanni) Medico, era nativo di Hall di Sassonia. Visse a Strasburgo, dove la sua profonda erudizione nella Filosofia o nella Medicina gli recò molto di riputazione e di stima circa l' anno 1539. Abbiamo diverse opere di sua mano: *Pharmacopoliterion*, *saluberrima synthetorum pharmacorum in officinis medicamentariis passim promercalium symmicta*, *ad medibiles quoscumque morbos curandos apprimè conducibilia promens. Ingolstadii*, 1542. *in* 8. *Tabella curativa adversus pestilentem cephalæam locis pluribus exitialiter grassantem. Ibid.* 1543. *in* 8. *De peste libellus*. *Ibid.* 1544. *in* 8. *Scholia in practicam medicinalem Leonelli Faventini de Victoriis*: *Extat cum eadem*. *Lugduni*, 1574. *in* 12.

* KHONIO (Alfonso) Fisico ordinario e Decano del Collegio de' Medici di Ulma;

Ulma; oltre diverſe oſſervazioni, che di coſtui ſi trovano nell' Efemeridi e nella Miſcellanea de' Curioſi di Germania, ſi ha la ſeguente traduzione. *Pauli Zachiæ de affectionibus hypochondriacis libros tres Italico idiomate primum ab Authore conſcriptos in Latinum ſermonem tranſtulit. Auguſtæ Vindelicorum*, 1671. *in* 8.

* KILLING (Pietro) Daneſe, famoſo Botanico, Membro dell' Accademia di Coppenanga; uomo non molto erudito, dice Haller, ma degno di miglior fortuna, ſcrive Tommaſo Bartolino, per aver' intrapreſo con una attenta fatica a viaggiare per tutta la Danimarca e per le vicine Provincie per amor della Botanica, l' uſo dell' erbe indagando in alcuni infermi, che incontrò per via. Negli Atti di Coppenanga vol. 11. n. 130. ſi ritrova di coſtui: *Obſervatio de plantis quibuſdam raris & unguento euporiſto. Viridarium Danicum. Hafniæ*, 1688. *in* 4.

* KING (Edm.) Cavaliere, Dottore di Medicina, Socio della Real Società di Londra; di queſti ſi ritrova negli Atti di Lipſia dell' anno 1688. la ſeguente oſſervazione: *Relatio de glandula pineali petrefacta, non ita pridem in cerebris cujuſdam diſſectione reperta: tranſlata a Tranſact. Philoſoph. Angl. m. Decemb.* 1686. *n.* 185. *p.* 228.

* KIRCHER (Attanaſio) fu uno de' più bell' ingegni del ſuo tempo, e andò tra' primi Antiquarj, Filoſofi, e Matematici del ſecolo XVII. Nacque a Geiſen, luogo vicino alla Città di Fulda. Il padre, ch'era Podeſtà di Haſelſtein, ebbe la cura d' inſegnargli le lettere ne' primi anni, di poi il mandò al Collegio de' Geſuiti di Fulda. Dopo alcune diſgrazie accadutegli ſi fece Geſuita. Andò nel 1618. in Paderborn; ma i torbidi di quel tempo ed alcune altre circoſtanze il fecero ritirare a Munſter, ed indi a Colonia, ove fece il ſuo corſo di Filoſofia. I ſuoi Superiori in appreſſo l' inviarono a Coblentz per apprendervi il Greco. Di quì per iſfuggire la invidia, ſi portò ad Heiligenrtadt, in cui i ſuoi maraviglioſi talenti gli fecero guadagnare la buona grazia dell' Elettore di Magonza, che'l colmò di beneficj. Studiò a Magonza la Teologia per quattro anni; poſcia dimorò per qualche tempo a Spira, donde andò a Wirtzburgo; ma quivi, dopo avervi inſegnato con ſomma

plauso, non stimandosi da Padri lo star'egli in sicuro, per le truppe Svedesi ch' erano in Franconia, ritornò di nuovo a Spira. Di quà fu mandato in Francia, ove attaccò amicizia col celebre Niccolò Claudio Fabri Sig. di Peiresi, il quale per mezzo del Cardinal Barberini si adoperò in guisa, che fu chiamato in Roma ad insegnar le Matematiche, e si diede in questa Città ancora alla ricerca e ad investigare i Geroglifici e le Iscrizioni di gran preggio, questa fatica gli riuscì in modo, che si acquistò una gran riputazione presso i Dotti. Ebbe quivi ancora, come altrove, degl'invidiosi, ciò però non impedì, che'l Papa Innocenzo X. non gli commettesse la cura di rialzare e di ristaurare l'Obelisco di Caracalla. Adempì così bene a questa commissione, che 'l suo successore Alessandro VII. l'incaricò di disotterrare un certo Obelisco Egiziano. Morì in Roma verso la fine del mese di Novembre del 1680. in una estrema vecchiaja. Lasciò nel Collegio Romano un bello e copioso Museo, che fu accresciuto e posto in ordine da Filippo Bonnanini, Religioso della stessa Compagnia, la cui discrizione fu stampata a Roma in foglio nel 1709. Ebbe il Kircher delle gran corrispondenze ne' paesi stranieri, del commercio letterario con i primi Dotti del suo tempo, del favore de' Principi, e del sovvenimento per le sperienze e per viaggi. Si scrive ch' essendo giunto il Gassendo in Roma ebbe delle conferenze Filosofiche col Kircher. Fu molto inteso nella Chimica. Pubblicò moltissime opere, quelle però che fanno al proposito nostro sono: *Scrutinium physico-medicum contagiosæ luis, quæ dicitur pestis, quo origo, causæ, signa prognostica pestis, nec non insolentes malignantis naturæ effectus, qui statis temporibus, cœlestium influxuum virtute & efficacia tum in elementis, tum in epidemiis hominum, animantiumque morbis elucescunt, una cum appropriatis remediorum antidotis, novâ doctrinâ in lucem eruuntur. Romæ*, 1658. *in* 4. *Lipsiæ*, 1659. *in* 12. *Hæc editio aucta est præfatione Christiani Langii, & indice absolutissimo. Ibid.* 1671. *in* 4. *Cui accesit ejusdem Langii tractatus de thermis Carolinis. Sententia de unguento armario. Extat cum Theatro sympatetico aucto. Norimbergæ* 1662. *in* 4. *Mundus subterraneus in* 12. *libros digestus. In quo multa medi-*

ca de aquis, mineralibus &c. continentur. Amstelodami, 1678. *in fol.* 2. *vol.*

KIRSTENIO (Pietro) dotto Medico del XVII. secolo, nacque a Breslavia il 25. Decembre del 1577. Apprese il Greco, il Latino, l'Ebreo, il Siriaco, l'Arabo, la Storia naturale, l'Anatomia, la Botanica e le altre Scienze. Studiò sopra tutto i libri di Avicenna, e degli altri celebri Medici Arabi. Fu incoraggiato a questo studio da Scaligero, da Casaubono, i quali stimarono, che ne averebbe potuto risultare un gran bene per la Repubblica delle Lettere. Dopo aver viaggiato in Ispagna, in Italia e in Inghilterra, *nella Grecia e nell' Asia*, Kirstenio ritornò *per l'Ungheria* in Breslavia, in cui ebbe la direzione del Collegio e delle Scuole di questa Città. Questo impiego parendogli troppo penoso, amò meglio esercitar la Medicina, e ritirarsi in Prussia colla sua famiglia, vi si fece egli conoscere, e stimare dal Cancelliere Oxenstiern, il quale il condusse in Svezia, e 'l fece Professore di Medicina nella Università di Upsal nel 1636. Kirstenio divenne anche Medico della Regina *Cristina* di Svezia, e morì a 5. Aprile 1640. di 63. anni. Si dice nel suo Epitaffio, che sapeva 26. lingue. Si ha di lui un gran numero di opere, la maggior parte tradotte dall'Arabo. Vander Linden il fa Autore della seguente: *De vero usu & abusu Medicinæ, liber. Breslæ* 1610. *in* 8. *presso il Mangeti ritrovansi le seguenti*: Oratio introductoria in Gymnasio Uratislaviensium habita. Francofurti, 1611. in 4. Ὑποτύπωσις, sive informatio Medicæ artis studioso perutilis, aliquandiu in Pharmacopolio versaturo Caspari Peuceri, edita e MS. Petri Kirstenii. Upsaliæ, 1638. in 8.

Non bisogna confonderlo con GIORGIO KIRSTENIO, altro dotto Medico e Naturalista, nato a Stettino li 20. Gennajo 1613. e morto in Svezia a' 4. Marzo 1660. *in cui ebbe l'onore dalla Regina Cristina di essere Professore di Medicina nella Scuola Reale. Nel suo Elogio si scrive, ch'era una viva Biblioteca ambulante.* Si hanno di lui molte opere stimate, *le quali sono*: Oratio de Medicinæ dignitate & præstantia contra Platonem & Plinium. Stetini, 1647. in 4. Disquisitiones Phytologicæ. Ibid. in 4. Adversaria, & animadversiones in Joh. Agricolæ commentaria in Pop-

pium & Chirurgiam parvam. Ibid. 1648. in 4. Disputationes aliquot publice habuit, nempe de Lactatione & lactis generatione. De symptomatibus visus & auditus. De symptomatibus olfactus & tactus. De generatione &c.

* KLAUNIGIO (Goffredo) Medico di S. M. Cesarea, e del Serenissimo Principe Palatino, Fisico ordinario di Breslavia, e Accademico Curioso di Germania; del quale, fuori di varie osservazioni che sono nell' Efemeridi de' Curiosi di Germania, si ritrova la seguente opera: *Nosocomium Charitatis, sive historiarum medicarum in Nosocomio SS. Trinitati sacro observatarum. Uratislaviæ*, 1717. *in* 4.

* KNAUT (Cristiano) Dottore di Medicina, Archiatro Analtino, e Bibliotecario di Hall; di cui si ha: *Methodus plantarum genuina, qua notæ characteristicæ, seu differentiæ genericæ tam summæ quam subalternæ ordine digeruntur, & per tabulas quas vocant, synopticas, perspicuè delineantur; in gratiam studiosæ juventutis adornata, editaque Lipsiæ & Halæ*, 1716. *in* 8.

* KOELESERIO de KERESEER (Samuello) Dottore di Filosofia e di Medicina, fu Medico ordinario Provinciale del Governo e di tutti i Presidii Cesarei e Regii della Transilvania, come anche Secretario governale della stessa Provincia, Supremo Ispettore di tutte le cose metalliche, e Accademico Curioso. Di costui oltre di alcune osservazioni che si ritrovano nell' Efemeridi de' Curiosi di Germania, si hanno: *De scorbuto mediterraneo dissertatio. Cibinii*, 1707. *in* 12. *Pestis Dacicæ anni* 1709. *scrutinium & cura. Ibid.* 1709. *in* 12. *Auraria Romano-Dacica. Ibid.* 1717. *in* 8. *Proteus febrilis novissima Virmondtiana affligens. Ibid.* 1722. *in* 4.

KOMPFER o KOEMPSER (Engelberto) celebre Dottore di Medicina, nacque a Lemgow nella Westfalia il 16. Settembre del 1651. da un Padre ch'era Ministro di questa Città. Dopo aver' istudiato in molte Università di Alemagna e nella Polonia, andò in Svezia. Se gli fecero delle offerte vantaggiose per fermarlo in questo Paese; ma la sua passione estrema per gli viaggi, gli fece preferire la carica di Secretario di Ambasciata dietro Luigi Fabricio, che la Corte di Svezia inviava al Re di Persia. Coempsero

giunie ad Ispahan nel 1684. L'anno seguente in vece di ritornare in Europa col Sig. Fabricio, si pose al servigio della Compagnia Olandese dell'Indie Orientali, in qualità di primo Cerusico della Flotta, viaggiò nell'Indie, al Reame di Siam e al Giappone, e ritornò in Europa nel 1693. Koempsero prese la berretta di Dottore di Medicina a Leida. Ritornò di poi nel suo paese. Fu Medico del Conte della Lippa, suo Sovrano, e morì nel Castello di Steinhof, vicino Lemgow li 2. Novembre del 1716. Le sue principali opere sono: *Amœnitates exoticæ in* 4. Opera che contiene cose curiosissime e utilissime sopra la Storia civile e naturale de' Paesi, che Coempsero aveva scorsi. *Herbarium ultra-Gangeticum*. *Storia del Giappone*, in Tedesco. Questa Storia è curiosissima e stimatissima. Si è tradotta in Francese sulla versione Inglese di Giovangaspero Scheuchzero. Questa traduzione Francese è stata stampata all'Aja nel 1729. in 2. vol. in fogl. con figure, *il traduttore è stato il Sig. Des Maizeaux. Una Raccolta di altri Viaggi.*

KONIG (Emanuele) dotto Medico di Basilea, nato in questa Città *il primo di Novembre nel* 1658. *da Emanuele Konig, Librajo, e da Anna Caterina Schartin*. L'opere di costui di Medicina furono sì stimate ne' Svizzeri, che vi fu riguardato come un' altro Avicenna. *Egli fu fatto Maestro delle Arti nel* 1677., *e Dottore di Medicina nel* 1682. *Nell'anno stesso ebbe un luogo nella Società Leopoldina de i Curiosi della Natura. Dopo aver viaggiato in Francia e nella Italia, fu fatto nel* 1695. *Professore di Greco nella Università di Basilea: passò ad esserlo di Fisica nel* 1706., *e succedè al celebre Hardero nel* 1711. *ad essere Professore di Medicina Teorica. Conservò queste due Cattedre fino alla sua morte. Aveva una prodigiosa lettura. Si ammogliò nel* 1696. *con Orsola Veil, dalla quale ebbe alcuni figli, e tra quali un figlio, che fu Dottore di Medicina.*

Morì a' 31. di Luglio 1731. *Di costui vi sono molte osservazioni nelle Efemeridi e nelle Miscellanee dell'Accademia de' Curiosi di Germania; di più pubblicò*: Regnum animale &c. Basileæ, 1682. 1698. in 4. Regnum minerale &c. Ibid. 1686. 1703. in 4. Regnum vegetabile &c. Ibid. 1680. 1688. 1708. in 4. ΚΕΡΑΣ ΑΜΑΛΘΕΙΑΣ seu, Thesaurus remediorum e triplici re-

regno &c. Ibid. 1693. in 4. Tractatus de affectibus per fascinum inductis &c. Editum est anno 1711. ad finem Libri idiomate Germanico conscripti ab Auctore incerto, Collegii tamen Naturæ Curiosorum Socio, sub titulo, Chirurgiæ militaris compendium &c. Scholia in observationes Chirurgicas. Augumentum Hippocratis Helvetici.

Si ritrova ancora un SIGISMONDO KONIG, *Dottore di Medicina, e Fisico ne' Svizzeri della Repubblica di Berna, del quale negli Atti di Lipsia del* 1682. *si ritrova:* Excerptum ex ejus epistola ad Dn. Robertum Hook, Regiæ Societati Anglicæ a Secretis, 2. Kal. Octobr. ann. 1681. datâ, monstrosi cujusdam morbi, admirandorum symptomatum historiam αὐτοψίᾳ Collegii Medici Bernensis, aliorumque, necnon auctoritate & directione Magistratus certissimam complexa. Ex Collectionibus Philosophicis Anglicanis n.2. anni 168 1. pag.68.

* KOZAMERO (Giovan-Michele) Dottor di Medicina, Fisico del Ducato di Teschen, e Collega de' Curiosi della Natura, di cui si ha: *Dissertatio de peste. Wratislaviæ*, 1715. *in* 8.

* KRAG o KRAGIO (Andrea) nacque a Ripen, Città del Reame di Danimarca nella Jutlandia, l'anno 1558. da Pietro Krag, Cittadino della stessa Città, fu a prima giunta *P*edagogo, o Maestro in una Scuola di Coppenanga, di poi Maestro di Filosofia a Wittenberga, e Dottore di Medicina. Nel 1589. ritornò a Coppenanga, in cui professò le Matematiche, e nel 1590. fu *Pro*fessore di Fisica. Era anche un perito Chimico. Morì di un fiero catarro nel 1600. in età di 42. anni. Compose una Raccolta di quistioni, di discorsi, di lezioni &c. sopra materie di Medicina, di Fisica &c. e pubblicolla sotto il titolo: *Laurea Apollinea Monspeliensis &c. Basileæ*, 1587. *in* 4. *Epistolæ Medicæ. Extant cum Cista Medica Joh. Hornungi. Norimbergæ*, 1625. *in* 4.

* KULMO (Giovanni Adamo) Dottor Breslaviese di Medicina, Fisico ordinario di Danzica, Pubblico Professore di Medicina e di Fisica, Socio dell'Accademia Imperiale de' Curiosi della Natura, e della Società Reale delle Scienze di Berlino. Questo dotto uomo considerando la Notomia del Verheyen per la sua prolissità non esser proporzionata alla intelligenza de' Giovani, come

come anche per la mancanza delle figure il compendio anatomico di Heyftero; pensò di fupplire all' uno e all'altro difetto colle fue Tavole Anatomiche, con premettere una breviffima Storia di più celebri Anatomici, facendo ancora parola delle loro invenzioni, e citandone le opere. Di quefte tavole le due prime edizioni furono pubblicate in lingua Tedefca, e Danzica 1722.1725. in 4. di poi da lui medefimo tradotte in lingua Latina col feguente titolo: *Tabulæ Anatomicæ, in quibus corporis humani, omniumque ejus partium ftructura & ufus breviffimè explicantur. Acceffserunt majoris perfpicuitatis causâ: Annotationes & Tabulæ æneæ. Amftælodam.* 1744. *in* 8. Quefta è l' ultima edizione fin'ora. Sopra quefta edizione latina Pietro Maffuet, Dottor di Medicina ad Amfterdam, fece la fua traduzione in Francefe, e fu ftampata in Amfterdam in 8. nel 1734. Di più pubblicò: *Defcriptio anatomica phyfiologica alicujus fœtus monftrofi: cui adjicitur obfervatio viri cujufdam aquâ fuffocati; quorum cadaverum fingulas partes præternaturaliter conftitutas debito modo exponit &c. Sedani*, 1724. *in* 4. *Differtatio de claviculæ exoftofi fteatomatode, ejufque felici fectione. Ibid.* 1732. *in* 4. *De uteri prolapfu, mortis caufa. Ibid.* 1732. *in* 4. Nel fuo volume primo degli Atti Fifico-Medici dell'Accademia de' Curiofi della Natura fi ritrova fimilmente di coftui: *Obfer.* v. *Phocæ anatome prolixius tractata.*

KUNKELIO (Giovanni) nacque circa il 1630. Fu egli a prima giunta deftinato alla Farmacia, di poi fi voltò dalla parte dell'arte vetraja, e divenne Chimico dell'Elettore di Saffonia, poi dell' Elettore di Brandeburgo, e finalmente del Re di Svezia. Coltivò la Chimica per cinquant'anni, e pervenne ad un punto di fperienza in queft' arte, a cui comunemente non fi arriva. I fuoi Proteggitori facevano le fpefe di tutti gli fperimenti, ch' egli tentar voleva. Dall' altra parte effendo Direttore delle Vetraje, aveva l'occafione di conofcere, quafi fenza fare alcun particolare ftudio, una infinità di cofe, delle quali gli altri non fono mai iftrutti, o non s'iftruifcono fe non con fomma pena. Di più, era induftriofo, pertinace e deftro nel renderfi padrone de i fenomeni, che fuccedevano nel corfo delle operazioni. Quanto alla teoria, non avendo mai imparata

Fi-

Filosofia, fa d'uopo confessare, che questa parte intieramente gli mancava: ciò, che ha detto de' principj, è vago e fallace. Abbiamo di lui l'opere seguenti:

Observationes chemicæ publicate la prima volta in Tedesco nel 1676., e tradotte in Latino sotto questo titolo: *Joannis Hunkelii, Electoris Saxonici Cubicularii intimi & Chimici, utiles observationes sive animadversiones de salibus fixis & volatilibus, auro & argento potabili, spiritu mundi & similibus &c. primum ab Auctore Germanicè conscripta, nunc verò Latinitate donata a Carolo Ramsajo. Londini & Roterodami*, 1678. *in* 12. La stessa opera sotto il titolo di: *Philosophia Chemica experimentis confirmata. Amstelodami*, 1694. *in* 12. *sopra il Fosforo*, in Tedesco, *Lipsiæ* 1678. *in* 8. *De acido & urinoso, sale calido & frigido. Berolini*, 1696. *in* 8. *L'Arte della Vetraja o Commentario sopra Antonio Neri*, in Tedesco, *Francofurti & Lipsiæ*, 1689. *in* 4. *Collegium Physico Chymicum experimentale, sive Laboratorium Chymicum. Hamburgi & Lipsiæ*, 1722. *in* 8. opera postuma in Tedesco.

Come costui fu ancora Socio dell'Imperiale Accademia di Germania de i Curiosi *della Natura, si ritrovano nella Miscellania di detta Accademia le sue seguenti Osservazioni*. Dec. 3. anno 1. Observatio 158. De aqua forti in laboratorio compendiose destillanda, & spiritibus gradationis accurate juvandis. Ibid. ann. 5. & 6. Observatio 71. De hominibus sub aqua viventibus. Ibid. Observatio 72. De lapide Lunari.

IL FINE DEL TERZO TOMO.

Errori da correggersi nel Secondo Tomo.

Pag.	*Col.*	*Linea*		*Leggi*
15	1	20	ptù	più
		35	ncll'	nell'
20	1	27	*Mediea*	*Medica*
23	2	11	Camerario	CAMERARIO
		29	lo	il
36	2	37	Σημειωπική	Σημειωτική
42	2	27	agrorum	ægrorum
76	2	6	*Recherch*	*Recherche*
		17	*Cerusio*	*Cerusico*
79	1	19	*puerum*	*puerorum*
82	2	16	CEILARIO	CELLARIO
87	1	18	del	dal
89	2	28	il	di
92	2	26	Homungi	Hornungi
127	2	9	Caudiano	Claudiano
145	1	38	*oy*	*y*
149	2	25	Schola	Scuola
164	1	28	Paro	Pari
199	1	12	*est*	*&*
200	1	4	*Fpistolæ*	*Epistolæ*
205	1	20	*dotto*	*detto*
237	1	33	*nove*	*nave*
277	1	28	Molines	Malines
356	2	36	*lib.* 2.	lib. 1.
363	2	1	XVI.	XVI. secolo

In vece degli articoli: CANAMUSALE. CAPOLONGO, si legga: CANAMUSALE, vedi, CAMANUSALE. CAPOLONGO, vedi, CAMPOLONGO.